

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

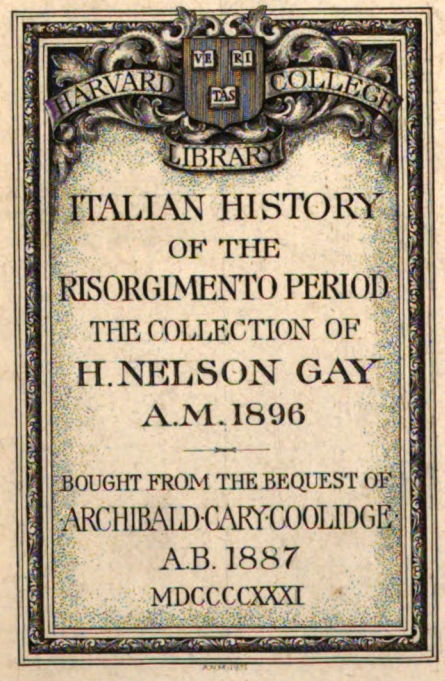
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Gov 2225.8



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ESAME CRITICO

DEGLI

ORDINI RAPPRESENTATIVI

NELLA

SOCIETÀ MODERNA

PER

LUIGI TAPARELLI

D. C. D. G.

PARTE II.

APPLICAZIONE PRATICA

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA CIVILTÀ CATTOLICA

1854.

Digitized by Google

Digitized by Google

DEGLI

ORDINI RAPPRESENTATIVI

Digitized by Google

Digitized by Google

ESAME CRITICO

DEGLI

ORDINI RAPPRESENTATIVI

NELLA

SOCIETÀ MODERNA

PER

LUIGI TAPARELLI

D. C. D. G

PARTE II.

APPLICAZIONE PRATICA

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA *CIVILTÀ CATTOLICA*

1854.

Digitized by Google

Gov 2225.8

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

Digitized by Google

PARTE II.

APPLICAZIONE PRATICA DEI PRINCIPII TEORICI DEI GOVERNI AMMODERNATI

CAPO I.

INTRODUZIONE E PARTIZIONE.

673. La prima parte del nostro esame critico ha presentato il principio supremo d'onde mosse quello spirito, che nel linguaggio d' uomini più o meno imperfetti nel cattolicismo suole appellarsi lo spirito del secolo, lo spirito della società moderna. I nostri lettori, leggendo nella conclusione riepilogata la serie dei nostri ragionamenti, avranno, speriamo, non solo compreso pienamente il nostro pensiero, ma partecipato eziandio, qualunque sia il loro opinare in materia di religione, del nostro convincimento. I veri e zelanti cattolici, avran maledetta quella eterodossia che trasformò la fraternità in discordia e l' Europa in un campo di battaglia: i miscredenti avranno trionfato al sentirsi emancipati nella ragione, e allentate le briglie ad ogni licenza; ma in questo dissentire or vituperandolo, or lodandolo, tutti, speriamo, avran detto, « sì certo, lo spirito moderno è proprio desso, il suo principio è proprio l' *indipendenza*, il suo esplicamento è proprio *giusto mezzo*, *libertà di stampa*, *felicità sensibile*, *governo delle moltitudini*, *divisione dei poteri* »: esplicazioni le quali possiamo appellare principii teori-

Digitized by Google

ci secondarii, abbracciati come assiomi, che non si dimostrano, in quanto ciascuno li ravvisa intuitivamente e quasi senz'avvedersene contenuti virtualmente in quel principio supremo, l' indipendenza.

Se questa persuasione non fosse penetrata pienamente nell' intelletto di qualcuno dei nostri leggitori, oserem dirlo, facendogliene prima umilmente le nostre scuse, dubitiamo forte, ch' egli abbia letto la dimostrazione un po' superficialmente e alla sfuggita. Di grazia, lettor gentile, non ve ne adontate se siete di questi, nè vogliate attribuirci ad orgoglio e tracotanza la viva persuasione in cui siamo delle verità dimostrate, e della forza della dimostrazione, almeno nella sostanza delle dottrine. Che oltre a non esser colpa di orgoglio nel cattolico il credere tanto più vere le sue dottrine quanto più consuonano al principio fondamentale del Cattolicismo ed avversano quella indipendenza cui la Chiesa condannò; abbiam nel caso nostro una ragione meno pia ed evidente, ma tutta sperimentale e palpabile, ed è il silenzio al quale si sono condannati da sè medesimi tutti coloro che a confutarci aveano un interesse supremo. Vi ebbe fra costoro chi ci maledisse, v' ebbe chi ci derise, chi ci calunniò affibbiandoci sentenze non nostre, e spacciando essere noi avversi ad ogni Governo temperato. Altri promisero risposte, minacciarono sconfitte, cercarono col lanternin di Diogene apologisti fra i campioni del Governo parlamentare. Ma infin dei conti tutto il fracasso riuscì nulla più che una voce, e vale dire qualche cosa meno che il parto della montagna di Esopo. Vi ebbe chi disse essersi accinto a tal opera quel nobile intelletto ed onestissimo di Cesare Balbo, ed aspettarsene fra le opere postume la confutazione. Ma checchè sia per uscirne, il certo è che finora niuno ha combattuto seriamente quei teoremi; e noi possiamo a buon diritto ripetere tale essere veramente quel che appellasi dai libertini lo spirito del secolo, quale da noi venne estratto dalla indipendenza eterodossa in cui virtualmente si include.

Digitized by Google

674. Non faremo noi certamente lo stesso torto al *vero* secolo XIX, alla *vera* società moderna; nella quale anzi lo spirito cattolico va ripigliando ogni giorno splendori e forze novelle; ed appunto per questo abbiam preso a ragionare non contro i Governi moderni; ma contro gli *ammodernati*, usando questa voce *ad hominem* nel senso dei nostri avversarii; i quali credendo sè soli enti ragionevoli e di sè soli composta la società, chiunque con loro non la pensa bandiscono arrogantemente fuor del genere umano e fuori della Società moderna come bruto senza intelletto o come rancido e muffito avanzo dei secoli che più non sono. Nel costoro linguaggio lo spirito della Società moderna tutto è veramente rinchiuso nei principii da noi fin qui spiegati, e che verremo di mano in mano applicando alla società reale per dimostrarne coll' esperienza alla mano i necessarii effetti. Prima per altro che entriamo in queste applicazioni non vogliamo trasandare un certo articolo scritto già nel Friuli e trascritto poi nel *Costituzionale* di Firenze di moderata memoria, ove si trattò di paragonare il principio rappresentativo col principio feudale; ed al primo si attribuirono ben altre fattezze di quelle che per noi vennero additate nel principio della Società *ammodernata*. Il rimettere sott' occhio al lettore la svelta e commoda maniera di guerra che usavasi in Italia per difendere le idee costituzionali, allora screditate e cadenti, oltrechè renderà vieppiù scolpito il vero principio degli *ammodernatori*, confermerà nel tempo stesso ciò che testè asseverammo, niuna seria opposizione essersi tentata in Italia contro le dottrine da noi fin qui sostenute.

L'articolo del Friuli ristampato nel *Costituzionale* di Firenze (13 Aprile 1851) mira a dimostrare, che i Governi tanto saran meglio ordinati quanto meglio si atterranno al *principio rappresentativo*, escludendo il *principio feudale*. E perchè si comprenda la sua dimostrazione, ecco come egli definisce i due principii.

« Mentre il principio *rappresentativo* suppone l'esistenza d'una « società da tutti i suoi membri acconsentita, basata sull'egua-

Digitized by Google

« glianza dei diritti e de' doveri, sul lavoro e sulla cooperazione « di tutti al comune vantaggio, sull'armonia delle parti, sull'or- « dine naturale, sugl' interessi generali e permanenti, che non « fa forza a nessuno, che nessuno trascura, che contiene in sè « del pari l' elemento della conservazione, perchè chi più ha e « più sa può farvisi meglio valere, se sta per il retto, per l'equo, « per l'opportuno, e l'elemento del progresso, della conservazio- « ne inseparabile, perchè lascia libera la manifestazione di tutto « ciò che alla società medesima può giovare, da qualunque parte « esso venga è libero del pari lo sviluppo delle facoltà in tutti, « per supplire con virtù nuove forze che deperiscono, per far ri- « nascere la vita dalla corruzione medesima; il *principio feudale* « all' incontro ha le sue origini nella conquista, nella violenza, « ammette il dominio di una parte della Società sull' altra, alla « legge, al dritto sostituisce il privilegio, alla libertà il monopo- « lio, all'eguaglianza sociale la divisione delle caste, all' armonia « de' componenti la società, la lotta, il contrasto, l'antagonismo, « non lasciando luogo all'elezione de' migliori, fa strada alla cor- « ruzione, prepara negli Stati il disordine e la rovina ecc. ecc. »

Date queste definizioni, o meglio vorremmo dire queste prolisse descrizioni dei due principii, l' A. prosiegue dimostrando che il principio della uguaglianza è andato continuamente guadagnando terreno, prima coll' abolire la schiavitù pagana; indi temperando il feudalismo barbarico colla *rappresentanza per arti* qual fu nella repubblica fiorentina; a dì nostri colla *rappresentanza per censo* non così imperfetta forse, dice egli, come sembra a certuni.

Siccome peraltro molti inconvenienti ancor si ravvisano nella rappresentanza moderna, l'autore giudica necessario che si ricorra alla rappresentanza per Comuni, organizzando prima i Comuni secondo la naturale lor condizione ordinata al bene della famiglia: e spererebbe in tal guisa dare alla rappresentanza nazionale un' armonia e durevolezza di cui finora ella manca. Ed a confortarla viemeglio invoca il *principio cristiano che non la-*

Digitized by Google

scia mai il diritto scompagnato dal dovere: questo principio, continua l' A., *si deve incarnarlo in tutte le istituzioni di ogni Stato, perchè queste influiscono sui costumi; si deve far penetrare in tutti gli strati anche i più bassi della società, se si vuole preservarla dalla corruzione.*

675. Se queste ultime frasi si prendono in senso veramente esatto, vale a dire se il principio cristiano si prende per sinonimo di cattolico (non essendo pienamente cristiano se non il cattolico), noi ci rallegriamo di trovarci coll' autore pienamente d'accordo in ciò che finora abbiam detto e in quel tanto più che anderemo dicendo in appresso. Anche noi abbiam trovato difettosa la rappresentanza dei moderni Statuti, perchè trascura i diritti della famiglia e del municipio, perchè vi mancano le influenze del principio cristiano e nelle istituzioni e nelle leggi e nei costumi; e siam persuasi che la mancanza di questo principio prodotta dall'elemento eterodosso è la vera piaga, come di tutte le società moderne, così dei moderni ordini rappresentativi.

676. Ma mentre riconosciam con piacere la verità di queste e di altre dottrine del *Friuli* spiegate in quell' articolo, crediamo opportuno chiamare brevemente ad esame l'idea che esso ci porge de' due principii *rappresentativo e feudale*. Se l' A. avesse inteso soltanto con quella lunga descrizione darci una definizion *nominale* e renderci consapevoli di ciò che esso intende, sarebbe inutile esaminare quel concetto, e potremmo rassegnarci, benchè non senza pericolo di equivoci, all' uso dei vocaboli che egli prescrive. Ma quando i vocaboli debbono esprimere dei fatti storici e non dei concetti ipotetici, allora non è lecito definirli arbitrariamente, ma dai fatti vuolsi ripetere la definizione del vocabolo. Ora i fatti consuonano eglino alla descrizione dell' autore?

Il principio rappresentativo suppone, secondo lui, *l'esistenza di una società acconsentita a tutti i suoi membri*. Or noi domandiamo: quale è questa società in Europa ove gl' individui non sieno passati dalla puerizia alla adolescenza, dalla adolescenza alla virilità sotto un Governo che non avevano nè scelto, nè consenti-

Digitized by Google

to? Domandiamo se i Miguelisti di Portogallo, i Carlisti di Spagna, i Comunisti di Francia, i Cartisti d' Inghilterra, i Repubblicani di Piemonte, i Federalisti Unitari di Germania ed altri simili partiti numerosissimi abbiano consentita quella società, contro la quale si stanno adoperando a tutt'uomo? Se questi vivono in una società *Costituzionale* da loro non consentita; se per conseguenza il principio del consentimento *di tutti* non si rinviene in tutte le società rappresentative, non intendiamo come possa intromettersi nella definizione del principio da cui esse derivano.

Se l'autore rispondesse che il consentimento negato da costoro dee presupporsi, perchè essi sono obbligati a darlo, e mancano al loro dovere colla loro reazione antisociale, in tal caso faremmo osservare all'autore che il suo *principio rappresentativo* è proprio di ogni legittima società sotto qualunque forma ella si presenti ed in qualunque grado: ed anche tutti gli altri caratteri da lui assegnati al principio stesso sono proprii realmente del principio universale di ogni società; stantechè in ogni società gli associati sono obbligati a consentirne l' esistenza, a rispettar tutti i diritti, a praticar tutti i doveri rispettivi, a cooperar con tutti a comune vantaggio: tutte le società sono fondate sull' armonia delle parti, sull'ordine naturale, sugl'interessi generali e permanenti: in tutte le società non si dee far forza a nessuno, nessuno si dee trascurare. Quindi apparisce che l'articolo ha chiamato *principio rappresentativo* l'ordine ideale che dovrebbe essere in ogni ben governata società; *principio feudale* il disordine reale introdotto dall' egoismo barbarico nel Governo feudale; e così ha potuto dare ogni vantaggio al primo, ogni vitupero al secondo. Di qui non è meraviglia se ne inferisca trovarsi nel primo *l' elemento di conservazione e di progresso*, mentre nel secondo preparasi il disordine e la rovina. Sicuramente! Se si chiama principio rappresentativo l' ordine sociale, tutto nei Governi rappresentativi camminerà in perfettissima armonia e *chi più sa e più può* adopererà il sapere e il potere a sostegno *del retto*,

Digitized by Google

dell'equo e *dell'opportuno*. Ma se egli non comincia dal supporre che il *principio rappresentativo* trasformi in angeli tutti coloro che lo abbracciano, ben potrà accadere che chi più sa e più può abusi il potere ed il sapere a vantaggiar sè stesso con pubblico danno, come accadde appunto in Inghilterra a danno degli Irlandesi, nella Francia orleanese e nella Svizzera radicale a danno dei Cattolici, negli Stati Uniti ad oppressione dei Negri e così altrove [1].

1 Egli è cotesto il vezzo ordinario di coloro che mirano le istituzioni sociali non nella realtà della natura corrotta, ma nel tipo ideale foggiato dal loro ottimismo. Mi cade sotto gli occhi l'opera del Sevestre (*Des Lois Pénales considérées comme moyens de répression*), e vi trovo ad ogni piè sospinto elogi sì sperticati degli ordini rappresentativi da farti credere che il panegirista vive estatico nel ciel di Platone. Eccone alcuni saggi stampati, notatelo bene, nel 1827: *Il principio di vita onde è animato il governo rappresentativo gli assicura durevolezza non peritura e splendore di trionfo.* (Questi splendori durevoli si ecclissarono e pel Belgio e per la Francia nel 1830, poi per quest'ultima nel 1848). *La cagione è che il Principe mai non può farvi il male, essendo opera dei Ministri gli attacchi contro la libertà.* (Il Re di Olanda fu cacciato dal Belgio tre anni dopo, e Carlo X dalla Francia come oppressori della libertà; e in Francia succedette Luigi Filippo che rispettò la libertà come ognuno conosce). *Quindi è che il Principe è sempre capace di riparare gli errori del suo governo* (Vorrei sapere se quando *ripara gli errori* opera da sè stesso o per mezzo de'suoi Ministri? Se opera da sè, potrà fare anche il male; se per mezzo dei Ministri, egli è incapace di fare anche il bene); *e poichè è indubitato ch'egli ama essenzialmente di conservare il suo poter tutelare ... non è possibile che si renda capo di partito per opprimere la libertà de'popoli.* (Come se il Principe costituzionale non potesse desiderare l'assolutismo di Napoleone o cospirare per interesse con una Camera avversa ai Cattolici, o lasciar fare per dappocaggine al partito più intrigante che trionfa.)

Così codesti ammiratori del bello ideale credono che tutto nella realtà cammini da sè per le vie del perfetto, e trasformano i loro concetti in fatto storico. Qual meraviglia che vada poi in tanta collera contro coloro che veggono prosaicamente dei Deputati intriganti, dei partiti soperchiatori, dei Ministri ambiziosi, delle borse vuote, delle parzialità evidenti nella distribuzione degl'impieghi, delle *epurazioni* ingiuste per *opinioni* che diconsi *libere*, e mille altre simili sconcezze che i *Poeti Arcadi* non veggono nei loro pastori, nelle loro pecore, nelle loro capanne?

Digitized by Google

Osservazioni opposte potremmo fare su i biasimi attribuiti al principio feudale, nel quale tutti i vizi che si enumerano ben potranno esservisi incontrati per la condizione rozza degli uomini e dei tempi, senza che possa dirsi perciò esser quelli conseguenze del principio feudale.

677. A dimostrar filosoficamente il suo assunto ci sembra che lo scrittore dell' articolo avrebbe dovuto dapprima spogliarsi di quelle preoccupazioni che gli hanno fatto scorgere tutti i difetti nell'ordine antico, e presupporre tutte le virtù negli ordinamenti moderni. Poscia data una definizione filosofica del *feudo* e della *rappresentanza*, porre codesto concetto sotto le influenze della natura *umana*, vale a dire composta di *ragione* e di *senso*, e dimostrare come nella società *feudale* il secondo dovea prevalere alla prima, nella *rappresentativa* la prima prevalere al secondo. In tal guisa egli avrebbe provato una qualche realtà, invece di affermare gratuitamente una opinione. Ma probabilmente il problema gli si sarebbe presentato sotto forme un po' meno assolute, e si sarebbe accorto che le leggi della giustizia e della equità possono rendere più che tollerabile ogni ordinamento sociale, tosto che gl'individui di quella accettano le influenze e le incarnano nelle opere. E per l' opposto ogni forma di Governo, fosse pure in sè perfettissima, può rendere sventurato un popolo se le forze vive di lui vengono fatte serve alla passione.

678. M'ingegnerò di spiegare alquanto il mio pensiero. Che cosa è un principio? È una proposizione prima da cui legittimamente s'inferisce una serie di conseguenze o speculative o pratiche. Quindi *principio feudale*, *principio rappresentativo* si diranno due proposizioni dalle quali risulti come legittima conseguenza *il Governo feudale*, *il Governo rappresentativo*. Or qual sarà questa proposizione?

Il mio lettore capirà che trattandosi di Governo umano, i cui diritti germogliano da due principii, come altrove mostrammo, uno di eterna immutabil giustizia, l' altro di fatto storico sottoposto a quest'ordine eterno, il principio dee necessariamente es-

Digitized by Google

sere doppio, uno di giustizia universale, l'altro di applicazione storica.

Il principio universale trattandosi di Governo debbe essere remotamente quel medesimo dal quale ogni Governo derivasi, e che altro non è finalmente che l'universal principio di associazione e di autorità: tutti gli uomini essendo chiamati a cooperar liberamente verso il medesimo fine della lor natura, e non potendo in forza della lor libertà congiungere i loro sforzi a tal fine senza gl'indirizzi di una mente ordinatrice; tutti debbono soggiacere a questo principio di unità, che suol dirsi *autorità*. Ma questa autorità potendo rivestir varie forme, si domanda: qual è il principio per cui ella rivestirà or la forma *feudale* or la *rappresentativa*?

Che cosa è il *Governo feudale*? Feudale si dice quel Governo che sostituì al potere universale alcuni poteri particolari obbligati al Signor supremo di prestargli certi servigi, principalmente in guerra, ma liberi nel rimanente a governar le loro terre. Questi poteri subordinati nacquero talvolta per dono del Principe supremo, tal altra per soggezione or volontaria or violenta di un Principe ad un altro [1]. Principio feudale sarà dunque una proposizione universale dalla quale, se venga applicata al fatto storico, dee risultare codesto sminuzzamento del poter supremo. Or questa proposizione, chi ben vi mira, altro non è finalmente che il principio monarchico applicato ad un Governo debole e rozzo. *Una debbe essere la mente ordinatrice per produrre l'unità sociale;* ecco l'universal principio donde risultano tutte le monarchie; le quali quando germogliano in una società colta e sotto robusto governante, riescono ad ordinare moltitudini immense sopra esteso territorio per mezzo di un organismo artificiale che concentra la moltitudine nella intelligenza governatrice, per

[1] *Quelquefois même une puissance a donné des souverainetés en fief, et des souverains se sont rendus volontairement feudataires d'un autre.* (VATTEL, *Droit des Gens*, L. I, cap. I, § 8.)

Digitized by Google

distender poscia la volontà ordinatrice su tutta l'estensione della moltitudine.

Ma quando la società è rozza, quando è debole il governante, allora non potendo o abbracciar coll'intelletto, o guidar colla volontà la mole sociale troppo grave ed indigesta, il Principe supremo ritiene soltanto ciò che è capitale in una società rozza, la supremazia della forza con qualche altra attribuzione più gelosa, lasciando il rimanente della autorità sovrana ai minori governanti. Tali furono i satrapi persiani, tali gli oligarchi cinesi nella prima dissoluzione dell'Imperio, tali sotto il Cubosama i regoli del Giappone, tali perfino, secondo il Vico, gli eroi di Omero [1], secondo F. Schlegel alcuni principi indiani [2].

Il principio dunque della società feudale altro non è finalmente se non il principio monarchico applicato a società rozza da governante incapace. Se voi perfezionate codesta società, i feudatarii diverranno governatori; se voi la esagerate, la ridurrete al centralismo napoleonico: ma il principio è sempre quello del Governo monarchico, e non include per sua natura nè ingiustizia nè oppressione. Ed ecco perchè il Cattolicismo la cui tendenza è sempre, come ben nota l'autore, a perfezionare e non a distruggere, accettò il sistema feudale qual fatto storico, e introducendo nella società le giuste idee del dritto, lo ridusse a poco a poco in miglior ordine; e Dio sa a qual perfezione avrebbe potuto condurlo se la ribellion luterana non sopravveniva ad insegnare ai Principi il dispotismo, ai sudditi l'intolleranza [3].

1 *Scienza nuova*. Tom. I, pag. 159 e segg.

2 *Filosofia della Storia*. Lezione IV.

3 Molto si declamò contro i Baroni oppressori, e non a torto, chè gli oppressori furono molti. Ma molti eziandio furono i virtuosi, o almeno i prudenti ed onesti governanti che formarono la felicità delle loro popolazioni e di questi più non si parla perchè il vento spira contrario. Ma chi conobbe la società feudale in sul cadere, quando le influenze cristiane aveano soppresso nella massima parte il despotismo barbarico; chi ne separa l'elemento cortigianesco che sprecava nelle capitali il denaro e la potenza di certi baroni,

Digitized by Google

679. Dal fin qui detto apparisce che il principio feudale (prendendo questo vocabolo nel senso che gli danno i filosofi come spiegammo testè) è ben diverso da qual lo disegna l'articolo. *La conquista e la violenza* furono *un fatto* per cui i barbari si impossessarono delle terre romane, non furono un principio per cui le dividessero e le governassero: *il dominio di una parte sull' altra* venne corretto dalla Chiesa senza che cadesse perciò la feudalità; il *privilegio*, il *monopolio*, l' *antagonismo* ed altri vizi consimili poterono germogliare da quegli ordini pel vizio degli uomini, come da altri ordini altri vizi germogliano, senza che possano dirsi *principio* dell' ordine che ne viene infetto: il quale se avesse tal principio non sarebbe più ordine. Quello che è principio veramente del Governo feudale, è l'idea monarchica applicata al governante ancor debole; perchè realmente, incarnato il principio monarchico in persona debole e rozza, la feudalità n'è conseguenza legittima. Gli antimonarchici vi ravviseranno tutti i difetti da loro attribuiti al potere assoluto con quella giunta che vi arroge la debolezza di chi tiene le redini: nè preme a noi di prender qui le difese di quegli ordini di Governo. Ci basta ritenere che sono legittimi e possono riuscire quanto qualunque altro salutari.

Ma l' attribuirli *come a lor principio* a violenza, a soprusi, ad ingiustizie ecc. ci sembra effetto di animo prevenuto, non essendo possibile che una società eminentemente cattolica, qual fu

i quali miravano le loro terre come un fondo da spremere ed i loro castelli come un esiglio da fuggire, costui non può a meno di vituperare quello studio frenetico di parte che involse nella stessa condanna gl'innocenti coi rei. Non andrò a cercare fino a qual segno la reità degli ultimi nascesse dalla natura delle istituzioni feudali; ma qualunque influenza esse esercitassero, è certo che molti Baroni viveano patriarcalmente nelle lor terre come padri tra i figli, grandeggiando più coi benefizii, che colla severità, e spargendo in gran parte sul popolo quelle ricchezze che dall'opera del popolo ricavavano: onde il popolo non *addottrinato dalla demagogia* ma dai fatti, amò non di rado i suoi *tiranni* come padri, e ancor ne serba memoria in certi paesi, come mi occorse di vedere anche ultimamente in Sicilia, ove un Principe trovò nelle sue terre la sicurezza contro l'oppressione del partito dominante.

Digitized by Google

quella del medio evo, assumesse *per principio* SOCIALE una dottrina che dal Cattolicismo altamente si condanna. Questo diciamo prendendo il vocabolo *principio* nel senso filosofico; giacchè se si trattasse di principio storico, non avremmo la menoma difficoltà ad ammettere che la conquista e la violenza furono veramente la culla della feudalità. Ma da codesti elementi di *disordine* non nacque certamente l'*ordine* feudale, nacque sol la materia in cui esso s'incarnò, ordinandola secondo quelle relazioni di giustizia che germogliavano dal fatto violento. In quella guisa appunto che il codice di Napoleone e la Carta di Luigi XVIII vollero informare di nuovo ordine quel caos di relazioni sociali accumulato da dieci anni di rivoltura e di delirio repubblicano. Ma questo senso cronologico del vocabolo *principio* non è certamente il senso inteso dall'autore.

680. Analizziamo alla stessa maniera il principio opposto, e domandiamo qual è *il principio del Governo rappresentativo*? Anch'esso è un *governo*, ed ammette per conseguenza l'universal principio d'autorità *ad unire una società ci vuole una unità ordinatrice*; ma a questo principio universale e remoto onde germina ogni Governo, i costituzionali soggiungono: *questa unità governatrice non è altro se non il consenso della nazione; onde a lei tocca eleggere i governanti e regolarne l'azione.*

Questa sussunta può riguardarsi or come un *fatto storico*, or come una proposizione *assoluta e necessaria*. Come fatto storico ella può esprimere una verità, essendo vero che quando molti *uguali* si associano *liberamente*, niuno di essi ha il diritto d'imporre altrui la propria volontà come legge; e questa verità appunto fu l'origine di tante e repubbliche e costituzioni del medio evo, le quali perfezionate a poco a poco sotto gl'influssi della idea cattolica, produssero gli ordini rappresentativi che giunsero in molti luoghi fin all'età nostra. Qual dritto poteano avere nelle origini fiorentine gli Amedei sui Buondelmonte e sugli Uberti, quali un sull'altro i profughi della laguna ove sorse Venezia? E nelle associazioni federali chi dava il dritto ad un Cantone elvetico o

Digitized by Google

ad uno Stato americano di dettar la legge agli altri? Qui dunque la precedente *uguaglianza di fatto* produceva il dritto di rappresentanza, e il principio universale che *uguale non dà legge ad uguale* può dirsi il prossimo principio universale degli ordini rappresentativi.

Ma supponete che a questo principio verissimo si soggiunga un fatto falso, è chiaro che la conseguenza riuscirà falsa e perniciosa: ed è questa appunto a parer nostro la cagione principalissima onde sono viziati i Governi ammodernati, i quali stabiliscono qual fatto reale quella menzogna storica della uguaglianza e indipendenza naturale di tutti gli individui umani, della quale dimostreremo i funestissimi effetti parlando delle moderne Costituzioni.

Il principio rappresentativo sarebbe dunque l'uguaglianza reale e storica degli individui associati, e la naturale impossibilità di ammetterli tutti al governo sotto le influenze del principio universale: *uguale non dà legge ad uguale*. È facile lo scorgere che *il principio rappresentativo* altro non è in sostanza se non un' applicazione speciale del principio repubblicano, in quella guisa che il feudale è applicazione del principio monarchico. E siccome tutti i principii universali possono degenerare nel lor connubio con la misera nostra creta; così non è meraviglia che i due principii producano funesti conseguenze quando vengono raccomandati alla corrotta umanità. E per ragion contraria quando l'efficacia della divina redenzione entra a fermentare con lievito soprannaturale una società, è naturalissimo che riducendola ad accettare e principii e conseguenze dell'ordine supremo e dell'eterna giustizia, ne tolga gli elementi viziosi; ed applicando la verità universale ai fatti veri, ristori sopra basi legittime la società riparata.

681. Ed ecco come e perchè il Cristianesimo accetta tutte le forme di Governo senza parteggiar per veruna: esso ha il dominio sulle volontà e sugl' intelletti, ed introduce in tal guisa anche nelle forme più arbitrarie il principio di ordine.

Digitized by Google

Dal che apparisce quanto sia illegittimo quel confondere che fanno certuni il *principio cristiano* col *rappresentativo*, quasi che la uguaglianza fraterna predicata dal Redentore fosse quella appunto che vien predicata dai demagoghi; mentre ella è, potrebbe dirsi, precisamente il contrario perchè fondata su principio contrario.

L' uguaglianza e fraternità dei repubblicani anarchici parte dal principio di indipendenza, suppone un amore sfrenato pei godimenti materiali, accorda a ciascuno il dritto di acquistarli, e poi con una semplicità che avrebbe del portentoso se non fosse un'ipocrisia, esorta tutti a non volere sopraffare altrui. Il principio cristiano all'opposto parte dall' obbedienza dovuta al Creatore, presuppone il nulla di tutti i godimenti materiali, esorta per conseguenza a privarsene per amor dei fratelli, facendo conoscere una uguaglianza spirituale nella quale il povero ed abbietto può primeggiare sopra il nobile e facoltoso.

Or potreste voi ideare insegnamenti più contrari di codesti due? Gli uni dicono al popolo: *siete tutti uguali*; *dunque tu hai dritto di godere come i ricchi: fa dunque di tutto per pareggiarti a loro.* Gli altri dicono all'opposto: *siete tutti ugualmente creati da Dio per una vita migliore; dunque tutti i beni del mondo sono un nulla; e tanto sarai più felice e più savio, quanto più darai del tuo in vantaggio dei prossimi.*

Certamente non può negarsi, le due dottrine ammettono una uguaglianza universale; ma la prima ne trae il dritto de' poveri a rubare i ricchi, la seconda il dovere nei ricchi di beneficare i poveri: questa fa il ricco spontaneo nel donare, mentre conforta il povero alla pazienza se non riceve; quella all'opposto giustifica da un canto le voglie e le violenze del povero nel pretendere, mentre stringe al ricco la mano finchè non gli viene aperta dal timore. Calcolate gli effetti pratici di codeste due dottrine opposte, e vedrete la differenza immensa della uguaglianza cristiana dal Comunismo anarchi-

Digitized by Google

co. Mostriamo lo stesso divario sotto diverso aspetto, considerando la *riverenza al dritto* della quale tanto ci parlano gli ammodernatori. Altro è *rispettare ogni dritto*, altro *pareggiar tutti nei dritti*. Il rispetto ad ogni dritto forma parte del principio cristiano, ed è elemento di conservazione per la società, la quale altro non è che un congiungimento degli uomini per via di dritto. All'opposto la *parificazione dei dritti* include essenzialmente l'ingiustizia; giacchè suppone che si spogli di una parte dei suoi diritti chi più ne possiede, affine di arricchirne chi ne possiede meno; il che è un pretto Comunismo più o meno sviluppato, violazione flagrante del settimo comandamento.

Gli *ammodernatori Statutisti* ci ripetono spesso che le nostre dottrine cattoliche, o come essi dicono *reazionarie*, preparano nuove rivoluzioni, perchè invece d' invitare tutto il volgo al banchetto fraterno di quei beni cui natura gli accordò il diritto, noi conserviamo inviolabili i dritti anche del ricco e non riconosciamo nel povero il diritto di spogliarli [1]. « Voi condannate, dicono, il povero a patire ed autorizzate lo spietato egoismo dell'Epulone che guazza nell'abbondanza. E pretendereste che il popolo, conosciuti oggimai i propri diritti, si rassegnasse a cotesto ilotismo? »

Essi la sbagliano a pezza; noi vogliamo i poveri assistiti, gli vogliam quanto i nostri censori e forse anche un po' più di loro. Ma la differenza fra il cattolico e il comunista sta solo nel mezzo che si adopera. Il Blanc, il Proudhon vogliono che il popolo si faccia ricco rubando l' altrui, noi vogliam che i ricchi lo arricchiscano donando il proprio. Qual di questi due

1 Nota bene che tanto vale dire al povero: *tu hai dritto a spogliare il ricco*, come dire al Governo: *hai dritto di spogliare la Chiesa*, come dire al suddito: *hai dritto di togliere una parte di autorità al Monarca* ecc. ecc. Tutte queste formole particolari includono la formola generale: *si può togliere a chi ha per dare a chi non ha, qualunque sieno i dritti dell' antico possessore.*

Digitized by Google

metodi è più rivoluzionario? Qual è più efficace? Io compatisco i miscredenti se poco spererebbero da simili esortazioni, se dalla lor bocca sonassero all' orecchio dei ricchi: essi non hanno a lor disposizione altri mezzi che lotterie che stuzzichino la cupidigia, o balli filantropici che strappino un obolo al divertimento dell'epicureo.

Ma il Cattolico che predica al ricco l'elemosina e al povero la pazienza, sa per antica prova quanta forza abbia la grazia, quanto sia ricca la carità.

E queste appunto sono l'anima del principio cristiano il quale colla loro onnipotenza è atto ugualmente a mitigare le borie monarchiche nel principio feudale e il delirio anarchico nel rappresentativo. Per lo che amendue questi Governi possono nel Cristianesimo santificarsi, e giungendo ad un alto grado di perfezione formare la vera felicità dei popoli.

682. Quello che non potrà mai santificarsi perchè essenzialmente malvagio, è il principio di indipendenza assoluta di ragione, il quale, come altrove è detto, corrompe e rende intollerabile qualsivoglia Governo tostochè innesta nel governante l'intolleranza di ogni freno; trasformandolo, se monarca in un despota cui il libito è lecito, se poliarca in una accozzaglia di ambiziosi alternamente scavalcantisi ed atterrantisi con guerra interminabile e con lacrimevole sterminio della nazione.

È questo il principio, non degli ordini rappresentativi, ma del loro *ammodernamento* a senno dei miscredenti ed eterodossi: e di questo unicamente noi intendiamo parlare, come più volte abbiam ripetuto fino dalla introduzione preliminare, in tutta la serie di queste nostre censure. L' averlo tante volte ripetuto non ha potuto affrancarci da qualche accusa anche di persone oneste, ma poco use alla serietà delle discussioni, alla esattezza del discorso, e alla attenzione nella lettura: il che ci obbligò più d'una volta a replicare le medesime dichiarazioni. Speriamo che oggi che le dottrine nostre ricompariscono, non a volo su i fogli di un Periodico, ma

Digitized by Google

stereotipe per così dire nella mole di due volumi, verranno lette da chi vorrà confutarle, o non saranno confutate da chi non vuol leggerle.

683. Entriamo or dunque in materia, e con questa dichiarazione alla mano, veggiamo quali effetti dovrà produrre il principio eterodosso, prima nel soggetto di ogni Governo ch'è *la nazione;* poi nei varii poteri dai quali essa nazione viene governata. Questi ognuno sa quali sieno nell' organismo delle istituzioni rappresentative alla moderna: un potere legislativo composto di Monarca, Ministri, e Parlamento, suddiviso quest'ultimo ordinariamente in due Camere, Alta e Bassa. Esaminate le influenze del principio eterodosso sulla legislatura, passeremo al potere esecutivo, contemplandolo nelle quattro sue parti, Governo, Amministrazione, Magistratura e Milizia: e conchiuderemo colle risposte date ad alcune difficoltà che da vicino o da lontano, direttamente o indirettamente parvero bezzicare le dottrine esposte nel corso di quest'opera.

CAPO II.

LA NAZIONE AMMODERNATA.

§. I.

Schiarimenti sulla proposizione.

684. Non è intento nè ufficio nostro ragionare degli Ordini rappresentativi genericamente e da politico, ma solo notare da pubblicista cattolico quei vizi funestissimi che in codesti ordini, utilmente e sapientemente adoprati in altra età, introdusse lo spirito eterodosso. Mostreremo dunque in questo capo il danno che codesto spirito recò alla Rappresentanza nazionale con l'alterare la *nazione* stessa che dovea rappresentarsi, riserbando a' capi seguenti la considerazione dei vizi introdotti nella *funzione* dei rappresentanti.

Digitized by Google

E poichè l'alterazione dell'unità nazionale può rimirarsi e nell'*abolizione* dell'antico organismo sociale e nella *ricostruzione* del nuovo, la prima parte di questo articolo spiegherà il dissolvimento, la seconda il nuovo edifizio e le leggi che ne guidano la costruzione, l'applicazione più pratica e più molesta, e la conclusione finale.

685. Ma prima d'entrare in materia vorrei prevenire una difficoltà, la cui soluzione gioverà eziandio a chiarir le dottrine. « Che occorre più, potrebbe obbiettarmi il lettore, che occorre più parlare sulla *rappresentanza degl'interessi*, dopo averci dimostrato sì evidentemente nella prima parte che non tocca agl'interessi dar legge alla società? »

Se qualcuno mi proponesse una tal difficoltà mi darebbe ragionevolmente a temere di essermi spiegato oscuramente con pericolo d'ingenerare idee monche ed esagerate; e l'esagerazione è cattiva anche nel bene, quando ne mutila una parte per soverchiarla con l'altra: come accadrebbe appunto se la proposizione da noi dimostrata: « *L'interesse non dà legge* », venisse trasformata in quest'altra: « *La legge non bada agli interessi* ». Tu ben vedi, lettore, l'enorme differenza delle due proposizioni, le quali nell'ordine sociale potrebbero equipararsi alle due seguenti contemplate nell'ordine individuale: « *L'appetito non è legge di onestà*; *la legge di onestà non tiene verun conto degli appetiti* »: tu vedi benissimo che la seconda proposizione è falsa, giacchè, sebbene l'onestà non riceva dagli appetiti la legge, anzi l'imponga coordinandoli al fine della natura umana, pure appunto per *coordinarli* dee tenerne conto esatto proporzionandoli all'altissimo suo fine, secondo l'efficacia con cui vi possono contribuire. Gli appetiti sono dunque la *materia* governata dalle leggi di onestà individuale, come gl'*interessi* sono *materia* delle leggi sociali: e il trascurare onninamente quest'interessi sarebbe uno *stoicismo sociale*, come il non tenere verun conto degli appetiti e delle passioni fu già *stoicismo individuale*.

Digitized by Google

Per la qual cosa tu vedi dovere entrare nei calcoli di ogni savio pubblicista ancor gl' interessi, e la retta loro rappresentazione all' intelligenza legislatrice, affinchè questa ne scriva con piena equità il codice; appunto come ad un giudice debbono rappresentarsi al vero gl' interessi delle parti, affinchè la sua giustizia possa quindi pronunziar la sentenza. E sebbene al cospetto del giudice l' interesse dei dieci non sia preferito a quello dell' uno se questi *ha ragione*, perchè la sentenza vien pronunziata dalla *Ragione;* pure il giudice dee conoscere anche l' interesse dei dieci, affine di giudicare con cognizione di causa.

686. Onde ben vedi che se l' Idea protestante dopo aver viziato il principio ossia *criterio* del diritto sostituendo l' utile all' onesto; alterasse poi eziandio quella stessa *rappresentazione dell' utile* da lei assunta come norma suprema, ella verrebbe a raddoppiare il suo delitto, togliendo alla società anche le proporzioni materiali della legge, dopo averne tolte le proporzioni morali.

Or questo appunto è ciò che io affermo, e che prendo a spiegare adesso, applicando praticamente una prova già da noi recata di questa nostra proposizione.

687. Ti ricordi aver noi già dimostrato che la legge della pluralità si riduce in sostanza alla legge della forza; e la forza, come ben sai, può con somma facilità o conquistarsi o comprarsi dalla prepotenza di braccio o di borsa, come accadde già al 18 *brumaio*, e come veggiamo accadere quotidianamente fra elettori e deputati. Or rappresentar gl' interessi è tutt' altro che cedere alla prepotenza. Dunque già rimarrebbe dimostro dal fin qui detto che la società eterodossa è incapace di rappresentar rettamente gl' interessi, perchè è facile a intimidirsi o a comprarsi.

Ma queste dimostrazioni generiche lasciano sempre un non so che di vago ed ondeggiante nelle applicazioni, epperò un non so che di confusione nei cervelli meno speculativi, per

Digitized by Google

cui questi o rimangono indifferenti o poco esattamente se ne imbevono e mal se ne servono in pratica.

688. Entriam dunque più addentro nella pratica, lasciando libero il campo all'Idea riformatrice ad atteggiare nella società ammodernata la rappresentanza degl'interessi.

Affine di ben rappresentarli nella società, ella dovrà 1.° andarne in traccia e ravvisarli quali essi sono; 2.° organizzare un corpo legislativo atto a tutelarli colla legge; 3.° formare un braccio esecutivo che dalla legge venga mosso. Esaminiamo le industrie moderne dirette a questi tre intenti sotto le influenze dell'Idea protestante, incominciando per ora dal primo.

L'Idea eterodossa dovrebbe conoscere i *veri* interessi della società; e per conoscerli dovrebbe conoscere la società *vera*, conoscerla qual la fece natura e non già travisarla e torturarla stiracchiandola alle sue teorie. Altrimenti dirà interesse della società ciò che ne sarà lo sterminio, e crederà averla rappresentata quando avrà rappresentato i suoi mostri, i suoi aborti.

Or ecco appunto ciò che io asserisco e pretendo dimostrare in questo capo: asserisco che, posto il principio protestante, la società non può più essere conosciuta nel suo *organismo*, epperò nè rappresentata nei suoi veri interessi; non può più conoscersi nella vera unità del suo *spirito*, epperò nè tutelarsi con leggi proporzionate.

Se questo io riesco a dimostrare, vedrai per te medesimo, che gli Ordini rappresentativi come nel cadere sotto il protestantismo teorico divengono una menzogna *nell' essere*, così cadendo sotto il protestantismo attivo debbono *operar* la rovina della società nostra tiranneggiata. A dimostrare il mio assunto altro non occorre che lasciar libero il campo alla desolatrice Idea eterodossa; alla indipendenza cioè naturale ed inalienabile dell'uomo *divinizzato*.

Digitized by Google

§. II.

Abolizione dell' organismo naturale.

689. Eccola dunque in cammino codesta Idea come un emissario mazziniano, trombettando per ogni dove la sua *buona novella*: *Siete tutti indipendenti*. La buona novella entra in ogni cervello e in ogni cuore, e corre là tosto dove palpita un qualche interesse individuale attanagliato dai denti d' altro maggiore interesse, giacchè *la lingua batte dove il dente duole*. Ed ecco tosto l' interesse minore urtar col maggiore per isprigionarsene, sgranellandone così la società, come vuole il Beccaria [1], nelle sue molecole primitive, rese pienamente indipendenti dall' attrazione e altre affinità sociali.

690. A ben comprendere l' effetto reale e pratico che codesto sgranellamento potrà produrre per la futura rappresentazione degl' interessi, ti prego ricordare ciò che altrove dicemmo [2] intorno all' organismo naturale della società. Vedemmo colà che l' organismo di *Famiglia, Comune, Provincia, Stato* ecc. è tutt' altro che una somma o *agglomerazione* d' individui, giacchè ciascuno di codesti organi debbe avere un suo fine proprio e per conseguenza una vitalità ossia autorità speciale dotata di congegni proporzionati e di special configurazione. Dal che puoi comprendere per te medesimo ciascun degli organi sociali avere un *interesse* suo proprio, il quale ridonda bensì in pro di ciascuna fibra o molecola padroneggiata in lui e nobilitata dalla vitalità, ma che è distinto dall' interesse privato delle singole molecole ossia dei singoli individui. Così per cagion d' esempio l' esercito che forma parte della società ha interessi diversi da quelli della magistratura, e questa li ha diversi dai corpi insegnanti; e l' inte-

1 Vedi la Nota infra dopo il num.° 699.

2 Vedi Cap. IV, p. 206 e segg. n.° 281 e segg.

Digitized by Google

resse dell' esercito, della magistratura, delle università è diverso da quello dei singoli individui, benchè e individui e università e magistratura ed esercito tutti debbano subordinarsi al bene dell' intera società alla quale vanno subordinate le loro sociali operazioni, in quella guisa appunto che, a nostro modo d' intendere, l' *interesse* dell' occhio posto nell' ottenere una limpida vista, ridonda bensì in pro delle singole fibre rendendo preziosissimo all' uomo tutto il bulbo dell' occhio,

Nam quid carius est oculis? (CATULL.).

Ma è distinto dall' *interesse* delle fibre medesime che si sprigionerebbero e tornerebbero nei rispettivi loro elementi se non fossero contenute dal principio vitale. Codesto interesse poi, il quale rannoda mediatamente la malecola al totale della testa e dell' uomo tutto quanto, codesto interesse organico è necessariamente temprato con doppio riguardo di proporzioni; dovendo promuovere e il bene di ciascuna fibra col trasfondervi la vitalità del tutto, e il bene del tutto cooperandovi coll' energia di ciascuna sua fibra. Qualunque delle due condizioni vi manchi, patirà la fibra, patirà l' occhio, patirà la testa, patirà l'uom tutto quanto.

Or così appunto nella società l' individuo acquista importanza dalla sua congiunzione colla famiglia e con tutta la parentela; la famiglia e parentela coll' influir nel Comune acquista importanza anche nella Provincia, e l'importanza acquistata nella Provincia le procaccia un certo influsso negli andamenti di tutto lo Stato; il quale dalla congiunzione ben proporzionata di tutte codeste influenze acquista quella regolare unità di giudizii, di propensioni, di affetti, di movimenti, che costituiscono la sanità del corpo sociale. La quale da tutto il corpo ridondando in ciascun individuo, gli comunica quella tranquillità ed agiatezza soave di pace e di contentezza con cui riposa nell' ordine. Perlochè se l' individualismo della Riforma tendesse a distruggere nei suoi

Digitized by Google

parlamenti e nella società la rappresentazione di cotesto interesse *collegiale* delle minori associazioni; tu ben vedi ch' ella tenderebbe a rappresentar malamente i veri interessi della società, e a procacciarne invece il dissidio e la dissoluzione. Come vedi, la natura avea provveduto all' individuo queste minori associazioni prima di ogni deliberazione di lui, anzi prima che fosse capace di deliberare: talchè il bambino dal sen della madre che lo allatta già incomincia ad esercitare un influsso nel totale della società; e lo esercita appunto per quella *dipendenza* con cui egli è vincolato alla famiglia che ne prevede e caldeggia i futuri interessi; di quella con cui la famiglia s' innesta al Comune, il Comune alla Provincia, la Provincia allo Stato. Sorse l' Erinni della Riforma e lo affrancò; ma l' affrancarlo fu un isolarlo, e l' isolamento di un individuo fra milioni di antagonisti, che poteano opprimerlo e scannarlo, spaventò la Riforma e i riformati. Come si riparò allo spavento e al danno? Dopo aver detto *sei libero dalla società per dovere*, si aggiunge *sei libero ad associarti per interesse* (libertà d' associazione). Così l' indipendenza aboliva l' unità *naturale* di tutta la società e per conseguenza ogni idea di quel comun bene *naturale*, che non può nascere se non dalla *natural dipendenza* delle parti dal tutto; ed ecco perchè in codeste società il ben comune vien poscia architettato ad arbitrio dall' *opinione della pluralità*, come vedremo a suo luogo.

691. Qui facciamo un' altra osservazione molto più importante e pratica sullo spirito che viene eccitato nella società dalla distruzione del suo organismo naturale, colla quale vien sottratta a ciascuno dei consorzi minori quella influenza che esso dovrebbe legittimamente esercitare, secondo sua natura, sul grado immediatamente superiore della associazione. Lo spirito che risulta da codesto discioglimento contro natura è la smania dei poteri politici affine di tutelar da sè stesso i propri diritti civili. Spieghiamo alquanto questa idea nel primo grado dell' associazione pubblica.

Digitized by Google

La distruzione del municipio naturale produsse e dovea produrre nell' universale la mania dei poteri politici. E saria bastata a produrla quella attuosa energia di temperamento che trovasi in molti, i quali nati alla operazione abbisognano di una materia in cui disfogarsi. Costoro la trovavano nel Municipio tanto più opportuna ad appagare la loro ambizione, quanto era più proporzionata alle loro cognizioni, più giusta nei loro desiderii, più profittevole ai loro interessi. Gli affari del Comune altro non sono per loro natura se non il retto ordinamento delle relazioni tra famiglia e famiglia; ed appunto per questo ciascun padre di famiglia, siccome è capace di conoscere gl' interessi della sua propria, così può saviamente giudicare intorno alle sue relazioni colle famiglie circostanti. Il desiderio dunque di influire nel determinare con leggi positive le indeterminate relazioni naturali tra le famiglie vicine, nulla ha di disordinato, essendo questo dovere del padre; e agli interessi appunto della famiglia egli provvede, allorchè mantiene l' ordine nelle relazioni comunali. In questa cerchia adunque egli è eccitato ad operare non solo dalla ambizione attuosa, ma dalla proporzione delle sue forze, dalla certezza dei suoi diritti, dalla sensibilità dei suoi interessi, e fino a un certo segno dal dettame del suo dovere.

Ma togliete ai capi di casa queste influenze, e confidate ad un Governo centrale tutti gl' interessi del Comune, che cosa ne dovrà accadere? Ogni lesione degl' interessi privati ferirà tutti i cuori; ma poichè l' occhio e la mano corrono tosto alla piaga, ogni individuo del Comune correrà tosto ad indagar le cause ed a cercarne riparo. Ma il riparo dipende dalla autorità centrale: ecco dunque l'individuo quasi necessitato ad esaminare se l' autorità centrale compisca il suo debito; e pur troppo accadrà non di rado che l' individuo conosca i veri interessi del Comune meglio assai che il Ministro dell' Interno. Le doglianze saranno dunque ragionevoli, quanto sono irragionevoli gli ordinamenti del Ministro. Ed ecco lo spirito del malcontento autenticato da un diritto almeno apparente.

Digitized by Google

Ma questo è il minor dei mali. Il travaglio del Comune si presenta al capo di casa come conseguenza delle influenze centrali, nè può rimediarsi se queste non si rimediano: ecco dunque il suddito trasportato a giudicare e desiderare, e finalmente tentare nuovi ordinamenti politici, senza dei quali non vede speranza che si riordini l'andamento del Comune. Incomincerà dunque a pretendere per sè i poteri politici, crederà avervi diritto giacchè ne sente la necessità. Ma siccome la necessità non è in natura, ma è solo nel disordine delle istituzioni positive, così la natura non gli ha compartito le cognizioni necessarie all'ordine politico come glie le fornì per l'ordine municipale. Quindi i provvedimenti politici, con cui egli vorrebbe rimediare al proprio male, lo accrescono; e quella capacità, che in un ordine più ristretto avrebbe saviamente provveduto al ben del Comune, lanciata in una sfera non sua a fantasticare di politica senza conoscerla, scapestra miseramente o stramazza.

Ed ecco la trista conseguenza dell' ordine naturale violato nella Costituzione del Comune per le influenze della *inalienabile indipendenza* dell' uomo. Dal che si vede che l'accordare ai privati la giusta influenza negli affari comunali, restringendo l'azione del Governo centrale a congiungere e coordinare l'azione dei varii municipii verso il bene comune di tutta la Provincia e per ultimo di tutto lo Stato, è non solo un atto di giustizia amministrativa, ma insieme un efficace rimedio contro la smania dei poteri politici: dei quali la conquista poco premerebbe al popolo se non la giudicasse necessaria a tutelare gli interessi domestici.

E quel che abbiam detto intorno al Comune potrebbe applicarsi colle debite proporzioni a tutte quelle corporazioni di religiosi, di artigiani, di scienziati e letterati e d' ogni altra professione, le quali poste un dì per pubblica tranquillità sotto gli indirizzi della Chiesa, che le campava dall' abusar di quella forza che acquistasi coll' unione e coll'organismo, vennero distrutte dallo spirito innovatore, surrogandovi la libera associa-

Digitized by Google

zione degli operai e gli altri *club* affrancati da ogni vincolo morale, e da ogni vigilanza pubblica, con quel pro che ben vel dicono le barricate di Parigi e di Vienna.

Vogliam noi togliere dal cuor dei privati la radice del mal contento e della smania politica? Studisi attentamente il *naturale* organismo del Comune, e le giuste influenze che in esso competono NATURALMENTE al capo della famiglia. Il legislatore che saprà accordare a codeste influenze la libertà necessaria a sicurar la famiglia, senza far perdere a questa i vantaggi che ella acquista dal congiungersi collo Stato, e per conseguenza dipenderne in ordine al ben comune; questi potrà vantarsi d'aver sottratto l'esca all'incendio europeo, ristorando la quiete nella riordinata gerarchia sociale.

692. Osservate poi che questa quiete, e questo ben comune è bene eziandio di ciascuno, come bene di ciascuna fibra è la sanità di tutto il corpo. Ma accade rispetto a questo bene nella società quello appunto che rispetto alla sanità accade nel corpo. La sanità quantunque bene inestimabile (e se ne accorge chi l'ha perduta), pure si sente assai meno dalle singole parti organiche di quel che ciascuna senta il solletico degli agenti esterni proporzionati alla special sua funzione. Di che avviene che le persone più materiali e schiave del sentire, sacrificano talvolta stolidamente nella ebbrezza d'una passione il tesoro di lor sanità alla importunità di un qualche loro organo frenetico, per sete di godimento.

Or così appunto *può* accadere in ogni corpo sociale per un momentaneo parosismo. In un corpo sociale poi viziato dal principio eterodosso, vera febbre della società, non solo *può*, ma *deve* accadere costantemente; mercecchè il terribile annunzio di *libertà* [1] lascia in pieno giuoco tutta l'energia del sentire individuale, mentre il ben comune, rammarico acerbissimo quando è

[1] Il COUSIN formolò questo annunzio distruggitor di ogni società, e lo diè per base alla sua morale in quelle due parole *Être libre, soit libre.*

Digitized by Google

perduto, poco si sente e si cura da chi lo possiede: il ben comune come tutte le idee universali si conosce dalla ragione, mentre il ben privato si conosce ed appetisce per via di sentimenti. Udita dunque appena quelle tromba di risurrezione fatta squillare dall' Idea riformatrice, ecco tosto nel carcame della morta società cattolica ridestarsi quasi affinità molecolari, tutti gl' interessi privati delle parti organiche: la Provincia ricorda i diritti sovrani o i privilegi dei *Fueros* o dei *Coutumiers* goduti un tempo, ed avversa l' unione, come testè i Liguri e i Savoini minacciavano separazione dal Piemonte; ma il Municipio non ebbe egli pure un tempo la sua sovranità, le sue torri merlate, i suoi cannoni, il suo *carroccio* ? E qual beatitudine, se potessimo tornare a quel *tempo* con tutte le magistrature nella cerchia delle nostre mura, senza mandar coscritti a remota frontiera, senza vuotar in altro erario i nostri dazi! *Viva i Comuni!* Ma il Comune non sussiste se non pei sacrifizi della famiglia, e questi sacrifizi, mal ripartiti sotto il reggime dell' interesse, a carico specialmente dei poveri, faran gridare in piazza al proletario *indipendente abbasso la borghesia!* e vorrà dire abbasso ogni ordine di autorità municipale. Eccolo che torna roco dalla dimostrazione di piazza, e trova assiso al focolare un padre barbero e incipignito, sollecito pel ben del Comune in cui, prudente e sperimentato ch' egli è, ravvisa il ben della famiglia. Un' accoglienza austera punge al *gridatore* una fibra del cuore e gli fa sospirare che infrangasi il giogo paterno. Oh appunto! Si van convocando a suon di tamburi gli elettori: a chi darà egli il voto codesto figlio impazientito e discolo? A colui che vorrà sostener la legge contro il *discolato* [1] e contro le influenze municipali dei borghesi; i borghesi lo daranno a chi prometta affrancarli dall' Intendente, i provinciali a chi vuol restituiti i privilegi e svincolata la Provincia; ciascuno insomma per chi sosterrà l' in-

1 *Discolato* dicevasi, e forse si dice ancora in Firenze, una misura di polizia che raccoglie i discoli dannandoli all' ergastolo o alla milizia.

Digitized by Google

teresse vacillante non della società, ma dell' individuo o fisico o morale. Nè cesserà il fermento ad un primo grado di dissoluzione: disciolte le Provincie dallo Stato, cominceranno a tentare libertà dalla Provincia i Comuni: nei Comuni affrancati si scateneranno a tenzonar le famiglie, e si rinnoveranno, come accadde nel 1848 in certi Comuni di Sicilia, quelle fazioni luttuose che nel medio evo straziarono ogni città, ogni casale in Italia. In tal guisa un calor dissolvente di febbre sociale va trasportando verso le infime classi dell' individualismo il gran movimento dell' interesse, lasciando senza tutela tutti gl' interessi maggiori della gerarchia di associazioni graduate, e ridurrà ogni individuo alla personale sua meschinità, incapace ugualmente e ad intraprendere grandi affari e a resistere a grandi attacchi.

693. Che questo sia veramente l'effetto della indipendenza protestante, uopo non è che io lo dimostri storicamente al cospetto degl' Italiani, memori purtroppo di quella febbre municipale che si accese repente appena pubblicato il diritto d' indipendenza, reluttante indarno non che il senno dei più accorti, l' evidente pericolo della principal loro impresa, l' affrancamento d' Italia. Pareva impossibile che i sommovitori fossero si stolti da non vedere, o si frenetici da non tollerare la necessità, almen momentanea, di congiungere provvisoriamente tutti gli sforzi, epperò di riverire, quali che ei si fossero, tutt' i diritti esistenti; un sol dei quali chiamato in dubbio, bastava a recidere dall' opera una intera classe di cittadini e ad agitarne col dubbio le altre tutte.

694. Ma che volete chiedere savièzza di consigli al febbricitante che delira? La *riscossa* era cominciata violando apertamente senza sentenza di alcun giudice un dritto internazionale riconosciuto da più di quattro lustri, e che oggi viene autenticato perfino dallo stesso Bianchi-Giovini *(L' Opinione 9 gennaio 1851)*, non cerco adesso se giustamente o ingiustamente: era in vigore per via di possesso, e da una delle parti che si fece giudice, furono lacerati i trattati dicendo: *Ho ragione io. — Ho ragione anche io*, dovette tosto rispondere in ogni minore associazione il litigan-

Digitized by Google

te più ardito in forza del principio medesimo: e la divisione fu tosto compiuta per opera dei repubblicani, le cui dottrine sono una attuazione più compiuta del principio d' indipendenza. I *moderati* che primi ne avean pronunziata la formola, e ch' erano stati semplici abbastanza da lusingarsi d' incatenar la logica delle moltitudini cogli articoli della lor *Carta-Statuto*, esortandole a violare bensì di proprio capriccio il trattato di Vienna e le istituzioni monarchiche, purchè poi rispettassero la *nazionalità italiana* e gli Stati novelli; i *moderati*, dico, sentendosi impotenti a frenar quelle fiere indomite, si ritirarono in buon ordine deplorando le improntitudini cui non potean resistere; e al rimorso di lor coscienza e ai rimproveri della straziata loro patria risposero con una scusa peggior dell' accusa: *Che ci possiam noi, se codesti frenetici non ci ascoltano?*

695. *Che ci potete voi!* E foste sì ignari dell'uomo, sì imperiti della storia, sì inesperti delle cose pubbliche da non comprendere i pericoli e gli eccessi di un popolo scatenato? E non vedeste che scatenato è il popolo svincolato dal diritto? che svincolato è dal diritto quando un diritto anche solo è giudicato violabile? che violabile è il diritto quando l' indipendenza è naturale e inalienabile? E ignari di tali verità sì triviali e palpabili osaste arrogarvi di farvi guida ai popoli inebriandoli d' indipendenza? E a non ravvisare in codesta indipendenza l'eterodossia, sprezzaste le voci, laceraste i decreti, calpestaste la persona di un Pontefice le cui ammonizioni v'incrociavano il cammin dell'abisso! E dopo codesti eccessi di arroganza anticattolica e di poco onorevole dabbenaggine credete scusarvi coll' avventatezza del popolo, e c' interrogate: *Che ci possiam noi?* Potevate credere da cattolici; potevate conoscere da filosofi; potevate calcolar da empirici; potevate soprasseder da prudenti; e per lo meno potreste ad esso riconoscere il fallo e non incalzarci nuovamente al precipizio con teorie che inesorabilmente vi ci strascinano.

Ecco nel fatto storico la rigorosa applicazione della Idea rigeneratrice! Così fu *disciolta* l' Italia sotto l' influenza di co-

Digitized by Google

desta Idea; così sarebbe stato disciolto sotto la Costituente italiana ciascun popolo, ciascuna provincia, ciascun Comune, ciascuna famiglia: giacchè lo stesso principio dovea dar le stesse conseguenze in ogni grado di associazione; ed io lascio, senza tema d' essere smentito, la verificazione storica di queste dottrine a chiunque conosce gli aneddoti provinciali e municipali di quella rivoluzione, ed a chi medita colla imparzial sapienza del pubblicista i voti di ciascun deputato in tutte le varie quistioni, investigando i principii per cui si pronunziano. Apparirà da tal considerazione che il principio dell' interesse solennemente abbracciato dalla società ammodernata, dètta a ciascun deputato un suffragio analogo a quella passione individuale che lo agita, e che egli presenta sotto colori seducenti, camuffandola con tutte le arti di raziocinio e di eloquenza in aspetto di ben comune.

696. Ma nel lasciare alla memoria dei miei lettori lo studio di codeste reminiscenze storiche, non debbo omettere una osservazione che può far penetrar viemeglio l' intima natura del principio dissolvente, e render loro così vieppiù evidente che l' attuale dissolvimento della società nasce proprio, come finor dimostrammo, dalla indipendenza protestante.

La quale (come altrove notammo ed apparirà viemeglio in appresso) non tende propriamente a distruggere l' unione sociale, se non in quanto la riguarda come effetto di un diritto qualunque imperiante alla umana volontà e inceppante il libero scapestrar delle passioni. Per la qual cosa se una associazione risulti da *libera* elezion dell' *individuo* per secondare un qualunque *interesse*, potrà trovar grazia al cospetto degli ammodernatori, potrà anzi ottenerne favore. Onde non hai a temere, se non proprio all' ultimo estremo del comunismo più selvaggio e più logico, per le associazioni di negozio, di piacere, di scienze, d' industria, di letteratura, di filantropia, purchè non vi trasparisca un raggio di diritto, non ne trasudi goccia di balsamo celeste, di profumo soprannaturale. Ma guai

Digitized by Google

se questo profumo giunga a vellicar le papille irritabilissime della lor dilicata membrana! oh per queste associazioni non vi può essere misericordia! Filantropica è senza meno l' opera di quella *Suora* che asciuga il sudore di morte al derelitto negli spedali e nelle catepecchie; e la filantropia si trasforma tra quelle mani benedette anche in economia amministrativa. Ma l' odor di quella carità verginale è *odor di Cristo* che lascia imbalsamata ogni casa ove penetra [1]. Bando dunque alle *Suore* da Avignone, da Berna. Opera filantropica è l' istruzione dei poverelli, l' assistenza ai carcerati; ma se codesta opera si presta in nome dell' umiltà evangelica dall' Ignorantello [2], in nome del S. Cuore o di S. Giuseppe, la proscrizione piomberà su codeste istituzioni a costo di profonder tesori, surrogandovi mercenarii e bargelli. Opera filantropica è, necessaria quanto altra mai in epoca di disdette economiche, il maneggiar capitali immensi per campar dall' usura il popoletto, dai fallimenti il negoziante: ma se a fomentare il disinteresse di un' amministrazione gratuita s' invochi la frequenza dei Sacramenti e il nome di S. Paolo Apostolo, oh! allora non ci è pietà, e vedrete un Brofferio non solo consentire al Borella suo nemico, ma disputargli l' onore e il *primato morale e civile* della tirannia, della persecuzione, dello spogliamento [3]. Lo vedi, lettor mio? l' *Indipendenza* freme convulsa appena sente un odor di religione o di diritto.

697. Se tu applichi questo principio universale, comprenderai agevolmente la vera interpretazione del così detto *diritto di associazione*: tutti i cittadini son liberi ad associarsi *secondo la lettera* degli Statuti ammodernati: ma il loro *spirito* vi aggiunge tosto la sua eccezione: *purchè l' associazione non puzzi di religione o di diritto.*

1 *Domus impleta est ex odore unguenti. . . Christi bonus odor sumus.*

2 Son pochi giorni che abbiamo letto nell' *Opinione* gli attacchi contro le Scuole Comunali di Torino perchè confidate agli *Ignorantelli.*

3 V. *La Voce nel Deserto.*

Digitized by Google

Or quali sono le società collegate principalmente da codesti due vincoli? Dalla religione è congregata la Chiesa con tutte le sue parti organiche: onde sieno pur volontarii i vincoli che formano in lei il *Religioso*, il *Congregato*, il *Confratello*, la *Suora*, il *Circolo*, il *Comitato* e sotto qualsivoglia altro nome l'adunanza cattolica: *il secolo non vuol frati*, non gesuiti, non confraternite, non congregazioni, non fanatismo, non insomma congiunzione alcuna per opera di religione: il Brofferio ce l' ha detto francamente con una schiettezza che fa onore al suo coraggio se non alla logica [1]. Ma di codeste antipatie irreligiose promisi già non intertenerti a lungo come troppo evidenti: passiamo piuttosto alla congiunzione del diritto.

698. Qual è la società ove il diritto naturale stringe più gagliardamente e indissolubilmente? Lo sa ognuno, è la famiglia: quella famiglia il cui bene fu detto dal Beccaria un idolo vano [2].

1 *Ed io che voterò per quanti più Oblati e Paolotti e monaci e frati e confratelli di tutti i generi e di tutti i colori si vorranno abolire* (Seduta del 19 Luglio 1848. Vedi la *Voce nel Deserto* 12 Gennaio 1851).

2 Codesto Autore mi par l' *Avatara* dell' Idea protestante. Leggi nel famoso opuscolo dei *Delitti e delle pene* il §. XXVI *Dello spirito di famiglia*, e ci troverai compendiato come fior di sapienza tutto ciò che andiam dicendo scompiglio dell'organismo sociale. Eccone alcuni saggi.

« *Queste funeste ingiustizie furono approvate . . . per aver considerato piuttosto la società come un' unione di famiglie, che come un' unione d' uomini* ». Come vedi la società pel Beccaria non è un'unione di famiglie.

« *Se l'associazione è fatta per le famiglie, vi saranno ventimila uomini e ottantamila schiavi* ». Per costui *figlio* e *schiavo* sono sinonimi: come vedi egli applica logicamente la dottrina del Montesquieu da noi altrove chiarita *.

« *Vi sarà una repubblica e ventimila piccole monarchie che la compongono* ». L'A. giudica che ogni società debba essere repubblica con ispirito repubblicano. Ecco perchè soggiunge:

« *Lo spirito monarchico s' introdurrà a poco a poco nella repubblica medesima non frenato da un sentimento spirante libertà ed uguaglianza* ». Ecco lo spirito protestante con cui scriveva il Beccaria.

* V. Capo X, Vol. I, § 3.

Digitized by Google

La quale dal cattolicismo riconfortata colla grazia sacramentale contro le noie e i travagli di una monotona congiunzione indissolubile acquistò quella pienezza di perfezione a cui la natura la

« *Nella repubblica di famiglie i figli rimangono nella potestà del capo finchè vive . . . nella languida e cadente età, in cui anche la disperazione di vederne i frutti si oppone ai vigorosi cambiamenti* ». Ben vedi, lettor mio, che l'A. vuole sbrigliare i figli e ammodernar la famiglia per mettere a soqquadro, ossia *ammodernare* la società.

« *Quando la repubblica è di uomini (non di famiglie) la famiglia non è una subordinazione di comando, ma di contratto, e i figli diventano liberi... come gli uomini liberi nella grande società* ». La società dunque non è una subordinazione di comando, ma di contratto libero.

« *Quando la repubblica è di famiglie, i figli, cioè la più gran parte e la più utile della nazione, sono alla discrezione dei padri* ». Poveretti! Molti utili alla discrezione di pochi inutili! Il Beccaria fomenta così l'amor paterno e la riverenza filiale.

« *Tali contraddizioni fra le leggi di famiglia e le fondamentali della repubblica . . . fanno nascere un perpetuo conflitto* ». Qual sarà la conseguenza? Bisogna distruggere la famiglia.

« *La prima ispira soggezione e timore, la seconda coraggio e libertà* ». E questo *coraggio e libertà* è quello appunto che a dispetto dei parenti arruolava nel *battaglione della Speranza* gli eroi lattanti.

« *Quella comanda un continuo sacrificio di sè a un idolo vano che si chiama bene di famiglia . . . questa insegna di servire ai proprii vantaggi senza offendere le leggi* ». Come è *sentimentale* il Beccaria!

« *A misura che la società si moltiplica . . . il sentimento repubblicano si sminuisce proporzionalmente . . . una repubblica troppa vasta non si salva dal dispotismo che col sottodividersi e unirsi in tante repubbliche federative* ». Vedi che viva espressione della contraddizione protestante in questi due periodi! L'A. ha distrutto l'organismo naturale di famiglia per formare l'unica società; ora distrugge questa unità per salvarci dal dispotismo. Or non era più commodo lasciar le cose nello stato naturale in cui Iddio le pose? Ma senti il bel mezzo a cui ricorre l'A. per suddividere la repubblica e salvarla dal despotismo.

« *Come ottener questo? Da un dittatore dispotico che abbia il coraggio di Silla, e tanto genio di edificare quanto egli per distruggere. Un tal uomo . . . la gloria di tutt'i secoli lo aspetta* ». Come vedi, il genio di Mazzini non mancava al Beccaria: egli canta anticipatamente l'inno di gloria al futuro

Digitized by Google

indirizzava fino *ab initio* [1]. Or bene, il soffio della Riforma risuscitò la pagana libertà del divorzio dovunque introdusse la pestilenza di sua cancrena.

E notalo bene, o lettore, questo dissolvimento fu proprio in nome del *piacere-felicità*, della *indipendenza*, del *diritto di natura*. Leggine, se così ti piace, le prove presso l'utilitario Bentham, e vedrai tacciata di assurdità una legge, in forza della quale l'uomo dice: *amerò per sempre la compagna*, quasi che (soggiunge quel *bipede*) potesse l'uomo rispondere dei suoi affetti futuri. Non vedea colui che se l' uomo non può rispondere dei suoi affetti futuri, non è più un contratto che sia valido al mondo. Ma che potea vedere codesto sozzo animale nelle leggi sacre del connubio cattolico, mentre tessea l'apologia e il panegirico della prostituta, che si offre al pubblico *ministra di felicità*?

699. Ecco l'idea dell'unione più sacra, più naturale, più inviolabile che trovasi sulla terra immersa a marcire nel brago dall' alito pestilenziale della indipendenza e del naturalismo: pensa se rimarrà più pietra sopra pietra in tutto il rimanente del sociale edifizio, mentre così se ne scuote l'unico saldissimo fondamento! Quale affetto avrà al Comune chi non ama la famiglia? Qual sacrifizio farà alla Provincia, allo Stato chi nulla sacrifica al Comune, alla famiglia, ai figli, alla natura?

700. Che più? La stessa unione ancor più intima della intelligenza coll' organismo; quella unione che forma l'esistenza stessa dell'uomo; questa medesima che noi chiamiam la vita, cade anch'essa per ispirazione protestante *in nome della libertà e della felicità* [2] sotto il pugnale *indipendente* del suicida; e uno spirito

Principe riformatore per allenarlo al suicidio: egli è pronto a leccare i piedi anche al dispotismo, purchè si faccia ammodernatore: e mette il suggello alle contraddizioni protestanti chiamando il dittator dispotico a salvarci dal dispotismo.

1 *Ab initio non fuit ius.* MATTH.

2 Legga chi può i sofismi del ROUSSEAU nella *Nouvelle Héloise* in favor del suicidio (Lettera 21 e 22), e vedrà che tutte si appoggiano sul diritto a godere, ossia a felicità. E lo stesso potrebbe dirsi intorno a *Iacobo Ortiz*, *Lerminier* ecc.

Digitized by Google

di vertigine che spande ampiamente le ali sue tenebrose sulla società *rimodernata*, susurra tacitamente all' orecchio, non dico del disperato, dello sventurato, ma dell' infastidito, ma dello sprezzante, ma della donzella, ma del fanciullo la spaventevole *libertà* del *patet exitus*; e l'asfissia e il veleno divengono un giuoco, uno scherzo, un mezzo di singolarizzarsi e di braveggiare l' opinione e la giustizia. E quale unione sarà più rispettata, se l' indipendenza del braccio e della passione chiede la guarentigia al suicidio, e lo trasforma in eroismo e lo giura come un dovere?

No, non vi è più unità sotto codesto dominio distruggitore: la mente fu affrancata colla incredulità dal giogo di un Dio che parla, colla *Critica* da quel della Ragione, colla sovranità popolare da quello di ogni autorità, col diritto del suicidio da quello di ogni timore. Son disciolte le società dell' anima con Dio nella Chiesa, del popolo col Principe nella città, della moglie col marito nella famiglia, del corpo coll' anima nell' individuo, ogni qualvolta codesti vincoli osano misurarsi contro l'impulso di una passione, contro un *diritto* di *libertà*, contro una brama di *felicità* (piacere). La società è disciolta per fino nel suo primo elemento gittato in balia all' arbitrio di un frenetico. Ecco l' ultima conseguenza della indipendenza protestante.

Or se ogni società, ogni congiunzione è straziata, è distrutta dal principio protestante, tu ben comprendi, savio lettore, che la società vera e naturale non può più essere rappresentata, giacchè il suo *organismo* più non esiste.

§. III.

Abolizione di unità morale.

701. Vedemmo che la rappresentanza nazionale è impossibile nel protestantesimo, perchè con quell' *individualismo* che ne forma l'intima essenza espressa dallo stesso suo nome (giacchè *protestare* vuol dire *separarsi*), egli rende impossibile l' *organismo*

Digitized by Google

sociale, impossibile per conseguenza la nazione, società essenzialmente organica. Ciononostante sarebbe codesto minor male se, abolito l'organismo, fosse almeno possibile al protestantesimo rappresentarne lo *spirito* ossia l'unità morale. La ragione la vedi da te stesso, ben sapendo che l' importanza degli agenti dee misurarsi dalla loro proporzione col fine cui debbono conseguire. Ora il fine per cui si dicono adunati i rappresentanti, è un fine tutto morale ed intellettuale, giacchè si pretende che essi dieno una legge bene armonizzata coi loro proprii giudizii e volontà, o diciam meglio in giudizii e volontà del popolo, i quali giudizii e volontà sono esseri di ordine assolutamente immateriale. Dunque se anche mancasse la rappresentanza dell'organismo, gli ammodernatori potrebbono pur tuttavia vantarsi d'aver toccato il punto, se almeno rappresentassero colle loro istituzioni il sentir morale della nazione.

702. Il che in una società cattolica non riuscirebbe malagevole giacchè nulla è più facile che una vera rappresentanza quando l'indole stessa dei soggetti li rende perfettamente somiglianti. Supponi due gemelli, quali io già ne conobbi più d'una volta, cui natura abbia data la stessissima fisonomia. Nell'assenza di uno la madre ne vorrebbe dipinto il ritratto; come farà? già lo indovini: chiamerà il pittore e presentandogli il secondo gli dirà: « le fattezze son proprio queste con una picciola differenza in questo o quell'altro punto, il naso un po' più profilato, le guance un punto più pingui, il colorito un po' più animato ecc. »

703. Or così appunto può rappresentarsi alla *madre* (Chiesa) ogni nazione cattolica nella sua perfettissima fisonomia morale; perocchè il morale del cattolico, così nell'intelletto come nella volontà, essendo modellato *essenzialmente* sulla fede e sulle leggi della Chiesa, chiunque rappresenta socialmente il morale della Chiesa è certissimo di rappresentare nella sua parte più importante la nazione o l'individuo cattolico. E dico (permetti che te lo ricordi, come punto di gran rilievo) dico *nella parte sua più importante*, non solo perchè intelletto e volontà sono nell'uomo la

Digitized by Google

parte *specifica*, sono quell' *Io* di cui tanto ci parlano i Tedeschi e i tedescanti; ma principalmente perchè nel concetto dei costituzionali i rappresentanti si adunano 1.° per far leggi, le quali sono atto d' *intelligenza* e di *volontà;* 2.° perchè codeste leggi esprimano i *giudizi* (o come dicono essi l' *opinione*) e la *volontà* nazionale.

704. Per questo tu vedi quanto dovea riuscire agevole una veridica rappresentanza nazionale nei popoli cattolici del medio evo (a cui ci richiamano quando lor torna a conto gli ammodernatori con più audacia che buona fede), quando l'unità della fede e della legge rendeva impossibile ad un deputato l'alterare un apice nella coscienza dei suoi committenti e in tutte le relazioni politiche che a lei si connettono, e che formano *il supremo* della importanza in un popolo sinceramente cattolico. Per questo stesso tu vedi la ragionevolezza di un' altra *rappresentanza*, passata nel rito fondamentale della Chiesa, il Battesimo; nel quale il fanciullo privo ancora dell' uso di ragione vien *rappresentato*, e fedelissimamente, dall' intelligenza e volontà dei parenti o lor vicarii. Piena la madre dei fedeli di riverenza ai sentimenti naturali, innestatici da quel medesimo Creatore che fu poscia Istitutor della Chiesa, ella comprende che l' intelligenza del figlio formerà uno per lungo tempo con quella del padre [1]; epperò essendo il padre cattolico, il figlio avrà naturalmente quel medesimo sentire e volere che viene ispirato dal cattolicismo , nel quale egli verrà educato. Anche qui dunque la rappresentanza d' ordine morale è ragionevolissima e fedelissima.

705. Ma può egli dirsi il medesimo fra protestanti? Lo vedi tu stesso: la lor rappresentanza battesimale è una vera derisione sacrilega, professare che sarebbe un crimenlese *contro la dignità umana* vincolare a quel bambino l' intelligenza , e pronunziar frattanto in nome di lui solennemente *Io credo !*

1 Cap. 7, §. 13, N. 553. p. 400.

Digitized by Google

L' affermazione è sì assurda che certi cattolici, la cui testa protestanteggiata va abbiurando a pari passo colla fede ancor la natura, ti dicono francamente assurda essere l' obbligazion del battesimo, essendo impossibile obbligarsi senza volontà [1]: quasi che il padre non dovesse educare i figli ad atti ragionevoli o non fosse ragionevole nel figlio consentire al padre, e nel padre consentire a Dio rivelante.

706. Or questo medesimo assurdo, introdotto dall' individualismo protestante nel battesimo, comparisce a mille doppii più stravagante introducendosi in una rappresentanza nazionale con un Manifesto che potrebbe pubblicarsi nel tenore seguente:

Cittadini!

« Siete liberi nell' opinare; epperò non vi è fra voi una testa che combini coll' altra. Ma siccome dovete obbedire unicamente al vero che *pensate* e al giusto che *volete*, siete invitati a cercare fra voi una testa che esprima fedelmente tutte le teste contrarie, una volontà che esprima fedelmente tutte le volontà contrarie ».

707. Che te ne pare, lettor mio caro? Non è ella codesta proprio l'impresa del *nostro scalpellino?* Rappresentare in una sola testa quindici o venti milioni di teste una contraria all' altra? Capisco che l' impossibilità riconosciuta ha ridotto i politici ammodernati a contentarsi che si rappresenti la *pluralità* delle teste; il che è una violazione del lor principio combattuto dalla natura. Essi dicono: *Non sei obbligato ad obbedire se non consenti.* Natura risponde: *Il consenso di tutti è impossibile;* gli ammodernatori dunque ripigliano contraddicendosi: Devi obbedire alla *pluralità.*

1 Beninteso che questa impossibilità riguarda solo la religione: in ogni altro interesse svanisce. Ved. *Civiltà Cattolica* Vol. I, pag. 374 e segg.

Digitized by Google

Ma in questa medesima pluralità quante menzogne si racchiudono! Senza ripetere che codesto ripiego egli è un negare il diritto inalienabile d'indipendenza nell'atto appunto che si vuol ridurlo in effetto; senza replicare tutto ciò che io dissi sull'impossibilità del suffragio universale, che pur sarebbe richiesto ad *accertare* una vera pluralità; senza ricordare che questa impotenza riduce i fautori della eterodossia a professar chiaro chiaro che *i suffragi si pesano e non si contano*, che popolo sono i sapienti, soli sapienti i costituzionali: insomma, contenendoci nel puro obbietto della disquisizione presente, io voglio supporre che i deputati fossero una vera espressione della pluralità deputante; sarebbero eglino perciò rappresentanti morali?

708. Neppur per ombra; giacchè per rappresentare codesta pluralità, dovrebbero riceverne la comunicazione del pensare e del volere; comunicazione non solo *impossibile*, ma anche *irragionevole*. *Impossibile* perchè, nella moltiplicità degli affari destinati alla discussione, la unità dei giudizii, già moralmente impossibile in ciascuno degli affari, diviene assolutamente assurda nella loro totalità. Laonde se codesta unità non esiste, è chiaro che non può essere comunicata. Se i deputati si nominassero come procuratori ad un solo affare, discusso codesto affare nei collegi elettorali, potrebbe determinarsi (Dio sa come) la moral disposizione della nazione in quella fattispecie: ma come determinarla, quando neppur si sa di che dovrà trattarsi poi nelle Camere?

709. Eppure supponiamo ancor possibile cotesto assurdo; supponiamo che di ciascun affare si potesse ottenere la pluralità dei giudizii e volontà, e che questa pluralità diversa in mille diverse faccende, si trovasse fortunatamente riverberata sempre in quell'unica testa del deputato eletto, non sarebbe frattanto sommamente *irragionevole* il prescrivere a codesto deputato che rappresenti le idee dei suoi committenti senza cambiarle? E perchè si discutono gli affari in Parlamento, se non

Digitized by Google

appunto perchè i deputati vengano illuminati dalla discussione? Pretendere che essi non debbano cangiar parere sarebbe dunque un frustrare tutto il meccanismo rappresentativo. Onde eccoci nell'alternativa di due irragionevolezze: o dobbiam dire al deputato: *La nazione afferma e tu che devi rappresentarla potrai rappresentarla negando* (il che significa che il negare rappresenta l'affermare): o dirgli che dopo la discussione, qualunque ragioni si apportino, egli non dee mutar parere; il che oltre l'irragionevolezza di un suffragio contrario al ben pubblico conosciuto, involge quell'altra irragionevolezza (molto consueta nelle assemblee moderne) d'aver chiacchierato i giorni interi a spese del popolo sopra un affare già immutabilmente deliberato. L'irragionevolezza, come vedi, prende qui la forma di un dilemma ove non si schiva uno dei corni senza infilzarsi nell'altro; o il rappresentante pensa da sè e allora non rappresenta; o il rappresentante rappresenta e allora fa leggi senza pensare.

710. Ed ecco qui un'altra ridicolezza degna di osservazione: le leggi che scoppiano fuori dell'urna parlamentare, ci si spacciano gravemente per volontà della nazione, mentre in verità riguardate anche solo nel Parlamento, sono generalmente avvenimenti quasi fortuiti: e basterebbe a dimostrarlo l'esaminare tutte le stranezze contraddittorie pronunziate da quella bocca della nazione personificata nell'urna fatale. Ma io non voglio adesso ricorrere al fatto, giacchè mi preme ragionartene le cause.

711. Perchè la legge fosse realmente espressione di un giudizio e di una volontà nazionale, bisognerebbe *almeno* che esprimesse il giudizio e la volontà *una* della pluralità dei Deputati. Come vedi, mi contento di pochissimo: non chiedo, *secondo il costoro principio*, che consentano *tutti* gl'individui, non la loro pluralità, non il consenso delle opinioni fra gli elettori, non la pluralità personale di questi: mi contento della meschinissima pluralità di quei due o trecento Deputati, e se ci riesce di otte-

Digitized by Google

nerla, mi rassegno (e ci vuole una buona dose di annegazione) a dire quella solenne bugia: Il parere dei trecento è un vero ritratto del parere di venti o trenta milioni. Ma no, codesta pluralità stessa di trecento giudizii e volontà è già in sè medesima una bugia, se tu l' affermi generalmente e *come effetto costante della istituzione*. Vuoi toccarlo con mano? Eccotene la prova.

712. Che cosa intendi tu per unico giudizio ed unica volontà dei trecento Onorevoli? Intendi, m' immagino, l'affermazione di un unico giudizio seguìto dalla unica determinazione. L' unità esterna del fatto non è per sè medesima unità di giudizii e di volontà, e può anzi nascere dalla loro contrarietà. Avresti detto una sola la volontà dei figli di Giacobbe quando gittavano nella cisterna l'innocente Giuseppe, Ruben per salvarlo, gli altri per ucciderlo? Sarebbe in verità una bella unità morale quella che passa fra l' omicida e il difensore. Or tu ben vedi, esser proprio codesta l' unità morale che detta le leggi in Parlamento: e ne hai solenne conferma in quel fatto recente della Assemblea francese, che per poco non produsse in Europa incendio universale colla caduta del Ministero Baroche e del Generale Changarnier. Se non ricordi il fatto, puoi leggerlo nella seconda cronaca della *Civiltà Cattolica* di Febbraio 1851, e vedrai come una minorità voleva caduto il secondo, un' altra lo voleva lodato; ma poichè entrambe ebbero ragioni o per puntiglio o per partito di biasimare il Ministero, perciò fu consentita una legge disapprovata subito da quei medesimi che l'aveano stanziata: legge che non esprimea veruna pluralità nel suo complesso, disdetta per una parte da quel partito che l'approvava per l'altra.

Or questo fatto quante volte accade? e quante volte potrebbe ancora rinnovarsi in forza delle istituzioni parlamentari? non era egli questo a un dipresso il caso in Inghilterra, quando il suffragio degl'Irlandesi per combattere il *bill* antipapale faceva mutar la legge elettorale [1]? Non può ridursi a questo il sincretismo

1 *Civiltà Cattolica* Vol. IV, pag. 676.

Digitized by Google

di quei *Consigli d' Istruzione pubblica* introdotti in Francia, ove un misto di cattolici, di protestanti, d' ebrei, di increduli dà un risultamento unico tratto da principii contraddittorii per regola dell' andamento scolastico? di che ride piacevolmente il Cormenin [1]. In simili casi quale stomaco sarà si potente da inghiottirsi per esempio che congiungendo insieme gli intenti con cui dal Comune di Caraglio fu nominato il Brofferio, da quel di Genova l'Asproni, da quel di Bra il Lisi, da quel di Saint-Jean-de-Maurienne il Menabrea, e così di mano in mano, voi ottenete realmente l'espressione del sentimento morale di quella nazione, mentre l'Asproni disdice il Lisi, mentre il Brofferio bestemmia il Dio del Menabrea? La pluralità nazionale che deputò codesti lottatori di Parlamento vien dunque a ridursi alla metà di quel ch'era prima; e la minorità della Camera congiunta colla supposta minorità della nazione che fu vinta nelle elezioni, forma probabilissimamente la vera pluralità che sarebbe in tal caso contraria alla legge stabilita. Il professor Melegari in una sua prolusione riconosce questa condizione del Governo rappresentativo, ed appunto per questo afferma coraggiosamente che la sua *guarentigia è insufficiente*: « *poichè*, soggiunge, *chi assicura la parte della nazione che non è rappresentata? chi assicura le minoranze di diritto che sono spesso le maggioranze di fatto, contro l' assolutismo delle maggioranze di diritto che sono si spesso le minoranze di fatto*? (Risorgimento 8 Decembre 1850). Lo vedi, lettore, un professore di *Diritto costituzionale* in Torino riconosce che *la legge può farsi dalla minoranza*. Questa legge poi che cosa esprime nel giudizio de' varii Deputati? Prendiam per es. la legge sull' armamento della guardia nazionale o della marina. In questa legge il voto dell' uno significherà p. es.: *Voglio che si armi la guardia perchè la giudico utile al Mazzini*; quel dell'altro dirà: *voglio sicurezza pubblica e ne giudico strumento atto la*

1 *Liberté, gratuité, et pubblicité de l'enseignement*, par TIMON. *Deuxième édition*. Paris 1850.

Digitized by Google

guardia nazionale; quello dell' Asproni potrà significare: *voglio la repubblica ligure, perchè la giudico utile a Genova*; quello del Menabrea potrà significare: *voglio l' osservanza dello Statuto, perchè mi giudico obbligato dal giuramento.*

713. Eccoti quattro volontà e quattro giudizii diversi e forse opposti che hanno prodotto un' unica legge: dirmi che codesta unica legge esprime un'unica volontà è una bugia, come tu vedi, disdetta solennemente da mille fatti e mille ragioni: ella è una bugia che farebbe arrossire perfino la materialità delle scienze fisiche, benchè queste sieno regolate dalla irresistibile necessità che porta alla operazione le sostanze materiali. E non ti farebbe ridere un fisico, il quale vedendo due navi entrare in porto, arguisse che codeste navi hanno fatto lo stesso viaggio? Il fatto materiale è uno, ma la causa morale può variarsi all' infinito.

E nota bene, che l' immensa varietà d' impulsi rende fortuito il risultamento delle leggi: se Caraglio non nominava un Brofferio, se Brofferio non abbracciava la repubblica, se la repubblica di Brofferio non combinava d' interesse colla ligure, se questo interesse non isperava appoggio dall' armamento, se questo armamento non veniva riguardato come mezzo di sicurezza e debito di Statuto, se nel giorno della *votazione* il Brofferio o l'Asproni eran presi dalla febbre, la legge poteva riuscire totalmente contraria. Or tutte codeste combinazioni sotto le influenze della indipendenza eterodossa sono puramente fortuite, giacchè ciascuno dei Deputati sotto le norme dell'interesse di partito poteva pensare altrimenti. Diciamo *sotto l' influenze eterodosse dell' interesse* perchè se i deputati operassero sotto l'influenza del principio cattolico riconoscendo un'unica norma di vero e di giusto morale, a questo mirerebbero tutti concordemente, rimanendo possibile il dissenso nell' ordine soltanto degl' interessi inferiori. Dunque nel sistema eterodosso la legislazione, che doveva essere frutto ed espressione del senno nazionale, è frutto ed espressione veramente di una combinazione fortuita. Lo riconosce in sostanza anche quel ch. pubblicista che nel *Lombardo Veneto* pre-

Digitized by Google

se a difendere le Costituzioni [1] colle seguenti parole: *Che poi l'assolutismo, a cui soggiace oggidì* (la Francia), *sia peggiore di quanti or flagellano i popoli civili, argomentatelo da ciò, che le sorti nell'* UNICA *assemblea dei settecencinquanta possono pendere da* UN VOTO *del mugnaio, dell' oste, del coltellinaio!* Vede il lettore che l' apologista delle Costituzioni riconosce fortuite le risoluzioni di un' Assemblea, ove *un voto* di *un* mugnaio decide le sorti civili e politiche di un popolo. Vero è che, se codesto potere si divida, l' A. crede avere salvato i popoli *dalla onnipotenza del tiranno.* Ma avendo noi dimostrato negli articoli precedenti che il poter supremo è indivisibile, che la divisione è puramente apparente o almen temporanea, che è molto facile all' Assemblea popolare prendere il sopravvento quando si ammette il principio *ammodernatore*, finchè il valente pubblicista non ci dimostra il contrario, continueremo a sostenere che sotto le influenze eterodosse il Governo rappresentativo conduce *naturalmente* a leggi fortuite.

Or una legge fortuita è essenzialmente legge dispotica, altro non essendo il dispotismo se non l' imporre costringimento senza ragione: il che quanto sia frequente nei Parlamenti tel dicono abbastanza le persecuzioni del Parlamento inglese da Cromwell fino al Russell; e tel ripetea il chiarissimo orator francese Montalembert, quando discorrendo all' Assemblea dei 10 Febbraio 1851 le dicea: *Io amo il Governo rappresentativo perchè è un freno necessario al potere, e voglio che la sua tribuna intervenga in tutte le materie di legislazione e di politica generale e nazionale; ma quel suo intromettersi intollerabile, onnipotente, quotidiano col cavilloso suo chiacchierare in ogni minuto affar del paese, questo è ciò che io non voglio* [2]. Lodevo-

1 *Lom. Veneto* 1 Aprile 1851.

2 *Mais je ne veux pas de son intervention taquine, bavarde, quotidienne, omnipotente et insupportable dans toutes les affaires du pays*, « *Il Lombardo Veneto* fa eco a questi voti dell' orator francese: Tali ingegni... muovonsi piani e concord verso l' unica mira del pubblico bene, purchè non sieno

lissimo *desiderio!* Ma per conseguirlo converrebbe chieder licenza a madre natura; converrebbe che le deliberazioni parlamentari fossero condotte dalla ragione e non dal caso; e a tal fine sarebbe mestieri che il Parlamento avesse *un freno*, come esso stesso serve di freno al potere; ma *il freno* scemerebbe l' indipendenza degli *Onorevoli*, l' indipendenza della parola, l' indipendenza eterodossa. Or lo scemare codesta indipendenza sarebbe da *retrogrado;* dunque finchè ci ammoderniamo, convien rassegnarci non solo alle chiacchiere, ma anche a leggi fortuite e per conseguenza tirranniche.

Veggo per altro che taluno potrà forse impugnarmi colle mie stesse armi, opponendomi che quella ragione, appunto per cui io dico casuale codesta legislazione, quella dimostra più evidente l' utilità delle nuove forme politiche; giacchè dovendo le leggi risultare dalla conciliazione di partiti ed interessi sì complicati e contrarii, gran sapienza politica si ricerca in chi dee riportare il trionfo ottenendo la pluralità dei suffragi. La legge dunque essendo effetto della sapienza politica, dovrà necessariamente riuscire eccellente.

A chi così ragionasse potrei forse rispondere col fatto interrogandolo semplicemente sopra centinaia di leggi partorite fra codeste doglie, se fossero veramente Beniamini o aborti. Potrei domandare se gli sembrano *sapientissime* quelle pluralità che ricusarono in Piemonte il Milanese quasi ceduto dall' Austria, che subbissarono il Piemonte nell' inopia, che mandavano al macello l' esercito a Novara, che ricusavano un trattato

tra le mani dei chiacchieroni e della gente avventata »*. Questi buoni desiderii fanno onore all' autore di cotesto articolo, e destano in noi una viva espettazione di ciò che dirà nei varii opuscoli che ci promette. Confessiamo peraltro di non comprendere qual sarà quell' ordegno col quale escluderà dalla Camera non solo il mugnaio, l'oste, il coltellinaio, ma anche i chiacchieroni e gli avventati.

* Il *Lombardo Veneto*, 1 Aprile 1851.

Digitized by Google

di pace per ricominciare un terzo macello, che violando la fede dei Concordati e pressurando la coscienza cattolica fra leggi inique e canoni inviolabili, distaccavano dalla politica del Ministero tutt' i sinceri cattolici. Se il mio lettore non si fa il panegirista di codeste improntitudini, la sua obbiezione viene sciolta dalla storia, e la logica della storia è invincibile.

Ciò nondimeno siccome potrebbe taluno, consentendo il fatto, attribuirlo ad altre cause, così non debbo tralasciare la risposta diretta alla difficoltà proposta. La difficoltà si appoggia ad una confusione d' idee, prendendo la furberia d' intrigante per sapienza politica, doti affatto contrarie nel cuore, sebbene presuppongano una qualche rassomiglianza nelle teste.

Certamente non può negarsi abbisognare il furbo di molta sagacità per condurre gli uomini ai suoi intenti, come ne abbisogna il vero e savio politico; ma passano fra loro due gravissime differenze. La prima è nello scopo, che pel politico è l' onesta utilità della nazione, pel furbo l' interesse proprio o quello del suo partito. L' altra differenza ancor più importante nel caso nostro, sta nella scelta dei mezzi; ottimi tutti al furbo purchè raggiungano l' intento, mentre il savio politico dee necessariamente ricusare ogni mezzo inonesto.

Perlochè ben vedi che il sistema rappresentativo, quale esso si concepisce sotto le influenze dello spirito privato, lungi dall' assicurare alla vera sapienza politica il trionfo, ne rende probabilissima la sconfitta; giacchè da un canto sopprime, come altra volta ti dimostrai, le influenze della coscienza riducendo tutti i motori della società all' interesse [1], e in tal guisa debilita l' arma più potente del vero politico contro il furbo, che è l' influenza della giustizia sulle coscienze dei deputati: dall' altro canto lascia ai furbi il libero uso di tutte le armi più scellerate, dalle declamazioni più audaci della tribuna fino ai tradimenti delle combricole più segrete protetti sotto

1 Vedi *Civiltà Cattolica* vol. IV, pag. 583.

Digitized by Google

l' inviolabilità dell' *Onorevole*, ed agevolati da tutti gl' interessi che egli riesce ad ingannare o subornare.

Rifletti, di grazia, a questa posizione rispettiva di due atleti parlamentari, uno savio politico, l' altro furbo intrigante, e non avrai più a stupire della mia asserzione e dei fatti che perpetuamente la confermano, in quella guisa che niuno potrebbe meravigliare se io asseverassi essere stata più probabile nell' assalto di Forlimpopoli la vittoria del Passatore [1] preparata dal segreto e compiuta dall' audacia armata, che la vittoria dei cittadini sorpresi fra le tenebre e non usi ad affrontar la morte.

E se brami altra prova di ciò che andiam discorrendo, puoi averla come dicono *a fortiori* nella caduta degli Orleanesi, maturata da un pugno di scellerati, intriganti nelle tenebre, con arti sì vituperose che lo sventurato Monarca ebbe a risentirsi più che della perdita del suo regno, della vergogna di quella sconfitta da gente sì vile, sì poca, sì fiacca, sì scellerata. Or se quel politicone che non era sempre scrupolosissimo nella scelta e nell' uso dei mezzi, aiutato da altre teste non inferiori alla sua, pure fu sconfitto dalla cabala e dalla audacia di chi seppe guadagnare i suffragi di mille opposti interessi; e che dovrà avvenire di un savio ed onesto politico, che rifugga dalle vie sozze della violenza, della seduzione, della venalità, dell' inganno, del tradimento? Oh per costui la sconfitta diverrà non che probabile, inevitabile!

Mi dirai forse sorridendo esser pochi i politici che patiscano codesti scrupoli, ed è vero pur troppo in tutti i sistemi di Governo. Ma se tale è la natural propensione dell' uom politico anche quando potrebbe governare senza tali indegnità, qual diverrà egli in un sistema che gliele rende necessarie, e ne toglie coi suoi perversi principii e colla complicità di molti ogni rossore? E qual concetto formar di un sistema che rende necessarie codeste brutture?

1 Famoso masnadiero che in questi ultimi anni desolò le Legazioni.

Digitized by Google

Vana è dunque la obbiezione di chi attribuisce tutta l'opera legislativa nei Governi ammodernati a mero influsso di sapienza politica. Anche questa potrà senza dubbio avervi la sua parte; ma poichè la legge sempre dovrà risultar finalmente dalla pluralità, e la pluralità vien guadagnata più ordinariamente dagli astuti, che dagli onesti; non è punto probabile quel trionfo della savia politica che taluni aspettano qual effetto infallibile dagli Ordini rappresentativi.

714. Il che, a dir vero, non abbisognava di tante prove essendo cosa per sè così evidente, che quando una Camera deve eleggersi, tutti si dibattono per ottenerla a lor genio; quando è eletta tutti la riguardano come un fatto accidentale che determinerà mille fatti futuri; i quali tutti avrebbero potuto andare al rovescio per mille fortuite circostanze. Or sembra a te, che una simile combinazione fortuita possa senza evidente menzogna appellarsi una espressione veridica dei sensi morali della nazione? Ma chi non vede che questo senso morale è una unità determinata e costante? Che questa unità se voleva l'armamento non poteva volere il disarmo? Se dunque l'avere ottenuto l'uno più che l'altro è stato effetto di uno impiego promesso al deputato o di un bicchier di vino dato all'elettore, di una indigestione o di un raffreddore, che trattenne a letto un deputato, o di una distrazione che gli fece perdere il filo di un discorso, casi tutti che poteano non darsi; ditemi francamente che la legge è l'espression di combinazioni fortuite, ma, di grazia, non istate a dirmi nel vostro sistema ch'ella esprime *il voto della nazione*.

715. Questo lasciatelo dir dal cattolico in una nazione cattolica, ove l'idea morale è una in tutti. Qui sì, benchè non senza qualche difficoltà, se tutti dicono *si armi*, siam moralmente certi almeno che l'armarsi è giudicato giusto, e come tale è voluto anche dalla nazione: ma questo volere e questo giudizio hanno l'*unità* e la *giustizia*, non da milioni di elettori che non posson dare nè l'una nè l'altra, ma dalla unità

Digitized by Google

e santità del pensiero cattolico, solo principio vero e legittimo di sociale unità.

Presupposto poi ciò che abbiam dimostrato, che in forza dell'organismo legislativo le leggi, non sono rispetto alla nazione, se non un avvenimento fortuito, esprimente non i giudizii del popolo ma gli interessi del partito più accorto o più potente, nessuno potrà più stupire della portentosa fecondità di codesti legislatori. « Più di trecento mila leggi, senza parlar del Codice; 10,000,000 circa tra decreti o *arresti* legislativi, secondo il calcolo di tale che ebbe pazienza di contarli [1] »; ecco il tesoro schiusosi dall'ovaia della Francia costituzionale nei sessanta anni di sua esistenza, fecondità da disgradarne i tonni e le aringhe; eppure siam sempre al principio!

Or d'onde ciò? Basterebbe a spiegare il fatto la sua casualità, essendo naturalissimo che leggi prodotte dal caso non ottengano l'effetto, e rendano perciò necessarie sempre nuove emendazioni del codice.

Alla casualità aggiungi la influenza essenzialmente contraddittoria del principio eterodosso, la quale obbliga, anzi costringe le Camere a ritrattare o modificare le leggi e poi le modificazioni con altre ritrattazioni indefinite, ogni qual volta si intrudono a far leggi di Religione violando la libertà di coscienza, poi leggi di libertà di coscienza violando la Religione, come accade in materia di *matrimonio*, *di insegnamento*, *di voti monastici* ecc. [2].

Ma se rifletti che la legge rogata dalla pluralità parlamentare, mentre è casuale per la nazione, esprime per altro la vittoria di un partito, allora capirai quali sieno i venti che portano sui campi della società codesti nugoli di cavallette: giacchè qual

1 *Plus de* 300,000 *lois, sans parler du Code; près de* 10,000,000, *de décrets ou arrêtés législatifs, selon le calcul d' un homme qui a eu la patience de les compter* (Platon-Polichinelle. Par. I, cap. 27).

2 Può vedersi in tal materia l'*Armonia* sul matrimonio dei Cristiani; 31 Marzo 1851.

Digitized by Google

cosa più chiara che la mutazion delle leggi col mutar degli interessi, la mutazione degl' interessi col mutar dei partiti? Prendi in mano per un momento la cronologia di codesti dodici lustri costituzionali, e vedi come l'alterno cadere e rialzarsi dei partiti dovette cangiare gli interessi e per conseguenza la legislazione. Si adunano (5 Maggio 1789) gli Stati generali ispirati da principii ed affetti dinastici ed aristocratici: ai 17 Giugno 1789 aboliti i tre ordini, si forma l'assemblea nazionale sotto gl'impulsi dello spirito democratico. Chi penserà che codesta assemblea potesse appagarsi delle antiche leggi di Francia?

L'assemblea nazionale divenuta costituente prepara la prigionia del Re, ma gli serba la vita e un' ombra di dignità; ma succede l'assemblea legislativa, e già i Girondini e la Montagna riescono a togliere al Re i suoi titoli e il suo trono, e incomincia la persecuzione contro i Principi, gli Emigrati, il Clero (9 Novembre 1791). La convenzione forma la repubblica e sacrifica Luigi XVI; potrebbe ella accettare le leggi dei Costituzionali dell' assemblea che la precede? Ella mette sossopra la Francia cogli atti della barbarie più sacrilega; ma cade Robespierre ai 27 Luglio 1794, ed ecco disperso il club dei Giacobini, restituite delle chiese ai Cattolici, la pace ai Vandeisti e il nome di battesimo ai battezzati.

La convenzion nazionale lasciò erede il direttorio, e il direttorio prepara il consolato, il consolato l'impero; e pei tre gradi si passa dagli eccessi dell'anarchia all'eccesso del dispotismo: e in ciascun dei tre gradi le leggi vanno stringendosi, l'autorità si circonda di baionette, e le leggi repubblicane si vanno trasformando in monarchiche.

Dal 1804 dieci anni di monarchia assoluta aveano stabilito lo spirito del despotismo nelle leggi e della servilità nei popoli [1]; quando l'epoca delle costituzioni ricomincia colla Carta di

1 Dico *servilità*, perchè lo spirito eterodosso animò perpetuamente il Primogenito della rivoluzione, nè gli lasciò mai comprendere il vero spirito del

Digitized by Google

Luigi XVIII (14 Giugno 1811), e tenta di riconciliare realisti, imperialisti e liberali, la cui lotta incomincia nel Parlamento. Sospesa un momento dall'atto addizionale del 22 Aprile del 1815 che risuscitava l'impero, ella ricomincia al ritorno del Re legittimo e dura così in un perpetuo avvicendarsi dei partiti al Ministero, e d'interessi nelle leggi. Giunto l'estremo del pericolo sotto un Ministero liberale, Carlo X si getta nelle mani del Polignac, che prepara senza volerlo la caduta della dinastia primogenita. A lei succedono gli Orleanesi interessati a combatterla costantemente, e ad avversar per conseguenza le tradizioni francesi, l'aristocrazia, la Chiesa. Caduti gli Orleanesi, sottentra la repubblica con opposte tendenze e in religione e in politica.

Così tutta la successione dei 60 anni non potè essere se non una perpetua vicenda di interessi e di leggi contrarii fra loro, e perpetuamente modificati dal retaggio dei Governi precedenti. Il che volli notare affinchè s'intenda viemeglio che nelle nuove leggi entrano sempre nuovi elementi che rendono impossibile un ritorno assoluto alle antiche, non essendo possibile, per esempio, alla costituente il negar totalmente la Francia monarchica, all'impero ricusar l'eredità del consolato, alla carta del 30 non riconoscere quella del 1814, alla presidenza del 10 Dicembre dimenticar la repubblica di Febbraio. Così si intrecciano gl'interessi, si moltiplicano le leggi contraddittorie complicate con mille schiarimenti che le oscurano e mille applicazioni che le ritrattano. Cotalchè finalmente il codice che dovea divenire accessibile al volgo, si intenebra perfino agli sguardi di un avvocato.

Ecco il risultamento necessario di un Governo ove legislatore e governante è sempre necessariamente *un partito*, ma nella lotta di molti la vicenda è continua.

governante cattolico e la vera libertà del Cattolico obbediente: onde stupì ed infuriò quando il Vecchio inerme del Vaticano, e dopo lui i trecento Mitrati dell'Impero osaron resistergli. L' eterodossia imperiale come la Costituzionale non conosce altra legge che il dispotismo, altra obbedienza che la schiavitù, e a questo avvezzò i Francesi.

Digitized by Google

E qui riflettasi come torni a verificarsi per opera di natura la distruzione di quegli edifizii che l'idea eterodossa tenta di fabbricare. Come siam noi giunti alla lotta dei partiti nelle Camere? Gli ammodernatori declamavano contro l'arbitrio del Monarca che cambiava le leggi a suo piacere: eppure i Monarchi son quelli appunto che vengono accagionati di una immobilità mortale, comprovata dalla stabilità di codici che hanno governate le nazioni per secoli e secoli. Abolita codesta forma di Governo per ottenerne un'altra ove la giustizia regolasse il legislatore, e il potere esecutivo da lui disgiunto non potesse violarne il prescritto, siamo giunti a tutt'altro termine, e sì contrario, che la separazione dei poteri è divenuta impossibile, non essendo possibile che resista un Ministero alla riprovazione della Camera. Ma quest' unico potere che tutto assorbisce è per la stessa sua natura perpetuamente mutabile, e viene strascinato a mutare perpetuamente le leggi senza mirar giammai al vero bene della società, ma solo o certo primariamente al bene del partito. Un Governo all'antica *potea* volendo mirare colle sue leggi alla giustizia e al bene comune, la cui violazione era per lui un'infamia e spesso una sentenza di morte. Il Governo ammodernato *non può* senza negar sè medesimo non condiscendere al partito da cui nacque e vien conservato; e se per fare il ben comune ed osservar la giustizia osasse resistere agl' interessi dei suoi promotori, egli scriverebbe per sè la sentenza di morte e preparerebbe il trionfo dei suoi nemici.

Perlochè io non vorrei essere con costoro così severo come è l'*Armonia* (19 Febbraio 1851); la quale parlando da galantuomo e da cattolico rimprovera al Ministero piemontese il suo perpetuo mutarsi colle condiscendenze a tutte le opinioni predominanti. Tra noi cattolici ove l'opinione dee regolarsi con norme di giustizia eterna certamente rivelataci, l'immutabilità si comprende, e l'*Armonia* ha ragione. Ma quando l'unica norma del vero è smarrita per la libertà accordata al pensiero, allora il variare colla pluralità non solo è l'unica norma costante, ma può

Digitized by Google

essere indizio di modestia, calcolo sicurissimo di interesse, e per fino inferenza legittima di raziocinio. E che risponderesti, ammesso il primo lor principio, a chi ti facesse il raziocinio seguente? « Ognuno ha libertà nel pensare; dunque non vi è pensiero che abbia diritto a predominare; dunque o i governanti debbono governare senza pensare (il che non riesce a tutti) o il pensiero che regola è quello della pluralità ».

Cessino dunque di grazia le lagnanze retrograde pei 10,100,000 leggi e decreti: quando il caso è legislatore, e lo spirito di parte è segretario, tutto il male che non succede debbe ascriversi a buona ventura; e l'esempio della Francia dà sicura caparra al Piemonte dei frutti che esso può aspettarsi dallo spirito eterodosso nelle Camere e nel suo Governo. E siamo tanto più certi che l'espettazione non verrà fraudata, quanto più ridicoli leggiamo ogni anno i panegirici delle Camere nei fogli ministeriali. I quali al chiudersi dell'annua seduta ti escono fuori pomposamente magniloqui esaltando l'operosità delle Camere perchè hanno stanziate una o due leggi al giorno: se buone o triste, a noi non tocca il giudicarlo, mentre ogni partito ne porta un giudizio diverso.

Riepiloghiamo or dunque il fin qui detto sulla morale influenza della nazione nelle leggi ammodernate. La teoria eterodossa stabilisce che ogni individuo essendo indipendente, la legge non obbliga se non è volontà generale. Or la legge non è mai volontà generale perchè 1.° il suffragio di tutti è impossibile; 2.° impossibile il suffragio della pluralità numerica; 3.° il suffragio degli elettori non rappresenta le loro disposizioni morali; 4.° codesta unità morale non viene comunicata ai deputati; 5.° quando fosse comunicata non dovrebbe rappresentarsi; 6.° quando i deputati combinassero nell' atto esterno, non rappresenterebbero veruna unità morale. Dunque nella teoria protestante la rappresentanza nazionale è una derisione dei semplici destinata a palliare il regno dei potenti (sia potenza d'ingegno, o di borsa, o di braccio), che riescono a cattivarsi i suffragi dei deputati.

Digitized by Google

§. IV.

Organismo fattizio.

716. La dissoluzione universale di ogni unità secondaria è troppo contraria alla natura umana e alla sociale perchè possa reggere a lungo. La natura umana abbisogna della società come dell' atmosfera in cui vive; lo vedemmo altra volta [1]: la natura sociale rende necessario assolutamente un organismo, essendo impossibile l' unità sempre crescente degli associati senza una organica distribuzione dei poteri [2]. Dunque l' Idea riformatrice è sospinta, è necessitata a rifabbricare col suo principio eterodosso il demolito organismo. Attento, lettore: compiuta la distruzione, la rigenerazione incomincia.

717. Il principio sociale adottato dagli ammodernatori è che *niuno obbedisce se non vuole, niuno vuole se non ciò che piace;* e questo principio, come altrove vedemmo, rende grave il giogo dell' ordine a tutte le passioni: e siccome gli uomini si lasciano guidar dalla passione più che dalla ragione, così pochi sono che vogliano un ordine inviolabile, molti che vogliano la licenza. Vero è che le passioni non fanno buona lega tra loro sì per la varietà dei loro oggetti, mentre uno vorrebbe prosperità di commercio, un altro gloria militare, un altro restrizione di gravezze, un quarto svergognata licenza del vizio ecc.; sì anche pel contrasto con cui si strappan di mano l' obbietto medesimo un ambizioso all' altro, un avaro all' altro avaro ecc.: tutto ciò è verissimo, ed appunto per questo, atterrato l' ordine e calpestati i diritti, la lotta incomincia furibonda fra gl' interessi. Ma finchè un ordine legittimo sopravvive e giganteggia nella società pigmea degl' interessi, l' imponente impero che esso esercita a lor dispet-

1 Vol. prec. Capo IV, §. 3.°, n.° 272 e seg.
2 Ivi n.° 231 e seg.

Digitized by Google

to e ad onta dei lor sofismi, irrita continuamente codeste bocche che ne mordono il freno, e che trovansi per conseguenza pienamente concordi nel volerlo spezzare. E tu ben sai a quali sacrifizii, anzi a quali puerilità ridicole s'inducano per isterparne ogni barba, cancellarne ogni vestigio da tutte le istituzioni sociali. Ricordati il *Brumaio* e il *Termidoro*, il *Decadì* sostituito alla Domenica e il calendario della *marra* e della *zappa* surrogato ai nomi degli eroi cristiani; e vedrai a quali inezie si abbassarono, purchè riuscissero a tutto innovare l'ordine sociale e cancellar la rimembranza dell'ordine sconfitto ed atterrato.

718. In tali disposizioni interroga, lettor mio, tu che ben conosci il cuore umano, interroga codesto cuor corrotto da chi, e sotto qual forma egli voglia dipendere? Sei libero, digli, scegli tu stesso il tuo Governo e il tuo governante. Che risponderà il cuore? Risponderà scegliendo il Governo ove spererà per sè maggiore influenza [1], scegliendo le persone da cui otterrà maggior condiscendenza. Cotalchè alla men trista dieci, quindici, venti capipopolo astuti ad accalappiar le moltitudini formeranno dieci, quindici, venti fazioni, procaccianti al loro tribuno l'impero supremo, e a sè quella maggior o minor quantità delle spoglie opime riportate in trionfo contro la società debellata. Così il Caussidière avea già distribuiti gl'impieghi ai suoi cagnotti prima che la rivoluzion di Febbraio lo portasse alla Prefettura di Polizia a dissetarsi di onori, di vendetta e di rosolio [2].

1 Certe verità scorrono dalla penna inavvertite quando men si aspettano. Il Gualterio riconosce che gli avvocati divennero in gran partè costituzionali dopo introdotta la pubblica discussione nei tribunali, perchè vi acquistarono colla eloquenza la speranza di una riputazione europea. « La pubblica discussione nei tribunali fornì eloquenti oratori al foro, alimentò il desiderio di forme rappresentative colla *speranza di maggior gloria* » (*Storia ecc.* Tom. II, pag. 35). E chi sa se più di un patrizio non fu strascinato da codesto puerile amor proprio a mettere in iscompiglio la patria, e a trarre sopra la sua testa le lagrime e il sangue di tanti innocenti!

2 V. CHENU: *Les conspirateurs.*

Digitized by Google

719. Ma queste fazioni avranno a fronte un qualche avanzo di ordine almen materiale; o se non altro una di esse ottenuto pel momento il sopravvento, imbriglierà colla forza di tutti gli altri partiti. Or questi che dovranno fare?

Dovranno! Scusami, lettor mio, che mi è sfuggito questo verbo che qui non ha luogo, giacchè l'idea del dovere è abolita. Usiamo un vocabolo giusto e appropriato: che cosa vorranno? a che li consiglierà il loro interesse? qual dritto riman loro per conseguire il primato?

Riman loro il dritto della parola, colla parola il diritto di formare una pluralità contraria al partito vincitore; colla pluralità il diritto di comandare alla società. Eccoli dunque tutt' i partiti all'opera di crearsi una pluralità: quest'opera è legittima, questo diritto inalienabile, quest'agitazione necessaria, quanto è necessario il ben pubblico giudicato da ciascheduno cogli occhi del proprio interesse.

720. Or qui i partiti possono trovarsi in due condizioni: gli uni si conoscono forti abbastanza per intimorire il governante; e questi si organizzeranno pubblicamente dividendo la società in molti accampamenti che nel prepararsi alla battaglia arruolano milizie e spiano il momento dell'attacco. Questa è l'attuale posizione dei cinque grandi partiti in cui si divide oggi la Francia. Altri all'opposto conoscendo la propria debolezza o nella scarsezza del loro numero o nella codardia del lor delitto, o nella malvagità dei lor disegni e nella esecrazione che desterebbero in pubblico, si nascondono negli antri delle conventicole apparecchiati a sbucarne quel dì, che altre fazioni meno malvage e più forti usciranno dissanguate e stanche dalla lor lotta scambievole, costrette a cedere sempre un qualche vantaggio al demonio del disordine capitolando anche dopo averlo sconfittto. I vantaggi conseguiti da questo incuorano allora un demonio peggiore, il quale si offre ausiliario opportuno al già sconfitto, ma ingagliardito per le concessioni, e lo inanimisce a ristorar la battaglia.

Digitized by Google

721. Partiti scoperti e sette segrete divengono dunque l'organismo *naturale e legittimo* della società protestanteggiata: agli affetti di famiglia sottentrano gl'interessi di partiti; un'ampia rete di associazioni gerarchicamente subordinate, anzi tante reti quanti sono i partiti ravvolgono ed inceppano tutti gli andamenti della società: la quale senza saperne il perchè vede abortire tutt'i provvedimenti dei legittimi governanti, arrestati a mezzo il corso da un traditore *fratello* o per lo meno screditati nella opinione dei settarii confederati. E questi partiti rinascenti perpetuamente come le teste dell'idra da codesto mostro della società invasata dal demonio dell' indipendenza, sono conseguenza sì necessaria del principio abbracciato, che l'amore stesso dell'ordine non basta a guarirne la frenesia micidiale, se non quando giunta una nazione all' orlo del baratro inorridisce e, raccolte per un momento tutte le estreme sue forze, congiunge in violenta e artificiata unità tutte quelle fazioni che non han giurato sul pugnale sterminio e sangue, per contrapporre uno sforzo disperato al disperato assalto della demagogia bestiale. Ma questa unità, conato violento di una società senza principio di associazione, e tutta nominale e fittizia, non può durare se non per quella crisi politico-sociale, per quel parosismo di spavento; passato il quale ripigliando natura i suoi dritti, restituisce ai partiti l'indipendenza da cui germogliarono, e di cui vivono; e la sciagurata nazione torna a prendere l'abbrivo verso quel precipizio dalle cui voragini inorridita arretrò. Lo vedete in Francia: «*Nei tre scorsi anni i partiti moderati non hanno avuto che un fine: chiudere la via ai socialisti, e malgrado alcuni dispareri sono rimasti amici. Ma oggidì la questione non è più quella: ciascuno di loro pensa* ALL'UTILE PROPRIO *e vede un nemico nei suoi alleati* [1]. »

Tanto è vero che la divisione e la guerra degl' interessi forma perfin negli animi i più onesti la disposizione abituale in una società ammodernata, e ne prepara inevitabile la dissoluzione se ella non inventa nuove arti di unità e di organismo.

1 *Corrispondenza della Bilancia* 8 Aprile 1851.

Digitized by Google

722. Credo inutile il diffondermi in esempii storici, trattandosi di fatto così notorio quanto è notoria la cospirazione europea del Comitato di Londra. Quel che a me preme è, che il lettore comprenda esser codesto veramente l'organismo *naturale* e, *secondo quei sistemi legittimi*, come pocanzi affermai, della società protestanteggiata: giacchè da questa verità ben compresa gran luce si riverbera sulla materia che stiam trattando. Partiti politici e Sette segrete ve n' ebbero (non certo in sì gran numero) in ogni tempo, ma con questa enorme differenza, che nelle età trapassate l'organismo settario era una ribellione ai principii della società, epperò tenevasi e punivasi come una scelleraggine; all'opposto nella società ammodernata altro non è che un' applicazione del principio da lei ricevuto, onde il tentarlo è un diritto, il punirlo una tirannia [1]. Leggi nel Barruel (Storia del Giacobinismo) le teorie sociali dell' Illuminismo, e le vedrai dedotte fil filo dal principio della indipendenza e del patto sociale; nè, ammessi codesti principii, potrai negarne mai la consegueuza. Ed è questa appunto la ragione per cui la società di Francia ci presenta quello stranissimo fenomeno di un Governo in cui si congiura apertamente alla sua distruzione, senza che egli osi opporvi resistenza efficace. Che dico io mai *oppor resistenza?* Il Presidente stringe alleanza or coi legittimisti or cogli Orleanisti, che preparano la rovina del suo Governo: egli sel sa, sel vede, nè osa resistere; tanto è persuaso esser legittima quella opposizione, quella congiura. E legittima la giudicano al par di lui tutti i partiti; onde li vedi operare all' aperto e in pieno giorno.

723. Ed ecco perchè la potenza spaventevole delle Sette ha dovuto ingigantire sotto le influenze protestanti. In altra età cospiravano solo gli scellerati, esecrati dalla società pericolante e dalla logica non traviata: oggi che la logica le sostiene, epperò la società non le condanna se non contraddicendosi, esse non

1 V. ciò che altrove dicemmo sulla impunità del *delitto politico*. Capo 1, Vol. 1, §. 4.

Digitized by Google

incontrano altro ostacolo che la forza, la quale, debole sempre negli ordini morali, divien debolissima quando è creduta *ingiusta*, riesce inutile contro un nemico che si nasconde, si arrende confederata ad un nemico che la inganna coi sofismi, la cui mercè le baionette diventano intelligenti.

Questo organismo delle sette vien sostituito dal protestantesimo al distrutto organismo di natura: i settarii segreti e i partiti manifesti sono la reale suddivisione di ciascun popolo ammodernato, giacchè i legami di famiglia, di municipio, di provincia son lontanissimi dal prevalere agl' interessi di partito.

E siccome le idee non si arrestano sulle frontiere, questa metamorfosi continua a trasformare per fino le nazionalità, le quali ormai, malgrado il grande scalpore che se ne mena oggidì, veggono impallidir le loro tinte al paragone del vivace fiammeggiar dei partiti. Di qual nazione sono il Mazzini, il Ledru-Rollin, il Ruge e lor complici? Son della setta: e per amor della setta sono prontissimi a straziare, a desolare, a incenerire ciascuno la terra ove nacque, la famiglia che lo allattò, la società che lo educò: lor concittadini son tutti i settarii, lor nemici o schiavi tutti i profani.

E perchè? Indipendenti per natura, svincolati da ogni altra associazione, essi scelsero per lor patria la setta, per loro Governo la loggia.

§. V.

A cose nuove uomini nuovi.

724. Distrutto l'organismo naturale, costituito e legittimato l'organismo settario, ben vedi gl' immensi danni che si preparano ad una società, nella quale ogni empietà può trasformarsi in dogma, ogni scelleratezza in dovere. Mi dispenserai dunque dal concatenar qui codesta filza di conseguenze teoriche, permetten-

Digitized by Google

domi soltanto di svilupparne una di ordine pratico, degnissima delle osservazioni filosofiche di chi medita su i fenomeni sociali.

Non è chi non abbia udito dai moderni pubblicisti e giornalisti ripetersi *a tempo e luogo* (voglio dire quando tornava conto al loro interesse, chè in caso contrario sapeano parlare di *giustizia distributiva* e di *imparzialità* rispetto *a tutti* i partiti) ripetersi, dico, il turpe aforismo: *A cose nuove uomini nuovi*. La sfacciata iniquità di codesto precetto politico ha riscosso le approvazioni e gli applausi anche di molti che aveano velleità d'essere onesti, purchè l'onestà non compromettesse i loro interessi e i loro disegni.

725. *A cose nuove uomini nuovi* gridavan costoro ai governanti o discreti o timidi, che sentivano ribrezzo di condannare alla mendicità colle innocenti loro famiglie centinaia d' impiegati non d'altro rei che di non pensare come i vincitori; e voleano dire: « La società *ammodernata* ha cangiati i principii del giusto, e vuol *progredire* a tutte le conseguenze. Ma queste conseguenze agli occhi di chi non pensa con noi compariscono ingiuste e funeste, onde i nostri avversarii finchè serbano fior di onestà nel cuore, opporranno un incaglio perpetuo al *progresso* da noi risoluto dei nostri principii. Voi dunque o dovete risolvervi a non farne più nulla, o strappar con violenza la nave dello Stato a codeste remore che vi piantano il dente. » Udiamo il Brofferio sviluppare codesto argomento nella Camera piemontese: egli la invita ad imitare i Governi assoluti del 1821 eliminando dagli impieghi tutti gli opinanti contro il parer di lei. Tralascio l'esame del fatto da lui recato in esempio, di quegli *assolutisti* che non furono certo così severi; tralascio la incoerenza logica d' invitare in nome della libertà ad applicare il principio dell' assolutismo professato dagli assolutisti e negato dai liberali. Trasandiam codeste peccatiglie, e udiamo il grande amico di libertà. *Io stupisco che la parola* Depurazione *suoni in questa Camera come un delitto, non solo contro il codice, ma perfino contro il Vangelo... È egli vero che noi abbiamo istituzioni liberali? . . . Ebbene , se*

Digitized by Google

questo è vero, fate che queste istituzioni, questi progressi, questa bandiera siano propugnati da uomini che vogliono sinceramente sostenerli, e non da tali per cui è almeno un problema l'amor della patria [1] *e il sentimento della libertà. Coloro che noi vogliamo tolti dalla classe degli impiegati sono uomini che non hanno le nostre convinzioni* (Voce nel Deserto 16 Febbrario 1851). L'argomento non aveva replica: conveniva spogliare dei loro impieghi ufficiali incanutiti nella fedeltà ed illibati nell'amministrazione, abbandonarne la famigliuola alla miseria, il nome ai sospetti, i diritti alla violenza, le persone al disprezzo e alla oppressione. Tanta iniquità a nome della *libertà nel pensare*, della *imparzialità nella giustizia*, della *universale accessibilità negli impieghi*, doveva atterrire l' equità anche più mediocre di un Minìstro; si foggiò per suo conforto un *vocabolo*: e come in altri tempi ad addormentare il rimorso di un usurpatore sacrilego, schizzò dal frullone della *Crusca moderna* il *fatto consumato;* così a rasserenare gli scrupoli dei governanti e la fame dei destituiti s' intuonò (con benigno compatimento, s' intende, delle povere famigliuole piangenti): *A cose nuove uomini nuovi* [2].

La sentenza potrà parere spietata ma è ragionevole; e, quel che è più strano, ragionevole ugualmente è la doglianza del destituito! E che potresti rispondere a due avversarii i quali, per una delle solite contraddizioni della idea riformatrice, operando l' un contro l'altro, possono vantarsi d'aver ragione entrambi?

1 Notisi qui di passaggio che *amar la patria*, secondo Brofferio, vuol dire *opinar come lui*. Qual è dunque *la patria* di Brofferio? È il suo partito, la repubblica di Mazzini, in favor della quale egli sta notoriamente scassinando il Governo attuale del Piemonte. L' abbiam detto pocanzi, *la patria di costoro è il loro partito*.

2 Gli esempii son troppo noti e numerosi per citarli: recherò solo il recentissimo mandato da Madrid alla *Bilancia* (22 Apr. 1851) pel suo Corrispondente: « Bravo Murillo ha voluto mutare gli Ambasciadori. . . . Essi rap« presentavano Narvaez: egli ha voluto inviati che rappresentassero Bravo « Murillo ».

Digitized by Google

— Io, dice il Ministro, non posso dar moto agli affari, se il braccio che mi aiuta non consente alla mia testa: dunque chi non consente sia licenziato [1].

— Ed io, risponde l'ufficiale, ho dritto a pensare liberamente secondo la mia ragione; nè voi potete, senza ingiustizia, privarmi per questo e dell'impiego e del pane.

— Se io vi lascio in impiego è impossibile che voi non tentiate di incrociare tutti i miei disegni.

— Se ve gli incrocio senza mancare alla Costituzione, io uso il mio diritto, nè voi potete dolervene ragionevolmente.

— Sì, signore, che posso dolermene, giacchè la pluralità comanda, e voi dovete ubbidire.

— La pluralità non può togliermi i diritti accordatimi dallo Statuto; ed io li uso appunto per formare un'altra pluralità che comandi legittimamente al rovescio della vostra.

— Or appunto perchè codesta nuova pluralità non si formi, io debbo rimuovervi dall' ufficio.

— E voi rimovendomi dall' ufficio senza mia colpa e senza processo violate lo Statuto che giuraste di mantenere.

— Lo Statuto non può volere un Governo impossibile; ed è impossibile un Governo, ove l'ufficiale fa guerra al Ministro.

— Anzi appunto perchè l' ufficiale può legalmente far guerra al Ministro, secondo lo Statuto, è chiaro che codesto Governo non è impossibile: siete voi che mancate di capacità.

— Almeno per delicatezza dovreste uniformarvi al vostro Capo.

— Se la coscienza me lo permettesse, pazienza! Ma la coscienza mi vieta di tradir la causa della giustizia che voi volete opprimere.

— Lasciatene a me il pensiero ed obbedite.

— La mia coscienza è libera, e ho dritto a seguirla.

— Ed io seguo la mia, e vi dimetto.

1 *À une responsabilité universelle corrésponde un pouvoir absolu.* VADEGANA *Dis. cit.*

Digitized by Google

Potremmo proseguire questo dialogo indefinitamente senza che verun de' due fosse mai ridotto a confessare il suo torto: perciocchè come mai ne sarebbe convinto, se il principio da cui parte ciascuno vien ammesso, benchè contraddittoriamente, dal suo avversario? E notate esser questa la condizione a cui sono condannati nella società ammodernata tutti i partiti governanti, e tutti ne subiscono realmente la legge, ne *accettano* il giogo, infrangendo lo Statuto fin dal primo momento che vien pubblicato: e la formola di tale *accettazione* vien pronunziata solennemente col grido consueto: *abbasso i retrogradi*, *abbasso i gesuitanti*, *abbasso gli assolutisti* ecc. Al rintronar di questo grido si cacciano Religiosi, e si incatena o si scredita il Clero per menomare le morali influenze del partito retrivo; indi si mette mano alle *epurazioni* della magistratura, degl' impiegati, e per fin della milizia. I proscritti o gemono o fremono, ma si lasciano dire, perchè ciascuno sente che l'opera dello Statuto caderebbe se lo Statuto si osservasse da vero. Quindi quelle due forme più o meno risolute, più o meno ipocrite con cui le rigenerazioni incominciano. In mezzo alla piazza un branco di scherani che fanno la parte del *popolo impudente*; in palazzo i *moderati* che, ritiratisi a far capolino dietro la persiana, aspettano col sogghigno sul labbro che l' assassinio sia compiuto. Allora finalmente, ricomposta a mestizia la faccia, sbucano delle latebre a rampognare ma *rispettosamente*, le violenze del popolo e a raccogliere le spoglie degli assassinati. « Poveretti! ce ne duol nell' anima! *ma il fatto è consumato*; le esigenze de' tempi rendono necessario il vostro allontanamento. Fu ingiusto; ma non temete! faremo una legge per legittimarlo ».

Manco male! con una *legge* si aggiusta tutto: l' ingiusto diventa giusto, il mal tolto divien *buona preda*, e, quel che più monta, lo Statuto colla flagrante *violazione vien messo in sicuro*. Ben vedi, o lettore, che le violenze, le ipocrisie degli ammodernatori vogliono giudicarsi con un poco di indulgenza, e riguardarsi piuttosto come logica necessità di sistema, anzi che come

Digitized by Google

spietatezza di cuore, o ignoranza di dritto. *A cose nuove uomini nuovi.*

726. Ma la spietata derisione non poteva andare a sangue a quegli uomini veramente onesti perchè cattolici, che avevano più fede nella carità e nella giustizia che nelle parole e nella *Carta*. Onde il ch. Balbo, che certamente fra costoro è uno dei più illustri, notò con gran senno non potere una società costituzionale confederarsi giammai col *centralismo burocratico* che mette alla disposizione dei *Responsabili* uno sterminato esercito d'impiegati, la cui esistenza pende dal lor beneplacito come la mole della terra dalle tre dita dell' Onnipossente. Una sì sperticata onnipotenza è ugualmente ingiusta in sè, incostituzionale nello Stato, pericolosa alla libertà: ma per altra parte, continua saviamente il Balbo, e consono al Balbo parlò non ha gran tempo all'Assemblea spagnuola il marchese di Valdegamas, come potete voi abrogarla? Voi mettete un Ministero *responsabile* al timon della nave, gli minacciate per parte del *popolo sovrano* la censura, la dimissione, l' esilio, la carcere; e, se il ruzzo prenda a quel *sovrano* bestiale, perfino un capestro o una *Prinada*; e volete pretendere restringergli la scelta degli strumenti dandoglieli non solo inutili e indocili ma ostili e contrastanti!

727. Il rimedio dunque suggerito da quell'egregio scrittore contro la spietata innovazione personale, abominata da lui come da ogni altro pubblicista non interessato, si ridurrebbe a quell' atto di giustizia sociale invocato oggidì dal senso di natura non meno che dalla scienza e dalla esperienza in tutta l' Europa incivilita, l'abolizione degli eccessi *di centralismo* [1].

Il qual centralismo infatti fu sempre ignoto all' Inghilterra cui pretendono bugiardamente scimmiare i nostri rigeneratori. Sebbene fermentino anche in Inghilterra smanie di rimodernamento, pure la Costituzione non può recare que' danni che nel conti-

1 V. Cap. 4, §. 3, N. 302.

Digitized by Google

nente specialmente poi facendo ragione inoltre dell'indole nazionale e del carattere religioso, che impediscono il trarre conseguenze estreme dal principio eterodosso, come fu chiarito parlando della libera stampa in Inghilterra, ed ultimamente ancora confermato sotto altro aspetto in questo stesso volume.

Queste nostre asserzioni possono ricevere nuova conferma dal seguente brano del *Costituzionale* Fiorentino: « È bene sia fatta nota ai nostri lettori (la Costituzione Inglese) sì perchè essa fu il modello del quale furono informate le costituzioni del Continente, sì perchè sempre meglio apparisca che essa non fu un effetto della Riforma Protestante come alcuni per mala fede e per ignoranza vanno spargendo per iscreditarne il principio, ma altro non fu che il necessario svolgimento di quegli ordini rappresentativi che furono comuni a tutte le nazioni dell'Europa, ed alla cui decadenza devonsi appunto le rivoluzioni che da quasi un secolo si succedono ora in pro del dispotismo, ed ora in pro della licenza ». Sì, lo notino bene i lettori; il Governo inglese non fu effetto della riforma protestante; anzi diciamolo a lode della sua politica interna, quanto egli fu accanito nel promovere cotesta riforma in tutti gli altri Stati, dal cui scompiglio trae sì gran profitto; tanto fu oculato a serbar per sè (dopo il primo passo del despota Arrigo VIII) lo spirito e l' organismo antico. Tu vedi tuttora in Inghilterra non solo l'Aristocrazia, l'Episcopato, i privilegii del foro, le ricchezze della Chiesa ecc. ecc., ma perfino, il crederesti? le colossali perucche inanellate dei magistrati, le zimarre dei professori, le uniformi delle scolaresche, le scolie sul testo aristotelico e simili altre anticaglie che se risuscitassero fra di noi putirebbero del *quatriduano*. Perlochè lo spirito degli Inglesi è tuttor diversissimo da quello di tutti gli Stati continentali, l'amore o la riverenza della legge vi si conservano quasi intatti come lì spirò in quei petti sì tenaci il cattolicismo del monaco Agostino, gelosamente conservati (quanto da umane istituzioni può conservarsi) anche dopo lo scisma per opera della aristocrazia anglicana. Ed appunto per questo, poco potè finora colà lo spirito novatore, e

Digitized by Google

quella Costituzione si regge in piè e cammina, mentre le altre tutte nel Continente vacillano ebbre dello spirito protestante.

Lo stesso un sotto sopra ci fu detto da un giornale inglese l'*Economist* riportato nel *Costituzionale* di Firenze 30 Genn. 1852; ove per dimostrare che la costituzione inglese è impossibile nella Francia e nel rimanente del Continente, tre ragioni si recano. « *Il Governo rappresentativo, dice l'Economist, vive della vita del compromesso, è il frutto di scambievoli moderazione e rispetto senza cui non potrebbe avere la vita di un' ora. È un perfetto errore l' immaginare un tal sistema teoricamente buono: esso è al contrario teoricamente impraticabile. Errore l' asseverare che la libertà inglese abbia fiorito in conseguenza della nostra gloriosa costituzione: la libertà inglese ha fiorito malgrado la nostra anomala e difettosa costituzione: ha fiorito mercè virtù nazionali, senza le quali quella costituzione sarebbe stata assolutamente impraticabile. . . . Ma i Francesi detestano i compromessi ; quel che hanno, amano di averlo esclusivamente, senza collega o competitore: vorrebbero essere tutto o niente. Pertanto la esclusività dei Francesi è la prima ragione, perchè istituzioni rappresentative non hanno allignato in Francia.* La dimostrazione data dall' A. merita di esser letta in fonte, giacchè entra in minuti particolari della Costituzione inglese, dimostrando che ciascuno dei tre poteri arresterebbe l'andamento del Governo, se non sapesse rinunziare al proprio interesse; ma noi che dobbiam compendiare, passiamo alla seconda ragione, la quale ben può ridursi alla prima. I Francesi *credettero possibile di riformare la società senza riformare sè stessi. . . ; di rinvenire nella sterile e ristretta trafila delle forme, ciò che solamente si può trovare nel mondo morale: e non venne loro in capo che la libertà e l' uguaglianza metton solo le lor radici nel terreno dell' uomo interno.* Caro *Costituzionale !* quante volte ve lo ripetè la *Civiltà Cattolica !*

Terza causa (che noi diremo seconda riducendosi ad una le due precedenti) *terza causa della difficoltà che ha trovato la nazion francese nel far camminare il sistema rappresentativo, è*

Digitized by Google

l' eccessiva centralizzazione e antimunicipalità della loro amministrazione. Stranissima idea che un reggimento di repubblica possa coesistere con tal raffinata produzione del despotismo! *I francesi sono quasi totalmente privi di quelle libertà reali di parrocchia o di comune, che sono il nutrimento naturale di libertà nazionali e repubblicane*. Questa ragione, come voi vedete, è quella appunto che abbiamo lungamente svolta colà, ove dimostrammo che tutte le Costituzioni continentali aveano demolita la società naturale, famiglia e municipio, in forza del principio eterodosso, che avean piantato per base del lor castello di *carta*.

728. E finchè non si abolisce l'influenza di questo principio, l' abolizione voluta dal Balbo del *centralismo burocratico* è cosa impossibile, giacchè sarebbe un ritorno all' organismo naturale, epperò diametralmente contraddittorio al *progresso* del principio protestante che combattè ed abolì la natura: ed appunto per questo in codeste società mai non sortirono durevolmente il loro effetto certe velleità di animi, più sinceri che logici, invocanti *la libertà per tutti*. Gridarono costoro contro il dispotismo centrale, ma non ne fu niente: anzi tu vedesti in Francia, a forza di grida contro il monopolio d'istruzione, arruolarsi nel reggimento universitario, incartocciate nelle patenti perfin le femminucce che insegnavano il Catechismo; vedesti il Belgio scimmiare colla schiavitù quella Francia che gl'invidiava un giorno la sua libertà; udisti gli ammodernatori tedeschi vociferar da energumeni perchè si affrancava la Chiesa; e gli ammodernatori in Piemonte chiedere in prestito al Giuseppismo austriaco catene irrugginite per centralizzare il clero. Il fatto ha del comico, specialmente in codesto Piemonte, il cui Ministro Plezza spediva le falangi rigeneratrici ad *affrancar dal Giuseppismo la Chiesa* lombarda: il comico peraltro sta tutto in una contraddizione apparente o piuttosto nella dabbenaggine di chi se ne fece zimbello. Il vero è che i governanti di una società *ammodernata* sono e *debbono essere un partito* che comprime nell' *interesse*

Digitized by Google

suo proprio tutti gli altri. E poichè il mirare al proprio interesse e il procurargli il sostegno della pluralità è per lui piuttosto un dovere che un diritto, egli dee sforzarsi di aggiogare al suo carro perchè lo tirino docilmente, quel maggior numero di stipendiati che riuscirà ad incatenare [1]. Dunque il *centralismo burocratico*, benchè contrario alla libertà, forma uno dei congegni essenziali di questi ordini rappresentativi.

729. Perduta perciò la speranza di evitare quello strazio delle persone *vecchie* che dovrebbero sacrificarsi alle nuove istituzioni, un povero Ministro che senta pur nel cuore qualche pungolo di umanità, si troverà ridotto ad un ultimo partito, forse peggiore del primo in realtà, ma meno spietato in apparenza. E il partito sarà di compensare le vittime delle *cose nuove* a spese del *popolo sovrano*, che sì barbaramente le spoglia: beninteso che il povero sovrano sarà conscio bensì del pagare, ma non avrà la menoma coscienza di averle sacrificate.

Ed ecco iniziarsi quell'era d' importabili gravezze, di debiti e di fallimento, cui percorrono con una invidiabile serenità tutti, senza eccettuarne pur uno, i Governi ammodernati. Toccheremo a suo luogo più esplicitamente gl' influssi maligni del protestantesimo in codesta piaga del corpo sociale; curata dagli economisti *alla moderna* con quegli empiastri che hanno ridotto in Inghilterra i poveri ad essere un sesto della popolazione, in Francia e in Germania un ventesimo, nel Belgio un settimo, in Isvizzera un decimo.

730. Per ora abbiam voluto accennarla solamente, in quanto essa viene inasprita dallo spietato proverbio *A cose nuove uomini nuovi*: col favor del quale i destituiti acquistano il diritto di vivere a pubbliche spese come mendichi, e al popolo si impone il

1 E a questa mira in questo momento medesimo stampiamo (Genn. 1854) il progetto di legge del Ministro guardasigilli Rattazzi sulla magistratura Piemontese. *Ci volle*, dice *l'Armonia*, *meglio incatenarla e renderla mancipio del potere esecutivo.*

Digitized by Google

dovere di sostentarli gravandolo in tal guisa di sempre nuove tasse. Avverti peraltro di non prendere qui un abbaglio che diminuirebbe immensamente allo stupore del tuo intelletto e alla pietà del tuo cuore lo sterminato serpeggiare di codesta cancrena nel corpo sociale; e l' abbaglio sarebbe di credere che l' infezione, dopo averne straziato fino ad un certo punto le fibre più simpatiche all' organo infermo, dovesse poscia arrestarsi col primo caustico di un riordinamento violento. Lo crederanno questo i dabbenuomini quando incominciano il taglio e vi accostano la *pietra infernale;* ma chi conosce le cause del male vede benissimo che nei guasti umori del corpo intero sta preparata nuova esca che riprodurrà il veleno desolatore. L' idea *rigeneratrice* ha affrancati gl'intelletti, e gl'intelletti affrancati son sempre liberi a foggiar nuovi principii, e la novità dei principii potrà nuovamente esigere, quando che sia, *cose nuove,* e per conseguenza *uomini nuovi:* onde ad un esercito d'impiegati *moderati*, trionfatore e successore d' un esercito di *retrogradi*, potrà succedere ben presto un terzo esercito *democratico*, e poi un *dinastico*, e poi un *rosso*, e così di mano in mano; e sempre gli eserciti sconfitti dovran rimanersi a carico non dei vincitori che godono, ma del *popolo sovrano* che paga. Vero è che di tratto in tratto sorgeranno Ministeri o Direttorii o Convenzionali più economi, che toglieranno allo Stato una parte del dispendio saldando i conti con un ostracismo, ovvero più perentoriamente con una *mitraillade* fulminata contro i *nemici della patria;* vero è che al debito pubblico potran sopperire le ricchezze della Chiesa e degli *aristos, rivendicate* alla nazione contro i loro *usurpatori*. Ma tutti codesti spogliamenti già si sa che non sono dei *Curzii*, atti a far chiudere la voragine; e che il baratro apertosi in mezzo al foro della *repubblica moderna* è men discreto che quello della Romana. Gli stipendii dei giubilati come *uomini vecchi* continueranno ad ingrossare il debito pubblico e il torrente di invettive con cui l'Opposizione accuserà l'umanità dei Ministri, qual dilapidazione dell' erario e sanguisuga del popolo. Ed avranno ragione, ben-

Digitized by Google

chè contraddittorii, costoro nel gridare e i Ministri nello spendere; perchè (già lo sai) l' ultima conseguenza del principio protestante deve sempre essere una flagrante contraddizione pratica, che dica e disdica, che fabbrichi e demolisca, che *tondeggi il quadro e riquadri il tondo*.

731. Se non che dirà forse taluno: « Sia pure che così parlino e i fatti e il raziocinio nelle società *ammodernate*: ma non potea nelle antiche accadere altrettanto? Non si scioglieano anche allora nei rivolgimenti politici tutt'i vincoli delle società minori? Non si congiurava anche allora dai nemici dell' ordine? Entrati questi in possesso della cosa pubblica erano forse più discreti nell' impadronirsene, più umani nello spogliare i loro avversarii, più immobili nel ben acquistato e nel nuovo ordine stabilito? Eh via! il mondo fu sempre quello; sempre il pesce grosso ha divorato il piccolo. »

732. I nostri lettori non s' indurranno di leggieri ad assentire a codesta obbiezione, già da noi preoccupata abbastanza: essi veggono l'immenso divario che corre fra società straziata dall'impeto di passion momentanea, e società ove lo sconvolgimento è trasformato in principio. In ogni tempo (chi oserebbe negarlo?) in ogni tempo vi ebbero nella società umana delitti felici e scellerati al Governo; ma in ogni altro tempo il principio dell'autorità e del diritto ottenne però sempre una qualche riverenza, e ripigliò tosto l' impero involatogli momentaneamente dalla violenza. In queste società tu ben vedi come era e facile e durevole (a parità di rettitudine nel rimanente) la ristorazione dell'ordine. E senza ricorrere adesso a quella forza morale con cui un prelato cattolico, versando sulla fronte del nuovo Principe poche stille del sacro Crisma, lo rendea agli occhi del popolo venerabile come *unto del Signore*, mi contento di considerare la ristorazione sotto la naturale influenza della teoria sociale veramente filosofica.

733. Essa non potea certamente acchetar di subito dopo il diluvio sterminatore l' alterno oscillar dei marosi; durava per qualche tempo l' effervescenza dei partiti e il titubar della

Digitized by Google

società. Ma appena ricompariva raggiante nella maestà del diritto un genio possente, un Enrico IV per es., o anche solo un erede legittimo, un Eduardo, fosse pure un fanciullo, si accheta vano finalmente le tempeste e tornava a parlare in ogni petto la coscienza dei doveri e dei giuramenti. Da quel momento l' organismo sociale ripigliava le naturali sue fattezze e funzioni; l' individuo era suddito nella famiglia, il padre che lo tutelava sentivasi vincolato al Comune, il Comune non meditava strazio di Provincia, la Provincia consideravasi parte del Regno: e siccome la novità stava solo negli uomini e non nei principii, la fedeltà prestata prima del disordine all' antecessore era guarentigia e non obice alla fedeltà dovuta al successore. Il quale poteva in tal guisa gittarsi nelle braccia degli antichi suoi avversarii con quella magnanima confidenza che tanto ammiriamo e nel lodato Arrigo IV e in molti altri Principi eroicamente restauratori. Qui, come vedi, non avea più senso l' inumano proverbio della politica ammodernatrice: tutti gli *uomini* purchè onesti erano ugualmente *nuovi* nelle nuove applicazioni dell' antichissimo diritto, riverito concordemente ed universalmente il medesimo da tutt' i cittadini. Onde è che, salvo quelle eccezioni che mai non mancano sotto gl' impulsi della malvagità originaria, tutti gli antichi ufficiali poteano serbarsi al loro scanno e al loro stipendio senza imporre al popolo l' importabil tributo dei doppi stipendii, o agli antichi servidori della società l' inumana ricompensa della fame e del disprezzo.

Non è dunque vero che sempre così debbano andare le faccende sociali, qualunque sia il principio con cui si guidano; e sarebbe sommamente assurdo, e mandar potresti ogni logica ed ogni cervello a processione, se le medesime conseguenze nascessero in verità da codesti due sistemi diametralmente opposti. Chi dice: *Credo solo in me stesso, e solo a me stesso obbedisco*, dee dire per conseguenza: *Voglio solo il ben che sento, sento solo il piacere, al piacere sacrifico tutto*. All' opposto chi

Digitized by Google

conosce un ordine ed un Ordinatore da cui dipende, dee dire per conseguenza: *Guarentigia di mia felicità futura è per me quella Sapienza che non fallisce, non questo sentimento che sì spesso m' inganna.* Questi *vedrà* dunque il suo bene', mentre quegli lo *sente;* questi avrà la legge dalla ragione, il primo dal piacere. Pretendere di codesti principii opposti unica la conseguenza, sarebbe appunto come voler confondere l' universale col concreto, lo spirito colla materia, il dritto colla forza.

Intanto *l' ammodernatore* è costretto a chiedere *uomini nuovi*, in quanto i vecchi non possono cangiare principii. Dunque in quelle società ove si serbano gli antichi principii, il legittimo cangiamento del supremo imperante o delle forme di governo non impone veruna necessità di spogliar le persone oneste dei loro impieghi. La loro onestà le obbliga a riverire i legittimi cangiamenti al pari di ogni altra legge antichissima; e tale appunto sarebbe stata la condizione di quasi tutti gli Stati italiani se i promotori degli ordini rappresentativi avessero voluto realmente un puro cangiamento di forme e non di principii. I Regnanti legittimi avevano parlato, ed ogni suddito leale avrebbe obbedito: ed è questo appunto il principio che all' illustre ex Ministro di C. Alberto, Conte Solaro della Margarita somministrava il tema della dignitosa ed energica allocuzione colla quale egli ringraziò i suoi elettori di Borgomanero sul finire di Decembre 1853. Ma gli ammodernatori volevano mutazion di principio; onde non poterono esser paghi delle concessioni che lo mettevano in sicuro, specialmente in materia di religione: ed ecco perchè mentre molti onesti che non ne approvavano specolativamente l'opportunità, pure le accettavano in pratica per dover di obbedienza; all' opposto coloro appunto che avevan chiesto gli Statuti furono i primi a combatterli, e in Napoli neppur ne prestarono il giuramento, in Sicilia ne chiesero la riforma, in Roma e in Firenze ne cacciarono i Monarchi largitori, in Piemonte si apparecchiavano a far lo stesso passando a forme repubblicane, e fallito loro l' intento, fanno oggi ogni sforzo per metter guerra fra

Digitized by Google

il Governo e la Chiesa, costringendo il primo a violare il principio cattolico, per modo che non possa retrocedere senza contradir sè medesimo. Se questo lor riesca essi veggono che tutto hanno conseguito, e gridano con sicurezza: *a cose nuove uomini nuovi,* ben comprendendo che la violazione del principio cattolico rende *impossibili* gli uomini antichi.

L' aforismo proverbiale è dunque tutto proprio delle società ammodernate ossia eterodosse, rampollando per sua natura non dai cangiamenti politici, ma dalla innovazione dottrinale.

E tanto basti intorno a questa inumana conseguenza delle idee eterodosse. Riepiloghiamo adesso la dottrina spiegata nei precedenti paragrafi.

§. VI.

Conclusione.

734. Or qui nel concludere permettimi, lettore, che nuovamente io mi rivolga alla tua rettitudine, alla tua sincerità, al tuo cattolicismo; e che con quella confidenza la quale naturalmente s' ingenera fra lettori e scrittore, quando entrambi amano sinceramente la verità e ne procacciano il trionfo, t'interroghi se puoi negare che gli ordini rappresentativi, intesi come volgarmente s' intendono, sono propriamente una perpetua bugia, giacchè sono una *rappresentanza che non rappresenta.*

Non debbo temere che una tal conclusione contraddittoria ti giunga inaspettata dopo quanto abbiam detto intorno alle influenze eterodosse, giacchè un principio contraddittorio non può a meno di condurci a conseguenze contraddittorie. Il principio dunque che pretende formare della umana fralezza un Dio indipendente [1], dee necessariamente condurci a questa e ad altre si-

1 Se anche nol pretendesse esplicitamente come il Mazzini panteista, ricordati, ch'egli è astretto dalla logica ad ammetterlo. V. Capo 1, vol. I, pag. 38, num. 32.

Digitized by Google

mili contraddizioni. Sì certamente: gli ordini rappresentativi, intesi sotto il lume del principio protestante, sono proprio proprio una rappresentanza che non rappresenta.

735. Imperocchè qual è il significato della voce *rappresentanza?* Tu sai che chiamiamo rappresentante una persona che parla od opera invece di un'altra, cui appelliamo *rappresentata*. Per conseguenza rappresentante del popolo o della nazione, o diciamo anche più rigorosamente *rappresentante per gl'interessi della nazione,* sarà quello che *dalla nazione* vien destinato a tener le sue veci nel difendere l' interesse nazionale. Ora i *rappresentanti* non sono destinati dalla nazione; tel dimostrai in un articolo sul *Suffragio universale* [1] che qui non ripeto per non infastidirti. I rappresentanti *in forza delle istituzioni* moderne non sono indotti a difendere, ma piuttosto a tradire l' interesse *della nazione;* giacchè *nazione* è un ordinamento organico di società gerarchiche, e i Deputati tendono secondo l' impulso protestante a sgranellar l' organismo sociale e a promuovere unicamente l' interesse proprio, o al più quel del proprio partito (te l' ho dimostrato in questo articolo). Dunque gli ordini rappresentativi sotto l'impulso protestante sono veramente una o piuttosto due o tre bugie: una bugia in quanto si dicono *destinati dalla nazione*; una seconda in quanto si dicono *rappresentanti*, giacchè il rappresentante è *immagine* d' altrui non già di sè stesso, mentre essi difendono l'interesse proprio e non l'altrui (se non *per accidens* quando combina col loro proprio); una terza bugia in quanto si dicono *della nazione*, la quale è composto organico, mentre essi non rappresentano al più se non la moltitudine senza organismo, la quale è tutt'altro che la nazione, come un pezzo della carne macellata è tutt'altro che il vitello che andò al macello.

736. Ed avverti, di grazia, che codeste tre bugie non sono effetto della malizia degli uomini, ma proprio conseguenza del

1 V. vol. I, Cap. 2.

Digitized by Google

principio protestante e delle istituzioni germinanti da lui e da lui col suo spirito elettrizzate. Istituzioni somiglianti furono innocentissime nel medio evo, potrebbero tornare oggi ancora alla prisca innocenza; ed appunto per questo tanti animi onesti diedero nella rete mirando alla superficie delle forme senza penetrar nello spirito che le avviva. Ma se così fossero emendate, vedresti come le dispetterebbero tosto qual *goticismo retrogrado* gli ammodernatori! appunto come le democrazie della Svizzera cattolica e la Costituzione normanna della Sicilia che puzzavano troppo di sacrestia.

Non bastano a loro le forme, ci vuol proprio lo spirito moderno: bisogna che sia riconosciuta l'*indipendenza* di una ragione libera a bestemmiar, quando le piaccia, anche tutto il Paradiso; l'*indipendenza* di una natura libera a scapestrare ovunque il genio la porta: bisogna che questa indipendenza sia gridata *sovrana*; che codesta moltitudine di sovrani sia svincolata dai legami di tutta la gerarchia sociale; che libera da tal gerarchia le sia riconosciuto il diritto di confederarsi in associazioni novelle: che codesti eserciti organizzati dal libero suffragio degl' *individui* vengano sguinzagliati legalmente a lotta civile, senza freno o di coscienza comune, o di Chiesa che parli, o di riverenza filiale che infreni, o di forza pubblica che contenga.

Allora sì, allora la società sarà *rimodernata* e *progredirà:* ma allora eziandio la nazione sarà stritolata, epperò non sarà nazione; i suffragi saran carpiti o comprati, epperò non saran nazionali; i rappresentanti difenderanno i proprii interessi, epperò *non* saranno rappresentanti.

737. Se tutto il fin qui detto ti persuade la fallacia di codeste istituzioni, vedrai spiegato un fenomeno che ai nostri avversarii e ad altre persone dabbene, ma credule, riesce inesplicabile e incomprensibile. « Vedete un poco, dicono essi talvolta attoniti; che stranezza! il popolo manda i suoi rappresentanti per infrenare i Ministri, per iscemare le gravezze, per togliere gli abusi nei tribunali e le dilapidazioni nelle fi-

Digitized by Google

nanze; e più sono i rappresentanti e peggio viene straziato il povero popolo! »

Or potrestù maravigliarne, dopo ciò che abbiam detto? Se *in forza del principio e delle istituzioni* codesta nazione non è *la nazione*, il suo suffragio non è *suo*, il rappresentante *non rappresenta;* lungi dal meravigliarci del mal successo, dovremmo stupirci del buono; invece di dire: *benchè rappresentati* pur siamo *oppressi*, dovremmo dire *benchè rappresentati non siamo ancora tanto oppressi come gl'Irlandesi;* invece di esclamare: *o che gravezze insopportabili!* dovremmo esclamare: *come son discreti nel promuovere il proprio interesse codesti legislatori!*

738. E veramente io ti confesso, che quando rifletto al disinteresse dei legislatori piemontesi che siedono da cinque anni in Parlamento senza farsi pagare in contanti, come usasi altrove, la facondia del loro amor patrio, la quale non invidia certo la copia delle più grandi nazioni, mi rimango attonito della forza che tuttor vi esercita a dispetto del principio abbracciato il superstite sentimento cattolico. Vedi un po'! dico io meco stesso; mentre ciascuno, secondo il suo principio, dovrebbe promuovere il proprio interesse, pochi hanno chiesto, niuno ha ottenuto lo stipendio della giornata. Non intendo con ciò guarentire il disinteresse totale e molto meno il futuro, che so benissimo gl'interessi non chiudersi tutti nella borsa; ma la stessa verecondia e discretezza presente è un fatto tanto più onorevole, quanto più contrario allo spirito animatore di codeste istituzioni moderne, ed all' esempio d' altri popoli più anziani nelle vie del *progresso*.

739. « Ma non potrebbe essere che nel Piemonte esse avessero cambiato lo spirito? »

Certamente se vi fosse paese, ove gli ordinamenti moderni potessero emanciparsi dal prestigio dell'empietà protestante, sarebbe il Piemonte. Istituitivi senza violenza da un Monarca legittimo, essi andarono esenti nel nascere da quel vizio radicale del quale altrove nel lor principio son gravidi, la flagrante violazione del-

Digitized by Google

l'autorità legittima; e ne van debitori in parte allo spirito cattolico di taluni fra i lor promotori più leali, che seppero contener l'entusiasmo sull' orlo del precipizio ; in parte all'accortezza del Mazzini che conoscendo viva nell'Italia cattolica la riverenza al diritto, ravvisò l'impossibilità d' incominciare il movimento italiano colla ribellione. Per altra parte la bontà del Monarca, l'affezione del popolo alla dinastia sabauda, il sentimento dell'ordine e del diritto, serbatosi meravigliosamente vivo per la forza della vitalità cattolica in quel popolo , malgrado tre anni di una stampa empia e senza freno: tutto questo renderebbe per certo meno impossibile l'infondere in quell'organismo *per sè* radicato nel falso, uno spirito che lo rigenerasse e trasformasse. Basterebbe a tal uopo nulla più che un po' di luce nell' intelligenza e un po' più di buona fede nelle volontà.

740. La luce dell' intelletto dovrebbe intervenire come interprete dello Statuto di Carlo Alberto, la cui pietà, comunque forse ottenebrata talvolta e illusa, niuno per altro accuserà di non essere stata *cattolica sopra tutto*. Per lo che se come fu dator dello Statuto, così fosse chiamato ad esserne interprete, invece di sacrificare il primo articolo coi concordati col Papa, con Vescovi e frati e unità cattolica a quegli altri articoli che comandano l'uguaglianza cittadina , e costituiscono nel Principe il fonte della giustizia e altri simili , tutti questi articoli subordinerebbe al primo inscritto da lui sul bel principio, come quello a cui gli altri tutti dovessero accomodarsi [1]. Così vorrebbe ogni legge di ermeneutica, ogni sentimento di

1 È noto l' aneddoto che si riferisce intorno alla compilazione dello Statuto di Carlo Alberto: egli scrisse di mano propria: *la Religione Cattolica Apostolica Romana è la Religione dello Stato:* indi mandando la carta a'suoi Ministri disse: *scrivetevi ciò che volete.* Povero Principe sventurato! come furon deluse le sue intenzioni ed abusata la sua indulgenza (V. la *Campana* 20 Gennaio 1851). Non ci rendiamo garanti del fatto; ma dello spirito di Carlo Alberto niuno oserà dubitare.

Digitized by Google

coscienza, ogni valor di filosofia in un intelletto che non abbia perduto le idee di religione e di cattolicismo.

741. Rettificata poi l' intelligenza del principio, un po' più di lealtà nel volere farebbe sì che si calcolasse meno il modo di conciliarsi i partiti, badando piuttosto a contenerli nel giusto. Di che risulterebbe quell' onore di chi mai non si contraddice e quella forza morale che germoglia dal vero schiettamente ed universalmente abbracciato; e che trasformandosi nell'imperante in *coscienza della propria dignità*, lo conforta a sfidare le accuse della opinione e il fremito della ribellione.

Mentre il governante ricupera in tal guisa la magica forza di quel guardo che accheta il tumulto, come l'occhio di Van-Amburg ammaliava le fiere, una subita trasformazione ricongiunge organicamente le lacere membra della nazione: il padre sente il dovere di rappresentar la famiglia, mentre il figlio ne riverisce l'autore; la coscienza del dover paterno divien coscienza del diritto di rappresentar la famiglia nel Comune senza mendicarne dai figli il suffragio, e questo diritto ingagliardito dall'amore tanto divien sordo alla venalità dell'interesse governante, quanto è soave per la tenerezza verso i governati. Il municipio mentre è spinto da intimità di relazioni cittadine e d' interessi scambievoli a promuovere il bene di tutte le famiglie, le quali nelle angustie del Comune perpetuamente s' intreccian, sente insieme le numerose attinenze che egli ha verso i Comuni vicini, e i vantaggi d' ogni maniera che in lui ne ridondano; onde mentre il dovere di parte lo collega al tutto della Provincia, lo conforta ai sacrifizii un comune interesse municipale ben conosciuto. Il capo della Provincia che poco sente le punture delle individualità domestiche, è in contatto perpetuo coi Comuni, e conoscendone i bisogni, per poco che rispetti sè medesimo e la propria coscienza, incomincerà a sentire tanto più gagliarde le legittime affezioni del governante, dovere, onore, pericolo ecc., quanto è più remoto dalla soavità delle impressioni domestiche; e rappresenterà fedelmente (se non tace in lui la coscienza cattolica) l' unità dei

Digitized by Google

Comuni, come il Comune rappresenta l' associazione delle famiglie. E famiglie e Comuni e Provincie avrebbero l' unità loro non da una linea colorata sulla carta geografica o corografica, ma dalla coscienza di quei doveri che le pongono in iscambievoli relazioni indissolubili, perchè fondate sotto l' impero della religione, e non a talento ed arbitrio di ciascun individuo.

Ecco ciò che sarebbe forse ancor possibile in quel popolo non ancor corrotto, qualora un Governo leale pronunziasse il suo simbolo con fermezza, e nel dire: *La religion cattolica è la sola religion dominante* non si avvilisse a cavilli da leguleio per fabbricarsi un cattolicismo svincolato da Vescovi, da Concilii e da Papi. Prendendo un andamento generosamente cattolico egli potrebbe forse superare nelle elezioni le influenze volteriane; ed ottenuta una Camera generalmente cattolica, seguirne realmente la pluralità negli affari politici senza comprarla (giacchè il cattolico non si vende) e senza tema d'inquietare la religione degli onesti, mentre si ingegna di acquietare il fremito dei demagoghi.

E se con una riforma elettorale trovasse modo che sotto gli indirizzi della coscienza venissero rappresentati nella Camera non più gli sminuzzati interessi di tre o quattrocento individui, ma le vere parti organiche della società, potrebbe forse lusingarsi di sciogliere un problema finora mal risoluto, la vera rappresentanza di un *vero* popolo.

Digitized by Google

CAPO III.

LA LEGISLATURA [1]

§. I.

Epilogo del capo precedente e proposizione.

742. La nazione non è *nazione*, i suoi suffragi non sono *suoi*, il rappresentante non *rappresenta* : ecco il risultamento delle nostre considerazioni sul soggetto che dovrebbe venir rappresentato secondo le moderne teorie nei Governi costituzionali. Passiamo adesso a considerare codesti ordini, *sempre sotto la influenza protestante*, nell' adempimento della lor funzione precipua, la LEGISLATURA.

743. A concepire ciò che essa dovrebb' essere e ciò che è realmente , convien cominciare dal contemplare l' obbietto ch'ella dovrebbe finalmente raggiugnere, i mezzi con cui potrebbe raggiungerlo, le mostruosità con cui trasforma e scopo e mezzi: dal che si chiarirà il vizio inerente all' organismo legislativo, come dall' articolo precedente risultò il vizio protestante dell' organismo sociale. Suppongo che il mio lettore conosca mediocremente le triviali forme della legislatura costituzionale: un Re , una Camera alta più o meno ereditaria o elettiva , una Camera bassa interamente eletta dalla moltitudine. La prima Camera si suppone che avrà interessi conservativi, la seconda progressivi , il Monarca conciliativi. Vediamo in primo luogo a quale scopo dovria condurci codesto meccanismo complicatissimo.

1 Ciò che diremo in questo e nel cap. seg. potrà chiarire nel *Saggio teoretico* la dissertaz. del tom. 3 , e più ancora nella dissertaz. 3 del vol. 4 il capo V sul potere legislativo.

Digitized by Google

§. II.

La legge.

744. Questo scopo è notissimo: scopo dei legislatori è *dar leggi*.

E la legge che cosa è? L' eterodossia ci dirà fra poco ch'ella non è se non la *volontà generale*: ma prima di udirne i farnetichi, interroghiamo interprete di natura l'antico senno.

745. Esso ci dirà che a collegare individui ragionevoli ci vuole un *ordinamento di ragione*. E in fatti capirai facilmente, che un Governo a sproposito non produrrà mai quella inclinazione gagliarda ad obbedire che necessita moralmente le volontà padroneggiate dall' idea del vero. I comandi irragionevoli non possono dirsi ordini, e fuor dell' ordine l' intelligenza umana non può quietare.

746. Ma l' *ordinare*, te ne ricordi, presuppone un *principio di ordine*; e questo principio nello specolare dovrà essere una idea ravvisata, nell' operare uno scopo da conseguirsi. Se io ti dico di classificare i regni della natura per ben comprenderli, tu procurerai di disporne le parti secondo certe idee generiche e specifiche, che ad una idea suprema tutte finalmente si rannodano. Se all' opposto tu dovessi ordinare le successive operazioni di una officina, esempligrazia, di una tipografia, dovresti disporle in maniera che giungasi finalmente ad una utile pubblicazione del libro.

747. La legge, come tu vedi, appartiene a questa seconda classe di ordinamenti, e dee per conseguenza commisurarsi al suo intento, il quale non è finalmente altro che render felici gl' individui associati.

748. Ma vi ha felicità per l' uomo sulla terra? Anche a questo quesito abbiam risposto altra volta, ed abbiamo spiegato che la felicità della terra, sempre limitata ed imperfetta, non

Digitized by Google

può propriamente concepirsi senza onestà, nè questa onestà può sussistere se non commisurata ad una vita oltramondiale.

Ecco ciò che altrove abbiamo spiegato a lungo, e che dee formar le basi irrecusabili di ogni catechismo sociale e di ogni legislazione [1].

749. La legge dunque debb' essere un ordinamento ragionevole che indirizzi i cittadini al ben comune sotto le influenze di una coscienza onesta. Ma qual è questo bene *comune* che dee onestamente conseguirsi? I beni materiali non possono esser comuni, giacchè tutto ciò che dall' un si acquista non è degli altri. Il bene veramente comune è *la giustizia;* la quale da un canto è cara per sè alla ragione umana in quanto è ordine di proporzioni, e l' ordine è sempre un bene per la mente umana; dall' altro è vantaggiosa a tutti in quanto assicura a tutti i diritti la loro inviolabilità; ed assicura per ultimo a ciascuno individuo, proporzionata all'opera sua, alle loro forze o fisiche o morali, una giusta quantità di beni materiali: i quali se non sono l' appagamento proprio della più nobil parte dell' uomo che è la ragione; hanno però una qualche proporzione colla generica sua natura animalesca, epperò non possono interamente trasandarsi.

750. E ciò è vero specialissimamente nella società civile, la quale non opera sugli spiriti se non indirettamente passando per la materia. Se il bene della società non avesse relazione alcuna colla materia, non avremmo alcun bisogno di ordinamento civile: ma siccome nella materia noi troviamo e l' essere nostro animalesco, e i sostegni della esistenza, e gli ostàcoli alla operazione; così è necessario un ordinatore che ci assicuri contro chi volesse indebitamente o frodarci dei primi o incatenarci coi secondi.

751. Legge sarà dunque un ordinamento ragionevole che mira ad assicurare a tutti, secondo le norme di giustizia, il be-

1 Ved. Capo I, §. 1, N. 13 e seg. e Capo IX.

Digitized by Google

ne della onesta convivenza esterna. Il quale ordinamento dovendo congiungere nella sociale unità tutti quanti gli associati, dee derivare necessariamente dall' Ordinator *supremo* che tutti può muoverli: dovendo muovere uomini e non sassi, dee muoverli secondo natura umana adoprando quelle forze che rendono all' uomo naturale l'arrendersi al suo motore. Dunque *stabilire un ordine ragionevole atto a conseguire onestamente l'esterno bene della società*: ecco l' intento del legislatore [1].

752. Tu ben vedi, lettore, che ad ottenere un tale intento tre condizioni ricercansi nella legge; *utilità*, *convenevolezza ed onestà*. Debbe essere *utile* giacchè dee procacciare un bene esterno; debb' essere *convenevole* alla natura umana, affin di muover l' uomo secondo la sua natura; debb' essere *onesta*, perchè senza onestà non potrebbe ottenere le altre due doti accennate, non potendo mai essere utile all'uomo l'avvilirsi al delitto, nè conforme alla sua natura ciò che ripugna alla sua coscienza.

753. Queste condizioni della legge sono lo scopo che dee prefiggersi ogni legislatore quando esercita la sua funzione: egli dee dire fra sè e sè: « La società che da me dipende sente la pressura di un tal bisogno (per es. *penuria di frumento, frequenza di ladri, violazione di talami* ecc.); dobbiamo fare una legge che tolga codesti inconvenienti (*utile*): che sia osservata senza difficoltà insuperabili, altrimenti che varrebbe far la legge, se poi non si riesce a farla osservare? (*convenevole*). Ma dobbiamo ottenere codesta utilità ed osservanza senza violare verun' altra legge di *onestà* naturale (*onesta*) ». Ecco il problema che dee proporre a sè stesso ogni legislatore.

1 Preghiamo il *Costituzionale Pontificio* della *Miscellanea Fiorentina* (pag. 201) a riflettere che *questa dottrina nel concetto* nostro *e nel linguaggio comune* non *si chiama degl' interessi materiali*, se non quando esclude il principio cattolico *della giustizia eterna*, traendo l'obbligazione dal *voler dei più*, e il lor volere dall' *interesse:* dal che abborre la nostra dottrina. Ma dato un tal principio, il popolo cattolico non chiede ai Governi temporali nè la fede nè la morale (del cui insegnamento essi gli sono talor cortesi più ch'ei non vorrebbe), ma *la tutela dell' ordine esterno*, come testè abbiam detto.

Digitized by Google

754. Ma questo problema del legislatore è egli il nostro che abbiam per le mani? Mainò: noi trattiamo adesso da pubblicisti, e il problema del pubblicista è superiore a quello del legislatore, come questo al problema di un magistrato civile: e come chi fa la legge dee formar buoni i giudizii, così chi costituisce i Parlamenti, buoni legislatori. Quindi tu vedi che dopo aver conosciuto quali questi esser debbano, dobbiamo adesso cercare in qual modo potrem formarli tali, istituendo un organismo legislativo atto a produrre legislatori capaci e per intelligenza e per rettitudine di far leggi *utili*, *convenevoli*, *oneste*. E questo che ora noi stiam trattando speculativamente, questo appunto avrebbono dovuto non solo specolare, ma anche ridurre in atto quei sapientoni ammodernati, che colle nuove istituzioni governatrici promettevano ai popoli italiani le otto beatitudini (non *evangeliche*), colla perfezione futura dei loro codici indipendenti.

755. Vedremo fra poco come essi abbiano dovuto risolvere il problema alla luce dell' Idea protestante; ma prima risolviamlo noi medesimi con un po' di senno volgare, con quella *crassa minerva*, che il Venosino preferiva (e ne avea d' onde) alla sapienza *ammodernatrice* dei sofisti greci; con quella triviale assennatezza, la quale alla luce del Vangelo produsse nel medio evo degli Ordini rappresentativi citati oggidì come modelli di vera libertà, benchè non cacciassero Vescovi in esilio, e non ispogliassero frati.

Sì: con questa assennatezza tentiamo di risolvere quel problema sul modo di render le leggi *utili*, *convenevoli* ed *oneste* affidando la rappresentanza dei varii ordini sociali a tale organismo, che non per fortuito impulso di buon volere, ma proprio in forza della istituzione politica debba produrre nelle leggi quelle tre doti che la lor natura domanda. Ciò che diremo in tal materia, traendone gli elementi dalla natura dell' uomo, appartiene, come ognun vede, a tutte le forme di Governo legittimo: noi peraltro fermatici sull' esame dei Governi rappresentativi, non applicheremo le verità universali se non a questa unica for-

Digitized by Google

ma, rimettendo chi volesse idee più generali al nostro *Saggio teoretico*, che svolge questa materia in modo applicabile a tutte le altre. E partiamo dai dati di natura, perchè anche negli Ordini rappresentativi o antichi o moderni, e reali o possibili, non diamo la preferenza a veruno, tanto sol che sia esoluso quel principio eterodosso d'indipendenza, dal quale partono, e al quale vorrebbero inesorabilmente condurci gl' *italianissimi* nostri *rigeneratori*. Io non son *progettista* e molto meno *rivoluzionario*: non suggerisco queste idee per destar bramosie di *miglioramenti politici*, che sono sempre veri *peggioramenti*, quando si tentano coll' offendere il diritto anche dell' infimo fra i sudditi. Propongo dunque gli elementi di natura universale che dovrebbono servir di guida agli ammodernatori, e che per conseguenza ne manifestano i traviamenti. Ognun vede non esser questo un far progetti, ma un applicar dei principii per censurare spropositi; come si applica il compasso per accertare la rotondità o l' irregolarità di un circolo descritto sulla carta.

§. III.

L' organismo legislativo rispetto all' utilità [1].

756. L' intento nostro è di formare un buon organismo legislativo, vale a dire tale per cui, *in forza della istituzione*, possa dirsi moralmente certo che le leggi si faranno *utili* al ben materiale, *convenevoli* alla natura umana, e *oneste* al tribunale della coscienza. A sciogliere questo problema col senno del volgo, come ti sembra che dobbiam procedere? Se supponessimo già esistente nella società un organismo legislativo legittimo, potremmo dispensarci dalla fatica ed o rassegnarci al-

1 Le osservazioni di questo paragrafo chiariranno nel *Saggio teoretico* il cap. IV della V dissertazione. Vol. IV, N. 1064 e segg.

Digitized by Google

l' obbedienza, o toccar la quistione con mille riguardi e riverenze alla inviolabilità dei diritti preesistenti; giacchè qualunque organismo, anche perfettissimo, potessimo noi ideare, sarebbe una solenne stoltezza intruderlo per forza nella società coll' offendere il dritto. E che altro sarebbe ciò, se non toglierle la forza vitale per abbellirne le forme corporee? Vita della società è il dritto: darle un bell' organismo senza dritto sarebbe farne un bel cadavere. Oh che vantaggio! Ma il randello della Idea protestante avendo nella nostra ipotesi atterrati e sgombrati tutt' i ruderi della società *gotica*, noi ci troviamo in piena libertà di architettare di pianta il nuovo edifizio coi disegni del senso comune ammaestrato dal cattolicismo. All' opera dunque, lettor mio caro, e mano ai ferri.

757. Come faremo perchè il corpo legislativo dia leggi *utili nell' ordine materiale?* È chiaro che il legislatore dee *conoscere* questa utilità affine di procacciarla colla legge. *Utilità* è un termine di relazione tra il mezzo e il fine. *Conoscere* l'utilità significa dunque nel caso nostro conoscere il bisogno della società e il modo con cui questo bisogno potrà venir soddisfatto. Trattiamo per ora del conoscere il bisogno, riserbando al §. seg. il conoscimento del rimedio.

Chi è dunque colui che più è atto a conoscere il bisogno? La risposta è chiara: lo conosce colui che lo sente: e il bisogno si sente da tutti, ma principalmente dai più poveri, dai più meschini, e da coloro che per natura, o per educazione, o per ufficio prendono parte ai patimenti degl' infelici. Ecco dunque il primo principio universale che noi due stabiliremo nella grande opera che abbiamo intrapresa: *formerà parte dell' organismo legislativo una eletta di persone che sentano, quanto meglio si può, i bisogni materiali della società.*

758. Con questo principio potremmo esser tentati di raccogliere in una camera tutti gli storpi, i ciechi, i mendichi, come faceva quel servo evangelico. Ma no: siccome ogni classe della società ha i suoi bisogni, così la rappresentanza dei

Digitized by Google

bisogni dovrebbe scegliersi fra tutte le classi della società; avvertendo peraltro che le classi superiori, la cui voce è più potente a farsi udire, abbisognano di minor protezione della legge, che le classi inferiori, la cui voce potria rimaner soffocata. Così usa un abile mastro di cappella per bene istromentare una sinfonia: gli stromenti di voce debole li sostiene col loro numero e colla opportunità degli accompagnamenti; ma contrabassi, e trombe e *hofflaits* li adopera senza riguardo, sicuro che sapranno farsi udire anche fra cinquanta flauti e viole ed oboe. Or così la legge, nel determinare alle varie classi della società il modo di rappresentare i loro bisogni, dovrà somministrare alle più povere, oltre il numero delle voci, appoggi e fedeli e potenti, che ne odano i gemiti e non temano di rappresentarli.

759. Nel quale proposito notabilissimo, in bocca specialmente del troppo famoso Eugenio Sue, è l' elogio dell' *avvocato dei poveri*, istituzione dei Monarchi sabaudi, alla quale la Francia non era ancor giunta dopo cinquanta anni di libertà eterodossa e di filantropia sentimentale [1]. Istituzioni consimili si troverebbero facilmente disseminate qui e colà fra questa o quella gente cattolica; e degna di ammirazione è in Roma la così detta Congregazione di S. Ivo, che assume a sue spese, per impulso spontaneo di carità, i litigii de' poveri ingiustamente oppressi. Ma in favor di tutti i popoli cattolici la Carità celeste istituì un organismo universale, a cui si compete in forza della sua stessa istituzione come il dovere gravissimo, così il sublime diritto di sovvenire, di associare, di rap-

1 « Si può egli sperare che un giorno la Camera de' Deputati, cui ogni e « qualunque iniziativa appartiene, comprenderà che per lo meno è strano « che in Francia le classi povere operaie sieno trattate incomparabilmente « meno bene che negli Stati così spesso chiamati dispotici? È almeno consolante di constatare che de' Sovrani, ne' quali risiede la onnipotenza, vegli- « no così paternamente, così piamente agli interessi degl' infelici ». (*Misteri di Parigi* nota al capo CXLIII, pag. 114 dell' edizione di Napoli 1851.)

Digitized by Google

presentare tutti i tribolati e i miseri, abbracciandoli tutti, e più caramente i più miseri, in un tenerissimo amplesso paterno.

760. Tu già vedi, lettor mio, che io sto descrivendo il Parroco cattolico, al quale spogliandolo di prole, la Chiesa affidò cara e numerosa famiglia ogni maniera di tribolati. Ed a far sì che niuno sfuggisse alla carità del suo ministero, lo spirito cattolico aveva organizzato ciascuna classe del basso popolo in quelle associazioni di arti e mestieri, in cui sotto la protezione di un Santo, ch' esso proponea per modello di virtù cristiana ai congregati, esso tutelava ad un tempo gli spirituali e temporali loro interessi con quella vigile attività che viene ispirata dalla religione e raddolcita dalla famigliarità e dall' amicizia [2]. Codeste corporazioni non poteano trovar grazia agli occhi della eterodossia sterminatrice che predicava *libera associazione* per tutti, onde la politica presente non ricorrerà certo ai Parrochi nè alle Confraternite per conoscere i bisogni della società: essa preferisce i tumulti dei club e le ispirazioni di Proudhon e di Luigi Blanc. A noi per altro, che studiam politica *alla buona* sotto influenze cattoliche, non può esser disdetto l' osservare come tutti gl' interessi della miseria hanno fra noi un *rappresentante nato* nella classe più sublime della società cristiana ch' è il clero, e un organismo autenticato ed animato dalla religione. Se codesti interessi sieno meglio rappresentati dal povero Sacerdote, che in perpetua annegazione e privazione di ogni agiatezza va investigandoli mentre porta di capanna in capanna i balsami dello spirito e l'obolo della carità, ovvero da quei Deputati che nelle agiatezze della Capitale perorano filantropia e frequentano banchetti

2 *Il y avait autrefois, Messieurs, des corporations unies par le lien de l' intérêt, unies par le lien de la Religion. Ces corporations opposaient une digue à tout despotisme qui eût tenté de s'élever dans la nation. Ces corporations résistantes ne sont pas compatibles avec ma responsabilité, avec la prompte liberté d'action dont j'ai besoin, comme ministère responsable: laissez-moi en finir avec elles* (VALDEGAMAS discorso alle Cortes).

Digitized by Google

e teatri, a noi non tocca il deciderlo; siam parti sospette; ne giudichi il povero.

Non mi distenderò nel suggerire applicazioni più pratiche di queste dottrine, non essendo intento mio di dettare una Costituzione, ma solo di ragionare i principii dai quali essa dovrebbe muovere; e a tal uopo credo sufficiente l'aver chiarito come la rappresentanza dei bisogni richieda naturalmente il concorso di coloro che o per natura li sentono, o per ufficio li compatiscono.

761. Avvertasi peraltro che chi patisce è ordinariamente sospinto dalla passione a tal veemenza nel rappresentare il bisogno, che degenera non di rado in violenza e tumulto, specialmente quando chi rappresenta appartiene alle classi meno educate. Di *qui* addiviene che chi tiene in mano il potere, nel comprimere gli eccessi di rimostranza, sopprime talora la rimostranza medesima; e la passione, secondo il suo solito, perde il dovutole, mentre agogna all'indebito. Questa osservazione farà comprendere che il Cattolicismo nel raccomandare al clero la rimostranza in favor degl' infelici, la rendea tanto più efficace quanto meno appassionata: mentre all'opposto gli ammodernatori accordando ad ogni infelice la cura e il diritto di difendere sè stesso, raccomandarono la miseria alla debolezza che nulla potrà ottenere, ed eccitarono la violenza delle passioni che rendono e giusta e necessaria la reazione dei governanti. Così, secondo il suo solito, lo spirito protestante fabbrica colla carta ciò che Natura dee poi distruggere coll' opera.

762. Le quali considerazioni giovar potranno a porre in aperto e sciogliere pienamente un sofisma, che vien ripetuto in buona fede da persone anche oneste ed amanti dell'ordine, per difetto di idee chiare ed esatte.

« Una rappresentanza, dicon esse, che esprime sinceramente « i voti ed i bisogni del paese, è una necessità per qualunque « Governo che comprenda veramente la sua missione: or i voti « e i bisogni del paese non possono essere rettamente rappre« sentati se non dai delegati dalla nazione, vale a dire dalle for-

Digitized by Google

« me costituzionali; dunque le forme costituzionali sono assolu-
« tamente necessarie ad un buon Governo. »

Il *Lombardo Veneto* (26 Aprile 1851) distingueva benissimo la *rappresentanza dei bisogni* che è necessaria in ogni Governo, dalla *elezion nazionale* che è propria delle forme rappresentative; e sebbene aspirasse *modestamemte* a vedere queste ultime *concesse collo Statuto*, pure rispettava le forme vigenti e non le accusava d'usurpazione e dispotismo. Ma non tutti gli statutisti sono ugualmente *moderati*, benchè ne portino il nome; e coll'argomento sopra recato molti credono dare invincibile dimostrazione del dritto che ha ciascun popolo a nominare i proprii rappresentanti.

Ma il lettore, da ciò che fin qui abbiam ragionato, già avrà compreso il vizio del sillogismo, nel quale come è verissima ed universale la maggiore, così nella sua universalità è falsa la minore. Vero è che la sua falsità comparisce oggidì meno evidente e men turpe pel deplorabile pervertimento delle idee sociali; le quali rendono quel sofisma efficace a persuadere pel doppio errore da cui sono preoccupati gli animi e in ciò che niegano all'autorità, e in ciò che accordano alle moltitudini.

763. Rispetto all'autorità, l'indipendenza eterodossa e il principio utilitario dell'interesse ne hanno talmente falsato nell' universale i giudizii e il sentimento, che il titolo di superiore si riguarda generalmente, senza pure avvedersene, come sinonimo di *nemico*, o almeno di avversario ostile, di usurpatore imminente; e così chiunque governa vien preso di mira dal giornalismo libertino, quasi che dovesse involare al popolo il suo *Io*, appena cotesto Argo addormentandosi avesse chiuso i suoi cento occhi. Ammesse codeste idee nella società, è chiaro che raccomandare il ben del popolo al governante egli è proprio come raccomandare al lupo la guardia delle pecore. Ed essendo che tutta la classe degli ufficiali nominati dal Principe, altro non è finalmente se non il braccio del Principe stesso disteso a muovere tutta la società; tutta la classe degli ufficiali cade presso costoro sotto gli stessi sospetti, sotto gli stessi anatemi: onde è natura-

Digitized by Google

lissimo che giudichino impossibile conoscere i veri bisogni del popolo per mezzo di ufficiali nominati dal Principe.

Questo giudizio sinistro formasi inavvedutamente per la ineluttabile necessità della logica concatenazione, come altrove accennammo e accenneremo; e però ne sono preoccupati, come dissi testè, *senza avvedersene*, molti eziandio che per animo onesto e per reminiscenze cattoliche ti pronunzieranno talvolta delle formole affatto contrarie alle loro preoccupazioni. Se fossero coerenti a sè medesimi, dopo aver asserito che la natura coll'istituire l' autorità volle il bene della società, ne inferirebbero tosto che un superiore probo sarà *naturalmente* sollecito del ben sociale; in quella guisa appunto che dall'esser prescritta per natura la fedeltà coniugale, se ne inferisce i coniugi probi essere ordinariamente fedeli. E siccome dalla infedeltà frequente dei disonesti e dalla più rara di qualche onesto sarebbe stolto l' inferire: *mettiam dei gendarmi in sentinella ad ogni talamo*; così dalle usurpazioni dei tiranni e dagli errori e debolezze dei Principi onesti non inferirebbero la nimicizia del Principe contro il popolo, e la necessità di armar esso popolo contro *il comun nemico*, frase che esprime nei fogli demagogici candidamente il vero lor concetto, che i moderati, benchè non ne sieno alieni, pure non osano formolare schiettamente non che al pubblico neppure a sè medesimi.

E ne li trattiene (non parlo ora degl' ipocriti) un certo sentimento cattolico per cui si ricordano d' aver imparato bambini nel catechismo il debito di amare il Principe per quel medesimo precetto del decalogo che ci obbliga ad amare il padre. « Se in questo precetto medesimo, dice seco stesso il cattolico, Dio m'inpone di amare e il Principe e il padre, convien pur dire che la divina sua Provvidenza abbia inserito natural corrispondenza di affetto nel cuor dell' uno come in quel dell' altro e verso il suddito e verso il figlio ». E così è veramente dovunque domina il principio cattolico: malgrado gl' involontarii errori di mente e i traviamenti della volontà appassionata, i Principi cattolici ebbero

Digitized by Google

sempre pei sudditi l' affetto e tennero il linguaggio di padre; e ben sanno gli ammodernatori quanto fatichino a svellere dal cuor del volgo quella reciprocanza di fiducia che essi appellano *stupida servilità*.

È dunque istinto e di natura e di fede quell' abbandono del suddito nelle mani di un superiore onesto (e ciò, notatelo bene, sotto qualunque forma di Governo), come del figlio alle mani di un padre, quel rappresentargli i bisogni senza imporgli la legge, quell'invocare a guarentigia piuttosto la coscienza e l'amore che l'insurrezione ed il sospetto [1]. Ed appunto per questo i moderati onesti continuano a dire e credono di esser persuasi, che l'autorità è naturalmente benefica, e che il suddito deve amare il suo governante.

Ma siccome la logica è indomabile, siccome dal loro principio utilitario essa trae inesorabilmente l' ostilità del povero, dell' abbietto, del suddito contro il ricco, il nobile, l' imperante; così i moderati anche onesti niegano col sentimento le formole cattoliche professate in parole, e formano quel *quadro-tondo*, di che ti parlai altra volta, esprimendo il loro concetto contraddittorio collo strano accoppiamento di *paternità* e *dispotismo*.

Ed ecco la prima preoccupazione che rende impossibile, nella costoro sentenza, ad ufficiali eletti dal Governo la rappresentanza vera delle comuni necessità. Noi che non abbiamo di mira la pratica, ma intendiam solo a stabilire sulle giuste lor basi le idee sociali (persuasi fermamente che matureranno a suo tempo); noi non assumiamo or le difese di cotesti eletti, nè dei Governi che li elessero in ogni tempo. Crediamo che l'equità imponga ad uno scrittore leale di riconoscere dei torti storici e delle calunnie svergognate da ambe le parti. Le più belle istituzioni di con-

1 Il savio lettore capisce che ciò non vuol dire *rinunziare alle guarentigie legittime*, ma solo animar la fiducia scambievole soffocata dalla eterodossia: la quale come chiede guarentigie contro i governanti paterni, così si inalbera nell' *opposizione* contro i governanti rappresentativi. La differenza fra Governo cattolico ed eterodosso sta nello spirito non già nelle forme.

Digitized by Google

sigli e municipali e provinciali, d'uomini di fiducia e di ispettori, le visite stesse personali dei Principi nelle provincie rimasero sterili molte volte di quei buoni effetti, che ne attendea la sapienza e la rettitudine del Principe stesso, paralizzate or dagli intrighi di Ministri e di ufficiali prepotenti, or da adulazione o dappocaggine dei deputati informatori: e la turpitudine di costoro è tanto più detestabile, quanto erano più rette e generose le mire dei governanti istitutori. Ma che perciò? dovrem noi inferirne essere impossibile che per tal via si conoscano i veri bisogni dei popoli? Così par che la pensi il *Costituzionale Pontificio* quando professa francamente *niun Governo paterno essere mai riuscito a bene*. Colla qual proposizione se egli intende esprimere che anche negli ottimi fra i Governi vi ebbero sempre dei difetti, egli dice una solenne verità, ma poco giovevole all' uopo, essendo propria di tutti i Governi umani sotto qualunque forma. Se poi intende che niun Governo paterno ha mai soddisfatto alle discrete brame di popolo savio e temperante, egli è strascinato dalla passione politica ad attribuire ai popoli quel mal contento che travaglia oggidì alcuni partiti; i quali non potendo, malgrado tutti i loro sforzi, trasfonderlo nell'universale dei sudditi, ha dovuto ricorrere al sutterfugio di chiamar *popolo* sè soli, sè soli sapienti. Ma la storia e il sentimento non tacciono per codeste sofisme o anfibologie; nè esse potranno mai cancellare dalla storia quei nomi canonizzati dai popoli come padri della patria, nè dal cuor dei popoli quel sentimento che vi formò la natura, e vi canonizzò la fede. E finchè questo sentimento vi durerà, i popoli, specialmente cattolici, non crederanno impossibile ad un *padre* che governi, la sincera volontà di conoscere, nè ai *figli* che egli interroga, la generosa lealtà nell' esporre i bisogni del popolo.

764. Questa fiducia manca agli ammodernatori in secondo luogo, perchè troppo fidano nella elezione popolare, quasi che rimessa al popolo la elezione dei Deputati, questi divengano e

Digitized by Google

infallibili nell' intelletto e incorruttibili nell'affetto. Ma sulla falsità di cotesta presunta incorruttibilità già abbiam parlato e dovrem parlare molte volte; onde non vogliamo infastidirne i leggitori; tanto più che ha parlato pur troppo, eloquentissima sopra tutti gli oratori, la dolorosa esperienza di sessanta anni, nè sembra voler tacere per ora e interrompere il filo delle sue lezioni. Vedete come sono stati rappresentati alla Camera piemontese i diritti e i bisogni di Nizza, dell' Ossola, della Valsesia ecc. [1]! Se la prima non si moveva, sarebbe restata come le altre due, senza aver chi l'accompagnasse ai funerali. All' opposto la Val d'Aosta dal 1191, quando si diede ai Principi di Savoia fino al 1730 sotto il Re Carlo Emmanuele, vide rispettati gli antichi patti, e più d'una volta ritrattele alcune gravezze indebitamente imposte, come nel 1540 la gabella del sale, nel 1553 il dazio sulle pelli, nel 1595 sui vini, nel 1622 sul tabellione, nel 1729 sull' amministrazione dei beni dell'Università ecc. Ora andate a raccomandare i vostri interessi ai Deputati del popolo sotto forme ammodernate! Andate a sostenere, se potete, non esservi speranza di bene nei Governi paterni!

Certamente chiunque ascolta con animo docile gl' insegnamenti dell'esperienza dee confessar pur troppo, che se gl' interrogati dal Governo paterno fecero molte volte ingiuria al Principe ingannandolo per adulazione o vigliaccheria, non minore ingiuria fecero i rappresentanti al popolo che gli deputava, vendendolo or per ambizione, or per avarizia. E come dalla viltà di questi mal si inferirebbe doversi sopprimere la rappresentanza popolare colà dove ella è legittimamente in possesso; così dalla viltà dei primi non può inferirsi la necessità di sostituirvi i secondi.

Quello che legittimamente si inferirebbe è la necessità di ritemprare gli animi al coraggio, le coscienze alla giustizia, gl'in-

1 Vedi *L'Echo du Mont-Blanc* 12 Giugno 1851.

Digitized by Google

telletti alla fede, sicchè tornassimo ad avere e negli interrogati dai Principi e nei Deputati dal popolo quella indipendenza e sincerità di linguaggio che, senza millantare in pubblico impertinenze da gradasso e braveggiare coi Principi quando si conoscono mansueti, sapea dire con riverenza ma con fermezza delle verità anche spiacevoli: nella quale opera, sia detto a lode del vero, gli Ambrogi e i Becket, generosamente imitati non ha guari da illustri magistrati nel Baden, ricusatisi ad eseguire la condanna dei cattolici, potrebbero servire di modello a molti dei più animosi rappresentanti moderni.

E tanto basti intorno alla rappresentanza della utilità negli ordini legislativi: passo a considerare la rappresentanza del *convenevole* in chi dee medicar le piaghe della società.

§. IV.

Organismo legislativo rispetto al convenevole.

765. Nelle infermità corporali è dettato di sapienza volgare che l'infermo, molto più se non sappia medicina, ben può sentire e indicare il suo male, ma non trovarne e giudicarne il rimedio. A combattere questo triviale aforismo venne, la Dio mercè, un *ammodernatore* di medicina, il quale non solamente diede all' infermo la chiaroveggenza dei medicamenti adattati, ma perchè li vedesse con maggior chiarezza gli chiuse gli occhi in un sonno magnetico. A noi non tocca l'esaminare se il parere degl'ignoranti addormentati debba preferirsi a quello dei dottori vigilanti: in materia di sanità corporale ci rimettiamo volentieri al giudizio delle parti interessate. Quel che fa al nostro proposito è l' esaminare una sostituzione consimile introdotta dagli ammodernatori nella medicina sociale: nella quale l'eterodossia bandì come era naturale, col suo principio di *uguaglianza* il diritto per tutti, benchè ignoranti, o dormienti, di farla da medico.

Digitized by Google

766. Noi peraltro che non abbiamo intelligenza si elevata, discorriamola fra noi colle idee dei buoni vecchi. Chi pare a te, che debba nella società riuscir capace di far leggi *convenevoli*? Naturalmente mi risponderai che la *convenevolezza* esprimendo un giudizio di relazione, tu non puoi soddisfare al mio quesito se io non ti spiego più chiaramente a quale intento debba *convenire* la legge. Parmi peraltro che dal fin qui detto l'intento già sia chiaro abbastanza: la legge debb' essere convenevole a muovere i cittadini per modo che soddisfacciano al bisogno pubblico o guariscano la pubblica infermità. Così p. es. se la rappresentanza dei bisogni ci avesse fatto comprendere, essere inferma la società per inusitata soprabbondanza di ladri, che dovremmo noi fare colla nostra legge? Dovremmo far si che i cittadini o si astengano dal rubare, o al primo furto vengano posti nella impossibilità di replicarlo. Or a tal uopo vi è un rimedio molto facile ed è pubblicare una legge che dica:

Art. 1.° È proibito a tutti il rubare.

Art. 2.° Chiunque ruberà sarà carcerato finchè gliene passi interamente la voglia.

767. Che bel rimedio! dirai tu certamente; cel sapevamo anche noi: ma chi ci assicura che il popolo obbedirà alla legge?

Hai ragione, lettor mio caro, e veggo benissimo che il mio rimedio non basta. È certamente verissimo che a cessare i furti *conviene* che il popolo non rubi; ma perchè il popolo non rubi *conviene* inoltre indurlo ad osservar la legge. Ed ecco per conseguenza due *convenienze* a cui dee mirare il legislatore: la medicina debb'essere *convenevole al morbo* e *convenevole all'infermo*; al morbo perchè guarisca, all' infermo perchè non la rifiuti. Onde a trovar buoni legislatori in questa parte, uopo è trovare persone che conoscano e le *cause* dei mali sociali, e la *natura* dei cittadini infermi.

768. Or a trovar di tali uomini gli ammodernatori hanno una ricetta facilissima: dato un grido di *uguaglianza e indipendenza* con accompagnamento obbligato di *progresso* e *umanità*, basta

Digitized by Google

ottenere il suffragio di cinque o seicento elettori perchè scenda immediatamente sul novello deputato lo *spirito santo* di Lutero per riempirlo *de omni scibili*, e costituirlo una enciclopedia ambulante; nè vi è baccello così grosso che, uscendo dall' urna, in ogni *sua* fava non contenga in germe un ramo delle scienze politiche, e non acquisti la sapienza e la *fronte* di quel Formione che insegnava ad Annibale le arti di guerra: onde usciti appena dalla barca, dalla scuola, dal telonio, dalla bottega prendono un volo ardito per tutte le regioni enciclopediche, e ti parlano di economia politica, di strategia, di diplomazia, di canonica, che sfido il Leibnitz a non rimanere attonito. Vero è che ultimamente qualche giornalista maligno osò asseverare che un certo deputato e forse anche un Ministro dettava leggi alla *Marina*, senza discernere la vela dall'antenna e la prua dalla poppa [1]. Ma codeste maligne derisioni non avevano impedito l'*onorevole* di ragionare o almen parlare per cinque o sei quarti d' ora. Ecco il gran vantaggio dell'uom progressivo su i vecchi oscurantisti.

769. E fra gli oscuranti questa volta dovrem mettere anche quel Romagnosi, il cui zelo sviscerato per gli Ordini rappresentativi non giunse a mettergli le traveggole e a fargli ammirare come Governo *unico possibile* la costituzione inglese o la francese. « Aprite, dice il celebre pubblicista Pavese, aprite gli atti « di tutti i Parlamenti, ponderatene i processi verbali, scorrete « le liste dei congregati, e dopo ciò negate, se potete, che questi « cornizii altro non siano fuorchè un popolo un po' più scelto, « affetto da tutti i pregiudizii, da tutte le passioni, e aggirato da « *tutte le* diritte ed oblique emulazioni popolari, tranne qualche « savio e buon uomo portato per accidente nell' aula del con« gresso ». E poco prima avea detto: « È vero o no che per « comprendere e per giudicare della convenienza di una giusta e

1 *Tutti vogliamo parlare di timoni e di vele, di forze di terra e di forze di mare, e ne scappano di così grosse che sembrano balene. Il Ministro Cavour nella sua foga ecc.* (V. *La Voce nel Deserto* 12 Gennaio 1851).

Digitized by Google

« provvida legge si esige sapienza e imparzialità? Questa sapien-
« za deve abbracciare la ragione privata, la ragione sociale, la
« ragione di Stato, onde comporre tutti i diritti, contentare tutti
« gli interessi, e produrre la prosperità dei singoli con la potenza
« dello Stato. Questa imparzialità esige d'essere sicuri dall'o-
« mulazione prediale, dalla industriale, dalla mercantile, dalla
« cortigianesca, dalla dottrinale, e d'essere investiti dal solo sen-
« so della cosa pubblica. Ora domando se nei Comizii dei Depu-
« tati possiate riscontrare questa sapienza e questa imparzia-
« lità ».

E conferma la sua sentenza con un estratto della Biblioteca Britannica (*Luglio 1829, pag. 21, 23*), ove tutti gli autori e i correttori delle leggi alla Camera alta e bassa, tutti, divesi, *ignorano allo stesso grado* la ragionevolezza delle leggi: « Ciascuno
« modifica a suo modo la legge, di cui comprende appena il sog-
« getto. Così mutilata e torturata, rifusa e metamorfosata, pri-
« ma dai Comitati, poi da' partiti politici, in quale stato esce ella
« poi da questa fornace ardente, ove la vedemmo spinta? Con-
« serva essa la forza che se le attribuisce 1? »

La sentenza è perentoria, e i giudici non sospetti nè incapaci sembrano aver raccontato ciò che avvenne testè nell'Assemblea di Francia in proposito della tariffa sugli *zuccheri*; quando, approvati i primi articoli dopo il solito chiacchierare senza fine, e apposto ad uno dei seguenti un non so quale emendamento, si riconobbe che esso cozzava cogli articoli già approvati, e la povera legge naufraga fra l'urto delle correzioni e delle ciarle, dovette parare alla darsena, e il Comitato che intendeva l'affare meglio che i Deputati, fu condannato a cercare la concordanza fra gli articoli approvati e l'emendamento aggiunto 2. Esso ciò che accade quando gl'ignoranti correggono i sapienti.

1 Romagnosi *Genesi del Diritto Penale*, Parte 1, Lib. VIII, Cap. IV, §. 2543 e seg.
2 Vedi *Cattolico Cattolico, Cronaca di Francia* Vol V, pag. 370.

Digitized by Google

Ed eccone una nuova conferma nel recentissimo opuscolo del Romieu (*lo Spettro rosso* del 1852), il quale ripete che « la cagione di codesti aborti è appunto l'ignoranza, risultamento necessario dell'ordine bastardo stabilito dai sofisti: un'intera nazione governata da medici, avvocati, magnani, lasciato a causidici di campagna il giudizio sulla guerra e sulla pace, avventurata ogni anno la tassa delle entrate pubbliche al fortuito numero di quelli che assistono alla seduta e il riposo di un gran paese dato in balia a un branco di malcontenti, di ambizioni rivaleggianti. » *L'ordre bâtard établi par les sophistes, à savoir: le gouvernement d'une Nation par des médecins, des avocats, des maîtres de forges; les questions de paix et de guerre livrées à des sous-amendements d'avocats de village; les grands services de l'État, mis en question, chaque année, sur la chance d'un chiffre d'assistants aux débats; le repos d'un grand pays livré aux caprices de quelques mécontents ou de quelque jalouse; cela doit tomber en poudre* (*Le Spectre Rouge de 1852*).

Così la pensano e così parlano gli uomini periti e sinceri cui la quintessenza del Montesquieu non ha ferito il celabro, nè temono l'accusa di oscurantismo. Non fia dunque disdetto un tale linguaggio anche a noi che non istiamo estatici a contemplare la repubblica di Platone fra le nuvole, ma cerchiamo nei fatti e nella realtà la spiegazione di quei discordini che nei Governi rappresentativi d'Italia hanno deste tante querele.

Noi che non abbiamo ale a volare, ma camminiam tuttora a piedi, colle gambe di un discorso comunale fornitoci da madre natura, possiam noi trovare nel volgo tanta sapienza da costituirlo legislatore o elettore dei legislatori? Converrebbe che fossimo persuasi di quella supposta uguaglianza di tutti gl'individui umani, alla quale i novatori appoggiano logicamente questo universale diritto a governare. Oh allora sì: quando si ha coraggio di dire: « il popolo è maturo, è illuminato, è salito all'altezza del suo secolo ecc. ecc. »; allora si potrà dirsi che qualunque individuo si scelga, è tutt'uno, com'è tutt'uno sul bigliardo il giocare con qua-

Digitized by Google

lunque delle due palle perfettamente uguali fra loro. A noi per altro che non siamo sì sori da vedere uguaglianza tra Sisto V e fra Giunipero, tra Richelieu e Calaunne sembra certo difficilissimo che un Governo cammini quando i legislatori vengono scelti a suffragio universale, e siamo persuasi tuttavia che senza miracolo una persona ignorante non troverà ordinariamente la vera medicina dei mali sociali, ed una persona inesperta non indurrà, generalmente parlando, gli uomini ad adoperarla. Le malattie sociali hanno le loro radici fitte sotterra ed inarrivabili, se non si adoperi l' osservazione la più imparziale e penetrante. Udiamo nuovamente il Romagnosi: *I dogmi politici sono per loro natura fuori della ispirazione dell' amor proprio individuale, e per la loro certezza fuori della gran massa d'una nazione* [1]: onde spesse volte il rimedio che a prima vista si presenta, non servirebbe che a peggiorar la malattia. Così, per recarne un esempio famigliare, in uno Stato che abbisogni di pecunia il primo rimedio a cui ricorre l'imperito è quello di aumentare le gravezze. Eppure non vi è ormai persona che abbia salutata dalle soglie la scienza economica, cui non sia manifesto esservi un limite oltre il quale l'aumento delle tasse ne diminuisce il profitto. E se questi abbagli succedono ove trattasi di materia così grossa e palpabile, come è la borsa, pensate poi che debba accadere in tant'altre materie ove entrano a tenzonare gl' interessi morali e le fibre più delicate di tutti gli affetti umani! Quando dee trovarsi un rimedio alla cupidigia degli avari, agl' impeti della vendetta, alla sfrenatezza dell'amore, ai disordini della famiglia, tragittando per quell'angustissima via del vero che corre per mezzo a due precipizii di rovina sociale!

770. Se dunque tu dovessi prescrivere una norma universale per ben organizzare un'assemblea legislativa, consultando solo un po' di criterio comune, dopo aver conceduto al volgo un organo che rappresenti le sue necessità, a qual partito ti appiglie-

1 *Giurisprudenza teorica*, Parte I, lib. 7, cap. 4.

Digitized by Google

resti per dargli dei legislatori che conoscano il *convenevole* delle leggi? In quanto a me cercherei fra le altre persone più dotte e prudenti il fior di coloro che, dopo avere studiate *profondamente* tutte le scienze morali e specialmente le politiche, hanno poscia nell' esercizio delle amministrazioni e dei Governi acquistata quella *pratica* senza cui, dice il proverbio, *poco val la grammatica.*

771. Capisco che questa scelta mal sonerebbe agli orecchi assuefatti ad *uguaglianza*; ma già ti ho detto che tra noi dobbiam discorrere con idee un po' vecchie; vecchie come madre natura, e non è dir poco. Se tu sei meco d'accordo in questo proposito, possiamo consolarci del biasimo che incontreremo presso gli ammodernatori, ricordandoci di quell' Anacarsi, filosofo barbaro di nazione, eppure pareggiato dai Greci ai loro sette sapienti; il quale interrogato del suo parere sul Governo di Atene, ove il popolo decideva sulle leggi proposte dai magistrati, rispose parergli *strano un Governo ove gli stolti comandano e i sapienti obbediscono.* Così la pensavano a quei tempi, e se codesto pensare a poco a poco tornasse a farci strada nei cervelli, tu vedi che cesserebbe tosto la smania di *suffragio universale*, non essendo possibile che l' universale dei bottegai, artigiani, negozianti, marinai, bifolchi, soldati ed altri che costituiscono la massa dei suffragi, possa mai giudicare intorno alla convenevolezza delle leggi o alla perizia politica e filosofica dei candidati. Nè vale il replicare *doversi dal popolo non già formar le leggi, al che richiedersi sapienza politica, ma solo scegliere Deputati.* Fosse pur vera la replica, non scioglierebbe la difficoltà, richiedendosi non minor sapienza a scegliere le capacità politiche, che a formar savie leggi. E infatti chi non sa che sommi tra' regnanti furono appunto reputati coloro che seppero abilmente scegliere i Ministri?

Ma l'asserzione stessa di chi ci risponde, è nei Governi costituzionali contraddittoria e falsa. Falsa perchè il partito della opposizione, volendo correggere le leggi, può in ogni caso cattivarsi

Digitized by Google

l' opinione del volgo, e mutar le persone dei Deputati, invocando con novella elezione il giudizio della nazione, vale a dire di quella pluralità ignorante, che vien costituita giudice dei proprii legislatori, e li costringe a mutar le leggi. Or come darebbe ella ad un *legislatore* o lode o biasimo se non giudicando o buona o cattiva la *legge*?

Che se taluno pretendesse ciò non ostante togliere al popolo un tal giudizio, chi non vede la contraddizione in cui egli cadrebbe col proprio suo sistema eterodosso, secondo il quale nessuno è obbligato ad obbedire ad una legge da lui non consentita?

772. Il savio autore dell'articolo del *Friuli* citato nel *Costituzionale* di Firenze (13 *Aprile* 1851) sembra aver sentita questa difficoltà allorchè riduce a forme genarchiche l' elezione dei Deputati, le quali restringerebbero gli eletti dei Comuni a trattare affari municipali, e darebbero il diritto di trattare gli affari politici ai Deputati soltanto delle rappresentanze superiori. Eccone le parole: « In un Comune tutti sono al caso di fare « una buona scelta di rappresentanti. . . . I più onesti, i più « savii sono perfettamente conosciuti da tutti. . . . Se i rap- « presentanti dei Comuni eleggessero i rappresentanti della pro- « vincia, e questi alla lor volta una più vasta rappresentanza, « si avrebbero tutte le guarentigie per gli interessi esistenti ».

Noi non intendiamo confermare col nostro suffragio questa più che qualsivoglia altra forma di accertare la scelta dei Deputati atti a rinvenire i rimedii *convenevoli* alla infermità sociale ed alla inferma società; essendo noi decisi a non parteggiare per alcuna special forma politica, ristretti, come ci siamo, a guardar le materie sociali nel loro aspetto filosofico ed astratto. E recammo la proposta del pubblicista *friulano* a solo fine di comprovare che non siamo preoccupati dal *retrogradismo*, allorchè riputiam il volgo incapace di scegliere i suoi legislatori. Il processo genarchico supplirebbe, secondo cotesto autore, ai metodi usati in altro tempo di studii legali e di pra-

Digitized by Google

tica forense, con cui si pretendea formare legislatori e governanti.

A tal uopo erano stati istituiti i gradi universitarii; e l'istituzione non mancava certo del suo merito. Per lo che ristorati gli studii dalla loro leggerezza presente, estesi a tutte le scienze politiche, sostenuti da esami che non fossero una cerimonia nè un mercimonio, ed attaccati con un periodo di pratica che svolgesse i germi del senno governativo e maturasse l'esperienza; l'antica istituzione delle *lauree* ben potrebbe riuscire più utile che anticamente, e sarebbe certamente meno irragionevole, che la patente di sapienza indefinita conferita ai Deputati dal volgo, che appena sa scrivere il proprio nome.

773. Ed ecco accennati alcuni pensieri intorno alla rappresentanza del senno politico necessario a costituir legge convenevole. Se tutto ciò manca interamente ai moderni Statuti *in forma* propria *del modo* con *cui* esso *organizzati*, ben vedi, lettor mio caro, non esser da maravigliare che abbiano poi dato quel sì tristo risultamento, per cui oggi piange l'Italia e non sa persuadersi esser sola bastante la nazione governata con coteste forme, e soli sapienti coloro che le promuovono. Ma procediamo innanzi nel nostro assunto.

§. V 1.

Organismo legislativo rispetto all' onesto.

774. A rendere *utili* le leggi sorga, dicemmo finora, sorga *sotto gli auspicii del diritto*, una rappresentanza popolare che manifesti le pubbliche necessità; la quale abbia e fedeltà nell'esprimerle, e autorità nell'implorarne il rimedio, e temperanza a non

1 Questo paragrafo e il seg. chiarirà vieppiù nella dissert. 3 il capo VI, n. 231 e segg.

esagerarle. A rendere le leggi *convenevoli*, per modo che e correggano l'infermità e persuadano la società inferma, cercammo un organismo di sapienti, conoscitori e degli uomini e delle cose. Resta ora che, sotto gl' indirizzi sempre di un senno non artefatto, cerchiamo il mezzo di assicurare alle leggi il necessario loro prerequisito, l' *onestà*. La quale io appello *prerequisito* perchè, a parlar propriamente, l' onestà di cui tratto non è la cagione impellente di stabilir la legge, ma è una condizione senza cui la legge non avrebbe forza. La legge civile si stabilisce per un bene esteriore, e il bene esteriore non è onestà. Ma siccome tutto l' uomo esteriore dee sempre subordinarsi all' interno, così tutte le leggi politiche debbono sempre subordinarsi alla onestà.

775. Or chi sarà, dicasi di grazia, l'interprete e giudice dell' onesto in quella società che noi abbiam preso ad organare per via di senso comune ? Oh ! qui la bisogna, per noi due che siam cattolici, la è spiccia spiccia. Come fai tu per sapere se ti è lecito di fare un contratto in bene della tua famiglia ? Io, per me, me ne vado dritto dritto dal confessore o dal Parroco; non già per interrogarlo se il contratto sia utile, o in qual maniera potrò indurvi la controparte; chè in tal materia io ne so più del Parroco o del confessore: ma unicamente per esser certo di non fallire nel mio contratto ad alcun dover di giustizia.

Or se così facciamo in materie di pochissimo conto, quanto sarà più giusto usar tal cautela in quegli affari che possono mettere in iscompiglio tutte le coscienze di una società cattolica !

776. Inutile il dirti che questa mia proposizione dee rimaner qui tra noi due, e non trapelare agli orecchi di politici ammodernati, se non vuoi che ti rispondano con uno scroscio di risa o di contumelie, secondo che avran fatta buona o cattiva la digestione in quel giorno. Tu sai benissimo che costoro o non conoscono altra onestà che l' interesse pubblico, ed allora quando la legge è utile, per questo stesso ella è onesta: o conoscono una qualche onestà oltre l' interesse, ma in forza del loro principio ciascuno se ne fa giudice; e allora la pluralità ne giudica in ultimo

Digitized by Google

appello, senza bisogno d' andarsi a strisciare sulla polvere del Santuario e ad ungere coll' olio della lampada.

Ed appunto per questo l' illustre pubblicista spagnuolo ha osservato sapientemente nell' ultimo capo della recente sua operetta [1], che i liberali moderati vogliono bensì concedere a Dio sulla società una certa autorità *primitiva* e *radicale*, purchè egli lasci loro l' autorità *attuale*. Laonde ti parlano perpetuamente di diritto fondato sulla Religione, di legge manifestata dal Creatore colla natura delle cose, ben comprendendo che senza codesto fondamento, il loro Governo non potrebbe sostenersi e camminare. Ma quando sopravviene il cattolico, e chiede che si ascolti la voce di Dio nella Chiesa, anche in ordine agl' interessi pubblici, tu gli odi tosto alzar le grida di un energumeno, e sclamare che il Regno di Dio non è di questo mondo.

Dire a costoro che l' onestà delle leggi in un popolo cattolico deve autenticarsi colla firma del clero, sarebbe un tornare alle tenebre del medio evo, come essi dicono, sarebbe un concedere a Dio il *governo attuale* nella società, come si esprime il citato ch. Valdegamas.

Al più sai che cosa potresti ottenere per un eccesso di lor compiacenza, allorchè sentono l' importanza di comparir Cattolici, e sotto tal maschera si sentono forzati dalla logica ad accettare il tribunal della Chiesa? Lo spediente per salvare la capra e il cavolo è bello e trovato: si chiamano sul tripode della Camera a consolarla coi loro oracoli quel fior del clero che sono gli Asproni, i Turcotti, i Cameroni, i Robecchi, i Gazola ed *altri simili* o Deputati o giornalisti, la cui teologia mai non fallisce ai desiderii di chi li governa. Questi scusano per costoro, e da Vescovo che non rispettano, e da Confessore di cui non abbisognano.

1 *Essai sur le Catholicisme, le Libéralisme et le Socialisme par* M. Donoso Cortes, marquis de Valdegamas—Paris 1851.

Digitized by Google

777. Ma per poco che riflettere volessero sulle lor proprie teorie, ben capirebbero quanto sia vetrigno l' appoggio a cui vorrebbero fidare l' onestà delle leggi. Perocchè non sono eglino stessi coloro che predicano continuamente l' *importanza delle istituzioni*? Non ripetono ad ogni piè sospinto che alle istituzioni e non alle persone deve appoggiarsi la sicurezza del ben sociale? Or dunque qual fiducia potrebbe aversi nella onestà delle leggi, se non avesse altra sicurezza che il parere di otto o dieci chierici fortuitamente sbucati, e Dio sa come, dall' urna elettorale? Tutrice per noi cattolici della onestà è la Chiesa, e non già questo o quel prete; e la Chiesa ha, la Dio mercè, un organismo istituito dal Redentore in persona, e tocca a codesto organismo regolare le nostre coscienze se vogliamo che dir si possano schiettamente cattoliche.

778. Tu vedi in tal guisa che il Redentore istitutor della Chiesa ci toglie ogni sollecitudine intorno all' affare di cui stavam discorrendo, avendo assunto da sè medesimo l' incarico di fornirci un organo perfettamente adatto a tutelare nelle cristiane società l' onestà delle leggi. Accettiamo riconoscenti da mano sì benefica e da sì infallibil sapienza il dono, e saremo sicuri nella platonica nostra repubblica non solo della onestà delle leggi, ma eziandio della concordia fra i cittadini. Ma questo è buono fra noi cattolici. Gli ammodernatori, a modo di quel Berti, cui vedemmo altra volta dichiarare con tanta sincerità che il *regime rappresentativo fondato sulla libertà di discussione e di ragionamento è essenzialmente contrario alle dottrine clericali dei Papi*[1], codesti ammodernatori, io dico, anche quando si fingono cattolici, professano chiaramente di escludere dalla legislazione la Chiesa insegnante, ossia, come essi dicono, l' alto clero. Udiamolo dal medesimo Berti nella seduta della Camera piemontese (14 *Marzo* 1851). « Le stesse dottrine politiche che professa il « Clero di Roma sono professate dall' alto Clero di tutti gli al-

1 Vedi *Civ. Cat.* Vol. IV, pag. 27.

Digitized by Google

« ti paesi cattolici.... L'insegnamento di Roma dispotica do-
« vrà essere tollerato in un Governo costituzionale?..... quan-
« la Chiesa RINUNCIASSE AD OGNI INGERENZA POLITICA, e per conse-
« guenza si costituisse sulla vera sua base [1], allora non avrem-
« mo difficoltà alcuna a rinunciare a qualunque ingerenza ecc.
« .. Non è la Chiesa e le sue sante dottrine che noi combattia-
« mo, ma bensì le dottrine politiche DELLA PARTE PIU' POTENTE
« DEL CLERO ».

779. In tal guisa costoro escludono da ogni influenza sull' ordine politico la Chiesa insegnante (i Vescovi col Papa), che è appunto la sola a cui sia dovuta piena ed assoluta obbedienza da ogni cattolico; la sola a cui sia promessa l'infallibilità ed imposta la vigilanza sull' ordine morale di tutta la cristianità: e vengono a dire col fatto che la moralità delle leggi nulla importa, ovvero che della moralità delle leggi sono giudici infallibili i Deputati. E se per disgrazia qualche suddito scrupoloso dubitasse di codesta infallibilità, ed esitasse ad obbedire, già da lungo tempo Antioco e Nerone insegnarono ai nostri legislatori come debbano scuoter d'addosso ai Maccabei e ai Cristiani codesti scrupoli importuni, ed allontanar dallo Stato l'ingerenza politica della Chiesa.

1: Ecco la *vera base* della Chiesa, secondo il legislatore piemontese: a questa stregua alla sarebbe libera nello smoccolar le sue lampade, sventolare i suoi toriboli, e sonare (non più di cinque minuti) le sue campane. Ma entrare nel mondo esteriore, guai a lei! Peccato che il Divino suo Legislatore colà in Palestina non la pensasse come il Torinese: chè godremmo ancora le *delizie* dei gladiatori, le apoteosi dei Cesari e il comodo di aver centinaia di schiavi a servizio nostro e a cibo delle nostre murene. Ma disgraziatamente il Nazzareno fidò a *Roma dispotica* e alla *parte più potente del Clero le sue sante dottrine*, obbligando codesto corpo insegnante a parlar chiaro e schietto e ad insegnare non solo agli individui, ma anche alle nazioni: *docete omnes* GENTES: e chi non crede, a casa del diavolo: *qui non crediderit condemnabitur*. Or vedete, caro sig. Berti, a qual pericolo vi mettete con tutti i vostri collaboratori nella fabbrica del codice, combattendo le dottrine politiche della parte più potente del Clero!

Digitized by Google

La lezione di quei *grandi maestri* di politica ha trovato scolari docili anche a' tempi nostri; e se la Chiesa continua nel suo ticchio di intramettersi in cose politiche, tanto peggio per lei: gli ammodernatori le hanno detto chiaro che come Chiesa insegnante ella non ci entra per nulla. Se il Governo crederà abbisognar di consiglio in materia di onestà (di che per altro egli è informato abbastanza), chiamerà teologi, chiamerà canonisti, chiamerà perfino Vescovi, se così gli piace; ma si ricordino costoro che essi non parlano se non da Deputati o da Senatori. In quanto al corpo organico, legittimo interprete fra cattolici del vero e dell' onesto, esso non ha qui ingerenza veruna, *nè può essere tollerato in un Governo costituzionale.*

Ma dunque come faremo ad assicurare l' onestà delle leggi? Il Romagnosi, il quale comprese meglio che gli statutisti l' importanza di proporzionar le funzioni alla capacità del soggetto, ma che disgraziatamente non ebbe le giuste idee in materia di religione e di morale; pure comprese che la legale onestà delle leggi (vale a dire la loro conformità colla Costituzione) dovea giudicarsi da un consiglio distinto dall' altro che giudica sulla convenienza della legge; e chiamò il primo *Senato conservatore,* l' altro ufficio *Consulta nazionale* [1]. Sembra dunque che l' affidare il giudizio sulla onestà a quella corporazione medesima, a cui l' Istitutor della Chiesa ne raccomandò il magistero, sia fra cattolici la logica conseguenza della fede che essi professano; e che per converso la esclusione del Clero dalle influenze legislative sia una implicita professione di non riconoscerlo per maestro supremo di onestà.

1 Romagnosi *Giuris. teoric.* par. 1, lib. 7, Cap. IV, §. 2548 e seg.

Digitized by Google

§. VI.

Coordinazione degli organi.

780. Secondo gl'insegnamenti del senso comune abbiam concluso finora che i bisogni sociali debbono manifestarsi da chi *ne sente il peso*, soddisfarsi da chi ne ha la *perizia*, autenticarsene le leggi da chi è maestro di *onestà* : e queste tre funzioni, abbiam detto, debbono avere organi distinti, giacchè sarebbe assurdo correggere il sentimento dei bisogni colla scienza di chi non li sente , o regolare la scienza del medico colla ignoranza dell' infermo , o finalmente mescolare ai giudizii della onestà qualche elemento d' interesse affine di pervertirne la sentenza.

781. Quindi tu ben vedi che questi tre organi di rappresentanza non debbono da noi trattarsi come gli ammodernatori trattano Camere e Ministri , chiamandoli a sancire con voto concorde la legge in ogni sua parte, senza distinzione di onestà o convenienza o utilità. Avendo noi veduto in qual modo a tre classi distinte vadano congiunte fra noi le tre distinte funzioni, sarebbe assurdo il tornare a confondere gli elementi diversi in un voto solo; ma converrà necessariamente che ogni legge passi pei tre crogiuoli , e ne subisca l' azione pienamente libera in ordine al rispettivo loro obbietto. La ragione di questa distinzione la vedi ben chiara. Non abbiam noi detto che il volgo *sente i bisogni* ma non *conosce i rimedii*? Sarebbe dunque ridicolo chiamar per medico l' infermo ignorante e talor furente. Per la stessa ragione l' onestà non dee giudicarsi dal politico , poco scrupoloso talvolta in questa materia e quasi sempre tentato *per sua professione* a sacrificarla per interesse.

782. E dico *per professione*, affinchè non ti venga a molestare una obbiezione non interamente priva di apparenze legittime. « E perchè, potresti dirmi, volete voi supporre che i legislatori del *convenevole* non possano eziandio dar leggi *oneste* ? non sono

Digitized by Google

essi conoscitori e debitori di onestà perchè uomini, come conoscitori e legislatori del convenevole perchè *dotti* ed *esperti?* »

Il mio lettore ben vede che, almen fra' cattolici, l'obbiezione non regge: professando noi sola giudice competente ed inappellabile di *morale* la Chiesa, pretendere di obbligare e costringere i sudditi all'osservanza di una legge senza assicurarne in grado supremo l'onestà col suffragio di lei, egli è per lo meno una imprudenza solenne, e molte volte una tirannia non meno selvaggia in ragione di civiltà, che empia al cospetto di coscienza religiosa. E Dio volesse che i recenti esempii delle Camere piemontesi non avessero confermato con prova di fatto, che l'onestà cattolica dei politici non è sempre sicura dalle tentazioni dell'interesse!

783. Ma prescindasi pure dalla natural competenza della Chiesa in tal materia, la nostra asserzione sarebbia sempre fermissima per l'intima natura delle cose, alla quale appunto alludono quelle parole (*per sua professione*) colle quali abbiam voluto precludere la difficoltà. È principio notissimo di buona legislazione che, sebbene *nessuno dee presumersi male che tal non previsi*, ciò nonostante pessima è quella legge la quale cimenta la debolezza umana alle occasioni del delitto: e per l'opposito, ottima è quella legge, che mentre obbliga col dovere le coscienze, anima coll'interesse l'istinto naturale. Or chiunque conosce gli uomini sa benissimo che non solo sono inchinevoli per propensione di affetto a valutare soverchiamente l'utilità, specialmente inorpellata di ben pubblico; ma questa preferenza diviene poco men che esclusiva quando trattasi di conseguire quell'obbietto a cui mira la professione o l'impiego; giacchè allora alla utilità si aggiunge una non so qual tinta di dritto e di dovere per l'adempimento a cui si mira dell'ufficio imposto. Quindi è che il corpo politico, destinato a far leggi per utilità pubblica di ordine esteriore, sarà perpetuamente tentato di spingere al massimo grado codesti esterni vantaggi se non venga contrappesato da chi abbia per obbietto del proprio ufficio l'assicurare alle leggi intan-

Digitized by Google

merata onestà: al che mira per suo debito, ed è capace per divina istituzione fra' cattolici il Clero.

Le tre funzioni non debbono dunque confondersi, ma coordinarsi, e la loro coordinazione dee necessariamente ripetersi dalle naturali attinenze degli obbietti fra di loro e colla natura umana a cui s'impongono le leggi.

Per lo che essendo in questa vita suprema legge ed indeclinabile della natura l' onestà, suprema forza avrà ad impedire che una legge si stabilisca, il *Veto* del Maestro competente e socialmente riconosciuto di onestà.

Ma l' onestà, come è detto pocanzi, è *prerequisito* bensì senza cui non si dà legge, ma non è l'immediata causa della legge; chè altrimenti la legge dovrebbe comandare tutto ciò che è onesto. Benchè dunque una determinazione non onesta mai non possa sublimarsi a dignità di legge; pure la causa di legge dovrem cercarla non già in quell'elemento che la rende *lecita*, ma in quello che la fa *necessaria* od *utile*. E questo elemento qual è? Lo vedi tu stesso, lettor cortese, la verità e gravezza del bisogno rende necessario un provvedimento, e tra i varii provvedimenti possibili la maggior convenevolezza determina la elezione di uno a preferenza degli altri. Onde ecco la formola coordinatrice di codeste funzioni a norma del senso comune in società cattolica: « niuna legge verrà sancita se un organo che avverta i bisogni del popolo non ne riconosca la necessità; se l' organo interprete della sapienza politica non la giudichi convenevole; ma essa non avrà vigore se non è autenticata dal clero; il quale considerato *nella pura sua funzione* di vindice dell'onesto (prescindiamo ora dalle ragioni che gli possono competere per altri titoli di utilità, bisogno ec.) non dovrà proporre le leggi, ma soltanto vietarne l'adozione quando ripugnino alla onestà ».

784. Dal che tu vedi quanto sia ingiusta la imputazione di mala usurpazione con cui viene stranato il Clero cattolico da chi gridò contro la *Teocrazia* e il despotismo dei preti, che *vogliono intromettersi dappertutto*, ed *impedirono la libera azione*

dei Governi: Certamente essendo ufficio del Sacerdote custodir l' onestà ; essendo l' onestà prerequisito necessario non pur di ogni legge ma di ogni atto umano; è impossibile che il Clero non eserciti tra i credenti grande e continua influenza ad impedirne le esorbitanze. Ma *impedire le esorbitanze* non vuol dire *far le leggi o applicarle.* Finchè il Clero , ristretto nelle attribuzioni morali, lascia alla rappresentanza popolare l' esprimere i bisogni e decretarne i rimedii , appellar *Teocrazia* codesto Governo è un abuso di termini , appunto come se voleste chiamare fabbricator di una casa quel bracciante che scava le fosse per giungere al terren vergine, affinchè la casa mal basata non crolli. E come sarebbe ridicolo l' accusare codesto zappatore d' impedir la fabbrica e d' usurpar le funzioni d' architetto perchè continua a scavare finchè trova terriccio o ghiaia, così è ridicolo e piuttosto calunnioso accusare di usurpazione i preti perchè vietano le leggi che nella onestà vacillano. Se i governanti son fermi a perfidiare nei lor divisamenti benchè inonesti , certamente troveranno un ostacolo nella Chiesa : ma che colpa ha la Chiesa di cotesta loro malvagità? Certamente ogni diritto , ogni legge di natura e di religione è un ostacolo ai Governi dispotici ; ma direte voi per questo usurpatrice la Natura o la Religione ?

785. Rimangasi dunque ciascuno di cotesti organi entro i limiti delle sue attribuzioni, decida di quell'obbietto del quale è giudice competente, ritenuta in questo la propria supremazia, lasci agli altri la loro nell'obbietto lor rispettivo ; e l'azione governatrice procedendo ordinatamente non darà luogo a collisioni o incertezze, le quali non sono colà dove un poter supremo decide senza appello.

786. Distribuite così le funzioni deliberanti si vedrà facilmente che un Principe qualunque diviene in tal organismo ordegno necessario, come quello che alle tre deliberazioni attribuisce la necessaria unità. Egli opera nel Governo quel che nelle sensazioni il *sentimento centrale* , a cui (dategli il nome che volete) debbono arrivare tutte le sensazioni diverse pro-

Digitized by Google

dotte da unico obbietto, affine di farcene ravvisare l' unità. Come potreste voi dire, per esempio, *quella rosa porporina ha la corolla morbida e odorosa*, se un interno sensorio non raccogliesse in uno le sensazioni della vista, del tatto e dell' odorato? Ecco la funzione del Monarca, che raccogliendo le tue deliberazioni dà l'ultimo compimento alla istituzione della legge. Codesta funzione è talmente necessaria, che senza essa la legge rimarrebbe impossibile, o il respettivo primato indipendente delle tre assemblee rappresentative verrebbe alterato o anche distrutto.

Per gli ammodernatori che hanno confuse tutte le funzioni affidandole indistintamente a tutti gl' individui, il Principe è una pianta parasita, bastando a centralizzare i pareri il Presidente dell' Assemblea: e infatti fu abolita senza difficoltà la dinastia primogenita in Francia, caduto il Monarca orleanese, e già vacilla anche quel fantasma di presidenza che un Deputato ultimamente proponea di abolire soggettando il Presidente all' Assemblea. Se all'opposto voi date a ciascuno degli organi rappresentativi una funzione distinta, l'avere un Principe in cui si concentri quest' organismo, diviene un' assoluta necessità.

Esso adopera negli Ordini rappresentativi, di cui stiam parlando, quel medesimo che nei Governi assoluti il Monarca, ma in ordine inverso: chè nella Monarchia assoluta un Principe giusto provoca da sè medesimo per propria autorità, come dianzi abbiam veduto, le informazioni sul bisogno, i consigli della sapienza politica e l'oracolo della Chiesa. Per contro nei Governi rappresentativi dai tre organi distinti muove l'azione legislatrice e trova un punto di riunione nel Principe.

787. Ti ho dato gli elementi naturali delle funzioni organiche, considerando l' obbietto della funzione e la tempra naturale dell' organo funzionante: dal che apparisce ciò che sul principio ti dissi, questa teoria poterni applicare a qualsivoglia forma di Governo, non potendo esservene alcuna, che non abbisogni di conoscere e le necessità del popolo e la natura dei rimedii e la

Digitized by Google

onestà delle leggi. Ma poichè noi dal nostro argomento ci troviamo ristretti sul campo delle istituzioni rappresentative, ed invitati ad esaminare teoricamente le cause dei danni che oggidì esse portano, due punti ancora veggo potersi proporre alla filosofia del diritto, onde ottenerne una spiegazione razionale: 1.° in quali proporzioni dovrebbero competere ai tre organi diversi i tre atti legislativi di iniziativa, di discussione e di sanzione? 2.° Donde si ripeta in concreto la ragione di codesta distribuzione? Ai quali quesiti non ci pare difficile il dare una risposta teorica, che lasci sussistere in tutta la sua pienezza la libertà delle applicazioni politiche.

788. L' *iniziativa*, chi nol vede? apparterrà naturalmente a tutti coloro che possono aver dei bisogni, sieno individui fisici o morali, come abbiamo spiegato nel §. III; nel quale sebbene abbiamo più particolarmente insistito pei diritti del povero, abbiam peraltro incluso colla universalità delle dottrine i bisogni d' ogni classe della società. Ogni classe potrebbe dunque aver l' iniziativa nella rappresentanza dei bisogni: ed anche gli altri due organi legislativi, tutori del convenevole e dell'onesto, avrebbero naturalmente il dritto ad iniziar quelle leggi che potrebbero esser richieste pei loro interessi collegiali o per l' obbietto proprio della lor funzione, che ben può considerarsi talvolta qual bisogno della società, senza che essa lo senta così generalmente, come i bisogni materiali e le affezioni di sentimento. Così per es. il bisogno d' istruzione sublime, solletica piuttosto le classi istruite che le popolane; le offese alla onestà destano più facilmente l' animadversione del Clero collegialmente raccolto, che gl' individui, e molto più se laici. Ampia materia avrebbe qui dunque il politico ad applicare sotto mille forme concrete il dritto d' iniziativa che sorge naturalmente dal bisogno.

789. Per la *discussione* la risposta è per sè evidente: non potendo un' Assemblea qualunque formare unico divisamento senza discuterne i motivi, ogni organo dovrebbe discutere le ragioni proprie delle sentenze in maniera conveniente alla sua compo-

Digitized by Google

sizione personale ed al suo obbietto proprio. E diciam questo per riguardo principalmente alla rappresentanza del bisogno, nella quale gran parte dovrebbe avere o mediatamente o immediatamente il basso popolo, meno atto per molte ragioni alla discussione. L' ignoranza delle dottrine, l' eccitabilità delle passioni, la mobilità delle sentenze, la continuità delle occupazioni, la dipendenza personale, e mille altre ragioni consimili possono suggerire per codesti rappresentanti una forma di discussione diversa da quella che potrebbe adoperarsi nelle altre sue assemblee. Tanto più che dovendo l' assemblea popolare rappresentare i bisogni sentiti, ed essendo il sentimento del bisogno assai più aderente e ristretto ai limiti della materia, che non le considerazioni del convenevole e dell' onesto, ben potrebbe un accorto pubblicista proporsi come problema se sia utile a rappresentare il bisogno l' accogliere tutti i Deputati in unica assemblea. Certamente la bramosia di parlamento proprio manifestata dagl' Irlandesi, e in occasioni di certe rivoluzioni, da' Lombardi, da' Siciliani ecc., è fondata in gran parte nella persuasione che i bisogni di una Provincia diversi da quei delle altre, si sentono particolarmente nella sfera ristretta dei suoi confini; e che questa diversità può rendere nocivo all' una quello spediente che parrà utilissimo all' altre tutte. Oltracciò una discussione che si fa sopra luogo, può ricavare elementi di pratica risoluzione da fatti ed osservazioni quotidiane. Per lo che potrebbe forse a questa rappresentanza convenire una discussione organizzata almen per una parte della seduta in varii centri remoti dalla capitale, come usavano in altri tempi i Parlamenti di Francia e attualmente i Consigli provinciali di Napoli: il che potrebbe forse ovviare ad alcuni inconvenienti di concentrazione che diedero luogo l' anno 1850 alla proposta del General Granmont ed alle querele dei Dipartimenti francesi contro la prepotenza legislatrice delle influenze parigine.

Ragioni di altra natura potrebbero consigliare una divisione analoga della discussione pei rappresentanti della onestà, almen

Digitized by Google

fra cattolici. Perciocchè avendo essi dal diritto canonico una organica distribuzione in diocesi e metropoli, ben potrebbe ad un savio politico parer superfluo, almeno nell' andamento consueto, un assembramento più concentrato, bastando all' uopo la canonica convocazione dei Sinodi.

Le quali osservazioni abbiam fatto, non già per raccomandare più questa che quella forma, ma per confermare con esempii la nostra asserzione, che la facciam qui da filosofi e non da politici, e che le nostre teorie universali lasciano amplissimo campo a tutte le forme di Governo e di organismo.

790. Veniamo alla *sanzione*. In un Governo, ove si vuole che il popolo influisca realmente nell' esercizio del poter supremo, due riguardi principalmente voglionsi avere quando trattasi della sanzione. Il primo è che la legge mai non giunga ad attuarsi senza l' influenza popolare; il secondo che questa influenza *per l' indole delle istituzioni* sia benefica, come è per sua natura l'autorità (il che non impedirà mai le passioni di abusarne). Or queste due condizioni esigono che la sanzione della legge dipenda dai quattro poteri finora enumerati, ma da ciascuno nella sfera sua propria. Talchè iniziata onde che sia colle forme legalmente determinate una legge, si richiegga la sanzione popolare che riconosca sentirsi veramente codesto bisogno, la sanzion dei periti che autentichi la convenevolezza del rimedio, la sanzion religiosa che ne assicuri l' onestà, la sanzione regia che, riconosciuta la legittimità e concordia dei tre precedenti, ne accetti insieme come possibile l' esecuzione.

791. Parrà forse a taluno difficil cosa congiungere in favor di una legge tante sanzioni diverse; ma questa difficoltà ha molte risposte, e la prima sta nella necessità delle cose. Avendo noi dimostrato altrove [1] che la divisione dei poteri, siccome è utile ad impedire gli abusi nei governanti imperfetti, così nuoce alla unità e prontezza dell' oprar sociale per una legge inesorabile di na-

1 Vedi vol. I, pag. 489 e segg. Cap. X, §. 3.

Digitized by Google

tura; chiunque ricorre al mezzo della divisione dee necessariamente rassegnarsi ai naturali inconvenienti, come agl'inconvenienti opposti si rassegna chi abbraccia l' opposta sentenza.

Volete un Governo pronto, rapido, che non vada soggetto ai ritardi degli attriti e degli urti? Rassegnatevi ad un Monarca, il quale se sarà giusto e cattolico, adoprerà quei consiglieri che a ciascuna funzione gli parranno più adatti. Ma se siete fermo a paventarne l'arbitrio e volete assolutamente che il poter sia diviso, come potete evitare gl' inconvenienti NATURALI di quel partito a cui vi appigliate?

La seconda risposta la ripetiamo dai nostri avversarii i quali presuppongono che la necessità di *camminare* conduce i varii poteri a quell' arrendevolezza senza cui non si camminerà.

Il che se essi ammettono nei lor tre poteri, ai quali accordano per obbietto la piena determinazione della legge, molto più facile riuscirà (ed ecco una terza risposta) quando ciascun organo primeggi soltanto nel determinare quella proprietà, della quale tutti lo riconoscono, per la *naturale* sua tempra, giudice competente. Infatti qual cosa più facile specialmente fra' cattolici (ma parlo di cattolici *veri*) che indurre i laici a ricever dal clero gl' insegnamenti di onestà? indurre il volgo ad accettar gli spedienti suggeritigli dai più periti? Quanto han dovuto faticare gli ammodernatori per contrastare codesta natural propensione e sottrarre il popolo al giogo dell' aristocrazia e del Clero, *illuminando* colle dottrine protestanti? Non è dunque forse così malagevole, come altri potrebbe pensare, il concordare codesti quattro elementi di sociale operazione. Una quarta risposta finalmente ci vien data dalla base del sistema cattolico, il quale presuppone sempre nella totalità degli associati le influenze di quella coscienza, la cui unità, e quasi anche l' esistenza, mettesi in forse dal principio eterodosso.

792. La soluzione di questo primo quesito conduce di leggeri a sciogliere ragionevolmente anche il secondo, ove s' interrogava donde si ripeta in concreto la distribuzione dei tre atti legis-

Digitized by Google

lativi. Dal fin qui detto risulta che chi vuole sistemare ragionatamente le funzioni legislative e i loro atti, dee tutto distribuire in modo analogo alle proprietà degli organi e alla natura degli atti fin qui divisati. Siccome peraltro ogni organismo sociale debb' essere animato dalla sua propria vitalità, la quale altro non è finalmente che il *diritto* con cui si muovono gli uomini; e siccome ogni diritto è radicato nei fatti antecedenti [1]: così il politico che trovisi nel caso di rinnovare le leggi organiche, ossia i diritti politici in una società, dai diritti anteriori dovrà sempre ripetere gagliarde ragioni della distribuzione novella, se vuole che questa aiuti e non impacci il movimento della società. Nel che, come abbiamo accennato altra volta, peccano essenzialmente tutt' i Governi surti da rivoluzione, sperando costituir *dei diritti* mentre rendono e suppongono violabile il diritto.

793. Ma dirà taluno se si ha da rispettare ogni diritto, sarà impossibile cangiare mai una Costituzione.

L'obbiezione che da pertutto sarebbe falsa, in Italia è strana o impudente: dove i Principi furono sì larghi e spontanei nelle concessioni, e i patrizi sì arrendevoli nel rinunziar privilegii.

Ma tralasciando anche la particolarità dell'Italia, chiunque conosce la teoria del diritto, da noi altrove spiegata [2], e la mutabilità perpetua dei suoi materiali elementi, comprenderà per quante vie possono cangiarsi legittimamente i diritti anteriori. Sicuramente che queste mutazioni non si fanno all'impazzata gridando che il *secolo vuole questo, e il popolo ordina quest'altro*: se tu incontri per via un diritto, invece di atterrarlo dovrai patteggiare; se ti arresta un Concordato, non potrai lacerarlo, ma converrà dipendere dalla Chiesa. Così si fanno gli affari fra galantuomini, nè questo misurato procedere impedisce che gli affari si facciano. Al più resta impedito talvolta che vengano appagate tutte le voglie di un partito, tutte le cupidigie di una ambizione. Ma non

1 Vedi vol. I, Cap. 1, n. 26 e segg. e cap. III, §. II e segg.
2 V. Parte I, Cap. 1.

Digitized by Google

è egli questo appunto che si chiede da chi sostiene lealmente la division dei poteri? Si dividono i poteri affinchè chi volesse abusare del proprio diritto nel comandare, trovi un diritto contrario, al cospetto del quale egli debba arrestarsi, e patteggiando con esso restringere le proprie pretensioni entro i confini di giustizia e d'equità. Or questo appunto dovrà accadere quando le innovazioni politiche vengano guidate sotto le norme del dritto, qualunque sia la forma del Governo: i Monarchi sapienti e non dispotici, quando vollero infrenare la potenza baronale senza violare i dritti esistenti, procurarono d'indurre soavemente i baroni a rinunziar da sè medesimi a quei diritti, le cui conseguenze economiche e civili riuscivano incomode all' andamento pubblico. Così ottennero ciò che al pubblico bene era richiesto, senza violare gli ordini di giustizia, nè compromettere la pubblica tranquillità.

794. Riepilogando il fin qui detto, tu vedi che si trovano in natura certi elementi per cui le funzioni sociali possono e debbono nelle varie società variamente distribuirsi; e che tutti coloro che ripugnano alle sentenze esclusive ed assolute degli statutisti puri, non perciò vogliono tosto il despotismo e la tirannide. Codesta triplice rappresentanza non te l' ho io foggiata a talento come gli ammodernatori le loro: le quali appunto perchè foggiate a capriccio, a capriccio pure vennero modificate, soppresse, snaturate, senza che mai si ottenesse l' intento: e prima si vollero ricchi ed ereditarii i pari perchè fossero *conservatori*; poi si trovò che avrebbero *conservato* anche senza eredità, purchè di nomina regia; ma codesta nomina non parve necessaria al Parlamento siciliano del 1848, e la seconda Camera supplì la prima. L' esempio fu profittevole ai repubblicani di Francia, ai quali le chiacchiere di settecento Deputati parvero più che sufficienti al ben pubblico senza farle ripetere in una Camera più ristretta e più nobile. Come vedi, la moltiplice rappresentanza degli ammodernatori nulla ha di *organico*: giacchè non può chiamarsi organico un composto omogeneo, ove tutte le parti hanno

Digitized by Google

la stessa funzione. Se io v'interrogo quanti *organi di sensazione* abbia l'uomo, voi mi rispondete cinque: e perchè? perchè non dite piuttosto *otto o nove*? perchè i due occhi, i due orecchi, le due nari costituiscono in ciascun paio un organo solo; un organo solo di gusto il palato e la lingua, uno di tatto da capo a piè l'esterna ed interna membrana. Le funzioni son quelle che specificano gli organi: onde assegnata unica funzione, avrete unico organo, e l'*organo unico* non è più altro che una massa di carne senziente, inetta alle funzioni a cui dovrebbe servire la complicazione di organi di funzioni diverse.

Chiunque ha la menoma pratica delle influenze organiche nelle varie forme di deliberare, capirà tosto l'immensa diversità che passa fra le deliberazioni distinte di tre corpi, miranti a tre prossimi fini diversi, e l'unica deliberazione di tre o quattrocento Deputati, a ciascun dei quali si suppongono raccomandate tutte le doti che rendono perfetta una legge. Ciononostante ad uso dei meno periti farò osservare che nella unione di tutti, la pluralità tenderà sempre per sua natura (salve le onorevoli eccezioni) a viziar la legge, mentre all'opposto nella distinzione degl'intenti tenderebbe a perfezionarla. Mi spiego.

Supponete in ciascuna delle tre assemblee distinte, a modo d'esempio, cento Deputati: i cento deliberanti sull'utilità nulla influiranno nella deliberazione del convenevole o dell'onesto; onde se i periti e i sapienti riproveranno come disconveniente o poco onesta una legge, questi due vizii appariranno in tutta la loro deformità ed evidenza, malgrado la richiesta anche unanime di chi rappresenta *il bisogno*. All'opposto congiungete le tre assemblee, avrete, rispetto a ciascuna delle doti, una minorità in favore, combattuta dalle altre due frazioni di assemblea che costituiranno naturalmente la maggioranza. Così, per cagion d'esempio, se la legge Siccardi fosse stata promossa coi suffragi distinti delle tre assemblee, bene avrebbe potuto ottenere la pluralità dei politici, ma non quella del Clero; allo stesso modo la legge del suffragio universale in Francia sarebbe stata vinta nella Camera

Digitized by Google

popolare, ma rifiutata forse dai politici accorti. All'opposto, riunite le frazioni, i pochi accorti vennero sopraffatti dai molti democratici, i pochi fermamente cattolici dai molti o volteriani o indifferenti.

795. Corre dunque un divario immenso fra i risultati delle due forme di deliberare, se noi riguardiamo *alle leggi che varranno create*: ma non è minore la differenza degli effetti in ordine alla *ragionevolezza*, epperò alla *stabilità degli organi* deliberanti. Se ciascuno degli organi legislativi avesse una funzione sua propria, se questa fosse assortita alle persone che lo compongono, se queste persone rappresentassero una realtà sociale e non una finzione di pubblicisti; tu ben vedi che ciascun organo avrebbe una ragione speciale di esistenza nelle tre proprietà naturali della legge; vedi che i membri che lo compongono verrebbero scelti perchè naturalmente capaci a quella più che ad altra funzione, nè sarebbe libero di rendere eleggibili da oggi a domani quei che non furono ieri, con nulla più che abbassare la tassa del censo annuo: curiosa stranezza che un franco di più o di meno debba cangiare un Ulisse in Tersite, un legislatore in un pupillo [1]! Vedi per ultimo che codesti organi fondati nella necessità naturale della legge e nella natural capacità delle persone avrebbero nella natura sociale e nella divina istituzione del cattolicismo, come la ragione di loro esistenza, così una caparra di perpetuità.

1 Per la nuova legge sulle patenti, nella sola città di Parigi gli elettori che sommavano a 20 m. si trovarono ridotti a poco più di 15 m ... Un uomo che era capace ieri, oggi non lo è più ... Il Controllo ha fatto passare la sua patente da una classe ad un'altra. Così la vostra dignità politica, i vostri diritti di cittadino dipendono dagli agenti del fisco. Essi possono con un tratto di penna collocarvi fra gl'Iloti. (*Vedi Giornale delle due Sicilie* 1 Set. 1845.)

Digitized by Google

§. VII.

Prova istorica dell'organismo spiegato [1].

796. Dopo quanto abbiamo detto teoricamente intorno alle funzioni legislative, l'amorevole cortesia di che mi onori, mi dà il coraggio, lettor mio carissimo, di manifestarti un mio sospetto, di cui ti chiedo anticipatamente perdono. Mi pare che mentre hai letta questa filastrocca tu abbi dovuto accompagnarla di interiezioni e spallucciate, dicendo teco stesso: « Ci voleva anche questo! non bastavano gli utopisti costituzionali a fabbricare la torre di Babele, se non veniva anche l'autore di questo libro a recarvi la sua pietra, ed aggiungere un nuovo dialetto alla confusion delle lingue formando anch' esso il suo progetto ».

797. Ma se così la pensassi, io avrei due scuse potentissime ciascuna da sè (molto più poi congiunte insieme), a difendermi dalla rampogna. La prima è che, come ti dissi, i miei progetti non mirano a distruggere verun ordine che già legittimamente esista, ma unicamente a sciogliere alcuni problemi di pubblico dritto, mostrando nella irragionevolezza di quelle istituzioni che alle legittime già esistenti surrogarono gli *ammodernatori*, (come or or vedremo, astretti dalle loro dottrine) la causa di quei malori sociali che dai savii oggidì si deplorano. E questa scusa ben potrebbe mitigare nel mio lettore ogni corruccio.

798. Ma che sarebbe se io soggiungessi che il mio *progetto*, lungi dall'essere una utopia, è un puro fatto o per lo meno una spiegazione ragionata di un fatto sociale, non compiutosi interamente, ma evidentemente iniziato in molti popoli dalla natura; la cui operazione, incagliata dai traviamenti umani, aborti o partorì un mostro, una cristallizzazione *amorfa*? Leggi le storie

1 Servirà di schiarimento al tom. IV, dissert. 3, c. VII, N°. 1231 e segg.

Digitized by Google

di quei popoli, dalle cui forme rappresentative vorrebbono oggi acquistar credito ai loro aborti i nostri rigeneratori, e vedrai come l'irresistibile natura lavorava di lunga mano nel seno del Cristianesimo sotto ogni forma di Governo quell' organismo appunto ch'io ti descrissi fin qui, e che il principio luterano dovea necessariamente, come or or diremo, trasformare in un mostro, in un aborto.

799. È notissimo a chiunque conosce quelle storie, le società moderne esser nate dalla lenta operazione plastica dell'Episcopato cattolico; vel disse della Francia Gibbon, della Spagna Guizot, delle nazioni Germaniche Müller, dell' Italia e dell' Impero Bizantino gli storici tutti che parlano del Pontificato in Italia e del teologismo imperiale fra'Greci. Ed a qual titolo Pontefici e Vescovi assunsero le funzioni legislative, se non appunto perchè maestri delle coscienze? A tal magistero sottopose il barbaro conquistatore quella spada che avea sconfitte le aquile romane; ed imparato una volta a riverire il dritto nella coscienza, continuò poi a volerne pubblicamente maestro e legislatore l'Episcopato cattolico. Il quale perseverò sempre in codesta sacra funzione fino a quel giorno che i tre Stati vennero in Francia fusi in un solo dalla ribellione della empietà volteriana erede della protestante eterodossia. Lo stesso fu fatto in Sicilia nel 1812, togliendo al clero il suo *Braccio*, organo inutile anzi incommodo al raggiratore secreto che mirava a rendere la Sicilia anglicana. E notate apparente stranezza e pur sommamente logica! il protestantesimo che aboliva la rappresentanza ecclesiastica nella Francia e in altre contrade cattoliche, la riteneva nella Inghilterra e nella Svezia protestanti fino ai dì nostri; perchè tolto l'interesse di setta, l'istituzione era per sè tanto ragionevole che l'abolirla riusciva assurdo. Il Vescovo è naturalmente maestro del dritto fra i Cattolici, nè vi ha cosa più assurda che l' escluderlo dai Corpi Legislativi. E notate che codesto magistero non è addetto alla persona, ma al ceto unito col Pontefice: al ceto dunque e non a questo o quel Vescovo compete la rappresentan-

Digitized by Google

za della onestà nelle società cristiane. Perlochè s' ingannano a partito quei pubblicisti, a cui testè accennammo, che credono aver guarentito l'onestà delle leggi chiamando alcuni Vescovi *benevisi* al banco dei legislatori; quasi che codesti individui, degnissimi di ogni riverenza pel carattere, rappresentassero veramente in quel consesso l'autorità infallibile della Chiesa. L' introdurne qualcuno in parlamento può giovare come astuzia politica per darla ad intendere agl' intelletti volgari, i quali quando veggono serbate le materiali apparenze, credono salva ugualmente la fede e la disciplina. Così giovò a Lutero serbar la Bibbia per far credere riverita la parola di Dio. Ma chi comprende lo spirito delle istituzioni riderà ugualmente e di chi crede legislatrice la Chiesa quando un qualche Vescovo è in parlamento, e di chi crede viaggiar la parola di Dio imballata nelle casse della società biblica. Niun Vescovo particolare ha dritto ad assenso irrepugnabile della nazione cattolica; niuno per conseguenza può acchetarne pienamente le coscienze, niuno assicurarne inviolabilmente la concordia nell'osservanza della legge. All' opposto il corpo dei prelati nazionale raccoglie in uno tutte le autorità diocesane, a cui niuno dei sudditi può sottrarsi: e la sua congiunzione col Vicario di Cristo gli comunica infallibilità nel dogma, fermezza nell'autorità.

800. Come dall' autorità del clero sulle coscienze germinarono le influenze legislative, così dalla indole stessa della classe baronale nacque l'ingerenza che ebbero i nobili nel far le leggi. Le quali sostenute dapprima sulla punta della spada doveano naturalmente crearsi da chi era più valente nel maneggiarla: ma conosciuto ben presto altro essere governare i popoli, altro conquistarli, furon chiamati a divisare i mezzi di buon Governo principalmente i conoscitori delle leggi; ed a misura poi che prese maggiore importanza il ben essere materiale, vennero associati o anche preferiti nei Governi i periti nell'arte di far quattrini, a cui, secondo Elvezio, erasi ridotta a'giorni suoi ogni arte

Digitized by Google

di buon Governo [1]. Come vedi; la Nobiltà, la Magistratura, gli Amministratori entrarono in tal guisa naturalmente a formare parte dei governanti o come dotti, o come esperti.

801. Ma qual fu la cagione che al clero e ai sapienti associò i Comuni nelle Camere legislative? fu quella medesima che li produsse, *il bisogno*. Costretti a cercar tutela contro l'oppressione dei baroni, i popolani formaronsi in Comuni, i Comuni ottennero a poco a poco per lo stesso motivo d'entrare in Parlamento, come già il Popolo Romano ergeva a fronte dei Consoli, per sostenerlo contro l' oppressione, i suoi Tribuni e li rendea legislatori.

802. Se codeste istituzioni nasceano dalla natura, chiaramente si vede che dalla natura stessa avrebbono a poco a poco ottenuto quell'esplicamento e quella perfezione le cui ragioni vennero da noi sviluppate finora, se a sconcertare il natural disegno non fosse sopraggiunta l'antinatural catastrofe, che or ora prenderemo a spiegare: il clero continuando per sè la grande opera, iniziata dal forte Ildebrando contro i simoniaci ed i concubinarii, avrebbe emendate quelle profanità e sfrenatezze che la licenza barbarica aveva introdotte in alcuni suoi membri, come fece in realtà nei concilii di Costanza e di Trento; essendo questa la mirabile proprietà della Chiesa, prova innegabile del Divino Spirito che la muove, operar continuamente per la riforma di sè medesima per bocca eziandio di quei prelati imperfetti e talor corrotti, che alla riforma naturalmente ripugnano. Ma riformando sè medesima la Chiesa non avrebbe perduta quella influenza sociale che come aroma, o per valerci della metafora evangelica, come *sale* preserva dalla corruzione tutta la umana società; e per conseguente l'influenza di un clero migliorato in sè medesimo e riverito nella sua autorità, avrebbe

1 *Tout l'art (du gouvernement) est, par différents moyens de faire passer l'argent de la partie gouvernante.* ELVEZIO *Lettera a Montesquieu in ricevuta allo spirito delle leggi.*

Digitized by Google

fatto continuare il movimento progressivo che avea trasformate con insensibile perfezionamento le orde germaniche in organismo feudale, innestando nei cuori il principio di moto progressivo, cioè la morale veramente evangelica.

La quale inclinando con ispontanea umiltà l' alterezza del grande a pareggiarsi coi parvoli [1], ed imponendo ai suoi ozii la legge del lavoro, alle sue ricchezze l' espansione della carità, avrebbe risparmiato al volgo quegli eccessi, coi quali egli pretese sostituire fra gli uomini un' uguaglianza impossibile e contro natura a quella uguaglianza amorevole, che formasi spontanea dalla umiltà e dalla carità del Vangelo.

Ecco a qual punto era avviata la società cristiana sotto l'indirizzo della sua morale incorporata in quei tre organi naturali del bisogno comune, della capacità politica e della cristiana onestà: organi così naturali alla società cristiana, come è naturale all'uomo il prender per guida della morale le idee religiose, dell' ordine civile la sapienza politica, dei giudizi sulle necessità del popolo le voci del popolo stesso.

Questa sì che sarebbe stata una vera divisione naturalissima e però durevole dei poteri sociali, della quale era sicurissima guarentigia l' impotenza stessa in cui trovavansi le tre classi di invadere scambievolmente le altrui appartenenze, la facilità, con cui un individuo potea passare dall' una all' altra senza confonderne le attribuzioni, e il vantaggio che ciascuna classe ritraeva dall' opera delle altre due. Non poteva il nobile usurpar le funzioni del clero, ma aperta gli era la porta del santuario qualora volesse aggregarvisi. Non era sperabile ad un Masaniello divenire stabilmente legislatore guadagnando i suffragi dei carrettieri e dei pescivendoli, ma ben potea studiando o armeggiando passar dalla mandra al Vaticano col Peretti, al consiglio col Ximenes o col Bogino, al baston di maresciallo col Catinat, al grado di ammiraglio col Bart. Così l'am-

1 *Efficiamini sicut parvuli.*

Digitized by Google

bizione non si sconfortava interamente quando si accoppiava col valore; ma senza un tal conforto era astretta a rassegnarsi disperando di uscire dalla natural sua cerchia. Così il potere esecutivo, ossia la forza materiale maneggiata dal volgo, trovavasi naturalmente separata dalla capacità intellettiva, e guidata da questa; questa poi non poteva abusare ordinariamente le forze della intelligenza, vivendo sempre sotto i freni di una autorità morale; nè chi maneggiava l' autorità morale poteva sbrigliarsi durevolmente ad ambiziosi disegni, non avendo a sua disposizione altre forze che la morale evangelica, da cui veniva contenuto nei limiti del ragionevole [1].

Tal era l' intreccio naturale dei tre poteri nelle cattoliche società del medio evo, che si governavano ad ordini rappresentativi; diversissimo, come ognun vede, dalle moderne invenzioni della eterodossia riformatrice. Intreccio che, ben meditato, farà comprendere ad un lettore accorto e sinceramente cattolico quanto subdola sia stata la condotta dei sedicenti rigeneratori d' Italia; i quali con una serie di contraddizioni da un canto appoggiarono alle tradizioni del medio evo i loro dritti a ricuperar quella libertà, di cui, dicono, fummo sì indegnamente spogliati negli ultimi periodi del secolo diciottesimo e nei primi del presente; dall' altro canto accusano perpetuamente il medio evo e la Chiesa, che allor dominò, di spirito turpemente servile con cui ella mira a favorire tutti i despotismi dopo avere incatenato per tanti secoli i popoli europei che oggi si riscuotono dal servaggio. Per orrore di questo servaggio essi esortano i popoli a scuoter le catene del medio evo; per vantare un dritto a questa *riscossa* invocano la libertà di cui nel medio evo furono in possesso. Di grazia, signori miei, possiam noi sapere se nel medio evo fummo liberi o schia-

1 « Il potere che prepondera potrà sostenersi per qualche tempo colle arti della umana politica, ma venuto meno il divino principio, quel che rimane non può essere nè stabile nè duraturo. . . » (*Discorso del cav.* Luigi Collegno *riportato dal supplemento della* Campana, 19 *Aprile* 1851).

Digitized by Google

vi ? Se fummo liberi, non vedete qual danno recate alla causa vostra mutando le antiche Costituzioni ? Qual maggior pazzia che abbandonare un titolo di antico possesso pér inventare delle utopie non guarentite nè dai dritti anteriori che ne giustifichino la conquista, nè da esperienza che ne assicuri il riuscimento ?

Se poi non fummo liberi nel medio evo, cessate di grazia di vantare codesti titoli per palliare la rivolta, e contentatevi di una sola bugia, appoggiando la vostra conquista alla sola sovranità del popolo, la quale ben può bastarvi per gabbare gli ignoranti, senza aggiungervi quest' altra la cui contraddizione è sì manifesta.

Ma a chi parlo io ? al mio lettore ? Oibò ! il mio lettore ben comprende qual è il vero stato delle cose: l' impegno di costoro non era di liberare i popoli da un giogo politico; era di svincolarli da ogni idea religiosa: ed ecco perchè il medio evo non giovava all' intento. Qual libertà sarebbe stata quella che si fosse congiunta colla riverenza alla Chiesa, colla congregazione dell' Indice, colle scomuniche del Concilio di Trento ? Si vuole l' indipendenza totale dalla verità, dalla fede, dal costume, dalla disciplina cattolica; e questa indipendenza è tutt' altro che la libertà del medio evo. Per conseguire cotesta indipendenza eterodossa gli ammodernatori rinunzierebbero a tutte le libertà del mondo, pronti a servire e ad adulare un Federico II, una Caterina di Russia, un Napoleone, un Robespierre e perfino il diavolo, se ne sperassero il trionfo della miscredenza contro il Cattolicismo.

Ed ecco perchè sebbene, come dice il Galeotti, *i privilegi della Nobiltà e del Clero, gli statuti delle Corporazioni* ecc. *costituissero fino al secolo passato la carta costituzionale degli Stati d' Italia, . . . ove non altra specie di Principato fu conosciuta se non quella del Principato civile* [1]; pure i ristoratori della libertà diedero i primi lor passi coll' abolire i privilegii della nobiltà e del Clero, e gli Statuti e perfin l' esistenza delle corporazioni. Si volea l' affrancamento religioso più che il politico e proporzionati

1 Vedi GALEOTTI, *Considerazioni politiche sulla Toscana*. Pag. 8 e 9.

Digitized by Google

al fine si adoperarono i mezzi, rinunziando ad ogni antico diritto e sforzandosi di abolirne per fin la memoria, come or ora diremo [1].

Un dotto pubblicista del *Friuli*, riportato dal *Costituzionale* di Firenze (13 Aprile), reca molte ragioni per cui la rappresentanza del medio evo era difettosa, perchè *formata da vari Stati o Ceti o Bracci dei nobili, dei mercanti, del Clero, dei contadini, dei dotti* ecc. *essa tenderebbe,* dice egli, *a perpetuare gli inconvenienti del principio feudale incarnandolo in istituzioni rappresentative, a formare classi distinte nella società, a perpetuar le lotte degli interessi, a fomentar lo spirito di corporazione che è estremamente esclusivo, a costituir delle caste come le indiane, renitenti ad ogni movimento anche al contatto della civiltà rigeneratrice del cristianesimo. La rappresentanza per ceti è contraria all' uguaglianza per cui lede sempre dei diritti, organizza perpetue lotte, e prepara le rivoluzioni.*

Ricusando in tal guisa la rappresentanza per Ceti, e biasimando poco appresso la rappresentanza per censo, l' autore ricorre per ultimo alla rappresentanza per Comuni e provincie.

Concordi con questo autore sulla importanza degli elementi naturali *di famiglia, Comune, provincia* [2], crediamo per altro ch' egli non abbia penetrato abbastanza l' indole dell' organismo sociale nel medio evo, e la parte che in esso esercitò la irresistibile natura: ond' è che confonde la rappresentanza per

1 Ed ecco la cagione per cui molti organi della stampa cattolica, lasciatisi prima accalappiare dalle ingannevoli promesse di chi invoca a modello della rigenerazione sociale gli ordini rappresentativi del medio evo, dovettero poscia cambiar linguaggio e temere *Danaos et dona ferentes*. Lo *Statuto* di Firenze (17 Aprile 1851) invei contro codeste *ardite apostasie e spacciate palinodie*; e non mancheranno certamente fra i regalisti giannoniani di quelle banderuole che rotano ad ogni rombo di vento. Ma a legittimare il rimprovero verso i buoni cattolici converrebbe che gli *statutisti* non avessero cangiate le carte in mano ai loro avversarii, e non avessero trasformati gli Ordini rappresentativi in Ordini persecutori della Chiesa.

2 Ved. Parte 1, Cap. 4.

Digitized by Google

Ceti colla rappresentanza per Bracci, per Istati ecc. Le considerazioni teoriche, da noi svolte in questo e nel precedente paragrafo, ci sembrano condurre a conseguenze diverse, e a distinguere la rappresentanza *per Ceti*, natural conseguenza nell' ordine civile, da quella *per Istati* indotta dalla natura nelle istituzioni politiche. La prima rappresentanza vien prodotta naturalmente nell' ordine civico dai naturali incrementi della popolazione cittadina. Infatti finchè poco numeroso è il Comune, gli interessi della professione o del mestiero rimangono identificati con quei della famiglia, come veggiamo in ogni villaggio, ove raro è che incontrisi più di un medico, di un sarto, di un farmacista ecc. Ma appena cresce la popolazione, cresce per necessaria conseguenza il numero degli addetti a ciascuna professione: i quali avendo comuni gli interessi trovansi per naturale istinto incitati ad associarsi. Lo spirito di corporazione è dunque una necessità in natura; ed appunto per questo egli rinasce oggidì sotto gli influssi del Socialismo, dopo che l' empietà gli ebbe vietato l' associarsi in nome della religione; e *l' Associazione operaia* sottentra alla *Confraternita*.

Perlochè ci sembrerebbe eccessivo il rimprovero del *Friuli* che biasima lo *spirito di corporazione* come troppo *esclusivo*, se dovesse applicarsi alle corporazioni nell'ordine *civico*. Certamente ogni istinto naturale può esagerarsi, ma non per questo dee correggersi col tosto sradicarlo. Anche lo spirito di famiglia può eccedere nell' artigiano, danneggiando i colleghi nell' arte: correggerete voi questo eccesso abolendo col Beccaria lo spirito di famiglia? Certo che no: la natural sapienza degli avi nostri contrappose all'egoismo dell'artigiano la Corporazione dell'arte, come all'esclusività della Corporazione contrappose l'unità del Comune. Così la costoro sapienza, docile ai dettati di natura, organizzava più perfettamente il Comune accettando da lei quei nuovi organi che ella vi introduce a misura che la popolazione va aumentando.

Digitized by Google

E che questa forma organica sia veramente per natura un perfezionamento dell' ordine civico sembra riconoscerlo anche il *Friuli* colà (§. 3) ove loda in Firenze la rappresentanza per arti. *Se ogni città,* dice l'A., *come all' epoca dei Comuni italiani, fosse uno Stato, avrebbe il sistema della* RAPPRESENTANZA PER ARTI *tuttavia un valore reale.* Or io soggiungo: negli interessi comunali ogni Comune può riguardarsi in qualche modo come uno Stato, perchè procura, quanto può senza ledere altrui, i proprii interessi: dunque nell' ordine civico la rappresentanza per arti, anche a parer del *Friuli*, ha qualche valore.

Ma quando dal civico noi passiamo all' ordine politico la *rappresentanza per arti*, che tanto giova ad ordinare un Comune, scompiglierebbe non che lo Stato, per fin la provincia; giacchè essendo la provincia una unione di Comuni, ciascun dei quali abbraccia tutte le arti, se le arti medesime dovessero ottenervi una rappresentanza distinta, dovrebbero svincolarsi da quel Comune che tutte le congiunge nella unità degl' interessi municipali. O conviene che gl' interessi dell' arte cedano a quelli del municipio, o gl' interessi del municipio a quelli dell' arte: qual dei due dovrà cedere? È chiaro che l' arte è ordinata a far sussistere il municipio, non questo a far sussistere l'arte. Dunque la rappresentanza per arti è per sua natura di ordine municipale o civico: la rappresentanza per municipii entra nelle istituzioni della provincia e di là nello Stato, ossia nell'ordine politico.

§. VIII.

Organismo legislativo ammodernato.

803. L' organismo di legislatura cattolica nascea nel medio evo, come ti ebbi dimostrato, dalla natura stessa della società; nella quale il Cattolicismo rispettando tutti gli elementi naturali aveva *ispirato lo spiracolo della vita.* La famiglia, il municipio, la provincia, dotati ciascuno dei suoi diritti dall'andamento delle

Digitized by Google

cose, mantenevano un vero essere loro proprio, una moral personalità, riverita qual dritto inviolabile da tutti i poteri dello Stato.

Ma *questi dritti* (tel dissi già col ch. Marchese di Valdegamas) *questi dritti opponevano un argine a qualunque dispotismo tentasse incatenar la nazione*, epperò gli ammodernatori dovettero distruggerli . . . *La vita domestica, la municipale, la provinciale, sieno pure eccellenti,* debbono cadere appiè della onnipotenza dei Responsabili. E caddero veramente, e la nazione ridotta ad una massa inorganica non potè più venire rappresentata nel suo essere naturale; ma trinciata a misura di compasso in tanti pezzi (*dipartimenti*) uguali, venne rappresentata ad arbitrio dei governanti, che nominando a tutti gl' impieghi padroneggiano le elezioni: e da codesto arbitrio dispotico fu costretto or colla frode, or colla forza a consentire ogni loro capriccio. Tel dimostrai altrove, e la conseguenza ne fu che i Rappresentanti non rappresentavano, essendo venuto meno il soggetto rappresentabile.

804. La medesima idea protestante che avea distrutta la rappresentanza nazionale snaturandone il soggetto, dovette distruggerla per un'altra parte distruggendo l'organismo delle funzioni. « Che mi state a parlare, disse ella, di chi rappresenta l'*onestà* o la *perizia*? codesto oscurantismo che esclude il popolo dal Governo è una aperta violazione del dritto inalienabile di *indipendenza* e di *uguaglianza!* Se siamo tutti *indipendenti*, tutti dobbiamo scegliere il governante; se siam tutti uguali tutti abbiamo ugual dritto ad essere scelti. L'uguaglianza nei dritti politici e nei civili non sarà mai una verità se non si escludano tutti i privilegi di casta, se tutti gl' impieghi non si rendano accessibili a tutti. »

805. Così parlò, così dovea parlare coerente ai suoi principii l'idea riformatrice; e il mio lettore vede addirittura qual ne dovette essere la conseguenza. Cancellata nelle menti l'idea di ogni disuguaglianza fra le condizioni sociali, veniva a perdersi nell'atto medesimo ogni ragione *sociale* per distinguere le funzioni.

Digitized by Google

Ben poteano sussistere di tal distinzione ragioni *personali*, giacchè a dispetto dell' assioma eterodosso, la natura si incaponì a partorire individui disuguali; ma questa disuguaglianza priva di ogni sostegno nelle *istituzioni sociali*, più non ebbe una *nota*, *un corpo esterno*, e divenne *invisibile* come la Chiesa di Wicleffo e di Lutero. Laonde ogni individuo, benchè ignorantissimo e scostumatissimo, venne incaricato di rappresentare tutti i *bisogni*, tutte le *capacità di provvedervi*, e tutte le *sanzioni* della onestà e della coscienza.

806. Così fu distrutto l'organismo delle funzioni sociali, e il protestantesimo gongolandone di gioia applaudì al progresso con tanto maggior entusiasmo, quanto che l'abolizione del clero cattolico, *rappresentante nato dell'onestà*, era il primo bisogno della Riforma. Pei nobili ed altri personaggi distinti a titolo di *dottrina* o di *sperienza politica*, si potea tollerare una certa lentezza strategica, colla speranza che scenderebbero essi medesimi a poco a poco nelle file dei loro avversarii, ammaliati che fossero dal fascino dei rei principii: ma pel clero cattolico come non vi era speranza di mutarne le dottrine, così convenne compierne rapidamente la totale distruzione. E ben sanno i lettori qual fretta si dessero in tale bisogna gli ammodernatori italiani, benchè sulle prime non incontrassero nell' Ordine ieratico la menoma opposizione politica. Fu tale la fretta che rinunziarono a tutti i benefizii che dalla cooperazione del clero avrebbero potuto sperare mediante un tantino di ipocrisia, e costrinsero anche i più illusi, anche i più stolidi a riconoscere i disegni dell'empietà, e ad osteggiarli se non vollero divenirne complici, come ne dovevano essere vittima.

807. Soppressa la triplice rappresentanza del *bisogno*, della *convenevolezza*, della *onestà*, l' Assemblea legislativa si trovò ridotta ad una massa inorganica, ove *tutti* i deputati, eletti da *tutti* (nominalmente) i cittadini, dovrebbero esercitare *tutte* le funzioni del legislatore. Ma un corpo inorganico benchè materiale, secondo le leggi consuete di natura, non può vivere ed operare.

Digitized by Google

Molto meno poi un *corpo morale* la cui unità esige assolutamente, come altrove fu chiarito, un individuo che serva di centro [1].

808. Vero è che l'Assemblea crea da sè medesima un suo non so quale organismo legale di presidenti, comitati, segretari ecc.; ma codesto organismo, destinato unicamente a render possibile il meccanismo materiale delle deliberazioni, lungi dal fornire uno strumento proporzionato ai varii pensieri e volontà che debbono tradursi in opera, si fa anzi ogni sforzo affinchè riesca a nulla esprimere, affinchè ogni testa rimanga nella pienezza di sua libertà.

809. Ma posta codesta pienezza, gli interessi che ribollono nell'animo di ciascun Deputato troppo sarebber fiacchi a vogare fra i marosi del tempestoso golfo, e così ciascuno sente il naturale impulso e bisogno di associazione, colla quale spera ottenere ciò che solo non potrebbe. Ecco dunque formarsi nell'Assemblea per necessità irresistibile di natura un altro organismo, che è quello appunto, cui vedemmo altre volte deplorato dal Balbo [2], composto di molti partiti cozzanti, dall' urto dei quali dovrà schizzar la scintilla illuminatrice ed animatrice dell' operar nazionale.

Or qual sarà la legge, diciam così, *fisiologica*, secondo la quale dovrà conformarsi l' organismo novello? Se il mio lettore si ricorda di ciò che altrove è detto intorno all'organismo nazionale sostituito dalla Riforma alle grandi istituzioni di natura, *famiglia*, *municipio*, *provincia*, comprenderà facilmente le forme che dovranno darsi alle membra novelle dalla *natura plastica* che le informa. I Deputati sbucaron dall' urna, partoriti da mille intrighi, da mille interessi, da mille illusioni per la vittoria or di questo or di quel partito: or vorreste voi che rinnegassero codesto partito al quale van debitori dell'altezza a cui giunsero? Il ch. Balbo così vorrebbe, almeno quando trattasi di sacrificare al pro-

1 Vedi Capo III, §. I.

2 Vedi Cap. VI, §. II, N.° 389 e seg.

Digitized by Google

prio partito religione o giustizia o probità; ma codesto pio desiderio del publicista cattolico è egli negli ordini consueti del naturale andamento? Se così fosse i *rappresentanti non rappresenterebbero* i loro committenti, ma farebbero almeno il vero bene del popolo. Non è però codesto l' andamento naturale delle società, manifestatoci da fatti notissimi; perciocchè la speranza di nuove grandezze troppo acuto stimolo appunta ai fianchi dell'ambizioso per lasciargli una tanta libertà di coscienza. E l'avesse egli pure serbata illesa, qual linguaggio parlerà egli nell'Assemblea se non il linguaggio del proprio partito? quel linguaggio medesimo da lui tenuto nel *Club*, il quale appunto lo promosse candidato perchè lo conobbe consenziente.

810. L'organismo legislativo sarà dunque formato all'esercizio delle sue funzioni, non già dalle leggi del meccanismo automatico degli uffici parlamentarii, ma dalla vitalità degl' interessi che rannoderanno in vari gruppi o fazioni i Deputati; ciascuno secondo il partito dal cui soffio venne sollevato allo scanno degli Onorevoli. Così vuol natura; ed espression di natura fu quell'*emiciclo* dei bianchi parlamentari, a cui il citato publicista piemontese per meglio sopprimere la moltiplicità dei partiti, vorrebbe sostituire le due file contrapposte del Parlamento inglese [1]! Egli parmi in questo peccare inavvertentemente, rispetto ai corpi morali, di quel materialismo per cui l'Elvezio dicea rispetto all'individuo fisico, che tolte all'uomo le dita, gli verrebbe meno l'intelligenza. Il principio vitale è quello che forma le dita, non già le dita quelle che formano il principio vitale; ed allo stesso modo gl' interessi son quelli che classificano i banchi, non i banchi che classifichino gl' interessi. Formate un emiciclo, formate due banchi rettilinei, formate anche un banco solo se volete; finchè gli animi son divisi, troveranno maniera di distribuirsi sugli stalli.

1 Vedi *Rivista Italiana* Anno III.

Digitized by Google

811. Divisa poi con tale organismo in molte fazioni la Camera, non è malagevole il comprendere qual dovrà esserne l'operazione. Se il popolo nella sua totalità fosse guasto, guasta sarebbe almeno la maggior parte dei Deputati ; e la tenue rappresentanza del principio di onestà ad altro non servirebbe che a rendere più scandalosa la malvagità delle leggi. Al quale risultato ti priegó di attendere seriamente, essendo uno dei punti capitali per ben comprendere la irresistibile *necessità* di mal successo, per la quale tutti i Governi ammodernati vengono incalzati, quasi da inesorabile destino , verso l'abisso. Gli ammodernatori ci lusingano talvolta assicurandoci che avrem noi pure, noi Cattolici , i nostri rappresentanti ; onde se oggi toccheremo una sconfitta, domani riporteremo un trionfo. E così sarebbe veramente se ogni partito *per turno* rogasse una legge: ma poichè la legge si fa sempre dalla pluralità anticattolica , il Cattolicismo sarà certo di non aver più altra guarantigia dei suoi interessi che la commiserazione de' suoi nemici, i quali si degneranno forse lasciargli un tozzo di pane da rosicchiare , un alito, un rantolo di incerta agonia.

812. Il che ci spiega la tirannia esercitata contro i Cattolici da tutti i Governi costituzionali di popoli corrotti o eterodossi : se poi riflettete alle prove con cui dimostrammo altra volta che la nazione non è rappresentata mediante le elezioni ispirate dal dogma protestante, comprenderete vie meglio che non solo nelle nazioni corrotte , ma ancor nelle più oneste l' attività e l' unità di operazione con cui le sette segrete e le pubbliche *coalizioni* maneggiano a lor talento le elezioni , partoriranno quasi sempre una pluralità più o meno anticattolica, come veggiamo accadere oggidì perfino in quel popolo belgico , ove sì profonde vivono tuttora le radici della fede cattolica; e pure abbiamo udito già più volte gridarsi trionfo della empietà *moderata*, sì pei Deputati strappati alle moltitudini maleaccorte, sì per le leggi anticattoliche ottenute da una pluralità sorpresa o sedotta.

Digitized by Google

Ecco le conseguenze necessarie del nuovo organismo, sostituito dalla Riforma alla naturale rappresentanza creata un giorno fra le nazioni cattoliche dallo spirito della Chiesa: un corpo legislativo diviso in molti partiti, invece di pensare a far leggi pel bene pubblico, penserà in ciascun partito a far trionfare il proprio interesse sacrificando l' altrui.

Perlochè il ch. Pescatore osserva essere *una Camera legislativa pei casi di un conflitto giudiziario il pessimo dei tribunali* [1]. « Soppraccarica di affari politici, turbata da passioni incessanti e procedendo senza le guarentigie proprie dei giudizi, costretta per lo più a transigere nell' urto delle pretensioni diverse che nel suo mezzo si manifestano, una Camera legislativa non ci lascia gran fatto sperare quelle decisioni ponderate, tranquille, imparziali ed esatte, che solo le instituzioni giudiziarie ci guarentiscono nei limiti del possibile umano. Che se si suppone il potere legislativo esercitato, come presso di noi, collettivamente da due Camere e dal Re, più manifesta ancora appare l' incongruenza del sopra accennato sistema; imperciocchè quel conflitto medesimo che nacque fra i tribunali del Regno potrebbe riprodursi tra l' una e l' altra Camera, ovvero tra le due Camere ed il Re; e allora chi statuirebbe pur finalmente sopra gli incerti diritti dei litiganti sì lungamente affaticati per vie giudiziarie e legislative? »

Ecco ciò che si pensa dalla Camera legislativa quando trattasi degl' interessi dei privati: sarei curioso di sapere come mai ad un tal tribunale, cui non si confiderebbe una eredità privata, un litigio fra due famiglie, si affidino poi sì liberalmente la quiete, le finanze, l' onore, la morale, la Religione di un popolo intero?

813. Questa naturale disposizione degli animi del Parlamento ti può spiegare la storia tempestosa di tutte più o meno codeste Assemblee che mi permetterai di compendiarti qui sotto gli oc-

1 *Rivista Italiana — Nuova serie* Vol. I, pag. 432 e segg.

Digitized by Google

chi coi colori che m' impresta il vivace pennello di Luigi Veuillot parlandoci dell' Assemblea francese [1].

« Lusinghiera a sedurre è senza dubbio la teoria del Governo parlamentare. Rappresentanti liberamente eletti per promuovere gl' interessi di un popolo che da sè medesimo ben li conosce; una tribuna che tutto può dire, giornali che tutto ripetere ; dovunque è luce, dovunque la libertà va congiunta colla vigilanza : tutto ciò par sì bello, sì giusto , che la ragione, se volesse obbiettare, sentirebbe morirsi sul labbro la parola.

814. « E pure *quantum est in rebus inane ! Luce per ogni dove !* ma sapete voi chi dee produrre codesta *luce?* si sa. La luce è prodotta dall' urto delle opinioni fra i Deputati, e propagata in tutta la nazione dalle relazioni degli stenografi.

815. « Stenografi e giornalisti sono i propagatori dei lumi, destinati a formare la pubblica opinione; ma mentre i Deputati parlano, mentre gli stenografi scrivono , solo i giornalisti sono ascoltati. E dove sono mai gli eroi che leggano intere le ponderose colonne del *Monitore* , o anche solo la relazione compendiaria del loro giornale. Venti o trenta sconosciuti chiusi nella tribuna dei giornalisti, caldi di audacia e di passioni, ed affrancati da ogni responsabilità ; ecco i *Luciferi* destinati a portare per tutta la Francia la luce smagliante della tribuna. Ed a meglio propagarla, sapete voi di quali strumenti si armano? Smorzatoi per estinguere e vetri colorati per trasformare i raggi che splendono.

« Ma volessero pure esser veridici , ne manca loro il tempo , mentre all' opposto tutto li porta a mascherar la verità. Dopo una seduta di cinque ore, ove la destrezza, l' astuzia, la passione , il sofisma e talor anche la scempiaggine tutto rimestarono , il giornalista non ha che un momento per gittar sulla carta in pochi cenni lo spirito della tornata sommariamente e per lo più erroneamente : non tutto ricorda ciò che udi, nè tutto può dire

1 V. *L'Univers*, 26 Gennaio 1851.

Digitized by Google

ciò che ricorda, nè quel che dice esprime a pieno il suo pensiero. L' incalza il tempo, la penna vola, e se la parola propria non si presenta, lo stanco pensiero non può cercarla: egli scaglia nel pubblico la prima in cui si avvenne: e questo è il giornalista sincero, di buona fede che non ha un partito che lo sospinga a camuffare il vero. Pensate mo' che saranno le relazioni dei giornalisti, cui lo spirito di parte fa mentitori a bello studio e a ragion veduta!

816. « Ma poniamo che codesti specchi riflettessero veramente sugli intelletti tutti quei lumi che scintillano alla tribuna, la nazione ne anderebbe ella assai ricca? Il Parlamento, diciamlo aperto, rende proprio impossibile il parlar vero: tutti vi parlano, ma con piena verità non vi parla nessuno. Nè ciò perchè vi manchino o gli intelligenti a conoscerla, o gli onesti a professarla; ma perchè dalla natura stessa delle forme parlamentari sono condannati al silenzio. E ve gli condanna da un canto la *disciplina dei partiti,* dura ed implacabile specialmente verso i generosi e perspicaci; dall' altro il convincimento profondo che vana a dirsi, male accetta a udirsi riuscirebbe la verità [1]. Tal è la legge inesorabile dello steccato parlamentare: hai un partito? conviene aderirvi; non è lecito, non è forse possibile sottrarsi al giogo: un individuo isolato rimarrebbe senza valore e per farsi udire e per indurre all' opera. A parlar vero in Parlamento ci vorrebbe uno sconosciuto che comparisse in quell' aula repente senza vincoli di amicizie politiche; ma costui ignaro di un linguaggio nel quale anche i più periti son sempre novizi, interrotto ad *ogni* istante da umori irritati, deriso se titubasse, astiato se stesse in arcione, non sostenuto da veruno, cadrebbe a metà del discorso fra le baie degli scimuniti e i sarcasmi dei malevoli. In somma ogni assemblea si divide per lo più in due parti: una

1 Tal è eziandio la sentenza del Balbo, il quale vuole che i Deputati sappiano adattarsi al lor partito, quando non offende l' onestà. — *Rivista Italiana — Seconda serie* ecc.

Digitized by Google

di chi non capisce, l' altra di chi non vuol capire; a vincere e gli uni e gli altri è necessaria la forza di un partito; questo partito ha i suoi disegni cui non puoi incrociare senza colpa; a non incrociarli uopo è per lo più, e specialmente nei momenti solenni, nascondere almeno una parte del vero. L' onesto che violasse tal legge, biasimato in privato, dannato ufficialmente, straziato dai giornali, stremo di credito e di influenza passerebbe o per istupido o per apostata; e pagherebbe così lo sterile piacere di pronunziare una verità che non farà cambiare un suffragio.

817. « Ecco come brilla la verità nei Parlamenti! pugne e non discussioni sono codeste giornate: avvocati che vogliono sorprendere per proprio interesse, non già consiglieri che promuovono il ben pubblico, sono colà gli oratori. Prima della discussione già sanno ciò che penseranno di poi; hanno fermo l'intento, e a norma dell' intento disegnano il piano di guerra. Tu dirai questo, io quest' altro; quindi armeggerà Paolo, quinci Giovanni; al tal partito alleato concederem tanto, al tal altro un po' meno: tante voci abbiam certe alla destra, tante alla sinistra, tante al centro; previsto il prevedibile, il resto alla fortuna. La mischia durerà quattro giorni; vi è una batteria in riserva secondo l' opportunità: se parla il tal Ministro, risponderà Guglielmo; se il tal altro, Giacomo: se si fa tardi, Pancrazio interterrà l'uditorio finchè l'appetito lo diradi: se manca un'occasione a produrre un colpo di scena, compreremo un'interpellanza di un avversario disertore. Si danno dei casi ove una o due voci son decisive; in tali circostanze si fa ogni sforzo per allontanar dallo steccato o subornare o distrarre due del campo nemico. Tutto in somma è stratagemma o combattimento: e questo si chiama *cercare la verità nelle leggi!!*

818. « Ma questa luce dovrebbe fruttare libertà, *la libertà per tutti!* Eppure in realtà il regime di Parlamento, qual che ne sia la forma, lascia al par d' ogni altro in balia di pochi privilegiati per ingegno o ricchezza o intrigo o nascita il Governo del mondo. Esso apre la lizza agl' interessi, alle brighe, al favoritismo e

Digitized by Google

alla più insolente sua onnipotenza: anche qui monelli in auge, vero merito in fondo, servigi rimeritati d' ingratitudine, erario espilato, verità odiata. Quanto vi guadagnino il costume pubblico e la dignità nazionale, tel sai. Quel che vi è di mirabile è la fecondità e varietà delle sue catastrofi, per cui dalle quistioni di Gabinetto fino alle più vitali della esistenza stessa o della morte della società, il pubblico vien condotto grado per grado per tutta la scala possibile delle più gagliarde commozioni senza pericolo mai di *annoiarsi* un momento. Ed è poi questo, proprio questo il merito capitale che affeziona a codeste forme i Francesi, la cui prima domanda quando ti incontrano è sempre quella: « ci è niente di nuovo? » Qual meraviglia che un tale popolo ami un tal Governo: ogni giocatore ama il giuoco; nè il giuoco provasi per questo o lodevole o vantaggioso.

819. « Rivolture e catastrofi nei Ministeri; e queste sono inevitabili in codesto regime, giacchè ne formano la vita: rivolture ne' Governi le quali scuotono per fin le basi dell' organismo sociale; giacchè, sia qual ti piace il senno, la virtù, l' ingegno nel Governo e nella pluralità dell' Assemblea, due mezzi rimarranno sempre di certissimo trionfo ai sommovitori, cioè le inevitabili divisioni della pluralità, e il lavorio delle società segrete, quasi legalmente cospiranti sotto l'usbergo della tribuna e della stampa. Suppongasi pure qual più vi piace Gabinetto di Ministri e buoni e giusti e integri ed eloquenti, sempre vi avrà partiti in un Governo rappresentativo, (massimamente dei Governi alla moderna) e partiti furibondi: sempre finchè vi avrà persone in ufficio tenaci nel mantenervisi, persone senza ufficio avide di invaderlo: sempre sarà impossibile giungere a conciliare i partiti e assicurare coll' ordine la libertà. Basterà che un buffone ingegnoso e vivace sappia popolareggiare con una comica gravità quattro scempiezze, perchè faccia gente, scuota l' ordine, rovesci il Governo: e più lo vincerete in ragione, in probità, in facondia, più lo renderete furioso e terribile, se giunga ad armarsi colla rabbia di un popolo ignorante che disselcerà le vie e innalzerà le

Digitized by Google

barricate. I vostri Ministri virtuosi fra vituperi ed esecrazioni ne anderanno all'esilio o alla forca; e quel buffone sottentrando nel portafoglio, succederà in qualche eredità di quelle virtù perseguitate, per succedere ben presto nella carriera delle sventure, sbandeggiato o giustiziato anche esso, come quei primi, da buffone peggior di lui.

820. « Ecco la storia di tutti i moderni Governi a Parlamento, tutti vere repubbliche quale che ne sia il titolo. Certi repubblicani credono aver buono in mano quando ci mostrano dal cominciar del secolo nostro, tre monarchie cadute nella Francia: cadde, dicono, nel 1814 la monarchia della gloria, nel 1830 la monarchia del diritto, nel 1848 la monarchia degli interessi: dunque *l'era dei Re è finita*. Buona gente! Nè si avveggon i dabbenuomini che nè l'impero, nè la ristorazione, nè il Re cittadino, non costituirono monarchia, ma solo tre forme repubblicane parto di rivoluzione ed argomento evidente di perpetuo vacillamento e di certa ruina ad ogni Governo non radicato nel passato e però sterile nell' avvenire.

« Sentiva la mancanza di codesto succhio vitale Napoleone, allorchè sul trono tentennante sclamava: « ah! se io fossi il mio pronipote! »

« Luigi XVIII nulla *ristorò* nella ristorazione; ma creatosi da sè stesso un rivale, imparò tosto a temerlo, e preparò con le concessioni quel baratro ove il turbine strascinò Carlo X.

« Il Governo di Luglio fu detto a ragione *l' ottima delle repubbliche*, ed appunto per questo non fu monarchia; e però nulla prova contro la possibilità delle monarchie, molto contro la durevolezza delle Costituzioni. Ed ecco perchè convinti da codesta prova sorgono per ogni parte i pubblicisti a proporre teorie novelle, uno per concentrare i poteri in una sola assemblea, altri per trasportare in Francia le leggi d'America: peccato che non possono trasportarvici anche l' indole e le altre condizioni geografiche e politiche! Ma il problema è insolubile: converrebbe che l' unica assemblea fosse composta di un uomo solo: allora si

Digitized by Google

l' assemblea non andrebbe soggetta a partiti. Ma finchè non si trova quest' arte, finchè i partiti formano le assemblee, e le assemblee moltiplicano i partiti, quanti saranno i partiti, tanti saranno i poteri; quante le quistioni, tanti i conflitti. Se non che ottenendo ben presto popolarità un partito più astuto e più forte, si impadronirà finalmente dello scettro, e colla oppressione ridurrà i rivali a cospirare nelle tenebre. Ecco l' unità del Governo parlamentare.

821. « Ma dunque dirà taluno, donde mai acquista egli il favor delle moltitudini?

« Me lo domandi! ma prendi, di grazia, fra le mani l' almanacco, e conta su la lista dei Deputati quanti furono i Re che ti creasti da te medesimo, e rifletti che ogni eletto presuppone due o tre candidati; rifletti che ogni eletto ottenne favori, distribuì impieghi, condusse intrighi, autorizzò ingiustizie, e che tutti vegliano perpetuamente in sentinella a sostegno di quegli ordini coi quali cadrerebbero anche essi. E tu meravigli che codeste istituzioni sì care ad ogni più rea passione ottengano il suffragio di molti?

« Buon per noi che l'iniquità distrugge sè stessa: Dio la volle imprudente perchè non la voleva eterna ».

822. Ecco, lettor mio carissimo, ciò che pensa del Governo a Costituzione un pubblicista che da lunghi anni va meditandoci coi dati somministratigli dalla sperienza. Io non lo reco per invocare l'autorità del suo nome, ma la giustezza di sue osservazioni confermanti la nostra teoria.

Se tu sei persuaso che i *bisogni* son conosciuti dal popolo, gli *espedienti* dai periti, *l' onestà* dai maestri delle coscienze; non può recarti meraviglia, che soppressa la coscienza e gittata in balia degli ignoranti la legislazione, ne risulti codesto caos atto a mandar sossopra ogni società, non ad ordinarla.

Digitized by Google

SPIEGAZIONI AD UN ANONIMO

Le dottrine spiegate in questo capo mossero un cortese anonimo a proporci alcune difficoltà: e perciocchè i medesimi dubbii che a lui sorsero nell'animo potrebbono presentarsi anche ad altri, egli ci permetterà di inserir qui brevi risposte alle sue difficoltà che ridurremo al maggiore possibile laconismo.

823. Premesso che egli astrae da qualsivoglia diritto preesistente, come noi, egli giudica che le nostre dottrine non siano interamente indifferenti ad ogni forma di Governo come noi le diciamo; ma che conducano per logica inferenza a prediligere gli Ordini rappresentativi. Ed ecco com'egli lo prova. *Debbono, secondo noi, formar parte dell' organismo legislativo coloro che sperimentano i bisogni; or questi sono i più; dunque i più, la pluralità avrà il più nobile fra i poteri politici, il legislativo; e per conseguenza saranno necessari Deputati legislatori, essendo chiaro che* I PIU' *non possono rappresentare per sè medesimi i loro bisogni. Avrem dunque il Governo poliarchico.*

Il cortese anonimo intenderà agevolmente che quand' anche tuttociò reggesse, non ne seguirebbe la conclusione ch'egli vorrebbe trarne: *ottimo fra i governi essere il Governo rappresentativo.* Imperocchè avendo noi dimostrato altrove trovarsi dei vantaggi come nella unità dei poteri, così (quando i governanti sono imperfetti) nella loro divisione [1]; ancorchè egli dimostrasse appieno che la rimostranza dei bisogni riesce migliore negli Ordini rappresentativi, non ne seguirebbe che questi siano il miglior Governo assolutamente, giacchè sussisterebbe l' inconveniente di un Governo diviso, ed è certo che *omne regnum divisum desolabitur.*

Ma è facile il vedere che l'argomento proposto per molte parti vacilla, ed a quest'ora l'avrà già veduto anche l'acuto opposi-

[1] V. *Civiltà Cattolica* Vol. V, pag. 37 e segg.

Digitized by Google

tore negli ultimi paragrafi di questo capo, ove si dice che la legge *propriamente detta* dee proporsi dai sapienti, autenticarsi dai custodi dell' onestà, sanzionarsi dal potere centrale. Questo gli dimostra che *il più nobile fra i poteri politici, per cui la società più si congiunge col dritto e quindi coll' onesto,* la legislatura, non apparterrebbe, com'egli suppone, alla moltitudine.

Se noi abbiam posto sotto il titolo di *legislatura* anche la rappresentanza del bisogno, l' abbiam fatto costretti dalla confusione delle dottrine ed istituzioni moderne, alle quali abbiam dovuto adattarci per farci comprendere, benchè esse abbiano raccolto alla rinfusa nel loro Corpo legislativo tanto le funzioni puramente preliminari, quanto le veramente legislative. Ma avendone noi dimostrato la differenza, è chiaro che, secondo noi, la funzione della moltitudine è lontanissima dalla dignità di vero legislatore.

Vacilla poi l'argomentazione anche per un altro capo, colà ove essa dice: *essendo chiaro che i più non possono rappresentare per sè medesimi i loro bisogni, dovranno eleggere dei rappresentanti.* Questi rappresentanti (che non sarebbero mai veri legislatori) neppur sono veramente necessarii fuori dei Governi rappresentativi, se non in quanto si suppone, che uno o pochi chiamati a tale ufficio per altra via, che pel suffragio popolare, non possano rappresentar rettamente; e che per l'opposto i molti debbano essere incorruttibili alle promesse del Governo, universali nella lor premura per tutti i bisognosi, spassionati nei modi di loro rimostranza, e dai suffragi del popolo trascelti con una prudenza di Salomoni. Ma avendo noi dimostrato [1] e colle ragioni e col fatto quanto falsamente ciò si presuma, ne deriva che, dato anche alla moltitudine il dritto di rappresentare i bisogni, non ne conseguirebbe ch' essa dovesse rappresentarli *poliarchicamente.*

1 V. *Civiltà Cattolica* Vol. VI, pag. 71 e segg. e nel Vol. III *Suff. univers.*

Digitized by Google

824. Ma qui sottentra colla seconda difficoltà il gentile anonimo. *Voi vorreste dunque che la rappresentanza del bisogno fosse* DEPRECATIVA *e non legislativa. Perchè dunque asserirlo dover formare parte dell' organismo legislativo coloro che sentono il bisogno?*.

Per quella stessa ragione per cui sogliam dire che la cognizione forma parte dell' atto umano. Il quale sebbene consista sostanzialmente nell' atto della volontà libera, pure abbisogna, qual prerequisito, della cognizione, senza cui non potrebbe volersi. Allo stesso modo la volontà sociale, ossia la legge, presuppone la cognizione del bisogno per cui si dà la legge. Dunque chi contribuisce alla cognizione, contribuisce anche (sebbene un po' remotamente) alla legge; e se la rappresentanza si faccia con un organo sociale, come sarebbe a dire in Napoli o in Roma per mezzo dei Consigli provinciali, una delle più salutari istituzioni di questi paesi tanto fanaticamente calunniati (benchè nel Governo pontificio lodati candidamente dal Galeotti, meno ingiusto di tanti altri *moderati*), quest' organo, diciamo, è nel senso spiegato parte dell'organismo legislativo.

825. Dal che resta sciolta la terza difficoltà, la quale dice *che coloro che meglio sentono i bisogni, non possono nel* GOVERNO DELL' UNO *formar parte dell'organismo legislativo*. L'anonimo ben vede che la moltitudine mai non può formar parte della legislatura propriamente detta, ma solo può far conoscere i proprii bisogni. Che li faccia conoscere ad uno o a molti, sempre ella dovrà dipendere da coloro che li sentono meno. Passa per altro in tal materia questo gran divario fra il *Governo di uno* e quel *di parecchi*, che *l' uno* essendo costantemente al potere, e per conseguenza ricco e sicuro, non ha interesse di spogliare i suoi popoli; mentre all' opposto *i molti* che con vece assidua si succedono sul banco dei legislatori, vi giungono per lo più avidi se non poveri, si affrettano ad assicurare i proprii interessi, e cedono ben presto il posto ad altri

Digitized by Google

affamati che ricominciano lo stesso giuoco, *sentendo assai meglio il RACCONTO bisogno*, che non il bisogno del popolo.

826. Quarta obbiezione. *Raccomandar l'utile all' amor dei Sovrani, è un volere che l' utile cangi natura; giacchè trattandosi di utile sociale, questo si tien più dalla parte materiale del fatto, che della nazionale del dritto, onde è più vincolabile dalla legge che dall' amore.*

Sembra che il cortese anonimo supponga le monarchie non aver leggi. Se così egli intendesse il potere monarchico, noi non saremmo in ciò d' accordo con lui. Altro è dire che la legge nella monarchia vien costituita dal solo Principe, obbligato dalla sua coscienza a prendere accurate informazioni di fatto e di dritto, per sancire quegli ordini che meglio convengono al bene pubblico, e per mantenere costantemente gli ordini sanciti, finchè non divengano al fine stesso nocivi; altro il dire che un Monarca dee governar per capriccio e alla giornata, senza leggi e senza codice. Tutto il contrario! quasi tutti i codici che noi conosciamo furono sanciti da Monarchi o da quasi Monarchi.

Ma se il Monarca può tutto, dipenderemo dunque dall' amore e bontà del suo cuore! Ci pare aver già risposto a codesta difficoltà colà ove dimostrammo [1] quanti interessi aggiungesse la Provvidenza nel cuor di un Monarca per confortarvi la giustizia e la coscienza. Dunque l' utile è vincolato in ogni società non solo dall' amore, ma anche dalla legge e dall' interesse. Al che è pur necessario che si ricorra negli *Ordini rappresentativi*.

827. Finalmente ci si oppone: *dee governare colui che meglio conosce il ben sociale e che più energico sarà nel procacciarlo. Or meglio lo conosce e lo procaccia chi più sente il bisogno. Dunque dee governare chi più sente il bisogno.*

Basterebbe questa conseguenza storicamente e razionalmente assurda, per far comprendere all' opponente esservi una magagna nell' argomento. E in qual popolo o in quale storia troverà

1 Vedi *Civiltà Cattolica* Vol. V, pag. 34 e segg.

Digitized by Google

egli *il governo dei bisognosi*? E qual bisognoso troverà egli (se non fosse un santo canonizzato) che giungendo al potere non cessi di essere bisognoso e non si provegga abbondantemente? La moltitudine sofferente è dunque impossibile che governi.

La magagna dell' argomento sta nel confondere la cognizione del bene sociale e dei mezzi di procacciarlo colla cognizione dei bisogni materiali. Il vero bene sociale è l' ordine protettore degl' interessi legittimi; mezzo per conseguire quest' ordine è la legge. Di questi tre elementi (interessi, ordine e mezzi per conseguirlo) la moltitudine non sente comunemente se non il più materiale, cioè l' interesse legittimo (ed anche l'illegittimo); ed appunto perchè sente sol questo, ella è incapace di trovare il mezzo con cui provvedervi e di assicurarne l'onestà come abbiam dimostrato. Tanto è dunque lungi che a far legge sia necessario sentire i bisogni, che piuttosto dobbiam dire il contrario: *malesuada fames*! L'eterno Legislatore è ottimo, appunto perchè conosce tutti i bisogni, ma non ne sente nessuno. E per l'opposto il popolo che sempre è un cattivo governante, tanto divien peggiore, quanto sente più vivamente il bisogno: e Dio ci campi dal governo di un popolo affamato! Farà come quel di Milano dipintoci al vivo dalla magica penna di Alessandro Manzoni.

Speriamo che il valente anonimo riconoscerà da queste risposte la pieghevolezza delle nostre dottrine e dei principii onde esse germogliano, a qual si voglia ordinamento, purchè legittimo [1].

1 Osservate qui meco, lettore, la potenza delle preoccupazioni sopra animi anche onesti, cattolici e per noi amorevoli. Mentre il savio oppositore al quale abbiam risposto in quest' appendice ci accusava di favorire esclusivamente i Governi rappresentativi da rendere o impossibile o certamente male arrivata ogni altra forma di Governo, da moltissimi di coloro che ci leggono (o forse chè non ci leggono) fummo accusati, allorchè queste teorie comparvero nella *Civiltà Cattolica*, di abominare, vituperare, tacciare di eterodossia tutti i Governi rappresentativi. La dichiarazione testè pronunziata di assoluta imparzialità per le forme, e di ferma riverenza ad ogni autorità legittima, le quali non sono che un sunto di tutte le nostre dottrine, avrebbon dovuto render più cauti i benevoli e meno audaci i malevoli nell'ammettere simili imputazioni.

Digitized by Google

È questo il maggior vanto a cui aspiriamo, ed il maggior servigio che crediamo poter rendere alla società agitata: giacchè il metodo seguito da taluni, di caldeggiare una forma e vituperar tutte le altre, come non naturali, ingiuste, funeste, ci sembra indizio di mente assai debole. Quasichè o si potesse oggidì impedire ogni lettura e persuasione di dottrine diverse, o si dovesse riporre la vera cagione dell' obbedire nella persuasione della maggiore utilità delle forme che ci reggono, anzichè nel dritto per cui esse sole sono in possesso. Non si avvede chi ricorre a sì fragile appoggio, che egli sottoscrive la propria condanna; giacchè additando la utilità qual ragione dell' obbedienza, egli autorizza anticipatamente alla rivolta chiunque giudicasse più utile altre forme di governo. GIUSTIZIA e RELIGIONE, ecco le vere ragioni e sode ed immutabili di una obbedienza a tutta prova.

CAPO IV.

POTERE ESECUTIVO

§. I.

Preliminari.

828. Non sia grave al lettore, innanzi d'innoltrarci nella trattazione che abbiamo impresa, volgere indietro lo sguardo onde non gli avvenga di obliare il cammino già fatto e il termine a cui ci avviammo.

L' assunto nostro è rilevare i vizii introdotti negli Ordini rappresentativi alla moderna, in forza della indipendenza assoluta dell'individuo. A conseguire un tale scopo abbiam prima chiarito e svolto il principio eterodosso, poi lo abbiamo applicato alla società rappresentata e all' organismo rappresentante.

829. Il principio eterodosso, germe funesto di ogni disordine nelle società moderne, lo trovammo in quella contraddizione, per

Digitized by Google

la quale la ragione creata si india dicendo: *Io sono indipendente*; e da questa indipendenza passa a credere indubitabile ciò che le sembra naturale; a dir natura ciò che è infermità e debolezza; a volere che l' infermità e debolezza sia secondata invece di esser medicata; a supporre che secondando l' infermità l' uomo si trovi più sano e divenga felice; a concludere finalmente doversi trovare nella natura umana tali forze e tali mezzi che per essi l' uomo e la società possano conseguire una compiuta beatitudine terrena senza dipendere dalla fede e grazia e autorità e società soprannaturali. Che più? il gran mezzo ad ottenere codesta beatitudine terrena essere il perfezionamento dei Governi: perfezione, dicono, non impossibile alla natura poichè la natura ce ne diede l' istinto [1].

1 Il chiarissimo Manzoni (*Dialogo sull' invenzione p.* 571) ci presenta di tal verità una applicazione storica nel tristamente famoso Robespierre in cui se vi era *il mostro c' era anche del mistero*, non potendosi comprendere la congiunzione di alcune doti naturali coll' eccesso di sua scelleratezza. A spiegar tal mistero, dice l' illustre autore doversi ricorrere ai principii filosofici: l' empio *aveva imparato dal G. G. Rousseau che l' uomo nasce buono senza alcuna inclinazione viziosa. . . Sul fondamento adunque di quell' assioma, era fermamente persuaso che, levate di mezzo l' istituzioni artifiziali, unico impedimento alla bontà e alla felicità degli uomini, e sostituite a queste dell' altre conformi alle tendenze sempre rette, e ai precetti semplici, chiari e, per sè facili, della natura. . . . Il mondo si cambierebbe in un paradiso terrestre. La quale idea, non è punto strano che nascesse in menti che non credevano il domma del peccato originale.* . . . Persuaso, come ho detto, che delle istituzioni fossero l' unico ostacolo a uno stato perfetto della società, e dell' altre istituzioni il mezzo sicuro per arrivarci, adoperò il potere. . . a rimuover l' ostacolo. Ed ecco come, negata la corruzione della natura, si spera felicità con niente altro che col cangiare governo. Rifletta a questo il *Costituzionale Pontificio* il quale (*Miscellanea di Firenze pag.* 224) chiedea libertà perchè natura la vuole. *E voi* (ci apostrofa egli) *reverendi padri, credereste che, avendone l' istinto non abbiano ad averne mai il godimento?* Rifletta quel valoroso che dettò quelle parole avere tutti gli uomini *l' istinto* della proprietà, del vivere agiato, del connubio, della vendetta, della fuga dai peri-

Digitized by Google

830. Poichè *natura* lo vuole, poichè è possibile, ecco la rigenerazione scagliarsi a briglia sciolta a secondar la *natura*. Questa, nell' orgoglio di sua corruzione, si crede infallibile, epperò autorizzata a liberamente esprimere ciò che infallibilmente conosce: ed ecco sorgere la libera stampa e la libera discussione, volute per diritto inalienabile di natura!

831. Ma ciò che infallibilmente si conosce e liberamente si esprime, chi può vietarci di ridurlo in opera? Eccoci dunque indipendenti da ogni autorità o legge non sancita da noi medesimi: ecco per conseguenza abolite colla loro rispettiva autorità tutte le forme organiche dell' antica società, famiglia, Comune, Provincia, Stato.

832. Ma un consorzio umano senza organismo non cammina. Dunque, abolito il natio obbligatorio, conviene fabbricarne uno artificiale e volontario. Ed ecco la società che si divide in fazioni scelte da ciascuno *secondo la propria opinione*. Le une forti ed audaci lotteranno in pubblico: le altre non tollerate e codarde avranno il *diritto inalienabile* di congiurare in segreto.

833. Questa società divisa in fazioni o chiaramente lottanti o congiuranti fra le tenebre, questa è quella che elegge i Deputati e vien rappresentata nelle assemblee: e le fazioni che riportano il trionfo nelle elezioni mandano il rappresentante a difendere i loro interessi, *pena di destituzione*.

834. Gli interessi sono dunque, *in forza della istituzione*, norma suprema delle leggi in siffatti *Ordini rappresentativi*. Certo si gl' interessi; ma non già quelli del pubblico, si veramente quelli del rispettivo partito. Ondechè le leggi risultano non dalla giustizia universale, ma dalla fortuita combinazione di più o

coli e via discorrendo. Nondimeno un filosofo non solamente sommo, ma divino, or comandò, or consigliò di rassegnarci a non aver mai il godimento di quegl' istinti. E quando? quando il *godimento* mostro o ledesse gli altrui diritti, o privasse noi di quel bene morale che val più di ogni *godimento*.

Digitized by Google

meno interessi, cui riesca favorevole una qualunque disposizione di ordine esterno proposta alla deliberazione delle assemblee.

835. Ecco il filo del discorso che finora abbiam seguito, e che volli qui offerire ben raggomitolato e ristretto, non tanto per rannodarlo al futuro, quanto per ricordare al lettore che, lungo lunghissimo qual è questo filo, tutto esso è uscito dalla filiera di quel ragno velenoso del Razionalismo *indipendente*, che con sì fragile tela è pure riuscito ad irretire ed impastoiare quasi tutte le società europee. Passiamo ora a mirare, sempre sotto le influenze eterodosse, la esecuzione concreta di leggi così costituite; cioè il POTERE ESECUTIVO in tutta la sua ampiezza. E per ristringere ed ordinare al possibile la nostra materia, contempliamo questo medesimo Potere esecutivo, 1.° rispetto a ciò che *governo* propriamente si appella, vale a dire l'ordinar le persone: 2.° rispetto all' *amministrazione* ossia all'ordinare le cose: 3.° rispetto alla *milizia* che dee sostenere il diritto contro la violenza: 4.° rispetto al *potere giudiziario* con cui si fanno prevalere i diritti che si presumono più gagliardi. L' esame di questi quattro oggetti capitali compirà la trattazione degli *Ordini rappresentativi*, la cui struttura è naturalmente divisa in *Potere legislativo* ed *esecutivo* [1].

E per rifarci da capo, cioè dal Governo propriamente detto, osserviamo che questo nei moderni Statuti appartiene in realtà quasi esclusivamente al Ministero responsabile. Questo poi dovendosi considerare nella potenza che esso ha nel governare, o nella docilità che hanno i sudditi ad essere governati, questo capo resterà giustamente diviso in due parti.

1 Ogni lettore s'accorge che quanto andrem dicendo nei seguenti Capi potrà servire di schiarimento al *Saggio teoretico* volume IV, dissertaz. III, capo VI; e dissert. IV, capo III e IV.

Digitized by Google

MINISTERO RESPONSABILE

§. II.

Potenza dei Governanti.

836. Dopo il generale scassinamento di una società straziata da mille partiti, uno finalmente ha riportato il pieno trionfo (Dio sa con quai mezzi, ma ciò poco monta secondo il principio eterodosso); e così esso ha potuto finalmente *illuminare il popolo*, vale a dire, dargli ad intendere qualsivoglia falsità; vittorie invece di sconfitte; ordini del Re e della Regina, mentre il Re e la Regina pensano e vogliono tutto il contrario; oscurantismo, reazioni e congiure che non si trovano fuori dei loro cervelli, e cento altre simili *illuminazioni*. La volontà *illuminata* del sedicente popolo ha scelta sotto codeste influenze bugiarde una pluralità di quel partito, ed ha contratto in tal guisa la *sacra obbligazione* di credere suo ogni atto che si farà da codesta frazione o fazione della pubblica società. E la fazione usando ed abusando il proprio trionfo ha già eruttato col primo impeto, nello spazio di due o tre mesi, un tomo in foglio di leggi novelle [1] concepite da tanto tempo, e che nella impossibilità di recarle in atto la straziavano colle doglie del parto, e colle ambasce del vomito. Or queste leggi come si faranno eseguire?

837. L' esecuzion della legge è un atto, col quale il governante trasfonde col fermo suo volere il movimento nei sudditi mediante la forza morale. Ondechè a conoscere qual riuscirà l' esecuzione di codeste leggi, uopo è comprendere qual sia la forza morale esercitata dal superiore sopra il suddito,

[1] *Gl' inglesi mutan le leggi sempre al più tardi e quanto meno sia possibile... noi mutandole quasi tutte (le leggi antiche),* SIAMO POI MOLTO VAGHI E PRESSATI DI CIÒ (C. BALBO, *nella Rivista Italiana*, ann. II, vol. I, pag. 21.)

Digitized by Google

facendo ragione delle disposizioni morali così dell' agente *motore* come di colui che vien *mosso*.

838. Nel sistema cattolico questo movimento da ognuno è capito. Santificata dalla religione l' autorità e divenuta immobile agli occhi del suddito, irresistibile per la cooperazione di tutti gli onesti, immutabile per la immutabilità della morale e delle coscienze, determinate l' una e le altre da solenni formole pubblicate costantemente per diciotto secoli da una Voce sensibile che parla a tutti i principi e a tutti i popoli lo stesso linguaggio. Qui il movimento si imprime con molta facilità dalla *immobile* autorità al *mobile* suddito. Ma nella società *ammodernata* convien dissenticarla codesta *immobilità* del Potere; perciocchè l' elemento del diritto, la dipendenza naturale è abolita; e il novello edifizio si fabbrica addirittura senza cemento [1].

839. Frattanto peraltro l' assioma archimedeo è legge indeclinabile di natura: *senza fulcro non si dà leva*: DES UBI CONSISTAM. Or come faremo ad accommodarci a questa legge di natura senza alterare la *sacra indipendenza* delle moltitudini? L' ingegno non fallisce ai rigeneratori; ed essi hanno alla mano un mirabile espediente per congiungere in uno stesso soggetto i due attributi contraddittorii, *mobile* ed *immobile*. Volete un' autorità *immobile*? han detto ai popoli: avete ragione; ed eccola: *il Re sarà inviolabile*.

840. *Popolo*. Come *inviolabile*! Volete dunque ricondurci all' *assolutismo*?

Costituzionali. Il ciel ce ne guardi! *Inviolabile* non può comandar nulla.

Pop. Ma in tal caso come lo chiamate *Autorità*? Non si chiama forse autorità il diritto di comandare?

Cost. Sì certamente; e il Re difatti ha questo diritto: ma non può usarlo se non nei suoi Ministri.

Pop. E se i Ministri non vogliono fare a modo suo?

1 V. Parte I, cap. X, §. II *Difficoltà del fabbricare*, pag. 474, num. 626.

Digitized by Google

Cost. Il Re li può dimettere e prenderne altri.

Pop. Sì! eh? e se la Camera non li accetta, e vuole a tutti costi gli antichi?

Cost. Allora il Re dovrà adattarsi.

Pop. Ma questo vuol dire dunque che il Re non ha il diritto di comandare; giacchè non è *diritto* quello che senza fallire alla probità si può violare.

Cost. Ed appunto per questo noi diciamo che il Re *regna e non governa*. Se governasse ne seguirebbe uno dei due sconci: o voi lo dite e lo tenete davvero inviolabile, e allora diverrà Re assoluto e potrà manomettere lo Stato: o volete assicurarvi che non manometta lo Stato; e allora converrà renderlo responsabile e punibile dal popolo. Per evitare i due inconvenienti, ecco il trovato della sapienza moderna: *regni e non governi*.

841. *Pop.* Così gli avete dato un *diritto che non è diritto*, e a me date da bere un' autorità immobile che non è neppure autorità! Ma vi siete dimenticato che a' dì nostri *i mucini hanno aperto gli occhi;* e il popolo, vostra mercè illuminato, vuol cose e non parole. Dove sta dunque l' autorità immobile che dee muovere, e senza la quale il movimento della unità sociale è impossibile?

842. Parmi chiaro che, questa volta, il popolo non ha torto. Il comando è realmente nei Ministri, epperò non può dirsi che l' autorità sia inviolabile, immobile, stantechè i Ministri sono responsabili a quel popolo medesimo cui debbono muovere. Il che vuol dire, che il fulcro del lor movimento è proprio come quello del pallon volante; la cui direzione finora nessuno potè determinare appunto perchè tutto sta appoggiato sulle ali di quel vento a cui dovrebbe resistere. È tale il Governo ammodernato: esso imprende, come ogni altro Governo, di guidare la società in quei casi ove ella vorrebbe deviare (giacchè quando la va co' suoi piedi per la buona via non le è necessaria nessuna guida); ma a condizione che egli non resisterà ai voleri della società. Qual meraviglia che codesti Governi guidino come gli areonauti, volando maestosa-

Digitized by Google

mente finchè si fan portare dal vento: cedendo e talora anche cadendo miseramente quando pretendono di combatterlo? Come vedi il Re che *regna e non governa; l' autorità* inviolabile ma *impotente*; i Ministri che *governano ma sono governati*, tutto in somma codesto fascio di contraddizioni non è altro se non una speciale applicazione della lotta fra la natura e l' eterodossia, adombrata da noi in quello scalpellino che taglia la tavola quadrotonda.

843. Ma poichè stiam parlando della esecuzione reale delle leggi, fermati qui a considerare le disposizioni reali che codesta contraddizione deve ingenerare negli animi dei *motori:* chè dei *mossi* parleremo nel seguente paragrafo. Fa di comprendere nel suo senso morale l' assioma di Archimede da me citato, e vedrai che esso ti esprime una pratica verità notissima.

844. Che mai vogliam noi dire quando chiediamo un fulcro immobile? Vogliam dire che un governante dee sentire la propria forza, la propria vita, e quasi direi la propria immortalità, ed appoggiarvisi per muovere i sudditi. Bisogna che egli dica a sè stesso nel secreto di sua coscienza: « Ogni sillaba che io detterò « come legge, sono certo che risuonerà tosto nei penetrali più « intimi di tutte le coscienze; e tutti diranno fra sè stessi i miei « sudditi: *Io debbo obbedire;* e quei medesimi che oseranno resi- « stere, sapran di fallire e resisteran con rimorso ». Questo sentimento della propria forza morale, che elevato alla suprema potenza, parlava già dalle rocce di Savona e di Gaeta a dugento milioni di sudditi senza una baionetta con cui astringerli ad operare, e' faceva nondimeno tremare i suoi oppressori; questa forza morale vien partecipata ad ogni governante cattolico, il quale n' è conscio a sè medesimo, perchè legge nelle coscienze dei sudditi riverito il decreto della dottrina cattolica, *Chi resiste all' autorità resiste a Dio.* E perchè egli è conscio della propria forza, è conscio altresì della propria *immortalità*, nè teme da un giorno all' altro che la totalità dei sudditi fallisca al debito, meno quei casi stranissimi ne' quali o la sua tirannide gli rim-

Digitized by Google

provera abuso eccessivo del potere, o una dabbenaggine eccessiva lascia libero il campo ad ogni congiura,

845. Ma quanto è diversa da questa la condizione del governante alla moderna! Ritraggasi pure il Re inviolabile a dormire i suoi sonni su quell' origliere ove prima si addormentarono *inviolabili* non men di lui, Luigi XVI, Carlo X, Luigi Filippo! ei dormirà colla spada di Damocle sulla testa, perchè *sta scritto* che regna inviolabile e non governa! Ma i suoi Ministri, che governano e non regnano, qual coscienza avranno della propria *vita* ministeriale e della propria *forza*? Della *vita!* Nè hanno caparra i calendarii che contano più Ministeri in ciascun anno. Ma codesta promessa della storia quanto più fermo appoggio ritrova nell' intimo di lor coscienza! Conscii a sè medesimi degl' intrighi onde sorsero, del partito cui fallirono, delle promesse che violarono, delle speranze che frustrarono, dei giuri forse e dei settarii cui spergiurarono, essi sentono traballarsi sotto i piedi la predella ove seggono, e comprendono qual profitto debbano trarre dalle poche ore di vita ministeriale che la fortuna concesse loro. E con codesta intima persuasione tu vuoi che si diano seriamente ad ordinare la pubblica cosa? Ma deh chi è mai che fatichi seriamente a fabbricare castelli di carta e bolle di sapone? *Nessuno*, risponde il prof. Melegari forse senza avvedersene. *Nessuno sarebbe dissennato da voler mettere, dalla tenda del potere, in cui sta un giorno, il fuoco agli aviti tetti, dove cercherebbe invano poi un ricovero* (Risorgimento 8 Decembre 1850). E vuol dire che niun Ministro, se non è pazzo, non darà pel ben pubblico tali ordini che compromettano gl' interessi suoi proprii quel dì che ricadrà in condizion di privato. Persuadiamcelo una volta! *l' occhio del padrone ingrassa la vigna*; e tolta la proprietà cessa lo zelo del coltivarla: ella è questa una legge immutabile di natura riconosciuta da ogni savio economo. Or, vogliasi o non vogliasi, il diritto di comandare somiglia a tutti gli altri diritti di proprietà; e dee per conseguente produrre i medesimi effetti:

Digitized by Google

se il proprietario non è certo di raccogliere, non si darà nessun pensiero di seminare.

Che se si aggiungano a questo le immense brighe con cui dee un Ministro responsabile difendere quella sua precaria esistenza in un Parlamento, che gli porta via le migliori ore del giorno, e gli consuma ogni vigor mentale a digladiare perpetuamente colla Opposizione, che può da un' ora all' altra cangiargli il banco ministeriale in isgabello di rei, intenderassi agevolmente se e quanto possa riuscirsi a condurre a bene la pubblica cosa.

846. Ma ne concepisse egli pure l' idea, qual coscienza avrà della propria forza per recarla ad effetto? Forza di baionette e di finanze per costringere avversarii e comperare adulatori, questa sì, potrà forse sperarla. Ma quella vera forza morale che al trono immobile dell' Eterno incatena le coscienze ancor più restie; questa, *l' Idea rigeneratrice* gli pronunzia chiaro e netto che egli non l' ha e non la può avere. « Indipendenti al par di te sono « tutti i tuoi sudditi; la legge che tu applichi è una vittoria for- « tuita di una pluralità materiale; l'interpretazione che le dai è « una opinione tua individuale più fiacca di quelle mille che la « disdicono; la potenza con cui la sostieni è una tirannia preca- « riamente appoggiata alla condescendenza di chi ti sostiene o « alla pazienza di chi ti tollera. » Ecco il bel panegirico che del- propria forza morale, nell' intimo della coscienza, ode il governante che abbracciò per principio l' indipendenza assoluta della ragione individuale!

Al suono di codesta risposta di morte è facile il comprendere con quali disposizioni debba egli incalzare i sudditi all'opera sociale. « Io son certo, dee dire fra sè e sè, che non sarò obbedito « se non da chi teme o spera; giacchè nessuno è vincolato dalla « coscienza della pluralità: le coscienze sono libere. » Or con qual coraggio chi si crede sì fiacco potrà dare un comando? Oh! dee pur esser caduto in profondo un governante cattolico per ridursi a tanta fiacchezza rinunziando a quella coscienza sublime di forza morale che la sua fede gl'infonderebbe nel cuore! Vero

Digitized by Google

è che codesta coscienza della propria forza, importa seco, terribile conseguenza, la coscienza del dovere; ma il dovere che fa paventare un Giudice eterno ai potenti, ne ingagliardisce la generosità nel comprimere gli scellerati. Il professor Melegari nella prolusione citata si propone questa nostra difficoltà, e niega recisamente la nostra asserzione dicendo: *Nè si creda che sia da ciò diminuita presso queste nazioni provette la forza del Governo, nè sommesso il principio d'autorità.* Ma già i nostri lettori conoscono che il valente professore non suppone la società priva di quei mezzi interni e morali cui la religione somministra. Le pruove poi alle quali esso ricorre, tratte dall' Inghilterra e dal Belgio, lungi dallo infermarle, confermano anzi le nostre dottrine. Perciocchè l' Inghilterra è forse, come altrove è detto, il meno *ammodernato* fra gli Stati europei, il Belgio si costituì per ottenere la libertà al suo cattolicismo, e solo da pochi anni è ivi incominciata la guerra sorda del giuseppismo contro la Chiesa: guerra poco augurata per quella libertà, cui vanta il professor subalpino. La debolezza dunque dei Ministri alla moderna sussiste secondo le prove da noi recate, finchè non si ricorra a stabilire l' autorità del principio cattolico.

E questo che abbiam detto del Ministro riguardo ai sudditi, quanto riesce più grave rispetto a quell' esercito di uffiziali, che col Ministro dovrebbero formare un solo corpo informato da uno spirito solo!

Il Potere esecutivo non è soltanto dei Ministri, ma da loro si propaga ai minori uffiziali, coll'opera dei quali la volontà governatrice si trasfonde a muovere le moltitudini. Ora egli è facile il vedere che avendo ciascuno degli uffiziali stessi, un' opinione e un interesse suo proprio, il buon andamento del Governo ne diviene, se non impossibile, almeno puramente accidentale. Se il Ministro ha la fortuna di trovare agli scrittoi Uffiziali a lui consoni nell' opinione, la fortuna condurrà a buon termine l' amministrazione; e se gli uffiziali dissentono . . . . . pensa tu quante incrociature potranno arrestar per la via il povero Ministro!

Digitized by Google

— Volete dire un Ministro che non sappia il fatto suo: chè per poco ch'egli conosca come si conduce il mondo, oh! non dubitate! se non obbediscono per amore o per opinione, l'obbediranno per interesse o per timore.

È vero pur troppo; e non è questo il minore degl' inconvenienti morali con che i Governi *alla moderna* infettano la società. Dispareri tra governanti furono e saranno sempre sotto qualunque forma, sotto gl'influssi di qualsivoglia principio. Pure fra cattolici, essendo riconosciuto universalmente un termine comune di felicità oltramondiale, un indirizzo uniforme di legge suprema, un ultimo tribunale di autorità inappellabile e vincolante le coscienze, quando il governante si appoggia a queste basi, ottiene l' obbedienza delle coscienze senza costringerle a negare i proprii convincimenti. Ma quando voi lasciate alle coscienze tutti i loro contrarii convincimenti, ed ottenete obbedienza dal *solo* timore o dal solo interesse, voi introducete nel ceto degli uffiziali uno spirito servile di infingimento, un abito codardo di negare la propria coscienza, il quale non può a meno di dilatarsi come cancrena in tutta la società, ove l'organismo burocratico si dirama come il sistema nervoso nel corpo umano.

Non avverrebbe questo per fermo se tutti i pubblici agenti, intendendo l' importanza di loro funzioni, le adempissero come un dovere, non le ambissero come una rendita. Ma questo modo di riguardare le grandezze della terra come un peso di cui darem conto severissimo al *Giudice delle giustizie*, questa idea che il solo cattolicismo potè introdurre negli ordini pratici della vita, si ricordi di grazia che i *rigeneratori* l' hanno distrutta fin dalle radici, commettendo il movimento sociale al principio di *utilità*. Vero è che ai governanti supremi essi non cessano di inculcarlo con quella solenne burbanza che riesce sì giovevole ad aizzare la plebe contro i difetti, talora esagerati, ma pur troppo veri dei Grandi; e con ciò codesti aristarchi seguono l' esempio di quel cronista che altrove ti ricordai, dopo aver tronca la testa ai governanti vorrebbero che essi la si baciassero: dopo aver tol-

Digitized by Google

to alla società ogni influenza delle idee cattoliche, vorrebbero con queste si guidassero *soli* i governanti! Ma quando trattasi di impiego secondario, oh allora non si arrestano alla naturale influenza del principio utilitario; ne bandiscono anzi in formole esplicite ed intelligibili a tutti le conseguenze.

Infatti non odi tu preconizzato altamente *il diritto di tutti a tutti gl' impieghi*? Non tel derivano dal *diritto di ciascuno alla felicità*? Che razza di formole sarebbero codeste se gl' impieghi si riguardassero con occhi da cattolico quasi spaventevole gravezza? Fra coloro che così veramente la pensano, è cosa frequentissima ad incontrarsi la fuga delle grandezze; e vi ha classi intere della società che vi rinunziano or per professione or per voto; di che gli *ammodernatori* li rampognano quasi facessero per *viltate il gran rifiuto*. Dall' altra parte il dettato morale, un di solenne generalmente nella società cristiana *non ambire di sollevarti oltre la tua condizione*, nasceva in gran parte dalla sublime e terribile idea che ad ogni grado di altezza sociale corrisponde un grado di maggior severità nel rendiconto.

Ma dopo aver blaterato in tutti i toni contro il cattolicismo, propagator della *casta indiana e dell' ilotismo*; dopo avere invitato, o meglio strascinato al banco universitario ogni bifolco vantandogli le beatitudini della penna e della carta tanto più leggiere dell' aratro e della marra; dopo aver posto all' incanto nei trivii e nelle taverne i più alti uffici di legislatura, mandando i candidati (e vuol dire presuntivamente i migliori) a mendicarli o almeno ustolarli dalla plebaglia come un beneficio: dopo tutto questo intreccio di documenti utilitarii, scappar fuori come un Catone, o piuttosto come un Seneca, predicando gravemente alle coscienze, cui più non credono, la gravità dei *doveri* che finora furon *dritti* e *denaro*; questo procedere, chi nol vede? è una solenne contraddizione, e le contraddizioni nell' universale non attecchiscono; e poichè l' uom sensitivo prevale nel volgo, questi accetterà assai più docilmente la pratica utilitaria che non le stoiche speculazioni dei suoi

Digitized by Google

rigeneratori. Egli si avventerà sitibondo agl' impieghi come al pispino della beatitudine, ne berrà o a stille o a torrenti come meglio gli sortirà l' intento, sollecito assai più di percepir lo stipendio che di adempire il dovere. In quanto poi alle intenzioni del governante supremo, ei se ne farà docile stromento piaggiandolo vilmente finchè lo vede in auge; e questo avvilimento morale formerà la men trista condizione della società governata. Che se le speranze o la seduzione affranchino dal timore del Ministro l' ufficiale, questi diverrà un punto d' intoppo a tutti i provvedimenti ministeriali, e potrà talvolta scompaginare tutta la macchina amministrativa.

Or vedi qual debolezza è codesta di un governante! dipendere in tal guisa da mille eventualità di fortuna: da coloro che nominarono il Ministro, da coloro che lo sostengono come un provvisorio men tristo, da coloro che lo combattono come nemici aperti o come insidiosi rivali! Non potersi fidare dei proprii agenti nella perpetua incertezza se ti servono o ti tradiscono! Nulla saper di certo, nulla trovar di immutabile nelle idee di coloro a cui si comanda; nulla, fuorchè il disastroso principio della indipendenza, che rende perfino impossibile a codesti animi sfrenati l' imporsi da loro stessi un legame.

847. Ma la fiacchezza morale genera il dispotismo materiale: è assioma riconosciuto in ragione niente meno che in istoria; ed appunto per questo la Chiesa, la cui forza morale è quasi divina, maneggia i mezzi con soavità e longanimità ammirabile, ben sapendo che, giunto il giorno di pronunziare un oracolo, ella vedrà inchinarlesi, senza esitare un momento, tutte le menti cattoliche. All' opposto l' abiura totale di ogni diritto riuscì nel terrorismo francese alla proscrizione ed al patibolo *in permanenza*. Ed ecco una prima radice di quel genio dispotico, notato anche per altre ragioni come essenziale ai Ministeri ammodernati, dall' illustre pubblicista spagnuolo nel celebre suo discorso alle Cortes. *I Ministri*, diceva egli, *debbono*

Digitized by Google

essere despoti perchè son RESPONSABILI ; *e per istare pagatori di tutto, debbono poter tutto e tutto padroneggiare.*

I Ministri, soggiungerem noi, debbono essere dispotici perchè potendo tutto nell' ordine materiale mancano onninamente di forza morale. Ora a muovere una società ci vuole una delle due forze. Dunque mancando della morale dovran muovere tutto colla forza materiale, la quale adoprata senza diritto è proprio il più grossiero fra i dispotismi.

Il perchè non dei maravigliarti, o giudicar troppo severamente di quei dispotismi ministeriali che veggiam tratto tratto destar le ire e la nausea degli onesti specialmente cattolici, nei quali la coscienza del diritto suol parlare sì alto e sottile. Quando il Ministero piemontese per aggraduirsi dei cagnotti o per compiere dei divisamenti politici, violava bruscamente Concordati, carcerava Vescovi senza processo, implorava misure *extra legali* ecc. ecc., egli obbediva fra gli altri all' istinto della fiacchezza, la quale portò al despotismo in ogni tempo anche i Ministri di monarchi cattolici quando se la pigliarono colla Chiesa. E come volete che non usi despotismo chi dice fra sè e sè: « Una parola che pronunzi codesta Chiesa mia ne-« mica, suona nel cuore di dugento milioni che inesorabilmen-« te mi condannano; ed io per imporle silenzio, non posso « contrapporle che sgherri e confische e patiboli con non al-« tro costrutto che di rendere la violenza più strepitosa e più « notoria la mia vergogna? »

848. Ma vi è un' altra radice di dispotismo ancor più prolifica nel sentimento di un Ministro costituzionale; ed è l' ira che naturalmente si desta contro l' ostacolo, specialmente se si reputi ingiusto, che impedisce un ben agognato. *La fureur est un des caractères de l' impuissance*, dice il Lenormant in altro proposito, *plus le serpent s' acharne à la lime, plus est sanglant le déchirement de sa bouche.* Quel lottar perpetuo che abbiam pocanzi adombrato, mentre gli manifesta la sua fiacchezza e minacciagli vicina caduta, lo tiene insieme in un perpetuo dis-

Digitized by Google

petto, derivato anch' esso dal principio razionalistico. Il quale, sebbene gl' imponga da un canto di rispettare tutte le opinioni, gli accorda dall' altro il diritto di una arroganza senza limiti assicurandolo della sua infallibilità razionale. Un po' contraddittorii a dir vero sono codesti due aforismi *Tu sei infallibile;* i tuoi impugnatori *sono infallibili;* ma ci vuol pazienza! io non posso cambiare le dottrine dei miei avversarii. Ora opponendo essi quel contrasto, il Ministro che giudica (e sia pure con sincerità e verità) il proprio divisamento riuscire evidentemente al pubblico bene, dee necessariamente irritarsi con coloro che *resistono all' evidenza*, ed attribuirlo ad interesse, a malvagità, a rancori ecc: oggetti tutti che debbono spingerlo a malmenar colla forza cui non può soggiogare colla ragione.

849. E con animo così disposto oseresti lusingarti di trovar nei Ministri imparzialità di governo ugualmente giusto verso tutti i partiti, sia che lo favoriscano, sia che lo combattano! E pure codesta imparzialità è una delle prime doti richieste nell' esecutor delle leggi: ma lungi dal trovarla nei Ministri costituzionali, già abbiam veduto che essi sono costretti a dichiarare altamente: *A cose nuove uomini nuovi* [1].

850. Se non che la brutalità di codesto aforismo tirannico è sì stomachevole, che è pur giuocoforza tentar vie men barbare, almeno nell' apparenza. E poichè tutte le difficoltà nascono dal discorde opinare della *Opposizione*, si mette mano a cangiar le opinioni; non già vietandone la pubblicazione materiale, ma intercettandone la morale comunicazione; quella cioè che propagasi coi giornali nel popolo, colla educazione ed istruzione nella età adolescente, colla fede cattolica in tutte le coscienze e le generazioni.

Ad intercettar la prima servono quelle arti sì note di rigore estremo nelle multe e pene ai giornali opposti; di segreti ordini alla posta per incrociarne la diffusione; di compra no-

1 V. Parte II, cap. II, §. 5.

Digitized by Google

toria delle penne più caustiche ed accreditate, e di altre arti consimili che senza dire *Ti proibisco di stampare*, impediscono la stampa di approdare e di fruttificare nelle moltitudini.

851. Ad intercettare poi la diffusione delle dottrine contrarie ai sistemi dei governanti nella generazione crescente, si abbracciano quelle due tirannidi sull'intelletto e sul cuore, che in un sol vocabolo si appellano il *Monopolio universitario*. Un animo semplice e poco pratico, che non abbia mai penetrato a fondo la vera idea della *libertà* eterodossa, si arrovella e non sa capacitarsi come in nome di libertà del pensiero siasi introdotta o si vada introducendo, dovunque si ammodernano i Governi, codesta schiavitù sì ripugnante alla natura e al cattolicismo. Ma per poco che vi si rifletta, e logicamente e storicamente, si capirà che il monopolio dell'istruzione è parto non pur legittimo ma necessario della idea riformatrice maritata al Governo cattolico. I protestanti non abbisognano di codesto sussidio, siccome quelli che pronunziano senza vergogna al mondo che ogni Governo ha il diritto su tutti gl'intelletti in materia di religione e di fede: con qual logica, lascio al *lettore* il giudicarlo, ed a Grozio, Burlamacchi e loro consorti il sostenerlo [1].

1. *Iudicio principum sciant quam doctrinam et privatim ad suam salutem aeternam, et publice in populo Dei, tueri debeant.* Brenzio *ap.* Grotium *De imp. summ. pot.* ecc. Cap. V, §. 4. Cf. Cap. VI, §. 2: Ed affinchè nessuno sospettasse che codesta assurda tirannia si fosse dismessa, almeno per rispetto umano, in un secolo che parla sempre di libertà, eccoti nel centro del protestantesimo il Ministro dei culti Raumer rinnovarne la sua professione di Fede nel Parlamento Prussiano, invocando in suo favore quelle leggi e costumi che creando la Chiesa protestante crearono il reame di Prussia. *L'Église prussienne, possède sa constitution dans les lois et les usages qui l'ont faite ce qu'elle est, et qui ont créé la Prusse. Ces lois et ces coutumes ont été observés depuis trois siècles. D'après elles le souverain est membre de l'Église; il lui appartient comme son dignitaire le plus élevé; il la sert par sa puissance;* IL A LE DROIT DE LA REGIR. Vedi *L'Écho du Mont Blanc.* 19 Aprile 1851. La sentenza è chiara: *Il Re ha dritto di regger la Chiesa*; il Re è Papa in Prussia.

Digitized by Google

Ma in contrade cattoliche ove codeste enormità troppo saprebber dell' ostico, il despotismo dei Ministeri costituzionali non ha altro ripiego, salvo quello di ergere contro l'insegnamento della Chiesa un altro insegnamento, a cui con una sincerità non abbastanza ammirata, si è dato senza cerimonia a giorni nostri e in Francia e in Italia il titolo di SACERDOZIO LAICALE. *Si sostituisce l' Università* (alla Chiesa), dicea già uno zelante Vescovo di Francia, *solo corpo insegnante, titolo che essa si arroga con non so qual aria di compiacenza affettata, mutuandolo dal linguaggio della Chiesa, la quale così intitola i suoi Vescovi uniti al Vicario di Gesù Cristo. E credei opportuno notare codesta arroganza in una istituzione, che pretende dominare sì orgogliosamente sulle intelligenze; e che, glorificandosi d' aver rapito all' altare il fuoco sacro del sapere secolarizzato per sempre, si studia di tenerne lontano ogni soffio che scenda dall' Alto; ed osa dirsi la* CHIESA LAICALE *pronta a sostituire il suo insegnamento alla rivelazione, e la filosofia alla religion dei Francesi* [1]. Fin qui il coraggioso Vescovo di Marsiglia. Codesta matta intrapresa, che ha condotta la Francia fra mille battaglie all' orlo del precipizio, parea dover mettere in guardia gli ammodernatori di popoli più universalmente cattolici, se non altro per tema di non destare il vespaio. Ma sarebbe conoscere poco la forza delle istituzioni, l' attribuir loro prudenza nella logica! la logica non ha prudenza; ed il pratico sillogizzare delle istituzioni è inesorabile come il destino. Nel Belgio e nel Piemonte fu una necessità tiranneggiare l' insegnamento, come necessità era stato nel grande ammodernatore del secolo scorso Giuseppe II. Ma in costui la tirannide era men turpe, in quanto appariva men contraddittoria: egli dicea francamente alla Chiesa come al suddito: *io son tuo padrone nell'anima come nel corpo: credi ed obbedisci*. Ma nei liberali sedicenti cattolici quella tirannide ag-

1 MAZENOD. *Réclamation au Roi au sujet du projet de loi sur l'instruction sécondaire.* Marseille 1844.

Digitized by Google

giugne allo stomachevole del dispotismo il ridicolo della contraddizione e il diabolico dell' empietà, dicendo : *siete liberi per parte mia nei giudizii, la Chiesa sola ne è la norma infallibile, ma io metterò in catene e le vostre teste e la sua voce.*

E quel che abbiam detto sul monopolio del giornalismo e dell' insegnamento, ditelo a più grave ragione di quell' altra invenzione della Riforma, *la Chiesa nazionale.* « Che cosa è mai, » domanda un altro Vescovo non men generoso del primo, « che cosa è mai *una Chiesa Nazionale* ? È il raffina- « mento del despotismo. Usurpatori ambiziosi del potere, bra- « mandone tranquillo il possesso, s'ingegnano di associare Dio « stesso alle loro invasioni, maneggiando colla stessa mano lo « scettro e il pastorale; cotalchè organi di Dio che si preten- « dono e signori degli uomini, ne incatenano schiavi lo spirito « niente meno che il corpo. Stamane una legge sulle finanze, « stasera un'altra sulla liturgia ; oggi si ordina una strada fer- « rata, domani si sopprime un sacramento, al decreto ammi- « nistrativo succede un decreto sul dogma; all'imposizione delle « gravezze l'abolizione di una festa comandata; aprono e chiu- « dono a loro posta i templi, chiedendo imprestito alla *Chiesa* « *nazionale* delle catene per ammanettarne i popoli [1] ». Ecco una giusta idea di quella istituzione che abbiam veduto nascere costantemente ad un parto colla Riforma, e decorarsi molte volte col contraddittorio titolo di *cattolica*, regalandoci il *cattolicismo germanico*, *il cattolicismo francese* e recentemente fra gli apostati repubblicani in Londra, la Chiesa *cattolica* della Giovine Italia sotto l'apostolato del Gavazzi. Mettete in mano ai Ministri codesta Chiesa nazionale, datele per Papa un Cameroni o un Turcotti; e non dubitate che si è trovato rimedio a quella libertà del pensiero, che soffoca come un incubo i travagliati Ministri. Ve lo dice, con candore ammirabile, il

1 *Monsig.* RENDU *Vescovo d'Annecy nella Pastorale per la Quaresima 1851.* Annecy 1851.

Digitized by Google

prete Asproni nella tornata dei 14 Marzo 1851, esortando con edificante cattolicismo la Camera piemontese ad intrudersi anche nei Seminarii per incatenare appieno l'insegnamento teologico. *Conosco*, son sue parole, *che lo stato della nostra società non è ancora apparecchiato a sostenere la concorrenza dell'influsso nemico alla civile libertà dai popoli.* Il che tradotto in italiano vuol dire: *l'opinione verrebbe guadagnata dal Clero se fosse libero a parlare*; *dunque imbavagliatelo.*

852. Accordisi peraltro a codesti miseri un po' d'indulgenza e di compassione, giacchè essi sono più forse vittime dei lor principii, che non carnefici dei loro sudditi. Sono costretti a tiranneggiare gli spiriti blandamente, affine di non trovarsi costretti a straziare barbaramente i corpi. Facendo schiava di lor dottrina tutta la generazione crescente, sperano vedersi liberati dalla necessità di sbandeggiare Vescovi e d'incarcerar giornalisti; mali materiali che ad occhi moderni sono tanto peggiori dei morali, quanto più i moderni sono pieni di quel gran principio: Beatitudine dell'uomo in terra non essere il vincersi per ragione, ma il godere per sentimento. E basti di questo monopolio avendone noi parlato a lungo nella parte I (capo VII) *Teoria sull'insegnamento*. Fu d'uopo nondimeno qui rammentarlo per ispiegare ai nostri lettori anche questo cogli altri strani fenomeni di disposizione *illiberale* ingenerata negli *assumodernatori* dal principio sedicente *liberale*. Come si è veduto, presupposto codesto principio, ogni Ministro dee sentirsi privo di forza morale; codesta fiacchezza congiunta alla responsabilità lo costringe ad un uso sbrigliato di forza materiale; l'inefficacia di codesta forza irrita chi si crede onnipotente, e lo rende parziale e prepotente; ma la prepotenza non giova; e così si ricorre a comprar le penne e circonvallar gl'intelletti.

853. Eccoti, secondo che a noi ne pare, le disposizioni *naturali* dei governanti nel *Potere esecutivo* destinato a muovere i sudditi. Quei costituzionali appassionati pei quali fuori dello Statuto niun governo è lecito, niuno utile, niuno possibile, trovano qui un

Digitized by Google

bel campo ove duellare con gloria e con successo. Invece di arrocarsi a gridarci oscuranti e servili calunniandoci senza lealtà e argomentando senza ragione, essi possono, come in ciascun altro articolo, così in questo, racchiudersi nello steccato ove da noi si è gettato il guanto, ed a ciascuno dei nostri argomenti opporre una franca mentita storica, o una robusta ragione filosofica. Tolgano le storie in mano, e ci dicano francamente che i governanti non ammodernati vacillavano al par dei moderni; che i Sully, i Colbert, i Pitt e i Fox duranono tanto, non dico quanto i Rattazzi e i Sineo, ma quanto i Balbo ed i Montanelli ci asseriscano che il Nestore dei Ministeri ammodernati stava saldo al par di un Metternich sul suo seggio nei cinque o sei anni (*mirabile dictu!*) di sua vita, nè fu mai combattuto dai partiti del Thiers, del Lamartine, del Barrot o di altri che volessero strappargli i portafogli: ci ricordino la profonda riverenza con cui vennero trattati sempre e nelle Camere e nei giornali, non diremo i Rattazzi e i Sineo, ma i Balbo, i D'Azeglio, i Capponi, gli uomini insomma che aveano portato al Ministero un nome per altri titoli già onorato in Italia.

854. Ma queste domande parranno forse indiscrete ai nostri oppositori: sì sa! i partiti contrarii debbono sempre sparlare per interesse, biasimando tutto ciò che si fa dai Governi. Egregiamente! chiudiamo dunque la storia, e ricorriamo alle ragioni. Ci dimostrino allora che Ministri investiti, vituperati, derisi da mane a sera con censure velenose per la stampa e con ridicole caricature per la litografia non iscapitino nulla nella riverenza e nell'affetto presso quel popolo cui debbono governare; ovvero che un popolo governato da Ministri che egli conobbe alla famigliare nel trivio e deride alla famigliare sul seggio, sente ciò nonostante vivamente il debito di obbedire senza gendarmi o baionette; e che a compiere questo suo debito, viene confortato un tal popolo da quei caporioni che menano pel naso i varii partiti con quello zelo del be-

Digitized by Google

ne pubblico, con quel sacrifizio dei personali interessi che tutti conoscono.

Se finalmente anche questo riuscisse un po' difficile a dimostrarsi, se paresse anche a loro che un Ministero abbeverato d' ignominia, censurato ogni giorno da mille giornali, astiato da partiti rivali che gli aprono ad ogni passo un trabocchetto, non ha forza morale non dico a legar le coscienze, ma a cattivarsi gli affetti e la stima, allora potran ricorrere all' altro argomento che ancor rimane, dimostrando che il Ministero responsabile non ricorrerà alla forza materiale, non comprerà giornalisti nè Deputati, non metterà in carcere nè Vescovi nè gerenti, non destituirà impiegati o magistrati, non armerà colonne mobili o stato d' assedio; e che ciò nonostante il popolo sarà ben governato senza forza nè morale nè materiale: ovvero che quest' uso di forza materiale, non appoggiato ad un diritto socialmente riconosciuto, è tutt'altro che un dispotismo ministeriale.

855. Ecco, come abbiam detto, un bel campo di gloria pei nostri avversarii. Solo ci par necessario premunirli contro le insidie di un qualche retrogrado che potrebbe forse suggerire altra risposta e farli uscir da questo steccato pel maligno piacere di ridere a spalle loro. « Invece di rispondere alle costo-
« ro ragioni, potrebbe suggerire il codino furbacchiotto, ritor-
« cete l' argomento e rispondete che sempre i popoli sono sta-
« ti governati da gente cui poco stimavano, deridevano spes-
« so ed obbedivano solo per forza; e ciò nonostante i governi
« camminavano con quel successo di cui gli adoratori dell' an-
« tichità non rifinano di raccontar *mirabilia* ».

856. Guai a loro se gli statutisti dessero retta a somigliante suggestione! chè dal canto nostro niegheremmo tosto il fatto e il diritto. Lungi dal sostenere codeste meraviglie, noi abbiam piantata la tesi opposta, val quanto dire, che fra uomini ogni Governo sarà sempre imperfetto; ed appunto per questo riconfortarci la religion cattolica a tollerare i difetti dei legit-

Digitized by Google

timi governanti col pensiero della *essenzial* nostra dipendenza e della natia comune corruzione. Negheremmo di più che l' obbedienza di un cattolico sia appoggiata principalmente alla stima che egli fa delle persone dei suoi governanti: e scapperemmo fuora colla solita tiritera di una coscienza, una e costante, che mantien nel Ministro l' idea della sua forza e della sua vitalità. E così la ritorsione apparirebbe un travisamento della quistione e nulla più.

Fermi dunque, signori ammodernatori, fermi là sulla vostra isola galleggiante della *indipendenza natia essenziale, inalienabile della vostra ragione*: su codesto caval di battaglia entrate nel chiuso dello steccato ed opponete puntaglia a puntaglia. Badate per altro di non avventare i vostri colpi a qualche vostro alleato mentre credete combattere i vostri avversarii; giacchè più d' una volta ci occorse di avere consenzienti nelle nostre censure quei medesimi che comparivano in campo come difensori degli ordini rappresentativi. Permetteteci di recarvene qui alcuni esempi, i quali potranno rendervi cauti nel maneggio delle armi vostre.

§. III.

Confermazione del fatto.

857. Abbiam detto pocanzi esser conseguenza del principio eterodosso armare il despotismo ministeriale di una plenipotenza dottrinale mediante il monopolio d' insegnamento: beninteso che questo monopolio deve chiamarsi libertà. Or bene, favorisca qui a confermare la nostra asserzione il discorso del senator Boncompagni all' Accademia di Filosofia Italica [1].

Già nota ai nostri lettori dev' essere l' *Accademia di Filosofia Italica*, sorta in Genova sotto le ispirazioni del famigerato Con-

1 Vedi *Risorgimento* 5, 6 e 7 Agosto 1851.

Digitized by Google

te Terenzio Mamiani, il cui nome rivela abbastanza, chi non ne sapesse altronde, lo spirito di quella congrega. In questa Accademia ai 22 Giugno ragionò sulla libertà d' insegnamento il già Ministro, Senator Boncompagni, alla cui *moderata onestà* meritò infausta rinomanza quella legge sull' insegnamento che destò i timori della Chiesa nel Piemonte e i solenni reclami del regnante Pontefice nella nota Allocuzione Concistoriale. Bastano questi pochi cenni per fare intendere a chi legge, che il discorso del Senatore doveva intitolarsi piuttosto CONTRO *la libertà*, che SULLA *libertà d' insegnamento:* se pure non vogliasi credere che l' A. abbia voluto condannare nella teoria la legge da lui sì caldamente promossa nel suo Ministero.

Ciò nonostante essendo egli, per quanto ne sembra, moderato di buona fede, ha usato ogn' arte per dissimulare, non che ad altrui, perfino a sè stesso, la tirannide eterodossa delle sue dottrine; e noi vogliam persuaderci ch' egli le creda sinceramente e liberali e cattoliche. Disgraziatamente il suo sistema è tale, che non gli consente nè l' uno nè l' altro; e per colmo di sventura neppure gli può venir fatto di ragionar da filosofo. Avviene quindi che l'orazione pronunziata in un' Accademia da tale che pretende essere *filosofo*, *liberale* e *cattolico*, riesce un tessuto di *contraddizione*, di *despotismo* e di *eterodossia*, che solo ti lascia dubbio quale dei tre elementi abbia a credersi predominante. Ciò sarà chiaro dalle osservazioni che sopra vi verrem facendo; ma forse ai più sagaci basterà per convincersene anche solo il breve sunto che qui ne rechiamo e che potrebbe accludersi nelle seguenti proposizioni.

La quistione dell' insegnamento libero si riduce a quella della libertà del pensiero, la quale può proporsi in questi termini: *Il comando ed il divieto dell' autorità possono frapporsi all' opera del pensiero che propaga un' idea, una persuasione, una credenza? Il pensiero umano è essenzialmente libero. . . . Il comando di un' autorità qualunque non può impedirgli di accettare le credenze che riconosce per vere. . . . L' autorità dal canto suo, senza al-*

Digitized by Google

tendere agli argomenti, respinge ogni opinione contraria al fine cui essa si propone di conseguire, e la condanna come atto contrario all' ordine, emendevole di pena. . . . Come si chiuderà questo antagonismo? con la conciliazione dei due principii.

Entrando poi a dimostrare qual sia questa conciliazione, l' A. osserva che tutta la vita operativa si informa da tre elementi, *diritto, morale, religione.* Il diritto si fonda sulla morale, la morale e il diritto sulla religione. Laonde il *pensiero che rinnega quei principii va a ritroso della via che gli assegna la propria natura, inferma i fondamenti di ogni umanità e di ogni civiltà, si pone nell' impossibilità di fondare una credenza in cui possa consentire l' universale. L' autorità ha ufficio di mantenere quei principii, di propugnarli ogni volta che l' ignoranza o le passioni cerchino di distruggerli o d' infermarli.* Il pensiero non ha diritto di violarli, l' autorità è veneranda quando li mantiene.

Ma quali sono nelle società moderne le podestà che esercitano codesta autorità tutelare? *Esse sono due: la Chiesa cristiana, ed i Governi civili.*

Il carattere proprio all' autorità della Chiesa consiste in ciò che essa ha per proprio istituto di mantenere e stabilire una credenza, di dare per mezzo di essa un indirizzo agli intimi pensieri, agli intimi sentimenti dell' anima umana. Questa impresa essa la compiè per molti secoli con grande utilità del genere umano, accertando, perfezionando e divulgando *le dottrine professate da alcuni dei più illustri filosofi dell' antichità*, autenticando l'inviolabilità della persona e del pensiero umano, ordinando la società domestica colla condanna del divorzio e del concubinato, riordinando la società civile colla giusta idea dell'autorità. Ma che? *Nei tempi recenti, presso molti dei popoli più civili, e principalmente presso la parte più colta di essi, scemò la riverenza e l' autorità della Chiesa cristiana. Onde questo fatto? Certo da dissensi tra i fautori dell' opinione libera ed i reggitori della Chiesa. Di chi il torto? Io credo che in questa, come in tutte le dissensioni del mondo, ne l'abbiano un poco le due parti.* (Non so se l'A. si sia ricordato

che fra tutte le dissensioni del mondo, una, e la più universale ed irreconciliabile è quella fra Cristo e Belial. Vorremmo sapere se anche qui il torto se l'abbiano un poco le due parti? I *Moderati* così mostrano pensarla; ma che pensa l'A.?)

I fautori di libertà, soggiunge egli, *ingrandirono oltre misura i diritti del pensiero umano non riconoscendo abbastanza la necessità e la divinità della autorità mantenitrice del senso comune e dell'umanità. La Chiesa poi* . . . . . E qui l'A. entra nella enumerazione dei torti della Chiesa, quale potrebbe scriversi dal Sarpi o dal Melantone; e conclude che dalla discordia della Chiesa e dei liberali nacque l'irreligione e l' indifferentismo, che oggi deploriamo (per colpa, già si sa, un po' di questi e un po' di quella).

Passa dipoi a considerare la libertà del pensiero relativamente alla podestà civile; ed ammessa, come un *assioma consacrato dallo Statuto, la libertà del pensiero al cospetto del Governo*, protesta peraltro contro la libertà di tutti i traviamenti del pensiero. *Il Governo non ha alcuna competenza rispetto al pensiero, finchè esso non è espresso in pubblico. Ma se espresso pubblicamente intenda a pervertir la coscienza o eccitar le passioni al delitto, se impugni i principii sui quali si fonda il consorzio dello Stato, allora la podestà che regge lo Stato, non può rimanersi dalla applicazione di una pena.*

Io non credo, continua l'A., *che possa esservi occasione di grave dissenso circa questi principii* (ma non tutti i nostri lettori saranno del suo parere): domanda peraltro, se le pene dovranno infliggersi *solamente a tutela dei principii che sono comuni a tutti i consorzii civili, ovvero anche di quelli che danno forma alla costituzione politica*. E rispondo, che solamente a difesa dei primi, beninteso che fra i primi si comprenda l'obbedienza alle leggi, e si *condannino quelle dottrine che tendano* ANCHE INDIRETTAMENTE *a menomarla.*

Ma sarà egli lecito condannar le dottrine irreligiose? *Sì, quando esse offendano una fede che si conservi non contrastata,*

Digitized by Google

e che viva potente nella coscienza del popolo: negli altri casi, no; perchè la società non si fonda su credenze, alle quali molti e spesso i più colti, siano o restii o indifferenti (A quanto pare, il Senator Boncompagni s' immagina esser libero ai popoli il fondar la società su quelle dottrine religiose che lor torna più in grado: il che è proprio la dottrina famosa del Rousseau concedente al popolo il dritto di creare il giusto e l' onesto. Io credea che l' architetto scegliesse il terreno perchè adatto all'edifizio, nè avea mai saputo che il terreno divenisse adatto all'edifizio per la scelta dell'architetto).

Proseguiamo il discorso dell' accademico. « Deplorabili sono gli scandali che questi increduli hanno prodotto nella società moderna; ma coloro che vorrebbero frenarli invece di persuaderli, *si mostrano poco persuasi essi stessi della potenza che il vero esercita sugli animi*. La libertà assoluta sarebbe certo migliore; ma per ora non è possibile. *L'incertezza dei principii morali e civili sui quali si fonda ogni società, per colpa in parte degli impugnatori svergognati, in parte dei propugnatori insipienti di quei principii, è troppa perchè il senno comune abbia virtù di resistere ai traviamenti dell'opinione.* (E il signor Senatore spera di togliere codesta *incertezza* con una definizione di un Ministro!)

Sin qui sulle relazioni della libertà di pensare colle due autorità ecclesiastica e civile. Or quali diritti ne sgorgano pel Governo in materia d'insegnamento? Se questo altro non fosse che una espressione del libero pensare, non avremmo da aggiungere altro al già detto. Ma l' insegnamento può riguardarsi sotto due aspetti; cioè 1.° in quanto prepara gl'idonei a professioni sociali e contribuisce alla loro educazione: 2.° in quanto ispira certe dottrine determinate che possano affezionare i sudditi ai divisamenti del Governo. Sotto questo secondo aspetto l'A. non fa grande assegnamento sulle influenze governative; ma rispetto al primo egli concede ai Governi di costi-

Digitized by Google

tuire e vegliare i pubblici professori, e stabilire gli opportuni esami pei futuri ufficiali dello Stato.

L' ultima parte del discorso discute la libertà dell' insegnamento ecclesiastico, il quale può darsi, dice l' A., o a tutti i cristiani nel tempio o al clero nella scuola. E questo secondo può dividersi in istudii preparatorii e in teologici. Il Governo civile quando si intromise nelle Università, vi padroneggiò naturalmente tutti gli studii; ma rimasero più libere le scuole governate dai Vescovi. Di che sorse quella gara fra le scuole laicali ed ecclesiastiche; d' onde nacquero i mali umori, i quali, date dai Governi le libere istituzioni, scoppiarono nelle domande di libertà promosse dalla Chiesa medesima in materia di pubblica istruzione. È egli conveniente accordarle la libertà che ella chiede? La concordia colla Chiesa non può ottenersi senza tal libertà: or questa concordia è necessaria; dunque si deve accordare la libertà. So, continua l'A., che i prelati chiedendo libertà per tutti, invocano per sè stessi un diritto divino, col quale pretendono abbracciare l' insegnamento delle scuole, non meno che la predicazione nelle chiese. Ma *dei diritti divini così fatti la società moderna non ne ammette alcuno: essa professa che se vi hanno dei diritti che la legge non può a meno di riconoscere (e tra questi è certamente quello che la Chiesa esercita rispetto all' educazione dei chierici), non vi ha alcun diritto che non si eserciti sotto la tutela della legge, che questa tutela essa non debba concederla se non sotto le condizioni richieste a conservazione dell' ordine pubblico. Anche sulla predicazione religiosa il Governo ha diritto e dovere d'invigilare, di provvedere.* Ma salvi al Governo codesti diritti, *è sempre un gran fatto che a nome della Chiesa si invochi libertà d' insegnamento . . . . I rettori della Chiesa, o volenti o non volenti, pongono così premesse di un ordine di cose in cui . . . . la religione stringa lega colla libertà.*

Ecco in breve la sustanza di questo lungo discorso, cui non confuteremo di proposito, avendone scritto anticipatamente la confutazione nel primo volume, colle citate *Teorie sull' inse-*

Digitized by Google

gnamento, cui il Senatore sembra quasi avere ormato a passo a passo nella loro condotta, sebbene con opposto intendimento. Se i lettori vi tornano coll' occhio, vedranno che anche colà il libero insegnamento vien ricondotto alla quistione del libero pensare, e che si vanno di mano in mano discutendo a un dipresso gli stessi punti considerati qui dall' A. Al detto colà aggiungeremo soltanto poche riflessioni per deplorare i traviamenti a cui un sistema ibrido conduce necessariamente i suoi seguaci sotto i tre aspetti proposti al principio, *di filosofia, di liberalismo, di ortodossia.*

L'A. è *filosofo!* Eppure come discorre? Se tu riguardi il tutto insieme, non comprenderai come tante inesattezze e contraddizioni possano mantenersi ed andar di conserva in una testa filosofica. *Il pensiero è essenzialmente libero!* Che vuol egli dire codesto? Intende l' A. che il pensiero è libero da ogni interna necessità? Eppure non vi ha filosofo il quale non sappia che *per sè* l'intelligenza è facoltà necessitata nella sua operazione. Intende l' A. che il pensiero è libero da coazione? Sapevamcelo: ma questo poco monta al caso presente, giacchè l' *Autorità* non è *coazione*. Pare dunque che dicendo il pensiero *essenzialmente libero*, l' A. intende asserirlo *libero moralmente*. Ma in tal caso, come potrà egli più dirsi cattolico? Può esser cattolico chi non riconosce una legge imposta dalla fede al proprio pensiero? Eccoti dunque fin dal principio una proposizione fondamentale, della quale chi comprende i termini non può sicuramente mantenere il valore.

La seconda proposizione ugualmente fondamentale, è ugualmente o strana o certo inesatta. *L' autorità*, dice egli, *respinge ogni opinione contraria al suo fine, senza attendere agli argomenti.* Oh! oh! adagio un poco! Così s' intende dal Boncompagni l' autorità? Noi credevamo che l' autorità misurasse il fine dalla verità, e non già la verità dal fine. E così veramente pare l' intenda altrove l' A. stesso: tocca ai *governi variare secondo le dottrine*, non già alle *dottrine variare secondo i governi*. Se que-

Digitized by Google

st' ultima asserzione è vera, l' autorità non può respingere le opinioni a suo piacimento. Molto meno poi respingerle, senza attendere agli argomenti che le sostengono; e meno ancora punirle come contrarie all' ordine.

Dissi pocanzi *se la dottrina è vera*, perchè il filosolo italico aggiunge a questo aforismo innegabile una clausoletta che lo trasforma in gravissimo errore. *I governi*, dic' egli, *debbono variare secondo che variano le dottrine*, IN CUI CONSENTE UN POPOLO. Eccoti ripetuto in tutta la sua crudezza il turpe assioma dell' Hobbes e del Rousseau: la giustizia crearsi dalla moltitudine. Ma sia pure: se i Governi non possono adattar le dottrine ai loro intenti, falso è che l' autorità abbia dritto a respingere le opinioni, senza attendere ai loro argomenti.

Dal che apparisce che l' antagonismo proposto dall' A. come obbietto di conciliazione, non ha altro fondamento che l' erroneità delle sue dottrine. Se egli avesse compreso che il pensiero deve obbedire alla verità; che sulla verità deve appoggiarsi e l' autorità che governa e il popolo che obbedisce, egli avrebbe compreso, non esservi fra i due altra causa di antagonismo, che l' ignoranza o il dispotismo; e che quando un' autorità conosce la verità infallibilmente e la presenta ad un intelletto docile e ragionevole, questo *è obbligato* ad accettarla, e non è per conseguenza *essenzialmente libero*.

Dal che avrebbe dovuto inferire, che se la Chiesa cristiana è infallibile nelle dottrine religiose e morali, ella ha il diritto d' imporre le sue dottrine ad ogni cattolico. Ma siccome l' A. prende per base di credibilità non l' autorità della Chiesa, si veramente *le idee che vengono consentite dalla generazione umana*, non dobbiam meravigliarci che conceda alla Chiesa quella sì scarsa autorità che vedrem fra poco esaminando l' ortodossia del suo discorso. Per ora ci basti aver chiarito quanto inesatte ne siano le idee, e contraddittorie le asserzioni filosoficamente considerate nei principii da lui stabiliti.

Digitized by Google

Grave or non vi sia considerarne un' altra non meno evidente nelle applicazioni. Domanda il Senatore se il Governo debba condannare l' espression dei pensieri contrarii alla religione, e risponde distinguendo: se questa religione si conserva non contrastata nel popolo, sì: se molti e dei più colti la contrastano, *no*. Eccoti nuovamente la religione giudicata dalle moltitudini, e abbandonata in balia a quattro saccentelli increduli, a cui dovrà sagrificarsi la coscienza di un popolo intero. Ma trasandiamo codesto errore, e consideriamo solo la contraddizione.

Per qual ragione non dee punirsi l' espression del pensiero irreligioso nel secondo caso, benchè scandalosa e pregiudiziale? Perchè la *potenza del vero* si fa strada da sè, dice l' A., e mostra riprendere lo *scetticismo* di coloro che vorrebbero difenderlo colla forza. Ma di grazia, sig. Senatore, se tanta è la potenza del vero nelle applicazioni secondarie ed oscure di religione e di fede da non abbisognar di difesa, quanto maggiore debb' ella essere nei *primi principii* adottati dalla *coscienza* di tutto *un popolo!* Eppure voi senza essere *scettico* volete che i principii e la fede universale si difendano colla forza. Or qual cosa più contraddittoria che difendere chi è forte e sostenuto da un popolo intero, ed abbandonare chi è debole e combattuto da molti? Difendere i principii che per l' universalità loro astratta, son meno combattuti, e più facilmente abbracciati, e non difendere le verità particolari, nelle quali praticamente i principii fruttificano in bene o in male? Il vero è che voi riguardate qual tessera del vero l' opinione pubblica invece della Chiesa, e solo in tal guisa la vostra proposizione può difendersi da contraddizione, condannandola di eresia.

Di tali contraddizioni molte altre potremmo rilevarne, contenute implicitamente nelle proposizioni seguenti, non essendo possibile combattere la vera libertà e le vera religione senza contraddirsi. Ma per abbreviare, lasciandone la considerazione al lettore, passiamo ad esaminare il liberalismo dell' A. in ciò che egli accorda ai Governi.

Digitized by Google

Il Governo, dic' egli, non ha alcuna competenza rispetto al pensiero non espresso. Ma quando è espresso pubblicamente, egli ha il diritto ad applicargli una pena se lo giudica opposto ai principii di religione, di morale e di dritto. Qui tu vedi in poche parole il liberalismo dell' A. Lo Stato non deve impedire il pensiero finchè non può conoscerlo; quando poi lo conobbe, dee lasciargli la libertà, *se è conforme alle idee dei governanti*. Bella libertà in vero! ed è quella proprio che certi liberali piemontesi lasciano ai cattolici ed alla Chiesa: l' A. non fa qui altro che regalarci in breve formola la teoria che il costoro dispotismo fa sperimentare in pratica a quel paese.

Questa teoria peraltro acquista nelle dottrine dell' A. una tinta di aperta contraddizione, in quanto che egli ci avea detto che la società si appoggia su quei tre principii, primo dei quali e base è la religione. Premessa questa verità certissima, il Boncompagni dovrebbe riconoscere o che la Chiesa non è pei cattolici maestra infallibile di religione, o che il Governo dee conformare tutte le sue leggi ed istituzioni agl' insegnamenti di essa Chiesa. Ma l' A. la pensa tutto altrimenti; e poichè la società cadrebbe, distrutti quei principii di religione, di morale, di diritto, egli ne inferisce che allo Stato si appartiene per ufficio di difendere le dottrine che a lui piacciono in materia di religione, morale e diritto. E dissi *le dottrine che a lui piacciono*, perchè già si sa quanto sia agevole il trarre a sè le moltitudini e indettarle, quanto sia elastico quell' *ordine pubblico* a norma del quale il Governo ha dritto di decidere, quanto siano arbitrarie quelle leggi, la cui obbedienza vuolsi dall' A. che il Governo sostenga come un *primo principio*. Considerato al lume di queste premesse, il dispotismo dell' A. se non merita lode di rispettar le coscienze e i pensieri, merita quella almeno di non ordinaria schiettezza.

Nè io vorrei essere con lui tanto severo, da insistere soverchiamente sulla contraddizione notata di sostenere come cattolico la Chiesa maestra di religione, come filosofo la religione

Digitized by Google

base del dritto, come pubblicista il dritto superiore al legislatore; e poi concludere come politico, che il legislatore modella a suo talento il dritto, la religione e la Chiesa. Capisco benissimo che l'A. saprebbe difendersi rispondendomi, non accordarsi da lui tal superiorità al legislatore contro la Chiesa, se non quando essa abusa e la religione e la morale: nè si avvedrebbe il buon Senatore, che se si accorda al potere civile il dritto di interpretare da sè e religione e morale, già si è collocato il piedistallo di ogni despotismo, pronto a ricevere e sorreggere la statua di Maometto, di Enrico VIII, di Elisabetta, di Pietro il Grande, o di qual altro si voglia più vivo emblema dell' *idolo Stato;* e che codesto despotismo riuscirebbe tanto più sicuro nel suo operare, quanto più strettamente congiungerebbe in un medesimo soggetto la supremazia spirituale e la preponderanza della forza. Di che la Sapienza redentrice campò il mondo cristiano confidando la supremazia morale ad un vecchio inerme, e lasciando la forza preponderante in mano a colui che dovrebbe ubbidire. Questo mirabile organismo della cristianità, nella quale il potere legislativo è realmente disgiunto dall' esecutivo, viene sconvolto dal regalismo ghibellino o gallicano o febbroniano, che dir si voglia, careggiato disgraziatamente da molti universitarii in Piemonte che formano oggidì una forte pluralità nelle Camere e nel Governo.

Essi si dicono liberali; ma basta la seconda proposizione fondamentale stabilita dall' A. al principio, per comprendere che tutto il loro liberalismo consiste nel cangiar padrone. Quando si ardisce pronunziare che *l' Autorità, senza attendere ad argomenti, respinge ogni opinione contraria a ciò che ella si propone*; mettete codesta autorità in qual mano volete, la mano diverrà sempre un artiglio di ferro, sia che essa abbia un sol dito o cinque o cento o mille o milioni. Il Boncompagni ha bel mascherarsi coll' abuso dei vocaboli, chiamandolo una *tutela che il governo accorda*: *la tutela* riman sempre un *artiglio*, e *l' accordarla* a chi non la chiede (e non la chiede certo la Chiesa) equivale sem-

Digitized by Google

pre al *ghermire*. Ed è questa appunto la libertà che il filosofo italico con grande ostentazion di liberalismo si degna accordare alla Chiesa. E tanto basti sul liberalismo del Boncompagni: ponderiamone adesso l' ortodossia, beninteso che parliamo delle sue dottrine, non delle sue intenzioni. Siam persuasi ch' egli si protesta cattolico e reciterà il *Credo*. Ma poichè da lui non dipende prescrivere le professioni di fede, egli ci permetterà che lasciando le sue intenzioni al Giudice dei cuori secondo la cui sentenza *qui non crediderit* agli Apostoli ed alla Chiesa *condemnabitur*, interroghiamo il tribunale di questa sul merito delle sue proposizioni.

Ci permetterà? Ma veggo che ho sbagliato: egli non ce lo permetterà certamente, nè lo potrebbe senza incoerenza, essendosi come già vedemmo, eretto in giudice fra *l' opinione libera, e i reggitori della Chiesa*, che sono l' organo con cui essa parla, ed avendo fin da principio fulminata una lunga condanna contro i secondi. E qual forza rimane ormai alla Chiesa sopra di lui, che nel dissenso fra i due ha preso tanta parte in favor di Lutero e del filosofismo?

Basterebbe questo per comprendere di qual fatta cattolicismo possano vantare le proposizioni del Boncompagni; ma esaminiamo ad uno ad uno i torti attribuiti ai reggitori della Chiesa. Il primo fu *di non avere esposto le dottrine colla sapienza necessaria a farle accette ai savii*. Se i savii sono i liberali moderati, tu capisci che l' infallibilità della Chiesa doveva adattarsi alla infallibilità dei moderati stessi.

2.° D' aver *insistito sul nudo dogma disgiunto dalla morale*. Il torto è gravissimo: per fortuna il fatto è falso, non essendovi catechismo che dopo il *Credo* non insegni il *Decalogo*: or il catechismo è quello ove i reggitori della Chiesa espongono le dottrine.

3.° Nel dogma stesso *insisterono più sulla formola, che non sulla cognizione dell' Essere divino, pretermettendo le attinenze della fede col senso comune e colla civiltà*. Oh qui sì che sta il gran

Digitized by Google

torto! I reggitori della Chiesa non hanno saputo adattarne le dottrine alla *civiltà*. Se avessero predicata la redenzione d'Italia, la division dei poteri, l'insorgimento dei popoli, l' abbassamento degli aristocratici, le beatitudini della ricchezza, i dritti inalienabili di sovranità popolare, i savii (e probabilmente anche gli sciocchi) avrebbero *accettato* a braccia aperte le dottrine della Chiesa . . . . liberale.

4.° *Non s' attennero sempre alla carità verso le persone e alla equità verso i sistemi sceverandone il buono dal cattivo, e attribuirono al temporale uguale importanza che alle cose divine.* Donde sa questo il Senator Boncompagni, se non dall' aver chiamato al suo tribunale i reggitori della Chiesa? Io non me ne renderò qui l' avvocato ben sapendo che anch' essi son uomini: noterò peraltro, che se un qualche mancamento di questo o quel prelato rende colpevole tutto il corpo, non ci è più autorità sulla terra: noterò che ella è strana giustizia di un Senatore l' attribuire *ai reggitori* qualche fallo di uno o due dei reggitori. Che se l' A. attribuisce il fallo realmente alla *loro totalità*, egli cessa di esser cattolico, ed è passato alle file dei luterani e dei giansenisti.

5.° *Mantennero la fede pel costringimento invece di conservarla colla persuasione*, cioè accoppiarono il costringimento contro i riottosi alla persuasione con cui tutti ammaestravano: e questo congiungere il vino con l'olio, tanto raccomandato e dagli Apostoli e dai Padri è, lo sappiam benissimo, un torto imperdonabile agli occhi dei moderati, come altrove abbiamo accennato. Ma qui non c' è rimedio: vogliano essi o non vogliano, la Bolla di Giovanni XXII, i Decreti del Concilio di Trento, l' istituzione della Inquisizione romana, hanno scritto a caratteri indelebili la condanna di una moderazione, figlia dell' indifferentismo religioso e madre dell'anarchia e dell'empietà.

6.° *Facevano della dominazione assoluta dei monarchi un principio che non si potesse impugnare senza offesa del cristianesimo.*

Digitized by Google

Alla stupida viltà di questa ultima imputazione, ti confesso lettor mio, che debbo far forza a me medesimo per trasformare in compassione cristiana quei sentimenti di indignazione e di disprezzo che mi ispirerebbe, sotto la penna di una persona non ignorante, una calunnia sì svergognata. Il Senator Boncompagni è egli sì pellegrino in questo mondo europeo e nella sua storia, da ignorare che i supremi reggitori della Chiesa protestarono in ogni tempo contro il vero dispotismo, vale a dire contro ogni potere arbitrario, non regolato dalle eterne leggi di giustizia e di carità? ignora forse che la famosa *Bulla Coenae* fu, finchè gliel permise il liberalismo eterodosso e l' adulazion ghibellina, una perpetua protesta contro codesto arbitrio? ignora che l' assolutismo del potere civile, fu l' idolo di quella adulazion gallicana, che gli universitarii piemontesi non cessano di fomentare, mentre la Chiesa non cessò di riprovarla? ignora che mentre i vili rappresentanti del popolo correvano a Parigi a leccare i piedi ad un despota offerendogli le ricchezze e il sangue, due reggitori supremi della Chiesa osarono soli sfidarne i furori ed affrontarne le catene e le scuri? ignora che in quel tempo medesimo fra la moltitudine dei Pastori supremi raccolta in Parigi sorsero quegli atleti, che in faccia ai codardi senatori e legislatori del popolo resistettero al tiranno fremente, cui non arrestavano i cannoni di tutte le Potenze europee? E a questi inermi vincitori del più superbo e più possente fra i despoti viene a gittar sulla fronte una tal calunnia un Senator di Torino! Voglio dire, uno forse di quei Senatori che ai tempi del così detto assolutismo, ebbero a strisciarsi vilmente col Febronio e coi gallicani sull' infimo scalino del trono, dicendo sagrilegamente al loro idolo colla prima proposizion gallicana: *Tu solus dominus*; i Re non riconoscono alcun superiore sulla terra! e calunnia in tal guisa in quel momento appunto in cui tutto l' Episcopato subalpino resiste generosamente a quell'assolutismo ministeriale più arbitrario del monarchico, a cui vigliaccamente s' inchinano schiaffeggiando la Sposa di Cristo tanti Senatori e Deputati!

Digitized by Google

In verità, che a cangiare lo sdegno in compassione ci vuole in questo caso uno sforzo di mansuetudine e di riflessione. Ma facciamolo codesto sforzo, lettor mio, e deploriamo la schiavitù a cui si riducono anche gli uomini onesti, quando li tiranneggia o l'error delle opinioni, o un codardo rispetto umano verso i distributori della rinomanza fattizia e delle sociali preminenze.

Alle riflessioni fatte sui torti attribuiti alla Chiesa, aggiungiamone alcune intorno all' ultima parte del discorso, ove trattasi della libertà a lei dovuta.

Anche qui l' A. incomincia, solito vezzo dei *moderati*, col consentire alla Chiesa qualche dritto e qualche lode. *La Chiesa cristiana*, dic' egli, *è insegnatrice, essa non potrebbe rinunciare al diritto, ed all' obbligo d' insegnare, senza rinunciare alla parte più essenziale del suo officio*. Mancomale! Ringraziamo il filosofo italico, e il suo lucido intervallo di questa confessione rilevantissima; la quale basterebbe sola a spargere il vitupero sopra quelle circolari, colle quali il Ministro Gioia va perseguitando i Vescovi e il loro insegnamento teologico.

Riconosciuto alla Chiesa cristiana il dritto e dovere d'insegnare (e per conseguenza di giudicare da sè stessa il vero, e non riceverlo dai Ministri), l' A. prosiegue lodando le influenze della Chiesa nelle Università, guaste poi quando in esse *si ingerì l' autorità del principato soggiogando l'insegnamento*.

Ma ben presto verità ed elogi si cangiano in errori e biasimi. E il primo degli errori è colà ove si pretende ridurre l' insegnamento della Chiesa, per tutti i cristiani nel tempio, pei chierici nella scuola. Ella è codesta, lo sappiamo, l'idea degli universitarii; ma non è e non fu mai l' idea della Chiesa, degli Apostoli e del Divino loro Maestro. I quali, ben sapendo che la morale governa l'uom tutto quanto in ogni sua funzione, penetrarono tosto in ogni angolo anche più recondito a modellarvi le azioni dei lor fedeli, prescrivendo a ciascuna le sue norme. E sarebbero stati in un bell' imbroglio, se solo al tempio e alla scuola avessero ristretto il loro insegnamento in quei primi anni quando il cri-

Digitized by Google

stianesimo non aveva nè tempio nè scuola. Le strade e le piazze, le botteghe e i cenacoli, i conviti e le conversazioni, le passeggiate e i viaggi, le navi e i cocchi, tutto porgeva opportunità agli Apostoli di ammaestrare le genti, alle quali tutte e per tutto il mondo erano spediti dal Redentore [1]. E come gli Apostoli allora, così intende oggidì la Chiesa il suo *dritto e dovere*. E sel sa il Boncompagni, e si lagna che i rettori della Chiesa cristiana *spalleggiati dal Supremo Pontefice, sogliono sempre invocare per sè stessi un* DIRITTO DIVINO, *un diritto che non può essere nè condizionato, nè limitato dalla legge dello Stato*. Ma l'ortodossia dell'A. non si spaventa per così poco; e alla Chiesa, al Pontefice, al Vangelo stesso, risponde arditamente che *dei diritti divini così fatti la società moderna non ne ammette alcuno*: che, *non vi ha alcun dritto che non si eserciti sotto la tutela della legge* (bello quel *tutela!* la Chiesa *è pupilla* dello Stato!): che, *anche sulla predicazione religiosa il Governo ha dritto e dovere d'invigilare, di provvedere*.

Come vedi la dichiarazione non poteva essere più esplicita; ed è quella medesima, in nome della quale il Sinedrio faceva dell'attonito cogli Apostoli, che osassero predicare dopo il suo divieto; quella medesima, in nome della quale Apostoli e Vescovi primitivi furon mandati al patibolo a conservazione dell'ordine pubblico. Dopo una tal dichiarazione, chi non meraviglierà che l'A. concluda: *nè i diritti che la Chiesa esercita rispetto all'insegnamento scientifico sono gli stessi che quelli che esercita rispetto alla predicazione*? Dal canto mio confesso di non vederci differenza veruna. L'A. riconosce che il Governo non ha per sè diritto alcuno sulle dottrine anche laicali, e molto meno sulle ecclesiastiche [2]; ma che tutto il suo diritto consiste nel vegliare anche

1 *In mundum universum praedicate omni creaturae.*

2 *È questa la gloria della scienza di esser sempre indipendente, è questa la gloria degli istituti scientifici di costituire sempre un'associazione libera, anche quando sia soggetta a Governi che condannano ogni libertà.*

Digitized by Google

nelle scuole a conservazione dell' ordine pubblico. Or questo diritto medesimo egli lo concede ai Governi sulla predicazione. Qual differenza vi è dunque per la Chiesa in materia di schiavitù? - Comica invero, a non dir peggio, dopo queste premesse, è l' esortazione fatta dal Boncompagni ad accordare anche alla Chiesa libertà d'insegnamento! Non diresti, ch'egli voglia farsene le beffe dopo averla incatenata? E la derisione è anche più amara, se si rifletta all' ultima inferenza che l' A. ne trae in favor dell' assoluta libertà moderna. *Invocando*, dic' egli, *libertà di insegnamento, i rettori della Chiesa, o volenti o non volenti, pongono le premesse di un ordine di cose in cui cessata la mostruosa guerra che oggi si combatte, la religione stringa lega con la libertà.*

Davvero? il sig. Senatore ha una logica terribile! A codesta stregua quei buoni cittadini, i quali nella prevalenza delle bande di assassini, chiedono sia lecito a tutti portar le armi, pongono le premesse di un generale accordo per cui l' armarsi sarà permesso ugualmente e agli onesti cittadini e ai ladri e sicarii. Sì signore! appunto così, con questi medesimi sentimenti (e lo ha spiegato a meraviglia nei suoi casi di coscienza il ch. Parisis) così appunto chiede oggi in Francia la Chiesa libertà per tutti: *giacchè ad ogni scarabocchiatore è lecito assassinar la verità e tradire i semplici, non mi si interdica di grazia maneggiare a lor difesa la lingua e la penna.* Qual sia per sè la sentenza della Chiesa, essa lo ha spiegato abbastanza nella celebre Enciclica citata dal medesimo Vescovo di Langres, il Pontefice Gregorio XVI. Io non istarò a citarne le parole, le quali poca forza avrebbero contro certi cattolici che l' hanno forse annoverata, con altre Encicliche del Pontefice stesso, fra i torti dei reggitori della Chiesa. Al proposito mio basta che il sig. Senatore comprenda qual forza abbia il suo argomento, tratto dalla libertà invocata dai Vescovi; e che il lettore conosca quale ortodossia si professi dal filosofo italico.

Digitized by Google

Filosofia contraddittoria, *liberalismo tirannico*, *cattolicismo febbroniano*, ecco la sostanza del discorso regalatoci dall'Accademia del Mamiani nel *Risorgimento* torinese: ecco a quale abbassamento vengono strascinati, forse a loro dispetto, dalle incoerenti dottrine del giusto mezzo, uomini che si dicon cattolici, dissertano da filosofi e pretendono governare da liberali.

858. Udiste finora un Senatore, udite adesso il professore Amedeo Melegari, il quale sembra avere assunto a suo carico di confermare quasi tutte le imputazioni da noi recate contro gli Ordini rappresentativi alterati dal principio eterodosso in una prolusione letta da lui nell' Università di Torino, ove egli era pubblico maestro di diritto costituzionale.

Egli ci ha delle satire che sembrano elogi, e degli elogi che sembrano satire.

Tale ci sembra quella prolusione del professor medesimo; la quale se è satira, è mirabile per la delicatezza delle punture; se elogio, è mirabilissima per l' ingenuità del panegirista. Il *Risorgimento* che la riporta per estensum, secondo il consueto, vi aggiunge del suo, un altro panegirico del panegirista, capace di colmare la meraviglia dei lettori, se la prolusione avesse lasciato un qualche punto ammirativo in fondo alla cassa del nostro tipografo.

Or ci si permetta di richiamare la loro attenzione su questi curiosi documenti, dovessimo pur sembrar lodatori o troppo semplici, o troppo satirici. Vorreste voi, che per sì lieve riguardo rinunziassimo o al suffragio di un avversario che in tante parti conferma le nostre dottrine, o a rilevar l' infermità di quegli argomenti con cui potrebbe impugnarle?

In tutto il ragionamento il Melegari toglie a dimostrare, che la moderazione è pregio naturale degli Stati rappresentativi; e svolge questo suo tema nella 1.ª parte mettendone in chiaro il *vero meccanismo* d' onde germoglia, secondo lui, la vera moderazione; nella 2.ª il *meccanismo falso*, d'onde viene moderazione viziosa. Se analizzando la 1.ª sua parte noi facessimo capaci i

Digitized by Google

nostri lettori, che gli Statuti moderni, in forza del principio eterodosso onde è infetta la società, debbono necessariamente cadere nei vizii censurati dalla 2.ª parte; l'orazione del cattedratico torinese sarebbe la più lucida confermazione delle nostre dottrine intorno agli Ordini rappresentativi. Perciocchè qual altro assunto prendemmo noi a dimostrare, se non questo appunto, che quegli Ordini, non viziosi in lor medesimi, venivan corrotti dall'intrusione del principio di indipendenza irreligiosa? Or questo che il Melegari ha riconosciuto nuovamente in termini equivalenti, mentre disse *tutte quasi le costituzioni d' Europa* cadute nei vizi da lui enumerati, *colpa il loro abbassamento morale*; questo appunto risulterà ad evidenza dal ragionamento della prolusione. E noi ringraziamo sinceramente quel professore che abbia voluto aggiungere tanta forza alle nostre teorie, non solo colle confessioni di certe verità parziali, le quali sotto la sua penna acquistano per noi un tragrande valore; ma molto più perchè tutto il complesso della sua teoria ci aiuta mirabilmente a compendiare e riassodare tutto il complesso della nostra.

Ecco in poche parole la sostanza del suo ragionamento nella prima parte. *Il Governo rappresentativo è essenzialmente Governo della pubblica opinione: or questa si scinde a seconda degl' interessi materiali e delle influenze morali manifestatesi per mezzo dei partiti; dunque di sua essenza è governo di partiti, aventi ciascuno un indirizzo di Governo proprio e reciso* [1].

Osservi qui il lettore di passaggio quanto sia vero ciò che abbiam detto più volte; che cioè somigliante Governo è essenzialmente Governo di partiti; che l'esser Governo di partiti nasce dalla libertà accordata alle opinioni; che ogni partito ha un suo modo di governare diverso dagli altri; dalle quali cose tutte abbiam dedotto la mutabilità delle leggi e delle persone (*a cose nuove uomini nuovi*). Ma proseguiamo il sunto.

1 *Risorgimento* 26 Novembre col. XIII dopo la metà.

Digitized by Google

I partiti tenderebbero a trasmodare; ma *le loro trasmodanze indicano, che la costituzione, sia per la inesperienza dei governanti, sia per l' immaturità delle nazioni, ha cessato di svolgersi secondo la sua verità* [1]. Or qual è, domanderete voi, questa verità di svolgimento che rende impossibile le trasmodanze? eccola descritta dall'A.

Nei due partiti lottanti *vi è un legittimo diritto tanto da un lato che dall'altro. La parte che ne usasse ad oltranza scuoterebbe forte l'ordine da cui il suo diritto ha protezione. Così ad impedire che nessuna delle parti trasgredisca la misura, è riposta nella corona un' autorità moderatrice, intenta sempre a porre l' accordo tra il diritto ed il fatto e a dare il Governo in mano ai più forti, in mano alla parte che, appunto perchè è più forte, userà con maggior moderazione del potere* [2].

Vede qui il lettore ripetuta la nostra asserzione, che questo Governo non è altro che il *Governo del più forte;* ma l' A. vi aggiunge, che *appunto perchè più forte sarà moderato.* Questo, a dir vero, noi non lo dicemmo, nè sembra che egli abbia potuto leggerlo o nella storia o nella natura dell' uomo; stantechè se il più forte fosse più moderato, il Governo assoluto sarebbe, anche agli occhi di lui, il più moderato di tutti essendo indubitatamente il più forte, nè occorrerebbe cercargli temperamenti o opporgli guarentigie. Ma proseguiamo coll'A.

Essendo ai partiti *assicurata la libertà, il partito che sta al timone dello Stato non vede con timore avvicinarsi il tempo in cui dovrà cedere il posto; perchè se cadendo egli perde l'amministrazione pubblica, gli resta tutta quella parte della sovranità che egli avrà rispettata e protetta nel partito avverso* . . . . La vita costituzionale quindi non si manifestando naturale, se non dove i partiti si trovano bene ordinati; felicissima è in *quel popolo che sul suo campo della costituzione vede le diverse opinioni divise in due*

1 Ivi.

2 Ivi col. XI e XII.

Digitized by Google

soli grandi partiti. Tale è stata la condizione nella quale in conseguenza di lunghe ed esiziali lotte intestine si è finalmente trovata l'Inghilterra [1].

Doppio essendo *l'aspetto dell'opinione pubblica* e i partiti e gl'*interessi di amministrazione, può sempre la corona surrogare gli uni cogli altri alla testa del Governo.* Così *questo reggimento ora ci presenta la cospirazione, ora la rivoluzione in atto, purgate l'una e l'altra di quanto possono avere d'immorale e di violento. Cospira lealmente e apertamente contro quello che ha in mano il potere, il partito che ne è decaduto; e quando questo è giunto a riunire abbastanza forze per sbalzare quello di seggio, interviene provvidamente l'elemento moderatore, e compie, assumendo al potere il partito vincitore, la necessaria rivoluzione.* Così *la forza che minacciava l'ordine viene in suo soccorso* [2].

Ecco la sostanza della teoria proposta dal professore di dritto costituzionale, autorità competente in tali materie; cui niuno accuserà di aver cangiato l'elogio in una satira per oscurantismo. Coloro che professano una politica contraria combatteranno certamente i pregi da lui attribuiti al sistema costituzionale; e noi non entriam pagatori di moltissime sue proposizioni, le quali porgeranno materia a qualche censura. Ma devoti come siamo a tutti i Governi legittimi, accettiamo ben volentieri per quei paesi ov' essa regna per dritto, la forma costituzionale spiegataci dal Melegari; ed a quei politici che parteggiano per una tal forma, sia pure, diciam francamente, codesta che voi vagheggiate, sia pure l'ottima tra le forme governative; sia pur possibile, che vi giungano legittimamente i popoli, che la perfezionino, che ne colgano i frutti sperati. Ma sappiate che questo vostro sospiro diverrà impossibile, disastroso, fatale, se cessa nel popolo il sentimento cattolico, se vi si introduce quell' elemento di libera discussione, che i più caldi fautori di somi-

1 Ivi col. XIV.

2 *Risorgimento* 30 Nov. col. X e XI.

Digitized by Google

glianti forme vanno spacciando quale anima o fondamento pel Governo rappresentativo. Signori sì : codesto Governo potè provare utilmente nel cattolicismo ; ma nella società cattolica rimodernata coll' assoluta libertà del pensiero, vi mostrerem col Melegari stesso, ch'esso dee di necessità divenire funesto. Eccone la dimostrazione, movendo dagli elementi assegnati nella prelezione universitaria.

Quale è la condizione importantissima di tal Governo ? l'udiste: esso debb'essere una lotta di due soli partiti, divisi dagli interessi materiali o dalle influenze morali, e conciliati dall' autorità regia. Ora un tal Governo nelle nazioni cattoliche, io dico, esser solo possibile, quando il cattolicismo è fedelmente conservato. E perchè ? perchè solo nel cattolicismo le influenze morali rendono conciliabile l'armonia dei due partiti lottanti: ed ecco perchè una tale armonia fu possibile nel medio evo. All'opposto cessato nella società il predominio del cattolicismo (il quale cessa introdotta appena la libertà nel pensare) i partiti lottanti non saranno più due soli, la loro moltitudine sarà inconciliabile; ed ecco perchè in nessuna delle nazioni cattoliche moderne, passate dal Governo assoluto al temperato, poteron formarsi o durare i due soli partiti.

Che nel cattolicismo possa talora la società dividersi in due soli partiti, è facile ad intendersi giacchè salve sempre ed inconcusse le idee morali, nulla vieta ai cattolici il favorire piuttosto questa, che quella tendenza in materie puramente politiche, vale a dire di puro interesse; di cui quando trattasi, è lecito per riverenza all' opinione del proprio partito, o per non perdere il maggior bene di quell'unità che gli è necessaria a ben comune, il condiscendere ad una legge che si teme possa esser nociva. Parimente, che i due partiti possano essere moderati l'un verso l'altro, apparisce dalla natura stessa della loro divisione, quale può incontrarsi nel cattolicismo: il quale se lascia liberissimi a cozzare nella cerchia della giustizia gl'interessi materiali, impedisce nondimeno ogni grave dissidio nel-

Digitized by Google

l' ordine morale. In siffatta società è dunque evidente che la divisione non può nascere se non dagl' interessi materiali. Or questi sono essenzialmente dipendenti dalle influenze morali, nelle quali i cattolici tutti concordano; e così l' autorità moderatrice avrà qui un perno fidato sul quale far volgere i due partiti: avrà un principio ammesso da entrambi, con cui persuaderli ed obbligarli.

Ma cancelliamo dallo Statuto il 1.° articolo, l' unità religiosa; e i partiti introdotta la libertà del pensare si dividano, come il Melegari consente, a norma non solo degl'interessi materiali, ma anche delle influenze morali: quali, domandiamo, ne sarà la conseguenza nella società rimodernata? potranno gli onesti sacrificar sempre i loro convincimenti per aderire al proprio partito in una compatta unità, e tollerare in pace il trionfo del partito opposto? questa società è essenzialmente innestata sulla società cattolica: lo voglian o non lo voglian i rigeneratori, il cattolicismo è una delle potenze sociali, e forse confesseranno essi medesimi adesso, che se non è la suprema, è certamente delle più poderose. E quante volte non ne deplorano essi con piagnistei desolati o con invettive frenetiche l'indomabile vitalità, imprecando al sempre rinascente *partito prete, alle cospirazioni clericali, al gesuitismo, al papismo,* voci tutte sinonime per essi del cattolicismo apostolico romano! Il cattolicismo è dunque un partito sociale in quelle società, ove le altre dottrine hanno preso un qualche impero [1]: nè sarà mai possibile ai rigeneratori il far sì che questo partito scompaia e più non si truovi.

1 Si risentirono alcuni della denominazione usata in Francia e nel Belgio di *partito cattolico*, gli uni per energia di fede, la quale nel cattolicismo non può riguardar mai un *partito*, dovendo esser cattolici tutti gli uomini onesti e ragionevoli; gli altri per astuzia d' ipocrisia, affine di screditare i buoni cattolici che resistevano ai Governi persecutori. Ma il vero è che i cattolici, sebbene nella società religiosa non possono essere un *partito* non essendo religioso pienamente se non il vero cattolico; pure nelle società poli-

Digitized by Google

Ma per altra parte non è men necessaria in una società, ove si accorda pienissima libertà alla manifestazion del pensiero, l'esistenza di un partito accanito contro il cattolicismo. Troppo è gradita alle passioni anche più turpi la sfrenatezza, perchè tosto esse non imbizzarriscano nella loro carriera come prima sentono rotto il guinzaglio. E siccome il cattolicismo non può a meno che non gridi altamente l'inesorabile suo *non licet*; siccome questo autorevole oracolo collegando naturalmente tutti gli animi onesti, forma una pubblica opinione, che gravita quasi incubo ostinato sui libertini svergognati e tende ad annientare la lor fazione e la libertà dello scandolo, o almeno a contenerlo colla forza morale; così questa fazione dee naturalmente opporvisi con una perpetua reazione or di frode, or di violenza per torsi d'innanzi l'incommodo ed implacabil censore.

In cosiffatta società adunque che ammette la libera manifestazione di ogni opinione, debbonsi trovare necessariamente, dopo la rivelazione cattolica, due partiti estremi irreconciliabilmente lottanti per iscalzarsi a vicenda, fino a sterminarsi dal mondo. Le armi saranno diverse: il cattolico combatterà con un intento a tutti palese, con armi di ragione, di giustizia, di legge, il miscredente colle congiure dei settarii e la dissimulazione degli ipocriti; ma l'ultimo fine è per entrambi il medesimo, sterminar l'avversario!

Per vero dire, questa guerra di sterminio vaticinata già da Cristo quando disse che ei veniva a *recare non pace*, *ma spada sulla terra*, non prende al primo slancio tutte le gigantesche sue proporzioni: ciascun partito comincia dal chiedere quei vantaggi più modesti, che spera conseguire dagli avversarii più timidi e men risoluti; ed appunto per questo si trovano sempre dai due lati quei moderati del *giusto mezzo*, i quali credon di esser nel

tiche che aprirono il senso a tutte le opinioni, essi sono necessariamente un *partito*, giacchè quella società riconosce politicamente come cittadini molti eterodossi.

Digitized by Google

vero però solamente che rifuggono dall' estremo del bene, come dall' estremo del male; e questi formano ciò che appellasi il *partito ministeriale*, giacchè il Governo dee necessariamente tenersi in codesto mezzo, se non vuole chiarirsi risolutamente o cattolico o miscredente, condannando al silenzio il partito contrario. Ma somiglianti *moderati*, gente precaria, veicoli di transizione, non durano se non quanto dura la debolezza dei partiti estremi; i quali tosto che giungano alla pienezza della virilità, calpestano queste vigliacche nullità mediane e corrono risolutamente allo scontro coi veri loro avversarii per disputarsi il dominio della cosa pubblica. Questa verità veniva già avvertita dal Macchiavello in un discorso al Pontefice Leone X intorno al modo di riformare lo stato di Firenze, col quale così dimostrava l'impotenza, l'insussistenza essenziale d'ogni forma mediana. « Nessuno stato ci può ordinare che sia stabile se non è o vero principato, o vera repubblica; perchè tutti i Governi posti entro questi duoi sono difettivi. La ragione è chiarissima; perchè il principato ha solo una via alle sue risoluzioni, la quale è scendere verso la repubblica, e così la repubblica ha solo una via di risolversi, la quale è salire verso il principato. Gli stati di mezzo hanno due vie, potendo salire verso il principato e scendere verso la repubblica, donde nasce la loro instabilità ». Come vedete è quest' appunto la ragione per cui abbiam detto fiacco il potere esecutivo dei moderati esposti perpetuamente al doppio attacco dell' errore estremo e della piena verità.

Consultate la storia moderna dei politici rivolgimenti, e voi troverete scritta sopra ogni sua pagina questa intolleranza almen dogmatica dei partiti estremi, cui la moderazione di gente troppo fiacca per credere appieno, troppo codarda per essere pienamente scellerata, ben può biasimare e scomunicare a sua posta, ma non distruggerà mai in quei paesi, ove splende la luce evangelica. Nei quali, non c' è mezzo: o il Vangelo trionfa; e l'empietà dovrà rannicchiarsi nell'ombra della ipocrisia, della setta, della congiura; o trionfa l'empietà; e il Vangelo scegliarà fra

Digitized by Google

le catacombe e i patiboli: o saran contenuti i due avversarii da un partito mediano che si frapponga; e questo partito maggioreggiando nel Parlamento fino al giorno di sua piena sconfitta, sempre si vedrà punzecchiato ai fianchi dai due estremi inconciliabili ugualmente e fra di loro e con esso lui. L' esistenza dunque di tre partiti almeno, è nelle società cattoliche ammodernate una inesorabile necessità, e quei vizii che ne nascono, secondo il Melegari, in tutte esse debbono necessariamente incontrarsi.

I nostri lettori già avranno scorto aver noi adombrata qui la storia di tutti i Parlamenti moderni; nei quali tutti si son venuti formando a poco a poco i tre partiti; men contornati, se volete, in sul principio, e mescolati con molte sfumature politiche. Ma queste svanite mano mano, lasciarono poi campeggiare da un canto la legittimità religiosa, dal lato opposto l'empietà anarchica; e in mezzo tutti coloro che, o non capivano la forza dei principii, o non aveano il coraggio di professarli, si chiarivano col fatto i più vili e i meno dialettici: *tutti coloro,* diciamolo col Melegari, *che incapaci di avere un' opinione propria o di affacciarne una, si accomodavano volentieri a questo gran partito, che aveva nel suo ibridismo la ragione della sua momentanea riuscita* [1]. Il professore torinese, il quale non si accorge che cosiffatta multiplicità di partiti è conseguenza inevitabile dello spirito eterodosso introdotto nelle società cattoliche, l' attribuisce a colpa delle nazioni, scambiando l' effetto colla causa e viceversa. *La Francia,* dice, *raccogliendo tutti gli elementi moderati delle diverse parti civili per formarne un solo partito governativo, condannò questi partiti alla immoderazione:* dovea dire tutto all' opposto: la immoderazione essenziale dei due estremi condannò la Francia a raccogliere tutti gli *elementi moderati,* vale a dire capaci di transigere fra la coscienza e l'empietà. Chiunque conosce quali erano i disegni del partito volteriano fin dal momento che si aprì il

[1] *Risorgimento,* 30 Nov. col. XI.

Digitized by Google

Parlamento francese, capirà benissimo, che l' immoderazione era nei partiti estremi prima che il Governo incominciasse ad operare. In questi due estremi le opinioni politiche avrebber potuto conciliarsi, se il cattolicismo avesse regnato, riconoscendosi da tutti legittima quella autorità che avea scritto lo Statuto fondamentale, e per conseguenza obbligatorio lo Statuto medesimo. Ma i volteriani volean ben altro che un Borbone alla testa di un Governo cattolico; e mentre simulavano ipocriti la moderazione, preparavano il sovvertimento civile e religioso con intrighi e sette, con un diluvio di oscene pubblicazioni, colla opposizione alle missioni e alla Chiesa, la quale non seppe *aggiustarsi al giusto mezzo*, e lottò con quella generosità di fede, che allora fu detta tirannide clericale, ed oggi si applaude come unica salvezza di Francia.

Che dovea qui fare il Ministero? dar tutto alla Chiesa? griderebbero gli empi. Dar tutto agli empi? griderebbe la Chiesa. *Fu posto innanzi*, dice il professore, il concetto *di un partito mediano... che rendeva esorbitanti* gli estremi cacciandoli nel sentiero della rivoluzione (ivi). Dovea dire all' opposto: gli estremi inconciliabili cacciarono il Governo nel sentiero del *giusto mezzo*.

Dopo aver biasimato al modo stesso la Spagna, il Portogallo, tutti i Governi germanici ed italiani, l'A. ricorre per *controprova* agli esempi d' Inghilterra e del Belgio, ove due soli partiti, dic' egli, riuniscono tutte le opinioni del paese; ed attribuisce questa felicità, in Inghilterra alla maturità della nazione, nel Belgio, alla capacità del regnante. Ma per poco che vi si rifletta, si capirà che la felicità attribuita a quei due Parlamenti, perchè puri entrambi di alleanze bastarde, è naturale conseguenza delle condizioni in cui nacquero, secondo le dottrine da noi spiegate. E in quanto al Belgio lo dice esplicitamente il Melegari: *La sua rivoluzione fu opera di una colleganza di due partiti, posti prima da un partito mediano* (l' olandese) *fuori della costituzione .... Dopo la vittoria i due partiti si trovarono divisi secondo le lor*

Digitized by Google

tradizioni storiche, assumendo il nostro nome, l' uno di partito cattolico, l' altro di partito liberale [1].

Ma siccome in quel felice paese primeggiava rigoglioso il cattolicismo, così dovette accadere, ciò che pur nota il Melegari, che il partito cattolico governasse lungo tempo e costringesse per conseguenza i liberali a non manifestar pienamente, come oggi incominciano a fare, l' odio alla Chiesa, e l' intento di spogliarla, annanettarla, annichilarla. L' esempio dunque del Belgio, unico al mondo, non pruova già la possibilità di un Parlamento *costantemente* bipartito in una società cattolica rimodernata; pruova solo che i due partiti estremi trovansi colà risolutamente divisi per la caduta repentina del mediano. Ma diam tempo al tempo, e osiam presumziare senza esser profeti, che o i cattolici torneranno al Governo e faranno di tutto coi mezzi morali e legali per espellere dalla Camera ogni elemento di miscredenza, talchè le leggi divengano schiettamente cattoliche; o continueranno i liberali col sopravvento, e formeranno più reciso quel partito mediano che riproverà i cattolici come esagerati, i liberali come anarchisti.

Nell' Inghilterra il fatto andò tutto altrimenti: oppresso, e poco men che annichilato politicamente il cattolicismo dalle due tirannidi di Enrico VIII e di Elisabetta, ed invisceratosi profondamente nel popolo quell' antipapismo, la cui agonia ebbe pur testè ancor tanta forza da bestemmiar come Argante moribondo nel *bill dei titoli*, il partito cattolico potè dirsi spento nel Parlamento. Cotalchè all' arrivo degli Orangea, quando il Parlamento dettò le forme dello Statuto presente, esso operò liberamente senza influsso di quel terribile avversario; dal quale peraltro gli antichi Parlamenti inglesi aveano ricevuto la vita e la forma primitiva, quando solo il cattolicismo dominava in Inghilterra. Come in quell' epoca si formasse il doppio partito, non andremo a ricercarlo, benchè la ricerca sarebbe curiosa, chi volesse com-

1 *Risorgimento* 2 Dicembre, col. XII.

Digitized by Google

prendere quanto sia rimasto nelle istituzioni inglesi di costumanze e tradizioni cattoliche, anche dopo che il cattolicismo fu involato dai soppiattoni a quel popolo sventurato, lasciandogli solo, affinchè egli non si avvedesse del tradimento, quelle forme esterne di templi, di liturgie, che sopravvivono cadaveri e mummie.

Ma quand' anche le forme degli antichi Parlamenti nulla avessero influito nel moderno, qual meraviglia, che i due partiti si fossero formati al cader degli Stuardi, come nel Belgio al cader degli Olandesi? Il cattolicismo, indicato da noi per cagione della inconciliabilità dei due partiti, era come morto politicamente in Inghilterra e appena tollerato civilmente ad onta delle leggi, come avrebbe egli potuto penetrare in Parlamento e formarvi un terzo partito? ma emancipati i cattolici, vedete la questione del *bill* sui titoli ecclesiastici qual confusione ha già introdotta nei due eserciti! Lasciate che prosiegua l'invasione del cattolicismo, e mi direte poi se continueranno le coscienze ad arrendersi così elastiche per non violare gl' interessi del proprio partito.

Certamente nella Francia, nella Spagna, e nei Governi italiani, nei quali lo spirito cattolico si mantiene, la Dio mercè, in vigore, tostochè si cessò di riconoscere nel cattolicismo l'unica religion dello Stato, e si accordò al volterianismo e all' eterodossia piena libertà di spiegarsi fu impossibile, che tutte le varietà di opinioni si concentrassero in due soli campi. Conciossiachè gl' interessi materiali che potrebbero soffrire la bipartizione, vogliono dai miscredenti tirare innanzi per certi mezzi, che a buoni cattolici non potranno garbeggiare giammai. Ondechè molti che ad un campo apparterrebbero per interesse politico, dovranno dipartirsene per sentimento religioso; e così si andranno formando quei *partiti volanti* coi quali la solidità di somiglianti istituzioni non potrà mai conciliarsi. E per l' Inghilterra medesima di cui testè abbiam parlato, leggasene una testimonianza recentissima nelle seguenti parole del *Morning-Herald* (16 Dicembre) nel *Risorgimento* 21 Dicembre 1851. «L'at-

Digitized by Google

« tuale nostra Camera dei Comuni ha qualche poco di rassomi-
« glianza colla povera Assemblea di Francia, cioè fuori di stato
« di fare gli affari del paese. Essa si compone di *frazioni mol-*
« *teplici e diverse* che soventi generano combinazioni straordina-
« rie. » Ad illudersi sopra tal risultamento converrebbe essere ciechi fino al punto d' inghiottirsi una delle tre proposizioni seguenti, cioè, o che i cattolici concorderanno nel violare la religione, almeno col lasciarla in balìa dei suoi nemici; o che i miscredenti si rassegneranno a vivere sotto legislazione pienamente cattolica scemando perpetuamente di numero ed importanza; o da ultimo che il governante sarà vile per forma da dichiararsi cattolico al trionfare dei cattolici, persecutore al trionfare dei miscredenti. Ma essendo queste tre proposizioni tutte ugualmente incredibili, i costituzionali dovranno rassegnarsi a vedere il Parlamento almen tripartito, fintantochè lo Stato non si dichiari o schiettamente cattolico, o spietatamente persecutore. E dissi *almen* tripartito, perchè quando il cattolicismo diviene arrendevole per le influenze del *libero esame* nei cervelli mal fermi, la costoro arrendevolezza si arresta variamente in diversi punti, volendosi dall' uno che si conservi ciò che dall' altro si sagrifica; e così non tre soltanto, ma e cinque e dieci partiti possono formarsi, ciascun dei quali, senza esser perfettamente cattolico, si sofferma a quel punto ove lo scrupolo diviene insuperabile.

La storia del Parlamento piemontese conferma pur troppo ciò che abbiam detto finora, per quanto il cattedratico gli tributi una lode sì sperticata da venderloci per tipo di unità parlamentare. Si perdoni *l' arcadica* ingenuità di siffatto complimento ad un pubblico professore verso i suoi mecenati! I complimenti non sono sempre bugie; nè perchè io mi vi professo *umilissimo servo,* verrò accusato di menzogna se mi ricuso di scoparvi la casa o lustrarvi gli stivali. Usi egli dunque liberamente di sua gentilezza, ma permetta a noi di usare i nostri occhi, e di veder nelle Camere piemontesi quello sminuzzamento di

Digitized by Google

partiti, che deplorava il Balbo nella *Rivista italiana*, come oggi glie li rinfaccia con forme un po' rubeste il Brofferio. Il Menabrea e il Balbo, il Despine e il Palluel, ben potranno secondare i Ministri nelle strade ferrate, ma non nella guerra contro il Papa: Brofferio e Borella non paghi della guerra contro il Papa, pretenderanno di più, lo sfratto dei Vescovi e lo spogliamento dei preti: nè questi ai primi, nè i primi, speriamo, cederanno mai ai secondi. In Piemonte dunque l' alternativa è inevitabile: o governare con uno dei partiti estremi, o formarsi una maggiorità *moderata*, che entrambi li comprima spregiata e straziata da entrambi.

Ed ecco in qual maniera in un paese cattolico non cattolicamente governato si dee per necessità formare quella *spuria moderazione*, cui l'A. si vivamente dipinge e si giustamente detesta nella seconda parte del suo discorso senza avvedersi che egli in quella dipintura dei moderati facea la satira del proprio partito, quando pure intendeva a tesserne l' elogio; nè gli giova il protestare iterato che egli fa non parlar egli del Piemonte, ma dell' Inghilterra antica e della Francia orleanese. Leggasi questa descrizione dei moderati, chè la è proprio un zucchero, non certo per tutti i palati, ma per ben molti, tra i quali il nostro.

« Un partito, senza carattere, senza tendenza recisa, a cui si « diede, come se la moderazione consistesse nel non avere opi- « nione franca, il nome di partito moderato. Nome scelto in mal « punto e troppo abilmente per coprire sotto il velo della devo- « zione al paese tutte le apostasie, tutte le ambizioni le meno « nobili, tutti gli intenti i meno legittimi. Sotto questo nome si « andarono naturalmente collegando poi . . . . . tutti coloro, che « incapaci di avere un' opinione propria si accommodavano vo- « lentieri a questo gran partito. Onde fu che le nazioni paressero « rappresentate in tutte le loro forze e non lo fossero spesso che « nei loro vizi » (n. b. qui *la rappresentanza che non rappresenta*, da noi spiegata nel capo precedente). « I Governi non avendo nè

Digitized by Google

« la coscienza del proprio dritto nè quella della forza [1], furono a « vicenda molli anzichè moderati, astuti e non prudenti, non « conciliatori ma corruttori . . . . Si procacciò di sedurre con « programmi . . . Si cercò a compromettersi coi titoli e coi lu- « crosi impieghi . . . . Si fece mercato della giustizia e dei pub- « blici ufficii e degli oneri . . . . Si trovarono con occulti favori « amici segreti nelle fazioni più ostili. Si corruppero le elezioni, « si subornarono gli organi della pubblica opinione. Fu incorag- « giata l'immoralità politica, derisa la costanza nei principii, « schernita la fedeltà al dovere . . . . L'Inghilterra dopo la sua « dolorosa rivoluzione si vide gettata essa la prima in queste « brutte condizioni . . . . E dove il sistema inaugurato da Ro- « berto Walpole, il quale pagava i Deputati per farli votare, « come egli cinicamente affermava, secondo la loro coscienza, « avesse durato qualche tempo ancora, questa nobile nazione sa- « rebbe decaduta dalla sua libertà . . . Ai giorni nostri noi ab- « biamo visto sotto diverso aspetto affacciarsi questa stessa piaga « sul continente europeo, dove le nazioni sono parse QUASI TUTTE « impotenti a trovarsi un rimedio efficace, colpa dell'abbassa- « mento morale in che sono cadute, e vuolsi cercare nel princi- « pio dissolvente che sgorga da questa piaga, la cagione delle ri- « voluzioni tante per cui ora vi sono sì fortemente scossi non « che l'ordine costituzionale, l'ordine sociale.

« Sotto la veste della moderazione e dietro un fatale esempio « si è venuto presso diverse nazioni costituendo partiti governa- « tivi, forti pel numero non pel valore morale; parassiti non « devoti, fieri per paura non per coraggio, mogi, molli, indecisi, « non moderati . . . . [2] ». Ma basta, per carità; basta, sig. Me- legari! fermati qui, ladra mia penna indiscreta! E voi, lettori cortesi, condonate la lunghezza della citazione alla sua rilevanza.

1 Ecco i Ministri descritti dalla *Civiltà Cattolica* senza dritto e senza forza!

2 *Risorgimento* 30 Nov. col. XII.

Digitized by Google

Quante volte abbiam voluto fermarci per non noiarvi! e l'importanza del sentimento seguente ci importunava a registrarlo malgrado nostro. Noi non sappiamo intendere come l'uditorio del professore abbia avuto flemma di sorbirsi quel panegirico! a farlo battezzar *moderato*, questo solo atto di eroica moderazione ci parrebbe bastevole. Quanto a noi ce ne solluccheriamo riconoscendovi poco meno che la fanima del nostro sacco. Non vi parve udire il nostro *Esame critico* che dicesse mal capitate QUASI TUTTE *le costituzioni d'Europa?* che ne attribuisse la colpa, non alla natura di un Governo comunque temperato, ma all' *abbassamento morale* delle coscienze? e quella corruzione degli elettori? e quel mercato degl' impieghi e quel comprare gli organi della opinione, i giornali? e quella immoralità politica incoraggiata? e quegli amici subornati nel partito ostile, non son tutti gioielli fiammanti come pirepi? Ma il più bello è, che essi non sono già gettati per caso qui e colà senza disegno in un ragionamento disparato ed *eterogeneo*: tutti codesti gioielli sono quasi incastrati in oro, perchè risultano dal tessuto del raziocinio e naturalmente vi si innestano. L'oratore sostiene che un Governo costituzionale cadrà in tutti quegli eccessi, ogni qualvolta non può dividersi francamente in due partiti politici alternativamente governanti. Or è impossibile che si avventi in un paese cattolico a tenzonar liberamente la miscredenza contro la coscienza pubblica, senza che formisi un partito intermedio composto di tutti coloro che o non comprendono la loro religione, o son pronti a venderla per interesse. Dunque la *spuria moderazione* in cosiffatti paesi è, secondo le dottrine del Malegari, inevitabile: essa è che dee prevalere comunemente, essa che prevale oggi in Piemonte; di quale indole sia, e di quai pregi adorna, già lo avete udito dal valoroso cattedratico.

L'unico rimedio sarebbe che un governante incredulo alternasse alla testa degli affari, come vuole il Malegari, partiti contrarii, procurando di conciliarli, come si conciliano i partiti politici. Ma siccome la religione non ammette transazioni nelle co-

Digitized by Google

scienze cattoliche, la conciliazione non sarà mai, se non precaria, e il cattolico userà tutte le arti per convertire i popoli e indebolir la miscredenza; questa tutte le arti per inceppare ed abbatter la Chiesa. Qui dunque non vi sarà conciliazione ma guerra; e il governante propinerà ai suoi popoli or veleno, or antidoto ad occhi veggenti; e cadrà nell' obbrobrio della codardia, or bestemmiando apostata cogli increduli, ora zelando ipocrita coi cattolici. Or questo sarà egli possibile in una nazione cattolica, sotto Principe cattolico? e sia pure non che possibile ma agevole una tanta vergogna, sarà egli un gran pregio del Governo costituzionale l'averne bisogno non direm già del suo prosperare, ma per condizione vitale della sua esistenza?

Ecco dunque a che si riduce finalmente l' elogio del Governo costituzionale *alla moderna*, tessuto quest' anno dal professor torinese: a dirci che per andare esente nelle nazioni cattoliche dai vizii più abbietti, canonizzati sotto il nome di moderazione, dovrebbe il Parlamento dividersi in *due soli partiti*: condizione impossibile senza apostasia ed ipocrisia. Or dite voi se questo sia encomio o satira!

E che direste poi se leggeste in fonte gli argomenti con cui egli dimostra il suo assunto? V' assicuro che alla satira si aggiungerebbe per soprassello il ridicolo. E non basterebbe all' uopo la sola enunciazione del teorema con cui l'A. si propone di *chiarire come questa virtù* (la moderazione) *sia natural frutto di questi ordini*, FINCHÈ SI MANTENGONO NELLA LOR VERITÀ [1]? Se io volessi fare il panegirico dei professori torinesi, ed assumessi a dimostrare ch' *essi insegnano sempre la verità finchè non insegnano spropositi*, non direste che ho preso a satireggiarli? — Certamente. — E perchè? — Perchè a lodare un professore bisogna dimostrare che egli insegna il vero assolutamente, e non già condizionatamente. Or così il Melegari, o non doveva apporvi quel *finchè*, o mostrare che il vizio rarissime volte si incontra.

1 *Risorgimento*, 29 Nov.

Digitized by Google

Ma il candido scrittore, non solo va ripetendo tratto tratto la condizione *(quando egli* (il Governo) *e in fatto nella sua verità secondo la sua legge naturale ecc.)*, ma ci ripete più volte, e già lo leggeste, che una sola nazione finora è stata ferma *nella verità* costituzionale.

Leggeste l' ingenuità dell' assunto, leggete adesso l' ingenuità della pruova: *il Governo rappresentativo è razionalmente il più moderato, perchè non è nella sua verità se non in quanto è tutela a tutti i diritti* [1]. Che ne dite di questo raziocinio? in quanto a noi esso ci sembra di una classicità portentosa, in quanto che se domani volessimo giustificare la moderazione del fu Governo d'Algeri, l'apologia su quel modello sarebbe bella e fatta, e direbbe così: « Ogni Governo non è nella sua verità se non in quanto è tutela a tutti i diritti: dunque anche il Governo d'Algeri quando era nella sua verità, era tutela a tutti i diritti. Ma la tutela di tutti i diritti è l' apice della moderazione: dunque il Governo d'Algeri era all'apice della moderazione. — Ma il Dey pirateggiava, bastonava gli schiavi, violava trattati . . . . . — Peggio per lui, allora non era nella verità del suo Governo. » Che vi pare dell'apologia?

Potremmo moltiplicare simili citazioni da farvi spalancare tanto d' occhi: vi mostreremmo per esempio che, mentre *la forza è sempre prima condizione della moderazione*, ciò nonostante la Monarchia pura (riputata dai pubblicisti il più forte dei Governi) non è un Governo sostanzialmente moderato; che le aristocrazie *non son temperate se non per la coscienza della lor debolezza, come attestano le aristocrazie greche e la romana, e quelle dell'età di mezzo* [2]; e codeste aristocrazie sì deboli contavano più secoli, che i *forti* Governi costituzionali non contano lustri; che la democrazia è astrattamente il Governo più legittimo e quindi più forte, e ciò non pertanto riesce il più debole

1 *Risorgimento*, ivi
2 Ivi.

Digitized by Google

per difetto irrimediabile del suo organismo; dal che vedreste che la democrazia astratta è un Governo senza organismo, e che dal non avere organismo nasce l'essere legittimo e forte! Ma se dovessimo sciorinarvi su gli occhi tutte queste meraviglie, povero il nostro lettore! andrebbe più a letto sta sera? Contentiamoci dunque di recare un piccolo saggio degli encomii che il *Risorgimento* tributa alla forma stessa di Governo facendo eco al Melegari. Il *Risorg.* citando un ch. pubblicista, vanta un *principal benefizio del sistema costituzionale, in ciò che esaurisce gli uomini, e salva le istituzioni. Ogni idea ha i suoi proseliti, ogni dottrina i suoi cultori, ogni sistema i suoi istromenti che la sovranità nazionale, che il potere monarchico, o il potere elettorale prende o lascia secondo il bisogno: così la nave dello Stato ha sempre il sopravvento, e il suo meccanismo è forte di tutte le convinzioni, e di tutti i principii; non vi è soffio della pubblica opinione che non trovi una vela adattata che lo raccolga; non vi è molla che dopo aver giuocato in un senso sia forzata a giuocare in senso inverso* [1]. Il che in buon volgare significa, che la nave dello Stato ha sempre il sopravvento perchè cangia direzione ad ogni mutare di vento; che è forte di tutte le convinzioni e di tutti i principii, perchè non ha nessuna convinzione e nessun principio: che le molle non son forzate a giuocare in senso inverso, perchè al mutarsi dei *sensi* che è cosa frequentissima, si cangiano *tutte le molle*. Non dubiterete certamente che dal canto nostro non sottoscriviamo con pienissimo assenso a tutti questi attributi: siano essi poi encomio o satira, oh! a questo pensi il *Risorgimento*.

Promette poscia il giornalista, che il Melegari tratterà immediatamente il 1.° articolo dello Statuto così concepito: *La Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi* [1]. Pensate quanto lauta imbandigione di concetti pe-

[1] *Risorgimento*, 4 Dec.
[1] Ivi.

Digitized by Google

ragnini non ci si dovrà offerire in quell' altra prelezione! specialmente nella risposta *alle obbiezioni della scuola ultra-teologica!* Ma per ora il *Risorgimento* ci regala soltanto in forma di antipasto la pittura delineata da quel professore della confusione che nasce dalla congiunzione delle due società spirituale e temporale. Ecco le parole del professore: *Si congiunga la Chiesa con lo Stato, il consorzio libero col consorzio forzato, ... la società che ha per legge la verità e per legislatore Iddio, con la società che ha per legge l' opinione e per legislatore l' uomo, l' istituzione che ha per nesso la carità, con quella che ha per nesso la forza. . . . Si pongano nella stessa linea i Simboli cogli Statuti, i canoni con le leggi, l' Altare col trono. . . . tanto la Chiesa che lo Stato riusciranno a peggiorare le conseguenze del decadimento primitivo* [1].

Noi deploriamo, soggiunge il giornalista, *il difetto di spazio*; ma i nostri lettori deploreranno probabilmente, ch' egli ne abbia avuto tanto da farci sapere, come il Governo a Statuto *non ha per legge la verità, non ha per nesso la carità*; e che per non porre i Simboli nella stessa linea cogli Statuti, e l' Altare col trono, sia mestieri negare i simboli e diroccare gli Altari. Essi credevano forse, che per non porre *sulla stessa linea* l' Altare col trono, sarebbe bastato ergere il trono a piè dell' Altare; credeano, che invece di *separare gli Stati dai Simboli*, sarebbe stato più opportuno che l' opinione si conformasse colla verità. Ma siffatti vecchiumi son passati di moda, almeno in quelle società, ove la moderazione germina spontaneamente dalla lotta parlamentare.

Disgiungasi dunque il *consorzio libero che ha per legge la verità* dal *consorzio forzato che ha per legge l' opinione*, e voi lettor cortese scegliete qual più vi aggrada, giacchè ormai il vivere nelle due società è dichiarato impossibile, essendo impossibile il congiungere insieme, impossibile ugualmente il

1 *Risorgimento* 4 Decembre.

Digitized by Google

vivere in due società disgiunte. E la Chiesa, che era stata istituita dal Riparatore appunto per correggere nella società umana le conseguenze del decadimento primitivo, posciachè altro non fa che *peggiorarle*, se ne vada con Dio e lasci la società al beato regno della *opinione* e al dolce vincolo della forza!

Come vedete, lettor gentile, i nostri avversarii non sono avari di testimonianza in favor nostro: un senatore accademico vi ha chiarito con lungo discorso che la libertà alla moderna obbliga i Ministri ad impossessarsi degl' intelletti per mezzo della pubblica istruzione di cui vedeste com' egli intenda la libertà. Il professore poi di diritto costituzionale tante ve ne ha dette sugli ordini rappresentativi che la sola sua prolusione conferma almeno la metà delle imputazioni da noi pubblicate contro il principio eterodosso. Il *Risorgimento* per ultimo di *moderata* e *sonnolente* memoria ha aggiunto del suo quell' ultimo scorcio del panegirico per ricordarci esplicitamente, che a suo modo d'intendere il Governo degli Statuti è governo irreligioso (separazione dalla Chiesa), è governo bugiardo (guidato non dalla verità, ma dall'opinione), è governo dispotico (appoggiato alla forza). Ringraziatelo per noi se mai incontraste un qualche suo foglio sfuggito alla indiscreta rapacità dei trecconi e dei pescivendoli, giacchè mai non avremmo osato sperare da lui una sì sonora confermazione di ciò che abbiam detto intorno al potere esecutivo, e al modo con cui egli dee governare sotto gl'influssi del principio eterodosso. Noi frattanto dopo aver considerato nelle società ammodernate i sentimenti con cui dee comandare un *Ministero* RESPONSABILE, passiamo ad interrogare nell' intimo dei cuori i sentimenti con cui debbono obbedire i governati da un *Ministero responsabile*.

Digitized by Google

§. IV.

Docilità dei governati.

889. Il gran pregio delle *istituzioni* sociali consiste, come ben sa il lettore, nello indurre soavemente, in forza delle loro combinazioni, gl' individui che esse informano, ad operare secondo quel fine a cui mirava il loro istitutore. Così il divino Fondator della Chiesa, modellando nell' intimo di ciascun credente la mente e il volere, e raccomandandone ad una società perenne, l' istruzione ed educazione, formò l' unità sociale del cristianesimo con quella soavità che ogni buon cattolico sperimenta. Le istituzioni moderne dei Governi temperati, avendo determinato di formar la società con esseri indipendenti nell' intelletto e nella coscienza, hanno dovuto somministrar loro per congiungerli efficacemente un organismo materiale. Ma quale lo formarono? L' ha veduto il lettore: lo formaron tale che, in forza della istituzione medesima, ogni Ministero riuscisse costantemente a dubitar della propria forza e della propria vita, combattuto da molti, disprezzato da tutti: dai nemici perchè lo deridono affine di screditarlo e di atterrarlo, dagli amici perchè lo riguardano come loro creatura o lor subornatore [1].

[1] Il ch. BALBO, le cui idee cattoliche non possono adattarsi agli sconci eterodossi, ci diede ragione volentieri che nei Parlamenti del continente i Ministri sono collocati al disotto di tutti i Deputati e poco men che alla berlina, ma se riflettesse che, secondo le idee moderne, abbracciate nel continente e finor ricusate dall' Inghilterra, i Ministri son veramente nello scalino più basso del credito morale, benchè nel più alto della potenza materiale, comprenderebbe che la materialità della posizione è espressione di una verità morale, come la divisione delle parti nei diversi banchi; e ci saprebbe grado del servigio che noi rendiamo colla nostra polemica ai costituzionali veramente cattolici, dimostrando la vera origine di codesto sconcio, la quale sta appunto nell' aver concentrato ogni potenza materiale nei Ministri, facendo poi dipendere l' esistenza del Ministero dalle Camere, e costringendolo o ad obbedire o a comprare le Camere stesse da cui dipende.

Digitized by Google

Belle disposizioni per rendere un Ministero centro di unità sociale!

860. Ma quali disposizioni si richiederebbero, a preparar la materia sociabile, vale a dire gli animi dei cittadini? Il Cattolicismo avea sognato quelle gotiche stupidità che i Principi sono padri, la loro autorità un raggio divino; ed in tal guisa quei buoni baccelli del medio evo erano divenuti flessibili ad ogni cenno, come una *mandra di pecore*. Vero è che se i Principi imbizzarrivano soverchiamente poteano temere, non che le rimostranze di un Confessore e le renitenze di un Ministro, perfino le scomuniche di un Pontefice. Nondimeno scomuniche e renitenze e rimostranze, mentre tarpavano le ali all' orgoglio del regnante, e per lo più in secreto, salvavano almeno sempre nel cuor del suddito la natura paterna del Governo e la sublime idea di autorità, mostrandola inviolabile a tutti fuorchè ad un' altra autorità suprema più divina che umana.

861. Le istituzioni moderne hanno trovato uno spediente più energico; e per assicurare nel popolo l'obbedienza, gli hanno prima predicato a piena gola, che esso propriamente è sovrano, e chi comanda è suo suddito. Siccome peraltro codeste teorie sarebbero state men credute se non le incarnavano in qualche istituzione, ne fornirono in buon dato, e tali che ribadissero e perpetuassero infallibilmente nel popolo il gran concetto d' indipendenza. A tal fine, sbrigliata la stampa e imbrigliato l' insegnamento, altro più non bandirono che le forze della ragione e i suoi diritti inalienabili: i bamboli sul banco del ginnasio udirono i lor professori aspettar dal loro suffragio quell' approvazione che apponeva il suggello della *opinione* alle timide dottrine da lui *umiliate* al loro cospetto; e i candidati alla legislatura ripeterono periodicamente a tutto il popolo di cui andavano mendicando i voti, proteste di riverenza profonda alla sua sovranità. Sul teatro delle Assemblee vide il popolo l' edificante spettacolo delle lotte fra' partiti; e comprese che a combattere contro i Ministeri a furia d'impertinenze e di bestemmie, basta

Digitized by Google

avere una lingua senza freno ed una fronte senza pudore. Tutte le pubbliche solennità, i teatri, i balli, i festini, i conviti, invitando alla rinfusa ogni condizione di cittadini al banchetto fraterno della uguaglianza, ripetean loro con quel linguaggio pratico dei fatti, che meglio d' ogni altro e quasi solo si comprende dal popolo, tutti i cittadini essere uguali. Ma questo assioma si equivoco, ripetuto in tali circostanze, prendea precisamente agli occhi della moltitudine il suo significato erroneo; quello cioè che favorisce tutte le passioni e prepara tutti gli sconvolgimenti politici, facendo credere all' infimo dei paltonieri d'aver diritto a governare la cosa pubblica quale potrebbe averlo un Sully o un Ximenes. Dopo di ciò come potremmo meravigliare che l'insofferenza d' ogni autorità, al dire dell' ill. Peyron, epperò la guerra contro essa, sia il gran vizio dei nostri tempi? tutti i partiti lo vanno a gara ripetendo, eccettuati i comunisti; questo vizio è logica conseguenza del sistema religioso protestante applicato agli ordini politici (*Peyron* pag. 106).

862. Anche il cattolico sente dirsi dalla Chiesa che tutti i fedeli sono uguali avanti a Dio; e questa uguaglianza egli la vede attuata nel tempio in quel momento solenne, nel quale egli compie l' atto più augusto di sua religione, accostandosi a ricevere quel medesimo pane celeste a cui partecipano con lui tremando i Principi della terra. Anzi egli sa inoltre che se una vita intemerata, una sufficiente capacità d' intelligenza, uno studio pari all'altezza sacerdotale gli additasse per parte di Dio la via del Santuario, ben potrebbe accadere che sollevato alle supreme dignità della Chiesa, egli mirasse curvo ai suoi piedi lo stesso suo Principe confessare le proprie colpe, ascoltarne i consigli, accettarne ammonizioni e castigo. Tutte queste istituzioni dicono altamente al popolo: *Nella specie umana tutti gl' individui, prescindendo dalle personali loro condizioni, son mirati da Dio coll' occhio medesimo, e sono per conseguenza sostanzialmente uguali.*

863. Ma pronunziato appena il grande e vero aforismo della uguaglianza specifica incarnata dal Redentore in codeste istitu-

Digitized by Google

zioni che rappresentano nella Chiesa l' elemento popolare, l' infallibil maestra del vero affrettasi tosto a soggiungere il correttivo della individual disuguaglianza. E senza parlare di quella che anche nelle condizioni civili e politiche ella riverisce nelle sue più solenni Assemblee, assegnando ai grandi della terra e luoghi distinti e speciali onoranze, ella non cessa di ripetere in mille forme visibili che varie sono le grazie sulla terra, come varii sono i gradi di splendore negli astri dell' empireo [1]. Il suo Clero ella lo vuol distinto dai laici cogli abiti non meno che colle virtù; nel Clero stesso esige un rigoroso sindacato e delle capacità e dei costumi prima che vengano promossi di grado in grado i suoi leviti agli ordini anche supremi; e in ciascun grado attribuendo all' eletto del cielo le assise proprie, il proprio scabello nei riti più splendidi, i proprii titoli di dignità ch' ella pronunzia con rigorosa *etichetta* nelle occasioni solenni, va continuamente ripetendo a ciascun individuo del popolo fedele e dei chierici inferiori: « *Non crederti uguale a chi siede più in alto: Colui colassù è tuo maestro, tua guida, tuo giudice* ». Con tal magistero d'istituzioni sensibili, qual meraviglia che i fedeli, benchè pieni la mente di quel concetto nobilissimo sul nulla delle dignità terrene e sulla universale uguaglianza per cui stimano che il povero cuciniere Pasquale Baylon pareggerà forse in cielo Arrigo l' Imperatore e Pio V il Pontefice; essi medesimi nondimeno s' inchinano sì devoti a baciar sulla polvere con Caterina da Siena le orme di un sacerdote e molto più i calzari del Vicario di Cristo, imprecati da quello stolido deputato della Camera piemontese [2]? Codeste teste grosse e materiali, che

1 *Divisiones gratiarum sunt . . . stella differt a stella in claritate.*

2 Son note pur troppo le parole infami, con cui nella tornata, se non erro del 8 Gennaio 1851, il deputato Siotto Pintor derise il cattolico che bacia il piede (la *sacra pantofola*, bestemmia quell'empio) del Vicario di Cristo. Poveri cattolici che sedete in quel recinto, a quali contumelie vi condanna la libertà parlamentare, quando fra i Deputati l'irreligione è sì cinica, e il cinismo è sì marrano!

Digitized by Google

bacerebbero un anello ma non una *pantofola*, mostrano in verità un gran *sentimento della lor dignità*, cui stimano superior di troppo ad un tomaio ricamato, ma la pareggiano ad una pietra ben faccettata: quasi che il cattolico nell'inchinarsi a quel bacio si prostrasse ad altri che alla Maestà suprema sotto il cui piede inchinano la testa i Serafini, ed innanzi alla quale tutti siamo polvere e cenere.

864. Son questi i sentimenti ingenerati nel popolo dalle istituzioni cattoliche colle quali perpetuamente egli si avvezza a congiungere un nobile disprezzo della grandezza con l'umile ed affettuosa dipendenza dai superiori legittimi. Ma negli ordini ammodernati quali testè li vedemmo, egli ode perpetuamente tutt'altra lezione: « tu sei creato per esser felice: la felicità sta nel grandeggiare per ricchezze e nel comandare: ricchezza e comando luccicano nei Ministeri esposti all'incanto: a tutti è lecito aspirarvi, e chi può disperare di giungervi poichè vi giunsero un ..., un . . . ? (lascio al lettore nominar qui i più sciocchi di codesti *parvenus*; io sarei imbarazzato nella scelta) I mezzi son tutti buoni purchè riescano.

Ecco una gran lezione per preparare gli animi all'obbedienza! nessuno, benchè infimo, è obbligato ad obbedire se non consente; niuno benchè stolidissimo è escluso dal comandare purchè lo voglia.

865. Ma questa lezione abbisogna dei suoi rinforzi, stantechè l'obbedienza umana sabben fondata come la cattolica sul diritto dell'autorità obbligante la ragion del suddito, pure gran conforto può ricevere e dall'affetto scambievole tra suddito e superiore, e dalla persuasione con cui il primo aspetta dalla capacità del secondo e dalla sua rettitudine i provvedimenti opportuni al pubblico bene. E questo rincalzo di affetti e d'interesse veniva in conforto della obbedienza cattolica, quando i popoli miravano nei loro Re o governanti quali che si fossero aristocratici o democratici, forniti agli occhi del mondo di una sapienza superiore alla vulgare, *i padri della patria*: titolo il più

Digitized by Google

sociale che abbiansi i governanti cattolici, fondato sul quarto precetto del Decalogo; ma che non fu ignorato dai pagani stessi in quella società, ove le idee naturali fruttificarono con rigor più logico leggi più vere e più giuste, l'antica Roma.

866. Non così nel paganesimo redivivo. Da un secolo almeno la sua voce selvaggia non cessa di deridere, astiare, screditare agli occhi del popolo ogni governante, rampognando in tuono beffardo le *polizie paterne*, i *despotismi paterni*, i *birri paterni*, le *spie paterne* e simili altre *paternità* sarcastiche, destinate ad aizzare il popolo contro i governanti, mostrandoli incapaci, non che di coscienza, d'ogni affetto amorevole e d'ogni premura pel bene d'altrui. Nella quale opera di distruzione il giornalismo moderato non la cede ai più arrabbiati mazziniani, se non nelle formole più ipocrite e meno villane. Qualunque Governo non rappresentativo è certo che non può dare un passo che non venga tosto vituperato non fosse altro, nelle intenzioni segrete e nei provvedimenti *futuribili* dal *Risorgimento* e suoi commilitoni: e se ogni maestà terrena è conculcata peggio di ogni altra si vitupera quella che va congiunta al sacro carattere del Pontificato. Così parlando essi non eruttano soltanto il fiele onde trambasciano nel petto, ma esprimono, come altra volta ti spiegai, i concetti onde han piena la testa. Essi hanno eretto in assioma che l'uomo non opera se non per proprio interesse: dunque, la conseguenza è evidente: i governanti non governano se non per proprio interesse, nè sentono affetto, nè apprezzano bene pubblico.

867. Questa trista estimazione dei governanti, propria del popolo ammodernato sotto ogni forma di Governo, acquista negli Ordini rappresentativi tinte più fosche e proporzioni più gigantesche; stantechè ogni Ministero (e il Ministero è propriamente quello che *governa*) essendo il trionfo personificato di un partito, è ligio per sua natura a fare gl'interessi di quello, ed è naturato a mal volere tutti i partiti rivali. I quali sebbene ad uno ad uno minoreggino al suo confronto, pure sommati insieme costituisco-

Digitized by Google

no per lo più la pluralità sociale (come si è veduto in Francia nella fusione del così detto partito dell' ordine contro i *rossi*), e per conseguenza, se sanno mettersi d'accordo, hanno secondo i principii moderni il diritto di chiamarsi *il popolo*. Questo popolo dee dir nell' intimo di sua coscienza: *Il Ministro opera pel suo partito e fa di tutto per deprimere i partiti contrarii: esso ha ragione! vae victis! ma verrà il giorno della rivincita!* Che se mai *il Popolo* fosse così dabbene da persuadersi che quegli oratori i quali ieri lo accaneggiavano, passati oggi sullo sgabello dei Ministri abbiano abbandonata su i banchi della sinistra la rabbia di partito, trasformandosi in *padri* comuni; non dubitate che a ridestar le stizze strilleranno cento giornali, finchè non trovino da vendersi, e fremeranno nelle assemblee i Deputati della opposizione: e tacessero pure costoro; parleranno a voce chiarissima le liste dei novelli ufficiali, tutti cagnotti del trionfatore, e le destituzioni degli antichi.

868. A codesta pluralità sconfitta, spogliata, derisa e forse gabbata o tradita, va, lettor mio caro, se ti regge il cuore, va a predicare obbedienza per amore e per interesse, benchè non obbligatavi per coscienza e per diritto, che già lo sai nella società alla moderna si tacciono! Oh! la troverai ben disposta in forza di queste ammirabili istituzioni degli Ordini rappresentativi *alla moderna!* Anche negli antichi potea codesto antagonismo aver qualche forza, giacchè anche allora l'uomo era uomo: ma appunto perchè *uomo* avealo la Provvidenza assiepato di principii onde governare in sè gl' interessi e gli affetti con ragione e coscienza; e ciò che sperimentava in sè sapea supporlo nei governanti novelli, pieni al par di lui dell' idea di quel Giudice che *giudicherà le giustizie e deporrà i potenti*. Ma aboliti codesti *ascetismi*, che putono oggimai troppo di sacrestia ad ogni naso moderno, oh, si ripetiamolo pure, il popolo è proprio disposto a fidare oggi con obbedienza amorevole in quei padri della patria che lo addentarono ieri ringhiando come mastini. Si soffre, egregiamente il ch. ab. Peyron, si soffre il Governo, ma

Digitized by Google

a patto che egli con modi blandissimi si faccia perdonare quell'autorità che maneggia, ed in espiazione del potere si lasci dileggiare, contumeliare e trascinare nel fango; così tra perchè egli ad ogni suo atto invocando pietà non che perdono confessa la sua debolezza, e tra perchè altri lo vilipende e lo malmena, niun Governo non è più gagliardo e forte [1].

869. Convinto per queste ragioni degl' istinti indomabili che debbono ingenerarsi nel popolo per le *moderne* istituzioni, potrete agevolmente farne le applicazioni storiche. E chi è che nol possa da sè medesimo? tutti siam popolo, tutti abbiamo sperimentato, se non il portafoglio, almeno le sorti di chi nol maneggia: tutti abbiamo avuto dei parenti, degli amici in qualche partito sconfitto, cui vedemmo perdere l'impiego o l'anzianità, aridi come il vello di Gedeone in mezzo ad una rugiada di favori che dalle nubi ministeriali pioveva o piuttosto dalla bassezza della nebbia ministeriale s'innalzava a fecondare gli emoli ad ogni albeggiare d'aurora. Ma per comprendere la vivacità dei rancori, e quasi direi la giustizia, convien ricordarti che a cotesto *popolo* così compresso ed avvilito

. . . . *manet alta mente repostum*
Iudicium Paridis, spretaeque iniuria formae.

Egli ricorda che ha diritto a governare nè più nè meno di chi lo governa; che la felicità è possibile; ch'è possibile un Governo perfezionato a segno da render tutti felici e da chiudere per sempre in questa bassa valle la riviera del pianto. Or il Governo che egli vede in atto non è certamente la perfettibilità attuata. Dunque la conseguenza è chiara: obbedirem forzatamente a questo Governo *provvisorio* tentando per ogni via di atterrarlo, e domani forse saliremo al suo scanno. Leggi le storie di Chenu e di De la Hodde, e vedrai non esservi avvocatuccio in foro,

1 Peyron *sull'istruzione secondaria in Piemonte* pag. 105.

mercantuccio in fondaco ed eziandio mascalzone in bettola che non possa promettersi per domani al più tardi un portafoglio.

870. La storia dunque delle rivoluzioni di tutti codesti Governi, non è, come taluni o pensano o fingon pensare, quella storia medesima che in ogni tempo ci raccontò gli eccessi anomali di passioni accidentalmente sbrigliate; no! essa è lo svolgimento pratico, la storia applicata delle teorie e delle istituzioni moderne; ed appunto per questo il fenomeno si rinnova costantemente e dura perpetuamente, finchè anima della società è il principio della indipendenza assoluta della ragione. Coloro che niegano questa nostra asserzione, scendano pur nuovamente in campo a combatterla con armi cortesi o impugnando la nostra teoria o spiegando altrimenti la loro storia. Ci dicano arditamente che gli antichi popoli oppressi dall' assolutismo odiavano i loro governanti; che non è stato necessario *illuminarli* per togliere loro dal cuore lo *stupido* amore che professavano ai Governi paterni e alle dinastie regnanti; che hanno cominciato ad amare i loro governanti oggi solamente, dopo che li han veduti brulicare da quel pantano ove li conobber ranocchi. Oh! adesso sì che li amano davvero! ed ogni cenno di codesti governanti *eletti dal popolo*, desta le simpatie, le tenerezze, il sacrifizio devoto di ciascun individuo, che sarebbe disposto a morire pel suo Siccardi e pel suo Sineo. Raccontateci, sì, questa bella storia greca, soggiungendovi poi tosto le sue ragioni filosofiche.

« Questa prontezza di obbedienza », diteci se ve ne basta il coraggio, « questa consecrazione di total sacrifizio è necessaria « conseguenza delle nostre dottrine e delle nostre istituzioni; « giacchè avendo noi predicato altamente al popolo che ognuno « è indipendente, e però non obbedisce se non cui e quando vuo- « le; avendolo tutto diviso in fazioni politiche tutte ugualmente « avide del potere; avendo costituito tra codeste fazioni un « antagonismo necessario e perpetuo, egli è chiaro che ab- « biam quasi necessitato il popolo ad amare e riverire costo-

« ro che per rancore lo avversano, e per interesse lo op-
« primono. »

Ecco la filosofia delle storie parlamentari alla moderna. Se i nostri avversarii si contentano di sottoscriverla, noi ci darem per vinti e riconosceremo contriti e umiliati che veramente le istituzioni moderne degli Ordini rappresentativi sono la gran panacea per medicare le piaghe della società moderna e chiudere per sempre il baratro della rivoluzione.

871. Ma prima di terminare m'avveggo esservi colà in un angolo un eroe alla romana, un *Camillo*, un *Cincinnato*, un *Bruto*, che freme seco stesso di mia stoltezza politica e compatisce la mia cecità. E non vedi, mi rampogna con piglio disdegnoso, che l' obbedienza si presta non al Ministro per amor del Ministro, ma alla patria per amor della patria? Così obbedisce, così deve obbedir l'uomo antico, pelasgico, italogreco nei nuovi ordinamenti sociali.

Grazie del documento! me n' era dimenticato: dammi tempo da meditarvi alcun poco e ne parleremo altra volta. Frattanto per altro non ti dispiacerà se io ti fo riflettere che la patria non è nata quest' oggi; essa fu amata ed obbedita in ogni tempo nella persona dei governanti. Ma anticamente la politica cattolica credè utile aggiungere all' amor della patria astratta, l' amor del governante concreto: oggi la politica ammodernata ha trovato più spediente destar l' odio del governante concreto per lambiccare in una quintessenza volatilissima l' amor di quella patria al cui altare ti condurrò, come dissi altra volta. Se questo spediente abbia sortito un buon effetto, io lascerò che tel dicano quei *cittadini benemeriti*, i quali per atterrare il partito contrario, assiso al timone dello Stato, ora incendiarono le castella per irritare i grandi, or comprarono colle ricchezze Orleanesi il frumento gittandolo nel fiume per affamare i popoli, or destarono tumulti per iscreditar la polizia, or cospiravano collo straniero per dimostrare inetto il proprio Governo. Anzi senza ricorrere ad esempi ormai rancidi (giacchè a' tempi

Digitized by Google

nostri, tutto è rancido ciò che è di ieri), lascerò che tel dicano quelle penne moderatissime che s' ingegnano di straziare il proprio e gli altrui Governi, destandogli contro tumulti, propalandone ogni debolezza ed inventando calunnie, affine di costringerlo a suo dispetto ad accettare l' infallibile rimedio di tutti i mali, la panacea dello Statuto. Questi potranno essere una viva dimostrazione della docilità che dall' amor della patria viene ispirata anche verso governanti antipatici nel cuor degli uomini pelasgici.

Povera società! se le sue speranze dovessero tutte appoggiarsi o alle ispirazioni di codesto *amor di patria* da teatro o alle profonde speculazioni di codeste repubbliche platoniche! Fortunatamente la fiacca mediocrità umana sottentra qui ai sogni poetici e alle tragiche perorazioni, per sciogliere una difficoltà che, mentre distrugge le teorie contrarie, potrebbe ritorcersi con qualche forza contro le nostre spiegate in questo e nel precedente paragrafo.

« Spaventevole dipintura, potrebbe dirci taluno, avete voi qui pennelleggiata di Ministri e di sudditi alla moderna; la quale se fosse veritiera, ogni paese costituzionale sarebbe un inferno, nè il suo Governo potrebbe durarla un giorno solo. Trattanto noi veggiamo sotto tali forme, e popoli che vi campano non infelici, e Ministeri che vi durano i mesi e gli anni. Il fatto dunque sta contro la teoria e ne sentenzia la condanna. »

Avreste ragione, e la condanna sarebbe irresistibile, se e l' individuo e i popoli fossero pari sempre alla indomabile severità dei principii e delle conseguenze che abbracciano. Ma siccome l' umana fiacchezza e stenta a comprendere in tutta la pienezza i suoi principii, e stenta molte volte a seguirli quando pur li comprese; così e nel bene e nel male l' uomo non è mai sommo, sia che abbracci il cattolico, sia che il principio eterodosso. I cattolici, se in tutto seguissero le lor teorie, formerebbero tale un ordine di società terrena da gareggiar quasi colla celeste: il principio di indipendenza se germogliasse in tutto il suo ri-

Digitized by Google

goglio formerebbe di una società eterodossa un inferno sulla terra [1]. Ma temprati l' uno e l' altro nella nostra creta mortale, perdono della lor primitiva energia; e come nella società cattolica sussiste e ripullula l' egoismo, benchè perpetuamente sarchiato, così le teorie dell' egoismo eterodosso non giungono mai a sradicare interamente ogni germoglio di carità naturale e cattolica.

Quindi è che e i Ministri non sono pienamente quel che la teoria li farebbe, faziosi trionfanti ed oppressori dispotici; e i sudditi conservano un avanzo di fiducia nella costor rettitudine, e un puntello di pazienza contro la costoro oppressione. Così divien possibile in pratica, almen per qualche tempo, ciò che non sarebbe possibile in teoria. Ma guardatevi dall' inferirne per questo, che la teoria stessa nel suo principio eterodosso sia per sè innocente: i sillogismi del popolo camminano col tempo, e se il Baboeuf si arresta infecondo al cospetto di una moltitudine erede di tradizioni cristiane non ancora estinte, il Proudhon arrolerà a migliaia i fanatici suoi proseliti fra una moltitudine preparata da 60 anni di sofismi e di apostasia.

Verrà dunque il giorno per ogni società ammodernata, in cui un popolo infierito spezzerà l' idolo di un Ministero vilipeso. Allora andate, moderati libertini, a ricordargli l' amor di patria e il sacrifizio di sè; ricordategli, che si obbedisce al Ministro non per amor del ministro ma della patria. Vedremo, se a forza di masticar questo rabarbaro sentirà invigorirsi lo stomaco a segno da inghiottirsi quindi in poi ogni più grosso boccone di eroismo, sacrificando sull' altare della patria ogni interesse e ogni passione.

[1] *Ubi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.*

Digitized by Google

§. V.

Lo Stato e la Patria.

872. In quanto a me, uso col mio stomaco cattolico a teriache ormai dimentiche, non sono buon giudice in tal materia. Ho interrogato le storie contemporanee con esso quei *Cincinnati* moderni, che vedesti meco tu stesso sciorinare dall' elmetto per le vie di Roma la bella loro criniera porporina; ma le lor risposte non mi hanno finor persuaso l' onnipotenza di codesto loro *amor patrio*. Solo mi sembra che mi abbiano pur posto sulla via di raccapezzare il bandolo alla matassa col ripetermi ad ogni vicenda di rivoltura: *La patria pericola, la patria vuol sacrifizii, la patria chiama i figli alla difesa;* mentre dal lato opposto un Ministero raccolto a consiglio m' intimava con gran sussiego pel *ben dello Stato* di combattere codesti *difensori della patria*. Or chi sono, dissi io meco stesso, codesti due enti di ragione, che parlano in senso opposto, ma con impero ugualmente esigente ed arrogante? Vi è certo una qualche diversità fra loro; giacchè si parla assai dell' *amor di patria*, ma pochi son quelli che si vantino di *amar lo Stato*: frattanto peraltro lo Stato ha un fare più altezzoso, ed esige sacrifizii più penosi che non la patria. Esaminiamo or dunque questi due oggetti di adorazione e di affetto; e veggiamo quale speranza ci diano in sussidio di quel potere esecutivo con cui dei Ministri spregiati e mal veduti hanno fidanza di governare un popolo che si crede sovrano per diritto com' è prepotente di fatto.

Patria.

873. Se io risalgo agli antichi popoli, veggo dei grandi imperii, ove una moltitudine di genti svariatissime obbedivano ad un sol Governo, serbando nondimeno ciascuna la patria sua

Digitized by Google

particolare; nè i Battriani o gli Isauri sotto Serse, nè i Bretoni o i Numidi sotto Traiano credeano combattere *per la patria*, quando fra le orde conquistatrici lanciavansi per ordine dei lor governanti ad assassinar nuovi popoli. Eppure il Governo centrale ben avea la sua *ragion di Stato* regolatrice dei Principi e degli arcani loro consiglieri.

874. Evvi dunque una differenza fra lo *Stato* e la *Patria*; e lo stesso loro nome accenna a questa diversità cogli affetti diversi che egli detesta, teneri verso la patria, paurosi e poco men che astiosi verso lo Stato. Codesto ente di ragione sempre ti si presenta fra i vortici caliginosi del mistero, in atto o di smugnerti la borsa o d' incatenarti le braccia; mentre all' opposto la patria ti si para d'innanzi qual madre amorevole, la quale, se chiede alimenti, ti allatta pure al suo seno. Or d' onde è la differenza di codeste due idee sotto altri aspetti così analoghe che si pigliano talor per sinonime? Ecco un problema sociale che merita qualche riflessione e può rispondere ai rimproveri dei moderni Cincinnati. E di vero dove n' andrebbero le lor teorie, se mentre essi ci chiedono obbedienza devota e total sacrifizio, per *puro amor di patria*, ad un Ministro oppressore, noi trovassimo che codesta cara patria viene, secondo le lor teorie, sacrificata a quell' orrido Moloc che essi adorano sotto il nome di *Stato*? Con qual diritto pretenderebbero da noi, per *amor della patria*, che cooperassimo alla sua distruzione?

875. Or questo appunto è il fatto: il paganesimo risuscitato dalla riforma, ha sacrificato perfin l' idea di patria sì cara al cuore umano, per quel naturalismo bugiardo con cui pretende avere a sua unica guida non la natura, ma la sua corruzione [1]: e, quel ch' è peggio, il sacrifizio della *Patria* allo *Stato* non è già puramente un cangiamento di vocabolo, ma un vero sovvertimento d' idea naturale e cristiana, trasformata in innaturale e pagana. Affine di spiegarti il mio pensiero basta solo analizzare

1 Vedi P. I, Cap. VIII, *Il Naturalismo* ecc.

Digitized by Google

i concetti espressi da quei due vocaboli e mostrarti come, posta quella idea fondamentale d' *indipendenza* che abbiamo appellata *principio protestante, idea rigeneratrice, ammodernatrice* ecc., il concetto di *patria* nelle menti e nei cuori è essenzialmente distrutto; e il concetto di *Stato* riveste necessariamente quelle forme dispotiche e paurose, che son natefatte per distruggere nel cuor dei cittadini ogni sentimento di affetto verso codesta spaventevole divinità.

Tu comprendi non doversi quindi inferire che io faccia guerra ad ogni *Stato*, potendo questo vocabolo adoperarsi innocuamente a rappresentarci in astratto una pubblica società in quanto viene a personificarsi nei suoi governanti. Ma quando questo ente astratto vien trasformato in reale, e divinizzato come padrone assoluto degli averi e delle persone, degl' individui e delle corporazioni, secondo le naturali tendenze dello spirito eterodosso; oh! allora io dico, esser perduto l' incantesimo soave dell' amor patrio, e divenir ridicole le esortazioni di quegli eroi da teatro, che sperano obbedienza dai popoli a' governanti, senz' altro titolo che *l'amor patrio verso lo Stato*.

876. Ma prima che c' innoltriamo, mettiamo in sodo la mia asserzione filologica intorno alle idee ed agli affetti diversi che destansi dai due vocaboli, affinchè alcuno non mi accusi di calunniare quel povero *Stato* mostrandolo sì severo, irto e poco meno che mostruoso. Si tratta qui d' interrogare il concetto *sociale* e non l' *individuale*: ben poss' io immaginar lo Stato sotto le mostruose forme del Pagodo di Giagrenat, stritolante sotto le ruote del suo carro gli stupidi adoratori; se l' idea comune non è questa, tutto il mio discorso parrebbe appoggiato sul falso, almen per la parte filologica, rimanendo peraltro saldissima la dimostrazion filosofica.

877. Ma no: il linguaggio non fallisce alle idee. E poichè legittimi interpreti del linguaggio sono i vocabolarii, de' quali l'unico scopo è determinare il concetto sociale di ciascun vocabolo, apri il vocabolario meritamente stimato dei dotti napolitani, e

Digitized by Google

leggi prima come si spieghi la voce *Patria*: vedrai come essa significa la terra ove si nasce e come il suo nome derivasi dall'addiettivo *Patrio*, significante ugualmente *paterno* e *della patria*. Onde chè non è meraviglia che codesto nome abbia serbato nell'universale quella significanza affettuosa che la natura aggiunse al nome di padre. Leggi all'opposto il vocabolo *Stato*, e troverai applicarsi al *grandeggiare*, al *dominare*, al *signoreggiare* ecc.; e parlarsi di *caso di Stato* come delitto di *crimenlese*, di *ragion di Stato*, come *diritto dei magistrati supremi* spesso travolto a *utilità di coloro che reggon lo Stato*: ma non un significato che ricordi o la terra o la famiglia natia. E se chiedi l'etimologia anche grammaticale, tu vedi da te medesimo, che ella derivasi da *stare* incontrasto a fronte di chiunque osasse farargli contro: il che se è pregio del poter civile, può peraltro di leggieri tradursi ad abuso; in ogni modo quella parola è atta a destare piuttosto sensi di paurosa riverenza che non di tenerezza.

La significazione dei due vocaboli è dunque veramente nella società quell'essa che poc'anzi affermai: resta ora che vediamo come l'idea *ammodernatrice* produca realmente nei popoli codesta mutazione di sentimenti, distruggendo il concetto soave, naturale, cattolico di *patria*, e sostituendovi un mostro ch'essa intitola *lo Stato*; e a tal uopo convien prima rintracciare la genesi cattolica del nome patria e della idea che le corrisponde.

878. Or come nacque naturalmente e cattolicamente l'idea e l'affetto di patria? Nacque naturalmente come il vocabolo espressione dei concetti naturali: il primo amore del bambolo fu sacro ai suoi parenti, fra i quali la madre esprimeva piuttosto la tenerezza, il padre congiunta alla tenerezza l'autorità. Dal padre si chiamò *patria* la terra natia, e il soprappiù dell'amore con che il figlio abbracciava le ginocchia paterne ridondò su quella terra ove il patriarca attendava. Cresciute le famiglie in tribù, l'amor patrio uscì della sua tenda ad abbracciare il vicinato: formatosi quel vicinato in *Comune* sotto stabil tetto, l'amor di patria si consolidò in quelle mura, la cui stabilità coltivando nelle abitu-

Digitized by Google

dini dell' uomo e quasi imprigionando gli affetti, li vincolò ad un punto del globo, e giunse ad ergervi e i lari paterni per la famiglia e i numi patrii per la città.

879. Così quel che fu amor di sangue e istintivo e ragionevole verso l'autore dei giorni nostri, divenne a poco a poco amore di quella terra e di quelle mura, che ci ricordano il dolce sorriso dell' aurora a cui si schiusero per la prima volta le nostre pupille. La sicurezza poi dagli assalti e dai pericoli, l'aiuto ad un vivere onesto ed agiato che ne procacciò il recinto di quelle mura, ingagliardì gli affetti coll' interesse, e chiese il sacrifizio degl'individui al Comune, non sol come contraccambio, ma come causa effettiva di quei beni che dal Comune stesso ridondavano negli individui.

880. Fin qui le voci di natura. Ma questo amore troppo fiacco per la corruzione natia si trovò affatto impotente per giunger mai ad abbracciare coll' amor patrio un numero di famiglie, che eccedesse quei confini a cui si estende la simpatia sensibile, l'abitual convivenza, la memore consanguinità, le utilità d' interesse e simili altri motivi, che l' *uom ragionevole* trae dall' *uom sensitivo* per innalzarli ed ingrandirli bensì, ma senza uscir dalla sfera ove essi nacquero.

881. Di che, ti si spiega quel fenomeno da noi notato sul bel principio : la ristrettezza cioè dell'amor di patria nei grandi imperii del paganesimo; nei quali troverai bensì l' unità dello Stato nel centro del Governo : ma l' unità di patria non travalica mai i confini delle mura o la prossima propagazione del sangue.

882. Ci volea la scintilla elettrica della cristiana carità per crescere l'elaterio a codesto calor sociale, e stenderlo ad abbracciare con nuova ampiezza regioni e moltitudini sterminate : ci volea quella sublimità di concetto sociale, quella pienezza di autorità, quella nobile docilità di sudditanza affettuosa che s'ingenera per l'idea cattolica, se dovea rendersi possibile una congiunzione vastissima e pur intima d' individui, che pendessero da un centro comune non per timor delle ire, ma per dettato della co-

Digitized by Google

scienza [1]. Con questo impulso affettuoso e riverente che portava i sudditi a piè del governante, e sfolgorava in faccia a questo un raggio di grandezza divina e di soavità paterna, obbligandolo nel tempo stesso ad essere giusto come un Dio e tenero come un padre, poca forza materiale si richiedea a congiungere molti popopoli; e la forza morale che li riuniva, mutuando dalla religione l'amor cittadino, applicava a tutt'i sudditi del medesimo Principe il precetto di carità cristiana: *Ama il prossimo come te stesso.* Così formaronsi le nazioni cattoliche e in esse *l' amore di patria* divenne sinonimo di *amore nazionale.*

883. Di qui tu vedi, che la genesi di questo gran concetto iniziata nel sentimento di natura, si esplicò per la fede e per la grazia; ed uscendo dalle angustie della tenda patriarcale ove nacque e dal municipio ove maturò, ricevè poi nella pienezza dei tempi un ingrandimento a cui non giungea natura, e lo ricevè per gl' influssi soprannaturali del cristianesimo.

884. Con nulla più che averti così gradualmente sviluppato il concetto naturale e cattolico di *patria*, tu vedi che nelle società ammodernate codesto concetto è distrutto. Distrutto nella sua ampliazione cattolica; giacchè perduta l' idea del soprannaturale e la fiamma di carità divina, abbracciante gli uomini tutti come figli di un padre medesimo, il cuore umano ripiglia le naturali sue proporzioni e torna alle grettezze prima della nazionalità, poi del municipalismo. *L'unità europea divisa*, dice un illustre autore, *e lo spirito di nazionalità sostituito allo spirito di universalità . . . tali furono i risultamenti della Riforma* [2]. E un celebre orator cattolico ripetea quasi la medesima verità sul pulpito di Nostra Donna in Parigi: *La passion de la nationalité est aussi forte aujourd' hui qu' il y a dix-huit siècles: et ceux-là même qui*

1 *Non propter iram sed propter conscientiam.*

2 VILLENEUVE DE BARGEMONT: *Hist. de l'écon. polit.* t. I, pag. 288. E poco appresso l'A. soggiunge: « *La division... séparant de croyances et d'intérêts les divers états de l'Europe, a réduit aux étroites proportions de la nationalité les grandes questions de la société européenne* (Ivi pag. 314-315.)

Digitized by Google

aspirent à l'unité sociale du genre humain, ne peuvent supporter l'idée d'une république chrétienne. Ecco a quali termini dovea condurci di primo slancio l'abolizione dell'idea cattolica! ma poteva egli restarsi a mezza via?

885. No! il proprio carattere del paganesimo redivivo, per cui esso è peggiore di quello che imputridì fra i ruderi di Roma pagana, consiste appunto in questo, che mentre l'antico potè pur rispettare per anni e per secoli certi elementi naturali a cui si appoggia la felicità terrena; il paganesimo risorto per contrario è strascinato ad infierire anche contro i dettati e i sentimenti di natura rinvigoriti dal cristianesimo. Questa accusa ti parrà ardita, ma le prove te la mostreranno evidente; e due io ne recherò non difficili a comprendersi ed onorevolissime entrambe al cristianesimo.

886. La prima è una necessità logica che costringe gli apostati a combattere le verità naturali, per distruggere quella pienezza di comprensione e di certezza ingenerata negli animi cattolici dal sapere che *Dio parlò*. Sicuro di questo il cattolico affrontò arditamente tutti gli urti delle opinioni colla tremola sua ragione ben bene raccomandata allo scoglio immobile della Chiesa. E furono in ciò mirabili gli scolastici che sapendo indubitatamente, non potersi trovar verità naturale che contraddicesse la fede, parvero sfidar quasi temerarii ogni sottigliezza più tenebrosa a cimentarsi colla luce della fede. Nè per cambiar di metodi o di genio scientifico cangiò punto nulla quell'audacia generosa negli scienziati cattolici; i quali compatiscono con quel dotto Porporato onor d'Inghilterra, che intreccia oggi agli allori dello scienziato le palme di un combattitor generoso, compatiscono, dico, le anime deboli che paventano gl'incrementi delle scienze terrene come pericolosi alle verità della fede [1]. Questa pienezza di comprensione e di certezza spinse i cattolici a coor-

1 D. N. WISEMAN; *Conferenze sui rapporti della scienza colla rivelazione:* Introduzione.

Digitized by Google

dinare tutte le verità di loro fede in una catena di raziocinii rigorosi che abbracciano tutto il mondo delle idee e tutto il mondo dei fatti, in un tessuto di narrazione continua che ti spiega la serie di tutt' i secoli. La Somma dell'Aquinate, la Città di Dio continuata dal Bossuet ti compendiano codesti due concetti colossali del genio cattolico. La filosofia pagana avrebbe mai *da sè* ideato come possibile una tal filosofia del suo politeismo? E quando per rivaleggiare colla filosofia cristiana essa partorì l'eclettismo alessandrino, produsse mai cosa che potesse paragonarsi a quei due capilavori portentosi della filosofia e della storia cristiana?

887. Ma il paganesimo risuscitato comprende ad evidenza che il successo di sua vittoria richiede da lui una pienezza e severità di trattazione, per cui l' empietà possa vantare una qualche somiglianza colla scienza cattolica; e così a niuna inferenza si arresta, ma incalza le sue conseguenze fino all'estremo. E siccome la verità cattolica sopraedificata alle verità di natura forma con esse un' unica tela, di color cangiante bensì, a seconda dei due raggi o di ragione o di fede sotto cui la contempli, ma impossibile a separarsi in due (come tentarono i protestanti [1]) senza lacerarsi; così la nuova rabbia gentilesca con cui le idee moderne si avventano al cattolicismo, le costringe, anche a lor marcio dispetto, a combattere la natura se vogliono distrutta la fede.

1 Alcuni dabben cattolici ripetono senza un sospetto al mondo che autori della scienza di Dritto naturale furono i protestanti Grozio, Eineccio, Puffendorfio ecc.; nè così parlando han pieno torto, in quanto son codesti i primi autori da lor conosciuti, perchè mai non lessero i più antichi. Ma il vero è che dai protestanti fu inventato il diritto naturale, come furono istituiti gli Ordini rappresentativi: svelsero il dritto dalla radice della fede e del cattolicismo, riducendolo ad arido sarmento, come tolsero agli Ordini rappresentativi l'elemento di coscienza, riducendoli ad un meccanismo senza motore. Chi conosce mediocremente gli antichi moralisti cattolici trova in essi trattazioni profonde di natural Diritto, al quale frequentemente ricorrono.

Digitized by Google

888. Quindi nasce una seconda ragione per cui il paganesimo redivivo viene strascinato a distruggere la natura ; ed è quel furore di nimico con cui egli riguarda generalmente la verità. Anticamente gli avanzi di tradizione primitiva erano cari al filosofo pagano come tavola di naufragio, sulla quale metteva in salvo la ragion moribonda e la società pericolante : e qui si appoggiò in gran parte la primitiva virtù di quelle repubbliche pagane, che il giovanetto di scuola suole ammirare nei classici greci e latini. Oggi codeste tradizioni formano parte dell' esercito cattolico schierato in battaglia contro gli assalitori della fede; i quali non possono risparmiarle senza rassegnarsi alla sconfitta. E questa differenza fra il paganesimo antico e il moderno ci venne accennata dal Redentore con quelle parole : *Son venuto a recar la spada e non la pace : dal dì del Battista è cominciata l' era del combattimento.* Prima che il Redentor predicasse, il vero rimaneva così incerto e limitato, che non potea scaldare gli affetti alla guerra: perlochè il senso comune e la natural probità ammettevano certi tradizionali principii di ben vivere necessarii alla società, senza darsi pensiero delle conseguenze troppo incomode alla passione, che s'ignoravano senza rossore o si violavano senza rimorso. Ma d' allora in poi o conviene accettarle o combatterle.

Quindi è che abolito il soprannaturale e tornati al razionalismo pagano gli ammodernatori non poterono arrestarsi, e dovettero continuare la demolizione, prima di tutte le verità morali che servono di fondamento alla esistenza e all' ordine della società, poi di tutto il naturale organismo della società, siccome già ti ebbi spiegato altra volta. Se dunque egli è certo che l' idea di *Patria* germinava per natura dalla famiglia esplicantesi in tribù, in Comune, in Provincia, abolito codesto organismo dalla indipendenza ammodernatrice, tu ben vedi che il vocabolo *Patria* venne a perdere il suo obbietto e a prendere una tutt'altra significazione. Ma qual sarà il novello significato di codesta voce?

Digitized by Google

889. Esso ti vien rivelato da quelle dottrine ove dopo la demolizione dell' antico, ti spiegai l'organismo novello sostituito dalla Riforma al naturale e cattolico. Ti mostrai colà che l' indipendenza eterodossa avendoci affrancati da ogni legame di dovere non volontario, avea dato a ciascun uomo la facoltà di artificiare società novella sotto autorità fattizia, con leggi da lui create; che codesta società si riduceva ad una accolta di molti partiti o fazioni, vuoi pubbliche, vuoi secrete, ciascuna delle quali forzavasi di soppiantar le altre tutte e signoreggiarle. Quindi è facile il comprendere come patria di ciascuno divenne propriamente quel centro fazioso o settario, al cui trionfo egli erasi consecrato in corpo e in anima, aspettandone per sè ogni bene supposta la vittoria, dopo averne eseguito ciecamente ogni imperio per riportarla ed assicurarla.

890. Ecco la *patria* nell'esplicamento logico della idea riformatrice. Non tutti certamente gli ammodernatori comprendono l'esattezza di codesta conseguenza e ne abbracciano la brutalità; la comprende solo e appien l'abbraccia, come più logico, il Mazziniano *rosso*, dispostissimo, come tu sai, a sacrificare non dico i legami nazionali o municipali, ma perfino quei sì intimi, sì soavi, sì teneri di famiglia, di amicizia, di sangue, i quali più non bastano ad arrestare il pugnale parricida affilato dagl' interessi della setta. Ciò nonostante non è a credere che anche i più moderati non risentano qual più qual meno l' influenza ammodernatrice nell'abolizione dell'affetto patrio: e in tutti gli sconvolgimenti d' Europa dal principio di questo secolo, non è chi non ricordi le apostasie nazionali che schierarono or i francesi sotto le *Cortes* spagnuole e sulle mura di Roma resistenti all' esercito della lor patria: or gli esuli italiani preparanti in terra straniera armi ed armati per invader l' Italia; or le proscrizioni contro migliaia di cittadini, riguardati come stranieri, anzi nemici alla patria, perchè alieni dall'opinar del partito. E se queste antiche memorie fossero obliterate, la *Bilancia* (28 Agosto 1851) ce ne reca un nuovo esempio nelle seguenti parole del suo corrispon-

Digitized by Google

dente toscano: *I nostri costituzionali si felicitano altamente a viva voce d' essere stato il grandissimo Ducato di Toscana costretto a cedere ai reclami della superba Albione.* E dove troveranno il lor nido costoro che avversano in tal guisa la società e terra natia? non dubitare: lo troveranno, lo troveranno: dovunque l'opinar del partito trionfa, ivi si raccoglieranno i settarii fratelli, a combattere quasi *pro aris et focis*, da molte nazioni diverse e contrarie.

891. Il culto dunque del lor partito divien per costoro una vera idolatria di patria; *la patria pericola* quando pericola il partito; *la patria chiama all'armi* quando il partito vuol difendere il suo despotismo: e come gl' interessi del partito sono divenuti *il ben comune* a cui mira il Governo, così gli avversarii del partito son divenuti i *nemici della patria;* e tutti gl' indifferenti ne son divenuti gli schiavi costretti a pagare, ad armarsi, a cooperare, e perfin talvolta a denunziare ogni *complotto contro la patria* sotto pena d' esserne giudicati e puniti per complici [1]. Queste idee di *patria* corrono senza posa per tutte le storie delle rivoluzioni specialmente *moderne;* ma chi le avesse dimenticate se le udì testè ricordar dal deputato Brofferio nella Camera piemontese, quando esso la incitava a *depurar* gl' impiegati: *fate,* diceva egli, *che queste istituzioni, questi progressi e questa bandiera siano propugnati da uomini che vogliano sinceramente sostenerli; e non da tali per cui è almeno un problema* L'AMORE DELLA PATRIA (*Voce nel deserto,* 16 *Febbraio* 1851). Capite il linguaggio? questo vuol dire che se voi, se io, se qual si voglia altro piemontese giudica anche solo speculativamente che le istituzioni attuali del Piemonte non sono le ottime, egli debb' esser punito, non dirò coll' ostracismo, giacchè questo lasciava sussistere la citta-

1 Chiunque ha letti i recenti proclami dei varii Comitati di *resistenza* di Londra, delle tre nazioni ecc. ha potuto leggere in formole bene esplicite ed intelligibili i doveri degli indifferenti verso codeste *Patrie* e la mercede con cui dovranno essere rimeritati. Onde piacevolmente dicea pocanzi un valoroso giornalista: *in Francia abbiamo almeno una dozzina di France.*

Digitized by Google

dinanza, ma coll'essere spogliato perfin del nome di piemontese. Vuol dire che in Francia, i soli *cittadini* sono coloro (seppure ve n' ha) che voglion sostenute le istituzioni presenti; tutti gli altri o son forestieri o forse anche nemici.

Lo Stato.

892. Codesto frasario peraltro è valevole soltanto nei giorni della lotta quando niun partito ha ancor riportato un pieno trionfo e costituito un organismo di governo; perchè durante il combattimento tutt' i *fratelli ed amici* sentono ugualmente il bisogno di unità e il pungolo dell' interesse, e conoscono di trovarsi nell' alternativa terribile di vincere o morire. All'ora dunque si sacrificano *precariamente* le quistioni private pel ben comune: e tel dicono spiattellatamente certe pubblicazioni recenti del mazzinismo, che inculcano di non entrar *per ora* in certi problemi, la cui soluzione dovrà tentarsi poi dopo riportata la vittoria sul comun nemico. Prima di quel giorno *l' uguaglianza e fratellanza* comandano ogni atto dei faziosi, e il centro di codesta fraternità assume sacrilegamente sì, ma pur con qualche apparenza di analogia il nome mansueto e soave di *Patria*, giacchè non sarebber *fratelli* se non avessero una madre comune. Non così al cessar della battaglia, quando il partito vincitore, soggiogati gli altri tutti, distribuito un qualche bocconcin di spoglie ai suoi pretoriani da trivio, organizza nei suoi caporioni *padri della patria* un governo legalmente regolare. Allora la *fraternità* cessa ben presto, e quei cagnotti rimastisi con un osso spolpato fra le zanne a ringhiare contro i lor padroni da cui speravano miglior salario pel sangue *(non suo)* versato nella zuffa, trovansi ridotti ben presto alla condizione dei vinti, senza altra parte nel governo che quella di mirarlo da lungi e fremere. Di che udimmo più volte in Sicilia mormorare e stridere quelle *squadre* che licenziate al partir dei regii, e tolto lor talvolta perfin lo schioppo, venivano rimandate a godersi con pochi *tarì l' onorato riposo* meritato col *difender la pa-*

Digitized by Google

tria. Essi non trovavano verun compenso in codesti allori sempre verdi, e vedendo Ministri e Deputati spartir fra lor la focaccia, sentivansi scendere giù per la gola l' acquetta ed avrebbero preferito di ceder gli allori ai capitani purchè potessero bottinar da soldati.

893. Ma codesta buona gente camminava colle idee di altri tempi; e dovette ben presto avvedersi che l' èra dell' *uguaglianza e fratellanza* era passata, e che incominciava il momento di transizione, quando della patria perdesi perfino il nome e sottentra ricisamente in suo luogo LO STATO.

Tutto allora incomincia ad operarsi in nome di questo idolo novello: i nuovi possessori dell' autorità mossi da quell' istinto di conservazione con cui natura vuol perpetuar la società non men che gl' individui, tutto chiedono in nome dello Stato: *lo Stato vuole armi, lo Stato vuol danari, lo Stato vuol persone, lo Stato vuol sacrifizi, lo Stato* insomma domanda tuttociò che in nome della natura e della religione potrebbe chieder la patria e molto più. Ma quanto sono diversi e colui che chiede e colui che è richiesto !

894. La patria che chiedea secondo natura era un essere ben noto praticamente ai sudditi per la tenerezza degli affetti che destava e pei benefizii che ciascuno ne ricevea: ogni individuo diceva sua patria le note mura che gli ricordavano i più soavi incanti degli anni teneri e delle più care affezioni ; ogni padre di famiglia colle ingerenze immediate o mediate ch' egli avea nel Comune e in tutte le sue amministrazioni ed attinenze, sentiva i vantaggi della sicurezza, dei sussidi, delle agiatezze somministrategli dall' autorità tutelare della Provincia , mediante la quale egli rannodavasi prossimamente a quel Principe e padre, persona viva in polpa ed ossa come lui, della quale ben conoscea , come d' uomo, difetti e miserie, ma conoscea nel tempo stesso (parlo dei più fra i Principi italiani degli ultimi tempi) doti non sempre ordinarie, educazione accurata, affabilità paterna , e desiderio sincero del bene di tutti i sudditi, non lacerati in partiti, ep-

Digitized by Google

però parteggianti tutti ugualmente pel loro Principe [1]. Non intendo dire con questo che sotto il *governo paterno* tutto camminasse regolarmente; dico soltanto che *la natura di quelle istituzioni* non ingenerava rancore nei governanti, non diffidenze ed avversione nei sudditi; e che lasciando sussistere i vincoli di affetto naturale e il naturale organismo della umana associazione, formava della *patria* un essere benefico, visibile, reale ove tutti gli affetti umani trovavano obbietto proporzionato alle naturali loro propensioni.

895. Ma passati ormai sotto il governo dello Stato, sotto quel concetto puro del modernismo, spoglio di quei correttivi che una tradizione essenzialmente cattolica vi può infondere e mantenere per qualche tempo, dove ravvisiam noi un obbietto di riverenza

[1] Come volete per es. che teneramente non si affezionino ai lor governanti quelle turbe di sventurati che in Basilicata gittati pocanzi dal tremuoto a serenar per le campagne, mirando da lungi il polverio delle dirute loro abitazioni, veggono comparire fra quelle macerie ed attendarsi con loro alla campagna un monarca col suo figliuoletto, quasi Padre tra figli, quasi fratelli tra' fratelli, felici solo di lor grandezza perchè possono comunicarla coi miseri, e di lor potenza, perchè nulla puo tardarne i beneficii? Avrà bello spolmonarsi il signor Gladstone a gridare contro le atrocità del *Re Bomba*, la cui tirannia ha tolta ai mazziniani la *libertà* finora in quel Regno di assassinare un galantuomo! Dovrebbe andare a perorare in tal guisa alle radici del Volture, e si accorgerebbe a suo malcosto, qual sia l' *orror dei popoli* pei governi che *conculcano in* TAL GUISA *di proposito deliberato tutti i diritti di giustizia e di umanità*! Se invece d' un governante visibile avesser dovuto ricorrere al *Dio Stato*, e ravvolgendosi per tutti i rigiri del rotante *ingranaggio*, fossero pur anche riusciti a spillar dalla botte del tesoro quel fiume d' oro, e con quella stessa prontezza con cui gliel recava il *despotismo paterno*, avrebbero mai sentito verso quel meccanismo segreto e tenebroso, la millesima parte di quegli affetti che destò fra di loro il sorriso di quell' angiol di pace e di conforto? So che anche un Principe costituzionale potrebbe imitarlo se non nel disporre del pubblico erario, almeno in ciò che riguarda la sua *lista civile*, e questo lo renderebbe caro ai popoli, come Leopoldo ai Belgi: ma il Re non è il governo, e l' esser cara la sua persona è tutt' altro che esser caro lo Stato.

Digitized by Google

e di amore, un principio benefico di ordine e di giustizia? Chi è lo Stato, in nome del quale mi si smugne la borsa, mi si chiedono i figli, mi s' ingombrano per alloggi militari le case, mi si deludono le aspettative, mi si tolgon gl'impieghi, mi si decima stipendio o pensione, e vengo astretto a palpitare ogni giorno, aspettando d' ora in ora una proposta di legge che comprometta i miei interessi o ponga a tortura la mia coscienza?

Mi domandi *chi è lo Stato?* Se darti dovessi di questo *dio Stato* una definizione secondo la *mente* (non secondo le frasi) *degli ammodernatori*, te lo definirei: « Un meccanismo composto di parecchie centinaia di ruote ragionevoli, ruotanti sopra perni di *Carta* per impulso di una molla che si chiama *interesse*, nel quale i sudditi trasfondono i loro intelletti, le volontà, le forze, gli averi a condizione che egli s' incarichi di pensare, volere, faticare per loro, lasciando ad essi solamente il godere e divertirsi, ossia procacciando loro la *pubblica felicità* ». Entra ben bene, lettor mio caro, nel cuor degli ammodernatori, nelle lor teorie, nei loro desiderii, nelle loro esigenze; anzi, chi sa se non potrei soggiungere, perdonami l' ardire, entra nel cuor tuo medesimo? e ci sorprenderai latitante nel più segreto ripostiglio, non ravvisata forse da quel medesimo che la fomenta, questa idea dello *Stato* ossia del Governo: una macchina senza coscienza che fabbrica felicità pubblica senza volerlo o saperlo.

Ed è quella macchina appunto, il cui desiderio nei popoli ammodernati risulta, in un col diritto a fabbricarsela e a possederla, dal *naturalismo* e dal concetto epicureo di felicità che ti dimostrai germinare dalla indipendenza della ragione [1]. Ecco in sostanza ciò che è secondo le dottrine ammodernate quello *Stato per amore del quale* si vorrebbe che i vinti tollerassero i difetti, l'antipatia, le ingiustizie, le illegalità di un ministero pullulato dalla loro sconfitta e dal burbanzoso trionfo dei loro avversarii. Che te ne pare di codesta pretensione? pretendere che si

1 V. *Il naturalismo* Parte I, Cap. VIII e IX.

Digitized by Google

ami e si conservi una *macchina da godimento* benchè inetta a fabbricarlo, e si ami appunto perchè ella è macchina! Che diresti, se vedendoti in atto di distrugger una tua casa che minaccia di crollarti sulla testa, per rifabbricarne un' altra migliore, io ti esortassi a rassegnarti ad esserne schiacciato per amore delle volte che ti minacciano?

Ma spieghiamo un po' meglio la descrizione o definizione che abbiam data dello Stato, perchè viemeglio se ne comprendano le inferenze, e si dismetta la speranza di scaldar l'eroismo coll'*amor dello Stato*.

896. *Chi è lo Stato?* Lo Stato è un ente di ragione, una combinazione di molle segrete e di ruote ingranate una nell' altra, ciascuna delle quali può stritolarti i tuoi interessi, senza lasciarne vestigio nella polvere. Hai tu per caso da trattare un affar di rilievo per gl' interessi tuoi domestici o comunali? Informati bene di tutta la trafila che hai da percorrere, bada che il nuovo Ministro ha dato alla sua burocrazia come novello monarca ordini recenti, cui se non ti conformi, il tuo affare incaglierà. Hai spedito le carte al primo ufficiale? Egli le scompartirà fra gli ufficiali minori, ciascuno dei quali potrà arrestarle od alterarle. Felice te se dopo mesi e forse anni non sono smarrite e ritornano dal primo ufficiale alle mani del Ministro che, informato Dio sa come, vi appone finalmente un rescritto sinistro: *Non si fa luogo alla domanda*. Ma perchè? Va a domandarlo al Ministro, ti rimette agli ufficiali; agli ufficiali? ciascun se lo scuote d'addosso. Ricorrerai al Re? Il Re regna e non governa. E lo Stato dove è? Dove è questo oracolo nel cui nome si fa tutto senza che egli comparisca, risponda, possa venire afferrato giammai? Dice pur bene il ch. professore Melegari [1]

[1] Il lettore si ricorderà forse il recente esempio di tal misterioso labirinto datoci dal calice e dalla mitra inviati a Monsignor Fransoni da' Modenesi e Genovesi, e perdutisi per lungo tempo negli avvolgimenti della burocrazia, ove trafugavansi a tutte le ricerche dei due inviati per fiutare ed ormar che facessero come veltri la lepre, per gl' intricati meandri di quei sentieri. Il

Digitized by Google

da noi più volte citato: *In questo Governo il sovrano non ha nome proprio nè persona, si chiama maggioranza nazionale, potere invisibile ma presente in ogni luogo, che percuote senza poter essere vulnerato, che chiama tutti i cittadini a sindacato dei loro atti e delle loro opinioni, senza che alcuno possa mai chiedergli conto del suo Governo. Qual Proteo si trasforma, si modifica ad ogni istante, sempre irresistibile, sempre assoluto, sempre irresponsabile.*

Con un tal sovrano il Governo rappresentativo potrebbe divenire IL PEGGIORE DI TUTT' I GOVERNI, *ove la nazione, ravvisata nelle sue diverse parti, nei suoi diversi modi di esistenza, nelle varie sfere della sua operosità, negl' individui, nelle famiglie, nell' associazione libera, nella società comunale, nella corporazione, nella compagnia, non fosse in possesso del Governo di sè stessa* [1].

897. Il ritratto del *Dio Stato* non può parerti lusinghiero; ma dipinto da tal pennello e sì amico, neanche può sospettarsi deformato: il ch. A. ha parlato da uomo sincero, e l' uditorio dovette sorbirselo con quella rassegnazione che le verità solenni comandano ad ogni intelletto. Sguardalo ora, in faccia, e vedi un poco quale amore ti ispiri al cuore codesto meccanismo freddo, rigido, *sempre irresistibile, sempre assoluto, sempre irresponsabile!* Ti verrà mai la tentazione per amor di codesto meccanismo d'imitare quegli eroismi dei Maccabei o dei Paladini cristiani? o anche solo quegli affetti dei soldati di Alessandro o di Cesare pel lor capitano? Gli statutisti non vogliono persuadersi che *i Governi sono fatti per gli uomini* e che gli uomini non si affezionano ai

gendarme li rimetteva al questore, il questore all'intendente, l'intendente al doganiere, il doganiere al ministero, il ministero al telegrafo: e la commedia durò così, finchè gli aggiratori si accorsero, che l'Europa spettatrice in platea ridea più degli attori che del dramma.

1 Se tu rifletti che, secondo questo autore, *nessuno degli Stati europei continentali ha giusta idea di libertà*, capirai qual sia in Europa *il peggiore di tutti i governi.*

Digitized by Google

meccanismi. Io che, mancatami la vista, debbo valermi a scrivere della penna altrui, sento viva riconoscenza a quel cortese che me la impresta; ma se invece d'un uom ragionevole par mio, io potessi aver aiuto a scrivere da quella macchina che il Babbage inventò per calcolare, credi tu, che verso la mia macchina proverei grande affetto quando, data la spinta ad una ruota trovassi al fin del movimento già scritta una pagina? L' amerei per interesse, dispostissimo a gittarla sul fuoco se non mi serve: ma affetti, ma riconoscenza, ma sacrifizi! . . .

898. Eppure chi non sa, che l'uomo *operante* dipende immediatamente e principalmente dall' uomo *affettivo*, specialmente quando l' operazione ha dell' arduo? Chiedere dunque amor di patria in nome di codesto gelido meccanismo egli è un voler cangiar l' uomo in macchina: il che se è impossibile, tu vedi l' impossibilità di codesto governo, quale lo concepiscono gli ammodernatori.

899. Or vedi potenza prodigiosa di un cervello preoccupato! Da codesto assurdo che pretende trasformar l'uomo in una macchina, gli Statutisti saran capaci di trarre il tema di un panegirico pel loro idolo, e l'avrai forse udito tu stesso da coloro che fanno un po' più del filosofo; e che se ne vanno in *visibilio* ammirando estatici codesto Governo *impassibile*, ove *la giustizia è per tutti, tolti ormai gli arbitrii del* BON PLAISIR. Nei quali encomii tu ravviserai tosto quanto possano le preoccupazioni in animi anche talvolta e retti e colti, indotti a confondere la *giustizia* colla *insensibilità*, e l' *equità* coll' *arbitrio*. Certamente bene sta, che e popoli e magistrati abbiano una legge cui debbano conformarsi; ma l'applicazione delle leggi è cosa essenzialmente morale, e i giudizi morali dipendono da elementi si delicati e spirituali, che da un *meccanismo*, sia pure studiatissimo ed intricatissimo, saranno sempre inarrivabili: ed appunto per questo mai non riuscì d' istituire un vero e puro *criterio legale ad uso dei tribunali*. Un governo meccanico è dunque l'istituzione più assurda che idear si possa in genere di giustizia. Averne colla materialità delle for-

Digitized by Google

me sottratto assolutamente ogni arbitrio, equivale all'aver abolita l'equità; il che trattandosi di ordinamenti umani ove la mente limitata mai non può prevedere le molte combinazioni che possono intervenire, e l'epicheie che diverrebbero necessarie, vale altrettanto che rendere necessarie molte ingiustizie legali per impedire poche ingiustizie volontarie, che con un po'di coscienza e coll'aiuto di buone istituzioni potrebbero in gran parte evitarsi [1]. Oserestù tentare il medesimo in medicina o in chirurgia affine di evitare i danni di un professore ignorante? Oseresti per esempio stabilir un codice medicochirurgico, per cui dati i tali fenomeni dovesse *irremissibilmente* amputarsi una gamba o applicarsi una tal ricetta, senza nulla commettere all' arbitrio del curante? Certamente avresti così impedito qualche errore involontario; ma quanti danni risulterebbero per inevitabile necessità!

900. Dal che risulta l'altro gravissimo inconveniente dell'abolire nei sudditi ogni sentimento di gratitudine verso codesti governanti trasformati in un brutal meccanismo, *Governo contro natura:* giacchè qual cosa più contraria alla natura umana, la cui vita, il cui amore è l'*ordine* [2], che metterla relativamente all' *Ordinator* supremo (vale a dire al supremo *Benefattore*) della società in tal relazione che, riguardandolo come un meccanismo privo d'intelligenza e libertà, epperò senza merito, ne riceva i benefizi senza sentirsi obbligata, ne sopporti le ingiustizie

1 Potrei spiegare il mio pensiero coll'esempio di tante ingiustizie con cui viene vessata la Chiesa quando si è pubblicata una legge anticattolica: ma preferisco di applicar la teoria alla legislazione inglese, la quale condurrebbe a tali enormità, che per iscansarle, e magistrati e giudici preferiscono (diceva il Bentham) violar la legge e perfino talvolta il giuramento. Dal che apparisce che l' escludere ogni arbitrio nella applicazion delle leggi, conduce a gravissime iniquità legali: e ne avremo a deplorar non poche pel nuovo Bill sui titoli ecclesiastici, se questo non venisse corretto, come le altre leggi, dalla naturale onestà dei magistrati e del popolo.

2 V. Parte I, Cap. V, n.° 344, p. 245.

Digitized by Google

come una grandine o un fulmine, ne rimiri le grandezze come mirerebbe la torre di Pisa o la cupola di S. Pietro?

901. Queste osservazioni ti spiegheranno un fenomeno morale del mondo odierno, ed è quella indifferenza verso le persone governanti, il cui sorgere e cadere alterno tu leggi con occhio sì indifferente e talvolta schernitore, che potrebbe aver del selvaggio se non fosse, eminentemente ragionevole. E qual cosa più ragionevole che il non imputare altrui nè in ben nè in male ciò che egli fece per necessità irresistibile? E imputando tuttociò che accade ad una cieca necessità, quali affetti puoi tu concepire verso le persone? Un Comune ha conseguito un qualche favore, una strada ferrata, una istituzione benefica: che diranno in cuor loro i cittadini di quel Municipio? « Se il Ministro non si adattava a quell'opinione, avrebbe perduto il portafoglio; se la Camera non si arrendeva al partito predominante, veniva disciolta o perdeva i suffragi degli elettori; se in quell'ufficio non si consentiva la richiesta di un deputato, egli avrebbe messo la Camera a rumore ». Tutto è necessità, ciascuno ottiene tanto quanto può col proprio valore o col partito a cui si associò. Nessuno dunque ha obbligazione al governante.

902. Aggiungi a questo quel carattere d'*interesse* pubblicamente accettato come guida e dei privati e dei governanti: aggiungivi quel carattere di *parzialità* notoria, che risulta dal meccanismo governativo, sapendosi da tutti che oggi il Ministero è Whig domani è Tory; dal che nasce che il fargli contrasto egli è un debito di fedeltà al partito opposto: aggiungivi il sistema di *destituzione* per cui gli opponenti acquistano il carattere di eroi e la venerazione di vittime; e dimmi se tu puoi, non dico ravvisare, ma immaginare con tutta la poesia del tuo cervello una consecrazione di affetto, di venerazione, di ammirazione, di sacrifizio nel cuor del suddito verso codesto material congegno di ruote amministrative, gelido ad ogni affetto, rigido ad ogni equità, complicato e segreto nei suoi rigiri, benefico senza amore,

Digitized by Google

punitore senza giustizia, interessato per sistema, partitante per origine, combattuto e screditato per debito di fedeltà. E questo si chiama Governo da uomini! e a questo Governo si pretende nei sudditi tanto affetto da farli obliar sè medesimi per amor di patria! questo è l' ottimo, questo è l'unico Governo possibile!

903. Povera umanità! sei pur caduta al basso tracciando il meccanismo governativo che dovea supplire alla coscienza e condurci al Paradiso terrestre! L' idea cattolica raccomandando ai sudditi il Principe lo avea collocato nel loro cuore sotto un medesimo comandamento a costa del padre, e quegli affetti che natura accende sull'ara dell'amor filiale spandevansi a riscaldare e raddolcire l'obbedienza politica.

Ma la Dio mercè (o piuttosto mercè del diavolo) il despotismo paterno è abolito ed è sottentrato il dispotismo meccanico del *dio Stato*, il cui pagodo grottesco con visaggio spaventevole c' intima: *O obbedirmi o spezzarmi*. Qual meraviglia che a codesta intimazione risponda così frequentemente il popolo spezzando l'idolo anzi che obbedirgli? Qual meraviglia che tutto l' amore verso il Governo si riduca, specialmente nelle nazioni già maturate in queste idee, ad un calcolo del quanto mi frutterà la fedeltà, quanto la ribellione? Qual meraviglia che il Governo orleanese dopo diciotto anni abbia lasciata tanta indifferenza negli stessi suoi partigiani da vederne quasi disciolto il partito dopo due anni di sventura, mentre il legittimista sussiste e ingagliardisce dopo vent' anni?

904. Capisco che codesto *Stato*, codesto spettro misterioso non è privativa dei Governi rappresentativi. Anche nei Governi assoluti quando si lasciarono penetrare dai veleni delle dottrine eterodosse, si formò questo idolo dello Stato il quale, distrutte o menomate le idee naturali, organò *burocraticamente* il regno della forza, avviluppandosi sempre nel mistero fra le ombre del suo santuario: nè è mia intenzione difendere lo spirito eterodosso, dovunque e sotto qualunque forma esso alberghi.

Digitized by Google

Ripeto per altro che pessimo in ogni sua progenie, esso aggiunge nuovi gradi di deformità quando sotto le forme organiche dei Governi rappresentativi diviene invisibile, impalpabile, inarrivabile e stende dalle oscure sue tenebre un gelido artiglio ad afferrare inesorabilmente checchè gli attalenti, senza che si sappia a cui ricorrere o qual targa contrapporgli. Finchè rimane un Principe che governa egli è mallevadore dei suoi Ministri, i quali, se non tremano per coscienza, tremeranno almeno per interesse. Ma quando tutto cammina per magia di meccanismo, senza che tu sappia afferrare nell' intricato labirinto di quegli andirivieni amministrativi, quel punto ove si forma il volere, ove l' ingiustizia incomincia, ove il sopruso si compie; allora non vi è riparo o scampo o difesa: se S. E. ti vuol perdere, egli è padrone assoluto: basta che trovi modo di far comparire la tua testa necessaria al *ben dello Stato*.

905. Concludiamo: la *Patria* del cattolico nasce dal focolare domestico e sale mano mano per via di naturali incrementi fino al governante supremo. Tutto in questa patria è naturale; la famiglia d' onde germoglia, il municipio in cui si sviluppa, gli interessi ed affetti che molti municipii collegano, la persona visibile che tutti li governa, gli affetti che ne sgorgano di amore verso un Principe benefico, di sollecitudine per una patria reale che racchiude tutti i miei interessi, di fiducia in un Governo a cui so dove ricorrere, di sacrifizio per concittadini a cui mi stringe la carità cristiana.

Ma questa patria dov' è in una società ammodernata? Un centro supremo, un' astrattezza rigida, invisibile, intricata, implacabile, che non desta in me sentimento veruno di naturali affetti dirama dalle tenebre di sue nubi il terror di un braccio invincibile che tiranneggia fino all' infimo dei sudditi per via di un organismo fattizio, che ciascun despota può sgominare o ricomporre a suo capricccio gittandone in mezzo alla via quei brani che più non gli servono. Ecco lo *Stato*!

Digitized by Google

Si, ecco, o Cincinnati novelli, in nome di chi voi chiedete obbedienza dai sudditi irritati verso un potere oppressore. Oh! lo otterrete davvero per amore di codesto *Stato*, di codesta patria posticcia, il sacrifizio di quanto hanno più caro al mondo! La domanda è si giusta, l'affetto è si tenero, il nume è si benefico!

Se aveste lasciato almeno nel cuor di codesto popolo la fede della croce e il balsamo di pazienza che giù ne corre, potreste forse ripromettervene, se non amore a codesta astrattezza diabolica, almen tolleranza degli spietati che in suo nome l'opprimono. Ma se gli togliete questo avanzo di conforto, sperarne amore e per amore obbedienza, egli è, sentitevelo in pace, schernire il popolo illudendo voi stessi.

906. E qui, poichè questo amore, questa obbedienza, questo sagrifizio, vien da certuni richiesto con una severità più indiscreta e rigida nelle persone del clero, e con certe prediche più ridondanti di testi evangelici che di evangelica carità ci si permetta di ponderare un momento quali diritti abbiasi acquistato verso di esso quella novella *patria* fabbricata dagli ammodernatori. In verità il clero in questa non so s' io mi dica commedia o tragedia, merita di fare il protagonista; ed io non so finir di stupirmi sulla beata innocenza di certi costituzionali alla moderna dalle cui labbra, dalle cui penne piovono parenetiche che raccomandano al clero *l' amor della patria*, gli rinfacciano il poco zelo per le patrie istituzioni, lo invitano a predicare, non più la santa crociata e la benedetta bandiera, ma il debito di pagar le gravezze e di arruolarsi alla leva. Se a conferma di codeste esortazioni invocassero collo spirito del Vangelo il debito di pregare pei calunniatori e persecutori e di beneficare i malevoli [1], l'intenderei: ma che facciano degli stupefatti perchè il clero spogliato, deriso, proscritto, malmenato non ispasimi di tenerezza per

1 *Benefacite his qui oderunt vos, orate pro persequentibus et calumniantibus vos.*

Digitized by Google

un ministro, per un deputato [1] che invoca *misure extralegali* per tiranneggiarlo a bell'agio e *pareggiarlo così agli altri cittadini* (!); oh questo, tel confesso, supera la capacità del mio breve intendimento, e mi ricorda le savie parole del Deputato Manabrea, *se volete che il Clero si affezioni alla libertà, bisogna che ne gusti anch' egli i frutti; il faut aussi leur accorder cette même liberté qu' on réclame pour d' autres* [2].

Buon per voi derisori sacrileghi e spietati, che codesto clero, a cui con riverenza beffarda chiedete *amor della patria*, conosce il senso di codesto sacro dovere, nè ha bisogno delle vostre lezioni. Se meno egli sentisse la riverenza profonda all' ordine e alle leggi di social convivenza, se non gli suonasse all' orecchio ripercossa dall' eco di diciotto secoli quella voce che disse: *obbedite anche ai discoli*, se non sapesse ceder la tonaca a chi gli rapisce il pallio e volesse trar fulmini contro chi gli chiude in faccia l' ostello; egli avrebbe forse tal vigoria ne' suoi polsi, tal forza nella sua unità, tal credito nella santità e nel sapere di molti suoi membri, da fare impallidir più d' un di coloro che impunemente insultano *la bottega* appunto perchè non è *bottega*. Ma vive (qual che esser possa la malvagità di taluno fra i chierici, la tiepidezza di molti, la naturale imperfezione di tutti) vive in codesto clero, la Dio mercè, ed opera quello Spirito che promise di esser con lui fino alla consumazione dei secoli: e questo è il principio di quella condotta generalmente pacata, indulgente, paziente con cui si lascia spogliare senza osteggiare in quanto hanno o aver possono di legittimo, benchè figlie in gran parte di cabale e d' inganno, certe istituzioni autenticate dal suggello d' autorità riverita.

Ma se questa autorità egli riverisce (salvi alla Chiesa i suoi diritti) perfin quando ne sente la verga dispotica, non per questo

1 Vedi il *discorso del Dep.* RAVINA nelle Camere piemontesi, 14 Marzo 1851.

2 *Ivi.*

Digitized by Google

debb' egli tacere quando trattasi di rivelare lo spirito anticristiano che corrompe anche le istituzioni più belle. Così l' intendessero una volta quegli ammodernatori che serbano pur tuttavia raggio di fede e scintilla di carità cattolica, e si sforzassero di uscire dal labirinto di codeste contraddizioni sterminatrici! Finchè vorran perfidiarvi, tu tel vedi, essi fabbricano con la lingua e distruggono coll' opera: e mentre non vi ebbe età che tanto preconizzasse l' amor di patria quanto codesti ammodernatori, essi ce l' hanno ridotta a non esser più nè famiglia nè comune nè associazione di comuni o provincie, sotto un visibile governante erede di mille glorie patrie e di mille affezioni sociali, trasformandola in un tenebroso meccanismo, a cui si rannodano incatenati tutt' i partiti o delusi o sconfitti, che pagano a peso d' oro la spada di quel Brenno da cui aspettano palpitando l' ultimo colpo sulla vera lor patria, se non giunga a tempo un Camillo a stramazzarlo dal carro ove trionfa.

CAPO V.

L' AMMINISTRAZIONE NELLE SUE TEORIE

§. I.

Preliminari.

907. *Le persone si governano, le cose si amministrano.* È questa la espressione consueta dettata dal senso comune agli animi retti, benchè non sia mancato talvolta chi abbia voluto (e secondo utilitario non aveva il torto come vedremo) confondere e *persone* e *cose* sotto il comun vocabolo di *Amministrazione*. La differenza per altro è enorme: l' Amministrazione versa intorno alle sostanze irragionevoli e però incapaci di lor natura di resistere agl' impulsi; il Governo si rivolge ad enti *ragionevoli* e per conseguenza *liberi*: l' arte di chi amministra consiste nel *far*

Digitized by Google

muovere, l' arte di chi governa mira principalmente a *far volere*. Avendo ragionato di questa è tempo che passiamo ad esaminare la prima.

908. Ho dimostrato prima la valentia dei nostri ammodernatori nel far sì che i sudditi *vogliano obbedire*: essi hanno trovato a tal uopo quello spediente non men sublime e nuovo che logico e liberale. « Mettiamo, han detto, il governante in tal condizio-« ne che sia riguardato dal popolo come un nemico da atterrar-« si, come un buffone da deridersi; ed a fronte della moltitudine « assalitrice, facciamo che egli perda ogni forza di diritto, ogni « speranza di arrivare al domane; e non dubitate! il gover-« nante si troverà nella più favorevole delle condizioni per fare « che il popolo voglia obbedire, *per amore* (già s' intende) di « quella patria che più non si sa dove alberghi. »

909. Non dubito, lettor cortese, che avrai dato il buon pro a codeste sublimi intelligenze politiche, ed avrai capito quanto sieno *ingiusti i retrogradi* quando pretendono, col consueto loro argomento *Post hoc, ergo propter hoc* [1], attribuire ai costituzionali ammodernati la colpa di quel mal animo, di quelle interminabili discordie, di quella opposizione sistematica, di quell' alternar perpetuo dei ministri e dei ministeri, che lancia i popoli ammodernati quasi per divertirli nell' arena, e li avvezza alle barricate e ai cannoni come in altri tempi ai gladiatori ed agli anfiteatri. *Il popolo si secca per la monotonia*, l' udimmo più volte; ci vuole un paio di gloriose giornate o una guerra europea per divertirlo: altrimenti come si stamperanno i giornali o di che parleranno essi?

1 Capirà il *Costituzional pontificio* che l' argomento della *Civiltà Cattolica* non è mancante di ogni valore scientifico, quando col *Post hoc* ossia col fatto conferma una teoria già dimostrata. Così fa ogni buon filosofo; così l'Europa attònita credette confermati dalla scoperta del *Newton* i calcoli del Leverrier. E l' Europa non manca sempre di logica benchè combatta talora gli statutisti ossia l' *universale* o il *mondo illuminato*, come essi talora per distrazione sogliono appellarsi. V. la *Miscellanea di Firenze* pag. 193, 221 ecc.

Digitized by Google

Questa brutalità di un popolo sempre irrequieto, questa formola novella, ma più sanguinaria del *Panem et circenses*, tu ti sarai ben guardato dall' attribuirla a quel *mirabile meccanismo*, in cui si racchiude l' *unico mezzo di ben governare* gli uomini [1]. E se dapertutto, al parere del Baldo e del Melegari, le Costituzioni del continente (vale a dire tutte le ammodernate) hanno prodotto quei frutti appunto, che gl' ingegni grossolani credono doversi produrre in un popolo persuaso di non dovere obbedire al potere che come a nemico, da ministri persuasi di non potere nè comandare a qnel popolo nè resistergli; tu avrai benissimo compreso che codesto fatto costante è una pura combinazione fortuita che non deve attribuirsi agli Statuti come fanno malignamente i retrogradi scambiando la successione colla causalità. Colparne gli Statuti! Mi maraviglio! una tale *combinazione fortuita* dura in Francia da sessant' anni non già perchè quel paese ha calpestata l' idea cattolica, ma perchè quel popolo è leggiero; si manifesta in tutte le costituzioni germaniche, ma perchè quel popolo è troppo grave e metafisico; tormenta la Spagna da quarant' anni, ma perchè il popolo fu abbrutito dalla Inquisizione; ha messo a fuoco e sangue l' Italia, ma perchè ha durato troppo poco. Oh! se il Re di Napoli, il Papa, il Duca grande e i minori un po' più fedeli ai giuramenti che non prestarono e a quelli che i rivoluzionarii furono i primi a violare, fossero tornati a felicitare i popoli di quella sovranità usata da questi si sobriamente, e ad esporre i portafogli alla concorrenza del più furbo che seduce, del più ricco che compra, del più fazioso e audace che strappa i suffragi: oh! sì! l' età dell' oro incominciava allor per l' Italia colla età del sacrifizio: il popolo avrebbe voluto obbedire benchè sovrano; i ministri avrebber saputo comandare benchè impotenti.

La capisci tu codesta profonda politica? Or bene: fanne tesoro; ed io passerò a considerare l'*Amministrazione pubblica*, posta

1 V. nella Miscellanea il *Costituzionale pontificio* pag. 224 e segg.

Digitized by Google

al solito sotto l' influenza di quel tal principio d' indipendenza eterodossa, che abbiam nomato *Idea ammodernatrice.*

910. Ma tu sai, lettor mio, che la pubblica amministrazione si guida a' giorni nostri con principii scientifici, e con un meccanismo di ufficiali indirizzati da codesti principii. Non siamo più a quei tempi quando

. . . . . in Lamagna
Re Carlo era attendato alla campagna;

e da quella tenda scriveva ai suoi intendenti come dovessero regolarsi nel vendere le uova e nel curare i pulcini sotto la chioccia. La economia politica è divenuta la regola degli amministratori; e per comprendere fondatamente quel che sarà l' Amministrazione ammodernata, conviene prima chiarire quale divenga sotto l'*Idea ammodernatrice* la Scienza economica. Fa dunque di ricordarti i principii da noi chiariti della società ammodernata: *Ogni individuo è indipendente nel pensare; Il pensiero indipendente scambia nella pluralità del volgo le propensioni anche guaste colla natura; La natura dunque a modo suo vuol godere; Il Governo dee soddisfare agli istinti di natura.* Applichiamo questi principii alla Scienza della ricchezza sociale per dedurne poscia l' operare degli amministratori e dei popoli, guidati da siffatta scienza; e cominciamo dal paragonare le idee e i dettami forniti dall'individualismo protestante, trasformato in egoismo morale, colle idee e i dettami germinanti in questa sì vasta ed importante materia dai documenti della retta filosofia e del cattolicismo.

911. Non ignoriamo che alcuni economisti credono oggidì abbandonata, anzi morta irrevocabilmente la morale dell'interesse; ma noi dubitiamo forte che tali pareri nascano piuttosto dalla bontà di animi onesti, che dalla giusta estimazione delle dottrine; conoscendo pur troppo quanto sien pochi coloro che si formano una giusta idea del principio utilitario considerato nelle più profonde sue radici. Declamano costoro contro la morale

Digitized by Google

dell' interesse riprovando che si derivi la giustizia dall' utile; ma non sempre avvertono esser cosa impossibile, almeno in società, assegnarle altra origine, se non si forma una coscienza veramente pubblica; impossibile una coscienza veramente pubblica se non sotto i dettati di autorità cattolica. Tutti dunque coloro, che parteggiano per l' assoluta libertà delle coscienze, della parola, della stampa, dell'insegnamento, ben potranno per una onesta velleità abbominare la morale dell' interesse; ma se tu chiedi loro una base del dritto certa, irrefragabile, per tutta la società, o non sapranno che si dire o ricorreranno alla falsa nozione del bene pubblico, da noi altrove confutata, confondendolo coll' interesse dei più.

Le dottrine dunque dell' interesse, regolatrici malaugurate delle società alla moderna, meritano i primi nostri sguardi in questa materia, nella quale l' interesse trova sì vasto campo e preda sì gradita al suo artiglio rapace.

§. II.

La ricchezza secondo il principio utilitario.

912. E siccome in ogni scienza è sommamente importante determinare chiaramente l'oggetto intorno al quale essa si travaglia, così il primo nostro passo debb'essere di considerare quale idea s' ingeneri sotto l' influenza del principio protestante relativamente alla *ricchezza:* dal che verrà a chiarirsi che cosa sia la scienza che intorno a lei ragiona, e per quali vie essa debba procedere nella investigazione del suo oggetto e nella determinazione dei suoi principii e delle sue leggi. A tale effetto prendiamo le mosse dal principio utilitario; ed alla sua luce contempliamo la ricchezza, cioè secondo la consueta definizione, *un cumulo di capitali;* e dapprima consideriamola nella sua nozione universale per applicarla poscia più particolarmente alla società.

Digitized by Google

913. Tendere a *felicità* altro non è, secondo il principio utilitario, che tendere a *sentire gradevolmente*. Or badate bene che la sensazione nell' uomo è essenzialmente limitata nella intensità e nella durazione: ond' è che altra forma d' infinito non può rivestire, se non quella di indefinita continuità e moltiplicità. L'uomo schiavo del senso s' immagina una continuazione di sensazioni piacevoli senza limite determinato; ed ecco la felicità infinita quale può adattarsi all' uomo sensuale. Ma, come voi ben vedete, somigliante infinità è un puro inganno; stantechè la sensazione piacevole ebbe un principio ed in ciascun momento della vostra esistenza successiva ha pure un termine: termine progressivo se volete, come progressiva sarà la vostra vita, ma sempre determinante in ciascun momento la somma delle felicità già godute.

914. Il principio utilitario ingenera dunque *essenzialmente* quell'idea di felicità formolata dai sensisti colla nota definizione: *una somma di godimenti*: Bentham, Gioia e le scuole da loro figliate furono logicamente coerenti nel dare quella definizione dell' umana felicità. Se questa consiste nel sentire gradevolmente, non può essere se non *una somma*, ripugnando alla sensazione l'essere infinita nella intensità.

Ma questa somma anch' essa potrà mai essere infinita? certo che no: *somma* ed *infinita* son due termini tra loro pugnanti: l' uomo frattanto sente irresistibilmente la sete dell' infinito. Come potrà dunque contentarla nel sistema utilitario? non altrimenti che multiplicando indefinitamente sempre nuovi godimenti. Talmente che dire all'utilitario: *È tuo dovere tendere a felicità*, vale altrettanto nel suo linguaggio che dirgli: *È tuo dovere multiplicare e prolungar quanto puoi i tuoi godimenti*; ed è appunto questo, come voi ben sapete, il dovere fondamentale dell' uomo nel sistema utilitario. Vero è che si può sentire gradevolmente praticando la virtù come soddisfacendo i sensi; ma siccome ambedue queste sensazioni son limitate, più felice è l' uomo che ambedue le possiede, di quello che ne

Digitized by Google

possiede una sola; e per conseguenza dovendo ogni uomo tendere alla maggior felicità possibile, più perfettamente adempie il dovere che ambedue le procaccia, che se ne procacciasse una sola.

915. Chi conosce le idee che il mondo formasi oggigiorno della virtù, vedrà chiaramente non aver queste nostre deduzioni bisogno di altra prova; ed accetterà senza ripugnanza la prima mia conclusione: il principio utilitario obbligar l'uomo a procacciarsi la maggior somma possibile di sensazioni gradevoli, così nell'ordine spirituale come nell'ordine sensibile. Or da questo dettame è facile l' inferire quale idea germogli intorno alla *ricchezza:* giacchè con ogni quantità di ricchezza potendo un individuo procacciarsi una quantità corrispondente di agiatezze e di piaceri [1], l'obbligo di tendere ad ottenere la maggior somma possibile di godimenti si trasforma rigorosamente nell'obbligo di procacciarsi la maggior quantità possibile di ricchezza, almeno fino a quel punto in cui non fa ostacolo ad altri godimenti di ordine morale. I quali non potendo essere impediti se non dal delitto, sarà dovere dell'uomo onesto procacciar quanto più potrà di ricchezze, finchè non giunge a comprarle con qualche delitto.

916. E tali appunto sono i precetti degli economisti che riguardano come *inutile* anzi *nocivo* ogni individuo che non si fa produttore indefinitamente; tale l'andamento della società, ove una sete inestinguibile di ricchezze ne incalza perpetuamente tutte le classi a precipitarsi sull' oro divenutone il dio, siccome quello che è il solo emblema, anzi la sola causa, secondo il principio epicureo, del bene infinito. Gli adoratori più franchi e men peritosi di cotesto nume esecrabile professano svergognatamente la lor servitù, ed accendono su pubblici altari i loro incensi; gli animi più onesti o almen verecondi voglion ricchezza per aver qualche superfluo da spandere in benefizio altrui, dopo avere ap-

1 *Chaque portion de richesse a une portion correspondant de bonheur.* BENTHAM tom. I, pag. 60.

Digitized by Google

pagato ogni propria brama, e coronar così la buona dose di godimenti sensuali colla giunta del piacere morale. Ma siccome questo medesimo tanto sarà maggiore quanto maggiori sono i benefizii colla riconoscenza e gloria che li accompagna; così il desiderio di far del bene divien nuovo stimolo ad accumular ricchezze, nuovo titolo del dritto e dovere di arricchire. Qual meraviglia che sotto tale principio la società sia divenuta un' arena, la concorrenza una giostra, le coscienze una mercanzia? Io mi meraviglio piuttosto che un avanzo di verecondia ancor si sforzi di velare le concussioni, i peculati, le usure, le venalità dei giudizii, le frodolenze dei contratti e mille altre nequizie autenticate dal principio utilitario generalmente accettato, se non vedessi in tal pubblica decenza l' ispirazione segreta dello spirito cattolico, non ancora estinto, a dispetto della logica, nella società europea.

917. Dover di godere indefinitamente, dover di arricchire indefinitamente son dunque conseguenze rigorosamente logiche del principio utilitario; e le ricchezze altro non sono sotto tale influenza se non un mezzo di godimento o di felicità. Vediamo ora qual direzione dovrà prendere sotto le medesime influenze la *scienza economica* considerata genericamente, prescindendo per ora dalle varie specie in cui può dividersi di economia individuale o domestica o pubblica.

918. Che cosa intendiamo noi per scienza economica, economia? Giusta l' etimologia del nome, prendendo l'οἶκος dei Greci nel significato generico di tutto l'*avere*, economia (νόμος τοῦ οἴκου) sarà la *scienza regolatrice degli averi*. Or quali norme pare a voi potervi aspettare da codesta regolatrice qualor venga inspirata dal principio utilitario? Non occorre studiarvi a lungo: l' aforismo utilitario ha pronunziato apertamente esser dovere dell' uomo l' indefinitamente arricchire per godere indefinitamente. Se dunque l' economia dee regolare l' operar dell' uomo intorno alla ricchezza, sotto gl' influssi di tale aforismo altro non può fare se non insegnargli il modo di *au-*

Digitized by Google

mentare indefinitamente la ricchezza per impiegarla nel godimento [1]. E tale appunto nacque, come ognun sa, questa scienza presso gli utilitarii inglesi, tale poco più poco meno si conservò e progredì lungamente presso tutti i popoli *filosofanti* in Europa, finchè la gravezza dei mali da lei canonizzati non astrinse alcuni economisti a rivocarne le conseguenze, benchè non penetrassero per lo più fino alla radice per isbarbicarne il principio. L' Economia fu per essi la scienza di *produrre* e di *aumentar* la ricchezza.

Vero è che al *produrre* soggiungevano il *distribuire* e il *consumare;* ma con quale intento si trattavano queste altre due parti? sempre coll' intento della maggior produzione possibile, scopo costante di tutte le investigazioni economiche.

E saviamente se miriamo alle leggi di logica, in quanto dovendo tutto ordinarsi all' ultimo fine cioè alla felicità, e tanto maggiore essendo questa quanto è maggiore la quantità di ricchezze; allor sarà giusta la scienza regolatrice delle ricchezze quando insegnerà a produrne la massima quantità possibile.

919. Non deve dunque imputarsi a biasimo della scuola inglese la forma ch' essa diede e le tendenze che inspirò alla pubblica economia: ammesso il principio utilitario essa fu tanto più perfetta nel suo *essere di scienza,* quanto più rigorose ne dedusse le conseguenze. Ben potrete biasimar l'uomo snaturato che non ne inorridisce; ma la scienza quando concatena inesorabilmente le conseguenze coi loro principii, compie perfettamente le proprie funzioni e merita lode non biasimo.

920. Ed è cosa meravigliosa a considerarsi che quell'antichissimo e sommo tra filosofanti del gentilesimo, Aristotele, prevedesse già e sviluppasse queste conseguenze del principio utilitario nel primo dei suoi libri politici al capo 9. Ogni arte, dice ivi,

1 Le cose in mezzo a cui vive (l'uomo), considerate come atte ad essere e a divenire *mezzi di soddisfazione* per lui . . . . lo studio delle quali forma l'oggetto della scienza economica. — SCIALOIA *Economia sociale*, Sezione I, cap. I, §. I.

Digitized by Google

non ha limiti nella ricerca del proprio fine; così la medicina vuol sanità, nè mai s' arresterà finchè non l'abbia conseguita in tutta la sua perfezione. All' opposto nell' uso dei mezzi ogni arte ha quei limiti che dal fine suo ultimo le vengon prescritti; nè il medico dà indefinitamente bibite e siroppi, ma sol quanto basta per ottenere la sanità. Or così accade negli uomini rispetto alle ricchezze: coloro che pensano a vivere con delizia invece di pensare a vivere con onestà, bramano indefinitamente aumentare le ricchezze come mezzo infallibile di aumentare indefinitamente il piacere [1].

Dal che poi siegue, continua lo Stagirita, che tutta l'arte di ben governare gli averi vien da costoro collocata nell'arte di aumentarli, affine di aumentarsi in tal guisa i godimenti [2]: all' opposto chi prende per suo scopo il vivere onestamente, trova un termine alla bramosia di ricchezze, riguardandole solo qual mezzo, di cui tanto egli adopera quanto è necessario al suo scopo.

921. Chi crederebbe avere un pagano potuto conoscere sì chiaramente l' errore dell' economia utilitaria al fioco lume di tradizioni semispente, e di una ragione inferma? Eppure vi è per me un altro fatto più meraviglioso e quasi incomprensibile; ed è che sotto l' influenza del cristianesimo un moderno autore stomacato dai vizi della economia utilitaria, mentre va investigandone le radici e i rimedi, incontratosi in queste profonde ed evidenti verità passa oltre senza fermarvisi [3]: tanto può sugli animi anche perspicaci e rett il principio epicureo non interamente svelto dalla mente ragionatrice!

1 *Cum sit infinita cupiditas illa, fit ut etiam efficientia vitae voluptuariae infinita concupiscant.* ARIST. *Politic.* cap. 9, trad. Lambino, nella bella e recentissima traduzione del RICCI lib. I, cap. III, n.° 18.

2 *Quaerunt unde . . . . voluptatibus corporis perfrui possint. Itaque quoniam hoc in rerum partarum possessione inesse videtur omnis eorum opera . . . . in pecunia quaerenda consumitur.* Ibi cap. 10.

3 SISMONDI *Nuovi principii d' Economia polit.* lib. I, cap. 3.

Digitized by Google

Trasricchisci: ecco il ragionevole aforismo, conseguenza logica dell' *individualismo* e *naturalismo* con cui si pretende ammodernare la società. Ma questo precetto considerato nell' uomo individuo lo porrebbe in un cimento da cui difficilmente saprebbe sbrigarsi, non potendo obbedire al precetto *economico* senza trasgredire in parte il *primo principio* della morale epicurea. Conciossiachè un individuo isolato non può trasricchire senza molta fatica, nè faticare assai senza rinunziare a molti godimenti; e così farebbero a calci i due aforismi *godi senza limiti: arricchisci senza termine.*

Per buona ventura l' uomo è naturalmente sociale, e come tale *gode* nella conversazione dei suoi simili: tratto poi a conversare con essi, egli si avvede ben presto che dalla loro società può trarre ben altro emolumento che il puro novellar per diletto, potendo dalle loro braccia ottenere il trasricchire senza che la fatica sottragga punto nulla al suo godere ossia alla sua felicità. Ed eccogli interpretato dalla società il perfettissimo accordo dei due aforismi epicurei, che potranno ridursi socialmente alla formola seguente : *Vivi nella società in maniera che cedendo ad altrui il men che puoi del tuo godimento e della tua ricchezza, tu ottenga il più che puoi il loro concorso per goder senza limiti e trasricchir senza termine.*

Il mio lettore capirà a prima vista le conseguenze di questo connubio dialettico fra il *piacere* e la *ricchezza*: egli vedrà che se io debbo per natura *trasricchire per godere*, dovrò sforzarmi di riuscirvi senza faticare; per trasricchire senza faticare, dovrò farlo quanto posso colle braccia altrui; trasricchire colle braccia altrui vuol dire spremerne il *maximum* del lavoro retribuendo il *minimum* del salario: il minor salario possibile sarà o il vitto giornaliero ad uno schiavo, o il minimo in danaro al manuale. Così dal principio epicureo dee germogliare o la schiavitù del paganesimo, o il proletariato dell' operaio inglese.

Ma queste inferenze sarebbero affrettate. Noi dovendo qui parlare genericamente intorno all' *Economia* per preparare le dot-

Digitized by Google

trine della *Economia sociale*, ci contenterem per ora di questo cenno, riserbandone la spiegazione al paragrafo seguente: per ora dalla contemplazione del principio utilitario passeremo al principio opposto, e vedremo quale idea ne risulti di *felicità*, di *ricchezza*, di *scienza economica* [1].

§. III.

Secondo il principio filosofico.

922. L' uomo tende a felicità significa, secondo la nostra filosofia, l' uomo tende ad impossessarsi di un bene senza fine: questa tendenza tutta obbiettiva viene regolata dal volere del Creatore conosciuto da me colla ragione e non dalla mia inclinazione o da' miei *istinti* eccitati per la sensazione del bisogno. Indipendentemente dunque da ogni mia affezione soggettiva, la mia ragione ravvisa un certo ordine di operazioni conformi al disegno universale del Creatore; le quali essendo atte a condurmi al termine da lui prefissomi, sono mezzo per me ad ottenere quel bene infinito verso cui mi sospinge natura. Quest' ordine di azioni dirette a tal fine, è ciò ch' io chiamo l' *ordine morale*; e la filosofia morale che lo prende per guida dei suoi giudizi, è quella ch'io chiamo *filosofia dell' ordine*.

923. Il quale essendo mezzo come abbiam detto per giungere al bene obbiettivo onde sarem beati, diviene un bene esso medesimo, come bene è ogni mezzo utile ad un bene finale. Anzi per l' uomo pellegrinante sulla terra, l' ordine può dirsi il sommo o piuttosto l' unico vero bene della sua esistenza *passaggiera*, come il sommo bene del viandante, *in quanto viandante*, è tuttociò che gli agevola il pervenire al termine di suo viaggio. Prego il mio lettore di ben meditare questa importantissima verità, dimostrata e svolta nella prima parte, principalmente al Capo V; perciòc-

1 SISMONDI *Nuovi princ. di Econ. polit.* lib. I, cap. 3.

Digitized by Google

chè se egli non la comprende ad evidenza e vivamente non se ne persuade, inutile gli tornerà tuttociò che sarò per dire in appresso intorno alla filosofia delle scienze economiche. Le quali mai non ripiglieranno, a parer mio, il retto loro andamento, finchè gli economisti non abbiano adottato come irrefragabile assioma che *il bene dell' uomo sulla terra, bene sommo, bene unico è l'* ORDINE: *l'* ORDINE *nell' uso delle facoltà sue individuali, l'* ORDINE *delle relazioni sociali*. E quando dico *l'unico bene*, dico per conseguenza l' unica felicità, giacchè per l' uomo ragionevole, come testè dicemmo, felicità è il conseguimento del bene. Talmente che quando si dice dell'uomo viatore che egli tende a felicità, quest' assioma può tradursi in quest' altro: *l'uomo viatore tende per natura, come a suo fine qui in terra, insaziabilmente all' ordine*. Ogni bene materiale potrà a tale scopo riuscirgli utile in qualità di mezzo; ma lo scopo ultimo, il compimento di sue brame *in quanto egli è ragionevole è l' ordine, il giusto, l' onesto*: voci tutte all' uopo nostro poco men che sinonime.

924. E che così sia veramente nel fatto voi potete evidentemente conoscerlo nell' orrore cagionato irresistibilmente in ogni animo retto da qualsivoglia specie d' ingiustizia o di disordine. Salvo il caso di una qualche passione o interesse che trasvii la ragione (nel qual caso agente dell'opera non è più l'uomo in quanto *ragionevole*), in ogni altra circostanza l'ingiustizia, il disordine produce nell' animo nostro una impressione a lui ripugnante, come ripugna alla intelligenza una proposizione evidentemente falsa od assurda. Anzi anche nell'atto che altri opera malamente strascinato da qualunque passione o interesse, vedete di qual rossore si copre! quant'arte usa per nascondersi agli occhi! quanta ipocrisia per mascherarsi alla perspicacia di chi lo mira! quante scuse per dare ad intendere un' intenzione retta nell' atto che sente internamente il rimorso del suo disordine! vi è egli mai per un uom non corrotto una qualche voluttà malvagia che non venga attossicata da codesti palpiti di rossore, di rimorso, d'ipocrisia, omaggi involontarii di un' anima traviante al sublime impero dell' or-

Digitized by Google

dine? Quando dunque vi dico esser l'ordine l' unica felicità dell'uomo sulla terra, vi presento un fatto confermato dall'esperienza non meno che dimostrato dalle teorie; nè credo mestieri di arrestarmici ulteriormente per ottenere dagli animi retti a cui parlo l'assenso da me poc'anzi richiesto, senza cui vano riuscirebbe il progredire nelle dottrine.

925. Ma se ebbi la sorte di ottenerlo, vedrà tosto il lettore qual sia l' idea di *ricchezza* derivata da tal concetto di felicità. L' ordine può egli comprarsi? È ridicola la dimanda! L' ordine può egli dividersi in particelle e distribuirsi così sminuzzato fra gl' individui? Nuova ridicolezza, giacchè dicesi *ordine* l' immensa unità che abbraccia tutte le relazioni dell'universo. Non vi è dunque proporzione di natura o di quantità, nè somiglianza di divisione fra il ben morale dell'ordine e il bene materiale degli averi. Per conseguenza il dovere di tendere a felicità non può qui trasformarsi nel dovere di aumentar la ricchezza.

926. Sotto quale aspetto si presenta ella dunque la ricchezza nella filosofia dell' ordine? o in altri termini, quale intento ebbe il Creatore nel fornire all'uomo degli averi materiali, se noi consultiamo l' armonia delle relazioni fra gli uomini e le cose? Io veggo che l' uomo senza averi materiali non si sostenta; nè è capace di concorrere coll'opera a perfezionare i disegni confidati dal Creatore alla libera operazione di lui. Gli averi sono dunque in questa filosofia un mezzo di sostentamento e di operazione, non già di piacere: un presupposto all'*azione*, non già una causa di *felicità*; un *rimedio* dell' infermità, non una *delizia* per sè appetibile.

Vero è che l' uomo animalesco al par dei bruti viene tratto al cibo e all'operare da un appetito, che soddisfatto recherà diletto; ma l'uom ragionevole ravvisa nell'appetito e nel diletto un puro sussidio della volontà, affinchè men le ripugni il sostentarsi e l' operare, in quella guisa che nei bruti l' appetito è un sussidio della ragion divina che li guida con tal mezzo a continuar la loro esistenza e propagarla. Mirabile provvidenza che innalza

Digitized by Google

l' uomo a fare sulla parte animalesca nel picciolo suo mondo quelle funzioni medesime che fa sugli animali nel mondo universo la Ragion divina; sublimandolo così a partecipare la divina grandezza e padronanza sulla materia.

927. Che se la ricchezza è un mezzo, il procacciarne tanto quanto è necessario allo scopo di sostentarsi ed operare ragionevolmente, sarà il dovere dettato intorno agli averi dalla filosofia dell' ordine. E dico ragionevolmente, perchè le relazioni naturali fra l' uomo e le cose ci dimostrano non ogni mezzo qualunque essere atto ugualmente per fornire all'uomo e mantenergli le forze del corpo e della mente: e così il dovere di sostentarsi e di operare include insieme, secondo l' ordine di natura, la scelta dei mezzi più opportuni nelle varie circostanze di età, di professione, di temperamento, di relazioni sociali ecc. ecc. Il temperamento gracile, le contemplazioni mentali richiederanno un vitto men grossolano, un' abitazione più agiata: all'opposto i temperamenti robusti, le occupazioni meccaniche potranno contentarsi di minori agiatezze. Dal che vi si fa chiaro il principio ragionevole di quelle diversità che occorrono nel trattamento delle varie classi e condizioni sociali. Il grosso volgo e molto più il volgo epicureo, trova naturalissimo che il ricco si dia bel tempo e goda: e che altro cercava egli quando procacciò d'arricchire? Ma se tu guardi l'uso delle ricchezze colla ragione, le carezze del corpo non hanno il lor perchè nella ricchezza o nell' appetito, ma unicamente nell' essere conducenti al compimento delle funzioni per cui la Provvidenza ci collocò sulla terra. Ecco l' idea di ricchezza secondo la filosofia dell' ordine.

928. Or da questa idea di ricchezza, ridotta ad essere mezzo di decente sostentamento e di utile operazione, è facile il comprendere sotto quale aspetto ci si presenti la *scienza economica*. Essa dee, come sopra si disse, regolar l'uomo nell'uso degli averi: se gli averi altro non sono che mezzo necessario di decente sostentamento e di utile operazione, *Economia* sarà la scienza

Digitized by Google

che insegna ad impiegar gli averi per modo che l'uomo sia decentemente sostenuto ed operi secondo sua natura. Lo scopo del sostentamento decente e del socievole operare sarà dunque voluto dall' uomo ed insegnato dal filosofo assolutamente; ma i mezzi di ricchezza saran voluti ed usati tanto solo, quanto allo scopo del vivere onesto e naturalmente socievole saran necessarii. L'aumento *indefinito* della ricchezza, sì vantato e raccomandato dagli economisti, divien qui dunque un assurdo, come assurdo sarebbe se il medico raccomandasse all' infermo di provvedersi, ed applicarsi indefinitamente medicine e vescicanti; e il noto aforismo economico: *moltiplicate i bisogni del lusso per favorire l'aumento di produzione* apparisce nella teoria così assurdo come in bocca di un medico quest'altro: *moltiplicate le malattie per favorir la produzione dei farmacisti*. Qual meraviglia che una teoria economica inducente a proposizioni sì assurde abbia formata la sventura dei popoli cui venne applicata?

929. Ma io mi avveggo presentarsi qui tosto all' animo prevenuto di chi bevve a men pure sorgenti la dottrina economica, una tremenda obbiezione. « Togliere alla produzione lo sprone del bisogno; l'allettamento del piacere! sogni ascetici di chi non conosce l'uomo nella realtà, ma sol nelle sue contemplazioni! Limitar la produzione al puro sostentamento e all'opera! Voi intendete dunque di tornar la società moderna alle tende di Abramo ed alla età patriarcale? » A misura che verremo svolgendo le conseguenze della nostra teoria, comprenderà facilmente il lettore ammettersi da noi tutti gl'incrementi di civile coltura, e ricusarsi soltanto quel lusso che produce l' immenso squilibrio tra le classi agiate e le povere ond'è travagliata la società presente! Ma siccome ciò appartiene all' *economia sociale*, ed io sto parlando generalmente della universale idea di economia, non posso risponder per ora più estesamente alla seconda parte della difficoltà. Solo farò osservare che essendo l'uomo naturalmente socievole, e però chiamato a promuovere in altrui come in sè medesimo gl' intenti del Creatore, il debito di operare non lo

Digitized by Google

costringe soltanto a lavorar per sè, ma lo spinge inoltre sotto molti riguardi a faticar per altrui: questo faticare poi mentre giova col ricambio vicendevole, mette l' uomo nella necessità di operare sull'universo materiale, ed operandovi incita a nuovi esplicamenti le forze dell' individuo con perfezione sempre crescente. Dal che tu vedi come le ragioni finali del Creatore rendono attivo l'uom ragionevole si pel debito che egli ha verso di sè medesimo di sostentarsi e perfezionarsi, si pel debito verso gli altri a cui lo congiunge o giustizia o benevolenza: e questo doppio impulso lo conduce naturalmente a soggiogare e perfezionare tutta la terra a lui data in retaggio dal Creatore, adoperandosi quanto può non sol per la propria, ma eziandio per la sostentazione ed agiatezza degli uomini tutti e specialmente dei più necessitosi. Ma di questo più a lungo altra volta.

930. In quanto alla prima parte della difficoltà, è facile l'osservare che quando il filosofo suggerisce all'uomo i dettati di ragione, non lo sottrae però agl' incitamenti del senso: anzi avendo noi riguardato poc'anzi il bisogno ed il piacere come sussidii della volontà ragionevole, abbiamo dovuto accettarne le impressioni e trarne profitto, come altrove l' abbiam tratto dalla intolleranza del volgo a freno dei governanti [1]. Nel dire all' uomo: *Tu dei procacciar ricchezza per sostentarti* non l'abbiam fatto esente dalla fame e dal freddo; ma lasciandogli questi stimoli dell' uomo animalesco, un altro ne abbiamo aggiunto smisuratamente più gagliardo per l' uom ragionevole, rialzandolo così dalla condizion di bruto, a cui gli avversarii vorrebbero condannarlo. Tu senti il bisogno, gli abbiam detto, e questo tuo bisogno è stimolo a soddisfarti: ma la tua volontà è ella legata da tale stimolo irresistibilmente? No! tu potresti resistere all' impulso se questo non ti additasse una legge di Dio medesimo. Ma se tu ben rifletti, comprenderai da siffatto impulso volersi dal Creatore che ti sostenti ed operi. Or a tal volere puoi tu ragionevolmente resistere?

1 V. Vol. I, Cap. X, §. III, pag. 480.

Digitized by Google

931. La nostra teoria congiunge dunque tutti i vantaggi del sistema *utilitario*, aggiungendovi nuova forza guidandolo per le vie dell'ordine e sublimandolo a grandezza da lui prima non conosciuta; ma la teoria filosofica è un puro *substratum* della teoria cattolica: il cattolicismo nell'abbassarsi dalle superne regioni sulla creta di nostra natura opera quello appunto che il raggio del sole sulla bassa materia del mondo, rivestendola di nuove bellezze, dotandola di nuova attività, di cui non sarebbe stata capace finchè durava corrotta sotto il predominio del principio epicureo. Finchè l'uomo dice: *sentir gradevolmente è la mia felicità*, l'abbrutito suo cuore è inaccessibile ai celestiali influssi [1]; ma tostochè valicando dal senso all' intelligenza ha saputo pronunziare: oggetto di mia felicità è un bene *infinito: felicità mia presente è l' ordine con cui vi tendo*, allora egli ha aperto il suo cuore alle vie della grazia [2], lo ha reso materia adatta a riceverne le impressioni; e il lavorio della grazia incomincia senza che sia necessario distruggere l' opera naturale formata nei primordi del mondo della virtù creatrice. E qual sarà sotto le influenze di tal lavorio l'idea di ricchezze e per conseguenza l' idea di *Scienza economica*? Ponderiamo prima gli universali principii dogmatici con cui si forma la giusta idea di ricchezza; poscia gli impulsi soprannaturali con cui la volontà vien confortata a seguir l' intelletto; da ultimo l' influenza che ne ridonda nell'opera e le condizioni in cui essa diviene efficace.

1 *Animalis Homo non percipit ea quae sunt spiritus Dei.*

2 Il Concilio di Trento ricerca qual condizione del perdono che il penitente incominci ad amar Dio *tamquam tottus iustitiae fontem.*

Digitized by Google

§. IV.

Secondo l' idea Cattolica.

932. Tra i molti conforti che aggiunge al pricipio d'ordine la teoria cristiana, due soli ne ricorderemo per non farla da troppo ascetici, quantunque vedrassi nel seguito che l'ascetica non è poi così estranea all' economia come altri vorrebbe credere. E quei due conforti sono il principio d'*espiazione* e l'*esempio* del Redentore. Finchè voi considerate l' uomo *nella filosofia dell' ordine*, la ricchezza ricercata qual mezzo serba tuttavia gran forza ad incitar la cupidigia umana disordinatamente. Vero è che al disordine si oppone la ragione ; ma sarà sempre sì esatta nel misurare e sì gagliarda nel regolare le sue opere , che mai non trascorra fuor delle vie prescritte? Conoscere un bene che lusinga il senso e non trasmodare nel procacciarlo , è opera più facile ad idearsi che ad eseguirsi, anche allo stoicismo di quei Bruti, che ad onta del loro eroismo , usureggiavano al 70 per 100 ; quanto più ove trattasi della sterminata moltitudine di ogni generazione d' uomini volgari ! Quando dunque il misericordioso consiglio del Riparatore volle ristorare effettualmente e porre in atto di esecuzione il disegno primitivo formato dal Creatore intorno al genere umano , dovette necessariamente trovare un provvedimento , mediante il quale nella corrotta nostra natura l'ordine ideale divenisse possibile; non solo agli animi più sublimi, ma anche alla moltitudine dei volgari : un provvedimento onde i mezzi materiali , le cui soverchie attrattive sensibili avrebbero di leggieri sedotto la puramente naturale intelligenza e volontà, perdessero agli occhi dell'intelletto cristiano quelle soverchie lusinghe, affinchè esso nei suoi giudizii e nei suoi desiderii governar si potesse secondo la schietta idea dell'ordine: dovette in sostanza far quello che si fa nella bilancia , la quale se venga per un peso inclinata dall' un dei lati, e vogliasi ridurre all' equilibrio natio , conviene

Digitized by Google

contrapporvi un peso uguale. E questo contrappeso appunto presentasi al cristiano relativamente alla idea di ricchezza, oltre molti altri, nel principio d'*espiazione*: principio intimo essenziale, connaturato alla idea di Redentore, e per conseguenza all' idea di cristiano. Imperocchè da che siamo noi redenti? dalla colpa d'origine. Qual è il mezzo di redenzione? la vita e la morte di Cristo. L' idea di colpa genera quella di espiazione, la vita e morte del Redentore ci si offre qual modello di chi dee soggettarvisi.

933. Or questi due principii sono opportunissimi a correggere quelle soverchie attrattive che dalle impressioni lusinghiere del senso ridondano nella idea di ricchezza. Il domma della colpa originale, seguita dalla condanna di sudarsi il pane e di aspettarsi la morte, ammaestra il cristiano a diffidare di quell'allettamento sensibile, ma avvelenato, additandogli nel tempo stesso la fatica e le privazioni; qual mezzo di espiazione. Laonde il cristiano lungi dall' agognare a *sentir gradevolmente* si crede in periglio quando gusta somiglianti diletti, si crede in vantaggio quando riesce vincendosi a privarsene [1]. Questa dottrina non piacerà per fermo a certi economisti, che sembrano non aver udito mai trovarsi al mondo un Vangelo insegnato da Dio-Crocifisso! Essi continueranno nell'epicureismo del Gioia e di tant'altri suoi pari a ripetere che « restringere i proprii bisogni a via di privazioni « dolorose è domma o di un' eroica disperazione, occasionata da « pessimo ordinamento sociale, o di una torpida noncuranza che « rinuncia al godere solo per timore di soffrire . . . . La restri- « zione dei bisogni è un difetto di stimolo al progresso industria- « le ed una mancanza di occasione a'godimenti . . . . Si può as- « sumere in assioma, *Che i bisogni denno essere tali che satisfatti « ci rechino utile reale, e veri od innocenti piaceri, e tanti che non « oltrapassino i mezzi di satisfazione possibile ad ottenersi.* E dico

1 *Quae mihi fuerunt lucra, arbitratus sum propter Christum detrimenta.* Philip. III. 7.

Digitized by Google

« *possibili* ad ottenersi, poichè se l'uomo non concepisce bisogni « mai al di là delle sole cose che possiede, l'industria rimarrebbe « inerte [1]. »

Così continueranno a ripetere gli economisti utilitarii (e notinsi bene quelle parole *possibili ad ottenersi* , parole di cui altrove vedremo l'importanza): ma i cattolici continueranno, se non rinnegano la lor fede , in quel combattimento contra la voluttà che forma l'essenzial carattere del penitente sommesso alla espiazione e del seguace di Cristo [2].

934. Continueranno , io dico, perchè niuno dei miei avversarii niega essere stato questo il carattere del cristiano fino al principio dell' età moderna , biasimando essi il medio evo appunto per quello spirito d'austerità che strascinava non pur claustrali e romiti, ma popoli e Principi, e perfin principesse al vestir dimesso , ai digiuni , ai cilizii , ai pellegrinaggi. Questo spirito che la Chiesa *ingesuitata* non volle ancora *rinodernare* , togliendo agli occhi del cattolico il prestigio della ricchezza , gli rende agevole il valersene sol come mezzo , secondo i dettati della retta filosofia.

935. Da questo disprezzo delle ricchezze gli utilitarii temono, come udimmo testè dallo Scialoia, che *l'industria rimanga inerte per difetto di stimolo al progresso industriale:* e se i loro timori si terminassero a rimpiangere la perdita di qualche essenza odorosa , di qualche dilicatezza gastronomica, di qualche ballo e festino più lussureggiante, io non sarò sì fisicoso da contendere con esso loro. Ma se essi paventassero che il cattolico poltrisse come un *Joqui* indiano, senza più muover dito o batter palpebra, mostrerebbero aver dimenticato che il cristiano, non solo lavora per necessità di natura, ma per debito di espiazione. Dal che siegue, che non solo il misero e l'artigiano, ma il ricco e il patrizio si credono obbligati al lavoro. Cotalchè se anche nel rendersi cattolico il popolo non

1 Scialoia Princ. di Econ. soc. cap. I, sez. IV, §. VII, n. 417.

2 *Qui Christi sunt carnem suam crucifixerunt*. Galat. V, 24.

Digitized by Google

ispronato dalla bramosia dei diletti, scemasse alcun poco nella voglia di faticare, la società non perderebbe nella somma totale delle sue ricchezze, sottentrando i doviziosi nella bisogna intralasciata dai poveri [1].

936. Quindi un altro vantaggio inestimabile pei tempi nostri: l'introdursi maggiore uguaglianza fra le varie condizioni sociali, togliendone quella distinzione sì ricisa di lavoranti e di ozianti che forma lo scandolo degli artigiani comunisti; i quali non sanno farsi capaci che la Provvidenza abbia voluto la società umana divisa in gaudenti oziosi da un lato, in faticatori penurianti dall'altro. Cessa una somigliante separazione fra cattolici, tostochè la fatica non è più soltanto una necessità di natura pei poveri, ma un debito di espiazione per tutti. Ecco il risultamento di quella sentenza del Genesi: *mangerai il tuo pane nel sudore del tuo volto!*

937. Ma qui non finiscono le benefiche inferenze di quella tremenda e pur misericordiosa condanna. Se il cattolico applicandola a sè medesimo vi legge una *sentenza criminale*, applicandola ai prossimi ne ricava una importantissima *legge commerciale*. Se nel primo senso l'oracolo divino ha un valor negativo, nel secondo lo ha positivo; e due precetti potrebbero esprimersi in forma proverbiale con queste quattro parole: *se il pane è sudore, il sudore è pane;* o men laconico: *chi non suda non dee mangiare, dee mangiare chi suda.*

Usi a considerare quelle parole bibliche come sentenza penale, molti non riflettono al valore ch'esse hanno come sentenza com-

1 La compagnia di S. Paolo soppressa testè in Torino dai liberali, amici dei poveri come Dio tel dica, era una viva pruova della nostra asserzione. Persone delle più distinte in quella capitale vi si dedicavano gratuitamente a faticare in una complicatissima amministrazione, ove facevano in servizio dei poveri da agenti, da segretarii, da avvocati, non per guadagnarsi il pane di che abbondavano, ma per compiere il debito d' uomo e di cristiano. L'opera passerà ormai in mani più liberali che trarranno a stipendio proprio quel che andava in soccorso dei poveri; e questo si chiama amministrazione di *beneficenza!*

Digitized by Google

merciale: ma per poco che vi si rifletta si comprenderà che, se non ammettiamo lo snaturato principio, che certi individui umani nascano destinati a morirsi di fame, tutti i possidenti o debbono vivere colle loro fatiche, o sostenersi a spese altrui. Che in in tal guisa venga sostentato l'invalido, pochi oggidì avran coraggio di negarlo: ma il robusto non avente altro tesoro che le sue braccia, chiara cosa è che delle sue braccia dee vivere. Quindi una legge fondamentale per la tassazione dei valori sociali.

938. Gli economisti ci dissero, che i *valori sono determinati nel commercio dalla domanda e dall'offerta:* e con codesto principio (da cui derivano che i capitali possono darsi ad usura quando son molto ricercati) applicandolo alle braccia del povero ridussero il proletario all'estremo dell'oppressione, scemandogli il salario a proporzione che cresceva la miseria, giacchè quanto più misero è l'artigiano, tanto più è costretto ad *offerir* le sue braccia al minimo prezzo. Ma è egli questo un giusto ragguaglio delle opere? è facile il vedere che un cattolico camminerà con tutt' altri principii.

Non già, vedete, che la domanda e l' offerta non possano influir realmente ad alzare od abbassare i prezzi; ma l' infimo di questi dovrà sempre esser tale che all' operaio fornisca un competente sostentamento. Competente, io dico, perchè il cattolico non misurerà il pane a chi lavora con quella *lesina* degli utilitarii inglesi, i quali nel lor Parlamento calcolarono, come i lettori certamente ricordano, non già il necessario per vivere, ma il sufficiente per non morire. Di che la proposizione fatta di una legge che riuscisse ai miseri artigiani di qualche sollievo, andò a finire in sancire col pubblico assentimento la spietatezza degli intraprenditori.

939. Quando i dritti dell'operaio si misurano alla stregua della carità cattolica, chi compra le braccia dell' artigiano glie ne pagherà il prezzo che *ragionevolmente* vorrebbe per sè medesimo. Vale a dire, tale che corrisponda al sostentamento di un

Digitized by Google

fratello, secondo l' antico valore di questa parola. Nè perchè il fratello, stretto dalla miseria estrema, esibisca l' opera a minor prezzo, consentirà egli mai ad appropriarsene i sudori. Comprendo che nel commercio ordinario queste vedute economiche non sogliono avere applicazioni pratiche, essendo pochi coloro che son capaci di misurare al giusto i bisogni dell' operaio e il valore delle sue fatiche, valutate da lui talora indiscretamente. Ma noi non diamo al presente le norme pratiche, diamo i principii universali: e principio universale pel cattolico, secondo la sentenza del Genesi, è che *il sudore dee fruttare il pane.*

Nè solo per l' uom che fatica, ma per la donna e pel fanciullo, che ne formano la famiglia, e ne preparano la continuazione. Qui lo Scialoia è con noi d' accordo: *Gli economisti,* dic' egli, *chiamano tassa naturale del salario quella quantità di mercede che basta al mantenimento del manuale ed al* PERPETUAMENTO DELLA SPECIE. *Poichè la destinazione primordiale dell' entrate si è quella di conservare il fondo produttivo del lavoro del pari che tutti gli altri* [1]. Ma questa verità sì evidente agli occhi non pur della carità, ma dell' economia, come venne rispettata da molti altri economisti? quanti son quelli, che col Malthus condannano l' operaio o al celibato forzato, o alla morte! ovvero col Sismondi ne raccomandano il connubio all' avarizia degl' imprenditori! Eppure è facile il comprendere che se la moglie e talora anche i figli non provvedessero alle bisogne domestiche, non potrebbe l' operaio impiegar liberamente la giornata a servizio di chi lo paga. Queste verità sì evidenti, la carità cattolica le intuisce quasi assiomi e le applica con quella facilità con cui l'amministratore o il giudice sentenziano sugli averi non suoi; essendo dettato comunissimo della coscienza cattolica che il ricco al cospetto di Dio è piuttosto depositario che proprietario delle ricchezze.

1 SCIALOIA *Princ. di econ. soc.* cap. I, §. I, n. 123, pag. 84.

Digitized by Google

Ecco dunque i principii di economia, che il cristiano deduce dalla idea della colpa originale e dalla condanna che ne è conseguenza, a conforto dei dettati filosofici intorno alla ricchezza. Le ricchezze, dic' egli, sono un mezzo di sostentamento, non una fonte di piacere: il piacere che ne sgorga funestò tutta la razza umana: il privarmene mi camperà da nuovi pericoli ed espierà i falli antichi; ma la mia astinenza non mi dispensa dalla legge di faticare; e se colle fatiche io aumento i miei capitali, essi anderanno in pro dei miei fratelli; e primi fra tutti ne godranno coloro cui son dovuti a titolo di mercede. Vedete qual comunicazione di affetto e di sostanze viene stabilita fra il ricco e il povero dalle dottrine del cattolicismo!

940. A questi sentimenti aggiungete l' esempio *di Dio impoverito per l' uomo,* e pensate qual forza acquisterà nel cuor del cristiano il disprezzo delle ricchezze, e per conseguenza la perfettissima libertà di sua ragione nell' usarle solo secondo le norme dell' ordine: e reciprocamente qual fiducia si desterà nel povero a raccomandare al ricco le proprie speranze e i proprii bisogni, ravvisando nella condotta di lui una si viva penetrazione dei principii cattolici. Non mancano oggidì tra' filantropi certi dottrinarii che, atterriti dai pericoli di sovvertimento e di saccheggio, han tolto in prestanza da noi il linguaggio evangelico, per edificazione dei comunisti: ai quali con eloquenza melliflua vanno esagerando la nobiltà conferita al lavoro da un Dio fattosi per noi artigianello in Nazaret! Ma finchè costoro non si trasformano in artigiani essi stessi, emulando la gloria che van predicando; finchè coi doveri predicati all'artigiano non congiungono la pratica della mortificazione e della carità cristiana; finchè esaltano la scodella frugale, tra i fumi del vino e delle imbandigioni, e la semplicità di una povera stanza, calpestando tappeti di Fiandra su divani di velluto; io temo forte, che la lor predica non approderà, e che l'artigiano risponderà, essere bella e buona la no-

Digitized by Google

biltà del bracciante, ma per lo stomaco suo e dei figli volerci pane e non parole.

Fate all'opposto che vegga il ricco tenersi egli pure per condannato al lavoro, e divider col povero spontaneamente le sue ricchezze, come usano tanti patrizii e dame veramente cristiane, togliendo al lusso ciò che profondono in carità; e vedrete quanto sia facile ch' egli accetti per sè quei dettati medesimi, che debbono perfezionare fra cristiani tutto l'ordinamento economico.

941. Il predominio dei principii introduce poi nell' economia politica altri elementi per parte della volontà, primo dei quali vogliam considerare quello che è propriissimo del cattolicismo *la Carità*. Se la condanna alla fatica non venisse condita da questo elemento, non sarebbe sperabile quell' universale efficacia con cui operano i dettati del Vangelo. Ma quando negli animi destasi la scintilla elettrica della carità, allora l'esempio di Cristo acquista una forza smisurata; e quel dettato sì triviale della beneficenza cristiana per cui il più meschino dei prossimi è fratello del Redentore, ed esattore per lui di ciò che a noi sovrabbonda, acquista quelle dimensioni prodigiose che spingono l'eroismo dell'oblio di sè medesimo ad aver sembianza d' imprudenza, di follia: allora un Paolino da Nola dopo aver donato il suo, venderà schiavo sè stesso; allora un Tommaso da Villanova non serberà di un fiume d'oro, che dalla mensa Arcivescovile gli sgorga, neppur un letto su cui abbandonare, morendo, il suo cadavere; costretto a ricevere in prestito per morirvi un letto da quel povero stesso cui egli lo avea donato. Esempii meravigliosi, e però nel loro eroismo meno frequenti; ai quali nondimeno altri potrebbero accoppiarsene a migliaia, d' uomini ancor viventi, fattisi amministratori dei poveri in quei tesori medesimi che pur sarebbero legittimamente loro proprietà esclusiva. Donde codesta generosità, se non dall'amor verso Dio, travasato nei più miseri dei lor confratelli?

Digitized by Google

942. Da codesto sentimento sì dolce, derivasi nell'economia cattolica quell'altro elemento, degnissimo dell'osservazione di un filosofo, *la spontaneità dell'ordine*. Notammo altra volta esser questa spontaneità un carattere tutto proprio delle opere di Dio, come all'opposto il contrasto è carattere d'ogni artificio umano; e ciò per quella ragione semplicissima, che Dio crea le cose appropriate ai suoi fini, mentre l'uomo si vale pei fini proprii delle cose già create e dotate di qualità non tutte a lui opportune: perlocchè è costretto a *neutralizzare* colle une, le ripugnanze delle altre. Così quando il Creatore formò la società domestica, a guarentigia del debole infuse la tenerezza paterna nel cuor del più forte. L'uomo all'opposto quando volle farsi creatore delle società, altro non seppe fare per guarentigia del suddito, che congegnare a contrasto i diritti del superiore.

Or questo stesso noi vediamo nelle comunicazioni commerciali. L'uomo che volle assicurarle senza coscienza e senza dipendenza, va facendo l'estremo di sua possa nel combinare interessi e diritti che si combattano: e mentre dice al ricco « fa di tutto per trasricchire smugnendo i poveri », si volge ai poveri predicando l'associazione e animandoli a difendersi contro i ricchi. E quando è riuscito a creare codesto antagonismo, crede aver dato la vita alla società e tesse i panegirici della *concorrenza*.

943. Il Vangelo all'opposto per rannodare tutti in una medesima società impone al ricco il dovere di generosità nel dare, e al povero di pazienza nel tollerare; e forma per tal guisa nel ricco l'economo dei poveri, nei poveri la riconoscenza verso i ricchi. Qual meraviglia che il popolano tolga allora a protettore dei proprii interessi appunto quel ricco, contro cui la eterodossia lo indispettisce e lo arma come contro un nemico?

944. Ma a produrre questa serenità di fiducia spontanea, il cattolicismo acquista forza dal complesso delle altre sue dottrine; ed ecco perchè egli può operare quei portenti ai quali

Digitized by Google

la filosofia, benchè rettissima, non potrebbe neppure aspirare. Affinchè il povero si affidi al ricco, è necessario che gli legga nella coscienza i dettati di sue obbligazioni. Or questi dettati potrebbe egli leggerli mai se una universale autorità non li pubblicasse ugualmente, e al ricco e al povero? L' idea di autorità cattolica è dunque base essenziale di codesta fiducia scambievole.

945. Non basta: niuno ha fiducia di ottenere l' impossibile. Or l'abbassamento del grande all'abituro del meschino, è opera che troppo ripugna all' indole della natura corrotta, perchè essa possa riguardarla come generalmente possibile e comunale. Ma pei cattolici, soccorre alla debolezza della natura il conforto della grazia; ed è cosa talmente consueta il vedere i grandi impicciolirsi, non solo quando rinunziano al mondo, entrando in un chiostro, ma anche rimanendo nel secolo fra agiatezze e dovizie, che il fatto ormai più non reca, nei paesi veramente cattolici, ombra di stupore [1]. Conscio a sè medesimo anche il povero dei prodigi che la grazia opera nel cristiano, qual meraviglia che speri altrettanto anche da chi nuota nelle ricchezze?

946. So che non mancherà di sogghignare un qualche economista, nel vederci aspettare dalla spontanea generosità dei ricchi l'agiatezza della plebe: ma rida egli pure a sua posta, io nel compatirò, sapendo benissimo che l'operar del cattolico non può comprendersi se non dalla fede e dalla carità. Ma il sogghigno beffardo potrà egli cancellar dal Vangelo una sillaba, o dalla Storia uno di quei fatti che vi registrò in tanta copia la carità cri-

1 Non è in Roma chi non ricordi quella madre dei poveri derelitti la Principessa Borghese, al cui funerale il pianto di costoro fu il più solenne ornamento; e tutta Roma vide nella terribile inondazione del 1846 il Principe suo consorte girare in una barchetta recando di casa in casa il giornaliero alimento. Chi parla più di questi fatti? fra noi cattolici son troppo triviali. Il liberalismo ci avrebbe provveduto invece con dare un ballo a profitto degli inondati.

Digitized by Google

stiana? Cadranno forse a quel suo sogghigno tanti Ospizii eretti fin dai tempi dei Cesari persecutori a conforto di ogni guisa di miserabili? ovvero si dimenticheranno le larghezze di tanti Monarchi che impoverirono per dare ad altrui? Saranno confiscati quei beni lasciati alla Chiesa, affinchè un terzo almeno ella ne dividesse coi poveri? Rida pur l'economista di chi spera nella carità cattolica; ma si ricordi che codesto riso è una contraddizione: si ricordi che egli, egli stesso avrà bestemmiato in altre occasioni il soverchio largheggiar dei ricchi nel dotar Monasteri, il soverchio largheggiar dei monasteri nel satollar vagabondi ed oziosi. E sa egli il nostro derisore chi sieno questi vagabondi, l'ozio dei quali accende il suo zelo che tace sì indulgente in faccia all'ozio dei ricchi, se pur non ne partecipa le voluttà raffinate? Questi vagabondi sono que' proletarii feroci, che in altri paesi, ove il ricco pensa solo a godere, van correndo indracati a centinaia e a migliaia colla fiaccola incendiaria alla mano, gridando che han dritto al lavoro, che la proprietà è un furto, che la terra è per tutti e di tutti. Codesti spettacoli di terrore sì frequenti nei paesi eterodossi, il cattolico non li conosce. E sapete perchè? perchè fra' cattolici, il ricco è depositario più che proprietario dei suoi beni; ed ode ogni giorno intimarselo, non dalle urla di un popolaccio furibondo che lo sforzerebbe a chiudere gli scrigni e la casa, ma dal soave impero di una coscienza che lo alletta a spalancarli promettendogli *il cento per uno*.

947. Tutto adunque nel cattolicismo concorre a riordinare in dialettica armonia le relazioni fra il povero ed il ricco, idee, precetti, sentimenti, esempi. L' idea di ricchezza, se non perde l' allettativo pel senso, fa insospettire e temer la ragione: il faticare, lungi dall' essere un avvilimento pel povero, è un dovere anche pel ricco: questo dovere che frutta al ricco il dritto al suo pane, lo frutta egualmente pel povero; e il povero lo spera conoscendo il dovere e la pietà nella coscienza del ricco; e il ricco lo adempie confortato da quella grazia che lo affra-

Digitized by Google

tella col povero: e ad amendue le classi aggiunge conforti di dolcezza inestimabile, l' esempio di Dio che fatica e patisce nel povero, tesoreggia e largisce nel ricco. Tutto questo complesso di elementi soprannaturali dove lo troverete voi fuor del cattolicismo?

948. Ecco per qual motivo sarà sempre impossibile nelle società eterodosse, se non si ricorra alla schiavitù e all' abbrutimento del proletario, evitare o sterminare il terribil nemico della proprietà, il comunismo. Leggete pur le difese di questa nel Thiers, nel Bastiat, nel Guizot, o in quale altro vi piaccia degli economisti miscredenti; il meglio che possiate trarne (se pur vi giungete) sarà un freddo riconoscimento del diritto secondo ragione. Ma questa Ragione, non parla ella anche in favor del povero? e il povero che ascolta le due ragioni contrarie sarà egli imparziale nel sentenziar fra le due? Non vedrà che il proprio dritto può calpestarsi, perchè egli è debole? che dee calpestarsi perchè così vuole l' interesse del ricco? Che si calpesta di fatti, poichè egli muor di fame sulla porta del ricco all' odore di un convivio epulonesco, al rumor delle musiche, all' aspetto di un lusso sfoggiato, che sembrano insultarlo?

Fate all' opposto ch' ei vegga l' universale dei ricchi persuaso del dovere di soccorrerlo, che li creda aiutati a farlo da una grazia onnipotente, che questa onnipotenza comparisca efficace a prova di fatti: allora si potrà egli persuadersi, che tutti i dritti debbono rispettarsi; che il Vangelo ha pensato anche a lui; che non è per lui solo l' inferno.

949. Non si dà dunque risposta intera al comunismo se la predica ai poveri non è seguita da una predica ai ricchi: e per la stessa ragione non riuscirà la prima a convertire i poveri, se non riesce la seconda a convertire i ricchi. Al che vorrei ponessero mente questi ultimi per farne lor pro', mirando e provvedendo al lor imminente pericolo. La vera rivoluzione sociale, voglio dire la rivoluzion *di principii*, incominciò dai ricchi: e l' Empio da Ferney ne gli lodava colla nota bestemmia:

Digitized by Google

il n' y a plus que les gredins qui croyent au Consubstantiel: ed allora *les gens comme il faut* ridendo del *Consubstantiel* e dei suoi precetti e consigli, si diedero bel tempo e crearono quella smodata necessità di lusso che forma la povertà dei ricchi e la fame dei poveri, non trovandosi più ricco si sfondolato, cui sopravanzi di che sfamare il povero. Ma il *Consubstantiel* o meglio (per non profanare il linguaggio nostro con codeste bestemmie esecrabili) il Verbo eterno prende oggi la sua rivincita, e spedisce i *Gredins* apportatori di sue risposte alle *gens comme il faut* promettendo che comprendasi dai miseri che la disuguaglianza fra di loro è ormai giunta a segno da ferire spietatamente la natura e la ragione. Finchè il loro divario si riducea soltanto a qualche addobbo di più nelle camere, a qualche camera di più nel quartiere, a qualche piatto di più nella mensa, il povero poteva dire nell'alzarsi satollo colla famigliuola dal parco, ma sufficiente suo desco: « in sostanza noi siamo uguali al ricco, egli stancatosi « nelle fatiche di mente, appresta ad un corpo infermiccio mani- « caretti più delicati: il nostro cibo è materiale come la nostra « fatica, ma noi siam forse meglio in sanità ». Ma quando la differenza fra i due rappresenta da una parte l' epicureo che nuota nei piaceri ozioso, dall'altra l'operaio che muore sotto la fatica colla famiglia affamata; allora dov' è più l'uguaglianza di natura? e come riuscirete a persuadere al povero che la rispetti, mentre la calpesta il ricco?

Le quali osservazioni, come dimostrano non esservi salvezza oggidì per la società, senza concorso dei ricchi (il quale non sarà mai sincero, efficace e durevole fuor della Chiesa cattolica), così dimostra, che se i ricchi non tornano al cattolicismo *pratico* coll' abolizione del lusso e della mollezza rispettando nel lor superfluo il dritto dei poveri, questi saranno gli esecutori della Giustizia divina contro il loro scialacquo, come i sudditi furono pur troppo contro la prepotenza dei governanti. Colpevoli i sudditi, colpevoli i poveri individualmente [1], arrogandosi un ufficio

[1] *Vae homini illi per quem scandalum venit.* Matth. XVIII, 7

Digitized by Google

riserbato a sè dalla divina vendetta; ma adempienti purtroppo una di quelle leggi provvidenziali con cui la Sapienza infinita serba con forzato equilibrio l' ordine materiale fra quei protervi che porrebber sossopra il mondo se potessero violare a man salva l' ordine morale.

950. Il fin qui ragionato ci conduce, come voi ben vedete, a due conseguenze. La prima è, che la rettitudine della scienza economica fuor del cristianesimo non sarà mai altro che speculativa; solo nel cristianesimo scenderà nell' opera, perchè l'opera ne divien possibile. In fatti mancano forse dottrine di ordine fuor del cattolicismo? non credo che trovinsi mai coerenti e compiute; ma il negare che anche fra i miscredenti s' incontrino degli animi onesti, i quali abborriscono l' oppressione del povero, lo smugnimento dei salarii, la prostrazione della educazione popolare, l' incarimento dei generi più necessari ecc. sarebbe, a parer mio, una ingiustizia. Essi han predicato, han promosso il ben del povero con isforzo tanto più singolare, quanto meno veniva favorito dai principii puramente naturali in cui si racchiudevano. Frattanto però, qual frutto ne han tratto finora? Qual proporzione fra le predicazioni e l'effetto? Senza negare assolutamente ogni fecondità a tanti buoni desiderii di animi naturalmente onesti, credo peraltro non essere ingiusto se affermo, che alla grandezza dei mezzi restò inferiore a pezza l'effetto dell'opera; che sulla sommità del regno industriale il predominio della cupidigia vince le propensioni benefiche; che poco scorre alle convalli di quel Pattolo che impaluda sulle vette; che è più facile trovare fra i miscredenti espressione di affetto, che sacrifizi di persona; che alle centinaia di Suore cattoliche, di Benfratelli, d'Ignorantelli, di Redentori degli schiavi, la filantropia contrapporrebbe difficilmente poche diecine di loro imperfetti imitatori. E perchè? perchè nell' ordine naturale il bene dei mezzi, ancorchè si riguardi dalla ragione qual bene secondario, ancora ha gran forza a strascinare la volontà coll' allettamento sensibile non contrappesato dai principii di fede e dalle dolcezze di carità.

Digitized by Google

951. Che se la prima conseguenza è evidente, non esser possibile economia pratica in una società non cattolica, la seconda conseguenza germoglia spontanea dalla prima. Volete riordinare economicamente una società? rinnovatela nello spirito cattolico, e la scienza economica potrà dedurre arditamente tutte le più rigorose conseguenze dell' ordine morale colla certezza di trovare nei cuori dei buoni cattolici un eco fedele delle più ardue verità, un esecutore eroico dei sagrifizii più generosi. Ella potrà intimare al ricco il dover della fatica, della frugalità, della liberalità; predicando al povero la pazienza, essa gli assicurerà il sostentamento, senza armarlo di un dritto onde insolentisca, ma anzi congiungendolo al ricco suo benefattore coi sentimenti di riconoscenza e d' umiltà.

952. Ma a tal uopo conviene accettare dalla religion cattolica *tutti i suoi dogmi e il suo spirito*: convien risuscitare il disprezzo della ricchezza, e l' onor della povertà nella pubblica opinione. Ma finchè la società, sotto pretesto di riformare abusi, continuerà quella guerra del protestantesimo contro l' umiltà cristiana, contro l' elemosina, contro il *monachismo*, in cui l' evangelica povertà si personifica; finchè la noncuranza degli agi e delle ricchezze, onorata perfin dai pagani nei Diogeni, nei Focioni, nei Cincinnati, avrà il corteggio soltanto di derisioni e d' insulti, la pecunia continuerà ad essere l' idolo sociale, la rabbiosa sete insaziabile non conoscerà altro termine che il possibile ad ottenersi; e il *possibile ad ottenersi* dello Scialoia sarà tutto ciò che il delitto procaccia, che il segreto nasconde, che la forza assicura.

953. Bastino queste premesse che erano necessarie per ispiegare i fenomeni disastrosi che presentano le finanze nei *Governi ammodernati* dalla eterodossia, specialmente quando si atteggiano a forme di rappresentanza nazionale. Il Capo seguente entrerà nel campo delle applicazioni.

Digitized by Google

CAPO VI.

L' AMMINISTRAZIONE NELLA PRATICA

§. I.

Economia sociale alla Moderna.

954. La ricchezza e l' economia vennero finora da noi contemplate sotto il loro più universale aspetto al lume dei tre principii, principio utilitario, principio umano o naturale, principio cristiano o soprannaturale: è tempo ormai di restringerci nella chiostra a noi prescritta dall' assunto che abbiam per le mani, contemplando la ricchezza e la economia entro i limiti della pubblica società. A tal uopo ricordando brevemente ciò che altrove lungamente abbiam dimostrato, cercheremo quali forme rivestano nella società la ricchezza e l' economia, sotto l' influenza dei tre diversi principii.

Che cosa è la società al lume del principio epicureo? nel secolo scorso ella parve una creazione dell' uomo, il quale ricevuta dagli organi la sensazione e l' intelligenza dei suoi bisogni, risolse di associarsi per soddisfarli più agevolmente; ed imbattutosi in altri animali suoi pari, patteggiò congiunzione ed autorità, e creò per tal modo la macchina portentosa della società. Nel secolo decimonono cotesti sogni di patto sociale caddero nel disprezzo dei sapienti; ma il principio epicureo, accettato ancora universalmente da molti forse inconsapevoli, ancor produce una idea di società fondata sul bisogno e sulla brama di sentire gradevolmente. Le teorie del Romagnosi ancor ci ripetono che l' uomo è tratto bensì dalla natura alla società; ma vi è tratto solo coi legami del senso, solo dalla brama di sentire gradevolmente, solo dal calcolo che egli fa seco stesso della maggior quantità di piacere che egli troverà associato, rispetto a quella che si godrebbe so-

Digitized by Google

litario. Nè altrimenti par che ne pensi, benchè assai meno immorale di altri molti, l' infelice Rossi colà ove insegna che *l'homme stimulé par l' amour du plaisir, désireux de multiplier ses jouissances, ne tarde pas à reconnaître qu'en faisant des épargnes et en appliquant à la production ce qu' il a épargné, il augmente sa richesse. C' est ainsi que la richesse s' accroît par le travail et par le capital* [1].

955. L' uomo ha bisogno della società perchè ama il piacere; ma non otterrebbe società e tutela se non contribuisse al bene altrui; per amor dunque di sè medesimo egli impara a rispettare gli altrui diritti, a vincolarsi sotto le leggi di un supremo ordinatore, al quale per proprio interesse accorda egli medesimo e l'autorità che guidi e il concorso delle forze che contenga gli associati. Così la società sarà formata di persone mutuamente congiunte dalla brama di ottener quanto possono dei sussidii altrui, cedendo il minimum dei beni proprii, congiunte per conseguenza, come dice il Romagnosi, da un perpetuo antagonismo, la cui forza di ripulsione verrà infrenata dall' autorità moderatrice. Contro la quale indarno lotteranno continuamente le passioni degl' individui, neutralizzate dalla forza preponderante di cui l'autorità vien corredata pel volontario consenso di tutta la società.

956. Pria di andare innanzi nel discorso, permettimi, lettor cortese, ch' io ti sfidi ad un cimento. Saresti tu mai di quei filosofi utilitarii, cui la rettitudine del loro cuore non impedì di adottare i principii sociali testè spiegati? se sei di costoro, presentati meco al cospetto di tutta la società che ti onora come suo cittadino, e con animo imperterrito pronunzia meco la formola di tua fede, dicendo: « Concittadini miei, vi giuro sull' onor mio che non vi amo, se non per mio interesse; che non vi rendo servigio alcuno se non in quanto ne spero l' altrettanto e più; e se non confidassi di far con voi un buon negozio, state certi, sa-

1 Rossi, *Cours d' écon. polit.* Tom. 1, lec. 2, pag. 32.

Digitized by Google

rei verso tutti voi un malcreato, un oppressore, un ladro, un omicida. Se amo un padre, una madre, un fratello, un amico, v' assicuro che nell' amarli cerco solo di godere; e se non ne sperassi godimento, farei di tutto per cacciarli presto in un sepolcro. » Che ne dici, saggio ed umano mio lettore? avrestù nella tua logica un coraggio bastevole a pronunziare siffatta formola di fede pratica? o non sentiresti anzi raccapricciarti pel ribrezzo, per la vergogna, per l'indegnazione? Eppure una logica severa dovrebbe pronunziar qucsta formola, tostochè ammettesse a rigore il principio utilitario, e pronunziarla senza vergogna, non essendo vergognoso l' obbedire alle leggi di natura e ai dettati della logica: sì! dovrebbe pronunziarla senza vergogna, giacchè nell' idea dell' esser sociale sviluppato dal professor pavese, egli è chiaro che il trarre a sè quanto è possibile e il nulla sacrificare al ben comune, se non vendendolo a prezzo di qualche godimento, è un dovere non che un dritto d' ogni uom che vive, sia padrone o servo, sia governante o suddito, sia domestico o straniero o in qual altra relazione più ti piaccia. Questa deduzione è sì evidente, che l' autore professa in parole formali, il sacrifizio dell' individuo al ben pubblico essere idea assurda, l' esigerlo pretensione tirannica [1].

957. Ora in una tale società e con tali principii, qual forma prenderà la ricchezza sociale e la scienza che la governa? la ricchezza in genere, altro non è se non *un mezzo di godimento e di felicità*: la ricchezza sociale, *un mezzo di godimento e felicità sociale*. E siccome il principio universale per l'individuo nell'uso delle ricchezze si riduce a quell' aforismo: *arricchisci senza termine per goder senza limiti*; così l' economia della società abbraccierà il principio medesimo applicandolo a questa: far che la nazione trasricchisca, perchè possa trasmodar liberamente in ogni delizia.

1 *La cagione unica, universale e invariabile delle volizioni. . . è l'* INTERESSE. ROMAGNOSI *Gen. del Dr. pen.* tom. III, § 446. V. anche § 452 e segg.

Digitized by Google

958. E che un tal principio sia realmente abbracciato in teoria e in pratica, sembra inutile il confermarlo prolissamente, stantechè ogni economista, principalmente del secolo scorso, ti dirà scienza economica esser quella che, *conoscendo come la ricchezza nasca, si distribuisca, circoli e consumisi per l' uso dei privati e del pubblico, mette innanzi i principii per sempre più aumentarla* [1]. Che quest' aumento poi miri al godimento, potrai udirlo, non solamente da certi animali di Epicuro, il cui nome è caduto ormai nell' obbrobrio, ma eziandio da certi discreti e naturalmente onesti, i quali si sforzano peraltro di evitare le conseguenze funeste dei loro proprii principii. Merita un luogo in tal consesso il Sismondi, a cui non mancano tratto tratto movimenti felici di naturale onestà. Or bene, leggine l' economia politica nei primi capitoli e troverai, che il legislatore dee procacciare uguali godimenti ad ognuno, *sostenere la moltiplicazione dei commodi della vita, far partecipe ogni cittadino dei contenti della vita fisica* [2]. Ecco l' idea e la legge fondamentale della economia pubblica utilitaria: *far che la società trasricchisca e goda.*

959. Ma questa funzione di governo a chi tocca? tocca all' amministratore; il quale, uomo al par d' ogni altro, è obbligato anch' egli a trasricchire per divenir felice. E poichè la felicità esige per tal razza d' uomini godere assai e faticar poco, quanto più potranno essi trarre al proprio scrigno delle ricchezze altrui colle fatiche delle altrui braccia, tanto avranno meglio adempiuto il natural dovere di tendere a felicità. Ora non è chi non comprenda quanta sia in tal materia la potenza di chi governa: quando mai potrà mancargli il mezzo di tirar l' acqua al suo molino? L' arguto detto dell' Elvezio, da noi altrove citato, che *tutta l' arte di buon governo si riduce*

1 SANFILIPPO *Sposiz. dell' Econ. pol.* Tom. I. *Introd.* Vedi anche GENOVESI *Lez. di econ. civ.* Tom. I. p. I. pag. 21. Bassano 1769. SAY, SISMONDI ecc.

2 SISMONDI Tom. I, pag. 14, a 22.

Digitized by Google

a trasportare il danaro dalle borse governate nelle borse governanti, riceve qui non solo una filosofica dimostrazione, ma una vera sanzione morale: *il governante è obbligato ad esser felice*; *dunque è obbligato a trasricchire quanto può, salvo l' onore* (onore molto elastico); chè di coscienza più non si parla.

960. Indarno dunque si vuole che la pubblica economia debba mirare al godimento di ogni cittadino, finchè si mitria la turpe morale dell' *Io:* l' *Io* governante non tramanderà ai governati se non quel tanto della pubblica ricchezza che a lui riesce superfluo, o che da loro gli verrà retribuito con procacciargli un qualche piacere. Per lo che un bell' umore, considerando le teorie inglesi, ebbe a dire, che il bello ideale della economia si sarebbe ottenuto, quando il Re solitario nel suo palazzo, girando un manubrio movente tutte le macchine della Gran Brettagna, riuscisse a far piovere a piè del trono tutte le mercanzie fabbricate, e le delizie che ne germogliano.

961. Sì! lettor mio: la morale dell' *Io* è proprio codesta; e poichè l' *Io* governante non può mai esser solo, ma dee tener sotto di sè tanti altri egoismi subordinati che l' aiutino nell' amministrazione; fa pur conto che ciascuno degl' amministratori secondarii, godrà gli stessi diritti e doveri, cui la tendenza a felicità conferisce al supremo. Pensa dunque qual dovrà essere in una società epicurea la dilapidazione dei pubblici averi!

962. E questo che abbiam detto riguardà ogni società animata da tal dottrina, benchè governata da un solo di tali ingordi affamati: ma in qual Cariddi cadrem noi, se per introdurvi una rappresentanza alla moderna, vi si gridi per le piazze *sovrano il popolo*? tu vedrai in men ch' io nol dico, i quattro e gli otto milioni di egoismi spalancare le fauci per bere al tesoro della nazione, gridando: « io ho dritto a felicità e debito di procacciarla, perchè *son uomo*; ho dritto e forza a procacciarmela perchè *son sovrano e popolo* ». Ed ecco, come ben vedi, il socialismo e il comunismo autorizzati filosoficamente ad amministrare la pubblica ricchezza: eccoti Babeuf e Proudhon: eccoti

Digitized by Google

la legge agraria e le organizzazioni dei sansimonisti. Con qual dritto oseremmo noi contendere a tanti sventurati *l'unico mezzo di felicità*, la ricchezza? Si ha bel predicare il rispetto alle proprietà e alle fatiche altrui: non è egli convenuto fra noi che tutto il commercio sociale si riduce finalmente ad ottenere il *maximum* delle sostanze e fatiche altrui, contraccambiandolo col *minimum* delle mie?

963. Esser chiamato a governare val dunque altrettanto nella economia utilitaria, che esser chiamato a trasricchire e godere a spese del pubblico, vale a dire a spese di coloro che non arricchiscono e non godono, ossia del povero popolo che non governa. Fa, ti priego lettor mio, di comprendere chiaramente questa proposizione, chiarissima in teoria quanto è chiaro che l'uomo *deve* cercar felicità colla ricchezza, e che questo dovere sarà fedelissimamente adempiuto da tutti i governanti, che ne sono per la lor funzione capacissimi; chiarissima in pratica, come è chiaro, che i pubblici ufficiali vivono di stipendio, e per lo più fanno di tutto per procacciarselo abbondantissimo.

964. Compresa la verità della mia asserzione, tu spiegherai un fenomeno, che a prima vista potrebbe sembrare paradossastico ed antilogico: ed il fenomeno è questo: che nei governi poliarchici l'oppressione e le calamità sono peggiori ordinariamente, che non sotto il dispotismo di un solo. Il che a prima vista potrebbe sembrare un'anomalia per quella ragione sì spesso ripetuta dagli utilitarii, che nel Governo di molti, molti saranno i naturalmente felici. Or non è egli più giusto e tollerabile un Governo quando beatifica i molti, che quando beatifica un solo? eppure è mille volte più spaventevole un Governo oppressivo maneggiato da molti, che maneggiato da un solo; e Cromwel e Napoleone parvero surti a conforto della umanità atterrita dai puritani e dai giacobini. La cagione di questo fenomeno dal fin qui detto è chiarissima: i molti che governano saranno sempre, al confronto dell'intera nazione, pochissimi; ma questi pochis-

Digitized by Google

simi nella avidità di trasricchire e grandeggiare e godere non la cedon per nulla all' *egoismo* dell'unico tiranno.

965. Il totale dunque della nazione dovrà soffrire centinaia o migliaia di tirannelli che faranno ogni lor possa ciascun nel proprio grado per trasricchire, maggioreggiare e godere. E ciò con questa giunta anche peggiore della derrata, che la tirannia di un solo onnipotente gravita per lo più sui maggiorenti che lo circondano e cessa colla morte del despota: mentre all'opposto la tirannia delle istituzioni oligarchiche, immortale come le istituzioni medesime, propagasi fin dove si propaga la partecipazione della oligarchia. La tirannide d'Arrigo VIII e di Lisabetta morì colla morte di quei due mostri; ma l'oppressione del Parlamento anglicano sull' Irlanda cattolica dura ormai da tre secoli, e va a spremere nella lurida capanna fino all'ultima stilla per mano dei *Land-lords* i sudori dell'affamato Irlandese. Eccoti personificato in tutta la severità della sua logica il governo del principio utilitario nella moltitudine dei *felici* governanti.

966. Questa convenzione dell' egoismo, questo patto sociale è sì pronfondamente radicato nella economia moderna, che vi ha trasformato in material ricchezza gli uomini stessi, quasi all'insaputa degli economisti. E già il Beccaria, fra le ragioni per abolir la pena di morte, adducea l'*utilizzare gli uomini* coi lavori forzati: già il Genovesi assegnava la moltiplicazione degli uomini e delle ricchezze come due fini principali della economia civile, come se dicesse moltiplicate vitelli e pecore, perchè non vi manchi la carne sul desco [1]: già il Sismondi chiamava il depositario del potere ad accrescere la somma della felicità sulla terra, nell' incoraggiare la moltiplicazione dei suoi soggetti [2]. Qual meraviglia che dopo tali dottrine il despotismo

1 *Due sono i fini principali dell'economia civile, il primo è che la nazione che si vuole economicamente governare, sia il più che si possa, rispetto alle sue interne forze, clima e sito, numerosa e popolata; e l'altro, che sia quanto è possibile, agiata, ricca e potente.* GENOVESI *Spos. dell' Econ. pol.* tom. 1, Introd.

2 SISMONDI l. c. pag. 23.

Digitized by Google

napoleonico appellasse, se è vera la fama, i suoi coscritti *carne da cannone*? Qual meraviglia, se recentissimamente ancora Anacarsi Clootz riduca la virtù dell' uomo *a rendersi utile*, e per essere più utile a rendersi ateo [1]?

967. Cotale idea dell' *uomo utile* è ormai sì impregnata nello spirito pubblico, che tu udrai ad ogni piè sospinto calcolarsi il valore delle istituzioni e civili e perfin religiose, anche da buoni cattolici, al ragguaglio della utilità; e ti chiederanno che si sopprima un convento di contemplativi, *perchè non sono utili*, lamenteranno il dispendio delle solennità cattoliche e il consumo della cera e le giornate di festa, perchè non si vede a quale utilità possa servire; e la Chiesa stessa ti diranno scaduta dall'antico suo spirito, perchè invece di strade ferrate e palazzi di cristallo, pubblica dogmi di fede e Giubilei. Le querimonie sono coerenti: se l' uomo è destinato a godere; se a godere ci vuol ricchezza; chi è incaricato della felicità sociale deve aumentar la ricchezza; e toltone per uso proprio quel più che potrà, mettere a contribuzione per l'uso medesimo le braccia altrui e tutta l'altrui esistenza, il resto è per lo meno opera perduta e tempo sprecato.

968. Ecco dunque in poche parole la teoria della ricchezza sociale nella società rimodernata dalle idee protestanti, epperò, come abbiam dimostrato, essenzialmente utilitaria: la ricchezza essendo mezzo di godimento *ossia di felicità* per la società come per l' individuo, obbligati a trasricchire son del pari e la società e l' individuo: il pubblico amministratore farà di tutto per arricchire, prima sè e poi la società: molti essendo gli amministratori e governanti, la ricchezza pubblica se ne andrà in istipendio di ufficiali ed in intraprese di comodità pubblica per le classi primeggianti: il volgo sarà greggia da moltipli-

1 *Plus les hommes sont raisonnables et plus ils seront vertueux, c'est a dire utiles à la societé; donc la religion est une maladie sociale qu'on ne saurait guérir trop tôt.* La République universelle pag. 30, 31. V. *Echo du Mont Blanc* 20 Febbraio 1851.

Digitized by Google

carsi ed impiegarsi a proporzion del bisogno e con dispendio minimo: nei governi ove la perpetuità delle istituzioni rende perpetua l'aristocrazia dei potenti, perpetua sarà ugualmente l'oppressione del popolo, finchè cresciuto in potenza e addottrinato dagli strapazzi si desti, si scuota e dall'alto delle barricate chieda *da sovrano* d'assidersi anch'egli al banchetto sociale.

969. Se dovessi qui dare un trattato di economia politica, contrapporrei a codesto quadro spaventevole il ritratto di una nazione amministrata col principio cattolico: e poichè la ricchezza è in questa un puro mezzo di sostentamento nella coscienza dei grandi come in quella della plebe; poichè ogni individuo è qui ugualmente rispettabile perchè fratello e guarentito da quel Dio che giudica e grandi e piccoli; poichè il grande è depositario anzichè proprietario delle sue ricchezze; poichè la moltiplicazione degli uomini è lasciata alla libera volontà dei coniugi congiunti dalla santità di un Sacramento, e il Governo invece di pensare alla moltiplicazione dei possibili per sua utilità, pensa al bene dei viventi per loro felicità; la società ti prenderebbe il naturale suo aspetto che nel precedente Capo abbiamo abbozzato, e tornerebbe a quella tranquillità d'ordine che si facilmente si ottiene quando l'uomo è persuaso che tribolerà sulla terra per felicitarsi in cielo.

970. Ma non essendo mio intento trattare a fondo l'economia politica, sibbene abbozzare l'amministrazione nelle società ammodernate; il detto fin qui potrà bastarci per comprendere l'economia sociale ammodernata e le applicazioni pratiche che essa dovrà produrre, 1.° nella demolizione sociale con cui la riforma intraprende la rigenerazione della società (*spogliamento universale*); 2.° nella ricostruzione rigenerativa (*aristocrazia di partito e pauperismo*); 3.° nella attualità della nuova amministrazione (*budgets costituzionali*).

Digitized by Google

§. II.

Economia nella demolizione, ossia spogliamento universale.

971. Qual è il principio fondamentale dell'economista e dell'amministratore? *Io debbo rendere ricca la società.* Che cosa è la società sotto il principio ammodernatore? Ella va trasformandosi d' *antica* in *moderna* passando per vari stadii che la condurrebbero alla totale distruzione, se alla logica non resistesse l'Onnipotenza creatrice cogl'istinti di natura; ma che, non potendo giugnere a quell'abisso, la fanno trapassare dall'organismo di natura, prima all' abolizione *del principio d'autorità suprema*, poi di mano in mano della *Provincia*, del *Municipio*, della *famiglia*. Dalla quale anarchia l'irresistibile necessità di un organismo sociale fa germinare un' associazione o piuttosto una conglomerazione di partiti lottanti ora all' aperto, ora in segreto per formare una pluralità, impossessarsi così *legalmente* del potere, diventare la *società* e partirne le spoglie, mezzi che sono di godimento e di felicità.

972. Chi conosce alquanto gli andamenti pratici delle opinioni nella società, comprende da sè medesimo che la povera società ammodernata non passa recisamente tutta *in massa* dall'uno all'altro di questi stadi, come per tutt' i gradi del termometro una massa di acqua bollente o di ghiaccio liquescente. *L'opinione pubblica* della quale tanto ci parlano, fra genuflessioni e turiboli, gli ammodernatori, è stata da essi uccisa quando tolsero alla società l'unità dei principii cattolici; ondechè altro non è essa finalmente *questa opinione* nella reale società, se non una graduata sfumatura delle dottrine che, abbandonato il principio e le istituzioni di natura, progrediscono di negazione in negazione, fino alla pienezza dell'anarchia. E in questo *progresso* ogni nuova negazione accusa di *retrogradismo* i gradi precedenti, e di *ultrademocratismo* le negazioni a cui essa

Digitized by Google

non ancor si adagiò, dicendo sè sola L'OPINION PUBBLICA, L'OPINION DEI SAPIENTI.

973. Tutte dunque le applicazioni economiche hanno contemporaneamente i loro organi più o meno pubblici, finchè almeno la tirannia di un partito trionfante non riesce a comprimere le voci della reazione nei partiti sconfitti. Perlocchè nell'atto che io ti presento in una qualunqne successione logica le pratiche conseguenze del principio di spirito privato, non pretendo che l'ordine cronologico corrisponda a quello dei raziocinii (non bastando alla sola logica a far trionfare i partiti); ma avrò soddisfatto al mio debito se la tendenza delle società ammodernate apparirà di fatto nell'amministrazione quale essa dee scendere dalla teoria.

974. Qual è il principio dell'ammodernarsi? È quel medesimo che per bocca di Lutero cominciò l'era moderna: è il proclama dell' indipendenza religiosa o libertà di coscienza; la quale involge essenzialmente la negazione della società cattolica e di tutte le sue dipendenze. Un Governo che bandisce lecito ad ogni cittadino il violare la parola data alla Chiesa, bandisce implicitamente non costare a lui che quella Chiesa sia istituzione divina obbligante tutti gli uomini ad accettarne l'autorità; non potendosi conciliare codeste due proposizioni: *Credo tutti i cittadini dipendenti dalla Chiesa per dovere e per la parola data*: *Credo tutti i cittadini affrancati da tal dovere e da tale parola*. La sanzione della indipendenza è dunque l' abolizione civile della Chiesa.

975. Ma se la Chiesa non esiste civilmente, se non è una società reale agli occhi del pubblico, ella non ha diritto a possedere, e tutti i beni che ieri le appartenevano si trovano oggi senza padrone. Ora i beni derelitti a chi appartengono? Se vigoreggiano tuttora le idee monarchiche, al *Fisco:* se già progredirono le idee democratiche, alla *Nazione*. È inutile il dimorare in questo primo stadio, la cui storia è troppo famosa e costante nei primi passi delle società ammodernate, da

Digitized by Google

Errico VIII che fece solo il primo passo, fino ai tempi nostri. Anche quei pochi ammodernatori che non ispogliarono totalmente la Chiesa per un avanzo di pudore o per calcolo d'interesse, eressero in *assioma* che non abbisogna di prove, i beni della Chiesa essere *beni nazionali*.

976. Siccome per altro la Chiesa stessa agli occhi dei varii gradi di progressisti può essere o una *società morta* che *ebbe* un dì qualche *diritto* per sua natura, o una *società tollerata* cui la legge concesse di possedere, o una *società di trufferia* che scroccò ingiustamente l'altrui; così le leggi potranno riguardare la passata sua esistenza come un fatto più o meno legale, servendosi dei varii aspetti sotto cui riguardano la Chiesa per distribuirne le spoglie secondo il bene pubblico, quasi ricuperate dal ladroneccio, or allo Stato erede *ab intestato*, ora al Municipio rappresentante i cittadini donatori, or ad una famiglia discendente da donatori gabbati, or a bisognosi presunti donatarii secondo la pia intenzione del testatore. Il quale se lasciò *per monache*, si presume che darebbe oggi *per maritaggi;* se lasciò per ospitar pellegrini, sostenterebbe oggi emigrati politici; se edificò collegi a religiosi, pagherebbe oggi chi insegni morale ai giovinetti cogli esempi di Catilina sulle *caste* pagine di Sallustio. Queste varie sostituzioni, mentre mostrano la elasticità delle teorie economico liberali, aprono ai nostri lettori un vasto campo di storiche interpretazioni che rimettiamo come notissime alla loro perizia.

977. Nel secondo stadio dell'ammodernamento, l'indipendenza religiosa diviene indipendenza politica; e si bandisce che il Sovrano non ha autorità se non dai sudditi dei quali è servitore. Prima applicazione di questo principio nasce tosto la *lista civile* salario dato dal popolo sovrano al suo servitore trasformando i *beni della corona in beni della nazione*. Anche qui il fatto è notorio nè occorrono spiegazioni ulteriori. Passiamo oltre.

978. Sciolta l'unità monarchica, si scende allo sperpero dell'organismo provinciale, avanzo di antiche unità indipendenti,

Digitized by Google

che nell'Europa moderna furono per la massima parte generate sotto forme feudali. Una savia riforma di quegli abusi che dalla barbarie precedente erano sopravvivuti in questa nuova forma sociale, emendazione essa stessa della salvatichezza germanica, come nota il Guizot, poteva essere e fu veramente un perfezionamento della società, quando si operò sotto le influenze cattoliche.

979. Ma quando l'eterodossia avventossi colla consueta sua furia ad uccidere l'inferma società per guarirne i malori, l'operazione fu più sbrigativa: si gridò ingiusto ogni privilegio delle Provincie senza esaminarne i titoli: il randello dell'*uguaglianza* abolì tutt'i codici provinciali, le costumanze, le forme organiche, le memorie avite. Egli è chiaro che in tale condizione tutti i diritti della Provincia passarono allo Stato; e lo Stato tu sai chi è. Questo baratro senza fondo, nell'atto d'ingoiarsi coi beni della Chiesa e della corona tutt' i diritti e privilegi delle Provincie, autenticava solennemente il principio economico moderno, che mette capo ultimamente al comunismo, e che potrebbe ridursi alla formola seguente: *Posto che l'indipendenza della ragione può condannare di falsità le sentenze anticamente adottate, ella può condannare d'ingiustizia e nullità tutt'i diritti procreati da siffatte sentenze.* Ora l'ingiustamente acquistato può e dee ricuperarsi dalla società. Dunque la società può rivendicare ciò che fu posseduto a titolo di diritti antichi, tosto che l'opinione novella li ha condannati di falsità e d'ingiustizia. Abbasso dunque le costumanze provinciali, i privilegi, i contratti d'ogni maniera; qual dritto ebbero gli avi di vincolare a schiavitù i nipoti?

980. Questa formola generale, come vedi, è quella medesima che venne introdotta nel gius pubblico internazionale col grido di *nazionalità*. « Checchè ne abbia pensato il mondo per cinquanta secoli rispettando i trattati come legge fra le nazioni, *l'Italia* (gridarono gl' italianissimi) *non si contenta di riforme, vuole nazionalità. Questa* PUO' ESSERE ILLEGALE, MA È

RICHIESTA DALLA NATURA, *benchè contrario ai trattati* 1. . . . *Santa era la guerra, perchè era guerra d' indipendenza* 2. Il principio, come apparisce chiaro, è sempre quello: si cangiano le idee e i vocaboli per violare i diritti a man salva.

991. Dal dissolvimento della Provincia si passa naturalmente a quello del Municipio e dei feudatarii minori, bruciando le castella, dilapidando l'amministrazione comunale e manomettendo l'esistenza stessa del Comune mediante quella legge *agraria*, esca sì gradita agli ciechi, iniziata molte volte colla divisione fra i particolari dei diritti del Comune *pascendi, legnandi* ecc. 3.

992. Dal Municipio l' ammodernatore scende alla famiglia, e sommovendo i discendenti contro gli antenati, grida loro che *tutti han diritto uguale a godere*, i cadetti come il primogenito; che fece contro natura l'orgoglio di quel prisco, il quale condannò a patir nella inopia i molti per licenziare un solo a gozzzare nelle delizie.

993. Ma non sarebbe utile alla famiglia una colonna di sostegno? e il bene di questa unità domestica non ridonda egli su i cadetti meglio assai che lo sminuzzato asse ereditario? — Così la pensa il ch. professore Orioli; ed io, benchè protesti di non avere meditato abbastanza sopra tali materie per averne una opinione accertata, pure vorrei darti qui un breve sunto di quel suo gravissimo opuscolo su i Fedecommessi; ma per amore di brevità, esortandoti a leggerlo in fonte, osserverò qui solo che l'abolizione dei Fedecommessi è un' applicazione alla famiglia di sette proposizioni canonizzate più o meno esplicitamente dagli ammodernatori; « Tutti per natura hanno diritto a godere ugualmente; dunque ad arricchire e

1 FARINI: *Lo Stato Romano* tom. I, pag. 200.

2 Ivi, tom. II, pag. 27. N. B. la causale, e capirai che chiunque si affanna su un diritto vecchio, fa opera santa.

3 Con un lettor leale e benevolo è inutile il ripetere che chi condanna le *ingiustizie*, non condanna le *riforme*.

Digitized by Google

dividere l'eredità ugualmente; dunque il Fedecommesso fu ingiusto; dunque il primo proprietario non fu padrone di disporre del suo (principio del comunismo). Se potè obbligare l' immediato erede. i pronipoti non sono obbligati dalle stravaganze degli antenati; dunque non vi ha trasmissione di diritti nelle famiglie; dunque non vi è unità successiva di famiglia, giacchè ogni unità sociale è essenzialmente formata da unità di diritto [1].

984. Come vedi, l' abolizione del Fedecommesso nella sua crudezza rivoluzionaria (ben distinta presso il ch. Orioli dalle savie riforme) altro non è, che l'ammodernamento della economia pubblica in quello stadio estremo di demolizione sociale, che abolisce perfino il più sacro dei legami, l' unità ed autorità domestica in nome dell' ugual diritto inalienabile di tutti gli uomini a godere i beni di questo mondo [2]. Spogliata la Chiesa, spogliato il Monarca, saccheggiata la Provincia e il Comune, s' introduce nella famiglia l' individualismo economico, perchè vi si è introdotto l' individualismo morale. Si abolisce col Beccaria *il ben di famiglia*, perchè si è detto con lui: la repubblica non è composta di famiglie ma d' individui, e gli individui hanno tutti ugual diritto di godere.

985. Mancherebbe or solo che trionfasse nella pubblica opinione quella dottrina di David Hume, che metteva in dubbio se Io DI QUEST' OGGI sia proprio quell' Io DI IERI, perchè potesse un ammodernatore ridurre tosto in formole di diritto individuale la rapina e il saccheggio. In quella guisa che per distruggere la disugualianza economica nella famiglia, convenne dire: « Gli antenati non ebbero diritto a disporre del loro con danno dei tardi nepoti » (il che val quanto dire che non ebbero i diritti paterni

1 V. P. I, C. I.

2 Fia pregio dell'opera l' osservare siccome nell'Impero austriaco la presente opera di ristorazione politica, cominciata col rendere la libertà alla Chiesa, ha avuto appresso quest'altro effetto di rendere legalmente possibili i Fedecommessi.

Digitized by Google

di proprietà, ossia che non furono padri della famiglia oggi vivente); alla stessa maniera il comunismo potrebbe interrogare ogni proprietario: « Come puoi tu dimostrare, che tu sei quel medesimo che lavorò questo campo o fabbricò questa casa? I buoni vecchi, poco esercitati nell'analisi, credettero stupidamente, senza veruna dimostrazione, a quell' istinto d' identità personale che ben può essere un semplice pregiudizio; e da codesto pregiudizio trassero per conseguenza quel diritto di proprietà per cui arricchisce l'ozioso e si affamano i lavoranti. Or la fame e la fatica di questi è assai più certa che l' identità dei primi: ai secondi dunque e non ai primi appartiene per natural diritto la roba intorno a cui si travagliano. »

986. Non so che il Proudhon abbia voluto ricorrere a codeste astruserie dell' Hume; ma se un sofista pari al Lamennais, al Lamartine, al Cousin s' incaponisse a volgareggiarle coll' aiuto di settarii e club interessati, anche codeste scempiaggini potrebbero avere il giorno di un trionfo effimero, e mandare nei caffè e nelle piazze, nei circoli e nelle bettole i loro apostoli cerretani a pubblicare solennemente, che nella luce del progresso essendosi ormai conosciuto non esser certo che l' uomo di oggi sia l' uomo di ieri, ogni proprietario che ieri acquistò, appoggia il suo diritto ad un titolo incerto ed offende con un furto l' intera società.

987. Eccoti il comunismo nell' individuo fondato sul medesimo principio che il comunismo nella famiglia e nei popoli! Come perisce l'idea del ben di famiglia e dei doveri scambievoli fra le nazioni, quando la generazione odierna non è certa della sua unità cogli antenati, perchè non collegata a loro per diritti e doveri, così perisce la proprietà dell' individuo quando si revoca in dubbio l' identità dell' uomo di quest' oggi coll' uomo di ieri; e come si trovò un sofista per abbattere la nazione svincolando dalle precedenti le generazioni successive; come si trovò per abbattere la famiglia e sgranellarne la proprietà; così può trovarsene uno (e che altro è il Proudhon?) per abolir l' individuo e spogliarlo di ogni diritto. Vero è che i comunisti non abbisognano di

Digitized by Google

tali metafisiche. *Quello che convien predicare*, scrive a Weitling Massimiliano Hepp, *è il bisogno di vendetta contro l'ordine sociale che ci ha sì lungamente tenuti schiacciati sotto i suoi piedi di vipera* [1].

Ciò non ostante, se il comunismo non ha chiesto per ausiliare il metafisico inglese, ben ricorse alle sottigliezze tedesche il socialismo, che riesce finalmente al medesimo punto di abolir l'individuo colla sua proprietà; e invece di dire: nessuno possiede perchè nessuno è certo d'esser quel desso che lavorò le sue terre, disse: tutti posseggon tutto, perchè tutti siamo un solo dio. Sproposito tanto più madornale dello scetticismo inglese, quanto più ripugna alla natura umana il trasformarsi in dio, che il ripiombare nel suo nulla.

Se dunque la enormità del panteismo ha potuto essere accolta nella società europea, e non già da pochi stolidi nella plebaglia idiota, ma dal fior degl' ingegni nella nazione che se ne dà per maestra; se è stata canonizzata non solo come speculazione di cervelli trascendentali, ma come base per la vita storica del genere umano, e per la vita pratica e civile dell' uom sociale; molto più facile riuscirebbe l' introdurre nella vita pratica l'Io fenomenale dell'Hume, e compiere così collo spogliamento di tutti gli individui umani quella rapina universale, che dal grado supremo della cattolicità e della Chiesa è già sdrucciolata pel suo pendio naturale, fino a spogliare *ragionatamente* Monarchi e provincie, Municipii e famiglie.

I nostri lettori veggono dal fin qui detto che il principio rigeneratore è ugualmente logico nell' amministrazione che in tutto il rimanente dell' organismo sociale, quando trattasi di demolire: e possono imparare quindi a non lagnarsi degli uomini, quando veggono saccheggiata a furia di balzelli e di soprattasse la società ammodernata: siano qualsivoglia gli uomini, mai

1 Crétineau-Joli, *Storia del Sonderbund*, Vol. I, cap. III.

Digitized by Google

non potranno resistere al *severo argomento* [1] della necessità logica che li rincorchia.

288. Ma affinchè la teoria della demolizione eterodossa fin qui spiegata acquisti dei fatti tutta la evidenza possibile, permetteteci di consultare una esperienza di fatto, presentataci in questo momento (1852) dalle due estremità d'Italia; ove le due contrarie forme di governo fanno loro prove, come in tutto il rimanente, così nell'amministrazione della pubblica ricchezza. Il confronto dei due risultamenti renderà viepiù fulgida la verità di nostre teorie, essendo potente ed irrecusabile l'eloquenza dei fatti e delle cifre.

I nostri lettori ci renderanno, speriamo, questa giustizia, che nello svolgere filosoficamente la teoria degli Ordini rappresentativi, non abbiam cessato di invocare quella eloquenza così gagliarda; la quale, sia detto a lode di sua cortesia, e della irrequieta attuosità degli ammodernatori, ci fa larghissima dei suoi esperimenti. Ciò nonostante riconosciamo e confessiamo schiettamente, che i fatti e le cifre da noi invocati furono per lo più argomenti negativi, anzichè positivi: essi testimoniarono frequentemente contro gli errori di chi fonda il Governo sulla nativa indipendenza dell'uomo, e per conseguenza sulla pretesa sovranità del popolo: ma quando parlammo in favore del sistema opposto, la conferma dei fatti si presentò meno frequente e meno spontanea. E ciò per due ragioni assai naturali; la prima perchè lo spirito di quasi tutti i popoli europei, dove più dove meno, essendosi impregnato delle dottrine eterodosse, queste producevano i tristi loro effetti, anche a dispetto dei governanti onesti: la seconda perchè se questi effetti talora non producevansi, allora il tranquillo andamento degli affari non dava luogo a quella pubblicità che fa parlar di sè coi clamori del malcontento, e colla domanda di riforme. Succede in questi casi ciò che ad uomini di

[1] . . . . *Nec severus*
Uncus abest.

buona salute, i quali mai non parlano di infermità, nè danno soggetto a dissertazioni cliniche e patologiche. Queste dissertazioni e questi lamenti allora si odono, quando la sanità è o alterata o perduta, e tanto più gravi e frequenti, quanto la perdita è più irreparabile.

Poichè dunque ci si offre oggi un fatto di tal natura da confermare anche positivamente le nostre teorie, non vogliamo trasandare questa importantissima lezione che può chiarire viemeglio, non solo la verità, ma eziandio il significato delle dottrine per noi dichiarate.

Ricorderanno i nostri lettori come più d' una volta ci venne osservato, carattere proprio delle istituzioni ammodernate essere la demolizione del naturale organismo sociale, famiglia e comune; a cui il despotismo protestante surrogò quel *centralismo burocratico* che flagellò l' Europa dal 93 al 48; centralismo oltremodo caro al despotismo anche della piazza, o piuttosto dei settarii, i quali capiscono a meraviglia quanto loro importi rannodare tutte le forze vive dello Stato ad un punto centrale; del quale, ove riescano ad impossessarsi, o con cabala di partito, o con un colpo di mano audace, avranno a sè mancipio tutta l' intera nazione. Nel che quanto bene si appongano, vel dice pur troppo la loro Svizzera *unitaria;* cui pochi mestatori incatenarono sì che essa

« Freme . . . si contorce e scuote,
« Ma il braccio prigionier ritrar non puote ».

Nè andrebbe forse lungi dal vero chi attribuisse a tal principio il favore di cui gode appo i settarii il caldo sospiro delle nazionalità; le quali se giungessero a rannodare in pochi punti centrali tutte le razze europee, espugnati quei punti, la *Giovane Europa* tiranneggiare potrebbe colla rapidità della scintilla elettrica dal Neva al Tago, dal Danubio al Tamigi il rimanente della gran famiglia giapedica. Ed ecco uno dei caratteri più evidenti,

Digitized by Google

degli interessi più vitali, dei mezzi più efficaci della sedicente *rigenerazione moderna: centralismo e nazionalità.*

Tutto all' opposto l' antico spirito cattolico, essenzialmente domestico e municipale nella sua origine, nel suo carattere, nei suoi interessi, nelle sue forme, nei suoi mezzi di Governo. Accordare alla famiglia e al Municipio il pieno e libero uso di quei naturali diritti che sono richiesti a tutelare i propri interessi subordinandoli soltanto al pubblico bene col *minimum* dei sagrifizii, e colla maggior possibile spontaneità nel concorrervi, fu il gran mezzo di prosperità sociale tramandato dal medio evo a quelle genti, che molti riguardano oggidì quasi modelli di civiltà e di libertà moderne, Inghilterra ed America. Delle quali i fanatici ammiratori e millantatori credettero essersi fatti anche imitatori, quando ne ebbero copiato il morto meccanismo, distruggendo in sè medesimi lo spirito che avria dovuto avvivarlo. *Le vere basi della costituzione politica inglese non sono*, dici il signor Harthausen, *le forme così dette costituzionali, coi poteri di essa, che vicendevolmente si bilanciano. Lo sono invece la costituzione della casa e della famiglia, che riposa su' principii severamente morali; sono la Costituzione dei Comuni, solida e ben ordinata, uscita dai costumi e dalle usanze del popolo, della casa e della vita.* E la mancanza appunto di queste istituzioni domestiche e municipali e dello spirito che ne risulta, ha reso *impraticabili* per tutto altrove, come vedemmo nel *Costituzionale* di Firenze (30 Gennaio 1852), l' applicazione della Costituzione britannica. *I Francesi in fatti* (così ragionava l' *Economist*) *posseggono appena alcune tracce di quelle istituzioni municipali, le quali presso di noi* (Inglesi) *sono scuole di politiche discussioni... ... I Francesi sono quasi totalmente privi di quelle libertà reali di parrocchie o di Comune*: le quali se da Luigi Napoleone verranno ristorate *nel maneggio dei propri affari comunali, nelle tattiche delle loro parrochiali corporazioni, lo spirito irrequieto della nazione troverà in che impiegare la sua energia e . . . quello spirito turbolento; il quale se è concentrato contro il potere, è la sorgente*

Digitized by Google

inesauribile di incessanti rivoluzioni. Ciò che questi autori dicono dell' Inghilterra, potrebbe egualmente applicarsi alle sue colonie americane, il cui amplissimo Stato, germogliato dalla vita patriarcale dei primi Coloni, e dalla libera congiunzione delle loro province, ritiene una forte impronta dello spirito domestico e municipale, cagione potissima della invidiata loro libertà.

Ma perchè, domanderanno i lettori, le libertà domestiche e municipali hanno sì gran forza a felicitare i popoli, e a fare che si credano liberi anche politicamente, mentre altri popoli che politicamente sembrano più liberi, piangono schiavitù e mordono il freno? La ragione è evidente: l' uomo non brama ciò che gli è inutile, non piange il male che non sente. Ora se voi togliete alcuni ambiziosi, a cui una istruzione poco cattolica e poco adatta alla loro condizione, ha allargata la sfera delle cupidigie presentando i poteri sociali, non qual mezzo di giovare al pubblico ma qual preda da ghermire, il popolo non sente ordinariamente verun danno di sua impotenza politica; nè dei poteri politici, quando li ha, pretende altra utilità che assicurarsi gli interessi domestici e i municipali, che lo toccano sì da vicino.

E in questo, sia detto ad onor del vero, il volgo è molto più ragionevole di quei sofisti ambiziosi che han tolta la missione di illuminarlo. Per qual ragione vi sono nella società dei giudici, dei militari, degli amministratori, dei legislatori? Ha ella conferite queste funzioni politiche ad alcuni cittadini determinati, perchè mancava loro ogni altro mezzo di sussistenza? perchè in tal guisa un dato numero di persone potesse avere una pagnotta ogni giorno? Mainò! Ella nominò dei legislatori, dei giudici perchè i dritti dei cittadini fossero chiariti; dei militari perchè fossero assicurati; degli amministratori perchè ne fossero risparmiati gli averi con buona economia delle opere pubbliche. I poteri politici sono dunque un mezzo per conseguire l' ordine civile: e come è ragionevolissimo che il popolo, perchè

Digitized by Google

ottenga questo fine, sia indifferente al mezzo; così il fargli desiderare il mezzo, mentre già possiede il fine, è cosa non solo irragionevole, ma ridicola: è appunto, come se ad uomo sano voleste fare inghiottire purganti ed emetici. Che vi risponderebbe egli? « Io non ho, la Dio mercè, nè dolor di capo nè ingombro di stomaco: date codesti lattovari a chi patisce di stitichezza o d' inappetenza, e lasciatemi in pace finchè sto sano. » Or così appunto rispose molte volte il popolo ai suoi rigeneratori prima di essere sedotto, ossia *illuminato*: « Io sono sicuro nei dritti, nella persona, negli averi, qual bisogno ho di cambiar Governo? recate i vostri contrasti costituzionali ai popoli irrequieti pel disagio che sentono; e non venite a fingere disagi fra noi per venderci i vostri farmachi e emugnere le nostre borse. »

E da questo medesimo senno volgare nasce e converso l' irrequietezza, colla quale il popolo brama talora i dritti politici in una società male ordinata, ove i pubblici uffiziali male eseguiscono le loro funzioni, e il popolo non può conoscere, o vede maltrattati i propri diritti civili nei tribunali, mal sicure le persone dai ladri, malversate le pecunie nell' erario. Allora gli si desta in cuore la bramosia di riforme, e la società inferma sente il bisogno di medicine: vorrebbe vedere riformato l' esercizio delle funzioni: ma sbaglia in questo, che invece di ricorrere ai veri sapienti e ai veri mezzi, la cui cognizione sorpassa l' intelligenza volgare, è pronta ad affidarle ai primi chiacchieroni che la seducono, come gli infermi del popoletto corrono agli alberelli del primo cerretano che prometta guarirli. L' impulso viene da natura; ma non è guidato da quella ragione che dovrebbe portare innanzi la fiaccola. Il volgo sente per un quasi istinto che l'ordine politico, mezzo destinato a formare il bene dell'unità sociale, è subordinato all' ordine civile, che dovrebbe formare la felicità individuale: perlocchè sentendo il manco di questa, ne inferisce essere sconcertato l'ordine politico. Ma erra in ciò che spera ri-

Digitized by Google

mediato il male se esso stesso vi ponga la mano scegliendosi e medici e medicina.

È vera dunque in un qualche senso quella parola: *Vox populi vox Dei*. Il popolo è ragionevole quando non cura i diritti politici vedendo camminare regolarmente l'ordine civile; giacchè è stoltezza ricusare il fine per amore dei mezzi: è ragionevole il popolo quando attribuisce l'infelicità civile di cittadini mal governati, al difetto dei governanti, giacchè la rettitudine dell'ordine politico (magistrati, militari, amministratori) consiste e si ravvisa nel produrre il retto Governo dei cittadini, e il quieto uso dei loro diritti civili. Fin qui la voce del popolo è voce di Dio, perchè voce della ragione. Ma il volergli persuadere non essere felice un popolo se non quando possiede i diritti politici, mai non riuscirà *stabilmente ed universalmente* ai sommovitori, se non quando gli ordinatori falliscono al debito e non producono l'ordine. Fate dunque che in questo egli trovisi illeso; che possa maneggiare i suoi averi, padroneggiare in sua casa, aver tranquillo il talamo, educati a suo senno i figliuoli; che i suoi beni non gemano sotto le imposte, che siano agevoli le comunicazioni col vicinato, sicuri i viaggi dal masnadiero, liberi i convegni e sollazzi amichevoli, inviolati gli affetti naturali e religiosi: e poi non temete, il contadino di Calabria, o d'Abruzzo non avrà la menoma premura che il Ministro si chiami Medici o Santangelo, nè il Sardo, o Savoino, che si nomini Revel o Cavour. E vedete infatti che sforzo ci vuole, quali allettativi, quanti argani per trarre i campagnuoli alle elezioni! Anche dopo quattr'anni di ammaestramento politico e di insistenza, non vedete che in Cagliari, ancor sono pochi giorni, riconvocati gli elettori per la la terza volta, per la terza volta mancarono?

Ma chi vorrà stupire di questa lor negligenza, mentr'essi, che si prosperavano finchè non furono rappresentati, veggono a prova di fatto l'inutilità di quelle pretese guarentigie; a cui dovrebbe appoggiarsi la santità inviolabile dei loro diritti? V'ebbe mai momento più solenne per un popolo costituzionale, e movimento

Digitized by Google

più vigoroso di quello che nei giorni scorsi ha presentato la Savoia? « Da tanti anni » va ella dicendo nelle recenti rimostranze del Municipio di Chambery, « abbiam chiesto una Università, « l' uso di nostra favella negli atti pubblici, fabbriche di armi, « libertà di istruzione, e soprattutto sicurezza di coscienza e di « religione; nè finora abbiamo nulla ottenuto. Almeno voi miei « Deputati e miei figli, ricordatevi essere debito vostro il difen- « dermi, e negate a chi mi vuole opprimere, la sanzione di quel « Trattato, che sarebbe per me un ultimo colpo rovinosissimo. » Così la Savoia; e i Deputati? . . . . avessero anche parlato all'unisono, nulla vincevano 14 contro ad oltre 100: ma il *popolo sovrano* neppure ottenne questa concordia nei pochi suoi Rappresentanti, e dopo tanto tempo la *libera* Savoia, nel *libero* Piemonte, col *libero* Statuto e con tutte le sue guarentigie, se ne torna colle pive nel sacco perchè la pluralità è contro di lei.

Noi non intendiamo imputare questo a colpa dei Deputati nè dei Ministri; ci preme anzi che diasi agli uni e agli altri amplissima assoluzione, affinchè viameglio risplenda che i danni di quel popolo sono effetti necessari, non della malvagità degli uomini, ma dello spirito eterodosso delle istituzioni. I Ministri debbono attendere al bene universale dello Stato: gli altri Deputati debbono vantaggiare al possibile le proprie loro Provincie. Se dunque la Provincia di Savoia più montuosa delle altre, straniera per linguaggio, remota per confini, diversamente condizionata per l' antica suggezione alla Francia, ha interessi totalmente diversi da tutte le altre Province, ella dovrà essere necessariamente sacrificata, ammeno che e Deputati e Ministri non facciano una legge per lei. *Legge per lei!* Domine che scerpellone! La legge deve essere comune, e le Province come i cittadini, devono essere uguali avanti la legge. Dunque?... dunque la Savoia parli italiano, dunque mandi i suoi figli all' Università di Torino, dunque tragga dalle sue rupi ciò che il Piemonte dalle sue zolle, dunque si vesta e si armi di roba italiana, dunque riceva l' educazione dagli emigrati,

Digitized by Google

la filosofia del Gioberti, l'eresie dal Nayts. Ecco le conseguenze del sistema.

Ma questi son fatti che ne provano l'indole malefica; ed io promisi ai lettori di recarne altri per confermare positivamente la verità di nostre teorie. Or bene, eccone alcuni che mi somministra il *Giornale delle due Sicilie* (2 Aprile 1852). Ma prima d'aprirlo, avvertite di grazia, che io ne traggo i fatti e non i panegirici; benchè trattandosi di un Principe profondamente cattolico, albergatore un dì dell'esulante Pontefice, non dovremmo essere così schizzinoso nel lodarlo come il Gladstone, o il *Risorgimento*. Ma no, non occorrono panegirici: il migliore di tutti è sempre il fatto: *laudent eum in portis opera ejus*.

Ed affinchè i fatti possano esser compresi, avvertano i lettori, che in quei tempi oscuri oscuri, quando in certi paesi si chiedevano come riforme, e *gran Corte dei Conti*, e Consigli provinciali, e strade ferrate, e vapori marini ec. ec.; di tutto questo già era provveduto *l'oscurantissimo* e *oscurissimo* regno di Napoli: e specialmente i Consigli distrettuali e provinciali vi erano stati eretti fin dal 1816. In questi ultimi, ogni anno per venti giorni veniva posta a scandaglio la condotta dell'Intendente [1] (il quale inaugurato il Consiglio, se ne ritirava [2] per lasciargli piena libertà di sentenza), e discussi i principali interessi della Provincia, si compilavano di comune accordo le richieste da farsi al

1 *Il Consiglio provinciale . . . discute il conto morale dell' Intendente sull'impiego dei fondi provinciali; dà il suo parere sullo stato della provincia e dell' amministrazione pubblica, particolarmente sulla condotta e sulla opinione generale dei pubblici funzionari, e propone i mezzi che crederà più conducenti a renderla migliore.*

LEGGE ORGANICA *sulla amministrazione civile del Regno delle due Sicilie de' 12 Dicembre* 1816, cap. V, § 30.

2 *Durante l'unione, l'Intendente darà al Consiglio tutti gli schiarimenti che gli verranno richiesti dal Presidente. Egli può intervenire al Consiglio, senza però prendere parte alle deliberazioni, quando vi sia invitato dal Consiglio medesimo* (ivi § 39).

Digitized by Google

Monarca pel pubblico bene. Ognuno comprende che quando la Provincia dee spendere del suo e si esibisce a spendere, un Re non ha il menomo interesse a ricusare le giuste domande. Ben può talvolta accadere che un Ministro, o sconsigliato o rapace facesse passare alcune migliaia di ducati dalla cassa di una Provincia in altra cassa (in quella forse, ove si affondarono i famosi 60 milioni del conte di Revel); queste erano disgrazie che succedono anche negli Stati *modelli* e in dimensioni anche un po' più colossali. Ma generalmente parlando, l'istituzione per sè tende naturalmente ad effettuare i desiderii della Provincia, giacchè provinciali sono i Consiglieri, illuminata sopra luogo la discussione, concentrati sulla sola Provincia gli sguardi dei Consigli, e sopra i Consigli gli sguardi di tutta la Provincia. Qui non si teme che le pianure della Puglia si oppongano alla costruzione di un porto a Pozzuoli o a Gallipoli; nè Caserta e Catanzaro per nuovi loro orti agrarii, usurperanno i fondi assegnati in Lecce, o in Atri per ospizi ed orfanotrofi: qui ciascuna Provincia esamina i propri bisogni, suggerisce i propri rimedi, proporzionandoli ai propri erarii; e lo Stato che nulla ci ha da rimettere, non ha verun interesse a negare.

Quindi a niuno può recar meraviglia se le Provincie senza veruna guarentigia hanno ottenuto nel regno di Napoli, quasi diremmo a posta corrente, dall'*assolutismo* la risposta favorevole alle loro richieste, mentre le Provincie sarde dai loro *mandatari* dopo tre o quattro anni appena ottengono che il loro voto sia *rappresentato* nella *rappresentanza* nazionale. E vedete quale attività viene impressa in tal guisa a tutti gli organi della amministrazione! Se non temessi di essere indiscreto coi miei lettori, trascriverei qui tutta per intero quella lunga enumerazione degli atti dei Consigli Provinciali, approvati e in parte già eseguiti nello spazio di dieci mesi, dacchè le proposte delle Provincie partirono per la Capitale, cessate le beatitudini di quei tre anni, nei quali il centralismo parlamentare aveva imposto silenzio alle loro domande e impedito i loro assembramenti. Siccome però

Digitized by Google

non voglio essere prolisso, restringerò i principali risultamenti, lasciando a chi volesse, la cura di leggere in fonte il citato giornale dei 2 Aprile. Ivi vedrebbe suddivisi in varie classi di religione, istruzione, lavori pubblici, agricoltura e commercio, beneficenza, sanità e provvedimenti vari, una serie di lavori accordati alle rispettive Provincie, dai quali si rileverebbe qual sia l'attività governativa nel regno delle due Sicilie, cui certi giornali dipingono come inerte, perchè non ribella, come incapace di progresso, perchè non chiacchiera. E tanto più volentieri ricordiamo questi fatti, quanto essi posson servire a compiere una lacuna lasciata dalla oggimai abituale mala fede del *Risorgimento*. Questo foglio, dechinatosi fino alla slealtà ed alle turpitudini dalla stampa demagogica, nel dar conto di quel *Numero* del *Giornale uffiziale*, osserva che *i miglioramenti materiali di alcune provincie entrarono per qualche cosa nelle sovrane disposizioni; ma parte principalissima vi ebbero gli interessi spirituali* [1]. Bugia condita di un sarcasmo! Se gl'interessi spirituali avessero la parte principalissima verso i materiali, nessun uomo d'intelletto potrebbe recarlo a colpa del Governo napolitano, specialmente non facendo egli altro in questo che condiscendere ai voti espressi dalle Province. Stiamo a vedere, che il *Risorgimento* voglia obbligarlo a vessare la loro coscienza quando chiedono incrementi di religione, e li preferiscono agli incrementi di puro ordine materiale. Noi siam sicuri che questa nobile preferenza nell'animo del Principe e dei suoi Ministri è saldissima: tuttavolta quanto ai provvedimenti esteriori, quelli che si attengono alla parte spirituale sono forse la decima parte nel tutto delle sovrane disposizioni. Il *Risorgimento* che ha recato SOLAMENTE le prime, facendo a fidanza colla buona fede dei suoi lettori, avrebbe potuto dire non solo che quelle sono le PRINCIPALISSIME, ma che sono le *solissime*. Per buona fortuna il *Giornale Uffiziale* si legge eziandio da noi; e

1 *Risorgimento* del 16 Aprile 1852.

Digitized by Google

noi ne facciamo un estratto alquanto più pieno che non è quello pubblicato dall' ex *modenese* subalpino.

« Un nuovo tempio in Reggio, installazione di un Ordine « religioso in S. Clemente, Chiese da restaurare o da riedificare « in Molise — Numerose pensioni a favore di studenti poveri. « Sussidi al Collegio di Reggio, per acquisto di macchine, « all'Istituto di donzelle in Salerno per suppellettili, nuovo Edu- « candato di donzelle in Chieti, altro in Avellino; ampliazione « dei reali Collegi di Cosenza, Lucera, Salerno e Teramo; « provista delle Cattedre in Salerno e Maddaloni, elevazione a « Liceo dei Collegi di Chieti e di Lecce, aggiungendo a questo « 3000 annui ducati. — Spurgo dell' antichissimo porto di « Baia, miglioramento di quello di Barletta e di S. Niccola « Arcello, compimento di quei di Bari e di Ortona, costru- « zione di nuovi porti in Pozzuoli, Salerno, Paola, Cotrone, « Santa Venere, Gallipoli, Mola, Manfredonia e Pescara; ponti « sul Sele, sull'Alento, sul Mincardo, sul Crati, sul Busento; « fiumi inalveati nel Principato Citeriore, nelle Calabrie, negli « Abruzzi; paludi prosciugate sul littorale delle Puglie e vicino « a Sora. Una Caserma in Cosenza; Strade in Abruzzo, in Mo- « lise, in Calabria; congiunto l'Ionio col Tirreno con una stra- « da da Belvedere al Sinno; Cassa di soccorso in Napoli, Scuola « Nautica in Gaeta, Monti pecuniarii e frumentarii, Banco in « Bari, Casse di sconto in Gerace e in Palme, Cariatoio a Giu- « lia, Pozzi artesiani in Calabria, Orti agrarii in Caserta e Ca- « tanzaro; Ampliazione all' asilo degli esposti e degli *Angiolilli* « in Lecce, dell' Ospedale in Salerno e in Cotrone, dell' Orfano- « trofio in Reggio. Fondazione di Orfanotrofio e Scuola agraria « in Avigliano, d'Ospizio di poveri in Lecce con assegno di du- « cati 2981, aumento di doti alle fanciulle povere in Sulmona, « un Ospedale di donne in Salerno, un Ospedale civile in Lica- « stro, un Ospedale distrettuale in Campagna, Orfanotrofi in Atri, « in Eboli, in Casoria. Ogni Comune di Terra di lavoro avrà un « Ospedale o farmachi gratuiti ai poveri. Un Lazzaretto in Orto-

Digitized by Google

« na, Campi santi ove mancano, Bagni minerali in Telese, Ar-
« chivio Provinciale in Potenza, e Consiglio edilizio in Chieti ».

Dietro tutto questo vengono altri provvedimenti centrali spettanti all'universale amministrazione del regno, dei quali non facciamo menzione, perchè meno immediatamente attinentisi ai singolari interessi dei vari Consigli provinciali: la nota già intessuta di quelli richiesti dalle Province è più che sufficiente a dimostrare il nostro assunto.

Or pensate, lettor mio, quale impressione debba produrre in un popolo, di affezione verso il proprio Governo, il vedere in tal guisa satisfatti i desideri e bisogni che si da vicino lo toccano e lo premono, e satisfatti con tanta prontezza! Credete voi che cambierebbe la sua sorte colla consolazione di dovere ad ogni piè sospinto abbandonar la zappa sulla zolla da cui aspetta il vitto giornaliero, per correre al Capoluogo del Distretto a gittare nell' urna una schedola dettatagli da un intrigante sul deschetto della bettola; specialmente se conoscesse che dovrà pagare quel bicchier di vino con dieci o dodici franchi di annua gravezza sovrimposta? Coloro che di tale sovrimposta si stimano oggi beati, non sanno persuadersi che il popolo di quel regno sia sì grullo da non sospirare le beatitudini dello Stato perduto: e certamente non mancano anche colà di quegli avvocatuzzi e mediconzoli, che alle famigliari e private discussioni di una sala di Consiglio, preferirebbero la pubblicità tempestosa di un Parlamento e la gloria di perorarvi per ore intere fra i plausi del partito, fra gli sbadigli degli annoiati, e fra le nullità dei risultamenti. L'acquistare un *nome europeo* e un portafoglio *responsabile* paga per costoro sovrabbondantemente col *ben pubblico*, che essi sapranno trarne (nella borsa privata), i vantaggi che ciascuna Provincia ritrae dal municipale organismo dei Consigli provinciali. Ma il grosso della popolazione, che non ispera partecipanza alcuna o al nome europeo, o al portafoglio, o al *ben pubblico* che ella dovrà pagare, ben può senza contraddirsi e senza snaturarsi preferire un Governo da cui tutto ottiene e tempio, e

Digitized by Google

ospizio, e porto, e Liceo, e istituzioni agrarie, e strade, e ponti e checchè altro possa giovare alle più urgenti ed immediate sue necessità.

Se non che: tutto questo dipende, dirà taluno, dal buon volere di uno solo, il quale sia pur ottimo, non sarà certo eterno.

Ma una tale ripigliata, qual forza avrebbe, giudicata alla stregua dei fatti che abbiamo sott' occhio? Quanti anni durò l' *eternità* delle costituzioni del 1814 e del 1831 in Francia? quanti l' *eternità* della repubblica? e l' *eternità* dei Ministeri in Torino, e quella della Camera democratica, ebbe ella maggior durata? e la mutazione della Camera e dei Ministri non portò ella mutazione di politica e di amministrazione? Il parlarci dunque della poca durata di un Governo pendente da quel filo medesimo da cui pende la vita di un Monarca, è obbiezione che fa pietà, mentre l' *eternità* che vi si oppone è mobile nelle società ammodernate, come il soffio dell' opinione e come i capricci del volgo. Concediam pure che in un popolo fortemente impregnato di riverenza alla giustizia, e di fede e pietà cattolica, un Governo rappresentativo alla maniera cattolica riuscirebbe, come si esprime l' *Economist*, *non assolutamente impraticabile*, o come noi vogliamo accordarlo, onesto ed utile: concediamo che animato dall' idea del vero ben pubblico (sicurezza ad ogni dritto) avocando a sè unicamente quei provvedimenti che spettano all'ordine scambievole delle Provincie, all' unità nazionale e alle relazioni internazionali, lascerebbe alle membra inferiori (*Provincia*, *Comune*, *Famiglia*,) lo spendere e provvedere da sè ai bisogni che *soli* essi ponno sentire, valutare e soddisfare: concediamo che per tal forma quella parte del pubblico danaro che oggi sulle ali del *budget* viaggia prima inutilmente verso la Capitale per ritornar poscia in Savoia sulle ali delle arpie, risparmierebbe questi viaggi *dispendiosi*, e rimarrebbe a provvedere, secondo i desiderii delle Province, Università e professori cattolici che parlino francese, e

Digitized by Google

manifatture e strade secondo i bisogni, e un Clero figlio in gran parte dei popolani, i quali in tal guisa avrebbero sollievo e per le entrate da lui percepite, e per le elemosine da lui distribuite. Sì, tutto questo è verissimo: ma non per questo possiam dare la preferenza a Ministri e Rappresentanti non cattolici nelle attuali disposizioni morali della società, sul Governo monarchico, vedendo tanta differenza nei risultamenti; vedendo ad una estremità d' Italia un popolo tranquillo perchè soddisfatto nei suoi desiderii, mentre all' estremità opposta vediamo un popolo che chiede e freme senza ottenere altra risposta, che stato d'assedio e gravezze: qui si sbandiscono giornalisti, si processano giornali (anche cattolici s' intende), si comprano suffragi, si minacciano scioglimenti di gabinetto per indurre i gementi a tacere: mentre all'estremità opposta tutto ciò che le Provincie ottennero nell'anno scorso vien pubblicato alla vigilia dei nuovi Consigli provinciali, quasi il Governo volesse inanimarli a domandare con fiducia di figli tutto ciò che fosse richiesto da bisogni novelli. Confessatelo, lettore, il fatto è parlante, e la sua eloquenza non può a quei popoli dare gran coraggio a tentare lo sperimento degli Statuti. Se questi dovessero avere una qualche efficacia al ben pubblico, dovrebbero porre tutte le Province nella condizione degli Stati particolari che compongono la Confederazione americana: nella quale il Congresso, pago di provvedere a ciò che riguarda l'interesse universale della repubblica, lascia a ciascuno Stato il pensiero di ciò che privatamente lo riguarda, come lo Stato medesimo pratica verso le Città e i Comuni. Ma pur troppo non è questo il vanto degli Statuti continentali; i quali hanno preso dalla Francia quel mal vezzo d' intrudersi in ogni più segreto angolo delle Popolazioni, dei Comuni, delle Provincie, per darvi legge ad ogni Municipio, ad ogni famiglia, e quasi dissi, ad ogni passo, ad ogni sospiro, e dandone per tutto compenso una schedola che il *cittadino* va a gettare con pa-

recchie migliaia nell' anno, come unica esercizio di sua sovranità.

Tutto il contrario produce nell' amministrazione del regno di Napoli la bella istituzione del doppio Consiglio: i Consigli provinciali, senza brigarsi delle relazioni colla Svezia e coll' Indostan (poco conosciute probabilmente dagli speziali, dai medici, dai notai della Calabria e della Basilicata) pensano ad aprire strade, a costruire ponti, ad istituire Collegi, a ricoverar mendichi ed infermi, le cui miserie hanno sotto gli occhi, meglio assai, che gli economisti e gli statistici della capitale. E se per provvedere a tali necessità debbono toccare gl' interessi dei Comuni e dei Distretti, sovviene dei necessari suggerimenti il Consiglio distrettuale, premesso ordinariamente a quello della Provincia [1].

Così sotto un governo monarchico le Provincie provveggono da loro medesime ai propri interessi con una libertà molto analoga, benchè non uguale, a quella dei singoli Stati nella Confederazione Americana.

Non intendiamo dire con ciò che la cognizione di quel regno vada interamente esente da quelle influenze eterodosse che hanno invaso le genti europee colà specialmente, ove dominò nell'auge di sua grandezze il filosofismo francese. Anzi a chi ce la rinfacciasse, concederemmo senza renitenza ciò ch'egli chiedesse, tanto più volentieri, quanto più egli conforterebbe il nostro discorso colla stessa obbiezione. Meroccchè, non è ella grandissima conferma della omogeneità che passa fra il cattolicismo e l'organizzamento domestico e municipale il vedere che, a dispetto ancora della imperfezione amministrativa, egli introduca nella pratica le tendenze naturali di famiglia e Comune, eliminate in altri popoli dalla demolizione e dall' artificio eterodosso?

1 Il *Consiglio distrettuale, da cui il distretto è rappresentato, esamina e propone al Consiglio provinciale tutto ciò che è relativo allo stato, ai bisogni, ed al benessere del distretto* L. cit., § 47.

Senza dubbio questi beni dipendono dalla vita di un Principe che non ha saputo indursi ad abbracciar per la sua gloria la funzione di *roi fainéant:* titolo che attribuito un tempo per vitupero agli ultimi Merovingi, è divenuto oggi la gloria dei Monarchi alla moderna, sotto quella notissima formola, *regnano e non governano*: dipendono di più, se volete, anche dal buon volere di un Ministro, che ha compreso essere rimedio efficace ai fremiti rivoluzionarii assicurare ai popoli i dritti civili e municipali e provinciali, perchè non curino di possedere dritti politici che sarebbero loro nocivi non che inutili, maneggiati che fossero dall'imperizia e dalla cupida ambizione dei *don Ciccilli*. Sì! i beni di cui godono quelle popolazioni nell' eden d' Italia all' ombra dei loro aranci, dipendono anch' essi dagli uomini che la Provvidenza sceglie a stromenti di sua bontà, come ne dipendono la tranquillità della Francia, la prosperità della Germania, il nuovo andamento d'Inghilterra, e tutto ciò insomma che viene condotto dal libero arbitrio degli uomini.

Ma se prescindendo dagli uomini, riguardiamo le istituzioni e ne facciamo stima dai fatti, dovremo dire esser assai meglio pei popoli usufruttuar questi beni, benchè vacillanti come tutte le cose del mondo, che non gemere sotto la certezza di un' unica legge inesorabile, la quale pareggiando tutte le Province diverse in una snaturata monotonia, le riduce finalmente alla unità di oppressione. E tanto basti intorno alla demolizione eterodossa dalla amministrazione sociale: passiamo ora a vedere l'eterodossia accintasi a rifabbricarla sopra nuovo disegno.

§. III.

Aristocrazia di partito.

989. La rigenerazione sociale, della quale abbiamo dato altrove una ragionata genealogia, altro non è finalmente che un gran duello. Nell' assenza di ogni autorità la fierezza germanica,

Digitized by Google

retolatasi dall' Ercinia e dalle Alpi sulla mitezza del suolo romano-cristiano, ci insegnò ad assassinarci legalmente, giacchè non si trovava a cui ricorrere per ottenere giustizia. La civiltà moderna fece altrettanto nella società, ed avendo affrancato l'individuo, lo trovò sì fiacco che fu mestieri raccomandarlo ad una qualche fazione; e formò così tanti individui morali quanti sono i partiti. Or fra questi partiti chi può giudicare? nessuno: stantechè formano essi stessi il sovrano colla loro pluralità. Ma questa pluralità come si crea ella? L'abbiam mostrato altrove: coll'astuzia che inganna, colla forza che intimorisce, colla ricchezza che compra, col raggiro che abbindola, colla eloquenza che riscalda, col sofisma che illude, colla speranza che tradisce, colla fama autorevole che impone.

990. Insomma tutte le forze dell'uom morale e materiale son poste in opera da ciascun partito, e chi più può più ottiene. Il suffragio sarà favorevole non a chi ha più ragione di dritto, ma a chi ha più mezzi per prevalere. Il che, confessiamola candidamente, è pur troppo sventura comune in ogni forma di società; ma nella società ammodernata la sventura vien presa per regola e il fatto riconosciuto qual diritto. In questa si dice francamente ad ogni cittadino: *se vuoi salvi i tuoi diritti, difendili: aggregati compagni, aumentane il numero, ammaestrali a prevalere; chè se ti riesce di prevalere, hai ragione: se soccombi hai torto.* Or qual altro linguaggio teneva al campione sulla soglia dello steccato il giudice, quando lo invitava a profferire *la sentenza di Dio* colla punta della sua spada? *Se prevali, hai ragione; se soccombi, hai torto.* E chi crederebbe che questa stupida legislazione barbarica formi la base del diritto politico secondo l'idea rigeneratrice? *La legge è votata dalla pluralità; dunque è giusta e dovere obbedirle.* Cosiffatta base di diritto sociale non è, come il moderno duello, aberrazione di chi poco discorre; ma è conseguenza rigorosa del principio d'indipendenza. Nè potrà maravigliare di tal consonanza, fra il modo di sostenere i diritti individuali e quello di propugnare i sociali, chiunque accetti le dottrine storiche del

Digitized by Google

Guizot, il quale impiega non poche pagine delle sue *Lezioni* a dimostrare gli Ordini rappresentativi essere figli della indipendenza germanica, come il Gerdil ripete dalla medesima indipendenza germanica l'istituzione del duello 1. È chiaro che la comunanza di padre dee produrre fisonomia comune nei figli: lo spirito di ciascuna società informa necessariamente tutte le sue istituzioni, specialmente le indigene. Se dunque gli Ordini rappresentativi, vagheggiati dagli eterodossi, nacquero in quella stessa nazione ove nacque il duello, qual meraviglia che essi portino la medesima impronta di selvaggia ignoranza, e ripetano alla società ciò che il duello dice all' individuo: « Privi di elementi di ragione per accettare il diritto, non abbiamo altro mezzo che raccomandarlo ad un *giudizio di Dio*, avventurandolo alla casualità della forza. »

991. Questo discorso peraltro non ha valore se non sotto la influenze del principio d' indipendenza, radice che è di ogni selvatichezza. Ma noi che non siam sì nemici degli Ordini rappresentativi da volerli allattati come Romolo e Remo alle poppe di una fiera, ne abbiam già dimostrato ai nostri lettori la tempra cattolica parlando delle lor funzioni, sì razionalmente distribuite fra i varii organi nel medio evo 2. Pure intendiamo benissimo che, rinnegato il principio cattolico e risuscitata colle idee pagane l' indipendenza selvaggia, quegli Ordini ne debbono aver ricevuta l' impronta, rivestito lo spirito, ed abbian tornato a dire nella società alle fazioni niente meno che all' individuo: *il tuo diritto sta nella tua forza.*

Vincere dunque e spogliare gli altri partiti, è il primo principio politico-economico di una società ammodernata; la quale essendo fondata sul principio utilitario, dice a ciascun dei partiti come agli individui: *trarre chiare e godere quanto puoi, operare empire dagli altri il più che puoi, cedendo il meno, non è per te*

1 Gerdil, *Des combats singuliers.*

2 Vedi R. I, Cap. III.

Digitized by Google

solamente un diritto, ma è un dovere, essendo dovere di natura il tendere a felicità. Lo spogliamento altrui dee dunque mirare a felicitare ed arricchire il proprio partito; e chiunque conosce la storia sa benissimo che al diritto mai non son falliti i fatti. A chi andarono i beni di Chiesa, gli appannaggi dei Principi, i lucri degli impieghi e provinciali e comunali, i comandi militari, i portafogli ministeriali, le cattedre, le dogane, i cicoli?

992. Avvesti peraltro che siccome la vittoria non appartiene mai se non ad un solo fra i partiti combattenti, così è chiaro che ad un solo appartengono di diritto le spoglie. E codesto *diritto* ce lo udimmo ricantare con un ammirabile sangue freddo, non che dal Broffierio *opinante* in Parlamento, ma perfino dalla solenne gravità del Gioberti in un libro dato alle stampe; ove parlando ai gesuitanti (e vuol dire ai non ammodernati) intuona loro la formola di Brenno, e si rassegnino, dice, a non usare i diritti costituzionali in pena dell'avere avversato le Costituzioni. Ognun veda che questa medesima ragione può essere rinfacciata e questa pena imposta sempre dal partito vincitore al partito debellato; ed il *Vae victis* divien così la formola regolatrice della pubblica amministrazione.

993. Applichiamo ora a siffatta formola un elemento economico conosciutissimo anche dal volgo, che lo esprime in quel suo proverbio: *Roba fa roba.* Che vuol dire codesto proverbio? Vuol dire che il ricco avendo a sua disposizione mezzi d'ogni maniera in buon dato, dee naturalmente andare in aumento perpetuo e giugnere ad alto stato; il misero all'opposto nella stessa miseria presente trova il germe e la caparra indubitata di maggior miseria futura. Il che dee dirsi, come tu ben vedi, non solo delle ricchezze materiali, ma della fama, del potere, del sapere, delle aderenze e di ogni altro argomento d'influenze morali, specialmente quando questi mezzi vengano adoperati con quella concordia, solerzia e segretezza onde si muovono i partiti, calcolando ogni passo e ma-

Digitized by Google

neggiando ogni leva. Il partito vincitore è dunque in condizione favorevolissima a sostenersi, mentre il vinto è espostissimo ad ogni oppressione.

994. Ed ecco la spiegazione (non malagevole a dir vero) di quella oppressione legale, sotto cui gemono per ogni dove, benchè non sempre ugualmente, in forza dei moderni Statuti, gli onesti Cattolici, destinati a divenir copie fedeli dell'ilotismo irlandese e degli oppressi *sonderbundisti* della Svizzera. *Difendetevi se potete*, vittime mansuete della idea rigeneratrice: *difendetevi*; ecco la tutela dei diritti accordata a tutti i cittadini. — *Difendetevi!* Ma con quali armi? Colla forza no; chè, se non lo ci vietasse la coscienza, ci verrebbe incatenata dai gendarmi. Colle rimostranze neppure, in quanto sappiamo qual conto se ne suol tenere. Coi suffragi in Parlamento? Ma se il Parlamento è tutto anglicano, a qual suffragio si appoggerà la causa irlandese? Se la Confederazione è tutta radicale, qual protezione troveranno i sonderbundisti? Tutto sarà dunque fatto quindi in poi *dal* partito vincitore e *pel* partito vincitore.

995. Vedete dunque formata una nuova aristocrazia d'influenza parlamentare, ove il grande tende sempre ad ingrandire, il misero a scadere: il grande è padrone di tutte le ricchezze dello Stato, il misero è vittima di chi lo governa in nome di quello. Non mi state a parlare delle future elezioni, giacchè il partito regnante, fra gli altri vantaggi, ha quello eziandio di governarle o comperarle: e questo vantaggio è stato più facile a combattersi con barricate, che a rivendicarsi con forme legali. Quanto tempo ha che l'Irlanda si travaglia ad ottenere una riparazione, che dai francesi del 1848 fu ottenuta con poche ore di tumulto! Non lodo questi ultimi; e invidio piuttosto la gloria dei primi; ma il fatto è questo, e risponde a capello colla teoria. Il vincitore ha tutte le probabilità di nuove vittorie sul campo della legalità; e così rispetto ai vinti l'economia ammodernata si riduce ad intimar loro: « O resistere

Digitized by Google

come il Sonderbund con probabilità di sconfitta, o rassegnarvi con certezza di spogliamento. » Il che, sebbene in pratica avvien di preferenza a danno dei Cattolici meno corrivi nella eletta dei mezzi e più mansueti nella pazienza, può tuttavolta applicarsi ad ogni partito sconfitto: il quale si ritrova in sostanza in quella condizione appunto delle antiche genti oppresse da un conquistator prepotente. Come nacquero, domanda il Cantù con altri storici eruditi, le *Caste* fra Persiani, Egizii, Indiani e simili altri popoli? Una gente conquistatrice aggiogò la conquistata: questa fu *Casta* servile, *Casta* dominante la prima. Se dunque la vittoria parlamentare non è che un trionfo di partito prevalente nel duello, è naturalissimo che sotto il principio utilitario, lo sconfitto spogliato serva in perpetuo: il vincitore dominando arricchisca per sempre. Venga pure in sussidio del primo tutta l'abilità, l'energia, la legalità, la scienza, la costanza d'un O' Connell: la catena è di ferro e non sarà spezzata: fuggire in America se può, ecco il solo suo scampo; emanciparsi non mai.

996. Nel che tu ravvisi una cagione, e forse la principale, di quel fenomeno sociale che, sotto nome di pauperismo, s'introduce bel bello in tutte le società ammodernate; il quale non è, come ognun sa, quella povertà ordinaria, prodottasi in ogni tempo e per tutto qual calamità accidentale per iscarsezza di ricolti o debolezza di forze; ma è quella povertà progressiva che, nell'abbondanza di ogni derrata, riduce la classe dei validi braccianti a penuriar tanto più, quanto più aumenta il lavoro. Io non prenderò qui a studiare a fondo in tutte le sue cagioni codesta spaventosa infermità sociale: credo peraltro non andare errato se l'attribuisco in gran parte allo spirito ammodernatore e ai vizii che esso introduce nei Governi temperati.

997. Avverti bene alla natura di questa piaga se vuoi misurare l'influenza della causa che io te ne addito. Il Pauperismo trovasi ove regna l'abbondanza, fra quelle nazioni che alcuni chiamano le più ricche d'Europa, e meglio direbbero le più ric-

Digitized by Google

che aristocrazie di Europa. In Inghilterra, nella Francia settentrionale, nell'Olanda, nei Cantoni più ricchi della Svizzera tu vedi in sì gran fiore il commercio e l'industria da credere che tutto il popolo nuoti nell'agiatezza. Eppure la cosa va tutto altrimenti. Il pauperismo vi fa tali progressi e vi esercita tal tirannia da farti raccapricciare. Consulta la bella tavola sinottica del Villeneuve-Bargemont, che riporteremo in parte fra poco, e troverai che mentre i mendichi sono in Italia uno su venticinque, in Ispagna uno su trenta, sono nei Paesi Bassi uno sopra sette, nell'Inghilterra uno sopra sei. Talmentechè se diam retta ai pregiudizi accettati buonamente da molti Italiani, la più ricca nazione del mondo sarebbe quella, della quale una sesta parte è condannata a vivere di elemosina. E si noti: i più poveri sono colà quelli che più assiduamente e più duramente faticano!

998. Vedrem qui appresso le cause speciali che chiamano questo flagello sulle società ammodernate: per ora mi basta il far riflettere che quando esso vi si sia introdotto, non vi è più ragione per cui possa o debba cessare. Perciocchè il partito che trionfa è egli composto di cosiffatti miserabili? Tale parve essere in Francia in certi momenti; ma appena fu compiuto il trionfo, alcuni pochissimi di quei miserabili trasformatisi in governanti e persone il vezzo, per questo stesso finivano di essere *miserabili*; il resto, che significa quasi tutti, si rimanevano nei cenci e continuavano a patire. Ma fuori di questi casi di ribellione e di tumulti, è chiaro che i miserabili non comandano; è chiaro per conseguente che la legge non difenderà il mendico più di quel tanto che sia richiesto ad assicurar gl'interessi del ricco, giacchè il ricco è legislatore, e il legislatore (quando è utilitario) opera e *deve operare* per proprio interesse. Il Pauperismo è dunque consolidato e perpetuato nella moderna società da codesta forma di reggimento, nella quale il partito che giunge a predominare ha dai principii generalmente abbracciati non solo la forza, ma il diritto di perpetuarsi con ogni arte, anche più disonesta.

Digitized by Google

999. Prima peraltro di passare a questa considerazione, debbo spiegare un mio detto affine di preoccupare una obiezione, che naturalmente potrebbe sorgere nell'animo dei lettori. Dissi pocanzi che il Pauperismo vien bensì consolidato nel Governo costituzionale, ma esso è figlio propriamente dell'idea ammodernatrice; e così mi espressi per rimanere strettamente nei confini della materia che ho per le mani, che è degli *Ordini rappresentativi*. Pur tuttavolta siccome l'attribuire questo morbo sociale all'influenza eterodossa potrebbe parere a qualcuno accusa poco fondata, il lettore mi permetterà una breve frammessa che gli chiarisca il mio pensiero.

§. IV.

Il Pauperismo *figlio legittimo della indipendenza eterodossa.*

1000. Al quale intento ti prego in primo luogo a ricordare ciò che più volte abbiam detto e dimostrato, l'indipendenza cioè della ragione essere il proprio e vero principio di ammodernamento; ondechè se il *Pauperismo* è figlio di codesta indipendenza, esso dovrà regnare principalmente in quelle regioni nelle quali l'indipendenza è passata dagli ordini religiosi ai politici, e per conseguenza ai civili; e dovrà per giunta regnarvi tanto più mostruoso, quanto più l'indole del popolo ne avviva l'industria o le sue condizioni vi scemano l'influenza religiosa. Dove manca questa indipendenza il Pauperismo non ha radice; dove manca l'industria, esso non ha materia, essendo Pauperismo propriamente quello che tanto più cresce quanto più faticano coloro che ne sono vittima.

Se questa mia proposizione è vera, essa dovrà mostrarsi attuata (salvo quelle anomalie che v'introduce la complicazione di altre cause sociali) nella statistica dei popoli europei. Or bene. consultiamo codesta statistica per istabilirne una *base di fatto*, che dia corpo alle nostre ragioni. Quali sono in Europa i paesi ove l'indipendenza ha trovato ai confini una resistenza maggiore? La

Digitized by Google

Russia e la Turchia, ove i rispettivi autocrati sono capi della religione ciecamente riconosciuti; la Spagna e il Portogallo, ove comandò più severa l' Inquisizione; l' Italia, ove il cattolicismo; l' Austria, la Danimarca, la Prussia, ove il potere assoluto.(si sa che la Costituzione di Danimarca ebbe alternative e non incatenò mai soverchiamente il potere monarchico: la Prussia è costituzionale sol da tre anni, e fu governata a bacchetta da un Re *filosofo*). Per converso la Svezia , la Francia , i Paesi Bassi , l' Inghilterra, la Svizzera aprirono da lungo tempo le loro frontiere al principio protestante, il quale se non giunse a distruggere il cattolicismo nella Svizzera e nei Paesi Bassi , vi ottenne però il predominio nei Cantoni o città più dedite a commercio e ad industria.

1001. Abbiti or qui il *quadro statistico* di codeste regioni tratto dal citato Villeneuve, e vedi se le cifre, salvo come accennai l' eccezioni prodotte d' altre influenze, non parlino da sè.

Paesi	*Abitanti agricoli*	*Abitanti industriali*	*Rapporto fra i poveri e la nazione.*
1. Russia . . .	48, 850,000. . .	3, 750,000. . .	1:100.
2. Turchia . .	8, 312,500. . .	1, 187,500. . .	1: 40.
3. Spagna . .	11, 583,333. . .	2, 316,667. . .	1: 30.
4. Prussia . .	10, 648,915. . .	2, 129,085. . .	1: 30.
5. Portogallo .	2, 941,665. . .	588,335. . .	1: 25.
6. Italia . . .	15, 870,000. . .	3, 174,000. . .	1: 25.
7. Austria . .	25, 600,000. . .	6, 400,000. . .	1: 25.
8. Danimarca .	2, 000,000. . .	500,000. . .	1: 25.
9. Svezia . . .	3, 092,800. . .	773,200. . .	1: 25.
10. Francia . .	25, 600,000. . .	6, 400,000. . .	1: 20.
11. Svizzera . .	1, 142,666. . .	571,334. . .	1: 10.
12. Paesi bassi .	2, 451,000. . .	3, 692,000. . .	1: 7.
13. Inghilterra .	9, 360,000. . .	14, 040,000. . .	1: 6.

Digitized by Google

1002. Non entrerò nella specificazione di quelle cause che possono cagionare le piccole oscillazioni, che presenta il principio d' indipendenza paragonato coll' indole delle popolazioni, si per non entrare in minute ricerche statistiche, si perchè all' uopo mio il parallelismo delle conseguenze col principio ha nella sua generalità tale evidenza per ogni mediocre conoscitor della storia, da rendere inutile una trattazione che riuscirebbe necessariamente prolissa e probabilmente a molti molesta. Pregherò solo l' accorto lettore a tener conto dei due precipui elementi dianzi indicati, *indipendenza* e *industria*, ed a considerare l' indipendenza in tutta la continuità dei tre secoli, in cui essa venne maturando con vicende varie nei varii paesi mercè lo spirito della Riforma or contrastato dal principio cattolico, or dall' assolutismo sia monarchico sia aristocratico.

1003. Avvertasi inoltre che nella statistica precedente gli Stati europei vengono presentati nella loro grandezza odierna ; e per conseguenza formati di parecchi popoli, nei quali le influenze della eterodossia e della industria essendo state varie , esse si compensano o neutralizzano in parte nella loro fusione con altri popoli altrimenti disposti. Il che merita specialissima avvertenza nella Svizzera e nei Paesi Bassi: nella prima i Cantoni cattolici sono generalmente meno addetti all' industria e men popolati; e così le ree influenze del Pauperismo che apparirebbero più gravi negli altri Cantoni, vengono mitigate nella totalità dalla vita patriarcale dei Cantoni cattolici. Nel Belgio il cattolicismo fu lungo tempo fiorente: ma nei primi tempi della Riforma vi prepotè l' eterodossia, che separò dal Belgio l' Olanda (compresa nella statistica sotto il nome di *Paesi Bassi*); nei tempi a noi più vicini molto potè il liberalismo nei centri maggiori di popolazione; epperò l' indipendenza di ragione vi esercitò grandi influenze, e maggiori forse ne va acquistando. L' altro elemento poi dell'industria è qui *ab immemorabili* si esuberante, da rendere a più doppi perniciosa una influenza anche mediocre di eterodossia.

Digitized by Google

1004. E questa medesima osservazione può dar qualche luce a quell' abisso del pauperismo inglese, che potrebbe sembrare straordinario in un popolo, nel quale, come altrove si disse, l' eterodossia si arrestò al primo passo, traslocando ma non distruggendo l'autorità religiosa. Ciononostante chi riflette al poco credito ottenuto da somigliante autorità di papi e papesse anglicani, alla mescolanza dei Puritani scozzesi, alla indipendenza repubblicana incatenata da Cromwell, alla niuna influenza del cattolicismo superstite e specialmente del *Puris* irlandese, spogliato una cogli averi di ogni influenza sull' economia pubblica; chi, diciamo, riflette a tutti questi elementi, comprenderà di leggieri, che l' eterodossia fu liberissima all' operare; come l' industria eccessiva gliene presentò vastissimo campo. Arrogi che quell' avanzo d' autorità aristocratica che pareggiò il volgo agli schiavi, se non forse lo degradò al di sotto di questi lungi dal temperare le influenze eterodosse nel Pauperismo, dovette aumentarle come vedremo fra poco, confermando viemeglio la potenza dei ricchi e quasi direi consecrandola, senza infondere negli aristocratici e nel clero quei sentimenti di carità, di annegazione, di sacrifizio e di attività che vi avrebbe infuso il cristianesimo non corrotto. Queste riflessioni potranno bastare ad insinuarne altre molte, che spiegheranno sovrabbondantemente le picciole irregolarità della tavola precedente.

1005. Hai veduto il fatto. Se ora io ti dimostrassi che ammessa quella emancipazione della ragione, di cui parliamo, colle sue conseguenze di *naturalismo* e di *felicità materiale* altrove spiegate, il Pauperismo dee necessariamente germogliare; qual sarebbe quell' animo retto che non si persuadesse essere impossibile ammodernare un popolo senza introdurvi il Pauperismo? Ora la dimostrazione non sembrami presentare la menoma difficoltà, specialmente se si paragoni l' idea ammodernatrice coll' idea cattolica.

1006. Qual è la differenza fondamentale fra il principio cattolico e l' eterodosso riguardo alla vita pratica? Lo dichiarai

Digitized by Google

altra volta ammaestrato dalla rivelazione confermatrice della natura. Il Cattolico riguarda sè medesimo come un agente destinato dal Creatore a compierne liberamente i disegni; ma agente punito per la sua ribellione colla condanna a' lavori forzati, mitigata poi dalla grazia e dagli esempi del Redentore, che trasformò la pena in merito e la raddolcì coll' amore [1]. Al lume di tale dottrina tu comprendi, lettor cortese, quali sieno le idee pratiche intorno al lovoro: ogni uomo è *per natura* operaio, ed ha compagni nell' opera gli uomini tutti: ogni uomo è condannato al lavoro; ed esattori dei frutti di sue fatiche per parte di Dio ravvisa i poveri: ogni uomo tanto più guadagna felicità futura, quanto più col lavoro doma la natura ribelle, riveste le sembianze del Redentore, ne ricambia con amore l' amore, soccorrendo alle membra inferme del mistico corpo del Redentore stesso. E questi sentimenti, non sono frasi che il Cattolico scrive sdraiato morbidamente sul suo *divano*, sorbendosi ed assoporandosi il suo caffè per avviare la formazione del chilo.

1007. Senza parlare di giovanetti e donzelle a migliaia che dalle delizie di casa paterna passano a cercare nel chiostro una fatica austera, oscura e spregiata, o fra il lezzo degli spedali e delle carceri a trovar padroni ora schifosi or brutali, a cui prestar servitù, basta a me il rammentare quelle tante opere di cristiana pietà che sotto l' invocazione del Buon Pastore, della Vergine Puerpera, del Presepio, di questo o di quel santo eroe di carità, conducono quotidianamente personaggi ragguardevoli di ambi i sessi, dalle alture sociali ove dimorano all' ospizio degl' infermi, alla culla del trovatello, all' inferriate della carcere, al domicilio del vergognoso, e perfino alla soglia dei luoghi d'infamia per porgere una man soccorrevole alle vittime sommerse in quel lezzo. Interroga qual più ti piace di codesti ferventi Cattolici, chi lo conforti al duro e pur volontario ufficio, men-

1 V. Cap. preced.

Digitized by Google

tre niun bisogno l' incalza, anzi mille attrattive contrarie ne lo ritraggono? La risposta potrà sempre ridursi ad uno dei motivi sopraccennati: io son creatura, ed amministro questi beni, non li posseggo; son colpevole, debbo scontar la pena; son combattuto, debbo domare il nemico; son cristiano, debbo seguir Cristo. Or questi motivi se hanno possa a trarre il dovizioso dalle dolcezze dell' ozio, pensa poi quanta ne avranno a confortare il bracciante nell' inevitabile necessità del suo lavoro! So che questi motivi non sono di moda per confortare i braccianti; ma so eziandio che quando eran di moda, i braccianti servivano men docilmente a fazioni e rivolture politiche, e vivean dei loro sudori paghi di onesto guadagno, non conteso loro dalla insaziabile avidità di capitalista spietato, e rimeritati abbondevolmente dalla carità dei ricchi nei dì della infermità e della vecchiezza.

1008. Ma questa fu la *gotica età dell' ignoranza e della servilità*. Traete ora innanzi, filantropi alla moderna! venite ad affrancar questi popoli dalle *tenebre* del cattolicismo e dal giogo dei preti: dite loro che essi sono per natura indipendenti da ogni autorità; che maestra d' ogni vero è per lor la natura; che questa li chiama a felicità, ne assegna la essenza nel piacere, somministra mezzi di piacere le ricchezze; e dà diritto e impone dovere a ciascuno di conseguirle in quella misura che può maggiore. Troverete docili, non dubitate, i lunghi orecchi della moltitudine: ma qual ne sarà il risultamento?

1009. Il risultamento sarà, risponde il Gioia, una ricchezza e per conseguenza una felicità sempre crescente. Udiamo parlar lui medesimo. *I mezzi primarii per accrescere la civilizzazione consistono nell' accrescere l' intensità ed il numero dei bisogni e la cognizione degli oggetti che li soddisfano . . . . Accrescendo i desiderii si tiene l' uomo in uno stato costante di carestia, che divien causa di moto perpetuo. La speranza di . . . procurarsi i piaceri del lusso è pungolo potentissimo pel basso popolo, senza del quale . . . egli si avvicina allo stato d' inerzia . , . . ai vizii che l' ac-*

Digitized by Google

compagnano [1]: Dovere dunque del governante, che brama prosperare la ricchezza pubblica, sarà di tenere il popolo in carestia: dovere poi di ciascun individuo sarà il trarre dalle fatiche altrui il *maximum* del godimento col *minimum* del dispendio: nel che consiste la vita sociale, ossia l' antogonismo del Romagnosi altrove per noi citato.

1010. Or dato alla società questo impulso, l'arristocratico farà di tutto, come testè vedemmo, per ismugnere il proletario; e questi quanto più andrà faticando, tanto più diverrà povero. Dunque il vevo Pauperismo verrà stabilito in una nazione, tostochè vi si innesti colla emancipazione della ragione la bramosia e la speranza nell' universale di procurarsi tutti i piaceri del lusso.

1011. Il che ti parrà vieppiù evidente se ti ricordi di ciò che altrove abbiam detto intorno alla genesi dei valori nella teoria dei moderni economisti. *La moltiplicazione della derrata, a parità del rimanente, ne diminuisce il valore; e questo valore pagato al fabbricante dee somministrargli il capitale per salariare i braccianti*: son questi due canoni che niuno certamente vorrà impugnare. Ora applicate ad essi il precetto economico del Gioia, eccitando il popolo indefinitamente alla produzione, qual ne sarà la conseguenza? sarà (chi nol vede?) un farla scadere indefinitamente di prezzo: farla scadere di prezzo è un astringere i fabbricanti a diminuire i salari: diminuire i salari è un ridurre l' operaio a sempre maggiori strettezze: l' estremo della strettezza lo indurrà ad aumentar le ore del lavoro: il nuovo aumento del lavoro tornerà a ridondare in aumento di produzione; e questo in nuova diminuzione del prezzo; e così via via con un perpetuo circolo, finchè il misero coll' aumentar la ricchezza altrui, cadrà sfinito, nè da un lavoro superiore alle sue forze trarrà più

1 V. *Nuovo prospetto delle scienze economiche* tom. I, parte I, cap. III, cui consuona il Sismondi tom. I, pag. 24 (trad. di Barbieri): « Ove si pervenisse a scacciarne il bisogno, perirebbe seco l' industria. »

Digitized by Google

tanto che basti ad alimentar sè solo, non che la grama famigliuola.

1012. Sorga ora una macchina, il cui lavoro equivalga a quello d' un centinaio, d' un migliaio di operai; cento, mille di questi infelici avran perduto quel medesimo meschinissimo pane; e la produzione avrà acquistato nuovi aumenti, e per conseguenza i prezzi e i salari nuove diminuzioni: la miseria cresciuta andrà importunando il ricco, il quale dal principio epicureo impara non a dare, ma a vendere. Crescendo così da un canto la miseria, dall'altro la durezza, giungerà finalmente quel punto in cui minacciati dalla fame disperata e le fabbriche e i fabbricanti, e i Governi e i governanti, converrà alimentare a spese del pubblico il popolo *tenuto in carestia*, che non ottiene più il vitto col sudor della fronte: la *carità legale* sottentrerà alla giustizia commutativa, e il lavorante che dovea esser pagato a proporzion dell' opere da chi ne consuma i lavori, e sentir gratitudine per la generosità delle mercedi, verrà stipendiato invece dal pubblico erario, ed allettato all' ozio della mendicità e all' arroganza delle pretenzioni [1].

1013. È questo il vero risultamento di quella economia politica, che *eccita nel popolo l' indefinita bramosìa del piacere e della ricchezza*, per sospingerlo al lavoro. Essa riesce veramente da principio nel suo intento; e il popolo incomincia realmente a lavorare e la sua produzione fa che abbondino nella società quegli opificii che prima penuriavano. Giunti a questo punto gli economisti spietati trionfano e gridano esultanti: *la società è ricca!* E ricca ella è veramente per coloro che non guardano alle sofferenze del povero, ma prendono le società, o piuttosto *lo Stato*, come un certo personaggio ontologico, al quale affibbiano tutto ciò che si fa nella società. Sì, lo Stato è ricco, o piuttosto ricchi sono colo-

[1] *L' aumône est devenue un impôt versé aux mains du collecteur et répandu comme un service public par les soins d' un être de raison, l' Etat, que personne ne voit, à qui personne n' est reconnaissant.* Lettera di Luigi Veuillot al conte... nell'*Univers* 15 gennaio 1852.

Digitized by Google

ro che governano lo Stato, e traggono tutta l'acqua al proprio molino: ma il popolo si accorge ben presto, altro essere la bramosia di godere, altro la realtà; la bramosia di godere predicata universalmente fa che tutti agognino al godimento, ma non cambia la sproporzione delle forze e delle fortune. Il ricco dunque, il potente, come vorrà trasricchire, così il potrà: lo vorrà ugualmente il povero e raddoppierà le fatiche; ma la doppia fatica, crescendo la produzione, andrà in vantaggio del ricco; diminuendo i valori, andrà in detrimento dei poveri.

1014. Il filosofo dunque che col principio utilitario del naturalismo stabilisce la felicità nel godimento, e comanda al legislatore di *aprire un campo per chi brama toccar gli onori, goder dei più delicati piaceri: di far che trovino sostegno la dignità della specie umana . . . la moltiplicazione dei comodi della vita* [1]; il filosofo che chiama *incivilita una nazione quando gli uomini sono assai agiati per provar vive sensazioni, e il legislatore procaccia ad ognuno eguali godimenti* [2]; questo filosofo è men filosofo di quello spietato epicureo che sedendo a lauta mensa, divora il sudor dei poverelli condannati a diciotto ore di lavoro e sostentati con poche once di patate al giorno.

1015. Ed ecco, Italiani concittadini miei, ecco la logica spietata e la disperata condizione a cui vorrebbero condannarvi i boriosi millantatori delle civiltà eterodosse! ecco l'era di felicità che essi vogliono iniziare discreditando l'elemosina del Cattolico, e spogliando la Chiesa di quei beni che formano la *colonna frumentaria* del mendico, dell'artigiano infermo o disgraziato o decrepito! Se lo zelo dei declamatori contro l'ozio vagabondo fosse di pubblica onestà, sarebbe egli così indulgente verso l'ozio agiato dei ricchi come è severo verso lo stentato dei poveri? Ma l'avversione ai poveri è pur troppo naturale alla guasta natura! ed ognuno sa come nel Giappone e in altre nazioni infedeli la povertà vien

1 Sismondi l. c. pag. 15.
2 Ivi pag. 14.

Digitized by Google

riguardata, se non come colpa, almeno come indizio di colpa. Ed ecco perchè introdotto il Pauperismo in una società governata a Costituzione, non vi è più ragione per cui esso debba cessare se non forse per sedizioni e rivolte. Il possidente fa leggi in favore del possidente, il negoziante in favore del negoziante, il letterato in favore del letterato: ma il povero?... Se esso entrasse nelle Camere, cesserebbe di esser povero; finchè non vi entra, non vi troverà protettori formati dalle istituzioni ammodernate; giacchè il clero, protettor nato dei poveri nelle istituzioni cattoliche, viene per lo più escluso almen come Corpo da ogni rappresentanza, per quello spirito eterodosso che domina nella civiltà moderna, se non rinunzia alla pienezza dello spirito cattolico condiscendendo vieppiù sempre allo spirito signoreggiante. Segga pure il clero su i banchi della camera, scismatico in Inghilterra, luterano in Isvezia; gli ammodernatori non gli daranno la caccia, sicuri come sono di averlo complice a partire il bottino. Ma il clero cattolico..., oh! per questo è ben diverso il discorso! esso ricordi che *il regno* suo *non è di questo mondo*; e le sue dottrine non essendo *malleabili*, il secolo non vuole nè preti nè frati: frattanto il Pauperismo ottiene da codesta forma di governo la sua sanzione suprema, senza che rimanga nei governi verun elemento di contrasto che tenda almen col tempo a mitigare l'oppressione dell'infima plebe.

1016. E questa sanzione riduce l'uomo plebeo ad essere una testa di bestiame, un animale da moltiplicarsi. L'udisti già dal Gioia e dal Sismondi: bisogna *tenere il popolo in carestia*, perchè non cada nell'inerzia: bisogna incoraggiarne la moltiplicazione per moltiplicar con essa le fonti di comune prosperità: tel ripeterono cento volte gli economisti del secolo scorso, e primo forse in Italia lo professò dalla cattedra di Napoli il Genovesi: *Due sono i fini principali dell' economia, il primo che la nazione sia il più che si possa numerosa e popolata* [1]. Come vedi, non si tratta qui

[1] Genovesi *Lez. d' Econ. civ.* tom 1, parte 1, pag. 21. Bassano 1769.

Digitized by Google

di ordinare a ben pubblico, si tratta d' aumentare, di multiplicare: *moltiplicare gli uomini, aumentar la ricchezza.* Vero è che agli uomini multiplicati il filosofo desidera sostentamento e agiatezza; giacchè qual prò trarrebbe il governante da cadaveri ambulanti? Ma siffatti interessati desiderii di benevolenza cambieranno mai la natura delle cose? faranno mai che gl' incrementi delle derrate corrispondano agli incrementi naturali e agli artificiali di una popolazione *incoraggiata al matrimonio*? se fosse vera l' asserzione del Malthus e di altri economisti, che gl' incrementi della popolazione stanno a quelli del sostentamento come cinque ad uno, quei quattro quinti, cui mancherebbe il sostentamento, non vivranno eglino necessariamente in una stentata agonia?

Se ne avvidero ben presto gli economisti, e dopo aver gridato con quanto ne aveano nella gola: *Multiplicate il bestiame*, vedendo mancare il *fieno*, alzarono il grido opposto: *Impedite gli accoppiamenti!* E questo grido confermò nuovamente il principio pagano che gli uomini cioè son per lo Stato, non lo Stato per gli uomini. Siccome poi lo Stato, come abbiam veduto, è un partito che governa, al bene del partito prevalente tutto è sacrificato di diritto, *uomini* e *cose*, o piuttosto COSE *ragionevoli* e COSE *irragionevoli*.

1017. Ecco, come vedi, la inevitabile brutalità della economia politica nei Governi ammodernati, perpetuata e peggiorata dalla immortalità e dal numero della rappresentanza nazionale. Alla luce di un tal raziocinio tu spiegherai facilmente il fenomeno dell' alternativa in cui si trovano i governi di alcune nazioni; sempre incerti ed oscillanti fra concessioni e catene. Quando la mandra è di bestie mansuete, si può multiplicar senza tema; ma le bestie feroci e gl' iloti multiplicati soverchiamente mettono il padrone in pericolo. E allora, si sa, si dà loro la caccia per ucciderli o si multiplicano i serragli per incatenarli. E questo appunto veggiamo al presente in Inghilterra porre quei ricchi aristocratici in un cimento, di cui gli anni vegnenti dovranno decidere i risultamenti. Sinchè la plebe fu tenuta colà in quelle remi-

Digitized by Google

niscenze religiose che avea redate dal cattolicismo, ovvero in una stupida ignoranza di ogni diritto, l' incredulità, l'epicureismo dell' aristocrazia anglicana potè ridurla all' estremo della miseria, senza che ella riottasse. Ma è già qualche tempo che la fazione eterodossa del continente è riuscita a penetrare in quell' Isola ed *illuminarvi* gli operai; e i Cartisti aveano già dato tal saggio da inuzzolire i dabben retrivi. L' ultima invasione poi dei tanti emigrati, che l' interessata ospitalità d' Albione accolse in tanto fratellevole cordialità, ha generosamente ricompensato il benefizio con un torrente di luce e di fuoco, che ha destato dal sonno anche i più tardi dell' infima classe manifattrice. Ecco un picciol saggio della Chiesa novella formata colà dalla pentecoste di Mazzini e descritta dalle parole del *Constituzionel*: « Una va-
« sta associazione di operai propaginò da più anni ampiamente
« alla sorda sotto nome di *Union dei mestieri*. Ella ha capi e or-
« ganismo e tutti i membri patentati. Vi si innesta e la guida,
« formatasi appena da un anno e già numerosa di quindici mila
« teste, *la Società combinata dei macchinisti, fuochisti e mecca-*
« *nici*, ricca già in comune di 625, 000 fr. Questa società è retta
« da un Consiglio che governa alla dispotica, ed ha per organo
« un giornale ultrasocialista, intitolato *the Operative (L' Ope-*
« *raio*): e dessa appunto è quella che inaspettatamente ed ener-
« gicamente iniziò testè il movimento scoppiato, inviando ai si-
« gnori Hibbert, Platt e compagnia, una delle prime intorno a
« Manchester, le intimazioni seguenti;

« Sopprimere nelle lor fabbriche le ore di lavoro straordinario,
« tranne i casi di rottura, nei quali queste ore dovranno pagarsi
« al doppio della tariffa;

« Abolire assolutamente il lavoro a cottimo;

« Licenziare immediatamente e senza eccezione i braccianti e
« facchini ora occupati nelle macchine, surrogandovi dei mem-
« bri della *Union de' mestieri*.

« Il tutto sotto pena di disertarne la fabbrica dal dì 31 De-
« cembre 1851.

Digitized by Google

« I fabbricanti di Londra, ove la società avea dei proseliti, si « sono riuniti in Assemblea pubblica per consultare sui mezzi da « contrapporsi. Ecco dichiarata la guerra in Inghilterra tra fab- « bricatori ed operai. »

Fin qui *L' Echo du Mont Blanc* 12 gennaio 1852, riportando le parole di M. Cucheval Clarigny nel *Constitutionnel*.

Che ti pare, lettore, dell' eloquenza di questi fatti? hanno eglino bisogno di commenti? A parer mio non è chi non veda, che l' aristocrazia dei capitalisti e dei fabbricanti sta arruolando il suo esercito contro l' esercito degli artefici ammutinati. A chi toccherà la vittoria? Lo diranno gli anni venturi. Noi frattanto che ne siamo spettatori, facciam tesoro dei documenti della sperienza; la quale ci dice assai chiaro, che dove la carità cattolica non affratella il ricco col povero, il ricco si trova nell' alternativa, o di tenerlo nell' ignoranza del bruto, o d' incatenarlo nella prigion dello schiavo. Nella prima condizione fu finora la plebaglia inglese, e la descrizione del suo abbrutimento facea terrore alla umanità [1]. Oggi i *mucini hanno aperto gli occhi*, e i servi illuminati mettono spavento ai padroni. Giungerà egli a tempo il cattolicismo, che ogni dì progredisce nell'*isola dei Santi*, a mansuefar quelle fiere e a tutelarne la società col ricomporne a cristiana umanità i padroni? Preghiamo e speriamo; e frattanto proseguiamo la trattazione che avevamo per le mani considerando nell' applicazione pratica gli effetti delle teorie fin qui chiarite.

1 Chi volesse vederne una descrizione compassionevole potrà leggere nell' *Univers* 8 Genn. 1854, o nel *Cattolico* 13 d.° alcune particolari notizie estratte da documenti ufficiali o quasi ufficiali.

Digitized by Google

§. V.

Budget costituzionale. L' economia nelle elezioni.

1018. Saresti mai tu sì nuovo pesce, o avresti in conto di pesci sì nuovi i governanti alla moderna, da sperare che quei portafogli buscati a tanto stento per sè, e quegli ufficii distribuiti sì generosamente al lor partito, gli si vogliano perdere a uffo e senza opporre resistenza? In quanto a me non sarò così soro, e tengo per fermo, che chi tanto oprò per conquistare, si adoprerà a tutt'uomo per mantenere l' acquisto. Or d'onde pende egli il conservare legalmente, se non dal concorso dei suffragi così nelle elezioni come nelle Camere? Se dunque la compra dei suffragi e nelle elezioni e nella Camera fosse un baratro atto ad assorbire le finanze, non è chi non veda quanto riuscir dovrebbe dispendioso il Governo rappresentativo, il quale tutto ultimamente dipende da questi suffragi.

1019. Or che così infatti vada la bisogna, e in primo luogo nelle elezioni, ben cel dicono quelle declamazioni sì degli onesti, come dei demagoghi, contro l' uso dei tanti mezzi di seduzione divenuto familiarissimo in tale specie di Governi: a segno che la Circolare del Ministro Morny, che rinunziava ad usarli nelle elezioni di Francia, parve pocanzi poco men che un miracolo. La votazione dei fondi segreti è la menoma parte di codesto aggravio che pesa sulle popolazioni, rispetto alle tant' altre malversazioni e corruttele d'ogni maniera, colle quali il Governo è non solo autorizzato, ma direi quasi *costretto* e perfino, se mi si permettesse l' espressione, obbligato a comprare i suffragi.

1020. Obbligato, sì, anche a dispetto di una onestà a cui ripugnino codesti mezzi sì turpi: giacchè finalmente il governante onesto può egli in coscienza abbandonare la società a lui confidata in balia di un branco di scapestrati intriganti? Sarebbe un tradirla. E pure le forme e libertà costituzionali danno a

Digitized by Google

costoro franchigia e guarentigia di associazioni e di trame, cui soccomberà senza fallo il più degli elettori. Redimersi dunque ad ogni costo dalle locuste devastatrici è necessità, epperò nel governante è dovere.

1021. Questo dovere poi è autenticato dal principio della società ammodernata: *difenditi con quanto hai di forze:* il principio è applicato dall' interesse, giacchè l' elezioni sono pel Ministro la vita o la morte: l' interesse è santificato dalla vernice del *ben comune,* giacchè ben comune si chiama il ben degli amici e del partito. E con tanti incitamenti volete che si scrupoleggi su i mezzi?

1022. Quindi tutto divien venale nello Stato: ogni Provincia che vuole una strada ferrata, ogni Municipio che esige una istituzione governativa, ogni individuo che brama una promozione, un impiego, adopra l' esca del suffragio per pescare lo storione, e i conoscitori delle cronache giornalistiche si ricorderanno di aver letto mille volte condiscendenze e bassezze di Ministeri all' avvicinarsi di quel di tempestoso, atte a destar la nausea d' ogni galantuomo che abbia senso di rettitudine: ed una cronaca amplissima ne ritessono mentre si stampa questo foglio (gennaio 1854) i giornali Piemontesi raccontando gli scandali delle elezioni sul passato Decembre.

1023. Or tutti codesti mezzi di corruttela, è facile il vedere quale immenso aggravio recar debbano alla economia sociale, quanti impieghi creati per le persone, quanti stipendii prolungati o accresciuti, quante pensioni e donativi, quanta indulgenza ai falli degli influenti peculatori, quante opere pubbliche che riusciranno o meno utili o più dispendiose! E siccome tutta codesta gran mole delle elezioni si agita principalmente per mezzo del giornalismo, risulta dall' organismo stesso degli Statuti l' irresistibile necessità di comprar penne in buon dato che preconizzino per ogni dove i canditati del Ministero. E sapete voi che voglia dire comprare la penna di un giornalista? Se riflettete che un giornale dei più famigerati in Francia è stato talor ven-

Digitized by Google

duto per un milione di franchi, capirete qual valore debba dare alla propria penna, l' orgoglio di scrittore, o la cupidigia insaziabile del cuore umano. Qual meraviglia che sotto la soma di tanto dispendio cigoli il carro della finanza e gema il popolo?

1024. Ma qui permettimi, lettor mio caro, una breve intramessa morale fra tante specolazioni materiali: qual diverrà la pubblica onestà in un popolo ove tutte le coscienze vanno all' incanto, ove la corruzione è, non dico tollerata, non dico notoria ed universale, ma necessaria e talor doverosa? Dall' elettore si vende il suffragio, dal giornalista la penna, dal deputato l' opinione, dal Governo gl' impieghi, i favori, le istituzioni e perfin la giustizia (e non vedemmo pocanzi Bianchi-Giovini comprar con la sua penna l' impunità?); tutto insomma quanto può accendere le brame e comprar le voci. Una società animata da codesto spirito mercantile, ti sembra ella ben disposta a fiorire per onestà e ad immolarsi per sacrifizio? O non le diresti piuttosto come a Roma Giugurta; *Se trovassi chi ti pagasse, ti venderesti tu stessa?*

L' economia nelle leggi finanziarie.

1025. Il Governo ha comprato gli elettori, ha comprato i giornalisti, ha comprato (e questi non si contentano di poco) i Deputati, ed ha formato una pluralità ben compatta, devota e pronta a giurare nel verbo del Ministro. Basta questo perchè tu comprenda il nuovo slancio che prenderanno ormai le finanze. Il Ministero è certo di ottenere l' approvazione e perfino l' oblio delle dilapidazioni passate, i sussidii per le spese presenti, la sicurezza per le future: tutto dipende dall' abilità con cui avrà saputo concludere la *compra-vendita* dei Deputati. Resta or dunque solo che interroghiamo il Ministero a quale intento egli rivolga le mire nel maneggio della pubblica ricchezza.

Digitized by Google

1026. Ed io qui non voglio considerare la pessima fra le condizioni sociali, quando un qualche *Caussidière* sale dalla bettola e dai cenci al portafoglio e all' erario, per farsi pagare dalla nazione ciò che egli ha speso per divenire *strumento del ben pubblico:* anzi voglio prescindere ancora da tutte le obbligazioni che può aver contratte verso il partito a cui va debitore del suo portafoglio: e voglio supporlo sincerissimo nell' intendimento del bene sociale: sempre però sotto le influenze del principio ammodernatore, tutto eterodosso e pagano. E sotto tale influenza io gli domando, in qual modo si prepara a spendere il pubblico danaro, e quali sono i principii di sua futura amministrazione? beninteso che riguardo il Ministero nella sua congiunzione colle Camere, le quali scriveranno docilmente nelle leggi ciò che egli ha stabilito di eseguire coll' opera.

1027. Ora il *ben comune* già sappiamo che cosa è: *fare che la nazione divenga al più possibile numerosa, ricca e potente.* Finchè i Governi adottavano l'idea cattolica, essi dicevano fra di sè: « Tutti questi vasi di creta mortale debbono da noi collocarsi ordinatamente per modo, che l' uno non ispezzi l'altro: ma questa cura che abbiamo del vaso mira finalmente a salvare quel liquor prezioso che in lor si racchiude, quello spirito immortale che della terra si fa sgabello per salire al cielo. » Tutto l'ordine pubblico mira dunque finalmente a sistemare le esteriorità materiali per modo, che esse non frappongano ostacolo, anzi somministrino aiuti alla rettitudine dell' operar morale. La personalità umana acquista qui dunque la dignità di fine, mentre tutta la materiale organizzazione civile, politica, internazionale, ti si presenta qual mezzo. Vero è che ad agevolar la rettitudine negli individui debb'esser ordinata la famiglia, ad agevolarla nelle famiglie ordinata la città; e così di mano in mano ogni più vasta associazione debb' esser ben sistemata, ed a questo retto ordinamento i consorzii inferiori debbono sacrificare qualche materiale interesse. Ma tutti codesti sacrifizii non mostrano che l' individuo morale, la personalità umana sia sacrificata agl' interessi materiali di una molti-

Digitized by Google

tudine, indicano anzi precisamente il contrario; che tutti cioè gl' interessi materiali sono tutelati ed ordinati in pro della umana personalità ossia dell' individuo morale [1].

1028. Ma ammessa nella società quella indipendenza di ragione, quel naturalismo di affetti, quella idea di felicità materiale, quella *idolatria* dello Stato che già ti spiegai, lo scopo del governante è tutto arbitrario a seconda delle varie apprensioni. Giudica egli felicità la ricchezza? Spremerà i sudditi per prosperar l' erario. È compreso della indipendenza nazionale? Metterà a soqquadro Stati e Provincie e Comuni e famiglie, purchè congiurino sacrificando individui e famiglie, opinioni e coscienza, religione ed istruzioni patrie alla indipendenza. Uno ammirerà la libertà in Francia e favorirà i volteriani che la fondaron sulla ghigliottina; l' altro il commercio in Inghilterra e lo raccomanderà agli anglicani che lo prosperarono col tradimento e colla apostasia: piacerà a questo lo splendor delle lettere, a quello il fiorir delle arti e sprecherà tesori il primo in accademie, il secondo in pinacoteche. E invece di riguardare se sotto il brillante di quell' orpello vivano felici gl' individui, ciascuno giudicherà, secondo le sue preoccupazioni, felice il popolo che possiede tesori di quella tal merce sua prediletta: la quale peraltro non ha realmente alcun valore per sè medesima, ma tutto lo ripete dalla sua efficacia verso la immortale felicità degli individui. Costoro parlano a tempi nostri quel linguaggio che ad antichi eterodossi rimproverava già un gran Principe in quel testo che serve di epigrafe alla *Civiltà Cattolica* [2]. Nel quale dopo di aver parlato di quei beni materiali millantanti oggidì come beatitudini delle nazioni, ricchezza d' erario, fecondità di greggi, copia di derrate, architettura e forbitezza delle città, avvenenza e lusso degli abitanti; « Costoro, soggiunge, danno a simili materialità il nome di ben pubblico; ma il vero ben

1 Questa idea è lungamente trattata nella *Civiltà Cattolica* vol. II e III.
2 Chiarito da noi alla prefazione del tom. VII.

Digitized by Google

pubblico altro non è finalmente, che quell' ordine che rende Iddio pienamente signore della società 1. »

1029. Ma i detti di codesto gran Principe son buoni ad esser cantati in coro dal canonico o dalla monachella, a patto, che di notte non disturbi il sonno di qualche Deputato. Sarà gran mercè se gli ammodernatori lo tollerano tuttavia ed essi continuano a ripetere che il ben pubblico sta nella ricchezza, nel numero, nella potenza della nazione. Dal che risulta quel sistema economico rimproverato ai Governi moderni (e recentemente ancora alle Camere piemontesi) che non misurano le brame in ragion delle entrate, ma crescono le entrate a proporzion delle brame.

1030. Il qual vizio sebbene è proprio d' ogni scialacquatore or pubblico or privato, pure sotto le influenze costituzionali cresce a dismisura; 1.° per quelle ragioni già accennate che ivi *tutto* si vende e si compra da *tutti*; e in questo negozio ciascuno vuol guadagnare, poi arricchire, poi trasricchire. La nazione dunque dee contribuire alla ricchezza, non più di un solo erario, ma di tanti quanti sono i novelli sovrani che ella ha creati. 2.° Perchè volendo giungere a pienamente sfamarsi, ciascuno favorirà quel Governo da cui spera favore al trasricchire; il Governo dunque accorderà favore a codeste cupidigie per non perdere la sua popolarità. 3.° Così il Governo si assicura l'approvazione di tutto ciò che spenderà; e malgrado i *bilanci* e *controlli* nominali dei Deputati, sarà sempre sicuro che venga approvato ogni suo capriccio inorpellato di bene pubblico. 4.° Anzi non solo avrà braccio forte, ma coscienza tranquilla, stando egli fermo nel principio che quanto danno i Deputati, tutto è accordato dalla nazione, la quale frattanto bestemmia la liberalità delle Camere, come prima avea maledette le intraprese del Governo, 5.° E quello che rende più disperata l' infermità sociale, è che codesti dispendii di un Governo

1 *Beatum dixerunt populum cui haec sunt; beatus populus cuius Dominus Deus eius.* PSALM. CXLIII, 18.

Digitized by Google

lussureggiante in fabbriche e strade e solennità e commercii ed eserciti ec. ec. ottiene gli applausi dei forestieri, delle teste leggere, dei nulla-tenenti e di tutti coloro la cui borsa non vi contribuisce del suo, o contribuendovi non ne sente aggravio traendone per altra parte qualche profitto. Tutti costoro applaudono alla grandezza delle idee, alla nobiltà delle imprese, al progredimento dei lumi, alla liberalità del Governo che ne gongola di gioia e di orgoglio, senza badar che è poco merito esser liberale della borsa altrui. Egli si giustifica dicendo: *La nazione ha consentito; non le fo alcun torto: ella cresce di lustro e credito fra le nazioni europee.* Cotalchè le finanze di codesto Governo debbono finalmente riversarsi ed inabissarsi nelle borse aristocratiche di negozianti e specolatori, i quali canonizzano tutte le spese, perchè abbondantemente a lor compensate, mentre i Ministri abbondantemente le compensano, affine di ottenere *dalla nazione* sempre nuove esazioni con cui rimeritare i Deputati. E tutto ciò si fa in nome degli Ordini rappresentativi, i quali ci ripetono continuamente che *i Deputati sono la nazione*: (il che abbiam veduto quanto sia falso e in teoria e in pratica); e *che essi dalla nazione son* DEPUTATI *a proteggere gl' interessi contro le dilapidazioni dei governanti.*

1031. Codesto scialacquo poi fatto in nome del ben pubblico, vien confermato anche da quella opinione che ha trasmutato i governanti in impiegati, e la Nazione *reale* in quell'essere ontologico dello stato. Finchè la nazione e il Governo erano ciò che natura li fece, ciascuna famiglia, ciascun individuo, ciascun Comune, csascun governante avea beni e diritti lor proprii, soggetti alle leggi della giustizia, della carità, della liberalità, della munificenza, confortate da mille idee religiose, da mille affezioni naturali; le quali spingevano i ricchi come alla virtù dell'elemosina verso i poveri, così alla liberalità munifica verso il pubblico. E senza parlare delle grandi opere compiute in molte delle città e repubbliche italiane dalla generosità dei privati, ognuno sa che in molti Cantoni della Svizzera gl'impieghi di Governo, come nello Stato Pontifi-

Digitized by Google

cio i municipali, erano quasi tutti gratuiti fino al giorno in cui codesti Governi si ammodernarono; essendo una specie di assioma fra le persone bennate, essere vergogna ricevere stipendio per fare il bene dei propri concittadini, quando il farlo non cresca le consuete spese della famiglia. Altrove i Principi acquistavano laude di generosi e benefici spendendo in bene del pubblico l' entrate loro patrimoniali: e con queste in gran parte sostenevano il dispendio della cosa pubblica, si perchè le tradizioni originarie faceano loro riguardare il possesso del Governo come una proprietà di famiglia, sì perchè la ricchezza patrimoniale era tale da sopperire senza troppo aggravio alla si moderata necessità dell' amministrazione. Questa distinzione poi dei beni del governante da quei dei sudditi, facea si, che egli fosse costretto a misurare le spese sulle entrate [1]

1032. Ma non così nella società ammodernata. Da quel giorno in cui ogni impiegato venne rimirato come servidor del popolo, dovette naturalmente ingenerarsi negli animi quella dis-

1 Perlochè non crediamo propriamente esatto quel detto di Scialoia: *Il Governo è un risultamento necessario della società: esso dee sussistere ed ha bisogno di ritrar dalla società i mezzi della sua esistenza. Questi mezzi non possono che essere tante porzioni di entrate de'particolari, le quali riunite formano poi le entrate del Governo* (Scialoia, *Princ. di econ. soc.* sez. VI, cap. I, § I, n. 644, pag. 238). Che questo sia ordinariamente, e specialmente nelle moderne società, lo crediamo. Ma che non possa essere almeno in parte altrimenti, questo ci sembra contrario non meno alla storia che alla ragione: giacchè, qual cosa più conforme alla ragione, che fare il bene dei prossimi qualor ciò non costi danaro vivo, senza farsi pagare? Gli utilitarii moderni, i quali non veggon possibile che s'impresti danaro senza interesse, è naturalismo che neppure sappiano comprendere pubblico ufficiale senza stipendio. Ma chi serba le nobili idee del vero cattolicismo, come trova naturalissimo che il danaro veramente giacente s'impresti senza usura, perchè così comanda la benevolenza umana e cristiana; allo stesso modo trova naturalissimo che il ben pubblico si procacci senza altro compenso, che del vero danno emergente, impiegandovi l'opera per amor cittadino e non già negoziandola per interesse da bracciante. Ridete signor economista! avete ragione: ma compatitemi, io parlo da economista cattolico.

Digitized by Google

posizione servile, per cui ogni salariato calcola la dignità del suo impiego a proporzione della quantità del suo salario, e se ne forma un peculio senza aver pensiero mai di impiegare il suo salario in pro di quel padrone ricchissimo dà cui lo riceve. « Ai pubblici bisogni, dice, ci pensi il pubblico. »

1033. Questo salario poi donde zampilla? Da quella massa enorme del Tesoro, nel quale tutto piove alla rinfusa il danaro della nazione. Nei vortici di codesta Cariddi, che assorbirebbe l'oceano intero, più non distingui le migliaia dei Rotschild o dei Lafitte, dall' obolo della vedova e dell' artigiano affamato, e non sai quanti digiuni e quante lagrime costi al poverello l' infondervi quella gocciola spremutasi dalla fronte o dalle vene.

1034. Quindi quel coraggio eroico, anche talora fra Deputati bennati, nel consentire sempre nuove gravezze. *Paga la nazione, e la nazione è ricca:* e non si riflette che la nazione è composta di molti individui poveri, ai quali ogni nuova gravezza impone una nuova privazione; non si riflette che dalla somma enorme di codeste privazioni che tolgono al campagnuolo, all' artigianello il tozzo di pane dalla bocca, il lusso dei cittadini e dei governanti trae spietatamente quei teatri con cui esilara le noie degli oziosi, quei gas con cui ne illumina le notturne tresche, quello sfarzo con cui ne nobilita i diplomatici e i militari, e tutti insomma quei dispendi di lusso con cui si vantano d' *aver cresciuto splendore alla nazione.*

1035. Quando il naturale organismo della società ti presentava in ogni famiglia, in ogni Comune, in ogni Provincia una persona morale avente esistenza prôpria con un bene ossia fine proprio, con mezzi di ricchezza, con autorità e ordinamenti tutti suoi propri, subordinati bensì, ma non confusi cogl' interessi dello Stato; allora nei consorzii minori e si sentiva più da vicino il gemito del povero, e si conosceva con più certezza il valor di quelle borse fra le quali venivano ripartite le gravezze, e si misurava con proporzioni più giuste l' utile che ridondava sopra ciascuno; e così si procedea, o per lo meno si

Digitized by Google

potea procedere con vedute assai più giuste ed economiche. I Deputati poi dei vari consorzi, mentre consentivano al Governo centrale quelle imposte che eran richieste pel ben comune dello Stato, sapeano di dover poi renderne conto a quelle personalità vive ed operanti, che ravvisarono nel Comune o nella Provincia che li avea deputati, e che presso certe nazioni riserbava a sè medesima il riparto della somma consentita al pubblico erario. Perlochè il Deputato avea grande interesse a non compromettere coi propri affari quelli dei suoi committenti.

1036. Ma sgranellata in individui la società, abolite in gran parte, o snaturate le personalità dei Comuni e delle Provincie, e divenuto per conseguenza ogni cittadino membro organico immediatamente dello Stato, ne nacque quella stranezza di veder *deputato* a sostenere interessi che non conoscono, persone straniere non pur al Municipio cui rappresentano, ma perfino alla nazione nel cui Parlamento si assidono. Delle quali persone il supremo interesse è cattivarsi l' affetto del Governo centrale, checchè abbia a lagnarsi poi quel Municipio di cui carpirono i suffragi o con cui non hanno comunità d' interessi.

Tutto dunque si concede ciò che i Ministri richiedono; tutto il conceduto si riparte matematicamente sulle teste dei cittadini spicciolati. Da quel centro ove tutto si fa al buio senza cognizione degl' individui e delle loro forze rispettive, si dà un taglio su tutte le teste, e paghi chi deve e pianga chi vuole.

Capirà il lettore che non intendo io qui biasimare in generale la pubblica munificenza; intendo solo indicare nelle forme ammodernate dei Governi, e specialmente nella abolizione di tutti i diritti degli *organi* dell' antica società, e nell' obbligo generale imposto alla nazione di pagar tutto ciò che dai Deputati vien consentito, l' origine di quello smisurato aumento nelle *imposte*, che senza uno scrupolo al mondo si fa gravitare in gran parte anche sulle infime classi della società.

1037. Da questa medesima fonte sgorga quell' altro vizio del chiedere insaziabilmente allo Stato ora stipendii per nuovi im-

Digitized by Google

pieghi, ora giubilazioni per ispossessare soavemente ufficiali o inetti o malveduti, ora per emigrati senza titolo e senza pudore ecc. ecc. Che un regnante, un patrizio, un possidente ricco d' entrate e generoso di cuore fornisca del suo a tutte codeste opere, niuno è che possa trovarvi a ridire: chi spende del suo è padrone di spendere, purchè onestamente, ove più gli attalenta. Ma dopo che il Re, la Provincia, il Comune hanno abdicati i diritti di proprietà, e tutte le loro spese debbono uscire da una massa comune, l' equità, la giustizia esigerebbero che ogni nuova tassa ridondasse in pro di color che la pagano, e nei Governi rappresentativi da costoro venisse realmente consentita. Ma è egli questo il modo con cui si procede nelle novelle istituzioni? sono elleno almeno di tal natura da insinuare tutti codesti riguardi? Tutt' altro: stabilita l' idea dello Stato e la gora di quel Tesoro ove confluiscono tutti i rigagnoli della ricchezza popolare, si dà coraggio a chicchessia di aprire il pispino e di berne a sazietà.

1038. Il che come vedete altro non è finalmente che un vero *Comunismo* iniziato autorevolmente da quasi tutti i Governi europei. Giacchè finalmente che cosa è in sostanza il comunismo? Egli è quella dottrina per cui ciascun individuo pretende farsi mantenere a spese dei ricchi, mettendone le ricchezze in comune. Ma per accumulare questo tesoro, le teste volgari e torbide non conoscono altro spediente che saccheggiare ed uccidere. Stupidi! Lasciate fare ai Governi ammodernati: essi condurranno in porto codesta nave con progresso men rapido, ma più sicuro. Non correranno già essi a mano armata distruggendo la ricchezza invece di accumularla (chè in tal modo invece di sfamare il povero a spese del ricco, si affama il ricco con pericolo e fatica del povero); la trarranno bel bello con tasse e sopratasse e dazii diretti e indiretti nell'erario comune, e da questo toccherà ai governanti derivar le acque per le piazze e per le vie. Ed ecco stabilito un vero comunismo, ben diverso senza dubbio da quell'assassinio svergognato dei *Rossi*, ma forse appunto per questo

Digitized by Google

più contagioso e irremediabile: giacchè quante persone anche oneste fomentano codesto comunismo legale le quali avrebbero orrore del comunismo anarchico! Esse che non sono a parte del travaglio dei poverelli, e che forse ricevono dallo Stato in salarii o pensioni ciò che pagano in fondiaria e dazii, non sentono l'ingiustizia di quelle gravezze che riducono il povero alla fame ed impongono all' erario il dovere di satollarla. Ma quando all' uomo è tolta la possibilità di sfamarsi colle proprie fatiche, chi non vede che egli ha dritto ad essere satollato da quel pubblico, le cui leggi improvvide l' hanno ridotto all' estremo? E qual meraviglia che sotto il magistero pur troppo eloquentissimo della fame, il povero impari presto a conoscere, ad estimare, ad esagerare il proprio diritto?

Come vedi, lettore, il sistema ordinario delle gravezze nei Governi costituzionali produce spontaneamente due comunismi: il 1.° legale mira a concentrare in sè a poco a poco tutta la ricchezza sociale come ogni altro diritto, amministrazione della Chiesa, Governo di Municipii, pubblico insegnamento ecc. ecc. riserbando a sè e il dovere e il diritto di distribuire a suo talento ogni tesoro e fisico e morale. Il 2.° comunismo anarchico e bestiale deriva dal primo che mette alla disperazione il misero proletario, ed acquista dal primo almeno l' apparenza di un diritto se non anche il diritto reale di vivere a pubbliche spese.

E questo che ho detto del povero, ben può dirsi a proporzione anche delle persone agiate, non essendovi agiatezza che satisfaccia pienamente la bramosia insaziabile di godimenti. Tutti dunque chiedono, tutti pretendono a rigor di giustizia.

1039. Così il povero riceverà benefizii senza riconoscenza, il ricco chiederà stipendi senza rossore, il Governo condurrà tutti a bacchetta, potendo da un giorno all' altro lasciar in secco i ritrosi con nulla più che chiudere il pispino. Quest' arte di tirannia fu iniziata verso la Chiesa cattolica quando gli Stati ammodernati vollero ridurla al salario; ma era codesto un primo passo, conseguenza, come vedemmo, di una prima distruzione.

Digitized by Google

Lasciate che il martello degli ammodernatori continui a demolire tutte le altre istituzioni sociali, e vedrete che le medesime cause produranno i medesimi effetti; e che *lo Stato* (vale a dire i governanti) come bramano salariare il clero per averlo manoso, così brameranno avere alla mano, docili stromenti del lor dispotismo, tutti gli impiegati, i magistrati, i letterati ed ogni maniera di persone influenti. Nè può a tal uopo immaginarsi istituzione più efficace di codesta che già tengono in pugno e in cui sì generosamente li conforta la prodica liberalità dei deputati. Questi hanno mille creature da proteggere e promuovere e mai non cesseranno di chiedere. Se lo Stato fosse proprietario, saprebbe quanto ha da spendere, e giunto a quel termine, risponderebbe: Non posso. Ma lo Stato non è ricco se non di ciò che smunge al popolo. Al deputato che chiede ha dunque pronta la sua risposta: *Datemi e vi darò*. E più quelli chiedono e più sono obbligati a dare. Qual meraviglia che il dare non cessi giammai, quando più si dà, più si ottiene?

§. VI.

Conclusione.

1040. Ecco, lettor cortese, un abozzo ragionato della pubblica amministrazione, quale ella dee generarsi negli Ordini rappresentativi sotto le influenze del principio *moderno*. Licenziato una volta il cuor dell' uomo a correre dietro le proprie invenzioni sotto la guida di quell' istinto corrotto, cui l'epicureo chiama natura, costituisce per suo fine il godimento, e a questo fine proporzionando il mezzo che è la ricchezza, stabilisce che il principio supremo di ogni morale è, per l' individuo e per la società, il diritto e dovere di trasricchire. Quando vuole trasricchire l' individuo, l' arte è conosciuta: arraffar da ogni parte o per frode o per forza, almeno fino a quel punto in cui si corre

Digitized by Google

pericolo di frode o forza più potente, ovvero d' infamia o rammarico che attossichi il godimento materiale.

Ma quando si tratta di far ricca la società, il caso è più complicato e bisogna esaminare che cosa sia la società che dee farsi ricca. Or questa società nel caso nostro è la società ammodernata, cioè quella *società d'individui* addottrinata dal Beccaria a stritolare l' *idolo del bene domestico*, per concentrare tutti gli affetti, i doveri, i diritti, gl' interessi nel bene della *repubblica* ossia dello *Stato*. Questo Stato negli ordini costituzionali è concentrato nelle Camere e nel Ministero, di cui ogni membro è obbligato secondo il principio ricevuto ad arricchire per sè e a render ricco il *Tesoro* ossia lo *Stato*.

1041. Per far ricco il Tesoro, bisogna incitare il popolo al lavoro; e siccome il popolo non lavora se non quando ha fame, tenere il popolo nella fame, è la grande arte per animar l' industria ed arricchir lo Stato.

1042. La fame ha due oggetti: il volgo è famelico di pane, il ricco di divertimenti e piaceri. Fomentando il lusso si accende la fame dei ricchi, perchè satollino i poveri: spremendo spietatamente i poveri si costringono a produr sempre nuove agiatezze per satollare i ricchi, senza che per questo abbia a poltrire il povero tanto più mal pagato, quanto più si sforza a produrre. Ecco dunque il *pauperismo* prima legge economica della società ammodernata.

1043. Codesto pauperismo andrà mano mano crescendo, e l'efficacia con cui domanderà pane allo *Stato* diverrà audace come la disperazione e sicura come il diritto. Tutti dunque chiederanno allo Stato, e chiederanno con tale energia che converrà pur soddisfarli. Ma lo Stato non può dar colla man destra se non ciò che piglia colla sinistra: onde per dare a tutti dovrà prendere da tutti. Egli prende sotto due forme: nel primo stadio della rigenerazione egli prende a coloro che, o per virtù non vogliono, o per debolezza non osano resistere; e sono la Chiesa e i luoghi pii non ancora spogliati. Nel secondo stadio prende da tutti i ricchi

Digitized by Google

colla *tassa dei poveri*. Ma prendere da tutti per dare a tutti, pretendere tutto per pareggiare tutti, egli è *Comunismo:* dunque negli Stati ammodernati l'amministrazione è un vero comunismo legale. Or lo Stato ammodernato ha sempre il diritto di prendere quando ottiene l'assenso delle Camere; e le Camere son sempre incitate a concedere, perchè a proporzion del concedere, i Deputati veggono che ciascuno di essi potrà ottenere. Dunque *in forza di codeste istituzioni* il prendere illimitatamente senza rossore, senza rimorso, è proprietà dei governanti, come il concedere illimitatamente senza rossore o rimorso, e natural proprietà dei Deputati.

1044. Questo raziocinio non molto complicato, epilogo del dimostrato in questo capo, splenderà di nuova forza per chiunque legge le opere del Bastiat la *Statolatrie*, opuscoletto di somma importanza che raccomandiamo caldamente a chi brama comprendere queste grandi verità [1]; le quali altro non sono finalmente se non la spiegazione di un fatto costante ripetutosi da pertutto quasi al momento che si *ammodernò* la società. La Francia, che da sessant'anni va cercando *il Governo a buon mercato*, ha veduto crescere il *budget* e il debito pubblico ad ogni nuovo passo dato sulle vie del progresso: della Spagna udimmo non ha gran tempo come la pietà di quel Principe rispondesse al Ministro delle Finanze che continuava a spogliar la Chiesa per non dichiararsi fallito: le finanze del Portogallo son conosciute: la Svizzera che non sapeva in certi Cantoni il nome di gravezza, sa adesso che cosa sia il debito pubblico: lo sa la Sicilia, ma non sa dove sieno andati i trentanove milioni di ducati smuntile dagli ammodernatori: dava Napoli appena i primi passi in questa via moderna, e già si dichiarava necessario lo spogliamento della Chiesa e l'aumento delle tasse, laddove poco di poi quel Principe, ripreso il potere, ha potuto compiere due guerre ed ospitare muni-

1 *Statolatrie ou le Communisme légal par l'auteur de la solution des grands problèmes* — Paris, chez Jacques Lecoffre et C. libraires 1848.

Digitized by Google

ficamente Principi e Pontefice, senza aggiungere un obolo al bilancio consueto delle pubbliche gravezze in terra ferma, anzi scemandole poscia notabilmente: alla estremità opposta d'Italia durano le idee ammodernatrici in chi governa, e la generosità delle Camere nel concedere ognor nuove tasse è pari al coraggio dei Ministri nel chiedere, e allo stento del popolo nel pagare. E se si chiede conto di 70 e 80 milioni dilapidati non si sa come, la responsabilità ministeriale si elude con un cortese ricambio di complimenti.

1045. Se questi son fatti; se a questi fatti corrisponde il discorso, il lettore ci permetterà che ci volgiamo qui sul finire a quel *Costituzionale pontificio*, che nella miscellanea di Firenze inneggiava con tanto entusiasmo gl'inestimabili vantaggi, onde vengono assicurate le pubbliche e private finanze dalle guarentigie costituzionali. Nè noi evocheremmo dall' oblio quella *felice* memoria, se non sapessimo che in Italia molti, e molti troppo pensano tuttavia con lui.

1046. Egli che asseriva essere uno Statuto (alla moderna) *l'unica guarentigia di una amministrazione economica a tutela degli averi e a sollievo delle miserie del popolo*, egli dovrebbe dimostrarci:

1.° Che gli Statuti alla moderna non abbracciano il *principio d' indipendenza*, ovvero che da codesto principio non scendono le conseguenze da noi dedotte, il naturalismo dei concetti e dei desiderii, l'idea di una felicità tutta terrena, la persuasione di poterla conseguire riformando governi, la necessità nei governi di assecondare codesta bramosia nei ricchi, la propensione a dare i poveri in lor balìa; la tendenza quindi ad animare la produzione; aumentata la produzione, avvilimento della merce; avvilita la merce, ribasso negli stipendii; ribassare gli stipendii necessità di raddoppiare il lavoro epperò la produzione, e ribassati la merce e lo stipendio, nascere il pauperismo, quindi lo spogliamento delle mani morte, che dopo una triegua momentanea aggrava il pauperismo stremandolo di ogni sussidio, quindi *la tassa dei poveri* sosti-

Digitized by Google

tuita alla carità cattolica, quindi il diritto dei poveri sugli averi dei ricchi legalmente riconosciuto a rigor di giustizia; quindi l'audacia del povero e la pigrizia proporzionata; e vale a dire un comunismo autenticato dalla legge con quanto ha di più turpe l'ozio dei vagabondi. Se tutte codeste conseguenze nella pluralità di una società, ove la propensione naturale non fallisce, scendono diritto diritto dalla indipendenza rigeneratrice abbracciata dagli Statuti *moderni;* dirci che tali istituzioni sono l'unica guarentigia di onesta economia nella pubblica amministrazione, vale altrettanto che spacciare come unica medicina a guarir tutti i mali l'arsenico.

1047. 2.° Ma se il *Costituzionale pontificio* preferisse la via dei fatti, potrebbe scartabellar le storie e ritrovarci nei governi *ammodernati* una amministrazione che abbia economizzato sulle precedenti e sollevato il popolo senza seminarvi il comunismo. La ricerca o piuttosto il trovato, gli farà onore poco meno che il *lapis philosophorum* da lui richiesto alla *Civiltà Cattolica* [1].

1048. 3.° Se finalmente fossero a lui più gradite le prove aritmetiche *(nelle quali egli ben sa quanto siam deboli)*, anche qui egli ha aperto un vasto campo risolvendo o piuttosto riducendo a forma concreta la formola seguente, che noi poco esperti di aritmetica gli proponiamo con simboli algebrici. Chiamando A tutte le spese indispensabili ad un Governo però solo che è Governo, B tutte quelle che vi sopraggiungono necessariamente dal meccanismo degli Statuti moderni, dimostrare che.

$$A+B<A$$

1049. Ed affinchè la quantità B non gli sembrasse una quantità immaginaria, gliene aggiungiamo qui una breve specificazione.

1 *Miscellanea di Firenze* pag. 211.

Digitized by Google

NOTA DI ALCUNE SPESE NECESSARIE PER FAR CAMMINARE UNO STATUTO ALLA MODERNA.

I. Onorario ad alcune centinaia fra Deputati e Senatori, i quali non dureranno certo come in Piemonte (e lo dico ad onor dei Deputati presenti) a servire senza stipendio [1].

II. Provvedere decorosamente ogni nuovo Ministero. I Ministeri cangiano frequentemente; i Ministri sorgono per lo più dal ceto degli avvocati comunemente più ricchi di parole che di quattrini; un pubblico ufficiale supremo dee rappresentare decorosamente *per ben pubblico* (e talvolta anche per ben *privato*) la propria carica.

III. Giubilazioni agli *uomini vecchi* ad ogni cangiar di sistema che esige *uomini nuovi* [2]. Questa categoria non è una bagattella, giacchè partendo dalle sommità dei Ministeri e scendendo fino al potestà e al maestro di villaggio, fino al commesso di dogana e all' usciere e al portinaio, l' esigenze dei *fratelli* e *amici* sogliono essere ugualmente avide di impieghi ed irritabili di affetto. Onde leggiamo continuamente nei giornali i richiami di coloro che accusano il Governo perchè non introduce *uomini nuovi*.

1 Un giornale di Francia fa il calcolo della somma che costò ai Francesi la rappresentanza popolare in questi ultimi 60 anni: Assemblea Costituente fr. 19,257,688; Assemblea legislativa 4,364,060; Convenzione 20,523,248; Consiglio degli Anziani 12,296,750; Consiglio dei Cinquecento 20,860,000, Tribunato 9,750,000; Senato 73,790,500; Corporazione legislativa 74,700,000; Assemblea nazionale del 1848. 800,000. In tutto franchi 236,342,246 (Vedi la *Campana* dei 25 Giugno N. 295).

2 I furori del Brofferio non hanno gran valore: ciò non ostante quando trattasi di fatto non sono sempre inutili nelle loro citazioni. Veggasi la *Voce nel Deserto* 18 Maggio 1851, e si vedrà confermata la nostra asserzione. Recentissimamente poi torna a confermarla la giubilazione di 5000 fr. annui conceduta al Consigliere di Stato e Deputato Ravina, le cui improntitudini contro i Principi europei lo hanno reso *uomo vecchio* in un momento in cui la riverenza ai Sovrani è divenuta necessità del Piemonte. Gli 8000 mila fr. dell'ex Consigliere Ravina passano al senator Boncompagni.

Digitized by Google

IV. Stipendio a un certo numero di giornalisti per formare la pubblica opinione favorevole agl' intenti del governante.

V. Stipendii segreti a giornalisti ed altre penne, la cui influenza avversa potrebbe nuocere gravemente o al Ministero o ai suoi sistemi di politica.

VI. Compra di spie nei club i quali, salva la libera associazione non possono interdirsi. Potrebbe a ciò obbiettarsi che nei Governi assoluti le associazioni saranno segrete e le spie costeranno più e spieranno meno; ma la risposta non vale sotto Governi moderati, nei quali colle associazioni pubbliche non s'impediscono le segrete (e lo sa la Francia), ultimo esplicamento della congiura demagogica.

VII. Compra di elettori ad ogni rinnovazione dei Deputati. In Inghilterra già si sa quanto costa la compra di un elettore nei borghi, si saviamente vituperata dal Weiss ed altri. Ma anche dove non è tassata codesta *mercanzia*, è noto ciò che vi si spende in pranzi, presenti, vetture ed altrettali unzioni, senza le quali il carro della Costituzione non camminerebbe se non cigolando.

VIII. Compra di Deputati o perchè parlino o perchè tacciano, ammalandosi o ritirandosi nel momento dello scrutinio. Questa compra, benchè si faccia coi debiti riguardi al decoro del vendente o venduto che vogliate dirlo, dee notabilmente influire nell'amministrazione, anche quando non si paga a contanti; giacchè sempre è vulnerato l'erario (benchè la somma non apparisca) quando o si mantiene un impiego inutile, o l'utile impiego si dà ad uomo inutile, o ad un progetto economico si preferisce per riguardi personali il più dispendioso ecc.

IX. Compra delle intelligenze per mezzo del monopolio universitario [1], senza cui non si avrebbe l'unità di opinione e si

1 Nel Ministero dell'Istruzione pubblica (in Piemonte) sotto il Governo antico bastavano *cinque* impiegati, *due* ne aggiunse il Marchese Alfieri. Oggi sono *quarantadue* (*Echo du Mont Blanc*, 4 Marzo 1851).

Digitized by Google

renderebbe impossibile il Governo rappresentativo. Questa compra gravita sul popolo, non solo pei molti e vistosi stipendii, ma anche perchè mette in riposo, anzi vieta sotto gravi pene l' insegnamento gratuito di molti e chierici e religiosi, che non sempre si ha coraggio di condannare al bando e alla confisca.

X. Compra delle affezioni appropriandosi l' amministrazione di tutte le opere pie, la quale giova sì coll' affezionare ai governanti tutti i nuovi amministratori salariati, sì col beneficare o ricompensare i cagnotti più volgari e lor famiglie [1]. La guerra che si è fatta in Torino agli amministratori gratuiti della Compagnia di S. Paolo, può dare un' idea degl' interessi che si annettono a questa categoria.

Ecco un piccolo saggio di spese, a cui un popolo infallibilmente apre la sua borsa, quando vuole ottenere quella *unica ed efficacissima* guarentigia dello Statuto alla moderna, che mette in mano ai governanti quel filo, tirando il quale essi fanno chinare meccanicamente le teste di trecento *marionnette*; e poi dicono al popolo che ESSO (popolo) VUOLE spendere *con un amor di patria* che non ha pari. Buon pro! popoli fortunati! Godetevi codesto governo a buon mercato; e consolatevi della tutela con cui il vostro danaro sarà assicurato contro i ladri (quasi dissi *dai ladri*) nel pubblico erario. La consolazione di vedere duplicate o triplicate le imposte è un niente, rispetto a quella di goder così pienissima, come voi la vi godete, la libertà del cattolicismo e della coscienza. Ciò non ostante non può negarsi che siffatte consolazioni si pagano con qualche dispendio e che le categorie enumerate non si trovano sul bilancio dei governi *all' antica*.

1050. Forse gli statutisti troveranno in questi altre spese da contrapporre: forse riusciranno a dimostrarci che i tre o quattro-

1 I rifugiati politici in Piemonte hanno dal governo 60000 fr, al giorno, 21. 900, 000 fr. l'anno (L' *Eco* di Firenze 4 Luglio 1851).

Digitized by Google

cento onorevoli sono altrettanti Focioni: forse .... chi sa che cosa potranno trovare?

Ma perchè non abbiano a cercare indarno, permettano che ricordi loro lo stato della quistione. Noi non difendiamo l'assolutismo, ma il cattolismo; e ben lo sanno coloro che ci accusano di ricondurre le società al medio evo. Non istiano dunque a contrapporci gli scialacqui dei due Ludovichi XIV. e XV. o d'altri contemporanei; giacchè non furono questi sanzionati dallo spirito cattolico; anzi furono uno svolgimento dello spirito stesso di indipendenza eterodossa, insinuatoci nel gallicanismo, nel giansenismo e nel filosofismo con quella pazza idea di grandezza nazionale, della quale abbiam parlato e riparleremo altra volta. Senza molestare le ceneri del *Gran Re*, molli delle lagrime dei suoi pentimenti nella vecchiezza, dobbiamo dire per altro che lo spirito della società francese entrò sotto di lui e del suo successore in un secondo stadio di quell'ammodernamento che erasi iniziato per gli Ugonotti, e che fu compiuto dalla repubblica, dall'impero e dalle altre Carte con quel progressivo aumento di tasse, di pauperismo e di comunismo che ognun conosce.

Se agli assolutisti ammodernati del secolo XVIII. voi aveste aggiuto colle forme rappresentative tutti i dispendii annoverati da noi come necessario effetto degli Statuti, voi avreste veduto anche nel secolo XVIII. dei governi di dilapidazione, pari al governo *economico* del Re cittadino. Nè la cosa può andarne altrimenti, postochè lo statuto aggiunge un'immensa complicazione di governanti *salariati*, e quel che è peggio *affamati*. Finchè gli statutisti non dimostreranno che l'aumento dei salarii diminuisce le spese pubbliche, ovvero che i Deputati non hanno veruna propensione a licenziare il governo ad ogni spesa e ad ogni impresa, difficilmente potranno persuadere al lettore accorto la sicurezza della *unica guarentigia*, specialmente dopo lo sperimento che ne ha fatto l'Italia e ne sta facendo il Piemonte.

Ed ecco adempita la prima e la seconda delle quattro parti da noi divisate in questo esame degli *Ordini rappresentativi* rela-

Digitized by Google

tivamente al *Potere esecutivo*, vale a dire intorno al governo degli uomini e all'amministrazione delle cose. Ci rimane ora da trattare di quelle due funzioni, colle quali il Potere esecutivo si toglie dinanzi gli impedimenti, or della violenza adoprando la forza, or delle ragioni adoprando il dritto: e di questo tratteremo ne' seguenti capi considerando nei governi ammodernati, prima *la milizia* organo della forza, poscia i *tribunali* organo del dritto.

CAPO VII.

LA FORZA ARMATA NELLE COSTITUZIONI MODERNE

§. I.

Preliminari.

1051. Finchè ci vivranno nella società di quei più animali che uomini, nei quali la ragione fatta mancipio ai più brutali appetiti, sembra non avere altra funzione, che investigare e procacciare ogni mezzo di soddisfarli, calpestando ogni legge del cielo ed ogni dritto sulla terra; egli è evidente che sarà necessaria alla società una forza, e tal forza che sia capace di superare la resistenza di quanti esser possano per numero e per gagliardia siffatti uomini inferociti e bestiali. La cui azione malefica potendo distendersi sempre, anche quando men te l' aspetti, sui dritti e privati e pubblici, si nell' ordine civico, violentando gli individui, si nel politico, violando i dritti dell' autorità, si nell' internazionale, sbucando dalle frontiere, qual branca di iene a manomettere le genti vicine; in ciascuno di questi tre ordini tale debb' essere la forza della società, che contrapporsi possa alla foga brutale quando i mezzi di persuasione non bastano.

1052. Questi mezzi di persuasione sono di due specie: i primi e più nobili parlano alla ragione; ma questi non fanno

Digitized by Google

al caso di cui favelliamo, giacchè trattiamo appunto di quei brutali che più non ascoltano ragione. Per costoro potrebbe valere un altro mezzo, e sarebbe l' allettamento dei premi; ma è facile il comprendere quanto sarebbe improvvida una società che pretendesse frenare coi premi il delitto, giacchè non è chi non vegga non solo il dispendio enorme, ma eziandio l' aumento indefinito di tal dispendio, il quale dovrebbe satollare una fame, che tanto più si aguzza, quanto più divora.

1053. Resta dunque che, alla violenza brutale delle passioni, dalla società venga opposta la forza. Blateri pure a sua posta la filantropia liberalesca, inviti gli armati ad affratellarsi coi cittadini, detesti la barbarie di chi sparge il sangue fraterno, comandi alle baionette d' inchinarsi al *popolo sovrano*: tutto questo bel frasario, or maestoso ora sdolcinato, non cangerà mai la natura dell' uomo e della società; la quale nel dì del pericolo deriderà le proprie sofisme, e chiederà salvezza a quelle bombe, delle quali ad altra autorità, in altro tempo, fece un delitto ed un soprannome. Lo sanno Lione, Barcellona e Genova; e se tre anni, che possono ragguagliarsi a tre secoli, avessero già cancellata anche quest' ultima rimembranza, basterebbe a richiamarla in vita il recente decreto del general Durando in Sardegna [1], parlante da quell' uom risoluto ch' egli è, senza il menomo riguardo a quello che suol dirsi lo spirito o l' umanità del nostro secolo.

1054. Ma chi dice forza prevalente nella società, dice necessariamente esercito, e a tempi nostri esercito stanziale. Dice *esercito*, vale a dire una forza di gente armata, ingagliardita dall' organismo e dalla tattica, e mossa da un sol pensiero e da un sol volere. Se non fosse armata, sottostarebbe non di rado ai facinorosi, ai quali *furor arma ministrat*. Senza disciplina e tattica, al più potrebbe pareggiarli: senza unità di pensiero e di comando, la disciplina e la tattica sareb-

1 V. *Risorgimento* 10 marzo 1852.

Digitized by Google

bero cadavere senza vita, organismo senz' anima. L' unità del comando è quella che rende efficace l' esercito; e questa efficacia diviene insuperabile per la perfezione organica della tattica militare.

1055. La quale arte, sì benefica ad un tempo e sì funesta, essendo al par d' ogni altra perfettibile e progressiva, ha condotto le società incivilite, dal sozzo battagliare delle orde barbariche alla presente ordinatissima forma di eserciti stanziali, non già per una libera volontà di principi o capitani, ma per una di quelle leggi insuperabili di natura, contro cui l' arbitrio umano ben può lottare, ma vincere non mai. La natura che detta alla società, come agli individui quella legge indomita di conservazione, innanzi alla quale non resiste se non un suicida frenetico, giacchè essa parla nel tempo stesso e con ugual forza, e alla ragione e all' istinto; la natura, diciamo, con questa legge addottrinò i gran *mastri di guerra* quando formarono la falange greca con quella tattica, che i Romani vincitori ammirarono nel vinto Epirota ed imitarono: fallita ai Romani la gagliardia di loro legioni evirate, natura li astrinse ad assoldare dei barbari; natura formò nei barbari assoldati, addestrati, armati alla romana quell' accoppiamento di arte e di robustezza con cui soggiogarono i lor signori; natura formò la cavalleria dei paladini rinvigorendo colla cristiana generosità il nerboruto Normanno sotto l' enorme peso della corazza e dell' elmo. Ma la corazza e l' elmo caddero al tuonar del cannone, mirabil trovato di sterminio, per quella stessa legge di natural difesa onde eransi fabbricati; e una tattica novella formò le masnade e i condottieri nella civiltà rinascente. La costoro perfidia costrinse i Re a divenir condottieri essi stessi e a formare i loro popoli in milizia regolare, non potendosi ormai professare l' arte di guerra senza lungo esercizio, nè continuare in tale esercizio fra le arti di pace. L'indole dunque di nostra civiltà rese necessarii gli eserciti permanenti; ed a misura che questi eserciti vengono armati dal-

Digitized by Google

l' ingegno umano con nuovi e più complicati ordegni di morte; a misura che si aprono nuovi campi di battaglia, or volando sulle ali del vapore in terra, or ampliando smisuratamente le *cittadelle di legno* sulle acque, or insanguinando, se il ciel non ne campa, perfin l' azzurro del cielo con ale all' uomo interdette, dovran crescere nella medesima proporzione gli anni dell' istruzion militare, e per conseguenza la necessità di milizia costante.

1056. Nè questa è speciale condizione della milizia, ma universal necessità del progredimento sociale, in questa come in ogni altra professione. L' osservazione è antichissima, giacchè mi ricordo averla letta anche nei libri politici di Aristotile: a misura che una società progredisce, tutte le arti si vanno perfezionando, e rendono necessaria colla stessa loro perfezione la division del lavoro. Applicate questa legge universale alla milizia, e vi si parrà tosto evidente tanto essere impossibile addestrare in pochi mesi le nuove cerne al Genio o all' Artiglieria, quanto formare un artefice nel proprio mestiere. In ogni società è dunque necessario un esercito; in ogni società progressiva, sarà progressiva la perfezione dell'esercito; e quando questa perfezione ricercherà più lunga l' educazione dei militi, tanto diverrà più inevitabile la permanenza degli eserciti.

1057. Or questi eserciti, questa grande e mirabile istituzione sociale è quella che dobbiamo oggi contemplare sotto le influenze della eterodossia dominante, e sotto le forme di governo rappresentativo. Considereremo nella 1.ª parte, chi, e per qual fine debba maneggiar questa forza nei Governi ammodernati: nella 2.ª sotto qual tutela o guarentigia pel *popolo sovrano*. Alla prima abbiam dato per titolo: *Dispendioso despotismo creato dalla libertà*: alla seconda: *Onerosa assurdità della Guardia nazionale.*

Digitized by Google

§. II.

Dispendioso dispotismo creato dalla libertà.

1058. Se al problema: *chi e per qual fine deve maneggiare la pubblica forza?* potessimo rispondere con quelle formole universali che sono sì opportune alla scienza e sì aliene da ogni passione politica, altro non faremmo che ripetere ciò che fu dettato ai pubblicisti dal senno antico. L'esercito, dovremmo dire, altro non è finalmente, che la forza sociale; ora la forza sta essenzialmente a servizio della ragione, essendo ripugnante all'ordine naturale la forza usata senza o contro ragione (la quale è quella appunto che si chiama violenza): dunque la *forza sociale*, ossia l'esercito, debb' esser maneggiato dalla *ragion sociale*, ossia da chi è possessore dell'autorità. E siccome questa forza è necessaria alla società *tutta intera*, in tutti quei tre ordini testè accennati, *civico, politico e internazionale;* così il solo possessore dell'autorità suprema, debb' essere insieme il supremo motor della forza; o, in altri termini, l'ordinator supremo deve avere una forza irresistibile per mantenere l'ordine. Il quale assioma ridotto dalla sapienza degli antichi secoli a forma concreta, fece dire ai politici, che tocca al Sovrano il comando dell'esercito, giacchè nel Sovrano s'incarna la ragione sociale; e che l'esercito deve obbedire senza ragionare, perchè la ragionatrice della forza è essenzialmente l'intelligenza.

1059. Ma la semplicità di quei dabbenuomini e la naturalezza del loro argomento dovette passar per iscempiaggine, tostochè le contraddittorie idee della eterodossia, rinnegando la natura, presero a formare una società tutta artificiata a contrasti. Vero è che per una di quelle reminiscenze cattoliche, le quali sempre sopravvivono benchè antilogiche, negli Ordini ammodernati, si continuò a dire, che negli Stati costituzionali

Digitized by Google

tocca al Re il comando dell' esercito, e questo fu scritto in ogni Carta, in ogni Statuto.

1060. Ma questo articolo di Costituzioni saviamente vien censurato come contraddittorio dal Romagnosi, il quale vedea benissimo colla politica sua perspicacia, essere impossibile che il primo ufficiale del *popolo sovrano*, armato che fosse di milizia e di finanze, non sentisse gagliardissima la tentazione di nettare gli scalini del trono dal fango della piazza. È dunque assurdo nei Governi ammodernati l' affidare al Re il comando *supremo* dell' esercito. *Procurare*, dice il pubblicista pavese, *la prevalenza effettiva del sommo impero, forma il dogma primario, fondamentale e indispensabile di qualunque civile Governo* [1]. Ora il sommo impero nei Governi costituzionali appartiene al popolo, dice la teoria moderna: dunque al popolo deve appartenere il comando dell' esercito.

1061. Ma poichè questo Sovrano di piazza è impotente a governare ed è sempre pupillo, toccherebbe propriamente a chi detta le leggi in nome suo, il maneggiar quella forza che deve farla eseguire: e veramente così la pensò la defunta Assemblea francese sentendo vivamente la pressura di tal bisogno; e non è chi non sappia che ella avea già tentato il terreno e nominati i Generali di quella Forza, che dovea eseguire i suoi comandi e sostenerne l' autorità. Ma per sua mala sorte, questo suo diritto non era scritto nè nella logica, nè nella *Carta*, nè nei destini; essendo anzi dogma solenne delle stesse sue teorie l'assoluta divisione del potere esecutivo dal legislativo. Ondechè mentre ella secondo suo diritto scrivea le leggi, mentre L. Napoleone con ugual diritto maneggiava la Forza, svegliatasi un bel giorno, dopo molte *contradanze* e *quadriglie*, si accorse di aver ballato sull'orlo della tomba, e di essere come colui del Poeta che

« . . . . del colpo non accorto
« Andava combattendo ed era morto ».

1 ROMAGN. *Ist. civ. fil.* tom. 1, pag. 558, L. VII.

Digitized by Google

1062. Questo piuttosto comico che tragico esempio dell'impotenza di un legislatore senza esercizio, dovrebbe suggerire ai costituzionali qualche ripiego migliore contro i pericoli di quella division dei poteri, sulla quale si appoggia tutto il catafalco dei loro Governi a Statuto. Certo dovrebbero accorgersi, che dopo aver tanto declamato contro i *despotismi paterni*, nei quali i sudditi si affidavano alla coscienza del Re, detto padre del popolo, essi si trovano finalmente ridotti in balia di un condottiero d'armati, alla cui coscienza diniegano ogni fiducia, costretti nondimeno a lasciargli in mano ogni forza. Ma questo avviso servirà nel secolo venturo all' epoca della *terza riscossa*, quando il Governo all' inglese divenuto oggi *impraticabile*, come udimmo nel capo precedente dall' *Economist*, tornerà a divenire, se' l ciel vi salvi, l'unico Governo possibile. Per ora dobbiam contentarci di ricorrere agli alberelli dei moderni cerretani politici, ed esaminare l' empiastro che potremmo applicare a si pericolosa infermità sociale, la quale non è niente meno che un vero colpo di paralisi. Che cosa vedete voi accadere nei paralitici? Eccolo in due parole: l' anima ragionevole vuole e comanda, e il corpo non obbedisce. Se non che nella infermità individuale l' organismo infermo che non ha forza ad obbedire, neppure ha quella di positivamente resistere, incatenando o distruggendo la ragione ordinatrice. Ma nella infermità delle società costituzionali, la paralisia inclina forte a divenir convulsione o isterismo facendo sì, che la mano esecutrice si avventi alla testa legislatrice e

« Di punte mortalissime l'offenda ».

1063. E quale medicina trovate voi contro morbo sì pericoloso nella fasmacopea costituzionale? già lo sapete: porre il Re sotto la tutela dei Ministri, e i Ministri sotto il peso della *responsabilà*. Or questa medicina, che nel linguaggio costituzionale suole appellarsi *la guarentigia della libertà popolare*, nel vocabo-

Digitized by Google

lario spagnuolo del celebre marchese di Valdegamas, porta precisamente la significanza opposta, e vien detta *la guarentigia infallibile del dispotismo ministeriale*. Ne recammo altra volta la dimostrazione di quel valente pubblicista; la quale potrebbe compendiarsi in queste poche parole: « Un Ministro responsabile può esser chiamato in giudizio e sentenziato a pene anche gravissime per qualunque danno venga a soffrire la cosa pubblica, a cagione delle sue operazioni amministrative: or sarebbe ingiusto condannare un uomo pel bene che non ha fatto, o pel male che non ha impedito, dopo avergli tolto i mezzi che egli giudicava necessarii a tal uopo: dunque posta la responsabilità ministeriale, dee lasciarsi al Ministro il dritto di adoperare TUTTI i *mezzi* da lui creduti necessarii. Or chi può adoperare tutti i mezzi ch' egli giudica, ha un vero potere arbitrario e dispotico: dunque posta la responsabilità ministeriale, i Ministri debbono avere, secondo giustizia, un potere arbitrario e dispotico [1] ».

1064. M' immagino che il lettore non istarà qui ad obbiettarmi che un Ministro si dice responsabile perchè dee render ragione dell' operato, e se colpevole, portarne le pena, e che chi sta pel suo operato e può esser dannato alla pena, non è nè dispotico nè arbitrario. Una tale obbiezione farebbe increscere bonamente di lui dopo tutto quello che si è veduto in tanti Stati costituzionali, e che tuttora si sta vedendo in Piemonte: tutti sappiamo il valore di tale responsabilità, e le porte moltiplici aperte ai Ministri per uscire dal labirinto. Prima di commettere l' atto arbitratrio si costringono le Camere a concederne la facoltà; e questo è il metodo più semplice, più leale, insomma il metodo dei galantuomini. Che se le Camere nicchiassero e masticassero, se ne fa *caso di gabinetto*, e nei momenti terribili in cui gli atti arbitrarii son più urgenti, il Ministero le avrà tosto a' piedi a far le invenie ed accordare ogni balia. Quando poi la marachella è già commessa senza licenza, ed anche un po' marchiana, allora a chi vuol

1 V. *Cap.* IV. — *Del potere esecutivo nel Re e nei Ministri.*

Digitized by Google

chiederne conto si risponde non esser tempo di seminar zizzanie, doversi salvare all' autorità la sua riverenza, alle persone la loro riputazione, agli Ordini rappresentativi la fama di ottimo tra i Governi; e in tal guisa s' inducono le persone dabbene ad immolare i *proprii richiami sull' altare della patria* [1]. Così il Ministero può far ciò che vuole, non pur con guarentigia di sicurezza, ma con certezza di ringraziamento e di lodi.

1065. Or se questo è il valore *reale* della responsabilità ministeriale, non è chi non veda quanto debba esser gagliardo il despotismo dei Ministri, poichè senz' altra remora che questa larva vien loro affidato il diritto, anzi diciam meglio, il dovere di maneggiare ogni forza: io non saprei spiegare la pienissima libertà del loro arbitrio, coll' esemplarlo in un fatto.

Supponete che in Cagliari o in Sassari le popolazioni tumultuassero, accusando o gli ordini della Polizia, o la gravezza delle tasse, o quale altro più vi piace dei comandi governativi: dopo tutte le declamazioni che leggeste contro la *crudel prepotenza dei bombardatori assoluti*, v' immaginereste mai che un Governo costituzionale, bramoso unicamente di adempiere la volontà del *popolo sovrano*, correrà tosto, come il Presidente di Francia, ad interrogarne l' oracolo, col suffragio universale?

1066. Oibò, vi risponderà, organo semiofficiale, il *Risorgimento*: sareste pur buono! Un tal procedere sarebbe *funesto a tutto lo Stato;* onde *il governo non può cedere neppure in apparenza ad alcuna delle domande che furono il pretesto o la conseguenza dei seguiti disordini; perchè ogni concessione che per amor di concordia e di pace egli facesse, non mancherebbe in questi frangenti d' essere torta a male e reputata indizio e prova di debolezza* [2]

1. V. gli *Atti della Camera piemontese* — Seduta 11 Febbraio 1852. E prima di questo è noto ciò che disse il Deputato Iosti in altra seduta; che cioè per far sapere *queste cose al paese era troppo tardi o troppo presto. Non si auguri la luce*, soggiunse; *essa farebbe sgomento* (V. la *Voce nel Deserto* 16 Giugno, e la *Bilancia* 21 Giugno 1851.)

2 *Risorgimento* 10 Marzo 1851.

Digitized by Google

Invece dunque sapete come si fa? Si spediscono tre o quattro reggimenti con non so quante bocche da fuoco, le quali avvertono i Sardi che essi sono sovranamente felici, e che per conseguenza *sarebbe ingiusto ogni rimprovero che volessero muovere pei benefizi della fusione* (cogli altri Stati di terraferma) *molto superiori ai carichi dai quali non si poteva scompagnarla : esservi chi spera pescare nel torbido, epperò s'ingegna di rimestar l' acqua: stiano dunque i buoni cittadini in guardia perciocchè si tratta dei loro interessi più vitali* [1] (e qual cosa più *vitale* che evitare una cannonata?).

Chiarita così ai Sardi la gloria e la prosperità in cui vivono, se ne dedurrebbe che *i seguiti disordini non furono l' effetto di segrete pratiche tenute dai nemici della libertà vera, le quali pur troppo riuscirono ad illudere uomini di buona fede e farli prorompere in atti indegni di onesti cittadini* [2]. E qual sarebbe poi la conclusione? *Il governo debbe far mostra, anche a malincuore, d' inflessibile energia nel reprimere ogni moto, perchè trattasi in primo luogo di proteggere la Sardegna contro se medesima*; *cioè l' immensa maggioranza dei buoni e pacifici cittadini contro le mene e le violenze di alcuni pochi tristi od illusi. Trattasi inoltre di mantenere a beneficio di tutto lo Stato, integro e puro il principio d' autorità onde smentire perentoriamente col fatto le accuse dei fautori della reazione, i quali a screditare la libertà, diconla inconciliabile coll' ordine* [3].

1067. Avete capito? le avete comprese bene quelle ultime parole? esse vi dicono chiaramente quanto sia urgente nel Ministro costituzionale il dovere di far rispettare il *principio di autorità integro e puro*. Con un tal dovere di coscienza, che impedisce di ammettere qualsivoglia richiamo dei sudditi, voi capite quanto sia pieno e dittatorio il poter dei Ministri. Supponete anche, se volete, che un qualche buono e pacifico cittadino pretendesse dimostrar loro ch' essi sono gl' ingannati ,

1 *Risorgimento* l. c. — 2 Ivi. — 3 Ivi.

Digitized by Google

gl'illusi, e che hanno ridotto ormai anche i buoni cittadini a non poter più tollerare le vessazioni religiose e le gravezze finanziarie, supponete, diciamo, questo; e *non ha*, risponderebbero tosto i Ministri, *non ha la Sardegna i suoi Rappresentanti in Piemonte? E non può, se vuole, ricorrere direttamente in via di petizione? Non ha, in una parola, anch' essa tutti i mezzi legali di manifestare i suoi desiderii, le sue tendenze, ed invocare quei provvedimenti che crede meglio acconci all' uopo* [1]?

1068. Gli abbiamo sì, signori Ministri, ma avvertite che i Deputati sardi ben possono comprarsi al par degli altri: e se anche per la loro onestà non saran capaci di vendersi, essi non sono che una tenue minorità in faccia a tutto il rimanente della Camera. Qual pro dunque di poter ricorrere, se il ricorso non approda? — Peggio per voi se le vostre ragioni non persuadono la Camera: vi troverete nella condizione di tutte le altre provincie, i cui Deputati son sempre una minorità a fronte della Camera intera: e come questa lascia gridare alla Savoia, che ella ha dritto ad insegnamento libero e a dotazione pel clero; come lascia gridare a Nizza le condizioni della sua aggregazione e le toglie il Porto franco: così ben può lasciar gridare anche voi pei vostri pettegolezzi di maschere o di municipalismo: e sareste veramente incontentabili, se non vi bastasse l'inestimabil frutto dei nuovi ordini civili, quelle facoltà di *manifestare i vostri desiderii in via di petizione. Sotto l' assolutismo avreste voi mai goduta tanta ampiezza di libertà?*

— Eccellentissimi, la libertà di chiedere è bella e buona; ma noi vorremmo anche la libertà di ottenere.

— Ah sciagurati, *fautori della reazione!* si vede proprio che siete *pochi tristi od illusi. Disprezzando i rimedi legali, voi fate dubitare della vostra fede nella libertà e del vostro affetto per*

1 *Risorgimento* l. c.

Digitized by Google

le istituzioni che fanno la prosperità del Piemonte; giacchè se le aveste care, nulla fareste che le possa compromettere. Fate perfin dubitare della vostra capacità e maturità politica, e giustificate l' opinione di coloro, che vi voleano esclusi dalla comunanza dello Statuto [1]. Eh via, tocca a noi d' intraprendere nuovamente la vostra educazione politica; e non dubitate, vi serviremo di barba e di pettine. State dunque a udire.

1069. « In virtù dei poteri straordinarii conferitici,

« Art. 1.° La guardia nazionale è disciolta.

« 2.° Proibito il porto d' armi.

« 3.° Proibita la vendita di qualunque specie d' armi.

« 4.° I contravventori saranno immediatamente arrestati.

« 5.° Ogni resistenza anche in parole, ogni atto di disprezzo « contro gli agenti della forza pubblica, saranno immediatamen- « te repressi, occorrendone il caso, anche coll' uso delle armi.

« 6.° Ogni riunione pubblica in numero maggiore di cinque « sarà disciolta dalla forza.

« 7.° Ogni cittadino sarà in casa dalle otto della sera alle cin- « que del mattino.

« 8.° Ogni straniero entro 24 ore dovrà essere partito dalla « città sotto pena ecc. ecc. . . . . .

« 9.° Ogni congrega del Consiglio municipale dovrà essere « preceduta da speciale autorizzazione.

« 10.° La città e provincia sono in stato d' assedio, che potrà « estendersi a tutto il rimanente dell' isola [2] ».

« Vedremo se con questa ricetta il *popolo sovrano* non dovrà chiamarsi contento! In quanto a noi non possiamo far altro. Se incominciamo a cedere, sorgerà la Savoia, sorgerà Genova, sorgerà Nizza, sorgerà l' Ossola, sorgerà tutto il municipalismo subalpino: e dove andrebbe a finire la prosperità del Piemonte? Tacciano dunque i Sardi, e sappiano che se

1 Ivi.

2 *Risorgimento* l. c.

Digitized by Google

queste ragioni non bastano, nuovi battaglioni sono pronti a salpare da Genova con una logica più calzante e una eloquenza più fulminante ».

1070. Tale sarà il linguaggio, tale è la natural condizione del Ministero, se EGLI VUOL FARE (notate bene questa clausola) SE EGLI VUOL FARE L' OBBLIGO SUO : tale in ogni tempo la condizione di qualunque governante or temperato or assoluto. Sì certamente: e le ragioni ve le ha dette finora il *Risorgimento*, e noi siam lontanissimi dal volerle recare in dubbio. Noi che non congiungemmo le voci col giornalismo liberale per gridare contro lo stato d' assedio imposto da Radetzky, allorchè il vecchio Maresciallo dichiarava pubblicamente di voler difendere gli onesti Milanesi, i quali sarebbero lietissimi di campare collo stato d' assedio dal pugnale dei mazziniani [1] ; noi, dico, riconosciamo ben volentieri che il Governo sardo ha il diritto ed il dovere di *proteggere la Sardegna contro sè stessa*, ed invitare i buoni *per amor della patria, degli interessi, del nome, dell' avvenire comune a stare in sulle guardie contro un mal inteso amore di indipendenza*. Così fa, così dee fare, così farà sempre ogni buon Governo: e un Governo cattolico, oltre *l' amor della patria, degli interessi, del nome dell' avvenire* potrebbe anche aggiungere con maggior efficacia, per *amor di quel Dio, contro cui pecca chiunque offende l' autorità legittima*; e così non temerebbe che gli si rispondesse con un sogghigno sardonico a tutti codesti amori rettorici tratti da Tito Livio o da Plutarco.

1071. Ma se questo è suo dritto e dovere per legge di natural conservazione, è per altro nel tempo stesso un dispotismo assurdo nella teoria costituzionale, nella quale ogni popolo ha pienissimo dritto, non solo di censurare gli atti dei suoi mandatarii governanti, ma anche di cambiare da capo a fondo lo Statuto ossia patto fondamentale. E dove è più questa libertà se al Governo è lecito, senza raccogliere i suffragi

1 V. Proclama Radetzky 19 Luglio, nel *Lombardo Veneto* 25 Luglio 1851.

Digitized by Google

dell' universale, costringere i sudditi a voler ciò che egli vuole? e chi lo assicura, che gli insorti sono veramente pochi o maligni o illusi ? Dire a tal popolo che gli si vietano i suoi congressi, che si disarma la sua guardia, che gli si assedia la provincia, che si doma a cannonate la sua ritrosia per timore che le altre provincie non ne imitino l' esempio e non ne resistano al governo, vale altrettanto che ribellare apertamente al *popolo sovrano*, imbavagliandolo perchè non possa parlare, perchè appunto si sa, che se potesse, parlerebbe contro i suoi governanti. Dirgli poi che i desiderii da lui espressi coi suoi tumulti e coi suoi insorgimenti sono congiure di pochi tristi o inganno degli onesti (specialmente quando non si è esaminato il numero di coloro che chiedono, nè interrogato il suffragio universale), egli è un ricorrere ai mezzi riprovati dai liberali in tutti i Governi assoluti , è un dire in sostanza al popolo, che egli deve obbedire e non comandare. Il che quanto è vero nella società naturalmente costituita, tanto nella teoria dei costituzionali contraddittorio, è ribellione, è tirannide.

1072. Ed ecco in qual senso abbiam detto che la libertà costituzionale rende i Ministri necessariamente dispotici, mettendo in lor balia la forza armata. Vediamo ora quanto sia dispendioso un tal dispotismo, se il Ministro galantuomo voglia compiere in piena coscienza il proprio dovere, promovendo il pubblico bene; il quale come vedemmo [1], altro non è nel sistema eterodosso, che il *ben dello Stato*; o in altri termini, la ricchezza, grandezza, potenza ecc. colle quali un popolo primeggia fra gli altri.

1073. A far che un popolo primeggi fra gli altri e ne acquisti l'egemonia, bene supremo delle genti agli occhi di un utilitario, ci vogliono i mezzi, cioè uomini e danari; e l'ammassar questi mezzi può progredire indefinitamente finchè vengono richiesti dai Ministri, conceduti dai Rappresentanti, pro-

1 V. Cap. VI *Dell' amministrazione.*

Digitized by Google

creati dalla nazione. Anzi anche quelli che la nazione non produce ben possono torsi in prestanza da fuori, sol che la nazione si renda pagatrice per organo dei suoi Rappresentanti. Ecco dunque aperta o piuttosto spalancata ai Governi ammodernati quella vena ricchissima di oro e di sangue, adombrata già dal Rousseau nel *Contratto sociale*, mediante il quale la nazione mette in mano dei suoi governanti quella parte di averi, di forze personali, di volontà, di intelligenze che sarà richiesta a formarne la felicità. Se in codesto contratto il popolo razionalista si fosse contentato di sacrificare pel ben pubblico gli averi e le forze, potrebbe tuttor disvolere ciò che i Ministri comandano; potrebbe giudicare nocivo al ben pubblico ciò che essi pensano giovevole. Ma dappoichè egli ebbe sacrificato perfin l' intelletto, tocca al Governo il giudicare intorno al bene della nazione; e al popolo, se vuole esser logico, dopo il sacrifizio della propria volontà e intelletto, non rimane altra *libertà* che di pagare e marciare. Curioso risultamento invero di un contratto iniziato dagl' individui *per sicurezza delle libertà individuali!* essi hanno sacrificato una parte, perchè il Governo possa poi legittimamente afferrarsi tutto il rimanente. Ma tant' è: e i miei lettori già sono avvezzi a questi risultamenti contraddittorii della idea ammodernatrice, venuta a conflitto colla irresistibile natura. Non sia dunque chi biasimi i governanti, allorchè seguendo un principio (in ipotesi) generalmente adottato, invitano o piuttosto costringono il popolo a procacciare il ben della patria, smugnendone l' ultimo baiocco per arruolarne, vittima destinata al cannone, l'ultimo individuo. Essi seguono la legge dell'*Opinione reina del mondo* (ammodernato) la quale, come dicevamo pocanzi, ha non che aperta, spalancata ricchissima vena d'oro e di sangue agli ordinatori del pubblico bene.

1074. Imperocchè *in forza* appunto *delle moderne istituzioni*, le società sono oggi ridotte a tale che, se non sono incoerenti, debbono ringraziare un Governo quando le smugne

Digitized by Google

e le dissangua. E che potrebbe infatti replicare al suo governante una nazione ammodernata, allorchè costui ne chiede l'ultimo baiocco, l'ultimo uomo? Lagnarsi che la voglia potente? Ma questo è il fine a cui esso Governo è obbligato di usare ogni mezzo proporzionato. Lagnarsi che usi ogni mezzo? Ma sarebbe assurdo volere un fine senza mezzi, volere il fine *ultimo* senza usar *tutti* i mezzi. Lagnarsi di una cattiva scelta dei mezzi? « Ma chi gli ha scelti, replicherebbe il Ministro, « se non quei Deputati appunto che la nazione mi diede per « guide? »

1075. Finchè dunque le ricchezze e le persone della nazione crescono potenza allo Stato, il Governo ha diritto a chiederle; finchè il Governo chiede, i Rappresentanti hanno diritto a concedere, finchè i Rappresentanti concedono, la nazione ha il debito di pagare e marciare. Lo vedi, lettore, il dispotismo è organizzato in tutta la sua pienezza! con perfettissima legalità e con dispendio senza termine di roba e di persone, pel valore immortale ed irresistibile di codeste istituzioni.

Le quali, affinchè l'effetto ne riesca infallibile, hanno avuto l'accortezza di dire al ricco, al potente, all'astuto, che a lui tocca il chiedere e l'ordinare senza verun suo sacrifizio, anzi con suo guadagno; mentre al povero, al debole, al semplice tocca il pagare e sacrificarsi senza fine nella roba, nella persona, negli affetti, negli amici, nei figli, senz' altro compenso che di leggere poi su i giornali magnificate le grandezze, la potenza, la floridezza della patria rigenerata, e la generosità del popolo che tutto volontariamente sacrifica al ben della patria.

1076. M' immagino che il lettore non mi chiederà qui prove di fatto, giacchè tutte le rigenerazioni moderne hanno seguita inesorabilmente coi fatti questa via segnata dalla logica. Incominciate da quel popolo che primeggiò nel pieno svolgimento della *idea ammodernatrice;* e vedrete che, formata nel

Digitized by Google

cervello del *gran Re* e de' sudditi abbagliati, la mania di diventare la *Grande Nation*, s' incominciò sotto il Governo monarchico quella vita di social sacrifizio, che preparò le penurie angosciose del *Roi-martyr*, il Ministero di Necker e gli Stati Generali. Questi trasformatisi pienamente in costituzione, poi in repubblica alla moderna, cangiarono la Francia in un lago di sangue, il popolo in un esercito cui lanciarono fuori delle frontiere, l' Europa in un campo di battaglia e in un sepolcro degli eserciti. Alla repubblica successe Napoleone che ripetè dopo Luigi XIV: *Lo Stato sono io.* Ma per governare con assoluto arbitrio la Francia, credetè voi che egli abolisse le forme costituzionali? Oibò: troppo bene ei conoscea per istinto i proprii interessi, per rinunziare all'onnipotente stromento di quella *rappresentanza nazionale*, che i dabbene statutisti raccomandano ai dabben Italiani come unica guarentigia dei loro diritti: egli continuò a chiamare periodicamente i Deputati della nazione e i suoi Patrizii o Senatori, incaricati, come ognun sa, di chinar la testa, quando l'Imperatore chiedea, offerendo il rimanente se egli arrossiva nel chiedere. Ciò che accadde alla Francia imperiale, continuò nei Governi successivi, e si andò ripetendo, poco più poco meno, in tutti gli altri Governi alla moderna.

1077. Quando alcuno di questi s' incapriccia di una qualunque vistosa intrapresa, sia ella pure dispendiosissima, raro è che non trovi il modo di razzolarne i mezzi dalla nazione pupilla, guadagnandone i Deputati. Ma quando questa intrapresa è guerresca, e mira a render potente la nazione moltiplicandone la forza armata, allora non è più possibile che i mezzi vengano meno ai Ministri. Imperocchè l'esistenza indipendente è per la nazione, come per l' individuo *ammodernati, il massimo dei beni;* e questo bene massimo, fra nazioni *ammodernate* come fra gl' individui invasati dalla indipendenza, NON HA ALTRA TUTELA CHE LA FORZA. Perlochè ben potrà un Ministro rinunziare a certe sue teorie intorno v. g. al monopolio della pubblica istruzione o alla agricoltura o al commercio: ma quando trattasi di forza militare el-

Digitized by Google

la deve ingrandirsi a costo di qualsivoglia sacrifizio, come l' individuo a costo di qualunque sacrifizio compra quel tozzo di pane o quel bicchier d' acqua, senza cui non camperebbe da morte.

1078. Nel che tu vedi la cagione intima e necessaria di quell'atteggiamento spaventevole in cui si trovano tutti gli Stati europei, arruolanti la metà della nazione per difendere o per tener soggiogata l'altra metà: e ne puoi inferire quanto sia vana l'opera di quei *Congressi della pace*, i quali, mentre fomentano il principio eterodosso, anzi muovono dai dritti del *popolo sovrano* di cui si dichiarano spasimati, per ottenere che si depongano le armi, e si restituisca alla Europa la sua tranquillità, vengono con questo stesso principio canonizzato a riforbir le armi e a rendere impossibile la pace, essendo quel principio appunto che rende necessario ai popoli lo stare in guardia gli uni contro gli altri, e lo sforzarsi di primeggiar sopra tutti.

1079. Chieggano pur dunque a loro posta gli amici della pace (e sia pur sincero quel grido) che si disarmino gli eserciti: non ne sarà mai nulla, finchè l' indipendenza eterodossa grida anche più altamente ai Principi che non son sicuri dei loro popoli, ai popoli che nol sono dei loro vicini. E nel momento presente, in cui gli eserciti sono stati la salvezza della società e dei governanti, il grido dei pacificatori non solo sarà vano, perchè contraddetto dalla natura delle cose; ma sarà il male arrivato, perchè puzzerà di demagogia mazziniana; non essendovi cosa che dai demagoghi debbe maggiormente bramarsi che l' abolizione dell' unica forza, contro la quale ruppero finora tutti i furori dei tempestosi loro assalti.

Sia dunque fermo tra noi che gli eserciti sterminati non possono disarmarsi, finchè dura nei popoli l' idea eterodossa di grandezza nazionale, e la ferma persuasione ch' essa non può conseguirsi per via di dritto (giacchè il dritto alla moderna dipende dalle opinioni individuali), ma solo per via di forza prevalente, insuperabile. Sia fermo che un Ministro a cui la nazione dice:

Digitized by Google

« Io voglio primeggiare ricca, gloriosa e potente », altro non può rispondere se non: « Io voglio esercito che primeggi fra gli eserciti europei ». Il che vuol dire in buon latino: dammi quanto più puoi uomini e danari.

1080. Ben comprenderai tu stesso che ciò non vuol dire assolutamente non esservi più un uomo che non militi, non più una moneta che non si spenda pei militari. Troppo stolido sarebbe un Ministero che così interpretasse la grandezza dello Stato e delle sue milizie; giacchè darebbe mostra di credere che fra tutte le derrate, solo la carne umana si produca senza macchine o braccianti, e si conservi senza spendere in riparazioni. Anche questa *derrata* abbisogna di una *macchina*, che la *fabbrichi*; e questa macchina si chiama il *matrimonio*, e i macchinisti *coniugi*. E della macchina e dei macchinisti e del loro prodotto il *Ministero impresario* prende quella cura assidua e dispone con quell' arbitrio dispotico che ognun conosce, quando intorno al matrimonio civile e al monopolio universitario abbia letto le leggi francesi e gli articoli del Congresso radicale di Baden; sulle orme del quale stanno incamminandosi (per non essere dammeno degli altri ammodernatori) anche le Camere piemontesi, nel tempo appunto in cui non solo il Governo austriaco, ma perfino gli stessi protestanti incominciano ad abbominare questo vezzo di tiranneggiare la famiglia nei matrimonii [1].

1 *On vient de faire chez nous une lois qui indispose chacun, entre autres les républicains : c'est une loi sur les mariages civils. Dans les cantons de Zurich et de Vaud, où, Dieu le sait, on est assez radical, là cependant le mariage religieux est d'obligation. A Neuchâtel, nos radicaux ont renchéri : le mariage civil est obbligatoire et le mariage religieux facultatif simplement. Il a fallu nommer dans chaque paroisse des marieurs officiels ; on les montre au doigt. Dans plusieurs paroisses personne n'a voulu accepter cette charge ; dans deux paroisses, il a fallu nommer les inspecteurs du bétail pour remplir l'office.* Bella questa scelta fra gl'ispettori del bestiame!! (*L'Indépendance Belge nell' Echo du Mont Blanc* 8 Marzo 1852).

Digitized by Google

1084. Bal che tu vedi che la smania di avere grande esercito per ottenere grande influenza sugli altri popoli, non impedirà che si lasci (permetti all' animo indegnato una troppo veridica, benchè ripugnante espressione) non impedirà che si lasci alla *mandria* un numero sufficiente di *stalloni* per *far razza*, e vi si spenda quanto è necessario affinchè e giumenti e pulledri non manchino di fieno. Tutto ciò è necessario per rendere *la nazione* grande, ricca e potente; e il Ministero, a cui è raccomandato questo *importantissimo scopo di pubblica felicità*, allora avrà compiuta egregiamente le sue parti, quando con esatte statistiche alla mano avrà trovato il punto culminante di quella curva, che risulta dalla combinazione delle due moderne leggi economiche: *tenere il popolo nella penuria* e *favorirne la riproduzione*: o in altri termini quando avrà sciolto il problema di armolar quanti più può pulledri, moltiplicando quanti più può stalloni. Questo calcolo si trova già fatto dal Montesquieu, ed eccolo come lo registra la *Encyclopédie du XIX siècle*, in un articolo, al quale io lascio la malleveria delle cifre, bastando all' uopo nostro che i calcoli si facciano con quello spirito di *utilizzare gli uomini*, caratteristico della economia moderna. *Suivant Montesquieu une expérience continuelle a pu faire connaître qu'un Prince qui a un million de sujets, ne peut, sans se détruire lui même, entretenir plus de dix mille hommes. En admettant ce principe, l'armée ne doit donc comprendre que la 100me partie de la population . . . Sous Louis XIV . . . la France eut 400,000 hommes . . . à la fin de 1793 nous avions au moins 700,000 combattants en ligne, et l'année suivante quatorze armées présentaient un effectif de plus d'un million d'hommes* (tom. 24, pag. 388, v. *Troupe*).

Eccoti, lettor mio caro, la condizione a cui è ridotto in ragione di forza militare un popolo ammodernato; condizione, la quale a noi Cattolici potrà sembrare un po' degradante: ma che viene ammessa senza gravi difficoltà da molti di coloro che hanno assunto il compito di ristorare nei popoli la *coscienza della propria dignità*, e *i diritti dell' uomo e del cittadino*.

Digitized by Google

1082. Ed ecco d' onde nasce quel sistema di coscrizion militare, in cui tu t' imbatti da pertutto ove i popoli si ammodernano. Quando essi erano schiavi dei *tiranni*, dei *preti*, della *superstizione*, la leva militare non mettea tutta la *carne pubblica* a disposizione degli impresarii: la *superstizione* riconoscevа bensì il debito di difendere la patria, ma conosceva insieme il diritto individuale di scegliere la propria professione: i *tiranni* lasciavano questa libertà, eccetto il caso di pericoli universali ed urgenti, contendendosi d'arruolar volontarii stipendianti a spese del Principe: e i preti predicavano il debito di fedeltà ai militari, senza imporre ai popoli l' obbligazione *d'insorgere come un uomo solo per la riscossa.*

1083. Ma conosciuta, mercè dell' apostata tedesco, la *giusta idea della libertà*; gridata questa a furor di bordaglia per le vie di Parigi, i popoli sentirono intimarsi *la libertà esser di colui che sa pigliarsela: chi non sa non esserne degno: tutti i cittadini esser soldati: esser codardo, esser malvagio chi non corre per la patria ad affrontare la morte.* Con queste idee comparve agli occhi della Francia repubblicana la legge del 19 fruttidoro, anno VI, sentenza di morte, che condannava milioni di giovanetti, fiore della nazione. La Carta del 1814, ispirata dalle tradizioni del *dispotismo paterno*, abolì coll' articolo 12 la coscrizione, ammettendola poscia solo pei casi di necessità colla legge dei 10 Marzo 1815. Ma dopo le gloriose giornate, abolito nuovamente lo spirito di quel dispotismo, e tornata la Francia a libertà *moderna*, ecco tosto la legge dei 21 Marzo 1832 che risuscita la coscrizione forzata, e ricorda a tutti i Francesi che essi sono soldati. E per rendere più palpabile l' origine eterodossa dell' aumento sterminato degli eserciti, continua di grazia a leggere l' articolo francese pocanzi citato; e vedrai che ogni qualvolta lo spirito cattolico pareva risorgere, diminuiva l' esercito; ed all' opposto tornava a crescere al rinvigorirsi dell' eterodosso. *Les guerres continuelles de l' empire maintinrent nos troupes sur un pied formidable, mais le pays fut épuisé par de si grands efforts. L' ar-*

Digitized by Google

mée fut considérablement réduite sous la restauration. Pendant les premieres années qui suivirent la révolution de 1830, la force de l'armée fut augmentée, et nous eûmes jusqu' à 400, 000 hommes sous les drapeaux; depuis trois ou quatre ans l' effectif des troupes a eté remis en rapport avec la population 1. Come vedi il fatto viene qui in conforto della teoria, e la teoria rende ragione del fatto.

I rigeneratori d' Italia non ebbero il tempo o la necessità di ridurre a formola pratica il principio teorico; ma in Roma dove la coscrizione non era introdotta, ne fu pubblicato solennemente il principio col decreto dei 27 Aprile 1849, il quale *Conriderando che la vita e le facoltà dell' uomo appartengono di diritto alla società e al paese, nel quale la Provvidenza lo ha posto*, preparava la tumultuaria coscrizione degli ultimi giorni della repubblica, quando « parecchie compagnie di legionarii in ar- « me, spartitisi per le vie e per le piazze di Roma arrestarono « i manovali dei muratori, dei falegnami e degli altri artigiani, « poi quanta gente di contado e di città lor venne innanzi, e « tutti, indarno repugnanti, circondati da quegli sgherri che « lor tenevano appuntate alla vita le baionette, furono tratti con « violenza su presso alle mura, e quivi, come carne da macel- « lo, adoperati nei più faticosi lavori, mentre da ogni lato gran- « dinavano loro addosso le palle e le mitraglie degli assedian- « ti 2. » A questo medesimo spirito *rigeneratore* deve attribuirsi in Piemonte quella istituzione del *tiro*, felicemente abortita, per quanto sembra, giacchè non se ne sente più parlare; ma che avrebbe trasformato tutti i cittadini del Piemonte in altrettanti bersaglieri.

Lo vedi, lettore! la coscrizione, dolorosa necessità di un Principe padre in tempi difficili, diviene per gli ammodernatori uno dei primi beni di un popolo. Ma questa materia è stata più di

1 *Encyclopédie de XIXme siécle l. c.*

2 *La Rivolux. Rom. al giudizio degli imparz.* Cap. XI, pag. 322.

Digitized by Google

molte altre falsata e manomessa in nome della eterodossa civiltà moderna; tàlmente che non di rado è avvenuto che la verità abbia preso le apparenze di paradosso e l' errore di verità. E così non dispiacerà al lettore che ci sforziamo di mettere in chiaro per questo capo i sinceri documenti di madre natura, confortandoli ove occorre, con quei della Chiesa, affinche si discerna la verità dall' errore e la giustizia assoluta dal dovere relativo, per cui molti restano gabbati, ed autorizzando l' error sociale, fomentano i mali presenti e ne preparano dei futuri.

1084. Questi politici, anche talora onesti e sperimentati, si persuadono bonamente che la leva dei coscritti, non solo in certi casi è lecita perchè necessaria, ma vi trovano tanti beni per la persona, per la famiglia, per lo Stato, che crederebbero offendere la carità cittadina se arrischiassero una parola contro quella istituzione, che altri appellano un tributo di sangue. E vedemmo più d' una volta rimproverato al Governo pontificio il non aver finora conceduto ai suoi sudditi l' inestimabile vantaggio di pagare questo invidial tributo [1]. « E quali truppe, dicono, può egli mai sperare un governo finchè si contenta a racimolare pel fango delle vie tutte le persone rigettate e gli uomini di scarriera, privi d' arte e di sostanze? Sola la coscrizione può dar soldati che non siano masnadieri. Le famiglie poi e le persone acquistano, mediante questa istituzione, i vantaggi inestimabili dell' incivilimento, che sperar non potrebbero, finchè la gioventù campagnuola non esce dalle angustie e dalle miserie del casolare natio: e chi, se non la coscrizione, chiama un contadino di animo generoso e di ingegno elevato anche alle più sublimi dignità della milizia, verificando in tal guisa quell' universale diritto di sorgere col merito alle altezze supreme della società? »

1 *Si ristorò più il cattivo che il buono . . . , non ordini di milizia coscritta, truppe racimolate per le strade.* Farini — *Lo Stato Romano* ecc.; tom. I, pag. 8.

Digitized by Google

1085. I nostri lettori accorti e periti del linguaggio eterodosso, già avranno prevenuto le nostre risposte ravvisando in quest'ultima parte delle obbiezioni il germe velenoso, d'onde esse nascono, del sistema utilitario e della uguaglianza sovvertitrice d'ogni ordine sociale. Il quale sistema eterodosso non consiste già in ciò che gli ingegni svegliati, congiunti ad animo generoso, possano sorgere all'apice della potenza sociale (dottrina propriissima dell'idea cattolica, che imponendo severamente agli elettori la legge di preferenza al merito, innalzò tante volte bifolchi e mandriani alle allor più venerate grandezze della mitra, della porpora e della tiara); ma consiste precisamente nel riguardar queste altezze, non già come *funzioni* e *doveri*, ma come felicità di diritto, deducendo questo dritto medesimo dalla naturale tendenza a felicità. Questo sentimento, *essenzialmente eterodosso* perchè essenzialmente contrario al dettame cattolico, il quale dalla tendenza alla felicità trae gli stimoli più gagliardi per incitare i credenti al disprezzo d'ogni grandezza terrena; questo sentimento, io dico, è essenzialmente sovversivo della società, perchè essenzial cagione di malcontento in tutte le condizioni sociali, finchè altri vede soprastare a sè anche un solo concittadino. Non basterebbe questa sola osservazione a sospicar magagna nella teoria della coscrizione, che di tali principii si conforta?

1086. Sperano incivilire il contado educando il campagnuolo nelle caserme! Questo mostra quale idea si formino della civiltà i panegiristi della coscrizione. Certamente il villano badiale deporrà alla porta della caserma le velute pelli di sua montagna, e prendendo un passo a cadenza e un impianto ritto e fiero, comparirà più avvenente e lindo ai nostri occhi cittadineschi. Ma se il belletto delle nuove forme fosse stato pagato a prezzo di innocenza; se col depor le pellicce avesse deposto lo spirito di famiglia e l'amor figliale; se lo snello armeggiar fra le tende l'avesse disgustato del sudar sull'aratro; se le frequenti osterie e i bagordi gli dessero lezioni diverse da quelle del parroco e del

Digitized by Google

confessore, qual guadagno avrebbe fatto infin dei conti la vera civiltà? potrebbe dirsi questa una retta educazione del popolo? In quanto a noi confessiamo candidamente di ravvisarvi soltanto una speciale applicazione di quell' universale scompiglio etero-dosso, che deplorammo altra volta: vogliam dire la dissoluzione dell' organismo domestico. Qua ne conduce finalmente la mania di certi parenti nel promuovere uno almeno dei loro figli a quella più alta vetta, ove ne giungano le forze in qualsivoglia delle carriere sociali: sospinto il lor beniamino con immensa fatica, e forse con danno dell' altra prole nell' arringo degli impieghi, sol veggon poscia ritornare a casa, disamorato dei suoi, vergognante di lor condizione e di loro abitazione, disdegnante le rozze forme di lor conversazione: insomma più straniero che figlio, più ambizioso legulejo che onesto cittadino, più atto a pescar nel torbido e avido di rivolture, che bramoso e capace di compensare alla famiglia coi suoi sudori i sacrifizi immensi con cui lo esaltò. Regnanti le idee cattoliche, si rimproverava alle famiglie campagnuole di allevare pel *Benefizio* un figlio prete, e al figlio prete di arricchire per *nipotismo* la famiglia col ben di Chiesa: e il rimprovero era giusto, perchè in tal procedere vi era certamente storture di giudizio e di affetto. Ma una tale storture quanto è peggiore, quando giunge, come oggidì in molti paesi, a spezzare i nodi più sacri di natura e di gratitudine! Che ciò accada per formare un avvocato, o un colonnello, che importa al bene della società? La vera sua civiltà avrà ella guadagnato assai compensando colla forbitezza delle forme la lattura dei principii e dei sentimenti sociali? Se la leva militare fosse tutta d' uomini retti e discoli, potrebbe sperarsene un qualche pro, giacchè l' educazione dei militari sarà sempre migliore che la sfrenatezza dei discoli; ma costoro appunto si vorrebbero esclusi, per incivilire colla educazione dei quartieri l' innocenza dei casolari: il che è lo stesso che sostituire tirannicamente una cultura fattizia di material vernice all' interna civiltà di natural sentimento.

Digitized by Google

1087. Falsa idea di felicità per l' individuo, falsa idea d' incivilimento pel contado, ecco già due pregiudizii contro i panegiristi esagerati della coscrizione militare. Ma questa, dicono, è necessaria per avere un buon esercito; altrimenti avrete un branco di scapestrati, pronti al ladroneccio e al tradimento.

Questo è senza meno il più valido degli argomenti che militi in favore di quella istituzione; ma il suo valore, come ognun vede, presuppone una tal disposizione morale nella società, per cui o non abbia volontà di milizia, se non il vagabondo scostumato; o il numero delle milizie debba esser tale, che i volontarii onesti non bastino all' uopo. Or questa doppia condizione della società, pogniamo pure che sia la presente, è ella poi la normale secondo natura? Se dal lettore mi si concede, che in molti casi la milizia possa essere una professione non discara a buon numero di cittadini, e che questo numero in altre condizioni della società bastar possa a tutela del dritto contro la violenza; egli vedrà tosto, che la ragione addotta in favor della leva forzata, varrà forse oggidì a dimostrarla necessaria relativamente ai tempi presenti, ma non assolutamente necessaria in ogni tempo, se per altra parte ella sia difforme dalle leggi di natura.

1088. Or l'una e l'altra di queste condizioni deve, a parer nostro, incontrarsi nella naturale società. E in primo luogo che non possa trovarsi in un popolo incivilito un certo numero di giovani inchinevoli alle armi, nessuno oserà affermarlo, non solo per l'esperienza contraria di tutti i tempi, i quali sempre ci presentarono in buon dato giovani armigeri, incitati a tal professione e dalla nobiltà che risplende nel coraggio, e dalla libertà che gavazza nei quartieri, e dal privilegio della forza a tutto ottenere; ma eziandio per quelle ragioni medesime con cui gli avversarii nostri, mostrando necessaria la coscrizione, vengono a dimostrare lodevole e generosa la professione delle armi. E sarebbe certo una tristissima condizione dell'umana società, se Natura che rese a lei inesorabilmente necessaria la forza armata, avesse posto nel cuore umano tali istinti pei quali il soddisfare al bisogno esigesse

Digitized by Google

violenza. Sarebbe questa una strana anomalia nell' andamento della Provvidenza, la quale in ogni altra necessità e dell'uomo e della società suol congiungere al bisogno la capacità, l'impulso, e perfino il piacere di soddisfarlo. Il vero è che delle molte nazioni europee, che noi conosciamo, se voi ne togliete pochissime frazioni, della cui avversione alla milizia potrebbero facilmente rendersi ragioni dedotte da circostanze puramente accidentali; in tutte le altre, il genio guerresco abbisogna piuttosto di direzione che di incitamento; e la spada al fianco dello Spagnuolo, del Francese, del Piemontese, dello Svizzero, dell' Ungarese, del Polacco ecc. è ornamento di cui si vanta, non peso ch'egli strascini fiottando. E gli stessi sudditi pontificii, che pur vanno in voce di poco bellicosi, la sbaglierebbe forte chi li credesse incapaci di scuotersi alle voci della religione e dell' onore. E basterebbe a provare il contrario quella istituzione, a cui le calunnie e l'odio di tutti i demagoghi dovrebbero meritare, non che il compatimento, l'approvazione dei sudditi fedeli e dei sinceri cattolici. Non negherò io certamente, che i centurioni ossia volontarii pontificii, tanto screditati dai promotori de' rivolgimenti del 1831, non abbiano avuto un qualche torto nelle dissenzioni, che agitarono le Romagne e le Marche prima dell'ultima repubblica. Ma che quella milizia meritasse le tante esecrazioni a cui fu segno, niuno mel persuaderà di quei gridatori di piazza, che dopo aver vituperato i difensori del Pontefice; giunsero poscia ad appuntare i cannoni al suo palazzo. Anzi quanto più urlano i lupi, tanto più mi persuaderò che il cane facea l' ufficio suo in difesa della greggia. Solo un processo potrebbe persuadermi il contrario, e questo processo nessuno l' intentò, anche in tempi che saria stato agevole il farlo.

E sia pure, che nell'ardore di difendere il Principe legittimo e Gerarca supremo, aizzati pur troppo dalla perfida ed ostinata fazione abbiano forse trasmodato talvolta alcuni o anche molti di loro; sarà questa una pruova novella del principale nostro assunto, vogliam dire del trovarsi anche in questo popolo il sentimen-

Digitized by Google

to militare spontaneo, pronto a rispondere alle chiamate del dovere, della pietà, dell'onoratezza, e bisognoso solo di un migliore ordinamento.

1089. Posto poi che in ogni nazione incivilita non manchino per natura numerosi volontari ed onesti all'esercito, se ciò nonostante l'andazzo delle idee han ridotta a tale la società, ch'ella abbisogni di cerne innumerevoli per resistere alla violenza e al delitto; converrà dire che le presenti necessità della società nascono da non so qual suo malore accidentale e ne formano una crisi passeggiera, la quale ricerca dei rimedi straordinari che sono tutt'altro che sua perfezione normale.

1090. Per altra parte se noi riguardiamo in secondo luogo la società nella naturale sua condizione sotto gli impulsi di natura, è manifesto che la scelta della professione è per sè medesima natural diritto ed inalienabile dell'individuo, dovendo consuonare coi bisogni, colla capacità, col genio di lui che in tal guisa dee provvedere alla propria sussistenza e felicità. Dalle quali premesse risulta che, tranne i rari casi nei quali uno straordinario pericolo potrà chiamare tutti i cittadini per dover di carità a difendere la loro comunanza, ogni persona umana dee lasciarsi libera a scegliere la propria professione, nè si può violentargliela senza tirannia. Il quale principio morale è fra i Cattolici in sì profonda venerazione, che al padre stesso è vietato molte volte l'imporre una professione ai figli, benchè egli tanto meglio di un pubblico ufficiale saprebbe e vorrebbe provvedere al loro vero bene. Or come mai si concederebbe all'ufficiale pubblico, senza gravissima necessità, ciò che al padre si niega? E si concederebbe in una professione, ove tante sono le tentazioni per la coscienza, lo strazio per gli affetti, i danni per l'interesse, i pericoli per la vita? La più santa delle società non oserebbe adoprare l'autorità più venerata per costringere il più intemerato dei suoi membri alla più santa delle professioni; e si concederà alla autorità laicale che possa *nelle regolari sue condizioni* forzare a lungo celibato nel fior degli anni l'eletta di sua gioventù, troncandole

Digitized by Google

l'esercizio dell'arte, la soavità degli affetti, le speranze dell'interesse, per cimentarla a tutti i pericoli dell'armi e costringerla al sacrifizio della vita! Che questo si faccia dagli adoratori del *Dio Stato*, si comprende benissimo; giacchè quale è mai vittima che da costoro non venga immolata a questo Moloc? La greggia dei coscritti non è per essi se non una piccola parte delle vittime destinate al macello: ella cammina di conserva coi giovani sacrificati nel monopolio universitario, coll'oro emunto nel *budget* parlamentario: tutto è dovuto al Dio-Stato, e tocca ai suoi Ministri lo sceglierne la materia e l'adipe; che essi offeriscano a quell'idolo il sangue dei coscritti, o l'intelletto dei giovanetti, o le rendite dei proprietari, il principio è sempre quel medesimo: « Tutto è dovuto in olocausto al *Dio-Stato*.

Ma se togliete di mezzo una idolatria sì snaturata, ammettere come natural condizione della società quello strazio che abbiam descritto, anzi riguardarlo come sua perfezione, non può cadere in mente, a parer nostro, se non di chi ha perduto le rimembranze cattoliche di quella Provvidenza paterna, che con tanta riverenza dispone sulla terra le sorti e le vocazioni umane.

1091. Dal fin qui detto il lettore comprende non essere intento nostro di condannare assolutamente la coscrizion militare, e molto meno i Principi costretti dallo spirito *moderno* ad introdurla nella legislazione. Conosciamo benissimo non essere biasimo del padre di famiglia se, assalito nella sua villa da un branco di masnadieri, arma loro contro, non pure i domestici, ma perfin le fantesche, perfin la moglie e le figliuole. Sappiamo che egli lo fa a malincuore astrettovi dagli assassini; solo questi riguardano la battaglia come stato loro naturale e tengono per isventurato l'uomo onesto che procede a fidanza e senza armi: solo a questi dee dunque imputarsi la trista condizione di quel buon padre, costretto ad armar tutti gli assaliti, perchè molti ed armati sono i ladroni assalitori: solo allo spirito eterodosso dee imputarsi il bisogno della coscrizione, perchè egli solo accese nei cuori sete insaziabile di grandezza materiale, mentre estinguendovi ogni lume di

Digitized by Google

diritto, assegnava unico mezzo di conseguirla la materiale potenza dell'esercito. Accettisi pur dunque il mezzo, benchè acerbo, quando la perdita del senso cattolico lo ha reso inevitabile e necessario. Ma se la coscrizione deve accettarsi come necessità dei tempi anormali, non per questo deve canonizzarsi come regola, o invidiarsi come beatitudine. Si lasci questo *sospiro* a quella società pervertita che fabbrica sull' incudine dei suoi ferrei principii le catene ad ogni cittadino al suono degli inni di libertà.

1092. La quale eterodossa e contraddittoria libertà, sebbene abbia invasata, ove più ove meno, tutta la società europea, pure abbiam mostrato più volte, e tutti ormai lo confessano, non avere fra i Governi organo più proporzionato che gli Ordini rappresentativi. Laonde non può recarti meraviglia se sotto queste forme la piaga degli eserciti sterminati e della coscrizione universale e forzata incrudelisca e si perenni. Già si sa; ogni soggetto opera in conformità di sua natura: epperò quanto è più connaturato ai moderni Ordini rappresentativi il principio eterodosso, tanto più rigoglioso dee produrvi il suo frutto naturale, il dispendioso despotismo militare. Metti il Ministero costituzionale in relazione coll' ordine internazionale, o politico, o civile: sempre lo vedrai costretto a crescere l' esercito fin dove giunge la possibilità.

1093. Lo miri tu nell' ordine civile? esso ti presenta un popolo di malcontenti, agitato da perpetua vaghezza di novità, addottrinato da una stampa cui la maldicenza contro il Governo non è più vizio, ma vanto, ma necessità, ma dovere. Le fazioni aperte e le sette secrete, l'hanno ridotto tutto intero ad organismo quasi militare; e se qualche cittadino onesto è sfuggito alle ferme dei partiti, egli è arruolato ed armato nella guardia nazionale. In mezzo a un tal popolo, ove tutto è rabbia di partiti nel cuore, tutto milizia nel corpo, qual ripiego ha il Ministero, che dee pur soggiogarlo, se non formare un altro popolo segregato nelle caserme, imbevendolo del contrario spirito di obbedienza, moltiplicandolo ed armandolo sì che superi ogni contrasto?

Digitized by Google

1094. Tanto più poi se miri all'ordine politico, il quale alla forza della moltitudine ha aggiunto il diritto di sovranità. In un popolo che non si creda sovrano, la ribellione è delitto; e se dalle passioni può essere consigliata, può sperarsi un lucido intervallo in cui la coscienza ne lo dissuada. Ma gli ordinamenti politici ammodernati, avendo cinto al popolo il diadema, gli hanno dato il diritto di insorgere a proporzione del numero e della forza. Nel numero dunque e nella forza dell' esercito sta riposta ogni speranza di chi dee conservare l'ordine politico,

1095. Trapassa or la frontiera, se tel concede quella siepe di baionette che d'ogni intorno la cinge; e che vedrai? vedrai intorno i popoli vicini addottrinati dallo *Spirito delle leggi* [1] a muover guerra al limitrofo, benchè giusto ed innocuo, ogni qualvolta la crescente sua prosperità e potenza renda pericoloso ai sospettosi politici il suo ingrandimento. E la dottrina del vecchio Magistrato francese veniva confermata recentemente dal Lamartine: « La Francia » dic'egli « non può tollerare che alle sue porte « una Potenza di secondo ordine si trasformi ad un tratto in Po- « tenza primaria: nol può tollerare senza sospetto . . . . La « Francia in questo caso deve metter le mani sopra due pegni « Nizza e Savoia [2]. » Mi dirai che oggidì i Ministri non sono nè Montesquieu nè Lamartine: ma ti rispondo, che pur troppo nel sistema costituzionale e'sono qualche cosa di peggio; sono un dado gittato, incostante come la moltitudine, incerto come la fortuna. Oggi è Ministro Stanley o Guizot o D' Azeglio, possiamo viver tranquilli: ma domani possono tornare un Palmerston, un Thiers, un Rattazzi ed appiccar l'incendio ai quattro angoli di Europa. In tale incertezza qual è quel politico che voglia aspettare a formarsi un esercito quando sarà tempo di metterlo in campo? Allorchè un Re regna e governa, conosciutane l' indole, tu sai a che attenerti finchè il cielo gli conserva la vita; ma la rapidità

1 Montesquieu, *Esprit des lois;* lib. X, chap. II.

2 Lamartine, *Le passé, le present, et l' avenir de la republique,* .

Digitized by Google

delle vicende ministeriali non lascia in materia di truppe altra deliberazione da prendere, che quel *tuziorismo* che resiste finora, non dico ai *Congressi della pace*, ma (che è un po' più serio) allo strazio delle finanze e al gemito delle vedovate famiglie e delle nazioni oppresse.

1096. E quasi non bastasse questo elemento di perpetuo palpito a rendere necessari gli eserciti immensi, si è aggiunta novellamente quella terribile parola di nazionalità, che penetrando le più intime fibre del cuore anche nell' infimo popolo, mettesse in orgasmo tutte le classi dei cittadini, e in iscompiglio tutte le schiatte umane. Questo, che dal fu *Statuto* di Firenze [1] vien detto un *fatto nuovo nella storia moderna*, per cui tutte le nazionalità scomposte aspirano irresistibilmente a riunire le loro parti: sebbene fino ad un certo segno posse dirsi uno di quei vocaboli incantati, con cui lo spirito di rivoluzione tenta scombuiare l' ordine pubblico, pure ha senza meno una base nello stato presente della società paganeggiante, come lo ebbe nella società pagana. Abolito il concetto cattolico ed introdotto il protestante, sotto il quale ogni nazione crea da sè stessa il proprio diritto come le proprie coscienze, nè si avvilisce ad accettare le norme di sua condotta da una *Potenza straniera*, dai *curialisti di un prete*; tutte le nazioni sentono benissimo che tanto saranno rispettate quanto potran farsi rispettare coll' esercito. Così leggono scritto nella Diplomazia europea, giacchè il principio eterodosso, autenticato per la pace di Westfalia; ha abolito in Europa l' unità di credere e di volere: così veggono adoperarsi nel fatto, giacchè qual valore hanno i piccoli Principi in faccia alle alte Potenze che scrivono i protocolli? Qual altro mezzo han quelli dunque ad ingrandirsi dopo avere accumulato tutti i loro uomini e i loro danari, se non congiungersi con altri popoli e formarne un solo con essi? Or questo appunto è ciò che ap-

1 Lo *Statuto* 6 Marzo 1861.

Digitized by Google

pellasi il principio di nazionalità: aggruppamento di popoli che sperano di grandeggiare, sotto lo specioso titolo di una genealogia.

1097. La smania dunque del prepotere materialmente si va insinuando a poco a poco, non già nei gabinetti soltanto e nei Parlamenti, ma coll' aiuto di questi anche nelle moltitudini, alle quali e Deputati e giornali ribadiscono perpetuamente cotali o false o sproporzionate idee di grandezza nazionale. E queste qual valore abbiano fra le genti europee, puoi congetturarlo da un fatto recente. Quando l' Italia insorta in nome della nazionalità chiedeva indipendenza dall' Austria, i Deputati tedeschi, radunati in Francoforte, voleano l' unità alemanna in vigore del principio medesimo: ed a conforto dell' una e dell' altra nazionalità lavoravano gagliardamente gli emissari segreti della Giovine Europa. Non avresti detto che la Dieta germanica dovesse rispettare il proprio suo principio nella unità italiana, e che il mazzinismo tedesco dovesse favorire i suoi confratelli cisalpini? Eppur non ne fu niente: l'unità alemanna sentì quanto ella perdesse menomando le forze dell' Austria; e il *principio*, a cui si appoggiava tutto l' operar della Dieta sul Mano, perdette la sua verità combattendo sul Po. Il *perchè* lo vedi da te medesimo: i principii non sono altro che idee per gli ammodernatori, le idee non altro che sogni: il sodo, il reale è ciò che tocca la borsa; e la borsa degli ammodernati tedeschi, come era tocca in Germania dalla potenza austriaca, così sentiasi smungere in Italia dall' affrancamento dei Lombardi. Dunque l' unità nazionale doveva essere un dritto in Germania, un torto in Italia.

1098. Ecco, lettore, ciò che sono per codeste genti *ammodernate* i *principii*, il *diritto*, l' inviolabilità dei popoli ecc.: pure parole ad uso di incantesimo, e tizzoni di discordia; ma il reale, l' importante è di padroneggiare l' universo: essi vogliono grandeggiare e prepotere. E in tal disposizione di animi, oseresti sperare che gli eserciti permanenti si diminuiscano? Potreb-

Digitized by Google

be ciò forse avvenire fra Principi assoluti, stanchi del peso enorme di tale esercito, non incalzati dal fremito del popolo deliran• te , bramosi di grandeggiare colle arti di pace. E in fatti la prima parola di Napoleone III in atto di salire al soglio , fu quella sì celebre : *l'empire c'est la paix*. Ma quando la forma del Governo invita il popol tutto a prendere parte nelle deliberazioni , e il principio epicureo lo inebria delle grandezze materiali ; allora si troverà sempre fra i ricchi e gl'influenti un buon numero di Deputati tanto più ardenti ad intimar la guerra, quanto più prudenti a non arrischiarvi la pelle. Qui dunque lo stato di guerra è permanente, e lo scemamento degli eserciti è un puro sogno [1]. Calcoli pure colla evidenza delle cifre un Senator Maresciallo l'impossibilità di mantenerlo, un terribile *delenda Carthago* starà fermo , come un dio termine , a sostegno dell'esercito voluto dal Ministero; essendo tornata in vigore l'antica idea barbarica, secondo la quale l'esercito non è altro che la nazione adunata e posta in movimento. *Dans la vie des peuples germaniques . . . . l'armée était la nation rassemblée et en marche* [2]. O se vi è qualche divario, esso dimora solo in questo, che vien detto esercito la forza assoldata, e tutto il rimanente della nazione è una milizia senza soldo. *Les lois de* 6 *et* 12 *Dé-*

1 Molto si è gridato contro quel detto di Hobbes, giusta il quale il vero stato dell'uomo, secondo natura, è la guerra di ciascuno contro tutti. Ma se queste grida son ragionevoli sul labbro di un Cattolico, sono irragionevolissime all'opposto su quelle di un eterodosso. Il quale accettando il principio di quell'empio, vale a dire l'indipendenza assoluta dell'uomo, arbitro di fissare secondo il proprio cervello l'oggetto e i mezzi e i diritti della propria felicità, gli contendono poscia il diritto di conquistarsela dovunque la trovi. Hobbes era più logico; e gli ammodernatori suoi seguaci, che armano ciascun popolo contro gli altri tutti, sono più logici che quegli *amici della pace*, che in nome dell'egoismo protestante pretendono disarmare i popoli, privandoli di quell' unico mezzo con cui potrebbero conquistare grandezza e ricchezza, o sia felicità (utilitaria).

2 *Histoire du Droit criminel des peuples modernes* nell'*Université catholique*, tom. XXXI, pag. 28 e 36.

Digitized by Google

cembre 1790, qui les premières depuis les trois races ont proclamé une acception officielle, sortaient de l' ornière des routines, et disaient avec plus de justesse, mais en style tant soit peu vague: L'ARMÉE FRANÇAISE EST UNE FORCE HABITUELLE EXTRAITE DE LA FORCE PUBLIQUE ET DESTINÉE ESSENTIELLEMENT À AGIR CONTRE LES ENNEMIS DU DEHORS [1].

1099. Avete compreso? c' è più bisogno di altro interprete? a me pare che il linguaggio non poteva essere più chiaro: la Francia, e dopo di lei tutte le nazioni ammodernate, sono tornate alla felicità delle orde barbariche: L' ESERCITO NON È CHE LA NAZIONE MESSA IN MOVIMENTO. La nazione sente per natura che ella dee tendere a felicità; sa dalle dottrine utilitarie che la felicità sta nel grandeggiare, primeggiare, padroneggiare; si trova nella alternativa fra la egemonia con cui sovrasti, o la schiavitù sotto altro popolo che la calpesti. In tal condizione ella innalza al comando un Ministero responsabile e gli intima che governi pure a bacchetta, ma la guidi a costo di qualunque sacrifizio alla vittoria. Che chiederà quel Gabinetto alla onnipotenza dei Deputati? Datemi oro e soldati quanti ne avete. Detto fatto: autorità ai Ministri di smugner l'oro che ci è, e di torre a prestanza quel che manca: autorità d'arruolare uomini, di violentare vocazioni, di fomentare matrimonii, d' innestare le smanie guerresche in ogni sbarbatello di Università, in ogni alunno di convitto. E se dopo tanti sforzi ancor non siamo gagliardi abbastanza, si ricorra alle genealogie dei popoli, si metta a soqquadro ogni ordine internazionale, ogni dritto di antichi governanti, purchè la nostra nazione non la ceda per nulla a tutti gli altri popoli europei, e sappia farsi rispettar col cannone, giacchè tace ogni diritto e balena ogni coscienza. A un Ministero che ode tal voce dai suoi mandatarii, osereste voi più rinfacciare o despotismo, o dispendio?

Piegate la fronte e il collo sotto quel giogo, o banditori moderni di libertà: riconoscete col Vitalini *che il dispotismo è an-*

1 *Encyclopédie de XIX siècle*, tom. III, pag. 623. Voc. *Armée*.

Digitized by Google

cora indispensabile di nostra salvezza [1]. Resta solo che provvediate di buone guarentigie la libertà vacillante, e questo formerà il soggetto del paragrafo seguente che tratterà della *Milizia cittadina*.

§. III.

La Milizia Cittadina.

1100. Vi troverete forse, lettor cortese, un po' malinconico all'aspetto di quel tristo avvenire che vi schiudono innanzi le generali considerazioni da noi finora esplicate intorno all'uso e al fine della milizia negli Stati ammodernati. Or via, consolatevi, il diavolo poi non è così brutto come si dipinge; e se

> « La guerra, che in latino è detta *bello*,
> « Par brutta

anche a voi come la befana e peggio; pure non mancano nel considerare la milizia certi momenti ridicoli atti a serenar d'un sorriso il ceffo atroce di Marte.

Ed uno di questi aspetti ci vien presentato dalla forza militare degli Stati ammodernati, quando la consideriamo nei due ordini in cui si divide. Per ispiegarvi il mio pensiero, permettete che io entri con esso voi per pochi istanti in famigliare intertenimento come altra volta.

Se io fossi un quacchero e pretendessi illecito l'armarsi in guerra, quale argomento usereste voi a capacitarmi del contrario?

Lettore. Vi direi che l'autorità sociale altro non essendo se non il diritto di ordinare sulle vie dell'onesto le moltitudini, ella dee necessariamente avere il diritto di adoperare all'uopo anche la forza contro chi non obbedisce all'autorità. Ora la forza, atta a

[1] VITALINI *L'Amore d'Italia*, pag. 194.

Digitized by Google

contenere le moltitudini, debb' essere più forte delle moltitudini stesse, o almeno di quella lor parte che può non cedere alla ragione e al diritto; altrimenti vana sarebbe l'istituzione naturale e divina dell' autorità. Dunque l' autorità ha il diritto di raccogliere tal forza armata, che possa comprimere ogni malvagità delle moltitudini.

1101. *Autore.* Or che direste se io accusassi codesta vostra pruova d' essere ugualmente assurda e tirannica? *tirannica*, perchè mette nelle mani di pochi un potere del quale abusar possono ad oppressione di tutti; *assurda* perchè in nome di un popolo *libero e sovrano* si istituisce una forza che gli toglie e libertà e sovranità. Almeno gli *assolutisti* parlano più schietto; e se, additando il cannone ci dicono: obbedisci, non pretendono di darci a bere che comandanti dell' artiglieria che ci uccide siam noi medesimi che ne saremo le vittime.

1102. *Lett.* E così debbono dir costoro secondo i loro sistemi. Ma non può negarsi che se ad un Re entrasse il grillo di farci mitragliare, egli ne avrebbe pienissima balia. Ed appunto per evitar questo, gli Statuti di terra ferma hanno fornito al popolo quella meravigliosa guarentigia della *guardia nazionale*: la quale mentre assicura da un lato le famiglie contro i malviventi, guarentisce dall' altro la nazione contro il despotismo.

1103. *Aut.* Eppure la *portentosa istituzione* non campò dalle *mitraglie* i liberi cittadini, quando a Collot d'Herbois saltò in capo di mitragliare i Lionesi.

Lett. Bene, bene; ai tempi del terrorismo, si sa! tutto andava a rompicollo.

Aut. Ai tempi del terrorismo! e quanti giorni sono che in Sassari, mentre il *popolo sovrano* faceva il matto, si credè prudente disarmarlo, e ridurlo allo stato di que' sovrani che regnano e non governano? e recentissimamente non si è egli fatto altrettanto colla guardia nazionale di Cagliari?

Lett. Verissimo. Ma sapete perchè? perchè tumultuavano.

Digitized by Google

Aut. Or non sarebbe appunto codesto il momento in cui dovrebbe guarentirsi al popolo la sua libertà?

Lett. E tale appunto sarebbe l'ufficio della guardia nazionale: nè perchè v'abbia fallito qualche volta, dobbiam disconoscere i servigi importantissimi resi da lei in mille altre circostanze. Ah se vi foste trovato in Palermo, quando per mesi e mesi vivea quel buon popolo quasi a discrezione degli assassini, che lo taglieggiavano trafugando ogni dì qualcuno anche dei più ragguardevoli cittadini! Se aveste veduto l'ammirabile contegno di quella cara guardia nazionale, quando correa pei greppi di Monreale ad affrancare cinque vittime illustri, o quando si presentavano energicamente a quel Parlamento per salvare la città dall'eccidio, a cui la strascinavano quattro cervelli frenetici! capireste allora qual tesoro inestimabile sia codesta istituzione.

Aut. Sottoscrivo ben di cuore ai vostri elogi se voi mirate ad una guardia, la cui probità, onoratezza e cattolicismo sia tale da renderla appoggio inconcusso del giusto e del vero.

Lett. Or questo è il carattere proprio dell'arma nazionale, l'essere sempre per natura di sua istituzione composta dei più onesti cittadini, epperò naturale tutrice del giusto e del vero.

Aut. Quando è così, qual bisogno hanno più i Governi di armare un esercito per infrenare le moltitudini?

1104. *Lett.* Così la penso anch'io; ed infatti più di una volta fu stabilito negli Statuti, che la truppa di linea si rimanesse ai confini, e la sicurezza interna si appoggiasse alla milizia cittadina. Ma queste deliberazioni voi sapete come vanno poi a finire: *trovata la legge, trovato l'inganno.* Il Potere esecutivo trova più comodo di eseguire a modo suo; lascia cantar la legge, e raccoglie i suoi battaglioni ove più gli attalenta.

1105. *Aut.* E la guardia nazionale perchè non si oppone?

Lett. Eh! la poveretta! bisogna ben ricordarsi che la non può essere agguerrita come la truppa stanziale.

Aut. Ma dunque è una forza senza forza.

Lett. Senza forza propriamente non può dirsi.

Digitized by Google

Aut. Quistioni di parole! diciamo invece una forza insufficiente.

Lett. A dir vero capisco anch' io, che se il Potere esecutivo viene a capo di concentrare l' esercito, la guardia nazionale non riuscirà a sostenerne il cozzo.

1106. *Aut.* Or dunque voi vedete come codesta istituzione zoppica da parecchi lati, nè può per essa conseguirsi l'effetto che pretenderebbesi, di assicurare cioè il popolo contro l' oppressione. Anzi, non solo è istituzione inconcludente, ma nociva ed incomoda: stantechè se non radunate nella guardia nazionale gli oziosi e i vagabondi, di chi la comporrete voi? Si sa: d'impiegati, d' uomini d' affari, di artigiani; persone tutte la cui opera è necessaria al pubblico, e più che necessaria alle loro famiglie. Strana cosa che certi cervelli economici, cui sembrano soverchie dodici festività fra l' anno accordate alle pratiche religiose, agli studii liberali, alle relazioni civili e al riposo del povero popolo, strana cosa, ripeto, che quei cervelli economici contino per sì poco l' interruzione straordinaria del lavoro le due o tre volte al mese, oltre le mezze giornate ebdomadarie consecrate al maneggio delle armi. Fate bene i vostri calcoli, e vedrete se azzeccava giusto il Deputato Menabrea quando nella Camera piemontese dicea: *Il ne serait pas difficile de démontrer, que la garde nationale, sous le rapport financier, est beaucoup plus onéreuse à l' État que l' entretien d' une armée permanente* [1]. E se al quartiere concorresse la gioventù ancora imberbe, qual vantaggio ne avrebbe poi l' educazione e la pubblica morale [2]? e se nell' ozio del quartiere l' operaio sentisse quanto è più comodo giuocare e trincare, che martellare sull' incudine e piallare al banco, non sarebbe questo pagar troppo cara una istituzione al maggior uopo inutile? Per tutte queste ragioni, cred' io, tanta renitenza si è trovata a mettere in piedi la guardia nazionale, che è stato neces-

1 *Echo du Mont Blanc* 5 Decembre 1851.

2 Questi inconvenienti vengono vigorosamente deplorati in due articoli, uno del *Courrier du Havre*, l' altro della *Gazette des Communes* inseriti nell' *Appendice del Messaggero* di Modena 7 Maggio 1851.

Digitized by Google

sario ricorrere alla sanzione di pene non lievi per costringere i refrattarii: e ne aveste un esempio in Genova, ove l' *Ordine del giorno* dei 15 Maggio 1851 non lasciò di far cenno di tali sanzioni. E sapete che cosa sono le pene? ecco come le deplorava un Genovese: « Non possiamo approvare il costume di esacer-« bare la pena dei detenuti col divieto di adoperare anche un « semplice materasso alla notte, e di comprarsi quei cibi che lo-« ro aggradano; cose neppure dissentite ai condannati ai lavori « forzati [1]? ». Non può negarsi che la negligenza dei limiti poteva meritare simili pene, tante furono le mancanze all' appello; ma questo stesso dimostra di quanto peso riesca quella milizia al povero popolo. Ma anche senza ricorrere alle pene frequenti lo dimostrano le non meno frequenti istanze e i ricorsi contro le decisioni dei Consigli di disciplina per la guardia nazionale, massime per esenzione dal servizio.

1107. *Lett.* Ma voi caro mio, andate a rifrugare tutti i fogli reazionari, e così lo credo anch' io che . . . .

Aut. Qui si tratta di fatti non negati da nessuno: e i fatti quando sono veri, che siano riferiti dai reazionarii o da' ministeriali, sono sempre fatti. Suppongasi tuttavolta che tale istituzione possa conseguire l' intento senza tanto aggravio, non vedete voi che essa è contraddittoria al principio su cui voi stesso avete fondata la necessità di un esercito permanente? Non avete voi riconosciuto che il Governo ha questo esercito affinchè possa comprimere, sieno pur numerosissimi, i perturbatori? E voi stesso (vedete se non è lepida!) volete armato il popolo, perchè esso possa resistere alla forza stanziale. Qual vantaggio avete dunque di questa forza sì dispendiosa e pericolosa, se alfin dei conti volete ridurla alla impotenza contro il popolo?

1108. *Lett.* L' esercito permanente, a parlar preciso, non è destinato, come vi ho detto, a comprimere il popolo, ma a combattere gli stranieri: il buon ordine interno sta raccomandato alla guardia nazionale.

1 *Cattolico* di Genova 24 Marzo 1851.

Digitized by Google

Aut. Eh! caro voi! andatelo a raccontarlo ai Francesi! i quali se non avessero avuto il loro esercito, non so a qual termine sarebbero adesso; mentre con tutto l'esercito a mala pena camparono dallo sterminio, e stentano tuttavia a reggersi in piedi contro l'orda dei cannibali comunisti.

Lett. Non può negarsi! ed appunto per questo il tener la truppa alla frontiera è quasi impossibile. In molti casi (e la repubblica francese ne ha veduti parecchi) l'aiuto della truppa di linea assicura la nazione contro i tumultuanti, cui la cittadina sola non avrebbe forse compressi. Ora in simili circostanze come sarebbesi guardato l'ordine pubblico se l'esercito fosse stato alla frontiera? Vi sono per le nazioni come per gl'individui certe *ore fatali*, certi *momenti solenni*, in cui la loro salvezza può dipendere da un provvedimento *extralegale*: e in tali congiunture se un genio provvidenziale si affranca da una legalità farisaica, lungi dal biasimarlo, la nazione dovrà sapergliene grado.

1109. *Aut.* Vi confesso che questa fiducia negli *uomini Provvidenziali* mi sembra assai pericolosa: ogni Generale ambizioso, ogni Ministro prepotente vede sempre *la patria in pericolo*, e la stella propizia da cui egli è condotto a *salvarla*. Per lo che un sistema di governo, la cui possibilità dipende da simili provvedimenti straordinarii, mi sembra un sistema senza sistema. Delle irregolarità se ne commisero sempre in tutti i Governi, anche in quelli ove eran vietate per sistema: or che sarà quando non solo vengono ammesse come lecite, ma richieste come necessarie, e lodate come *provvidenziali*? E poichè stiam parlando di cotesti andamenti extralegali, prima di darvi commiato, permettetemi di tornare un tratto sugli elogi da voi tributati alla guardia nazionale siciliana, i quali mi han lasciata una pulce nell'orecchio. Quella guardia, avete detto, indusse il Parlamento e il Governo ad accettare condizioni di pace, e campare così quella città dall'eccidio. Questo racconto mi lasciò nel dubbio se la milizia cittadina sia un corpo *esecutivo* ovvero *deliberante;* nè io veggo abbastanza a qual partito appigliarmi.

Digitized by Google

1110. *Lett.* Oh questa la è grossa! *militare deliberante!* E a chi può cadere in capo di congiungere codesti due termini? E non vedete che attribuire la deliberazione alla forza armata, sarebbe proprio un distruggere dalle fondamenta tutto l'edifizio costituzionale, la cui struttura riposa appunto sulla necessità di dividere i poteri? Qual sicurezza di libertà vi sarebbe, se colui che ha la forza avesse insieme il diritto di comandare?

Aut. Or non è questo appunto ciò che avete lodato nella guardia palermitana? non fu ella che mosse il Parlamento? che diè legge al Governo?

Lett. Sia pure, ma questo è di quei casi di eccezione di cui parlammo poc'anzi, e che non debbono prendersi come stato normale della istituzione.

Aut. Non posso dissimularvi una certa sinistra impressione che in me si produce ogni qual volta mi vien detto (e mi si dice ad ogni piè sospinto), che codeste istituzioni sono giovevoli per via di *misure eccezionali*. Possibile! che sempre si abbia a ricorrere alle eccezioni per trarre profitto dagli Statuti moderni, mentre la promessa più sonora degli statutisti è sempre di una *legalità costante, dell' abolire ogni privilegio, del pareggiare tutti i cittadini avanti la legge* ecc. ecc.!

Lett. Ma ponete mente, caro mio, che in un' epoca di *transizione* e nel fervore delle rivoluzioni è impossibile evitare ogni irregolarità di fatto.

Aut. L' intendo: ma questa epoca di transizione è un po' lunghetta e si ammette anche fuori delle rivoluzioni, stantechè la vuol proseguire il Cavour in Piemonte, finchè non riesca a soggiogare il clero; e secondo il professor Melegari, ella dura da sessant' anni su tutta l' Europa continentale e ancora non siamo giunti alla legalità!

Lett. Colpa di quel carattere irrequieto dei Francesi che non ci lasciano veder lume, e di quella reazione retrograda che . . .

Aut. Oh sentite: per altre istituzioni la vostra scusa potrà forse valere; ma per la guardia nazionale non parmi che essa

Digitized by Google

abbia la menoma forza. Anzi a me pare proprio che per sua natura la guardia nazionale sia un vero corpo deliberante.

Lett. Oibò! oibò! sarebbe la più madornale delle contraddizioni.

Aut. Ma se non delibera, come farà per difendere la nazione contro il Governo? Senza deliberare non si opera.

Lett. La truppa riceve i comandi, non li dà.

Aut. Ma da chi li riceve?

Lett. Oh bella! dalla nazione.

Aut. Ma la nazione non ha altro organo del suo operare che il Potere esecutivo, dal quale dipende il movimento della forza.

Lett. Eh! ma in questo caso la guardia cittadina deve obbedire alle Camere.

Aut. *In questo caso eh.?* IN QUESTO CASO! Ma se la guardia non delibera, come farà a conoscere che *questo* è il *caso* di disobbedire ad un Potere e obbedir piuttosto all' altro, mentre il Sovrano è costituito dalla congiunzione di entrambi?

Lett. Quando il Re offende lo Stato e tradisce la nazione, allora tocca alle Camere il comandare.

Aut. Sia pure; ma come farà la guardia nazionale a sapere che il Re è traditore, *senza deliberare?* Non potrebbe esser tradita la nazione ancor da una Camera di Rappresentanti? Spero che non vorrete dire i Rappresentanti incapaci di tradimento o almen di errore, mentre anzi appunto per prevenire codesto errore si attribuisce al Potere esecutivo il diritto di sciogliere la Camera, e agli elettori di cangiare i Deputati. Dunque o la guardia nazionale dee deliberare o sarà ridotta ad operare alla cieca e divenire forse stromento d' oppressione e di tirannide. E che sarebbe poi se la stessa guardia nazionale, che voi dicevate testè *essenzialmente* onesta e tutrice dell' ordine, si lasciasse pervertire, e minacciasse la pubblica tranquillità?

Digitized by Google

Lett. Oibò! oibò! questo è impossibile: tanti padri di famiglia, ricchi, negozianti, impiegati. . . .

Aut. Come siete buono! Si direbbe che non avete mai letto un giornale. E non lo diceva forse la *Gazzetta Ticinese* che con decreto degli 8 Marzo fu sciolta la guardia nazionale di Strasburgo per dimostrazioni demagogiche? E il *Risorgimento* non accennava fatti consimili in altri punti della Francia? e l' *Abeille de la Vienne* non dice che il Colonnello ed il Luogotenente della guardia nazionale di Poitiers hanno data la loro dimissione, ragionata dalla impossibilità in cui si videro di mantenere la disciplina? e sul finir del passato Decembre un decreto del Prefetto dell' Alta Garonna non disarmò la guardia nazionale [1]? E il *Risorgimento* finalmente non vi dà per contraria all' ordine pubblico tutta la guardia nazionale di Spagna [2]? E recentissimamente perchè mai il Generale Durando ha disarmate le guardie di Sassari, e di Cagliari? Or vedi in che condizione si trovano cotesti Governi! La guardia *essenzialmente onesta* diviene lo spavento della società!

Lett. Debbo confessare che la matassa mi pare intricatella, nè saprei trovarne il bandolo.

1111. *Aut.* Or se voi non ne trovate il bandolo, sarà impossibile dipanarla, giri pur quanto si voglia questo arcolaio: più gira, più la matassa si arruffa. Vedete di quante contraddizioni è stato pregno il breve nostro dialoghetto. Abbiamo incominciato dal dire che

I. È necessario un Governo perchè le moltitudini non iscapestrino: ma il Governo può scapestrare, e però deve essere governato dalle moltitudini.

II. Ad infrenare le moltitudini il Governo abbisogna di una forza superiore a quella del popolo: ma perchè non ne abusi, bisogna che il popolo abbia una forza superiore a quella del Governo.

1 V. *Campana* 17 Luglio e 17 Decembre 1851.

2 V. *Risorgimento* 19 Decembre 1851.

Digitized by Google

III. Questa forza è la milizia cittadina, *sola* infrenatrice delle orde demagogiche: ma siccome la sola infrenatrice non frenerebbe, bene sta che la conforti il concorso della *Linea*.

IV. Il Ministero esecutor della legge dee perciò qualche volta affrancarsi dalla legge affine di assicurare l' ordine pubblico: giacchè

V. La guardia nazionale come talvolta è impotente contro la truppa di linea, così può trovarsi impotente contro le orde demagogiche. Nel qual caso la moltitudine della nazione sovrana ben potrebbe resistere alla sua *guardia del corpo*, e disarmarla.

VI. La totalità della nazione è sempre *sostenitrice del vero e del giusto*, benchè talvolta la moltitudine sostenga il falso e l' ingiusto.

VII. Quando sostiene il vero o il giusto, tocca alla guardia nazionale il deliberare se debba obbedire alla Camera o al Potere esecutivo: contuttociò ripugna che essa sia un corpo deliberante?

1112. Ecco, se mal non mi appongo, il tessuto di contraddizioni in cui si ravvolge, negli Stati *ammodernati*, la *portentosa* istituzione della guardia nazionale. E dico *negli Stati ammodernati*, perchè essi soli camminano col principio dell' equilibrio nei contrasti materiali, derelitti dalle influenze morali: essi soli sognano la possibilità di equilibrar fra di loro due masse di volontà libere, sotto un cielo ove si avvicendano mille tempeste, come si equilibrerebbero sulla bilancia due fiocchi di cotone sotto la campana pneumatica; essi soli si persuadono che un Napoleone o un Luigi Filippo, con cinquecento mila guerrieri ai loro comandi, aspetteranno dal beneplacito delle Camere l' avviso telegrafico del *momento solenne* o dell' *ora fatale*, in cui il provvidenziale loro genio dee ricorrere alle *misure extralegali*: essi soli sgranellano i popoli stritolando perfin *l' idolo della famiglia*: essi soli affrancano il pensiero tagliando lo scilinguagnolo ad ogni spropositare più bestiale: essi soli assicurano ogni sedizioso autorizzando ogni associazione, ogni setta.

Digitized by Google

Essi soli per conseguenza rendono impossibile ciò che per altro ad essi soli sarebbe assolutamente necessario, una forza nazionale opposta all' esercito permanente.

1113. In quanto ai Governi e ai popoli cattolici, la guardia nazionale può essere non solo innocua ma tutelare e benefica, come innocua e benefica fu per secoli nella Svizzera la saetta e la carabina, che armò il braccio cattolico della intera popolazione. La quale dicendosi sovrana in ciascun Cantone, ma sotto il Governo di un Dio; dicendosi libera, ma sotto una legge universale ed eterna, potea lasciare le armi a tutti i suoi figli, dei quali le migliaia di braccia moveansi per una sola coscienza. Sotto siffatti influssi proprissimi della natura umana, qualsivoglia ordinamento politico, purchè onesto, cammina almeno mediocremente: isolato da codesti influssi l' uomo non è più uomo; e per conseguenza ogni suo passo è una contraddizione, come avete potuto toccare con mano in tutto ciò che abbiamo discorso sulla milizia cittadina alla moderna. Che ve ne pare? non ne è abbastanza dimostrata l' incoerenza, l' intrinseca ripugnanza?

Lett. Mi arrendo, caro mio; e solo mi meraviglio che tali assurdità possano capire in certi intelletti, che pure non sono nè di fanciulli nè di rimbambiti.

1114. *Aut.* Ne meravigliate! ed io, permettete che lo dica, mi meraviglio della vostra meraviglia. Appunto perchè codesti intelletti non sono rimbambiti, sì signore, appunto per questo, essi debbono inghiottirsi ad occhi chiusi questi enormi farfalloni.

Lett. E perchè?

Aut. Perchè se non sono esplicitamente eterodossi, pensano, senza forse neppur sospettarlo, alla maniera di eterodossi; e l' eterodossia, come mille volte ho detto, è essenzialmente contraddittoria.

Lett. Ma che ci ha che fare l' eterodossia colla guardia nazionale?

Digitized by Google

Aut. La connessione è evidente. In che consiste questa eterodossia di cui parliamo?

Lett. Consiste nell' ammettere che ogni ragione individuale è indipendente.

Aut. A maraviglia! Ma aggiungete di più, che ogni ragione indipendente hà il dritto di eseguire ciò chè conosce ragionevole.

Lett. Oh, già s' intende questo.

Aut. Or chi ha il diritto di eseguire, ha pur anche il dritto di averne la forza.

Lett. Anche questo mi par chiaro.

Aut. Or volete voi negare al Governo e alla nazione un dritto che conviene alla ragione dell' infimo dei sudditi?

Lett. No, certo.

Aut. Dunque voi vedete che se il Governo colla sua ragione crede aver diritto di comprimere la nazione, deve averne la forza: e la nazione deve avere la forza, se colla sua ragione crede aver dritto di resistere al Governo. Dunque la contraddizione negli eterodossi è opera d' intelletto acutissimo e coerente, e non già d' intelletto rimbambito. Non vogliate accusare dunque gli uomini di mancar nella logica: ma accusate soltanto i principii che mancano di verità. Ammessi quei principii, i poveri ammodernatori, se vogliono essere logici, debbono ammetterne le conseguenze anche in pratica. E non dubitate, che se anche si disarmassero, si abolissero tutte le guardie nazionali degli Stati ammodernati, esse potranno cambiare il nome, ma dovranno risorgere, come le teste dell' Idra, finchè il principio da cui germogliano non verrà soffocato, non verrà abbiurato. Finchè l' individuo sarà indipendente, il popolo avrà dritto di dirsi sovrano: finchè avrà diritto di dirsi sovrano, avrà dritto ad una forza per cui si faccia obbedire. Chiamisi questa forza *guardia nazionale, o guardia civica, o società del tiro, o corpo franco, o legionarii,* o checchè altro vorrai, il principio sussiste; e al principio in buona logica dovrà corrispondere il fatto.

Digitized by Google

§. IV.

Conclusione.

1115. Restringiamo or dunque in termini più angusti le varie prospettive, sotto le quali ci si presenta la forza militare al lume del principio ammodernatore.

A chi è raccomandato il movimento dell'esercito? Al Potere esecutivo, a quel medesimo nelle cui mani sta tutta la ricchezza pubblica; a quei Ministri nei quali il Marchese di Valdegamas ci additò, come disposizione inevitabile, il dispotismo assoluto germinante da una pericolosa *responsabilità*.

1116. Per qal fine si muove l' esercito? Per la grandezza nazionale. Dunque debb' esser tale da assicurare la nazione contro tutte le nazioni vicine: dunque l' esercito deve essere il massimo possibile: dunque tutta la nazione è esercito: dunque è impossibile l'abolizione degli eserciti permanenti: dunque se perfezionasi l'arte di guerra, gli eserciti dovranno anzi andar crescendo, e cresceranno a proporzione degli assalti esterni, delle interne dissensioni politiche e del tumultuare di una plebe orba di ogni lume di religione e di coscienza.

1117. Come si divide fra popoli ammodernati la forza pubblica? Ella si divide in due parti corrispondenti alle due parti nelle quali è diviso il potere. Alla nazione in cui risiede la sovranità, vengono assicurati i suoi diritti dalla guardia nazionale che comprende tutti i cittadini [1], al Governo viene assicurata una forza prevalente per mezzo dell' esercito. Quando il popolo insorgente è debole, vien compresso dall' esercito e prende nome di *sedizioso;* all' opposto quando è forte e pre-

1 *Car, par force publique, la Constituante entendait la garde nationale.* Così il General BARDÉN autore dell' articolo *Armée*, nella *Encyclopédie du XIXme siècle.*

Digitized by Google

vale, prende il nome di *popolo sovrano*, e i capi del partito prendono il comando dell'esercito.

1118. Ecco, lettor mio caro, un piccolo saggio delle contraddizioni, del dispendio, dei pericoli, dell' anarchia essenzialmente contenuta nelle istituzioni moderne e in quel principio eterodosso da cui esse germogliano *L' uomo per natura creato è per natura indipendente*. Queste contraddizioni, questi pericoli non isfuggirono all'acume del Romagnosi, il quale, benchè imbevuto della indipendenza razionalistica che gli impedì di combattere il male nella sua radice, pure di codeste istituzioni profetò francamente agl' Italiani l' impossibilità, l' insussistenza, la niuna durevolezza, che i pubblicisti costituzionali non seppero ravvisare, malgrado l' evidenza delle sue prove. *Ci vuol altro*, dice egli, *che i circensi delle Camere parlamentarie! queste sono una larva la quale fa illusione al volgo, e cuopre nel suo fondo una sistemata servitù . . . . Le moderne costituzioni poggiano tutte* (attenti bene, signori statutisti, TUTTE, TUTTE; non è un reazionario che vel dice, è il Romagnosi) *poggiano tutte sul falso e si riducono ad una dolorosa illusione* [1]. E questa falsità fondamentale, spiega egli altrove, consiste appunto nello sperare quell' assurda conciliazione nella medesima forza prevalente di due condizioni opposte: onnipotenza materiale al bene, impotenza materiale al male. Finchè nella materia voi non introducete l'elemento morale del diritto e della coscienza, tutti i contrasti del mondo mai non cambieranno quella legge d' inerzia per cui si governa tutto il mondo fisico, ove nessuna sostanza materiale può passare dalla quiete al moto, e da un moto ad un altro senza una causa predeterminante. Or qual sarà questa causa a fronte di un milione di armati? Chi oserà dire ad un Napoleone che li comanda quel che un Leone potè intimare al Barbaro flagello di Dio?

1 *Ist. di civ. fil.* tom. I, pag. 547 e 550.

Digitized by Google

Due diritti cozzanti, due forze cozzanti; ecco in quattro parole l' organismo della nazione armata sotto le influenze del principio ammodernatore.

CAPO VIII.

IL POTERE GIUDIZIARIO NELLE MODERNE COSTITUZIONI.

§. I.

Considerazioni generali.

1119. Dopo aver considerato le influenze dell' idea ammodernatrice sul *Governo* delle persone, sulla *Amministrazione* delle Finanze, sulla *Forza armata*, resta solo, per compiere le nostre promesse, che diamo un ultimo sguardo al *Potere giudiziario*: dopo di che null' altro ci rimarrà per compiere l'assunto nostro se non riepilogare il già detto, traendone quelle ultime conseguenze che la materia stessa parrà suggerirci. Serbiamo l'epilogo delle lunga trattazione ad altro capo e diam qui solo un' occhiata ai *Tribunali ammodernati*.

Un' occhiata, io dico, perciocchè le influenze riformatrici sono state in tale materia meno funeste che altrove, essendosi generalmente conservato nella Magistratura, a dispetto di quelle, le vere idee della giustizia e dell'ordine assai men corrotte che in tutto il rimanente dell' organismo sociale: e ne abbiamo freschi esempii nel coraggio con cui certi Magistrati hanno saputo resistere alle lusinghe di popolarità, alle prepotenze dei Ministri, all' imponente splendore del Potere supremo quando si credettero arrestati dall'inviolabile dritto del debole. Un Giriodi, un Nuvoli che affrontano il Ministero piemontese in difesa d' un Prelato perseguitato, un Consiglio supremo che osa accettare una competenza che lo metterebbe al cimento di contraddire ad un decreto del Presidente in Francia, sono tali esempii che passe-

Digitized by Google

ranno alla posterità coi Boezi e coi Moro per testimoniare qual fu, anche nell' età nostra sì corrotta, la fermezza incorruttibile d' una parte della Magistratura. Il che mi giova osservare, non solo per rendere il debito omaggio alla verità, e la debita giustizia agli organi intemerati di Temide, ma anche per trarne in favor della causa nostra un argomento, forse men aspettato dai nostri lettori.

I quali dopo averci veduti per tanti mesi tornare all' assalto degli Statuti moderni, col mettere in mostra quel veleno col quale essi infettano la società, si aspettavano forse di vederne ugualmente alterati anche i pubblici giudizii. E certamente anche qui non mancano influssi venefici e risultamenti deplorabili: ciò nulla ostante il danno da loro qui prodotto è incomparabilmente minore, che non in ogni altro ordine degli andamenti sociali.

1120. E di vero quali sono gli effetti precipui del principio di indipendenza nell'ordinamento dei giudizii? Quali sono le principali riforme che vengono riguardate come conquiste della moderna civiltà? Se miro alle persone dei Magistrati, la loro *indipendenza* ed *inamovibilità* e l'introduzione dei *giurati:* se il modo del processo, *l'abolizione della tortura* e la *pubblicità della discussione;* se alla sentenza, *la mitezza dei castighi* e *la limitazione delle grazie*; se alla estensione delle competenze, l' *unità* dei tribunali e la *parità dei cittadini* al loro cospetto.

Ora in tutte queste modificazioni della tela giudiziaria, benchè non possano dirsi (ne siam ben lungi) totalmente innocenti, pure un animo imparziale e candido ravvisa certe riforme ragionevolissime, come l'abolizione della tortura, un maggior conguaglio delle pene ecc., e vi trova in generale pochissime di quelle enormità irragionevoli che abbiam deplorato più volte negli altri rami dell'organismo ammodernato: onde potrebbe qualche intelletto più volgare giudicare meno reo e meno universalmente diffuso il principio di indipendenza, o credere che alle soglie del tribunale quello avesse incontrato nell' usciere una

Digitized by Google

specie di quel Cherubino, posto già alla guardia dell' Eden dalla Giustizia vendicatrice di Dio per isfrattarne la colpa originale.

1121. Ma no: non si arrestò la bava desolatrice di quel serpe velenoso al limitare dei santuarii della giustizia; e se il suo veleno vi riuscì men mortifero, ciò avvenne solo per l'indole natia dei giudizii sociali, la quale porgea materia men disposta alla infezione. Infatti qual è il gran vizio della idea rigeneratrice? Colla indipendenza essa pretende pareggiare tutti i cittadini, tutti chiamandoli a dogmatizzare pubblicamente; col naturalismo e coll' interesse che ne germoglia, ella ne muove gli affetti ribellandoli ad ogni freno di ordine e ad ogni superiore che lo sostenga. Or questi due elementi che nell' ordine politico sono falsi nel principio e perniciosi nell' effetto, sconvolgono assai meno le idee quando entrano nell' ordine civile, per essere questo un ordine di naturale uguaglianza e di materiali interessi.

1122. Spieghiamoci. Quando l'Indipendenza eterodossa vociferò negli ordini politici: *Siete tutti uguali, ed avete tutti ugual dritto a comandare,* ella disse una solenne bugia, che recise come scure spietata fin dalla radice l'ordine politico, il quale è essenzialmente una subordinazione di persone e di associazioni gradatamente superiori le une alle altre, ed organicamente operanti nelle loro relazioni morali. Qui dunque appena si introducea l'uguaglianza fra gl' individui e l'interesse negli affetti, il disordine dovette giganteggiar tosto fino dai primi suoi passi e sterminare miseramente l'ammirabile opificio di Natura. L'ordine civile all'opposto regna fra cittadini uguali *realmente per natura,* e il suo regno consiste nel francheggiare ciascuno di loro ad usar liberamente le forze, procacciando senza ostacolo ingiusto i materiali interessi. Qui dunque l'uguaglianza è una verità, l'interesse è obbietto legittimo all'operare del cittadino. Vero è, che questa operazione mai non sarà perfetta secondo uomo, finchè non si innalzi a quel fine di felicità superna da cui solo può ripetersi una giusta idea di onestà e di vera uti-

Digitized by Google

lità sulla terra [1]; tuttavolta la mancanza di queste mire interne nell' individuo non mette a soqquadro l' ordine civile, finchè la materiale operazione conserva, sia pur per timore o per interesse, le debite proporzioni esterne, dalle quali risulta la quiete dei concittadini. Non è dunque meraviglia che il grido di uguaglianza non si mostri qui sì falso e pernicioso.

1123. A questa ragione dedotta dalla *materia* intorno alla quale versano i giudizii civili, che sono gli *interessi* dibattuti fra cittadini *uguali*, un'altra se ne può aggiungere dedotta dalla *capacità* e *competenza*, da cui tanta parte dipende dell'ordine sociale. Quest' ordine ha, come a tutti è noto, nell' interno della società due riguardi notabilmente diversi, il politico ed il civile; il primo che mira alle leggi dell'organismo sociale e determina le relazioni scambievoli delle parti organiche, come *sudditi* e *Governo*, *legislativo* ed *esecutivo* ecc. ecc.; il secondo che mira alle relazioni fra cittadini uguali per dichiararne e tutelarne i diritti. Ora in queste due parti facil cosa è lo scorgere quanto sia diversa la capacità, e però la competenza dei cittadini. Conciossiachè nelle materie di ordine politico manca alle moltitudini perfino la possibilità d'essere giudici bene informati, sì perchè la complicazione del meccanismo sociale, e la sublimità delle sue leggi morali esige quella ampiezza di vedute e quella profondità di istruzione teoretica e positiva, a cui pochi arrivano, onde sono sì rari i grandi uomini di Stato: sì perchè gli affari politici esigono molte volte un segreto talmente necessario, che anche i Governi rappresentativi hanno dovuto consentirlo ai Ministri. Manca dunque nelle moltitudini la cognizione teorica; sarebbe imprudente molte volte il consentir loro la cognizione pratica delle faccende politiche.

All'opposto nelle faccende civili la cognizione teoretica non solo è possibile al volgo, ma è convenevole, anzi in gran parte necessaria; essendo convenevolissimo (per quanto è possibile)

1 Vedi Parte I, cap. I *Il protestantesimo e l'unità sociale.*

Digitized by Google

che il popolo conosca il codice civile con cui dee guidarsi; necessario poi assolutamente che conosca le leggi morali, di cui le civili sono in gran parte una semplice applicazione concreta. Le materie poi di fatto non solo sono generalmente accessibili all' intelligenza volgare, ma essa ne giudica talvolta con maggior perizia dei Magistrati: ed appunto da questa perizia presunta nasce in gran parte l' istituzione antica dei *Periti*, e la presente dei *Giurati*, adottata per lo più dai moderni Statuti.

Se in queste materie il volgo ha tanta *capacità* naturale, egli vi è per conseguenza molto meno *incompetente* che nelle politiche. Giacchè, sebbene gran divario passi fra la capacità di intelletto e la competenza di giurisdizione, pure essendo la prima il presupposto necessario della seconda, molto minor disordine sarà l' attribuir la seconda a chi possiede almeno la prima, che l' attribuirla a chi della prima è essenzialmente privo per sua natura: giacchè nel primo caso il popolo non è giudice, ma potrebbe esserlo; nel secondo glie ne manca per fino la potenza: il primo caso è come se tu costituissi pubblico professore di giurisprudenza un contadino ignorante che può diventar dotto; il secondo come se chiamassi alla cattedra una scimmia o uno scoiattolo incapaci a nulla mai imparare.

1124. Ed ecco perchè nella pratica applicazione minimo è per lo più l' errore e il danno della società, quando ogni popolano si arroga di sentenziare in materie civili; gravissimo quando in materie politiche. Nelle prime egli sentenzia sopra a quello che mediocremente conosce [1]: se la sentenza è erronea tale vien conosciuta dalla pluralità del volgo ugualmente capace; nè questa capacità può essere generalmente fuorviata dall' interesse: stantechè all'interesse d'un individuo, o di una famiglia cui potrebbe giovare l' ingiustizia, resistono gl' interessi di tutti gli altri, cui preme che la giustizia nella società vigoreggi.

1 *Qui quod novit loquitur, iudex iustitiae est.* Prov. XII, 17.

Digitized by Google

Tutto l' opposto veggiamo accadere quando il popolano s' intrude in politica: farfalloni di prima grandezza te gli odi pronunziare da cotesto sputatondo con una prosopopea sì comica da far ridere i polli. E pure quanto sono più sperticati, tanto fanno inarcar più le ciglia alla corona dei pari suoi; che ripetono stolidamente la lezione e tanto più arditamente, quanto l' interesse privato è necessariamente in contrasto col vero ben pubblico, del quale costoro poco o nulla comprendono.

1125. Or dunque considera quanto riuscir qui debbano e stolti i giudizii e contagiosi gli errori. Tutte le enormità esplicatesi progressivamente in Francia dalla *indipendenza*, dottrinalmente intimata al volgo dal Mirabeau nella famosa *Dichiarazione dei dritti dell'uomo e del cittadino*, sono una prova di fatto di quello che veniam discorrendo: prova che ti si parrà tanto più gagliarda, se rifletti che i medesimi errori accettati come verità evidenti nell'ordine politico, appena passavano nel civile, cadevano sotta la riprovazione universale. E così ben si potè gridar l'abolizione della Monarchia spossessando il Monarca; ma quando col medesimo principio volle il Baboeuf spossessare i proprietarii privati, la pluralità dei cittadini comprese e l' insussistenza del comunismo, e i pericoli della sua applicazione.

Nel che, notiamolo qui di passaggio, sta gran parte di quella medicina per cui la Provvidenza rende le nazioni umane sanabili dalla cancrena dell' errore. Perocchè questo scendendo dai principii universali e dagl' interessi supremi a poco a poco fino alle più concrete applicazioni negl' interessi individuali e domestici, scuote finalmente le fibre più sensitive del cuore umano, e costringe il volgo a dispetto di tutte le preoccupazioni a riconoscere la malignità dell' errore ed implorarne il rimedio dal fonte inesausto di verità.

1126. Quindi comprenderai quel che proposi al principio, che l' essere nell' ordine giudiziario meno funesti la bugiarda *ugualianza* e il materiale *interesse* accusati da noi dell'odierno scompiglio sociale, lungi dall' indebolir le dottrine finora stabilite, le

Digitized by Google

conferma anzi mirabilmente. Conciossiachè qual fu sinora il nostro assunto? Fu di provare che i disordini sociali, deplorati oggi da tutti gli uomini d'intelletto, nascono dalla indipendenza protestante e da quel naturalismo epicureo che essa introduce negli affetti. Or qual più bella pruova potrei io recarne e più convincente di questa? Dove la natura del suggetto rifiutava l' *uguaglianza* e l' *interesse* esigendo invece *subordinazione* gerarchica e *disinteresse* di giustizia distributiva, ivi la generezione vantata portò sterminio universale: dove all' opposto la natura del suggetto richiedea, non che ammetterli, *parità d'individui*, e movimento d'*interessi*, ivi l'andamento esterno risentì pochissimo danno dalle idee novelle. È dunque evidente essere proprio codesta la fonte precipua dello strazio lamentato.

Così appunto la discorriamo in ogni altra materia. Supponi per esempio, che un medico ignorante in tempo di epidemia ordini a tutti gl' infermi una medicina mal proporzionata a quel contagio, un salasso verbigrazia; e che questi infermi tutti peggiorino, tranne un solo affetto di infiammazione, qual conseguenza ne dedurresti? Non diresti che l'aggravamento degli altri fu cagionato da quel salasso, che guarì l' infiammazione per la quale esso era indicatissimo? Supponi che fra una moltitudine di persone male affette di vista che sperimentano un par di occhiali a lenti concave, tutti si sentano offuscata la vista, meno un solo che tu ne conosci per miope; non ne inferirai tosto che appunto per questo, causa dell' offuscamento degli altri sono gli occhiali che giovano al miope? E quante volte succede al chimico di ottenere che da un acido stesso onde cento colori furono alterati, venga ravvivato ed abbellito un rosato, un porporino! Direm noi per questo che l'acido non altera i colori, gli occhiali la vista, il salasso la sanità?

Se dunque sotto le influenze eterodosse i giudici e i Magistrati camparono in parte dall' universal pervertimento, attribuitelo non all' innocenza delle opinioni, o all' argine che le abbia arrestate a mezzo il corso; ma alla materia stessa del Potere giudi-

Digitized by Google

ziario, alla quale l' *uguaglianza* e l' *interesse* non recarono verun nocumento straordinario essendovi quasi affezioni indigene, e però men nocive.

1127. Ciononsotante non dobbiamo permettere interamente le alterazioni introdotte anche negli ordini giudiziarii delle società ammodernate dall'error dominante, dalle quali se passino inosservate potrebbero germogliare a suo tempo notabili inconvenienti, benchè nel momento presente il male covi solo nell' intelletto e non discenda alla pratica. La fecondità dell' errore è funesta, quanto giovevole è la fecondità del vero: e già fu osservato da due secoli come gli errori politici tendano a farsi la strada anche nelle istituzioni cattoliche malgrado la continua vigilanza dei Pastori Supremi; i quali più d'una volta hanno ammonito i fedeli a guardarsi che la *sovranità del popolo*, *le forme costituzionali*, *la libera espression del pensiero*, *la pubblicità delle discussioni*, abbracciati da taluno come dogmi politici, non acquistino a poco a poco il valore anche di dogmi cattolici. Perciò quale che essa sia finora l' apparente innocenza pratica della *indipendenza*, *uguaglianza*, *interesse* ed altri simili erronei concetti nell' andamento della giustizia civile, non dispiacerà ai lettori che ne esaminiamo il valore specolativo, affin di discernere con sapienza critica ciò che è innocente per verità di dottrine, da ciò che non nuoce per casuale applicazione a materie meno pericolanti.

§. II.

Indipendenza — Inamovibilità.

1128. Una delle prime glorie della moderna *rigenerazione* suol dirsi da molti l' *indipendenza* dei giudici assicurata dalla loro *inamovibilità*: e sia detto a lode del vero, posta la verità del fatto, il vanto non sarebbe irragionevole. Giusta e sublime idea è quella di porre l' interprete della giustizia in quell' altissima e

Digitized by Google

splendida regione di atmosfera tranquilla ove la Ragione giudicatrice trovisi assicurata da ogni nebbia e da ogni commozione in forza delle sociali istituzioni. Questo vero è si evidente, che niuno oserà mai appannarlo di un dubbio.

Ma appunto perchè così evidente, come è possibile che siasi ignorato da tutta l'antichità? E se l'inviolabilità dei giudici fosse dottrina ed istituzione antica, per qual ragione viene ella riguardata quale effetto della civiltà moderna? La risposta al secondo quesito preparerà la risposta al primo.

1129. Antico assioma legale fu che *ogni giustizia emana dal Re;* la rivoluzione di Francia attuando il contratto sociale del sofista ginevrino, inerendo alla dottrina democratica o piuttosto anarchica della *ragion sovrana*, trasformò l' antico aforismo, dicendo: *ogni giustizia emana dal popolo*. Ma il popolo non può operar da sè medesimo; onde è costretto a commettere a determinati individui come ogni altra funzione di Governo, così anche l' autorità della giustizia sociale. I giudici sono dunque funzionanti della Nazione nei Tribunali, come i Deputati nel Parlamento, come i Re e i Ministri negli atti di esecuzione. Concepito l' organismo delle funzioni autorevoli al lume di tali principii, l' indipendenza dei giudici dal Re e dalle Camere comparisce essenziale e coerente con tutto il sistema; giacchè tanto sarebbe assurdo che il Deputato o il Re comandasse al giudice, quanto in un esercito che un colonnello d' artiglieria comandasse ad un un altro di cavalleria. Mandatarii tutti ugualmente della Nazione, ma per obbietti diversi, i tre Poteri dipendono ciascheduno immediatamente dalla Nazione che li delegò.

1130. Il sistema dunque della *sovranità del popolo* produce naturalmente un' apparente indipendenza del Potere giudiziario dal Re e dalle Camere; e però non è maraviglia che l' idea rigeneratrice ne abbia menato scalpore come di un suo trovato novello, mal conosciuto e peggio ancora rispettato nei tempi andati.

Digitized by Google

1131. Ma questa millanteria è ella fondata sul sodo? Per poco che tu vi rifletta; scorgerai facilmente che se riguardiamo il principio, la riforma nulla inventò di nuovo; se il principio fu talor ben applicato, essa non vi ebbe alcun merito; e dove avrebbe ben meritato coll'applicarlo, ella lo violò forse peggio che anticamente.

Che nulla abbia trovato ella di nuovo apparisce dalla stessa sua formola, qualor si riduca a termini astratti: giacchè qual è in sustanza la formola astratta di quell'aforismo: *ogni potere emana dalla Nazione*? Esso si riduce a quell' altra formola tanto men nuova quanto più vera, *ogni potere sociale emana dalla suprema autorità:* formola evidentissima a chiunque comprende che voglia dire *Autorità*, la quale altro non è che il principio dell'ordine sociale. Or chi non vede che ogni ingiustizia essendo parte dell'ordine sociale deve emanare dalla autorità? A questa dottrina, conosciutissima in ogni tempo, l' Indipendenza eterodossa soggiunse come *minore* il suo errore fondamentale: *or l'autorità suprema sta nel popolo:* ed ecco scenderne per conseguenza: *dunque anche il Potere giudiziario emana dal popolo.* Come ben vedi gli ammodernatori non ebbero qui altro merito che di soggiugnere ad una proposizione vera ma antica, un' altra proposizione nuova si ma erronea.

1132. È verissimo! ogni poter sociale ossia pubblico emana, dall' autorità suprema [1]. Questa proposizione può ridursi con breve dimostrazione ad una evidenza metafisica. Che cosa chia-

1 *La delegazione fu necessaria per la moltiplicità degli affari che il progresso e lo sviluppamento dello Stato conducono; di maniera che in un piccolo Stato ancora rozzo e semplice, la giudicatura e il buon Governo vengono disimpegnati immediatamente dal Re in persona. Tutte le storie antiche dell'Europa, e tutte le relazioni dei viaggi fuori d'Europa ci presentano esempii in cui tutti i poteri governativi vengono esercitati dal Capo dello Stato immediatamente* (ROMAGNOSI *del Diritto amministrativo*, Cap. 2.° Ed. Milan. 1846, Vol. 7, pag. 2).

Digitized by Google

miam noi *Poter pubblico*? Non altro che il dritto ad esercitare gli atti di una pubblica funzione. E quali sono le funzioni *pubbliche*? Quelle che si richiedono al mantenimento dell' ordine che congiunge regolarmente tutte le minori consociazioni ed individui dai quali risulta l'intera società. Or questo ordine dell'intera società potrà egli mai risultare da altra fonte che dall' *Ordinatore supremo*? Tu vedi che sarebbe assurdo ugualmente e il dire che l' ordine non risulti da UN *ordinatore*, e che il supremo ordine risulti da un ordinatore secondario. Chi osasse pronunziare il primo di questi due assurdi mostrerebbe di neppur capire che cosa significhi *ordinare;* che altro non vuol dire se non introdurre una qualche *unità* nel vario e nel moltiplice. Hai comprato una farragine di libri e manoscritti? Chiamerai tosto un bibliotecario che te li metta per ordine; ed esso separando e classificando le *materie*, *gli autori*, *sesti* ecc. distribuirà ordinatamente la tua compra erudita. Ma supponi che in vece del solo bibliotecario tu incaricassi di ordinare quelle carte anche il falegname che dee costruire gli scaffali, vedrai che costui senza badar punto alla materia cui non conosce, prenderà per concetto regolatore dell' ordine il suo compasso e collocherà tutti i libri secondo la misura del palmo, sconcertando tutto l'ordine delle materie, degli autori ecc. Così ciò che dall'uno si chiama *ordine*, sarà per l'altro *disordine*, e ciò che il primo collocò in una casella, sarà trasferito dall' altro alla casella opposta. E questo accadde appunto a quei grandi naturalisti il Linneo, il Tournefort e simili, i quali prendendo per norma di classificazione concetti scientifici inusitati al volgo, collocarono, a mo' d' esempio, nell'ordine stesso coll' uomo il pipistrello, che dal volgo non sarebbe mai stato ammesso in sì onorata compagnia. E perchè? Perchè ogni ordinatore siegue nell'ordinare il proprio concetto, e però tanti sono gli ordini quanti gli ordinatori (parlo dei *supremi*). Come vedi, *unico* deve essere il concetto per ottenere *un* ordine; e però anche l'ordine pubblico debbe avere *un* ordinatore.

Digitized by Google

1133. Ma potrebbe almeno questo ordinatore non esser *supremo*? E come vorresti che un ordinator *parziale* potesse ottenere l'ordine *totale*? Chi non vede la ripugnanza nei termini, altro non essendo l'ordinator parziale se non quello che può *soltanto* ordinare una parte? L'ordinator del tutto deve dunque esser supremo come ogni ordinatore deve esser UNO.

Verissimo è dunque l'antico dettato che tutti i Poteri ordinatori della pubblica società risiedono come in loro fonte nell' autorità suprema, dalla quale emanano e si dirimano nei secondarii; e così finchè si riguardò il Re qual possessore della *suprema* autorità sociale si dovette pronunziare *che ogni giustizia emana dal Re*: stabilito l'errore della sovranità del popolo dovette dirsi che *ogni giustizia emana dal popolo*. Ed ecco perchè mentre ebbe credito il primo pronunziato e l'esercizio ne fu possibile alle deboli forze dell'uomo nella semplicità delle età più rozze, i Re giudicarono da loro medesimi le cause dei loro sudditi; e *Giudici* si chiamarono per un tempo i supremi governanti di Israello e di Cartagine (*Sophethim*, *Suffetes*); i giudizi furono in Atene, in Roma e in altre antiche Repubbliche la principal funzione degli Arconti, del Senato e di altri Magistrati supremi, e così di mano in mano tu trovi applicato constantemente sotto forme diverse il principio medesimo; il giudicare appartiene originariamente al supremo imperante: dire altrimenti sarebbe pronunziare una contraddizione; sarebbe un asserire che tutta la società non è ordinata dall'Ordinatore di tutta la società.

Concludiam pur dunque che nella riforma eterodossa dei tribunali, l'idea protestante altro non contribuì del suo, che l'errore del *popolo sovrano*.

1134. Dal che vedete che l'accusa scagliata contro gli antichi Governi di aver costituiti i giudici dipendenti ed amovibili, benchè aver possa un qualche valore in ragione di *opportunità* pratica, suole per altro concepirsi in formole poco esatte, originate da idee sistematiche. S' incomincia dallo stabilire che il Potere giudiziario va essenzialmente disgiunto dal regio: poi conside-

Digitized by Google

rando con tal presupposto gli antichi Governi: « Vedete, si dice, il Potere giudiziario era vincolato, nè potea sentenziare liberamente ». Ma di grazia dove era allora il Potere giudiziario? Non si trovava egli in tutta sua pienezza nel governante supremo? Or chi può esser più libero, più indipendente, più inamovibile di codesto supremo giudice?

La vera imputazione dunque che potea darsi al Poter giudiziario nelle antiche forme di Governo, lungi dall' essere la dipendenza che lo inceppasse, dovea essere piuttosto o il soverchio sbrigliamento o l' impotenza di ben conoscere le materie dei suoi giudizii. Perocchè a misura che le società, moltiplicando le relazioni e personali e commerciali fra i cittadini, complicarono le leggi e collisioni dei dritti; nella stessa proporzione crebbero i litigii e la difficoltà del risolverli. Onde il supremo imperante divenne per la limitatezza delle forze incapace sì di tutti ascoltare, come di tutto decidere. Ed ecco perchè gli fu necessario un aiuto di magistrati e tribunali, ai quali venne delegata autorità ordinaria, senza che nulla perdesse il giudicante supremo nè del dritto di giudicare nè della sua indipendenza.

Poterono codeste istituzioni soffrire altri inconvenienti, specialmente quando anche le altre funzioni dell' autorità vennero diramate, per motivi analoghi ai precedenti, in varii corpi di ufficiali governanti ed amministratori; di che non è qui luogo a discorrere. Ma l' indipendenza del Potere giudiziario considerato nella sua pienezza, mai non potrà essere tanta nella division dei poteri costituzionali, quanta in quei Governi ove supremo giudice era il supremo governante (fosse monarchia o poliarchia, ciò nulla monta).

1135. Ripetiamo dunque che l' indipendenza dei giudici non è dovuta alla Riforma, se non in quanto, stabilito l' error politico e religioso della sovranità popolare, e costituito con tal sistema un Sovrano incapace di ogni funzione sovrana, ella potè dirgli audacemente: « Poichè la tua Maestà nè sa far leggi, nè eseguirle, nè giudicarne, ella è obbligata o piuttosto necessita-

Digitized by Google

ta a trasferirne l' esercizio in individui delegati alle tre distinte funzioni, in modo che ciascuna di queste si rimanga indipendente dall' altra, e dipenda unicamente dal popolo sovrano, tuttochè incapace di nulla operare per bene armonizzarle ».

1136. Ma come mai, interrogherà taluno, un errore introdotto nella società potè produrre quel gran bene, che recano pur senza fallo la reale indipendenza e l' inamovibilità dei giudici? giacchè non può negarsi essere i tribunali sotto il Governo rappresentativo più indipendenti che non sotto il Governo assoluto.

Certamente che un tal effetto buono, sembra impossibile ad ottenersi da una causa sì pestilente. Ciononostante per poco che si rifletta alla natura dell' effetto conseguito in quanto è pura negazione, si capirà che la causa, benchè rea, non sol potè ma dovette produrlo.

1137. Infatti a che si riduce l' indipendenza ottenuta negli ordini giudiziarii? Si riduce alla negazione delle influenze regie; il Re non ha più autorità di rimuovere i giudici, perchè esso non è più nei Governi rappresentativi il supremo Potere dello Stato. E dove è andato a collocarsi questo Potere supremo? — Nel popolo. — E se il popolo volesse spodestare i giudici ne avrebbe egli l' autorità? — Sì certamente, giacchè il Popolo potrebbe perfino abolire, o cambiare, o rivedere la *Costituzione*. Ma dunque i giudici sono amovibili. Vero è che il popolo mai non viene a tal punto, perchè il popolo, soprattutto numeroso, è incapace di operar da sè stesso, ed è condannato dalla natura a lasciarsi perpetuamente o guidare dall' autorità o aggirare dai gabbamondi. Qual meraviglia che un Sovrano cieco, stolido, pupillo, inetto, non rimuova i giudici e lasci anche a loro quei poteri che lascia ugualmente e a' Deputati e a' Ministri, mentre pur lo calpestano e lo sagrificano?

Chi attribuisce questa inamovibilità a merito delle teorie costituzionali, potrebbe per ugual modo attribuire a merito dei sordomuti il non insegnare eresie. Certamente se tale fosse sta-

Digitized by Google

to il Nuyts, la scolaresca di Torino ne avrebbe vantaggio: ma direte voi per questo esser buono un sistema che costituisce professori sulle Cattedre i sordo-muti? Ma non basta: io domando più oltre se sia poi sempre vero che il popolo non rimuova e non lasci rimuovere i giudici. Se un Giriodi non voglia compiacere i Ministri spogliando un Arcivescovo, va egli sicuro da ogni *depurazione*? E se i caporioni delle barricate scaldino al *sovrano di piazza* le mille teste, non sarà egli capacissimo di assumere da sè stesso il giudizio, e condannare a morte senza pure ascoltarlo un Prina o un Polignac, se il cielo non lo campa dai suoi furori?

La reale inviolabilità dei giudici è dunque, nei Governi che contempliamo, la natural conseguenza della inerzia ed impotenza delle moltitudini; le quali nel rispettare l' indipendenza dei tribunali non hanno alcun merito, non essendo meritorio un atto quando è necessario.

Ma almeno sarà egli utile? Quando trattasi di un soggetto perfettamente uno, l' utilità, la convenienza ed altre simili relazioni potranno considerarsi sotto unico aspetto ed esprimersi con proposizioni assolute. Così potremo dire *giova alla intelligenza la riflessione*, *conviene usare moderatamente la vista per non la perdere*. Ma quando i soggetti sono molto composti, e più ancora quando si compongono a contrasto, allora è rarissimo il caso che possa darsi risposta assoluta intorno alle sue utilità e convenienze, meno quelle che guidano all' ultimo fine di sua natura. In tutto il rimanente il vantaggio viene contrastato da qualche nocumento, come già vedemmo parlando della unità o della divisione dei Poteri, dei quali l' unità vantaggia la forza, ma con pericolo di abuso; la divisione diminuisce l' abuso, ma con discapito della forza [1]. Or tale appunto è il caso nostro, trattandosi del soggetto complicatissimo che è la società. Utile certamente è l' inamovibilità dei giudici; onde l' inerzia di un governante, male gravissimo della società, viene compen-

1 V. Parte I, cap. X.

Digitized by Google

sata da questo bene, dalla impotenza cioè di farle un male positivo. Ma questa impotenza al male è insieme impotenza al bene, e tal bene che è il primo richiesto all' esistenza sociale, la quale cessa col cessare della centrale autorità ed unità, e col suo diminuire diminuisce.

1138. Ed appunto per questo la Francia, prima del 2 Decembre, benchè dotata di Magistrati realmente inamovibili (giacchè niuno dei poteri o dei partiti avrebbe osato menomarne la inviolabilità), pure ella era ben lungi dall' essere la più perfetta delle macchine governative: perchè quella impotenza stessa che rendeva impossibile ai governanti la violazione dei diritti, impossibile ne rendeva ugualmente la necessaria tutela; e la mancanza di politica congiunzione delle parti organiche, da cui dipendeva quella impotenza, togliendo a quella travagliata nazione ogni unità morale di dritto, e mettendone in forse perfino l' unità materiale per via di forza, tenea volti sopra di lei gli sguardi palpitanti dell' Europa, ed esitanti del lor domane tutti gli onesti cittadini.

L' inamovibilità dei Magistrati, riguardata come effetto dell' impotenza governativa, è dunque un bene per la società, come l' abbattimento e il letargo sono pel maniaco stanco dal parosismo: egli non può più nuocere a sè medesimo gittandosi dalla finestra. Ma come codesto abbattimento, che è *bene relativamente* al maniaco, è un vero male parlando dell' uomo sano; così se si riguarda l' inamovibilità come effetto di impotenza in una società vegeta ed ordinata, sarebbe un male nella sua causa; nè potrebbe dirsi un bene se non quando sgorgasse dalla rettitudine inalterabile del supremo volere, e dalla sua irremovibile adesione al giusto, superante ogni impeto di passione. Questa sì che sarebbe inamovibilità lodevole, originata da vigor di giustizia, non da fiacchezza di braccio: ma quell' altra, considerata sotto una autorità suprema vera e vigorosa, ella è un puro sogno, tanto impossibile, quanto è impossibile che il Go-

Digitized by Google

verno di una società non dipenda totalmente da un governante, o fisicamente, o moralmente uno.

1139. Sapete voi qual sarebbe l' unico mezzo per produrre in qualche modo codesta indipendenza assoluta ? Sarebbe l' attribuire i giudizii intorno agli affari di una società, ad un' altra società da questa totalmente indipendente. Ed è questo il mirabile artificio con cui il divino Istitutore del Cristianesimo perfezionò l' organismo legislativo delle genti cristiane coll' istituzione della Chiesa cattolica. Egli aveva, almeno per le leggi più universali, attuata fin da diciotto secoli quella divisione del potere legislativo dall' esecutivo, che venne poi sì stupidamente travisata e sì funestamente tentata dai sofisti alla moderna.

Essi avrebbero voluto formare un tale organismo di governo, ove il legislatore non potesse essere indotto da riguardi di interesse ad alterare la giustizia delle leggi; e nel delirio del loro orgoglio foggiarono quella tal *rappresentanza che non rappresenta*, e quel tal *potere esecutivo che non può*, di che altrove lungamente ti ragionai.

1140. All' opposto il Riparator delle nazioni inferme per la colpa di origine e lacerate dall' orgoglio babelico, quando la raccolse nella unità cattolica ristorando in esse l' unità di famiglia, di pensiero, di volontà, di linguaggio, diede loro nella autorità cattolica quel vero potere legislativo, indipendente nel dettare leggi, ma distinto da chi le eseguisce, che potea adattarsi all' indole delle società politiche. Le quali finchè mantengono saldi i principii del vero e del giusto, facilmente correggeranno gli errori di applicazione, conoscendoli a poco a poco con la forza del raziocinio e coll' insegnamento dell' esperienza e della Chiesa medesima. Diè dunque alle nazioni cattoliche un' autorità da loro pienamente indipendente, mantenitrice infallibile dei principii supremi d' ogni buona legislazione, e correggitrice franca e leale degli errori più gravi ed aperti nelle applicazioni. E questa guida imparziale ed amo-

Digitized by Google

revole è quella appunto, che gli ammodernatori hanno esclusa da ogni influenza sulle leggi come *tiranna dei popoli*, come *usurpatrice del potere*, come *potenza straniera*. Hanno dunque distrutta fra i popoli ammodernati l' unica separazione vera e possibile del Potere legislativo dall' esecutivo, escludendo interamente dalla legislazione l' indipendente società cattolica, della quale i popoli cattolici sono sudditi e formano parte. Ed al trovato celeste han sostituito l' assurdo lor sogno di un' *autorità non una* e di un *Potere impotente*.

Or quel che il Redentore operò in materia di leggi, ridondò conseguentemente anche in materia dei giudizii, altro non essendo questi che una applicazione delle leggi. Il Magistrato cattolico finchè non si discosta dal dover di cattolico è doppiamente indipendente dal Governo esecutivo; indipendente nei principii universali, per modo che mai non abbandonerà, mai non sentirà vacillare le fondamenta della giustizia; indipendente nelle applicazioni, in quanto la coscienza cattolica non può logicamente arrendersi, come l' eterodossa, alla *regina opinione*, al turpe interesse; al che guida razionalmente il principio degli ammodernatori.

1141. Le ragioni fin qui discorse hanno dimostrato qual valore abbiasi nelle società ammodernate l' indipendenza accordata ai giudici dalla legge costituzionale: ma questa legge vien ella poi sempre tradotta nella realtà dei fatti? Non erano ancor due anni che gli ammodernatori aveano intrapreso la rigenerazione di Francia, e già quel Governo sentiva quanto riesca grave ai potenti il giogo della giustizia, e quanto sia commodo lo sbrigarsene: e colla legge del 24 Agosto 1790 separava le funzioni giudiziarie dalle amministrative, intimando ai giudici che si guardassero dal mai inceppare l' andamento degli amministratori, o citarli al proprio tribunale. « *Les fonctions judiciaires sont distinctes et demeureront toujours séparées des fonctions administratives. Les juges ne pourront, à peine de forfaiture, troubler de quelque manière que ce soit, les opérations des corps administratifs, ni*

Digitized by Google

citer devant eux lex administrateurs, pour raison de leurs fonctions » (Loi du 24 Août 1790) [1].

Come vedi la libertà incominciava a disingannare i creduli pargoleggianti ancor nella culla; immagina qual dovette lasciare libertà nei giudizii, al progredire della sua adolescenza ! Continuò il terrorismo sotto i medesimi auspicii, e la Costituzione dell'anno III riducendo in ultima istanza tutti i conflitti di giurisdizione alla decisione del Direttorio, dimostrò nuovamente che i giudizii non possono separarsi giammai pienamente dalla autorità suprema, checchè ne sognino nelle loro teorie gli utopisti. Il che germinando dalla natura stessa delle cose, dovette riprodursi anche posteriormente: onde lo Arresto dei 13 Brumaio an. X attribuì i medesimi poteri al Consiglio di Stato, frenato alcun poco, ma non ispossessato dall' ordine del 1 Giugno 1828.

Non potremmo fare osservazioni consimili in Inghilterra, giacchè questa, come altrove abbiam detto, mentre fomenta in altri popoli la riforma delle idee, mantiene nel suo, quanto è possibile , un pensare all' antica, e ancor continua fra i suoi magistrati l' antico assioma: *Ogni giustizia emana dal Re (all justice from the King)*. Quanto all' Italia i conflitti di giurisdizione ancor non sono comparsi, che io sappia , sul campo della legalità costituzionale, onde farci conoscere qual è il grado supremo del Potere giudiziario. Ma è facile il vedere che se l' amministrazione alzasse un qualche richiamo contro i tribunali, la quistione verrebbe portata alle Camere (se pure non fosse risoluta dispoticamente dal Ministero) ; ondechè la pretesa indipendenza del Potere giudiziario si ridurrebbe sempre alla onnipotenza dei Deputati , superiori ai giudici in questo, come li vedemmo in altro superiori ai Ministri.

Le quali considerazioni dimostrano storicamente ciò che abbiamo asserito al principio; essere cioè impossibile la totale separazione e indipendenza del Potere giudiziario dal legislativo

1 *Encyclopédie* du XIX siècle, V. *conflit*.

Digitized by Google

el esecutivo, anche quando animi retti si rimangano ristretti nel campo della più perfetta legalità.

1142. Ma appunto per questo deve accadere che il Potere supremo invada i giudizii ogni qual volta la passione lo strascina, senza che possa arrestarlo la forma del Governo, qualunque ella sia. Quindi è che nei Governi moderni il potere esecutivo usurpa i dritti giudiziarii con quella medesima franchezza con cui li usurparono in altri tempi or Ministri, or Monarchi, quando li strascinò l' impeto di una passione. Ma se l' ingiustizia è la medesima, quando si viola il diritto, o con un *Biglietto Regio*, o con una *misura eccezionale*, l' audacia e l' impudenza è molto più turpe, nel secondo caso che non nel primo, in quanto il Ministro monarchico non pretende gabbare il popolo lasciando i giudici pagatori di ogni loro atto: egli dice francamente: *Così giudica il Re perchè ha diritto di giudicare*; mentre il Ministro costituzionale dice implicitamente: *sono incompetente, e pure voglio così giudicare.*

1143. Riepilogando il fin qui detto, il lettore avrà compreso qual sia il vero concetto di quella inamovibilità dei giudici, della quale si mena tanto vampo oggidì. Se noi la consideriamo nella sua realtà teorica, essa dovrebbe essere una istituzione per cui ogni giudice fosse animato a sentenziare rettamente colla certezza che nessun prepotente, benchè altolocato, potrà nuocergli rimovendolo dall' ufficio o invadendone le competenze.

Questa inviolabilità è dritto di ogni giudice sotto qualsivoglia forma di Governo; e però dee rispettarsi da ogni governante.

L' indipendenza poi del Potere giudiziario non può mai essere totale, se non in quel governante supremo dal quale emanano tutti i poteri politici. Laonde se venga considerato come Sovrano un Monarca, un Senato Aristocratico, un Consiglio Democratico, quinci emanerà anche il Potere giudiziarto: se all' opposto si accetti l' error protestante [1] della indipendenza d' ogni ragio-

1 Quando parliamo di *errore protestante*, l' intendiamo precisamente in quel senso che viene adottato dal ch. abbate Amedeo Peyron, il quale così

Digitized by Google

ne privata, o in altri termini *la sovranità del popolo*, da questa moltitudine agglomerata, e dalla fortuita sua pluralità verrà a ripetersi ogni giudizio ed ogni giustizia.

§. III.

Il Giury [1] — *Origine del Giury.*

1144. Ecco una seconda modificazione dei giudizii introdotta come canone solenne in tutte le legislazioni ammodernate. I Giurati ci vennero presentati come una di quelle panacee che dovean condurci all'età dell'oro. I critici un po' schizzinosi avranno potuto torcere il naso all'udire che il gran perfezionamento della civiltà moderna debba ottenersi col rinvertire alle istituzioni barbariche; ma i nostri lettori avvezzi a cogliere in aperta contraddizione i seguaci dell'idea eterodossa, non avranno di che stupire vedendo la *civiltà* implorare la sua perfezione dalla *barbarie*, come la *società* la chiede dall'*individualismo*. In quanto a noi che siamo accusati di amor soverchio pel medio evo, potremmo accettarne senza contraddizione un perfezionamento sociale.

1145. Ciò non ostante non essendo intento nostro di introdurre o rovesciare istituzioni, ma solo di ridurne al loro giusto valore i concetti in ordine alla materia che abbiam per le mani, ci contenteremo di ponderar brevemente e il merito reale del tribunale popolare, e le ragioni che gli acquistano credito pres-

lo chiarisce: *Che l' Italia oggidì diventi luterana, o calvinista, od arminiana, od anabattista e simili, non si può temere; codeste sette morte e defunte appartengono alla storia dell' archeologia ecclesiastica. Il solo spirito della riforma è da temersi, e di* QUESTO SOLO IO PARLO. PEYRON, *Sull' istruzione secondaria in Piemonte* pag. 103, §. 12 nota.

1 L' Italia come non conobbe la istituzione, così non ebbe la parola; e si è dovuto acconciare a prenderla in prestanza dagl' Inglesi. L'uomo che compie quell'uffizio, il *Jury-man* degl' Inglesi, chiamiamo noi *Giurato* con voce che in qualche modo e non in questo senso, pure si trova nel vocabolario.

Digitized by Google

so gli ammodernatori, guardando al solito l'istituzione sotto le influenze eterodosse della sovranità popolare. La quale qui, come altrove, introducendo la moltitudine qual necessario elemento di legittimità, finge invocare a sua difesa le istituzioni del medio evo, mentre in realtà non ne accetta se non il cadavere dopo averne sbandito lo spirito animatore.

1146. I nostri lettori sanno in che si faccia consistere comunemente l'istituzione del così detto *Giury*. Partendo da principii il cui valore esamineremo brevemente in appresso, si stabilisce come aforismo indubitato: Ogni uomo avere il dritto di non esser giudicato se non dai pari suoi, specialmente ove si tratti di *fatto criminale*, (giacchè trattandosi di *dritto* e in materia puramente *civile*, le opinioni sono divise). Si stabilisce pertanto uffizio del giudice non essere il pronunziar la sentenza intorno al fatto criminoso: ma solo appartenere a lui l'applicazione della pena, quando, compilato il processo e lettolo innanzi a cittadini pari all'accusato ed accettati da lui, essi abbiano dichiarato costare realmente la colpa del reo.

1147. È facile il comprendere che due elementi in particolar modo poterono, secondo natura, iniziare legittimamente una tal forma di giudicatura, contenuti essenzialmente nel concetto di giudizio. Il quale, essendo una sentenza *autorevole* con cui l'Ordinatore sociale fa trionfare la giustizia, ricerca in chi giudica e la perizia a conoscere il giusto, e il dritto a mantenerlo. Perlochè quando i tribunali senza l' istituzione dei Giurati non potessero conseguire o la perizia nel conoscere, o l'autorità nel giudicare, codesta istituzione dovrebbe dirsi introdotta dalla natura stessa delle cose.

1148. Or non è difficile il vedere che almeno in due casi viene ad avverarsi una delle due condizioni. Manca il dritto a pronunziare sentenze autorevoli nei primi periodi del vivere cittadino, quando formansi i primi embrioni dell'organismo civile nella società patriarcale o nella senatoria, allorchè politicamente uguali trovansi tutti i capi delle famiglie, vuoi perchè adunatisi libera-

Digitized by Google

mente in volontaria società, vuoi perchè rimasti in piena balia di sè medesimi alla morte del Patriarca supremo. In questi casi essendo naturalmente indipendenti e però possessori del Governo i capi delle famiglie, tocca a loro lo scegliersi i giudici fra i loro pari, e lo stabilire le forme dei giudizii; e in tale condizione è naturale che l' istituzione dei Giurati nasca e vada perfezionandosi e consolidandosi per quella riverenza alle antiche istituzioni, che è sì propria dell' uom sociale, quando non viene traviato dai sofismi o dalle passioni.

1149. Manca poi nel tribunale la perizia necessaria a conoscere il giusto, quando questa condizione dipende dalla specialità delle professioni ed arti. Ed è questo il principio da cui dipendono i giudizii de' *periti,* invocati in ogni tempo in quelle materie, nelle quali i giudici ordinarii non poteano portare fondata sentenza. Così vien consultato il chirurgo intorno alle ferite, il medico intorno agli avvelenamenti, l' agrimensore sullo sconfinamento dei termini, il calligrafo sulla contraffazione delle scritture, l'orefice sulla falsificazione dei metalli e, dove si crede che la religione debba insegnarsi da chi per istudio naturale, e per soprannaturale consecrazione ne era legittimamente ministro e maestro, il clero vien consultato qual giudice sulla dottrina cattolica.

1150. È facile il comprendere che amendue queste cagioni poterono procacciare istituzioni consimili a varie nazioni moderne, nell'epoca dell'invasione barbarica; perocchè da un canto la natia uguaglianza che congiungea i padri di famiglia nella orda germanica, e i feudatarii minori sotto il supremo nell'organismo feudale, dovea condurne naturalmente a quei medesimi risultamenti, che vedemmo testè ingenerarsi dalla uguaglianza patriarcale nella formazione della società primordiale. Dall' altro canto la varietà di legislazione introdotta o conservata dai barbari nella società mista di vincitori e di vinti, dava naturalmente diritto a ciascuno di essere giudicato secondo la legge della propria nazione, legge non ben conosciuta, se non dai suoi connazionali: e di

Digitized by Google

qui nacque quella nota *professio iuris*, con cui ciascuno dichiarava sotto qual legge volesse vivere [1].

1151. Lasceremo agli eruditi l' esaminare il fatto per non dipartirci dal nostro assunto; al quale basta l'avere accennato alcune vie legittime per le quali codesta forma di giudizii potè introdursi e radicarsi nei popoli, affinchè gli animi imparziali ed onesti veggano col fatto quanto siamo alieni dal parteggiare politicamente per questa o quella forma di istituzioni sociali. Chi volesse avere qualche idea storica di quelle primitive istituzioni che nel medio evo poterono preparare il sentenziar per Giurati, potrebbe consultare la recente ed erudita *Storia del Diritto criminale* del sig. Alberto du Boys, la quale trovasi in corso di stampa nell'egregio periodico *l' Université Catholique*. Ivi al Capo X, §. 1.° ove si discutono le forme di giusdicenza presso gli Scandinavi, Bavari, Franchi ed Anglosassoni, scorgerà come il *mundio* era in sostanza una specie di società patriarcale rappresentata nella società pubblica dal *mundo-aldo* suo capo; che l'unione dei *mundo-aldi* formava la parte principale del Governo e per conseguenza amministrava la giustizia; che il magistrato supremo non interveniva per lo più se non per unire i membri di questa specie di Giury ov' egli sedea semplicemente spettatore, lasciando ai giudici il portar la sentenza [2]. *Le* GODI *vient à l' heure de midi, et désigne six membres de chaque groupe pour former le tribunal qui y est composé de douze membres, et ce sont là les juges qui doivent trouver le droit . . . . L' employé royal n' aurait donc été, devant cette espèce de tribunal ou de* JURY *qu'un simple* SPECTATEUR. Vedrà come fra i Goti e Visigoti si perdettero più presto le impronte del sistema barbarico, a misura che il Codice Romano e le Leggi Canoniche incivilivano ed armonizzavano il codice della nazione. All' opposto tra i Franchi, che serbarono alla razza ro-

1 Vedi *Rivista italiana* nuova serie Vol. I, pag. 780. Articolo del Professor MITTERMAJER.

2 Vedi *L'Université Catholique* T. 31, pag. 314 e 324 e segg.

Digitized by Google

mana le sue leggi antiche, i possidenti romani vennero ammessi tra i *Rachimburgi* ossia Giurati, fin dai primi tempi della conquista, appunto perchè non sarebbero stati giudicati rettamente secondo il loro codice, se non fossero intervenuti essi stessi in uffizio di giudice: *Les* POSSESSORES *de race romaine paraissent avoir été admis, bientôt la conquête, à faire partie des* RACHIMBOURGS. *Car, sans eux, le jugement des affaires, régies par la loi romaine, eût été impossible* [1].

1152. Questo picciol saggio che troveranno colà eruditamente spiegato, farà comprendere ai lettori come potè naturalmente formarsi e perfezionarsi per via di fatto l' autorità dei Giurati, come ogni altro possesso di autorità. Ma gli ammodernatori, volendo negare nel dritto ogni elemento storico, hanno il vezzo, lo vedemmo più volte, di stiracchiar la natura alle lor teorie assolute; ed invaghitisi del vantaggio che sperano non tanto per la società, quanto pel loro partito o pel loro egoismo, si avventano contro qualsivoglia altra forma di istituzioni, cercandone ragioni nella lor fantasia, e talora anche nella audacia di una ignoranza che suppongono uguale nei loro lettori. Prendono allora il tuono di oracoli ed impongono ai creduli colla francezza delle asserzioni, dottrine le più gratuite, e talor anche le più incomprensibili, quasi fossero assiomi accettati da tutto il genere umano.

1153. Ne daremo un saggio ai nostri lettori traendolo da un' operetta d' un giureconsulto ed antico magistrato nella Corte Imperiale di Brusselles, cittadino belga, presentata agli Stati Generali dei Paesi Bassi nel 1827; e scegliamo questo, perchè l' autorità dello scrittore e del consesso a cui parla, mostreranno abbastanza al lettore, che non abbiamo scelto ad arte un avversario inerme [2]. Invocata dunque una discussione imparziale, egli comincia dallo stabilire come aforismo inconcusso che ogni

1 *Université Catholique*, ivi pag. 328.

2 Vedi SEVESTRE: *des Lois Pénales* Cap. XIX.

Digitized by Google

uomo deve essere giudicato dai suoi pari 1: il che è precisamente il contrario di ciò che la natura ispira ad ogni più rozzo intelletto come ad ogni miglior ragionatore. Il Vattel, che presso i pubblicisti moderni ha certamente qualche credito, dice precisamente il contrario del Sevestre: *il dritto di punire non appartiene mai ad uom particoalre verso i pari suoi* 2. Infatti che vuol dir *giudicare* nell'ordine sociale? Vuol dire imporre ai litiganti il proprio giudizio in forza dell' autorità suprema. Or qual dritto può aver un uguale a prescrivere il proprio giudizio siccome norma di condotta ai pari suoi?

1154. L' assioma del Sevestre è dunque in contraddizione col senso comune: nè potrebbe essere accettato dai fervidi sostenitori della indipendenza individuale inalienabile, se non ammettessero quel sogno del patto sociale, al quale si appoggia in fatti l'A. belga. Il quale aggiungendo al primo un secondo assurdo, afferma che ogni individuo ha il dritto di scegliere da sè stesso i suoi giudici, ricusando coloro che vengono offerti; giacchè niuno ha il dritto di sentenziar sul suo simile, se non viene autorizzato dall'accusato 3.

1155. Non insisterò nel dimostrare al lettore da un canto la falsità del principio universale asserito così audacemente; giacchè salta agli occhi di chicchesia quanto sarebbe ruinoso permettere ad ogni mariuolo il torsi a giudici i *pari suoi*: il che pur conseguirebbe dal principio che l' A. assume, ma che non è ammesso neppure da chi sostiene l' istituzione dei Giurati. Molto

1 *Il est de droit public que tout homme doit être jugé par ses pairs.*

2 *Le droit de punir, c'est-à-dire, de corriger celui qui fait mal, en lui faisant souffrir quelque mal, n'appartient jamais à chaque particulier vis-à-vis de son égal.* (Le droit des gens, VATTEL Liv. 1, Cap. XIII, pag. 226 nella Nota 12.)

3 *Tout individu traduit en jugement, a le droit de choisir ses juges, de récuser même ceux qu' on lui présente, et . . . nul ne doit prononcer sur le sort et la vie de son semblable, s'il n'en a reçu, par cette élection, le pouvoir plein en entier, de celui qui répond à l'accusation.* Pag. 270.

Digitized by Google

meno confuterò le assurdità del *patto sociale*, deriso oggidì da ogni non rancido pubblicista; solo recai la prova su cui l' A. appoggia la gratuita sua asserzione, affinchè si tocchi con mano come l' istituzione dei Giurati è risorta negli ordini dei Governi moderni alla voce della indipendenza eterodossa, vero principio delle dottrine del Rousseau. Il quale stabilito il dogma che tutti gli individui umani sono uguali e indipendenti, ne inferì non potersi fra loro formare società nè esercitare giurisdizione, se ciascuno non accordi ai suoi consociati il dritto di punirlo ove egli mancasse.

1156. E questa genealogia del *Giury* dal principio di indipendenza può scorgersi anche sotto un altro aspetto, considerando l' indipendenza medesima nella primitiva sua radice, che è l' affrancamento della ragione, ossia lo *Spirito privato*. Ricorderanno forse i nostri lettori ciò che altrove fu da noi dimostrato, *niuna verità obbiettiva resistere lungamente all' urto indomabile dei deliri individuali*: ma alla verità sostituirsi nelle società ammodernate il regno di quella mobile divinità della pubblica opinione, fabbricata dal partito dominante con quegli ignobili artificii che ognuno ben conosce. Or secondo ciò che abbiam detto, che il poter giudiziario appartiene in forza di natura all'Ordinatore supremo della società, è chiaro che se *regina è l' opinione* della pluralità, ella stessa debb'essere il giudice.

1157. Ma come si fa egli ad avere la pluralità della nazione sulla scranna del magistrato? Scelgasi, dissero gli ammodernatori, scelgasi nella società il fior degli uomini onesti, cui si confidi la principale funzione di giudici; il magistrato ordinario farà le funzioni più materiali, instruendo il processo e scartabellando il codice: i Giurati rappresenteranno la nazione giudicando intorno al fatto, nel che sta propriamente il cardine di tutta la quistion criminale.

1158. Così una *fictio iuris*, una delle solite finzioni, buccinata dai novatori ed umilmente accettata da quei pecoroni *indipendenti* che non cessano di vantare l' emancipazione della propria

Digitized by Google

ragione, disse in tuono cattedratico che *dodici popolani sono* LA NAZIONE, *che la nazione pronunzia i suoi giudizii, che il giudizio della nazione è organo di verità.* Così la *nazion magistrato* niente meno che la *nazione legislatrice* si trovò costituita di un pugno d' uomini, tanto più veramente *popolo* (al dire dei suoi promotori), quanto più bassamente scelti nel fango delle piazze e nel buio dell' ignoranza. Così una *nazione* composta di cuochi e di pastellieri, di calzolai e di magnani si trovò chiamata a pronunziare il suo *ver-detto* intorno ad uno scrittore o ad un prelato, sentenziando se il tal concetto trovisi nella tal frase, se la tal funzione (l'assoluzione per esempio), sia spirituale o civile. Così quel medesimo *popolo sovrano* che dalle barricate passò alla legislatura, potè assidersi con ugual diritto nei tribunali, e sentenziar qui sul fatto come nelle Camere sentenziava sul diritto.

1159. Lo vedi, lettor cortese? L'istituzione dei Giurati, riguardata come la *voce della nazione* parlante dai tribunali, altro non è che un'applicazione di quella teoria medesima che fa germinare dal popolo per mezzo del suffragio universale ogni giustizia ed ogni verità, escludendone ogni principio di *autorità*, e tutto riducendo alla *forza* della *pluralità*. La quale se vien qui rappresentata anche più microscopicamente che nelle assemblee legislative, tu devi attribuirlo alla impossibilità di tener inchiodato tutto un popolo sul tribunale: ma in diritto tutto il popolo, secondo costoro, dovrebbe esser giudice: *Le jugement du fait criminel appartient donc au* PEUPLE OU À LA NATION, dice il Sevestre nel luogo citatato; e il Pescatore: « *la giustizia emanata dal popolo . . . è il fondamento del moderno giurì* [1]. »

1160. Se questo fosse principio vero e indubitato, i Giurati comparirebbero, come gli ammodernatori li dicono, non già una istituzione nata da una serie di fatti storici, ma una irrecusabil legge di natura, per la quale diverrebbe ingiusta, incompetente, insussistente ogni altra forma di tribunale.

1 *Rivista Italiana*, nuova serie. Vol. 1, Pag. 401.

Digitized by Google

1161. Ed osserva, lettor mio, te ne prego, che l' unica forma ammessa da costoro nei giudizii, è precisamente quella più rozza che sogliam chiamare degli arbitri, primo embrione dei giudizii, come pur or ti mostrai, nelle più rozze società. Nelle quali non essendo ancor ben formata, riconosciuta e consolidata l'Autorità pubblica, conviene che i litiganti scelgano volontariamente degli arbitri, non aventi altra autorità, fuor di quello che ricevono dalla fiducia dei contendenti. Ma quando in una società progredita s' incomincia a comprendere che tutti gl' interessi degl' individui pendono essenzialmente dall' ordine pubblico, nè possono senza grave ingiustizia lasciarsi in balia al beneplacito di questo o quel litigante; allora si conosce che l'autorità giudiziaria nella società è *istituzione di natura*, non già buon volere degli individui; si vede che l' Ordinatore supremo abbisogna di cotesta autorità per mantenere a ciascuno il suo diritto, e che per conseguenza tocca al superiore non già agli uguali, giudicare i sudditi, e all'uopo scegliere i giudici delegati. *Rendre justice c'est le devoir du souverain: il est naturellement le juge de son peuple . . . . Il est impossible que le prince se charge lui même de ce pénible travail . . .* (il) *Doit . . . le confier sous son autorité. Il n'y a aucun inconvénient à confier le jugement d'un procès à une compagnie de gens sages, intègres, et éclairés* 1.

1162. Dai due falsi principii donde muove il Sevestre, egli inferisce in appresso, che niuno ha dritto di imporre i giudici del fatto criminale, neppure il Sovrano medesimo che pure ha dritto a far grazia; perchè facendo grazia, egli contraddirebbe sè stesso se avesse scelto i giudici che condannarono. La ragione è un po' curiosa, giacchè supporrebbe che si faccia grazia non a chi è colpevole, ma solo a chi fu ingiustamente condannato: supporrebbe che i delegati mai non falliscano alle intenzioni del delegante: inferirebbe che la nazione stessa non può far grazia se da lei vengano nominati i giudici, e via discorren-

1 VATTEL, *le Droit des Gens*. Tom. 1, L. 1, Cap. XIII, pag. 232.

Digitized by Google

do. Ma dimentichiamo queste piccole aberrazioni e torniamo alla prova principale tratta dalla indipendenza ed uguaglianza natia: se questa si ammette, è chiaro che il Giury è diventato istituzione di natura, prescritta dalla eterna giustizia: *Toutes ces vérités ont la justice éternelle pour base.* Ogni altra forma *è violenza dell' assolutismo, vilipendio dell' umanità, sterminio dei piccioli, privilegio pei grandi.*

1163. L' autore ha dedotte queste ultime conclusioni da un fatto particolare e accidentale, vale a dire da quei casi, ai quali abbiam pocanzi accennato che dipendono da scienze speciali, le quali rendono necessario il giudizio dei *periti*. Un medico, dice egli, accusato di avvelenamento, ha pieno diritto di volere che il fatto venga esaminato da medici suoi pari: nel che l' autore ha piena ragione. Ma l' esser medico, e l' essere accusato in materia medica, è pel cittadino una circostanza accidentale e personale, e potea benissimo essere accusato in materia medica ignorandola pienamente; ed allora, invece di chiedere a' giudici i *pari suoi*, avrebbe dovuto chiedere *i dispari*. Da questo fatto poi puramente accidentale ed al quale è già ampiamente in tutte le legislazioni provveduto, l' A. ha inferita una conseguenza universale e naturale, vale a dire che in tutti i giudizii, tutti i cittadini hanno il diritto medesimo: il che ognun vede quanto mal si derivi dalle premesse. In ogni tempo vi furono giudizii di *periti* nei casi *professionali*; ma niuno pensò per questo che tutti i giudizii dovessero riguardarsi come *perizie*. I doveri del cittadino son comuni a tutti e a tutti noti. Che se a qualcuno potesse qui attribuirsi maggior perizia, questi sarebbe per fermo il pubblico magistrato che dee giudicarne.

1164. Conferma poscia l' A. la sua dottrina con un' altra prova non meno curiosa. *Il potere giudiziario*, dice egli, *non può trovarsi mai in una sola persona; giacchè giudicare vale discutere e paragonare: or la discussione esige necessariamente il concorso di molti* (pag. 274). Che te ne pare, lettor mio? non è egli questo proprio un farsi gabbo dei suoi lettori? Possibile che code-

Digitized by Google

sto *magistrato* non capisca che l' uomo ragionevole può giudicar da sè stesso discutendo nel proprio pensiero?

1165. Eppure egli ci dice che la sua asserzione contraria è una di quelle verità immutabili, notissime a tutti e sempre; dalle quali germinò nelle antiche nazioni la istituzione del Giury, istituzione tutt' altro che moderna. *Ces vérités immuables sont à la portée de tous les temps; elles ont donné naissance au jury qu'avaient adopté les nations anciennes.* Non andiamo a cercare fino a qual punto si rassomigliasse il foro di Atene e di Roma alla istituzione dei Giurati: giacchè abbiam già conceduto all'autore che codesta istituzione sorge naturalmente sotto forma arbitrale negli esordii delle società bambine. Ma ammesso codesto fatto, può egli legittimamente inferirne la universale sua conclusione? *Le società primitive, primo e rozzo esplicamento della famiglia, cominciano i lor tribunali eleggendo degli arbitri in mancanza di ogni autorità superiore; dunque anche in una società ove l' autorità legittima già venne riconosciuta, il giudizio dovrà farsi per arbitri.*

1166. La conseguenza è un po' arrischiata: ma che diremo dell'altra che l'autore ne deduce: esser dunque il popolo *giudice* naturale di tutti i colpevoli? A che serve allora l' averci parlato con tanta solennità della *indipendenza personale*, del dritto di scegliere o ricusare i propri giudici, della necessità di perizia particolare per questa o quella professione? Se la nazione ha dritto di giudicare, io non sono dunque indipendente; se giudice è ella stessa, io non ho più che cosa scegliere; se tutto il popolo giudica di tutto, tutto il popolo è *perito* in ogni professione.

Cagione del favore che gode il Giury.

1167. Ma lasciamo ormai codesti raziocinii coi quali la teoria moderna pretende trasformare in un dritto assoluto ciò che non è se non una delle tante forme, che può avere nella società l' am-

Digitized by Google

ministrazione della giustizia. L' insussistenza delle ragioni farà comprendere ai nostri lettori che *gatta ci cova*, e che altre ragioni forse ritengono nel gorgozzule, di ordine pratico, per le quali l' istituzione del medio evo potrebbe sorridere ai novatori: e queste fia pregio dell' opera chiamar brevemente ad esame.

1168. Essi doveano sovvertire tutte le antiche istituzioni, come già ti dimostrai parlando della demolizione eterodossa [1]. Or a tal uopo era mestieri avere per giudici persone, che non ricusassero il principio di distruzione, anzi lo ammettessero come aforismo solenne di condotta sociale; nè tali avvrebbero trovati mai nella loro pluralità quei magistrati all'antica, la cui integrità, ereditaria nelle famiglie togate, veniva illuminata da studii profondi, e confortata da lungo abito di severa amministrazione. All' opposto introdotti a giudicare sul fatto i Giurati loro pari, ottenevansi due vantaggi: il primo che verrebbero corrotti codesti giudici ragunaticci e fortuiti a misura che venisse corrotta l'opinione del mobile e cieco volgo onde i Giurati si traggono: il secondo di aver dritto a ricusare quei più dabbene che si mostrassero avversi al desiderato sovvertimento. Ai quali l' incolpato direbbe francamente: « Ricuso il vostro ministero perchè siete incompetenti, perchè nulla capite dell' arte: la mia religione è conosciuta dai miei confratelli: ho dnnque il dritto d' appellarmi al loro giudizio: *je vous récuse parce que vous n'êtes pas compétens pour juger du fait, et que vous n'entendez rien à cette affaire; vous ne connaissez pas l'art que j'exerce; ma . . . religion est connue des mes confrères; je me défends contre la société qui m'accuse; je dois être jugé par cette société, c'est-à-dire par ceux que j'ai le droit de désigner dans son sein.*

L' aver per giudici sul fatto i suoi pari è dunque dritto rigoroso; l' accettare dal Sovrano i giudici applicatori della legge è una transazione volontaria. *Il réclamera donc, avec justice, le jugement de ses pairs, sur le fait; et, par une transaction spécia-*

1 Vedi P. II, Cap. 2.

Digitized by Google

le, il s en rapportera aux juges du souverain, sur le droit » (pag. 273).

Nulla di più commodo, come vedete, in tempi torbidi di agitazione politica. Quella buon'anima di Bertoldo ci avrebbe trovato il conto suo, allorchè consentiva di essere impiccato, a condizione che a lui si lasciasse la scelta della pianta a cui dovesse esserlo. Impiccato sì! ma a una pianta di prezzemolo.

1169. Riandate adesso tutto ciò che abbiam detto intorno al predominio dei partiti, alla timidezza ed impotenza degli onesti, alla abolizione d'ogni unità sociale e d'ogni influenza autorevole nella società ammodernata; e vedrete quanto dee crescere il pregio della istituzione inglese presso chiunque pretende sovvertire la società. Ciò non vuol già dire che l'istituzione sia per sè assolutamente cattiva, mentre anzi abbiam veduto ch'ella può essere una necessità di popolo esordiente, un dritto di antiche origini, un sostegno contro certe prepotenze dei grandi.

1170. Ma ciò che è vero e buono accidentalmente e relativamente, divien falso e nocivo quando si pretende trasformarlo in assoluto ed universale: ed è questo appunto il fallo di coloro che nel Giury cercano uno stromento di partito, invece di indagarvi il vero e il dritto secondo natura. Se essi avessero un po' più di quella sincerità che vantano ad ogni quattro periodi, invece di appoggiarsi alle leggi di natura, ci direbbero più schiettamente il lor tornaconto. E così le loro prove riuscirebbero pienamente evidenti, in quanto niuno vorrebbe negare esser commodissimo ad un partito che trionfò, il dettar le leggi nella Camera, eseguirle nel Ministero, armarle di forza nella Guardia nazionale, tutelarle nei giudizii invadendo i tribunali.

Ma, dicanlo essi o nol dicano, il fatto parla chiaro abbastanza; e specialmente in materia di stampa e di delitti politici, l'abito delle anomalie le fa quasi passare in legge co-

Digitized by Google

stante dovunque si è impossessato del Governo lo spirito riformatore.

1171. E tanto basti intorno alle influenze esercitate dall'idea rigeneratrice sulle persone dei magistrati; prima materia che ci avevamo proposto ad esaminare rispetto al potere giudiziario [1]. La loro inamovibilità è natural conseguenza della sovranità popolare; giacchè quando questa si presuppone, quando per conseguenza tutti da lei dipendono gli organi del potere politico, da lei medesima pienamente posseduto; allora ben vedi che tanto sono indipendenti i giudici da' Ministri e legislatori, quanto i Ministri e legislatori da' giudici: sono tutti come tre colonnelli in una brigata, tre Generali di divisione in un esercito, uguali fra loro e dipendenti solo dal capo supremo. Questo capo supremo è il popolo: dunque solo il popolo avrebbe il dritto di destituire i giudici, come *nella teoria eterodossa* può destituire i legislatori, i Ministri e perfino lo stesso Capo ministeriale di tutto lo Stato.

Questa inamovibilità è giovevole per dare alla magistratura quella indipendenza che conviene ad un potere *sovrano*, qual è il poter supremo di giudicare. Questa indipendenza, che nelle monarchie appartiene essenzialmente al Monarca, sarebbe perduta pel potere giudiziario in uno Stato popolare, ove il popolo *non* può da sè esercitarlo, ma ben può tumultuare contro i giudici e mettere a duri cimenti la loro integrità. Qui dunque la inamovibilità è di necessità assoluta: ma può essere anche vantaggiosa nelle monarchie sottraendo le coscienze dei tribunali alle influenze di qualche Ministro prepotente.

Ed è il timore appunto di questa prepotenza, che rende caro il tribunale dei Giurati a quelle nazioni, che per l'influenza dell'idea ammodernatrice hanno cominciato a giudicar quasi impossibile l'onestà nei governanti, supponendoli mossi costantemente dalla molla del loro proprio interesse. Una nazione preoc-

1 V. questo Vol. pag. 466.

Digitized by Google

cupata da codeste idee sospettose, appena ha posto in mano a qualcuno dei suoi creati un mozzicone del suo scettro, incomincia tosto a sospettarne abuso, e con ispettori e contrasti si ingegna di ripigliare quel potere, che per natura ella è incapace ad usare. Questo tentativo è negli ordini giudiziarii l'istituzion dei Giurati, colla quale il popolo spera esercitar da sè stesso quel potere che per la sua incapacità fu costretto a lasciare ai magistrati: in quella guisa appunto che colla guardia nazionale egli rivendica a sè la forza pubblica dopo averla affidata al Principe nell'esercito: perchè sentivasi incapace di maneggiarla.

Ma che? Torna tosto l'indomita natura a rivendicare i suoi dritti e ad intimare col fatto alle moltitudini che esse per natura sono suddite e non sovrane; i personaggi più eminenti del Municipio, gli ufficiali stipendiati dai Ministri, i caporioni astuti e prepotenti delle fazioni formano la lista dei Giurati a lor talento, e tolgono così al popolo quella mediocre sicurezza che verrebbe a lui guarentita dalla inamovibilità dei magistrati. L'integrità di questi vien soggiogata alla volubilità di un popolo padroneggiato alternativamente, or da influssi ministeriali, or dalla prepotenza dei partiti, or dall'insofferenza d'ogni soggezione: e per volere una assoluta infallibilità nei tribunali, si cade nella loro nullità assoluta: per volere i tribunali in mano del popolo, si abbandonano in mano della ignoranza o della prepotenza...

Ecco gli effetti delle idee di indipendenza e della nullità di coscienza pubblica, introdotte nell'ordine giudiziario. Benchè meno proporzionate alla natura del soggetto e all'indole della materia, pure alterando i principii fondamentali della società, esse danno un avviamento pericoloso alla pratica, e cangiano in istromenti di partito fino la bilancia e la spada della giustizia.

Digitized by Google

§. IV.

Pubblicità delle discussione dei giudizi

1172. La pubblicità dei giudizi è una di quelle istituzioni, ove i *rigeneratori* nostri vantano maggiormente i loro progressi, e credono mietere più copiosi gli allori. E molti anche di coloro che in altri punti lor contendono la vittoria, pure si arrendono in questo contrasto, nè osano opporsi all' evidenza di loro ragioni, checchè altri ne dicano, o men docili, o più retrivi.

Noi che non abbiamo sposato veruno dei due partiti, ridurremo, per quanto ci è dato, al giusto suo valore le ragioni *pro* e *contra*, mirando per ultimo a dimostrare in questo punto ciò che generalmente abbiamo proposto circa il *Potere giudiziario*, quale sia cioè la cagione per cui l'innovazione riuscì *in* tal materia meno feconda di guai.

1173. Le ragioni in favore della pubblicità dei giudizii le udremo dal già citato Sevestre, che perorava innanzi agli Stati generali dei Paesi Bassi la causa degli ammodernatori nel 1827 1.

1174. Secondo questo Magistrato e giureconsulto, ecco le principali ragioni per cui i giudizii, almeno criminali, in una società bene ordinata debbono essere pubblici. « Il delitto » dic' egli « scompiglia tutta la società la quale è solidaria nello stato sociale; ondechè tutti sono inquieti pel delitto che offende anche un solo dei cittadini. Se tutta la società sente il pericolo, tutta deve potere assistere nel giudizio istituito per rassicurarla ».

1 DES LOIS PENALES *considérées comme moyen de repression; par* JOAN-LOUIS SEVESTRE. *Bruxelles*, 1827, cap. XVIII, pag. 254 e segg.

Digitized by Google

1175. Questa prima ragione si appoggia, come ognun vede, a quel principio di diffidenza che ricorre perpetuamente nelle teorie ammodernatrici: le quali avendo perduta ogni idea, anzi ogni possibilità di coscienza pubblica, non credono trovar sicurezza se non colà, ove ciascuno può da sè stesso scandagliare al minuto la rettitudine dei suoi governanti, o almeno dei loro comandi.

1176. E infatti questa è la seconda ragione recata dal giureconsulto. « Quando solo sulla fede d' un collegio di Magistrati viene condannato il colpevole, quale appoggio avranno la libertà e l'innocenza dalla pubblica volontà? La libertà dunque non esiste ove la giustizia nasconde i suoi tribunali e comparisce solo sui suoi patiboli. »

1177. Questa seconda ragione assume quasi assioma essere necessario il *concorso della volontà generale* se si vuole sicura la libertà e l' innocenza: il che è in sostanza un ricorrere alla *sovranità del popolo*, presupponendone tutti gli assurdi ed accettandone tutti i danni. L'A. conforta la sua asserzione colle solite tragedie del despota che recide il capo all' innocente quando i tribunali non sono aperti al popolo. *Il suffit que la tête d' un individu tombe sous le glaive de la colère, et qu' elle soit montrée aux esclaves du tyran* : e forse il colpo teatrale potea commuovere gli spettatori nel 1827.

1178. Ma dopo venticinque anni di esperienza, ammaestrati ormai pur troppo sul giusto valore delle guarentigie costituzionali, e delle responsabilità ministeriali, intendiamo benissimo che se la pubblicità dei giudizii può mettere un freno alla rara tirannia dei palazzi, fomenta e rassicura la troppo più frequente e feroce tirannia della piazza. E per fermo noi non sappiamo se si troverà nei Governi assoluti un esempio che in soli quattro anni siensi cacciati o spogliati senza giudizio due o tre Vescovi, da venti a venticinque Case religiose, un'istituzione veneratissima di beneficenza cattolica, dichiarata benemerita della patria: oltre le continue usurpazioni di varie amministrazioni

Digitized by Google

nell'atto che si dichiaravano regolari e benefiche. Dopo simili esempi, il vantare la sicurezza della libertà sotto la pubblicità dei tribunali, se non fa ridere un uomo di senno, è solo perchè lo sdegno fa fremere: e questo fremito risponde abbastanza alla terza ragione del Sevestre, che si appoggia alla *responsabilità dei Ministri* (l. c. pag. 258).

1179. La quarta prova conferma ciò che altrove abbiamo detto intorno all'origine di ogni giustizia: *La giustizia*, dice il Magistrato belga, *viene amministrata per tutti e* IN NOME DI TUTTI *sotto le insegne del Principe. Dunque ciascuno ha il dritto di accertarsi da sè medesimo come venga amministrata* (pag. 260).

1180. L'A. si è dimenticato, che se vi fosse questo *diritto*, vi sarebbe anche il dovere; giacchè il vegliare sulla condotta dei suoi dipendenti non è dritto del supremo imperante, se non appunto perchè è dovere. Accordata dunque ad ogni cittadino la sovranità, e per conseguenza la censura dei tribunali, verrebbe imposto a ciascuno anche il dovere di assicurarsi da sè medesimo, che la giustizia sia bene amministrata. Or un Magistrato come il Sevestre non può ignorare la ridicolezza di tale dottrina: giacchè sarebbe egli più possibile l' istituzione dei giudizi in una società, se a ciascuno dei popolani fosse lecito, anzi doveroso, l' esaminare tutti i protocolli dei tribunali? e dico *tutti i protocolli*, perchè quel dritto medesimo o dovere che, secondo il Sevestre, potrebbe adempirsi coll'assistere alle pubbliche discussioni, secondo altri di meno facile contentatura e più scrupolosi nel tutelare le vite dei cittadini, potrebbe esigere indagini ben altre che l' assistenza ai pubblici dibattimenti. Al che se egli rispondesse, che costoro non debbono essere si schizzinosi, altri risponderanno a lui che sia contento egli pure di quelle istituzioni, alle quali per tanto tempo si affidarono, e si affidano tuttora, tanti savii ed onorati cittadini.

1181. La stessa risposta può soddisfare alla quinta ragione, tratta dalla dignità e indipendenza del Magistrato, la quale dipende, dice l'A., da quella riputazione di integrità, che non può ot-

Digitized by Google

tenersi senza la pubblicità degli atti (*pag.* 261, *e segg*). È facile il vedere che questo argomento può spingersi all' estremo come il precedente, in quanto ogni passo del Magistrato, perfino nell' intimo dei penetrali domestici, potrebbe venire sospettato. Dovremo noi condannare per questo il Magistrato a vivere nel palazzo di cristallo, ripetendogli col giureconsulto: *cur non palam si decenter ? Per ottenere la qualità di giusto è indispensabile*, continua l'A., *l'intera ed assoluta pubblicità delle udienze; altrimenti egli risveglia la diffidenza e il sospetto*. Ecco al solito il sospetto che incalza alle reni ogni autorità ! ecco al solito che dopo aver detto è necessario un Magistrato che giudichi il popolo, si soggiunge l'antitesi: è necessario che il popolo giudichi il Magistrato!

1182. La sesta ragione viene dedotta dal pubblico esempio in vantaggio della società: quasichè la società non potesse rimanere persuasa della giustizia di una condanna ed edificata dal castigo di un delitto, se il popolo viene allontanato da qualunque ancor menoma parte delle udienze criminali: *de la plus petite partie des audiences criminelles* (pag. 262). Certamente vi sono dei casi in cui la pubblica discussione potrà edificare la società: ma quante volte l' atrocità del delitto, l' audacia del reo, la presenza dei complici che lo conforta, l' apologia dell' avvocato, le menzogne dei testimoni, le speranze di impunità, i frutti ricavati dal delitto, ed altre simili circostanze, possono crescere lo scandalo, invece di ripararlo! possono incitare a commettere la colpa, invece di atterrire colla pena!

1183. *La pubblicità*, continua l' avvocato, *aggiunge maestà ai giudizi* (pag. 264); e sia pure. Ma non vi sono altre solennità colle quali compensarla? — L' innocente non è sicuro contro la prevaricazione del giudice — Ma chi lo assicurerà contro le cospirazioni degli emoli? — Il pubblico giudica sanamente, perchè non è in lotta come il Magistrato. — Ma il Magistrato ha una perizia, una educazione, una probità, che non si trova sempre in quei *curiosi* che costituiscono il pubblico. Ed è questo un punto di grande rilievo per attenuare il gran conto che si fa di que-

Digitized by Google

sta pubblicità. Coloro che frequentano il più spesso la platea dei tribunali, sono eglino veramente i dotti, i prudenti, i capaci, gli integri cittadini; o piuttosto gli sfaccendati, i leggeri, per non dire i complici e i mestatori?

1184. Finalmente la pubblicità dei giudizi è richiesta, perchè ogni cittadino conosca il merito di coloro che, come elettori od eligibili, aver possono una qualche parte al Governo (*pag.* 265). Al che mal provvede, a parere dei riformatori, la sentenza di un giudice sempre per essoloro sospetto.

1185. Ma non è chi non veda, come anche questo argomento possa ritorcersi in favore della sentenza opposta. Se i tribunali debbono proteggere i cittadini contro un accusato colpevole, molto più debbono proteggere la riputazione di un accusato innocente: la quale chi non sa quanto sia delicata ad appannarsi per le accuse, sieno pure calunniose; specialmente poi agli occhi del volgo più inchinevole a mal pensare, e meno esperto a scernere, fra le arti della menzogna e del cavillo, la verità. Arrogi che tante altre persone possono venire in causa, e tante domestiche ignominie rivelarsi, e crearsi tanti sospetti, ed accendersi tante nimistà; e così anche posta la pubblicità dei giudizi come legge normale, si rendono necessarie talvolta eccezioni e privilegi, che mostrano il pericolo della istituzione.

1186. Ecco, se mal non ci apponiamo, le precipue ragioni *pro* e *contra*, del cui valore non intendiamo portare praticamente la sentenza, abbracciando o l' uno o l' altro dei due sistemi; se non in quanto non possiamo a meno di riprovare quell'elemento di sovranità popolare da cui partonò gli ammodernatori, e che mette nel torto i difensori della pubblicità, quando forse ripetendola essi da diversi principii, potrebbero avere una qualche ragione. Il ricorrere che essi fanno a tale erroneo principio, costringe naturalmente i loro avversarii ad irrigidirsi contro tutto il sistema: tanto più che questo, fondato una volta sull' errore, trasporterà questo errore medesimo in tutta la società,

Digitized by Google

pervertendone le dottrine, e in tutti i giudizi alterandone talora la rettitudine.

1187. Ma questo appunto è il principale motivo per cui dai rigeneratori viene patrocinata la necessità di pubblica discussione. Essi la discorrono in tal fatto come intorno al giudizio dei Giurati, alle discussioni delle Camere, alla libertà della stampa, alla missione dei giornalisti ec ec.: ogni pubblicità è per essi un mezzo ad arreticare con sofisme, a scaldare le passioni, ad intrecciare le cospirazioni, ad inceppare i Governi, a scuotere le moltitudini. *Profittate della menoma concessione per riunire le masse*, diceva Mazzini agli amici d'Italia nel 1846:... *Radunì* (sic) *e numerose relazioni fra uomini d' ogni opinione, bastano per far prorompere le idee* [1]. Che queste idee si adornino da un potea in un canzoniere, da un attore sul teatro, da un professore sulla cattedra, da un deputato alla tribuna, o da un avvocato nel foro, quando l'ignara moltitudine vi assiste, l'effetto è sempre il medesimo: le obbiezioni s'intendono meglio che le risposte, le passioni meglio che la giustizia solleticano il cuore. La pubblicità dunque dei giudicii trasferita dal civile all'ordine politico, prepara due trionfi rivelanti alla causa dei sommovitori. Da un lato i *Fratelli* accusati trovano in un numeroso assembramento di complici, o una tutela che li difende, o almeno un uditorio che li incoraggisce. Che se coi congiurati del partito sieno frammisti gli sfaccendati curiosi, essi riceveranno l'imbeccata dagli avvocati fanatici, i quali col pretesto della libertà nel difendere, sosterranno la libertà del sedurre. Aggiungete a questo il vantaggio notato già dal Gualterio, di formare negli avvocati peroranti un linguaggio eloquente, una popolarità faziosa, un'ambizione insaziabile; e comprenderete le ragioni segrete, che aggiunte a quelle pubblicate dal Sevestre, debbono rendere

1 *Lettera di Mazzini ai cooperatori della giovine Italia, dell' Ottobre* 1846.

Digitized by Google

carissima agli ammodernatori e misgradita ai retrivi la pubblicità dei giudizi.

1188. Ciò non ostante, ripetiamolo, questa istituzione temperata che ella sia di misure prudenti, che salvino ai giudici la loro indipendenza, ai delitti l'esecrazione, ai delinquenti il rossore, agli innocenti la riputazione, agli avvocati la probità, ben può nei giudizi di ordine civico introdursi con qualche vantaggio per la ragione altrove indicata, che l'elemento individuale può ragionevolmente ottenere maggiori influenze nell'ordine civico, che nel politico.

1189. Infatti qual è lo scopo per cui si giudica socialmente? Non è già solo per comporre gli animi dei due litiganti, ma per assicurare un pieno e notorio trionfo alla giustizia, e congiungere in tal guisa in unica sentenza e volontà tutti i membri della comunanza. Questa unità intellettuale e morale, è quella propriamente che rende *società umana* l'agglomerazione degli individui; e la sua radice sta nei supremi principii di morale, che la ragione ci insinua e la religione assicura. Ma questi principii supremi essendo universali, possono nelle applicazioni, non solo violarsi dalla forza, ma sotto varii aspetti variamente giudicarsi dalla ragione. Alle violazioni della forza un giusto Governo contrappone la prevalenza di sua milizia; al cozzo delle ragioni contrappone, per confortare l'unità sociale, l'autorità dei suoi giudizii. Ma questa unità si otterrebbe ella con giudizii occulti? Qual forza avrebbero questi a formare una sentenza in tutti gli associati?

1190. È dunque evidente che i giudizii tendono *per sè* alla pubblicità; e tanto più vi tendono, quanto le materie sono più ovvie, le ragioni più lampanti. Ed appunto per questo i tribunali più riveriti, anche quando non ammisero la pubblicità delle discussioni, procacciarono la pubblicità delle sentenze e dei loro motivi, che compilati in voluminose raccolte servirono di norma, come servono tuttora, ai giudizii posteriori. Così raccolgonsi le sentenze delle Corti supreme, così (e facevasi anche in altri tem-

Digitized by Google

pi) le decisioni della Rota romana. Le quali decisioni, benchè relative a casi particolari, presupponendo sempre un principio universale che si applica per inferirne la sentenza, vengono ad autenticare o espressamente o tacitamente quel principio; e passando in consuetudine giudiziaria, imitano l' autorità della legge per norma di altri casi consimili 1.

Ora è facile il vedere che la pubblica discussione, in cui gli avvocati si sforzano in sensi opposti di trarre a sè l'appoggio dei principii, è opportunissima a destare intorno a questi l'attenzione delle moltitudini, le quali, in tale materia, non possono per lo più dirsi totalmente straniere. L'autorità poi del Magistrato (se il pubblico sia fermo a riverirla) mettendo in chiaro quale dei due abbia ragione, può riparare ordinariamente gli inconvenienti che traggono seco le pubbliche discussioni, allorchè il popolo viene costituito giudice fra le parti contendenti, senza dargli il filo con cui uscire dal labirinto, ove lo ravvolgono i sofismi.

1191. Vero è che col solo pubblicare la sentenza, anche senza pubblica discussione, il suddito potrebbe ricevere l' impulso autorevole, e armonizzarsi così nella unità di condotta sociale. Ma chi riflette alla vera indole dell' impulso governativo, comprenderà facilmenle quanto sia più naturale al suddito l' operare con qualche cognizione di causa, ed alla autorità il comandare confortando il comando con la persuasione. Conciossiachè, sebbene la ragione di obbedienza non sia pel suddito l'evidenza dei motivi recati dalla legge, ma si l'autorità del superiore che la intimò; pure il superiore stesso dovendo muovere, non già un angelo, pura intelligenza, nè un sasso o una pianta senza senso e cognizione, ma un uomo dotato di ragione a conoscere il vero, e di senso a provare il piacere; quanto più si prevarrà e delle ragioni a convincere l' intelletto, e degli interessi a muovere la sensibilità, tanto più potrà dire di governare l' uomo secondo natura umana, purchè per altro sempre la ragione primeggi e mai

1 *Rivista italiana*, Nuova serie, vol. I, pag. 110.

Digitized by Google

non giunga a inforsare i diritti dell'Autorità, mentre vuole confortarli con tali sussidii.

1192. E li diciamo sussidii, giacchè siamo lungi le mille miglia da quella imprudente e falsa teoria che corre oggidì per mille teste e per mille scritture, che tentano persuadere non essere obbligato il suddito dalla legge se non la giudichi ragionevole: sentenza talmente falsa e perniciosa, che renderebbe impossibile (e perchè non direi *rende*, almeno in certi paesi?) la società, come è impossibile che la turba, non pur degli straccioni in piazza, ma dei ganimedi in salotto, comprenda sempre ed estimi con giusta bilancia il valore delle ragioni politiche e civili. Non è dunque necessario affin di produrre il debito di obbedienza civile, far comprendere al suddito le ragioni intrinseche del comando, bastando ad obbligarlo quella universalissima ragione su cui si fonda ogni obbedienza sociale. « Essendo almen moralmente impossibile che tutte le ragioni e tutte le volontà libere dei socii abbiano uno stesso sentire e volere, egli è legge di natura che se debbono associarsi, debbano accettare eziandio un principio di unità ragionevole nelle pubbliche loro operazioni ».

1193. Ma se questa universal persuasione basta a legare in qualche modo l' uom ragionevole, basta ella a legare l' uom sensitivo? No certamente: chè il senso chiede appagamento, mira ad interesse, si agita per via di passione. Anzi lo stesso uomo ragionevole assai più vivamente si muove all'operare quando non solo accetta per dovere il precetto, ma ne comprende eziandio con qualche evidenza la giustizia e la saviezza: perciocchè quando è spinto dal solo dovere, egli è mosso da una forza meno esterna; quando vi aggiunge la propria evidenza (molto più se la conforti cogl' istinti sensibili), egli opera per una spontaneità quasi irresistibile: l'autorità fa che egli debba obbedire; la persuasione, che egli il voglia, e che quasi non possa disubbidire.

Or la grande arte di chi governa qui appunto è principalmente riposta, nel far che altri voglia: per lo che se la pubblicità dei giudizi giova a tale intento, chiaramente si vede qual van-

Digitized by Google

taggio ella possa recare alla società. Il suddito cui lice intervenire ai dibattimenti, agevolmente si persuade che i litiganti son liberi, i giudici imparziali, giuste le sentenze. Tanto più che, come altrove accennammo, ovvia è per lo più la materia proposta ai tribunali: *dritti e delitti* sono pur troppo comun retaggio dei privati. Arrogi a questi motivi l' imponenza esercitata dalla maestà del consesso e sul giudice perchè non prevarichi, e sul suddito perchè si inclini; e comprenderai con qual pro possa ai tribunali accordarsi la pubblica discussione, almeno nelle cause ordinarie.

Ciò non vieta che in certi casi o per la turpezza delle materie o per l' agitazione delle passioni, la pubblicità riuscir possa di qualche pericolo, epperò debba soffrire una qualche eccezione. Non vi ha legge che non ne soffra, nè per questo si aboliscono o si vituperano le altre leggi.

1194. Questi pochi cenni faranno comprendere al lettore, che chi brama i giudizi pubblici può aver buone ragioni sotto qualunque forma di Governo: onde saviamente, a parer nostro, si oppose il Romagnosi all' avvocato Marocco, che pretendea disdicevole nella monarchia codesta istituzione, cui questi dicea repubblicana. Confondea qui il Marocco, come tanti altri, l' ordine civico col politico, e però non poteva avvertire l' immensa diversità della istituzione quando entra nell' uno o nell' altro dei due ordini. Il male della pubblicità non istà propriamente nel chiamare il popolo alla cognizione delle cause: sta nel volergli addossare il peso importabile di ciò che non può comprendere, o nell' ergerlo a giudice di coloro cui deve obbedire. L' impotenza del popolo nel *giudicare*, e senza *passione*, intorno al politico (di cui il pro e il danno più si prevede coll' intelletto per le generazioni future, di quello che si provi colla sperienza dalla presente) fa sì, che generalmente negli Stati più vasti meno convenga la pubblicità nelle discussioni politiche, la quale per altro ben potrebbe convenire, per esempio, ai piccioli Cantoni di Svizzera, la cui politica di poco eccede i confini del loro Municipio, ed è per

Digitized by Google

conseguenza proporzionata alle teste volgari. Ben può dunque, anzi dee distinguersi la pubblicità degli affari civici da quella dei politici: nè l' essere disdicevole in una monarchia la pubblicità dei secondi, è ragion valevole ad escludere quella dei primi.

1195. Più efficace a persuadere anche nei primi il segreto, sarebbe l' altra ragione di contenere il suddito nella sua funzione di obbedienza, interdicendogli quella arroganza con cui si facilmente egli cita al proprio tribunale quella autorità medesima della quale dovrebbe riverir le sentenze. E qui sta propriamente, a parer nostro, il nodo della difficoltà e il pomo della discordia fra l' antica società e la società ammodernata: qui è dove i rigeneratori hanno peggiorata e screditata la causa loro, derivando da un reo principio una istituzione per sè non biasimevole. Essi dissero: « il popolo è sovrano, è giudice: dunque la discussione debbe esser pubblica, giacchè solo con questa pubblicità il popolo vien chiamato a sentenziare ». *C' est un abus, d' écarter le peuple de l' assistance à l' action publique: c' est une usurpation de ses droits, de lui enlever la connaissance et le jugement du fait criminel* [1].

1196. Lo vedi? Per provare che i giudizi debbono essere pubblici, costoro ricorrono appunto a quell' argomento per cui regolarmente dovrebbero essere segreti. Essi vorrebbono la pubblicità dei giudizi, perchè il popolo possa credersi e farsi giudice: e il vero è che questo credersi e farsi giudice il popolo, è precisamente l' inconveniente per cui potrebbesi ragionevolmente biasimare la pubblicità dei giudizi, se altre ragioni di *utilità* non consigliassero talora di metterli in pubblico, purchè sia salvo il principio di dipendenza nel suddito. Gli ammodernatori trasformano la quistione di utilità in quistione di principii, la pubblicità dei giudizi in *omaggio al popolo sovrano*. Qual maraviglia poi che chiunque non fa la costoro professione di fede sui dritti della moltitudine, ricusi di consentire alla loro pubblicità?

1 Sevestre l. c. pag. 275.

Digitized by Google

1197. Riepiloghiamo il fin qui detto. La pubblicità dei giudizi rimirata da vari punti di vista può avere i suoi vantaggi e i suoi danni, come ogni altra istituzione umana. I vantaggi principali possono ridursi ai seguenti : la società ne acquista la persuasione della giustizia che punisce il delitto, e della sicurezza che tranquilla gli innocenti: i Magistrati ci trovano un conforto contro la seduzione, e una tutela contro le lingue maledíche: l' accusato può sperare meglio di far valere i proprii diritti, e temer meno la parzialità dei giudici.

1198. Ma sotto altro aspetto le moltitudini possono tiranneggiare i giudizi soggiogando i Magistrati con rovina degli innocenti: i colpevoli possono essere rinfrancati nel delitto, o coll' impunità, o almeno col suffragio della popolarità: il volgo può essere ingannato coi sofismi, irritato nelle passioni, avere aperto una scuola pratica ove imparare il modo di delinquere impunemente: le riputazioni dei cittadini possono venir compromesse e turbata la tranquillità delle famiglie.

Non può dunque portarsi un giudizio assoluto intorno a questa istituzione; ma voglionsi calcolare le condizioni della società, la natura dei delitti, e la persona in cui risiede la sovranità.

1199. Ciò non ostante gli ammodernatori mirando al pervertimento degli ordini politici, hanno dovuto alzare a cielo i dritti della pubblicità, non solo perchè essa è mezzo a scombuiare le teste della moltitudine, ma anche perchè è conseguenza necessaria della sovranità del popolo, erroneo principio di tutti i loro sistemi, che trasforma in dritto assoluto ed inalienabile ciò che sarebbe questione di opportunità e di utilità.

Fondata su questo principio la pubblicità dei giudizi, dee necessariamente portare nocumento alla società, non potendo la menzogna recare utilità durevole. Pure questi nocumenti non si scorgono finchè la pubblicità si ristringe ai tribunali di ordine civico, e non trapassa al politico; e ciò perchè nell' ordine civico, sebbene non tocchi al popolo il giudicare, pure gli è

Digitized by Google

utile e talora necessario, l' essere guidato dalle pubbliche sentenze dei Magistrati chiarite e giustificate per la discussione, dei quali è principalissimo ufficio di congiungere in unico opinamento le teste associate, allorchè nasce il dubbio sulla prevalenza di un diritto nella collisione di altri contrarii. Passiamo al terzo oggetto di considerazione, la mitezza ne' giudizii.

§. V.

Mitezza in generale.

1200. Sarà qualcuno che osi contendere al secolo XIX il vanto di umanità nel dritto criminale? Quando mai furono i supplizi più leggieri, l'indulgenza più raccomandata, i tribunali più temperati?

Non sorgeremo noi certamente a contendere codesta verità storica: ma non ci fia disdetto, postala prima nel vero suo aspetto, l'esaminare le cause per attribuirne il merito a cui si spetta. Necessarissimo in primo luogo è il porre nel suo vero aspetto la vantata mitezza, affine di non partecipare a quella stoltezza o improbità che ella sia, per cui certuni fanno obbietto di vanto ciò che esser dovrebbe di confusione. Necessario poi esaminare le cause onde germina la mitezza dei tribunali, per conoscere se sia virtuosa e meritoria l' opera, come riescano dolci le conseguenze.

1201. A ben comprendere la natura di quella mitezza, di quella soavità che si è filtrata da un secolo in qua nei Codici penali europei, vuolsi in primo luogo fare un esame generale e ben comprendere l'indole di quella soavità di costumi, dalla quale i tribunali attingono la loro mitezza, distinguendo accuratamente la generica idea di soavità nel Governo, da quella speciale applicazione che se ne fa mitigando i gastighi. Or la soavità, generalmente considerata nei governanti, altro non è finalmente, se non la conformità fra il Governo e la natura governata. Tutto cam-

Digitized by Google

mina soavemente quando va a seconda della natura, non essendovi allora mestiero di violenza, la quale non è altro precisamente se non uno sforzo opposto alla inclinazione della natura. E questo è vero in qualsivoglia materia; e così diciamo violento il moto di un sasso lanciato in alto, naturale all' opposto il suo ricadere al basso: violenta la curvatura di una pianta costretta coi vimini, naturale la forma a cui ella crebbe spontanea. Non altrimenti in materia di Governo: la violenza è precisamente il contrapposto della natura. Un governante che nulla sappia ottenere dai sudditi, se non a furia di birri e di ghigliottina, sarà un governante violento: se ottiene col convincimento dell' intelletto, col movimento degli affetti, colla combinazione degli interessi, sarà Governo soave, perchè userà quelle attrattive, dietro le quali corrono spontaneamente le umane inclinazioni.

1202. Vero è che, essendo l'umana natura un composto di ragione e di senso, varie sono le forme colle quali i reggitori dei popoli possono soavemente a lei condiscendere e trarla così ai loro intenti. La ragione può cattivarsi or col principio universale dell' obbedienza, facendo sì che penetri profondamente nelle menti dei sudditi la prima base di ogni esistenza sociale, il debito cioè di sacrificare l'individualismo disgregante al dettato dell'autorità consociante; or col convincimento pratico, ragionando ai sudditi la particolar giustezza di quel pratico provvedimento a cui si vuole indurli. Al qual fine sono ordinate negli Stati rappresentativi quelle pubbliche discussioni, che nei Parlamenti mostrano e il pro e il contra di ogni legge proposta, promulgato poscia dai giornali in tutta la società, per formare, come suol dirsi; o per interrogare la pubblica opinione [1]. Ma quando alla

1 L' idea non sarebbe assolutamente cattiva nell' *intento;* se fosse meno falsa nel *presupposto,* o meno improvvida nella *esecuzione.* Il presupporre che la legge debba costituirsi dalla pubblica opinione è un'assurdità derivante dall' assurdo principio della sovranità popolare, stolta negazione del principio essenziale d'ogni società, la quale stabilisce un' autorità presupponendo l'impossibilità che i molti governino. Il pretendere poi di formare l' uni-

Digitized by Google

forza della ragione ben persuasa del principio universale, corrisponde nei sudditi la ferma volontà di applicarlo a tutto rigore di dovere, il solo pubblicare: *Così comanda chi ne ha diritto*, basta ad ottenere l'esecuzione: e tale è la forma del comando fra' militari, nei quali quel gran principio è profondamente scolpito. All'opposto gli ordini dei Podestà, dei Comuni e di altre consorterie più o meno democratiche tanto più abbondano nel rendere ragione dei comandi, quanto più i sudditi credono aver parte nel Governo.

1203. L'uomo sensitivo suol moversi galiardamente, e colla immaginazione del bene e col timore del male. Soave sarà dunque sotto tale aspetto un Governo, che invece di manette e di bastone, guidi i sudditi col premio e colla pena: e tutta la teoria dei premi e delle pene, sulla quale gli utilitarii appoggiano ogni speranza di ordine sociale, altro non è in sostanza, che la soavità governativa proporzionata all'uomo sensitivo ed animalesco.

Un Governo che sappia congiungere i due impulsi, ragionevole e sensitivo, subordinando questo a quello, sarà Governo veramente umano, perchè seconderà la natura umana nella adeguata idea dei due componenti, mantenendo a ciascuno dei due quel grado in cui rispettivamente li pose il Creatore.

1204. Non dobbiamo dire però che l'uso eziandio della forza puramente materiale, quando gli altri mezzi riescano inutili per colpa del delinquente, si opponga alla debita soavità del Governo, come non vi si oppone la reclusione dei maniaci, o la *camicia di forza* che li contiene dallo straziare sè stessi ed altrui. Conciossiachè, essendo l'uomo per natura destinato a società e la società all'ordine; vuole la natura medesima, che la forza bruta, allorchè disordina, venga compressa dalla forza ragionevole. Il che se così è voluto dalla natura, è chiaro che

tà di persuasione colla discussione agitata da vari partiti e falsificata da varî giornali con tutto il calore delle passioni e degli interessi, egli è un mezzo di esecuzione non solo inefficace, ma contraddittorio al fine: egli è altrettanto che usare le fiaccole per estinguere gli incendii.

Digitized by Google

non potrà dirsi violento alla società, relativamente alla quale riceve le sue denominazioni l' Autorità, essendo a quella principalmente e direttamente ordinata; poniamo che tale non riesca alla spontaneità irragionevole del maniaco, ed alla spontaneità perversa dell' uomo malvagio; le quali spontaneità certamente vengon tratte dalla forza a tutt' altro termine di quello a cui per sè la passione inclinerebbe: ma questa violenza alla passione dell' individuo è naturalissima alla ragione sociale, destinata appunto da natura a porre in ordine le esorbitanze dei soci. Perlochè errano grandemente coloro i quali accattando fama popolare di soavità nel Governo, lasciano impuniti i delitti sotto pretesto di clemenza: ed usando così un' indebita soavità verso gli istinti selvaggi dell' uomo perverso, li armano della impunità ad oppressione degli onesti, al cui pro dovrebbe, *secondo natura*, sovraneggiare nella società la forza suprema. Del qual sovvertimento dell' ordine, cotali sdolcinati governanti vengono poscia puniti dalla natura medesima col far loro perdere la giusta popolarità, che consiste nell' approvazione degli onesti pacificamente tutelati nell' ordine, senza che acquistino quell' altra vagheggiata da loro presso i malvagi, i quali comprendono non esser clemenza di cuore virtuoso, ma debolezza di ambizione scimunita, quella indulgenza con cui vorrebbesi comperare la loro approvazione.

1205. Ecco dunque in che consiste la vera soavità di Governo: consiste nel far sì che i sudditi vengano condotti alla possibile onestà di esteriore convivenza con quei mezzi, che sono più confermi alla natura umana, secondo i vari gradi di perfezione ai quali essa è giunta nei governati. Quindi è che chi governasse eroi potrebbe quasi unicamente appoggiarsi sulle ragioni di virtù: e tale appunto noi troviamo i Governi del santo Fondatore in ciascuno degli Ordini religiosi, i quali debbono essere, secondo l' idea cattolica, e furono realmente, almeno nei loro esordi, istituti di morale eroismo. All' opposto chi governa nella società pubblica uomini di tempra ordinaria, dee bensì pro-

Digitized by Google

cacciare, per quanto può, l' esplicamento delle ragioni di virtù, come quelle che sono proprie della parte più eccellente dell' uomo; ma persuadersi insieme, che queste non bastano senza il puntello di premi e pene che sostentino l' uomo sensitivo, si che questo non tragga al basso il ragionevole.

E poichè più si avvicina all'ordine ragionevole l' operare per amor di bene, che per timor di male (giacchè la ragione è per sua natura determinata dal fine che è uno e a cui mira direttamente, piuttosto che dai termini opposti che sono molti e a cui non mira se non indirettamente); poichè tra i beni, più spirituali sono quelli di onore, intimamente connessi colla grandezza morale ed atti a godersi a proporzione del merito da chiunque ne è degno, senza che alla società ne venga meno il fonte, che non è altro se non il retto giudizio dell' intera società: così più soave Governo sarà quello che alletta col bene, di quello che atterrisce col male, e i mezzi d' onore e vitupero dovranno preferirsi, finchè giovano, ai mezzi di stipendio e di multe.

Quando finalmente certi sudditi, scaduti più già degli animali medesimi, guidar non si possano nè per via di ragione nè per via di senso, resta che ammanettati colla catena vengano tratti per forza, come macigni o tronchi privi di ragione e di senso, colà ove l'ordine vuol che stiano, ed essi vi ripugnano. E l' usar con essi in tal guisa non è manco di soavità nel Governo, se non quando si ricorre a tal mezzo, senza aver prima sperimentati i più nobili o i meno ignobili.

1206. Dal fin qui ragionato apparisce ad evidenza quanto diversamente debba discorrersi intorno alla *soavità del Governo* e intorno alla *mitezza delle pene;* essendo la prima un pregio, una dote assoluta, mentre la seconda è relativa: la prima dee da qualunque Governo cercarsi nel massimo grado possibile, non potendosi giammai eccedere nel conformarsi perfettamente alla natura, secondo i vari gradi del suo esplicamento. La qual *proporzione* del Governo *coi vari gradi dell' esplicamento naturale* abbiam qui voluto accennare, affichè si comprenda la vera idea

Digitized by Google

di soavità, anche nei Governi cattolici; nei quali ella non può esser perfetta, se non va conguagliata anche coll' elemento soprannaturale, che forma l' essenza del cattolicismo. Nel quale giungendo la natura umana all'apice di sua perfezione ove è sublimata ad una quasi divina altezza; anche questa dee secondare un buon Governo, quando ne fu privilegiato dal cielo: e quei Governi che favoriti di tal privilegio brutalmente e ingratamente lo rifiutano o lo trascurano, divengono per questo stesso insoavi all' universale, benchè qualche incredulo piaggiatore non manchi di alzarli al terzo cielo come suoi mecenati; e ne vengono rimeritati da quel fremito e da quella pubblica indignazione, che mai non si attutisce finchè sopravvive nella società un alito di vita cattolica. Punizione giustissima anche secondo natura: giacchè tanto è contro natura il non conformarci ai precetti che crediamo fermamente aver ricevuti da Dio medesimo, secondando invece le corte vedute della ecclissata nostra ragione, quanto il trascurare i dettati di ragione e di giustizia per condiscendere alla grossolana spontaneità del senso e dell' interesse. Condiscendenze sì ignobili renderanno sempre violenti i Governi dei popoli cattolici, benchè l' irragionevolezza loro e la loro fiacchezza essi battezzino temperanza e moderazione; non potendo essere soavità quando si seconda una parte sola della natura e la più plebea, offendendo la parte migliore e vietandole il poggiare alle altezze del soprannaturale a cui fu chiamata.

1207. All'opposto la mitezza delle pene dovendo proporzionarsi, non alla natura in genere, ma alle accidentali disposizioni dei delinquenti e della società, non dee volersi nel massimo grado possibile, ma solo in quel grado che rende la pena sufficiente a comprimere il delitto, senza eccedere i termini della stretta necessità. Ed infatti chi abbracciasse qual dogma il debito di un' *assoluta mitezza* nelle pene, verrebbe condotto all'assurdo di abolire interamente ogni castigo; non essendovene alcuno sì lieve, di cui non riesca più mite la totale indulgenza.

Digitized by Google

1208. Chiarita in tal guisa la vera idea della soavità di Governo relativamente alla mitezza del codice penale, non riuscirà malagevole il comprendere come abbia influito nel mitigare i tribunali criminali or lo spirito cattolico, or quella eterodossia ammodernatrice, che di questa sua conquista mena tanto scalpore; e qual merito dobbiamo attribuirne ad entrambi. L' influenza potremo ricavarla dalla natura dei principii, ossia aforismi morali con cui ciascuno dei due spiriti informa la sua condotta, paragonando quei principii colle varie forme di soavità testè considerate nei Governi: il merito dipende naturalmente dagli intenti, con cui ciascun dei due è andato di mano in mano mitigando i supplizi; giacchè il merito dipende dalla moralità, ed ogni moralità derivasi necessariamente dal fine.

1209. Volete vedere quale influenza abbia esercitato il cattolicismo rispetto alla mitezza dei supplizi? Basta riflettere che tutti i suoi andamenti muovono essenzialmente da quell'assioma dell'ultimo fine, per cui l'uomo ci viene presentato come esule sulla terra, pellegrinante verso quella patria oltramondiale, ove la vera felicità lo aspetta: e così ogni creatura, ogni condizione di sua esistenza quaggiù non è per lui, se non un mezzo, nè ha ragione di bene, se non in quanto lo guida al suo termine. Aggiugnete a questo universale principio quel sentimento di carità fraterna per cui dee volere altrui ciò che brama ragionevolmente per sè; e vedrete, che il cattolicismo dovette bensì mitigare gradualmente le pene, ma con quella discrezione e prudenza che misura i mezzi al fine, volendoli nè più nè meno di quel che il fine medesimo gli ricerchi, e stimando a tal ragguaglio le pene, or beni se vi conducono, or mali se ne distolgono.

1210. E tale infatti vedrete l' operare del cattolicismo nei fasti della storia. Vivamente compreso dell' orrore al delitto, non l'udrete giammai salire alla tribuna a perorarne la causa, a camparlo dalla esecrazione, a francheggiarlo negando la libertà dell' arbitrio, a canonizzarlo santificando la passione o

Digitized by Google

l'interesse, dal cui connubio germinò. Ma lasciando sotto il peso di sua malvagità il delitto, la carità cattolica si volgerà tutta al delinquente, riguardando in lui non la malvagità che lo indiavola e grida vendetta, ma la fragilità umana che merita pietà, e la natura, la redenzione, la grazia, onde egli si india. E mentre fa di tutto per mitigare il supplizio dello sventurato, e con tanto maggiore sforzo, quanto maggiore ne è la sventura nel delitto e la viltà nella condizione; la vedrete insieme adoprarsi a tutt'uomo, non già per accusare l'ingiustizia del giudice o la severità della pena, ma per mostrare giusta ed utile a lui medesimo la condanna, come quella che scende dal labbro stesso del Padre celeste per emendare e non uccidere, anzi salvare un figlio protervo.

1211. Per la qual cosa, voi vedrete il cattolicismo abbominare sempre quei supplizi con che un zelo indiscreto parve talora volgere a perdizione eterna del reo il temporal suo castigo: e quando Prelati più severi interdicevano a certi delitti eccessivi la riconciliazione ultima; quando certi Magistrati laici vollero all'estremo supplizio togliere il conforto dei sacramenti della Chiesa, si commossero le viscere di questa Madre pietosa, e alla foga di quello zelo sterminatore, Ella gridò l'*hucusque venies et non procedes amplius*, opponendo al corso della vendetta le insuperabili sue colonne su quello stretto che divide il tempo dalla eternità. Ed anche nelle ultime ore del misero condannato, quando l'orrido spettro del suo delitto niun altro frutto gli presenta che il rimorso della scelleraggine e la disperazione del perdono; quando la società da sè lo scaccia coprendolo di obbrobrio, e consegnandolo al carnefice, accorre a suo conforto la carità cristiana; e non troverai forse popolo, che ne ascolti liberamente la voce, e non destini tosto eletta schiera di anime pie, che prestino la mano al sacerdote per addolcire l'amaro calice propinato alla vittima dalla rigida giustizia dell'uomo.

Digitized by Google

1212. Ma oltre questi sentimenti ispirati dal cattolicismo verso il colpevole, i quali naturalmente debbono portare i legislatori a voler mitigare le pene *quanto potrà* senza danno della comunanza; il cattolicismo favorisce questa mitigazione con somma efficacia benchè indirettamente, ispirando alla società universa quei sentimenti di osservanza del dritto e di sublimità di sentimento, per cui i legislatori *possono infatti, senza danno della comunanza mitigare* il dritto penale.

Le pene, abbiamo noi detto pocanzi, debbono proporzionarsi alla necessità sociale e al grado del perfezionamento morale di ciascun popolo. Or egli è chiaro che quanto più progredisce nel popolo il sentimento cattolico, tanto più egli impara ad abborrire ogni misfatto, prima per timore di pene spirituali anzichè temporali, poi per amor di premi, finalmente per amor di giustizia e di santità: ed a questo lo informa principalmente l' uso del Sacramento di riconciliazione, di cui è condizione essenziale l' abbominio della colpa. Fate che un popolo ponderi frequentemente i motivi e ridesti gli affetti di tale abbominio, e comprenderete come a poco a poco dovunque regnano sentimenti sì nobili, debba diminuire la frequenza dei misfatti, e crescere la morale potenza dei castighi anche leggeri. Quando poi i castighi leggeri avranno acquistata la forza dei gravi e basteranno a tutelare la società, non è chi non vegga che il legislatore non solo potrà senza danno, ma dovrà per giustizia mitigare il codice penale, essendo ingiusta la pena quando non è necessaria.

Ed è questo appunto il motivo per cui tutte le legislazioni europee sono andate mano mano mitigando il loro codice a misura del progredir che facevano in esse i sentimenti cattolici. E quel medesimo tribunale terribile, che forma lo spauracchio degli ammodernatori e dei creduli, l' Inquisizione spagnuola, erasi ridotta sull' ultimo a non infligger quasi più altra pena, che rosari e ritiramenti spirituali, come può vedersi nella storia, non sospetta certamente d' indulgenza soverchia verso gli inquisitori, scritta dallo sciagurato Llorente.

Digitized by Google

1213. Ecco la natural conseguenza dei principii cattolici sul dritto penale, in cui essi conserveranno sempre viva l' idea della gravezza, della colpa, e la compassione all' uomo che ne soffre la pena. Ma datemi un eterodosso che sia fermo nei suoi principii e nel dedurne logicamente le conseguenze, e vedrete tutt' altri risultamenti, tutt' altre influenze sulla teoria del sistema penale.

1214. La base dell' eterodossia è l' indipendenza della ragione, e per conseguente l' incompetenza di qualsivoglia autorità sulla terra a sentenziare contro le opinioni, e l' impossibilità nel reo di giudicare altrimenti da ciò che l' evidenza gli persuade. Fissate ben bene nel delinquente e nella società queste idee, e v' accorgerete che l' idea di colpa vien meno. « Sei reo di morte » dinunzia il Magistrato al delinquente. — Perchè? — Perchè hai commesso il tale delitto. — Delitto! Così tu lo appelli; ma in quanto a me, io ho seguito l' istinto di mia natura, e però di mia coscienza: o certo almeno di una passione a cui io non potea resistere. — E questa passione è quella che ti condanna al supplizio. — Una passione irresistibile, un atto inevitabile, una opinione che, fosse ella pur falsa, niuno ha dritto a condannare, poichè il mio intelletto non può vederla altrimenti: ecco ciò che tu appelli il mio *delitto*, ma che ogni uomo di senno dovrà appellare la mia *sventura*. Dannarmi a morte perchè sono sventurato è tal crudeltà, che cangerà me in vittima agli occhi della società universa, e te in assassino più che in carnefice!

E tale pur troppo è veramente la tendenza dell' opinar sociale a proporzione del predominio, che vi esercita il dogma eterodosso della indipendenza intellettuale e di quella fatalità che ricomparisce oggidì continuamente e nei romanzi e sulle scene a tessere l' apologia di ogni delitto e ad abolire quasi perfin l' idea della coscienza pubblica. La *tendenza*, io dico; perchè mai non potrà giungere un' intera società ad essere compiutamente logica nella eterodossia, il cui ultimo esplicamento sarebbe la distruzione di ogni intelligenza e di ogni bene sociale. Ma senza che ella giunga a quest' ultimo termine spaventevole,

Digitized by Google

senza che si canonizzi o si assolva ogni delitto, rinunziando ad ogni sicurezza nella società per amor di un falso principio e per tenacità di una logica sterminatrice; noi vediamo peraltro abbastanza esplicite queste conseguenze nella universale tendenza a biasimare ogni autorità ed ogni magistrato, ad assolvere ogni reato ed anche canonizzarlo, fino a quel punto almeno, ove l' interesse privato non sentesi toccar sul vivo dal delitto, e non ne teme nuovi assalti ove ne venissero assoluti gli attentati precedenti. Infatti, voi non trovate ormai trattatista di dritto criminale che osi mirare nel castigo una espiazione, ma quasi tutti li vedete trincerarsi nella idea di *difesa sociale*, e fondare sopra di questa il dritto di infliggere la pena, negandone ogni altro titolo: il che è appunto un dirci che il delitto per sè dall' uomo non meriterebbe castigo; e che la pena non è già espiazione del disordine, ma è un combattimento contro l' assalitore. Perlocchè il malfattore si trova qui nella stessa condizione di un soldato, il quale viene ucciso dall' oste nemica, non già per punire in lui un delitto, ma per difendersi dall' assalto. Qual pervertimento profondo d' idee! Porre sulla stessa linea di moral dignità chi sacrifica la vita per difendere i concittadini, e chi l' arrischia per istraziarli!

1215. L' idea del delitto e la sua esecrazione vien dunque naturalmente abolita secondo la tendenza del principio eterodosso; e questa abolizione, come ognun vede, porta seco per natural conseguenza l' abolizione dell' idea di castigo, non potendo sussistere questa idea se non relativamente al delitto.

Ben potrà la società straziare una vittima, come dal macellaio si trinciano le carni di un vitello; potrà compatirsi dagli uni la vittima colla tenerezza della simpatia, approvarsi dagli altri lo strazio per l' interesse della propria conservazione. Ma lo strazio non è castigo: e un eterodosso che discorre, altro non potrà scorgere in tutto ciò, che il trionfo della società forte che si *difende* dal debole assalitore, non già il male della pena retribuito al male della colpa. Così da lungo tempo si giudica nel mondo elegante intorno all' assassinio quando

Digitized by Google

viene commesso con premeditazione, patteggiato con armi uguali, motivato da onore e nominato duello: così accade oggi nei delitti politici, ai quali per eufonismo fu dato il nome di *delitti di opinione*, perchè ad essi più specialmente venne applicato *l'inalienabil diritto* di giudicare a norma della propria ragione: così incomincia a sentenziarsi anche intorno ai delitti contrari alla proprietà, quando si commettono ragionatamente, secondo le teorie del Proudhon o del Blanc. E così accadrà domani riguardo a qualunque altro delitto, se in qualsivoglia società o classe si riesca ad introdurre un dettame, che abolisca la moralereità dell' atto o la sua imputabilità. Tostochè il delinquente potrà persuadere che l' opera in sè non è colpa o che in lui non fu possibilità di evitarla; il castigo avrà perduto l' indole sua nativa e perfino il suo nome, e sarà ridotto ad uno strazio o macello di carne umana.

1216. Ma il principio di indipendenza nella ragione conduce naturalmente al sistema epicureo nella morale: lo vedemmo altra volta; ed è per altra parte si comprovato sventuratamente dai fatti, che possiamo dispensarci dal ripeterne le ragioni [1]. È pur troppo sì trito negli animi e nelle bocche perfino degli onesti, essere la beatitudine dell' uomo essenzialmente riposta nel godimento, che ormai gli stessi difensori dell' ordine, della giustizia, della religione sembrano quasi essersi rassegnati alla apoteosi del Piacere, iscrivendo, o almeno sottintendendo ad ogni loro apologia la celebre epigrafe del Montesquieu intestata dallo Chateaubriand al suo *Genio del Cristianesimo*: *La religione data dal cielo pel bene ultramondiale forma la beatitudine umana ancor sulla terra*: tanto è ormai connaturato agli intelletti il principio epicureo!

1 « Santo è il godimento, e vuol esser procurato come la virtù, perchè Id-« dio che ce ne infonde il desiderio è santo ecc. »

PROUDHON — *Sistema delle contraddizioni economiche*; tom. I, cap. VIII, pag. 345 a 347.

Digitized by Google

1217. Ma se il ben dell' uomo è godere, patire sarà, checchè ne dica il Vangelo, il suo male. Epperò chiunque non vuole il male dell' uomo, dovrà abolirne il patire. Ed ecco per conseguenza i nostri filantropi (quelli almeno a cui gli istinti naturalmente onesti interdicono la brutalità dell' egoismo) eccoli, dico, accalorati ad abolire ogni supplizio pei malvagi, come a moltiplicare i godimenti pei loro concittadini. E questa abolizione d' ogni patimento è presso di loro tanto più ragionevole, quanto che da essi nel delinquente si scorge non già un colpevole, ma uno sventurato. L' intelletto va qui d' accordo coll' affetto, l' indipendenza della ragione colla tendenza al piacere, la logica colla compassione. Laonde la successiva mitigazione, anzi abolizione di ogni supplizio, non trova più altro limite, se non il bisogno della propria difesa : e se fosse possibile collocare *tutti* i malfattori in un paradiso terrestre a godervisi ogni delizia, purchè fosse salva la società dai loro pugnali, la Filantropia ve li porterebbe in palma di mano, e crederebbe aver fatto con questo l' ultima possa dell' *umanitarismo*, tutto rivolto a risparmiare le sofferenze del corpo, senza punto brigarsi dell' onestà dell' animo, la quale tutta dipende dal privato opinare del delinquente.

1218. Questi per altro i quali così la discorrono in difesa dei loro simili, sono i più onesti, mossi da vera, benchè puramente naturale benevolenza verso i loro concittadini. Evvi però un' altra ragione germinante dal medesimo epicureismo, che può indurre a mitigare i supplizi; l'orrore cioè, non della pena altrui, ma della propria. Finchè la brutalità dell' epicureo non è giunta ad assaporare la voluttà del sangue e della crudeltà; finchè snerva nella effeminatezza e nel lusso, senza chiamare a contrasto passioni violente e furibonde; gli animi ammolliti, evirati, divengono incapaci di sopportare la vista di un oggetto disgustoso; e fanno di tutto perchè nulla venga a funestare il banchetto perenne, ove misvengono tra i profumi degli unguenti, e le delizie dei manicaretti pellegrini. In tal condizione d' uo-

Digitized by Google

mini, l' orrore del sangne e delle lacrime non è compassione ragionevole che conforta un infelice, ma svenevolezza di voluttà che rifugge ogni pena: e il buon effetto che ne risulta a pro del condannato è una accidentale combinazione fortuita, che poteva parare a tutt' altro termine. La damina e il cicisbeo, non vogliono udire nominare il capestro per non cadere in deliquio, e chiedono oggi l' abolizione della pena di morte, come domani chiederanno la carcerazione di tutti i mendichi e gli storpi per non imbattersi nella vista ributtante dei cenci e dei moncherini: ieri la loro voluttà salvava uno scellerato dalla morte, oggi la voluttà medesima condanna mille innocenti alla carcere. Quel mostro del Marat, che mandò migliaia di vittime alla mannaia, non avea cuore di torcere il collo ad una gallina, ed oggi ancora quei medesimi che perorano per l'abolizione del supplizio dei rei, onorano lo scannarsi dei duellanti. E quanti giorni sono che al pugilato di due Bicker' s Irland, pronti ad uccidersi per 550 talleri, assisteva un popolo festeggiante di 700 spettatori tranquilli, in quella Terra americana, che in opera di filantropia non la cede per fermo a veruno dei progressisti europei?

Ecco qual' è la mitezza dell' epicuerismo! pura passione ugualmente irragionevole nel bene e nel male! che prova ugual ribrezzo alla morte dell' assassino e a quella dell' assassinato; che non avrebbe cuore di visitare gli infermi in uno spedale per quella stessa ragione, per cui comparte elemosina e conforti ad una famigliuola che piange.

1219. Se la mitezza si fosse introdotta nei tribunali unicamente sotto tali impulsi, non è a dire quanto sarebbe mal ferma nelle sue radici e irragionevole nelle sue applicazioni. Buon per noi che l' egoismo epicureo andava qui d' accordo colla carità cristiana! La quale insinuando universalmente nelle società cattoliche il suo spirito di mansuetudine e di carità non meno soave che ragionevole, penetrò eziandio nei tribunali, e vi produsse quel vivo sentimento di umanità, che i filantropi hanno

Digitized by Google

da lei ricevuto senza comprenderlo, e si vantano di promuoverlo, mentre non fanno che travisarlo.

1220. Ma il peggio è che le loro millanterie fanno gabbo a certi dabbenuomini, i quali si danno a credere che il bene facciasi a furia di chiacchiere, di guisa che più faccia del bene chi più se ne pavoneggia. Costoro che metterebbero nel Pantheon Rousseau con S. Vincenzo de Paoli, e che attribuirebbero volontieri la felicità dei Negri al sentimentalismo di Marmontel, o alla crociera delle navi inglesi sulle coste della Ghinea; costoro, diciamo, continueranno senza difficoltà a vantare la dolcezza dei giudizi criminali qual frutto della civiltà, senza badare che la civiltà neppure avrebbe l'idea di tal mansuetudine, se non glie la avesse predicata dalla croce il Nazzareno: tanto può presso costoro il grido umanitario dei sentimentali che sdraiati sul loro divano fraseggiano sbadigliando e sputando filantropia!

Sebbene a dir vero, non tutti sbadigliano sdraiati: vi hanno eziandio fra i filantropi degli attivi, anzi dei furibondi che colla loro avventatezza persuadono ai creduli essere essi i grandi apostoli nella bella opera di mitigare le pene; e i balordi sel credono, essendo propriissimo degli intelletti grossolani l'attribuire gli effetti, non già alle cause più remote, più costanti, più segrete, ma alle immediate, repentine, strepitose. A comprendere tutto quello che fece il cristianesimo in tale opera di mansuefare l'umana giustizia, converrebbe riandare tutta la storia della Chiesa, penetrare gli intimi recessi del cuore umano, dai quali Essa prende le mosse ogni qualvolta vuole produrre una di quelle metamorfosi portentose, che innovano la faccia della terra. Così appunto fece quel mirabile ingegno di Giacomo Balmes nella sua grande Opera sulla civiltà europea, parlando in generale della soavità de' costumi, e specialmente della abolizione della schiavitù [1]. Ma questo è il procedere di

1 V. BALMES — *Il protestantismo paragonato col cattolicismo* dal C. XXXI sino al fine del tomo.

Digitized by Google

menti vaste, profonde ed erudite, ai cui voli non possono accoppiarsi le teste anguste e triviali. Queste se veggono sorgere una meteora funesta che avventando grandine e fulmini, e sradicando querce, e atterrando edifizi vi conquida e vi seppellisca con tutte le istituzioni sociali il mostro di un abuso, saran capaci di gridare il fulmine e la tempesta liberatori e salvatori della società, perchè hanno abbattuto un abuso, senza pensare ai danni immensi cagionati in quello sterminio. Per costoro se la filantropia fosse riuscita a dare il salvocondotto dell' impunità ad ogni delitto, avrebbe meritato di salire sugli altari ai fianchi del Salvatore del mondo, avendo impedito col sovvertimento di tutta la società qualche parziale abuso occorso alle volte nella amministrazione della giustizia penale. Non avete mai sentito a parlare delle famose conquiste del 93?

1221. Ecco dunque quattro ragioni per cui la mitezza dei tribunali venne attribuita alla eterodossa filantropia: essa la promosse senza discrezione, la promosse con grida strepitose, la promosse per istinto di voluttà divinizzando il piacere, la promosse per turpe errore d' intelletto scusando, anzi santificando il delitto. Ma questo è proprio di una società ammodernata sotto qualunque forma di Governo. Per applicare questa dottrina universale alla specialità della trattazione che abbiamo per le mani, resta solo che esaminiamo quale attinenza passi fra la mitezza dei supplizii, e le forme di Governo rappresentativo, corrotto, come abbiamo finor dimostrato, dalle influenze dell' errore protestante.

La mitezza negli Ordini rappresentativi [1].

1222. Secondo i principii eterodossi il Governo rappresentativo è, come abbiamo veduto, un Governo ove l' individuo è na-

1 Tutto ciò che qui si discorre potrà servire di schiarimento al *Saggio teoretico* tom. III, num. 190, ove si propongono gli elementi teorici del diritto penale.

Digitized by Google

turalmente indipendente, sovrano è il popolo, la legge è fatta dalla pluralità, il Governo è costituito dai partiti, le mutazioni politiche si succedono perpetuamente coll'avvicendarsi dei partiti stessi. Ora in tale condizione non è chi non veda, la mitezza del criminale esser dote necessaria di tale società, specialmente presupposta la vantata inamovibilità dei Magistrati.

1223. E in primo luogo, se l'individuo è naturalmente indipendente, la società non ha dritto a punirlo nè a forgli soffrire la menoma pena, se egli non vi consente; nè egli consentirà mai a soffrirla, se prima la società nol dimostri colpevole, non essendovi alcuno che abbia voluto accordarle il diritto di punirlo o di travagliarlo innocente. Dal che nasce quella inviolabilità personale notissima sotto la formola dell'*habeas corpus*.

1224. Quanto sia ragionevole *per sè ed in astratto* questa inviolabilità, non è chi nol veda; non essendovi cosa che più ripugni alla naturale giustizia, che lo straziare un innocente. Ciò non estante considerato il principio medesimo nell'ordine concreto delle attinenze sociali, facilmente si ravvisa quante agevolezze esso presenti ad un malfattore per eludere le perquisizioni giudiziarie, e procacciarsi impunità nel delitto. Nella sentenza dunque di coloro, i quali non mettono il piacere in cima d'ogni bene umano, ma lo pospongono all'ordine e alla giustizia, l'inviolabilità della persona verrà posposta all'ordine della società; e nell'atto che si farà di tutto per mitigare gl'incomodi della detenzione, la mitezza non giungerà mai a svigorire le forze della giustizia. Se la detenzione è mezzo necessario ad assicurare l'ordine della giustizia, se quest'ordine è il *primo bene* dell'uomo sulla terra; la detenzione che assicura quell'ordine è un vero bene anche per l'incolpato che la soffre: e tal bene che bastano talvolta i soli sentimenti naturali di probità e di onore, perchè un accusato innocente si presenti volontario alla cattura, e me abbiamo in Roma molti e recenti esempii. In tali congiunture la giustizia e la carità ragionevole, invece di sentenziare universalmente una pericolosa inviolabilità dell'individuo, si adoprerà a

tutt' uomo per diminuire gli incomodi della reclusione all' accusato.

1225. Nel che qual vastissimo campo mi si aprirebbe, se ragionar volessi dei prodigi che opera pur tuttavia in favore dei detenuti la cristiana carità! In quel reame ove le carceri sono state obbietto di sì svergognate calunnie, nel reame di Napoli la carità cattolica è giunta a cangiare l'ergastolo in monastero, e la pena in riposo; a segno che la smania di libertà che divora i carcerati si vide in qualche pentita prigioniera cangiarsi in suppliche di continuare nella reclusione.

Al qual proposito vogliam rettificare un fatto che quanto era in sè onorevole alla mitezza dei tribunali pontificii, tanto venne più acerbamente travisato in loro disdoro dalla voce di certi giornali, che non la perdonano a calunnia, quando trattasi di vituperare gli uomini di Chiesa. Quelli andarono buccinando che un certo uffiziale conte Alberti, accusato d' aver falsati e venduti frodolentemente alcuni autografi di Torquato Tasso, era stato ritenuto in carcere, e finalmente dopo sette anni dichiarato innocente. Di che immaginate i compianti in che uscivano per la vittima, e i vituperi scagliati centro i Magistrati. Volli indagarne il vero, e trovai (oltre parecchie circostanze che non fanno ora al caso nostro) che il prolungamento della carcere era stato otriato ad istanza del reo medesimo; il quale, essendogli stata conceduta la libertà durante il giorno affinchè potesse più commodamente provvedere alla propria difesa; essendo egli per altra parte poco agiato di fortuna, trovò assai comoda una reclusione che scusandogli la pigione di casa, aggiungevagli ancora una ventina di oboli al giorno pel vitto quotidiano. Confesserete che quando i detenuti sono trattati con tal mitezza, la carcere non è un supplizio: e se ciò non ostante a molti potrà riuscire incomoda, questo incomodo non è tale che non debba posporsi al pubblico interesse della società universa.

Digitized by Google

Che dirò poi di quelle carceri, ove l' ammirabile carità dei figli di La Salle presenta ai cattolici francesi quella si nuova forma di imprigionamento, ove pochi religiosi animati dello spirito del Redentore hanno preso a custodire e convertire colla sola forza morale della fede e dell' amore i *bagni*, ove fremeva incatenato il delitto, in luoghi di pentimento e di orazione?

Così la Religione, allorchè le si apre l' accesso, è feconda di ripieghi per salvare ogni giustizia; e sa guarentire la società senza straziare gli innocenti. All' opposto i famosi difensori dei diritti dell' uomo, quelli che per riscattare i Negri dalla schiavitù, trovarono il maraviglioso spediente di armarli a pugnalare i Bianchi, e all' apostolato di un Las Casas preferirono quello di Toussaint l' Ouverture; costoro preferiranno eziandio di affrancare il colpevole con pericolo della società, anzichè assicurare la società con incomodo del colpevole. E ne hanno ben d' onde, non essendovi provvedimento così opportuno per chi medita lo sconvolgimento dei popoli, come il tenersi sciolte sempre le mani all' opera, e aperto il varco alla fuga.

Il che non diciamo per disapprovare i riguardi dell' *habeas corpus* in quei paesi, ove la disciplinatezza della società, l' attività della polizia, la qualità dei colpevoli e la stessa geografica circoscrizione della terra rende possibile un sì delicato procedere; ma solo perchè si intenda quanto sarebbe stolto l' ergere in dogma universale di dritto ciò che può essere particolare opportunità di un paese; e perchè si comprendano i motivi segreti che possono spingere, come or ora vedremo, ad applicare in tal guisa in favore dei partiti, l' amorevolezza filantropica fondata sul principio della naturale indipendenza dell' uomo e della sovranità del popolo.

1226. Questa medesima idea della inviolabilità personale, lodevolissima finchè non mette in pericolo la società, ma vituperevole quando al comodo di un solo viene immolata la sicurezza sociale, riceve un nuovo alimento dal principio della sovranità popolare, per quel segreto orgoglio ingenerato naturalmente nel

Digitized by Google

volgo dalle adulazioni perpetue di chi va ripetendo ad ogni mascalzone che egli è sovrano. Ad ogni nuova elezione, in ogni giornale, in ogni circolo politico, ad ogni bisogno che ne abbia or un Ministro, or un ambizioso, or un innocente oppresso, la turba degli stolti sente ripetersi dai suoi adulatori che ciascuno dei cittadini *è sovrano*, che debbono sentir nobilmente della *propria dignità*, che non deono soffrire si ingiurii la *maestà del popolo*. Il concetto del cittadino ingrandisce in tal guisa e gonfia il cuore, e rende intollerabili quei mezzi di coazione che ricordano al reo l' esser di suddito, e alla società la maestà suprema della eterna Giustizia, da cui sola ripete ogni sua forza la legge sociele, ogni sua grandezza la condizione umana.

1227. Questo che in frase cristiana si chiamerebbe orgoglio di povero abbominevole a Dio, e chè viene detto con frase pagana un *giusto orgoglio d' uomo che sente la propria dignità:* produce naturalmente nei popoli inebriati di tale incenso quel medesimo risultamento, che altra volta il titolo di cittadino romano. Il Romano, persuaso d' essere destinato a reggere coll' impero i popoli, epperò credendosi una nazione di governanti, avea sancito per sè solo quella immunità dalle pene afflittive, conosciutissima a tutti nelle sacre e nelle profane istorie. Qual meraviglia che la medesima conseguenza si inferisca dal principio della naturale sovranità dal paganesimo redivivo? e che ognuno dei cittadini voglia miti le pene che gli si infliggono (dice il sistema) per suo consenso, e i legislatori e i giudici non osino aggravar la mano?

1228. Un' altra ragione ne somministra l' organismo sociale artificiato alla moderna, tutto contrasti di partiti lottanti. Qui il partito vincitore che fa la legge sente intimamente quale enorme ingiustizia sarebbe la sua se condannasse, e specialmente in materie politiche, chi appartiene ad altro partito. È ella dunque una colpa l' aver parteggiato pei vinti? E chi impediva che il vinto rimanesse vincitore? Condannare lo sventurato perchè soccombea, è tale ingiustizia cui mal si adatta

Digitized by Google

un animo bennato. Laonde finchè sussisterà nei legislatori un avanzo di equità, mite sarà la pena quando muove da divisione nei partiti.

1229. Ma fosse pur morto il sentimento dell' equità, sopravviverà, se non si giunga alla selvaggia ferocia del terrorismo, il dettame dell' interesse; e il partito trionfante comprenderà benissimo che non essendo eterno il suo alloro, ben potrà giungere anche per lui il dì della sconfitta e retribuirsegli allora pan per focaccia: meglio esser dunque comprare anticipatamente indulgenza con indulgenza: *Veniam petimusque damusque vicissim*. Quindi è quella versatilità colla quale i partiti parlamentari sogliono sì agevolmente avvicendare (quando non intervenga astio personale) le amicizie e le inimicizie, le promesse e i tradimenti. Passa fra di loro quasi una tacita convenzione, specialmente colà, ove da lungo tempo i partiti sono avvezzi a questo perpetuo alternar di fortuna, e il vincitore mai non usa interamente la sua vittoria per non cadere troppo al basso nel dì della sua sconfitta.

Qui dunque l' interesse si accorda coll' equità per rendere più miti le pene. L' equità ricusa di punire un delitto che domani potrà nomarsi virtù; l' interesse raccomanda discrezione nell' opprimere quest' oggi, perchè si ottenga domani discrezione nell' essere oppresso. Accade insomma ai partiti ciò che avvertì il Melegari in proposito dei Ministri, che non osano far leggi oppressive, perchè non credono eterno il loro portafoglio.

1230. Siccome per altro giungono talora certe giornate campali, nelle quali il vincitore credesi salito all' apice della potenza, epperò dispensato dai riguardi del timore e incrollabile agli urti della fortuna, almeno rispetto a quel partito, che egli crede interamente sconfitto per sempre; così veggiamo questi farsi giorni di terrore, e fulminarsi sentenze di proscrizione per isterpare interamente ogni virgulto, ogni germe perfin di speranza per gli sconfitti. Allora si lascia libero lo sfogo alla vendetta, e la mitezza delle pene resta scritto nel codice,

Digitized by Google

mentre la spada della giustizia viene affidata ad un branco di plebaglia forsennata. Sono quelle le *gloriose giornate*, i giorni delle sassate, delle barricate, delle *Prinate*; i giorni in cui il *popolo sovrano* sopra un trono di fango e di sangue si mostra in tutto lo splendore della sua maestà, maneggiando senza pietà lo scettro dei suoi *diritti inealienabili*. Quando l' orda dei cannibali ha compiutó il macello di quelle vittime che erano state assegnate alla vendetta del partito, allora i caporioni di questo compariscono in piazza ad incensare il loro idolo col solito frasario, ammirando il popolo *calmo nella sua dignità*, forte del suo diritto, clemente nelle sue vendette, che non ne ha punito se non una picciolissima parte di quei nemici della patria, che ne aveano provocati gli sdegni colla oltracotanza e le congiure.

Fatto così giustizia a furor di popolo, si autentica con una legge il fatto consumato: chi è morto è ben morto, chi cacciato ben cacciato, chi rubato ben rubato. Si pubblica lo stato d'assedio per esser liberi a consolidare il trionfo; e in breve ora gli affari tutti ripigliano l' andamento consueto, e si intuonano nuovamente inni di gloria alla umanità del secolo, alla mitezza dei supplizi. Così vanno a finire questi che potrebbonsi chiamare i giudizii *sommarii del popolo sovrano*, un tantino più severi, se non andiamo errati, più precipitosi, più appassionati che quei delle Corti marziali, contro i quali si menò tanto strepito e si scagliarono tante invettive.

1231. Frattanto per altro questo modo sommario *di far giustizia* contribuisce non solo alla mitezza dei Codici (nei quali non occorre inserire quelle severità che si maneggiano con tanta disinvoltura per vie *extralegali* e per mani di cannibali); ma eziandio a salvare le coscienze dei giudici, e la maestà dei tribunali, i quali non vengono profanati con renderli stromenti di tali scelleraggini. Serba dunque il Magistrato quell'abito di giustizia imparziale, quella riputazione di integrità, quella morale imponenza del dritto, che forma la magia della sua funzione so-

Digitized by Google

ciale. Ed ecco uno dei motivi per cui, come al principio di questa trattazione abbiamo detto, la malvagità del principio eterodosso riesce meno malefica, rispetto al potere giudiziario. Funestissima riuscir dovrebbe la mitezza, o piuttosto l' inegual distribuzione dei castighi verso delitti eccessivi, specialmente verso quelli che compromettono l' intera società: funestissima alla coscienza pubblica travíandone i giudizi, funestissima alla società pericolandone l' esistenza. Ma siccome l'intera società più non esiste essendo divisa in fazioni, e siccome le fazioni pensano ad assicurarsi colla violenza il trono senza ricorrere ai tribunali; così la materiale tranquillità viene tutelata col despotismo dei partiti, e non risente quelle scosse a cui la esporrebbe l' impunità del delitto politico. La coscienza pubblica poi avvezzatasi a considerare i delitti legali, non come colpe morali, ma come atti per se innocui e forse virtuosi, qualificati ingiustamente di *misfatto* per interesse fazioso, conserva almeno l'universal dettame di giustizia morale, benchè vegga andar quasi impuniti codesti atti per la mitezza del Codice e dei Magistrati.

Così il reo principio eterodosso non produce in sulle prime nelle funzioni giudiziarie tutto quel male che dovrebbe produrre, e la magistratura serba in una società già corrotta, una tal quale integrità e riputazione nella totalità dei suoi membri, almeno finchè la personale loro codardia non li conduca a vendere il nome e la giustizia a qualche Acabbo o Gezabella, che hanno risoluto la morte di Nabotte.

1232. Questa integrità poi dei Magistrati, armata dalla loro inamovibilità, rende vieppiù sacra ed inalterabile la mitezza introdotta nel Codice penale. Conciossiachè in tal fatta di società, ove più non esiste coscienza pubblica, non dritto cui non possa cangiare il voto fortuito di una mutabile pluralità, un Magistrato che sente intimamente il debito del suo ufficio destinato nel Foro criminale ad inseguire il delitto, quale energia potrà mostrare quando la legge stessa gli interdice di ravv-

Digitized by Google

visare perfino la possibilità della colpa? E il legislatore con qual fronte potrà fulminare il gastigo sopra un atto, che non può essere riconosciuto colpevole, armandone il braccio di un giudice che non può vibrarlo senza offendere la propria probità?

1233. Può applicarsi al caso nostro ciò che il chiarissimo Newman osserva in proposito della predicazione, paragonando gli Oratori cattolici coi protestanti. Fra cattolici, dice, sorge un Missionario, inalbera la croce, esce dalla chiesa sulla piazza, e intuona comandi in nome del Dio di verità, e fulmina rimproveri e minaccia vendette; e l' onda di popolo che si accalca, ode riverente ed atterrita, e picchiasi il petto e grida misericordia: nè vi ha chi di ciò resti attonito o si risenta dell'autorità, dell' ardire, con cui un uomo, un uomo solo osa in tal guisa ergersi maestro e riprensore d' un intero popolo, comprese vi anche le classi più nobili, le dignità più sublimi, le autorità più riverite. Oserebbe altrettanto alcuno dei predicatori protestanti? E se l'osasse, potrebbe egli sperare uguale accoglienza? O riso, o disdegno, sarebbero la risposta dell' uditorio, il quale ben potrebbe usare giustamente verso l' audace parlatore quel rimprovero che ingiustamente volgeano al Redentore i Giudei: *Homo cum sis, facis te ipsum Deum.* « Dio solo ha il dritto di imporci un dogma, un precetto, un rimprovero: tu, uomo par nostro, ben puoi manifestarci il tuo pensiero, ma non hai diritto d'entrare nel nostro, di fissargli la via morale, e per conseguenza neppur l'hai di rimproverarcene il traviamento. A noi toccherà librare le tue ragioni, inferirne le conseguenze morali, rimproverare od assolvere la nostra condotta. « Non è chi non veda questo rimprovero medesimo potersi vibrare contro ogni giudice, giusta il sistema eterodosso, dal reo presentato al tribunale: e qual risposta porrete voi sul labbro del giudice, che possa sciogliere la difficoltà, senza rinnegare il sistema protestante? E se tenace del suo errore rispettar voglia nel tempo stesso i rigori della logica e quei della giustizia, oserà egli applicare una

Digitized by Google

pena, e specialmente una pena grave, mentre non può convincere il delitto?

1234. Tutti i processi criminali trovansi allora ridotti all'equivoca condizione in cui sono i processi contro i cattolici in Inghilterra, ove fremono ancora le leggi trucolente di Arrigo VIII e di Elisabetta, rinnovate in parte pocanzi dal famoso bill contro i titoli ecclesiastici, senza che un giudice abbia coraggio di applicarle realmente e macchiare la propria coscienza colla strage degli innocenti. Così le leggi si fanno, come dello stesso bill fu detto nel Parlamento inglese, colla certezza che non saranno osservate, e il legislatore prende audacia ad essere ingiusto, perchè è certo che il Magistrato sarà prevaricatore. Misera condizione invero d'un popolo, e troppo contraddittoria, perchè possa universaleggiarsi fra genti che serbano remiscenze cattoliche, e per conseguenza buon uso di logica e applicazione della morale all'opera! Qui dunque il meglio sarà dar pene sì miti, che il giudice si rassegni a commettere e l'accusato a soffrire una sola *mediocre* ingiustizia: e così necessariamente sotto gli Statuti alla moderta sogliono mitigarsi le pene,

1235. Ma ecco nuovo argomento di tale mitezza. Una delle imprese compiute, o almeno tentate dallo spirito moderno nella legislazione, è stato di togliere il dritto di conceder grazia, che formava uno dei più splendidi gioielli dei diademi monarchici. « Voi non siete Sovrani, dissero ai Re i riformatori: voi non siete che il *potere esecutivo*, destinato dal popolo ad eseguir la legge, non già a riformarla. Pensate dunque ad eseguirla, e non indebolite col frangerlo la forza di quel freno con cui la legge imbriglia i malfattori. D'onde ha ella questa forza, se non dalla certezza di quel castigo che sta per piombare sul delitto? Fate che trasparisca la speranza di eludere la legge, e vedrete cessare quel timore salutare che arrestando il colpevole campava l'innocente. Se la legge condanna a pene indebite, perchè non necessarie, deve abolirsi dal legis-

Digitized by Google

latore; se a pene necessarie, non dee condonarsi dal Potere esecutivo. »

Così a un dispresso ragionarono costoro togliendo ai Re quello che non poteano altrimenti nel loro sistema togliere al popolo. Ma poichè questo sovrano di piazza è quell' inetto ed inerte animale, che abbiamo più volte dimostrato; tolto il dritto di grazia a chi governa di fatto, veniva in sostanza a rendersi impossibile il condonare una pena. Ed ecco per conseguenza la mitezza dei supplizi resa vieppiù necessaria verso tutti i colpevoli, affine di camparne certi quasi innocenti in congiunture straordinarie e non prevedibili. La naturale riverenza che l' innocenza impone, la commiserazione ed indulgenza che naturalmente condonano alla fragilità e al pentimento, fanno sì che in certi casi, delitti anche in sè gravissimi, non possano sentenziarsi alla pena che per sè meriterebbero: e chi non ricorda l' indulgenza dei Romani verso il vincitore degli Albani? Ridotta dunque la legge all' inflessibile rigidezza del Fato, è un natural sentimento quello che costringe legislatori umani a mitigare le pene, per non vedersi innanzi agli occhi gli spettri minacciosi di quei più sventurati che rei, nei quali la severità della legge punirebbe piuttosto l' obbiettiva gravità del misfatto, che non la subbiettiva malvagità del colpevole.

1236. Tutto dunque nelle moderne istituzioni cospira a mitigare legalmente le pene: *abolizione della coscienza pubblica* che più non ha dettami riconosciuti, *origine del dritto penale* derivato dal consenso dell' individuo indipendente, *orgoglio del cittadino* incoronato sovrano, *ferocia dei tumulti* che scusano e giudici e boia, *reminiscenze di giustizia* nei tribunali eredi di antiche idee, *abolizione del dritto di grazia* che rende inesorabile la legge, e *impossibilità di far parlare il popolo sovrano*, il quale essendo il solo in cui si compenetri il potere *legislativo* e l' *esecutivo*, solo eziandio ha il dritto di sospendere l' esecuzione della legge. Sopratutto poi efficacissima a mitigarne i rigori è quella scissura che lacera la società, e quel perpetuo fortuneggiar dei partiti, or vin-

Digitized by Google

citori or vinti, per cui le pene rogate per legge colpirebbero bene spesso come rei nella loro sconfitta coloro che trionfanti sono oggi legislatori.

A questi che sono motivi speciali negli Ordini rappresentativi, aggiungete quei tanti che insinuò la religione cattolica in tutta la società da 18 secoli, e quelli che la mollezza epicurea suggerì alla filantropia moderna, e capirete da un canto, che chi vanta come conquista del secolo la mitigazione delle pene, gli attribuisce non di rado a laude ciò che più presto dovrebbe attribuirgli a vitupero, scambia l' interesse e l' egoismo colla carità e colla clemenza, e mirando ai buoni effetti del presente, non prevede le tristi conseguenze di corruzione e di sconquasso sociale per l'avvenire.

Le quali tristi conseguenze sono per altro in gran parte neutralizzate nell' ordine civile, sì perchè il fervore filantropico si volge più presto ai rei politici che ai rei di delitti civili; si perchè nell' ordine civile si lascia più volentieri e alla legge il suo corso, e alla religione le sue influenze benefiche, non essendo interesse degli ammodernatori, finchè almeno Proudhon non trionfa, di lasciar libero il freno ai delitti comuni. Detto della mitezza, discorriamo adesso alcun poco dell' unico foro, altra conquista, dicono, della moderna civiltà.

§. VI

L' unico Foro

1237. Non è chi non sappia le strepitose agitazioni eccitate in Piemonte da coloro che si persuasero non potervi essere più felicità per quello terra, invidiata fino a quel dì come un Eden, se presto presto e sul tamburo non si scrivea la legge abolitrice del Foro ecclesiastico, benchè esso fosse in fatto, dicesi, quasi morto. Questa abolizione, propria dovunque dello spirito moderno, venne colà promossa più specialmente in nome dello

Digitized by Google

Statuto ordinante parità assoluta dei citttadini avanti la legge: e riportata contro i cancellieri vescovili una vittoria, che riuscì più agevole che contro gli artiglieri austriaci, stavano scavando il terreno per trovare, se pur vi riuscissero, una solida base al monumento che dovea ergersi per questa illustre vittoria.

Dopo lungo sprofondare sembrava che avessero ormai disperato di trovarvi un terreno sodo: onde la *Civiltà Cattolica* potè sperare non fosse loro discaro, che venisse ad aiutarli nell'opera un suo zappatore, che da lungo tempo va ricercando le fondamenta, non sempre saldissime, delle famigerate riforme, coll'intenzione di appoggiarle a base più consistente. Or la base delle istituzioni sociali, non è chi nol sappia, è la giustizia, e appoggiata a lei, la convenienza.

1238. Cercheremo dunque, 1. quando sieno giuste e conveniente le doglianze del Foro moltiplice, giusta e conveniente la sua abolizione: 2. quali attinenze passino fra il Governo rappresentativo e l'unicità del Foro, e con quanta coerenza un tal Governo promuova questa riforma.

Ragioni generiche della moltiplicità dei tribunali.

1239. La giustizia di qualsivoglia istituzione può determinarsi, come ogni altro giudizio intorno alla moralità, partendo da due principii, uno di dritto, l'altro di fatto, giacchè tale è impreteribilmente la forma di ogni giudizio morale. Se voi non avete un principio universale, da cui partiate nel sentenziare, il fatto materiale non avrà carattere morale: se non avete un fatto a cui applicare il principio, questo si rimarrà una pura idea nel paese delle astrazioni; e non scenderà mai nell'ordine morale, ossia ordine pratico. Lo stesso accade nel sentenziare intorno ad una istituzione: se l'istituzione non esiste, almeno in ipotesi, non avrem materia intorno a cui sentenziare: se esiste l'istituzione, ma non la riferite ad un principio, ad una dottrina morale, mai non potrete portarne una sentenza; altro

Digitized by Google

non essendo la sentenza se non un' applicazione della legge al fatto.

1240. Quando dunque noi ricerchiamo le basi del Foro moltiplice, e vogliamo sentenziare sulla giustizia o ingiustizia di tale istituzione, possiamo esaminarla sotto due aspetti. Vi sono egli nell' ordine di natura tali elementi, per cui nella società debba essere un solo il tribunale che giudica tutti i cittadini? ecco il primo quesito, il quesito di dritto. Supposto poi che la natura non porti questo decreto assoluto, il fatto della esistenza dei tribunali diversi storicamente considerato, era egli ingiusto e condannava quei tribunali alla morte? ecco il secondo quesito, il quesito di fatto. Il primo è di ordine necessario e metafisico, il secondo storico e contingente. Perlochè se al primo la risposta fosse affermativa, verrebbe per questo a fulminare tutti quanti i tribunali speciali, o come sogliono appellarsi, i Fori privilegiati. Ed appunto per questo abbiamo proposta la quistione in termini generalissimi intorno a qualsivoglia moltiplicità di Foro, senza mentovare più specialmente l' ecclesiastico (benchè questa sia veramente la questione più controversa), sì per lasciare alla discussione l' ampiezza in cui viene agitata da molti pubblicisti, sì per evitare quelle odiosità più speciali che potrebbero sviare i giudizii dei leggitori, essendo oggidì frequentissimo il giudicare per passione anzichè per ragione, e il riscaldarsi per passione contro la Chiesa in certe materie, che trattandosi di tutt'altri si discuterebbero con posatezza e maturità.

Se poi si tratta di giudizio di fatto, tante saranno le sentenze, quanti sono i fatti diversi, non potendo essere una la conseguenza, quando sono varie e talora contrarie le premesse.

1241. Incominciamo dunque l' esame del primo quesito, e vediamo se la natura del potere giudiziario tali elementi ci presenti, da rendere intollerabile la moltiplicità specifica dei tribunali. E dico specifica per determinare chiaramente il senso della quistione: non si tratta qui se debbano esistere molti

Digitized by Google

tribunali della medesima specie, gli uni agli altri subordinati; di che niuno può dubitare allorchè la società è giunta a tal numero, che un solo magistrato non basterebbe alla moltiplicità dei litigi. Il dubbio è, se sia giusto che certe persone e certe materie vengano giudicate da altri, fuorchè da quel tribunale a cui si appartiene in generale il vegliare nell' ordine pubblico, alla dichiarazione di tutti i diritti.

1242. E a primo aspetto questa unità di tribunali si presenta con tale una fisonomia di candore, di semplicità, di ragionevolezza, che appena ti sembra possibile il dubitarne: le persone, ti senti dire, non sono tutte uguali avanti la legge? Or dunque perchè a persone uguali dar giudici disuguali? Le materie poi che vengono deferite al potere giudiziario, sono tutte naturalmente di ordine pubblico: or di quest'ordine unico è l'ordinatore; e da questo unico ordinatore scende ogni potere nei giudici, come altrove è detto (*ogni giustizia emana dal Sovrano*); dunque tutte le materie debbono dipendere dalla medesima serie di tribunali graduati, che risalgono ultimamente ad incontrarsi nel supremo Ordinatore.

1243. Sono questi i due grandi principii ai quali suole appoggiarsi chi caldeggia l'abolizione dei tanti Fori diversi, che screziarono la pubblica amministrazione nel medio evo. Nè può a tali argomenti negarsi assolutamente ogni valeggio; chè essendo, come altrove è detto, *uno* il principio della *unità* sociale, la moltiplicità dei tribunali sembra dover nuocere a ciò che sommamente importa, scindendo l'unità a misura che viene lacerato nei soggetti in cui s' incarna il principio ordinatore. Ciò nonostante la teoria di chi ragiona in tal guisa sembraci peccare per quel consueto abbaglio che ha formato la sventura d'Europa: i cui riformatori, poichè ebbero ammesso il principio, che tutto nel mondo dovea governarsi a norma della evidenza (la quale in ciascuno veniva diversamente individuata), ebbero il ticchio di voler muovere la gran macchina sociale

Digitized by Google

tutta a furia di principii universali e di sistemi astratti, senza mai considerare le svariatissime realtà fra le quali viviamo.

1244. E tale infatti è il primo dei due argomenti pocanzi arrecati, ove s'interroga: *Non sono i cittadini uguali tutti avanti la legge?* Questa uguaglianza ha un senso verissimo, ed è che tutti i diritti dei cittadini debbano rispettarsi dal giudice, secondo il valore che ricevono dalla legge universale: cotalchè quando si disputa intorno ad un campo, il litigio dovrà sentenziarsi a seconda dei titoli, senza mirare se questi titoli sieno in mano d'un nobile o di un plebeo, di un dotto o di un ignorante, d'un privato o di un Magistrato. Ma se taluno pretendesse che tutti i cittadini, e per conseguenza amendue i litiganti debbano mirarsi dal giudice come ugualmente posseditori del campo litigato, in verità egli darebbe da ridere a chiunque serbasse fiorellin di senno, e non fosse tratto fuor dei gangheri dal comunismo.

1245. L'uguaglianza dunque dei cittadini avanti la legge ben può dimostrare che il giudice debb'essere imparziale nel sentenziare secondo la legge medesima; ma non prova che al legislatore sia stato interdetto da veruna legge naturale l'assegnare una classe di persone a questo, un'altra classe a quell'altro tribunale.

1246. Anzi, se noi riguardiamo la natura delle cose troveremo che, posta la necessaria delegazione di molti giudici per la moltitudine sempre crescente dei litiganti nelle progredite e numerose società, il principio appunto della uguaglianza avanti la legge potrebbe suggerire buone ragioni per variare la specialità dei tribunali: stantechè essendo nella natura che varie classi si formino nella società progredita, secondo i varii gradi dell'ingegno, le varie professioni di arte, le varie condizioni di ricchezza e potenza ecc.; quando il legislatore vuol dare a ciascuna di queste classi giudici proporzionati, può essere poco meno che costretto a variare per esse i tribunali e i giudici. Infatti qual è, ditemi, la funzione del giudice? Assicurare il trionfo pieno e no-

Digitized by Google

torio del dritto. Ora egli è chiaro che per assicurarne il trionfo *pienamente*, è necessario *pienamente* conoscerlo: ed è chiaro ugualmente molte essere le specie di dritto, le quali non si conosceranno mai pienamente senza una specialità e di studii e di pratica, la quale non può pretendersi dai tribunali ordinarii. E come pretendereste voi che ogni Magistrato conoscesse a fondo tuttociò che o giova, o nuoce alla società nel commercio, nelle arti, nella milizia, nella medicina, nell' insegnamento, nell' educazione ecc. ecc. ? Or la giustizia delle sentenze in tali materie dipende in gran parte da una giusta idea del danno o dell'utile, che risulta alla società in quell' ordine speciale di cui si tratta. Se dunque un legislatore giudicasse opportuno l'assegnare ad una classe determinata di persone addette a quelle specialità, un tribunale speciale in quella materia più esperto, nulla impedirebbe che lo istituisse, anzi ciò sembrerebbe richiesto dalla natura stessa delle cose.

1247. E la natura è quella veramente, che in tutti i popoli costituì in ogni tempo queste diverse specie di tribunali che, a dispetto ancora delle astratte ed universali teorie, sono rinate nel mondo moderno; essendosi conosciuto in pratica abbisognare il commercio o la milizia di cognizioni, di speditezza, di efficacia molto diversa da quella che è richiesta rispetto ad altre classi e professioni.

E il Piemonte medesimo, in quell' atto appunto che pretendea per l' uguaglianza dei cittadini esser costretto dalla giustizia e dalla equità ad abolire il Foro ecclesiastico, non veniva egli costretto dalla inesorabil natura ad una enorme contraddizione eccettuando dalle leggi consuete della procedura, non solo i Senatori e i Deputati, ma tre numerose classi di cittadini? Uditene i rimproveri dalla voce autorevole del generoso Maresciallo De La Tour nella recentissima sua lettera al Senato piemontese (Torino 1 Giugno 1852) tutto nerbo di ragione ed eroismo di coraggio.

« Il motivo principale su cui si stabiliva il nostro diritto di a-« bolirlo (il Foro ecclesiastico) era che lo Statuto dichiara tutti

Digitized by Google

« i cittadini eguali innanzi alla legge, e che per conseguenza non « dovea esservi che una legge eguale per tutti, una sola magi- « stratura per applicarla; e da questo principio si deduceva che « tutti i Tribunali doveano essere aboliti. Ora in quell' epoca e- « ranvi nel nostro paese quattro Tribunali eccezionali: i Consi- « gli di guerra, i Consigli di Ammiragliato, i Tribunali di com- « mercio ed i Tribunali ecclesiastici. Queste quattro specie di Tri- « bunali giudicavano in casi determinati i sudditi di loro compe- « tenza. I tre primi Tribunali aveano azione su circa ducentomi- « la individui, il quarto su circa quattro o cinque mila ecclesia- « stici. Lo Statuto avea mantenuto questi Tribunali dichiarando « (art. 70) *che i magistrati, i Tribunali, i giudici attualmente esi- « stenti sono conservati, e che non si potrebbe derogare alla loro « amministrazione giudiziaria, che per mezzo di una legge.*

« Ora, o signori, i Consigli di guerra, quelli dell'Ammiraglia- « to e i Tribunali di commercio sono un' istituzione, anzi dirò « una creazione di Governo; dunque ha esclusivamente il diritto « di modificarli od anche di abrogarli se lo giudica conveniente, « laddove l' istituzione dei Tribunali ecclesiastici, la cui origine « sale ai tempi apostolici, fa in oltre parte di una convenzione « conchiusa nel 1842 tra il Re ed il Sommo Pontefice, e di cui « S. M. si impegna, sia in proprio nome, che in quello dei suoi « successori, d'osservare fedelmente tutti gli articoli. Signori, « che ne avvenne? i tribunali che hanno azione su più di 200 « mila individui, e che dipende da noi il modificare ed abrogare, « sono conservati, e quello che non ha azione che sopra quattro o « cinque mila individui, che noi avevamo preso solenne impegno « di conservare verso una terza Potenza ed al certo rispettabilis- « sima, è stato abrogato senza il suo concorso e senza il suo as- « senso. Di grazia, signori, havvi ragione, havvi logica, havvi « giustizia in questo modo di procedere? »

Gli avversarii del nobile Maresciallo si troveranno forse un po' imbarazzati per ischermirsi da queste stoccate: onde non ci terranno il broncio se rispondiamo noi per essi. Sì, signore, rispon-

Digitized by Google

deremo al terribile oratore: Sì, signore, che vi era una ragione. E la ragione è che natura ha una forza irresistibile; e che un individuo, un Governo, una società può in un fatto particolare abusar della libertà per combattere la natura, ma abusare costantemente la prima, combattere costantemente la seconda, è impresa superiore alle forze di ogni malvagità, non pur degli uomini, ma perfino dei demoni. L' intendeano benissimo anche i vostri avversarii che un Foro speciale può essere necessità per molte condizioni sociali. Però sfogata la rabbia contro il clero inerme, volle si dovesse negli altri rispettare la legge naturale, se non si volea, col pretenderne l' impossibile, irritarne gli sdegni e preparare la nostra rovina.

Tant' è: il sentenziare universalmente che l' uguaglianza dei cittadini esige l' unità dei Tribunali, egli è un applicare all'ordine giudiziario quella malintesa uguaglianza che venne applicata dai repubblicani francesi a tutto l' ordine sociale, partendo dal principio universale, che tutti gli uomini sono uguali per natura.

1248. Tolta così ai combattitori de' Fori privilegiati la base dell' uguaglianza personale, esaminiamo il secondo argomento dedotto dalla soggezione di tutte le materie all' unico Ordinatore della pubblica società. « Tutte le materie, dicono, le quali vengono chiamate in giudizio, trovansi per questo stesso condotte all' ordine della pubblicità. Or dell' unico ordine unico esser dee l' ordinatore: dunque unico deve essere la specie dei Tribunali ».

1249. Questo argomento pecca per due capi; il primo è di supporre che l' unità dell' Ordinatore supremo escluda la pluralità di ordini secondari; il secondo è di supporre che non possa esservi nella luce della pubblicità altro ordine che il così detto civile o temporale. Tolta la falsità dei due presupposti, l' argomento cade per sè medesimo.

1250. Or la falsità del primo salta agli occhi di chicchessia. Uno solo certamente è l' Ordinatore supremo della società pub-

Digitized by Google

blica: ma osereste voi negare che egli deve sistemare insieme mille ordini fra loro diversissimi e per l' origine d' onde muovono e pel fine a cui mirano? Se la società fosse uscita realmente dalla mano del Creatore, come dai cervelli degli utopisti, tutta formata ad un getto di una sostanza omogenea, trinciata dallo scalpello degli ammodernatori ad arbitrio in parti matematicamente uguali, comprenderemmo benissimo, che uno solo potesse esser l' ordine, come uno solo sarebbe il facitore della società. Ma la sapienza infinita del Creatore, che nella perfettissima sua unità abbraccia tutta l' immensa varietà cosmica, volle trarre la società a poco a poco dal germe dell' unica famiglia intrecciato nel suo esplicamento a tutta l'immensa varietà dei movimenti di natura: e alcune famiglie associaronsi prima, altre poi, e alcuni individui per amore, altri per interesse, altri per dovere, altri per violenza; e gli uni moltiplicaronsi in prole sterminata e potente, gli altri ebbero scarsa e meschina la discendenza; e questi incapaci di alti concetti ebbero a gran ventura di ricevere una legge che li guidasse in sicuro; quelli di ingegno più svegliato, di volontà più energica furono detti or benefattori or tiranni nell' assumer che fecero il reggimento d' altrui; e agli uni arrise il cielo più sereno e più benigna la terra, agli altri toccarono in sorte le brume e le rupi: e quando stanziarono in vicinanza ai centri di incivilimento, e quando migrarono a remotissime terre disgiunti da mari tempestosi, o da sabbie inabitabili. In queste e mille altre varietà consimili, ci vuole proprio la tirannia immaginosa degli utopisti moderni per improntare tutte le società ad un conio, risecandone come scoria o sbavatura tutto ciò che natura non volle adattare a quello stampo.

Ma chi non vuol farsi reo in tal guisa di trinciare le opere di natura dee necessariamente avvedersi, che molti ordini secondari hanno dovuto trovarsi abbracciati e fusi nel gran fiume della società progrediente senza perdervi interamente le loro forme, a un dipresso come nelle lave vulcaniche, o nelle

Digitized by Google

stratificazioni terrestri si incontrano dai paleontologi i ruderi del mondo antidiluviano e preadamitico.

Prendete per es. una società formata dalla alluvione dei barbari: vorrete voi supporre in questi sì efferata la barbarie, che agli antichi cittadini nulla abbiano lasciato dell' antica loro esistenza, delle loro chiese, dei loro Municipii, delle loro istituzioni? Supponete una congiunzione di popoli per via di maritaggi fra i Principi: vorrete voi orbare talmente d' ogni morale personalità quelle genti, che una delle due debba assolutamente ricever dall' altra e codice e costumanze e religione? E sieno pure dei vinti indotti a capitolare col vincitore: capitolare non vuol dire rendersi a discrezione. Sieno invece deboli, trepidanti in un periglio, che invocarono l' ausilio di un forte: non potranno avere apposte delle condizioni, mentre chiedean soccorso ed accettavano il giogo? Vedete quante varietà di ordini giudiziari possono nascere in tal guisa in una società formata, non dal dispotico arbitrare dei capricci utopistici, ma dalla blanda e sempre giusta natura!

1251. Costituita in tal guisa una società con mille varietà di privilegi e di esenzioni, chi pretendesse sostenere l' unità dei tribunali *quasi dogma* ASSOLUTO, o dovrebbe ridursi a dar per illecito alle società minori il pattovire nel congiungersi in società maggiore, il che sarebbe e contrario alla sì decantata libertà ed anche passabilmente ridicolo; o sostenere che la società maggiore non è obbligata a mantenere i patti, al qual partito si sono appigliati molti di coloro che più fieramente gridarono contro i *Re fedifraghi*, con quale onestà lascio a voi il considerarlo. Chiunque non voglia attenersi ad uno di questi due assurdi disperati, dee riconoscere che quando si mira la società qual' ella è in natura, ben può desiderarvisi per comodo di chi governa, ma non sempre può crearsi per diritto una assoluta unità dei tribunali.

Digitized by Google

Ragioni speciali pel Foro ecclesiastico.

1252. Ma fin qui abbiamo considerata la varietà dei tribunali supponendo unica società pubblica, e traendo dalla stessa sua natura la universal teoria dei varii tribunali, la quale teoria a tutte le società può generalmente applicarsi.

Ma se dalle teorie universali vogliamo scendere a dottrine un po' più concrete, se dalla questione sociale passare alla questione cattolica (la quale è quella finalmente che infuoca il gran litigio), conviene che trapassiamo a considerare non più la varietà degli ordini secondari, introdotti dalle origini di fatto e dalle convenzioni che le accompagnarono, ma la totalità dell' ordine supremo o pubblico in quanto può andare soggetto alle due autorità supreme che governano le società cattoliche.

Mercecchè essendo l' uomo, come consentono molti degli avversarii medesimi, necessariamente subordinato a due autorità nei due ordini di sua esistenza, cioè alla materiale ed esterna, alla spirituale ed interna; tutta la moltitudine dei cittadini (materia in cui si incarna il supremo grado di ordine pubblico) trovasi necessariamente soggetta a due supreme autorità, una delle quali dovrà guidarla verso il fine temporale ed esterno, l' altra verso lo spirituale ed interno, dai quali fini rispettivamente ciascuna delle due autorità e delle due società prende il nome. Ed ecco per conseguenza due serie di tribunali specificamente distinti, ciascuna delle quali dovrà giudicare nelle proprie competenze, senza che queste possano scambievolmente confondersi od usurparsi.

1253. La qual distinzione è talmente evidente a chiunque non ha potuto abiurar pienamente una colla professione esterna anche le idee del Cattolicismo, che gli stessi eretici a dispetto delle loro teorie vengono oggi strascinati a ragionar da cattolici, e pretendere per l' autorità spirituale tribunali speciali, dopo averle negata ogni indipendenza. E che altro è infatti la gran quistione anglicana tra il Vescovo di Exeter e il Ministero, se non una

Digitized by Google

reminiscenza cattolica riprodotta nella Chiesa anglicana ? Reminiscenza, a dir vero, assurda e contraddittoria in chi diede al drudo della Bolena e poi a tutti i papi e papesse suoi successori quei dritti sperticati che tutti conoscono: ma ciò che importa ? Non è meno calzante la pruova che quindi si deduce della necessità di due specie di tribunali in una gente medesima, allorchè questa si professa dipendente da due diverse autorità.

1254. Anzi (vedete forza irresistibile della natura delle cose!) i miscredenti medesimi e questi precisamente che oggi ci intronano gli orecchi colle loro catilinarie contro il Foro ecclesiastico, gli rendono, senza pure avvedersene, un omaggio inaspettato... sapete quando ? quando gridano *libertà di coscienza*. Sì, signori: la *libertà di coscienza* non è per l' appunto nè più nè meno che il *Foro canonico* trasportato dalla Chiesa cattolica del Papa nella Chiesa razionalistica del Kant e suoi successori.

Volete vederlo ? Ricordatevi che il famoso sofista di Conisberga, l' autore della *Religione nei limiti della ragione*, ha ridotto l' uomo a non conoscere con certezza altro che il proprio individuo, e a cotesto individuo ha conceduto il dritto di costituirsi a norma di sua ragione la sua religione. Quando dunque l' individuo deificato si inalbera contro i Poteri temporali, e intima loro non aver essi alcuna autorità sulle coscienze, le coscienze dover esser libere come il pensiero, che altro fa egli se non distinguere le due autorità, la temporale che appartiene ai Governi, la spirituale che alla coscienza dell' individuo ? Ogni individuo diviene qui una *Chiesa*, che determina la fede, che comanda l' onestà, che giudica le opere. E la sola differenza che passa fra il razionalista che chiede libertà di coscienza, e il cattolico che vuole serbato il Foro ecclesiastico, consiste non già nella distinzione dell' autorità e Foro spirituale dal temporale (nella quale entrambi concordano) ma nel soggetto, a cui viene attribuita questa autorità spirituale, diverso, secondo la diversità delle dottrine. Il razionalista dice : « L' autorità spirituale sono io ; dunque mi è dovuta la libertà dei giudizi nell' ordine spirituale (libertà di

Digitized by Google

coscienza), la quale, notatelo bene, anche dal razionalista viene estesa all' opera esterna, dispensandone il Quakero dal giurare, l'Israelita dal lavorare il Sabato etc. » Il cattolico dice per l'oppo- « sto: L' autorità spirituale è nella Chiesa; dunque alla Chiesa è dovuta la libertà dei giudizi in materie spirituali o miste. » E al- l' uno e all' altro il despotismo politico risponde : « La vostra au- torità impaccia *l' andamento governativo* : essa vuole intromet- tersi in tutto l' ordine esterno: il cattolico vuol far le cose in conformità degli insegnamenti della Chiesa, il razionalista, se lo lasciamo libero nelle sue utopie, ci metterà a soqquadro la socie- tà. Entrambi debbonsi incatenare, il cattolico tarpando le ali al- la Chiesa colla forza, il razionalista, che vuol riuscire un po' più manoso, comprandone la coscienza, o incatenandone col mono- polio dell' insegnamento e dei giornali l' intelligenza. »

1255. Che ve ne pare ? Potete voi negare essere questo un omaggio evidente reso alla distinzione dei due tribunali e del- le due autorità ? È chiaro dunque che come amendue le au- torità hanno il dritto di indirizzare al fine loro rispettivo tut- ta la moltitudine di una nazione cattolica, amendue parimen- ti avranno il debito di giudicare in ordine al fine proprio; nè potrà il giudice laico sentenziar sul fine spirituale, nè il giu- dice ecclesiastico sul fine temporale. Perlocchè la varietà dei tribunali sarà qui pure inevitabile, finchè almeno i due Pote- ri distinti non concordano nella elezione di un medesimo giu- dice delegato : al che appunto soccorrono i così detti Concor- dati, i quali non sono, come vedete, trattati fra due nazioni, o fra i due Principi che le governano, ma convenzioni fra due autorità governanti una medesima nazione cattolica.

Che se in queste materie miste non riesca alle due autori- tà di concludere con eque condiscendenze una convenzione sincera ; l' autorità civile troverà tanto più scabroso l'assunto di unificare i tribunali, quanto saranno più ritrosi gli spiriti onesti a ricever da lei le norme del credere e dell' operare. Che accettino un tal giogo le persone senza intelletto e sen-

Digitized by Google

za coscienza, pronte a disdire domani ciò che ieri affermarono, questo di leggieri s'intende; giacchè codesta razza animalesca nulla credea ieri, e nulla crederà domani di ciò che ufficialmente professa. E a questo stampo è coniata oggidì gran parte del mondo politico e diplomatico, ove ti imbatti ad ogni piè sospinto in tali che contano più giuramenti di fedeltà, che anni di magistratura o di milizia. Ma coloro per cui verità e coscienza sono più che un vocabolo, pensa se saranno disposti ad accettare dal Governo civile le sentenze indirizzate ad un fine spirituale! Avranno bel dire i favoreggiatori del principato politico, trattarsi nei giudizi che essi vogliono appropiarsi, oggetti puramente materiali: materiale essere il tempio, materiale il matrimonio e che so io. Un onest' uomo e buon cattolico saprà sempre rispondere, che in giudizi di tali materie egli non va ad interrogare la Chiesa intorno alle pietre di cui si fabbrica un tempio, o al modo di seminare i campi della prebenda, o alle fisiche leggi della riproduzione degli animali, ma le chiede come nel tempio debba ricevere la predicazione e i sacramenti, come la prebenda debba amministrarsi per sostentare opportunamente e chierici e poveri, come debba regolarsi il maritaggio perchè ne germini a Dio prole di adoratori fedeli: e in tali quistioni se venga un governante laico a voler sentenziare sotto pretesto che la chiesa è di pietre, il benefizio di terre, il matrimonio di animali ragionevoli, farà increscere bonamente di sè, e chi sa che non rida talvolta di sua stranezza egli medesimo, come rideano i legislatori torinesi, quando volendo dar legge all' insegnamento trovaronsi condotti inaspettatamente a discutere quistioni teologiche?

1256. Questo è l' assurdo di un giudice che vuole intromettersi in un ordine di autorità non sua: nel quale egli si troverà sempre incompetente ed incapace, per quella ragione semplicissima, eppure da molti o ignorata o frantesa, che i comandi dell' autorità sociale non vengono proporzionati alla

Digitized by Google

materia intorno alla quale comandano, ma proporzionati al *fine* che vogliono conseguire. Se un Generale di esercito comanda lo scavamento di un fosso, la demolizione o la fabbrica di un muro, quel comando non viene già stimato buono o cattivo, militarmente parlando, perchè il Generale è o non è padrone della terra ove scavasi il fosso, e delle pietre con cui si fabbrica il muro; ma viene giudicato buono o cattivo, secondo che è o non è necessario a respingere o a combattere il nemico, che è il *fine* per cui comanda l' autorità militare. Dite altrettanto dei comandi di un giudice, volgarmente detti *sentenze*: anche la rettitudine delle sentenze non si misura dal dritto di proprietà, il quale mai non appartiene al giudice, ma dal fine morale a cui è indirizzato si il giudizio, si l'autorità in nome della quale viene proferita la sentenza. Il perchè, quando ciò che si giudica è indirizzato o per sua natura, o per intenzione dei litiganti a scopo spirituale ed interno, mai non sarà possibile ottenere dai cattolici, che ne interroghino un tribunale destinato unicamente ad un fine esterno e materiale.

Dal che vedete che in due maniere possono essere richiesti dalla natura stesso della società tribunali speciali; cioè, o perchè in certe materie e in certe classi secondarie i giudici consueti non possono essere abbastanza periti, benchè in esse la podestà civile sia competente; o perchè trattandosi di fine non suo, di fine spirituale, l'autorità civile, fosse pure perita nella materia, sempre sarebbe incompetente per mancamento di autorità.

1257. Ma vi è di peggio. Se un bel giorno la Chiesa si addasse che anche in materie temporali certe Magistrature laiche abusassero dell' influenza materiale a danno dei fedeli, sapete che Essa sarebbe capace di ordinare ai figli suoi che i loro litigi più non compariscano al cospetto dei laici? E voi vedreste allora i buoni cattolici rinnovare l' esempio dato a' tempi di Paolo Apostolo, quando i tribunali dei gentili vennero da lui interdetti ai neofiti della fede. Di che vi si fa chiaro che non

Digitized by Google

solo il tribunale laico non può sentenziare materie di Chiesa, spogliando questa di sua giurisdizione; ma piuttosto potrebbe la Chiesa asautorare qualche volta, per così spiegarmi, certi laici, quando la coscienza dei fedeli (caso assai raro) potesse esigere una tale precauzione. Nei quali casi Ella otterrebbe l'intento senza birri e bargelli parlando, come Essa parla, agli intelletti ed alle coscienze.

1258. Il che tutto sia detto unicamente a porre in chiaro il vero o il falso del principio universale, sul quale pretendono appoggiarsi coloro che sostengono a spada tratta l'*assoluta* unità dei tribunali. Se possono darsi ordini diversi di associazione pubblica in ragione del diverso fine, egli è evidente potersi dare diversità di pubbliche giurisdizioni e di giudicii.

Se ciascuna delle pubbliche società può risultare da una sterminata varietà di società secondarie aventi dritti inviolabili, e fra questi anche tribunali eccezionali, l'autorità suprema non potrà senza ingiustizia violare tal sorta di dritti, che sono sacri appunto per la perfetta uguaglianza dei cittadini avanti la legge.

Se finalmente vi sono materie di tal fatta, che ricercano particolare abilità nei giudici, come costituiscono particolari classi nella società, il debito di rettamente amministrare la giustizia potrà talora costringere il legislatore a costituire per queste classi un tribunale speciale.

1259. Se queste tre ragioni non ci hanno tratti in errore, ci sembra risoluto il problema sotto il primo aspetto del dritto, e possiamo concludere che astrattamente parlando, l'unità del Foro non è assolutamente richiesta dal diritto naturale: perlochè chi volesse sulla natura appoggiare la legge del Siccardi e il monumento destinato ad eternarne la gloria, correrebbe rischio di scavare per mesi e mesi, come i zappatori di piazza Paesana, senza mai giungere a trovare la terra vergine.

1260. Ma potrà egli almeno lusingarsi di miglior esito ricorrendo al fatto, e scavando nei ruderi della storia? Se doves-

Digitized by Google

simo scrivere una trattazione canonica in favore del Foro ecclesiastico, dovremmo ora sciogliere anche questo secondo quesito, risalendo alle origini di ciascuno di tali diritti. Ma all'uopo nostro non ci è mestieri ingolfarci in questo pelago avendone già detto quanto basta per far comprendere, come il fatto per sè non possa dirsi illegittimo, essendo anzi natural condizione delle società umane. Per altra parte noi ci siam qui proposto unicamente di esaminare in universale le influenze del principio ammodernatore sugli andamenti del potere giudiziario, e non già di censurare gli atti di questo o di quel Governo tessendone la storia giuridica. A tale intento il fin qui detto ci sembra più che sufficiente, giacchè i nostri lettori potrannno quindi vedere.

1261. 1.° Che l'unità dei tribunali è un parto genuino di quella assoluta indipendenza con cui si è affrancata la ragione da tutte le tradizioni passate, e la generazione presente da tutti i dritti esplicatisi dall'andamento naturale delle cose umane, e trapassati a noi qual retaggio degli avi nostri. 2.° Che in tanto solo poterono questi dritti esterminarsi, in quanto si pose mano alla demolizione spietata dell'antico edifizio sociale. 3.° Che per la Chiesa più specialmente questa demolizione dovea essere inesorabile, perchè la distinzione del Foro ecclesiastico era necessaria appendice della distinzione fra l'autorità religiosa e civile. Onde abolita l'idea dell'autorità spirituale pel dogma della ragione indipendente, impossibil cosa riusciva concedere a quella autorità un Foro esterno.

1262. Laonde non ebbero torto pienamente i legislatori piemontesi quando sfoderando contro l'autorità ecclesiastica tutti i fulmini di loro eloquenza, o loquacità che vogliate dirla, si spolmonarono a declamare contro il suo rancidume asseverando e contestando non potersi i tribunali ecclesiastici *comportare dalla moderna civiltà* [1]. Vero; verissimo: siccome essi inten-

1 Sono questi a un dipresso i termini di cui si valsero i due Ministri piemontesi Galvagno e Boncompagni a coonestare il primo l'oppressione della

Digitized by Google

dono per *civiltà moderna* l'accettare ed applicare a tutti gli ordini della società il dogma eterodosso della ragione indipendente, e lo dimostrammo al principio di questa trattazione [1]; così la civiltà moderna da loro caldeggiata esigeva assolutamente, che il Foro ecclesiastico venisse soppresso, come anacronismo intollerabile. E così fu veramente; e in questo ogni buon cattolico altro non potrà ravvisare se non uno di quegli atti dispotici; ma logicamente necessari, che caratterizzano per ogni dove e in ogni materia, la riforma protestante.

1263. Ciò non ostante non crediamo doversi inferire dalle ragioni precedenti, che tutto sia male nelle dottrine a ciò relative, proposte dagli ammodernatori. Posta in sicuro la distinzione del Foro ecclesiastico dal laicale, assolutamente necessaria a chi non voglia cadere sotto il giogo del dispotismo musulmano; posta in sicuro l'inviolabilità dei diritti or naturali or convenzionali, che possono storicamente aver temperato il potere assoluto di un Governo; non può negarsi che l'unità dei tribunali sia per sè un bene da procacciarsi con quei mezzi che la natura e la giustizia consentano. E questo appunto dimostrano le due ragioni precipue da noi pocanzi spiegate e limitate, la parità dei cittadini al cospetto della legge e l'unità dell'Ordinatore sociale. L'efficacia di queste ragioni non può negarsi se non *in quanto* furono adoperate a sproposito, contrapponendo l'utilità alla giustizia, il relativo all'assoluto, l'ordine contingente al necessario. Non vi è arma sì ben temperata che non fallisca se s'adoperi a sproposito: e sempre sarà sconfitto un Generale che voglia battere in breccia a colpi di spada, e dar la scalata con un reggimento di cavalleria, sia pur di tempera eletta la spada, sia pur fulmine di guerra la cavalleria. Così gli avversari nostri adoperando ragioni di convenienza per assorbire l'autorità spirituale

Compagnia di S. Paolo, il secondo l'esclusione della Chiesa dai suoi diritti sul Matrimonio, rompendo così i Concordati sanzionati dal datore dello Statuto.

1 V. L'Introduzione.

Digitized by Google

nella temporale, e i dritti convenzionali dei sudditi nell' interesse dei governanti, hanno logorata male a proposito la forza dei loro argomenti. Ma se ne togliete l' uso spropositato, quelle armi hanno il loro vigore, e l' unità dei tribunali la sua utilità.

L' abolizione del Foro negli Ordini rappresentativi.

1264. E qui il lettore s' avvede, che già siamo entrati, senza quasi addarcene a rispondere al secondo quesito, interrogante quali attinenze passino fra il Governo rappresentativo e l' unità del Foro e dei tribunali. Se Ordini rappresentativi modernamente si appellano quelli che vengono appoggiati al principio eterodosso, come dimostrammo nel luogo testè citato, questi Ordini rappresentativi trovansi per questo stesso in necessaria opposizione coll' autorità ecclesiastica (o teologia papale come la dice il Berti), la quale non potrà mai associarsi colla eterodossia, nè rinunziare al diritto di regolare tra i fedeli il pensiero e la parola e la stampa, nè trasgredire il dovere di spingere con ogni sua possa l' intera società ad abbracciare il giogo di Cristo ed evitare ogni occasione di menomare o di perdere la fede e la costumatezza. Finchè dunque una società, un popolo prenderanno nome di cattolici, continuerà la Chiesa ad intimar loro che mostrino colle opere la loro fede, mostrino di tenere per supremo interesse la vita avvenire, per infallibil dottrina la parola rivelata, per sovrano Monarca il Dio Uno e Trino, per legge fondamentale dello Stato il Decalogo e il Vangelo. Accettano questa condizione? Saranno cattolici, ma dovranno rinunziare agli elogi dei progressisti eterodossi e sentirsi appellare dalla *Gazzetta del popolo* retrogradi, oscuranti, traditori dello Statuto con tutte quelaltre tenerezze gentilissime, il cui linguaggio è ormai conosciuto in Italia. Serbino pure i temperamenti nel Governo, i progressi nell' industria, la carità benefica verso la plebe, l' ardore nel promuovere gli studi e le arti; tutto ciò sarà un vecchiume, fin-

Digitized by Google

chè riconosceranno nella Chiesa la legislatrice del pensiero e della coscienza.

1265. Se poi per non perdere il caro nome di *progressisti pareggianti l' altezza del loro secolo*, vorranno assolutamente libero il pensiero e la parola e la stampa, e sovrano e creatore della legge e della giustizia l' indipendente arbitrio del popolo, rinunzino allora al titolo di cattolici ed aboliscano in buon' ora una dopo l' altra, incominciando dal Foro ecclesiastico, tutte le cattoliche istituzioni.

1266. Ve li strascinerà, ancorchè ripugnanti, non solo l' indipendenza di ragione che più non conosce autorità spirituale, ma anche la *sovranità del popolo* che più non conosce autorità temporale superiore. Uso a non riverire qual superiore, neppur quel Principe che egli appella suo primo mandatario, pensate se vorrà darsi a credere che non delegati da lui possano dir sentenze sui fatti suoi e Vescovi e preti! Sono cittadini anch' essi, e tutti pari innanzi alla legge coll' ultimo dei bifolchi. Primeggino pur dunque nel tempio a loro bell' agio; ma all' uscir dal tempio il prete rimanga col suo piviale sulla soglia, e scenda solo in piazza uguale agli altri tutti, il cittadino.

1267. Ma se egli è uguale agli altri, parteciperà egli pure siccome ai dritti, così alle passioni politiche. E vorreste che a queste passioni venissero raccomandati nei tribunali ecclesiastici gli interessi dei cittadini?

1268. Tutto dunque cospira nei moderni Statuti a rendere alla Chiesa impossibile in fatto, non meno che assurda in teoria, ogni influenza esterna. Ma siccome l' accortezza della ipocrisia vieta assolutamente il romperla affatto col cattolicismo, così invece di dire: *Vogliamo abolite le influenze della Chiesa*; si è trovato più opportuno comprendere la Chiesa medesima in un principio universale, e pronunziare con formola generale il solenne assioma: *Non più tribunali privilegiati.*

1269. Ma questa universalità della legge è talmente opposta alla natura delle cose da noi pocanzi spiegata, che i poveri am-

Digitized by Google

modernatori trovaronsi astretti ben presto a parlare coi fatti un tutt' altro linguaggio: e siccome l' uguaglianza che più ripugna è quella delle borse, e la borsa più sensitiva di tutte è quella dei governanti: così l' istituzione dei tribunali amministrativi in favore della borsa del Governo, e dei tribunali di commercio in favore delle private, vennero tosto a far vedere, che l' uguaglianza dei cittadini avanti la legge non era inesorabile come i decreti del Fato. E quel che potea la borsa dei negozianti potè eziandio la forza armata, e la milizia e la marina ebbero i loro tribunali. E i Senatori o Pari? E i Deputati del *popolo sovrano*? Pensate se costoro, successori dei Re per grazia di Dio, vollero adattarsi alla legge comune. Il deputato fu dichiarato inviolabile, se la Camera nol consegnasse al braccio secolare: pei Ministri, pei Senatori si formò nel Senato medesimo un' alta Corte di giustizia: e a legittimare queste eccezioni si invocò la necessità del popolo, i cui interessi vengono promossi da questi *inviolabili*.

1270. Non è chi non veda rivocarsi in tal guisa il principio della parità fra cittadini, e dell' unico tribunale per tutti. Nè saremo noi certamente che vorremo censurare d' ingiustizia codeste eccezioni, dopo aver dimostrato, che esse sono inevitabili per natura. Quello che troviamo ingiusto è, che si statuisca per legge ciò che non può eseguirsi nel fatto; e che per esigerne l' osservanza dai cittadini inferiori si alleghi un principio universale, pronti sempre ad infrangerlo per condiscendere all' ambizione dei superiori.

1271. Ma soprattutto ingiustissimo, che mentre si calpesta il preteso principio universale per assicurare l'inviolabilità a chi mai non l'ebbe, se ne invochi poi l'autorità per togliere l'inviolabilità a chi l' avea per immemorabil possesso, violando in tal fatto non solo le prescrizioni della Chiesa che pur *dominante* si appella, ma persino i giuramenti e i trattati di quel Principe stesso che scrivea lo Statuto, non certamente per romper fede alla Chiesa. Pareva a costoro che il Senatore, il Deputato, il Ministro fossero necessari al bene del popolo per gli interessi suoi materiali, e

Digitized by Google

fosse però necessaria l'inviolabilità di quei personaggi? Ed ei se l'abbiano in buona pace: ma è forse men necessario ad una parrocchia il Curato, ad un ospizio il Cappellano, ad un collegio il Rettore, ad una diocesi il Vescovo? O forse il bene spirituale dei popoli non merita quei riguardi che si accordano sì liberalmente agli interessi materiali? Eppure una voce di più o di meno nel Parlamento raro è che influisca all'andamento delle cose pubbliche, come nuoce sempre gravemente l'assenza del Prelato in una frazione qualunque della gran società cattolica. E se anche il mancar di un Deputato tanto nuocesse, quanto è più facile nel sistema del Governo rappresentativo surrogarvi un suffragio novello, che nella gerarchia divinamente istituita supplire all'assenza del Pastore ordinario! Che se il privilegio degli Onorevoli venisse motivato sulla necessità di affrancarne l'opera e la *lingua*, affinchè senza riguardo procurino ciò che dal bene pubblico viene richiesto, è forse meno urgente nei ministri del Vangelo la libertà della parola e dell'opera? o sono minori contro di essi, o men gagliarde le inimicizie e le rèsistenze?

1272. L'ingiustizia adunque e la contraddizione degli ammodernatori nella fedifraga loro tracotanza contro la Chiesa sono inescusabili, e questa inescusabile contraddizione ed ingiustizia manifesta ad evidenza l'ipocrisia con cui si predica in disfavore della Chiesa una pretesa unità e parità di tribunale, che in mille altri casi si pretermette senza scrupolo. Se gli stessi banditori ne fossero persuasi, l'applicherebbero a tutti, l'applicherebbero costantemente, l'applicherebbero con preferenza nelle materie a lor competenti: ma questa medesima loro costanza nell'applicarli, presto presto li costringerebbe a ricredersi. Tutti i diritti percossi o stritolati dal randello *ugualitario* griderebbero tosto, e rivendicherebbero le antiche loro prerogative: tutti gli errori e le ridicolezze commesse da giudici imperiti delle materie speciali attesterebbero la necessità di specialità nei tribunali: tutte le coscienze ferite dalle vessazioni del laicato lo griderebbero incompetente nel sentenziare di fede e costume. E così torneremmo

Digitized by Google

ben presto a quelle dottrine più pratiche e meno esclusive che ravvisarono in ogni tempo nella società, capo lavoro della divina Sapienza, la medesima impronta che splende in tutte le altre sue opere, varietà nell' unità. Conoscerebbero allora che se i principii universali debbono dare unità alla materia, la materia, secondo il concetto creativo, dee dare varietà e fecondità ai principii: che s' egli è giusto in un governante valersi di sua autorità per unificare, secondo dritto, la moltitudine dei cittadini, ingiustissimo sarebbe privare dei loro dritti i cittadini per adattarli alle teorie o al comodo di chi li governa; che governare uomini, vuol dire coordinarli quali natura li fece, li svolse, li dotò, e non già spogliarli dell'essere, dell'incremento e delle doti per formarne una *materia prima*, atta a vestirsi di quelle forme qualunque sieno, che lor voglia imporre il despotismo di chi le maneggia: che una società risultante da antiche e successive aggregazioni non può spogliarsi senza ingiustizia di quei dritti (stoltamente appellati privilegi), ai quali ciascuna parte condizionò la propria dedizione.

Tutto questo capirebbero quei tirannelli utopisti, che giunti alla scranna degli Onorevoli, mercè qualche bottiglia di vino, o qualche intrigo di setta, vanno pavoneggiandosi tronfi e pettoruti, dicendo: *Noi siamo la nazione*, e col poter che si attribuiscono più che divino, si dànno a credere di esser capaci oggimai fabbricare e demolire con una pallottola, la giustizia e il dritto. Lo capirebbero, io dico, se fossero leali nell' abbracciare i principii, leali nell' applicarli. Ma pur troppo siffatta lealtà non è propria fra gli ammodernatori, se non degli ignoranti che non capiscono, o dei dabbenuomini che hanno scrupolo di capire per tema di giudicare temerariamente.

Questi soli continueranno a preconizzare in buona fede il gran principio dell' unità di tribunali per tutti i cittadini. Ma i ciurmadori degli ignoranti e dei dabbene, buccinando il principio colla solita grandiloquenza, continueranno a calpestarlo in pratica colla solita loro tirannia. Frattanto peraltro la violazione del prin-

Digitized by Google

cipio salverà da mali peggiori la società, e farà che sia meno sensibile e meno funesta la falsità del principio stesso.

E tanto basti intorno alle influenze delle idee moderne sul Potere giudiziario, compimento dell'esame da noi intrapeso dei Governi rappresentativi. Resta ora che riepilogando fin dal principio le molte parti della nostra trattazione, facciamo il possibile per coordinare in miniatura quei ragionari con cui abbiam discorso per sì ampia materia.

CAPO IX.

EPILOGO DELLA TRATTAZIONE INTORNO AGLI ORDINI RAPPRESENTATIVI

§. I.

Dottrine universali base dei moderni Statuti.

1273. Nel farci dopo sì lungo viaggio a ritessere le vie percorse, sentiamo esser debito nostro di ridurre entro confini angustissimi il nostro itinerario, ricordando ai lettori, 1.° le dottrine universali, da cui scendono le miserande conseguenze lamentate generalmente da tutti i sapienti, negli Stati governati oggidì a forma costituzionale: 2.° le principali applicazioni disastrose e contraddittorie di quei principii alle società ammodernate: 3.° le conseguenze pratiche a cui queste considerazioni debbono condurci.

1274. Ma prima di rammentare i principii, uopo è chiarire lo stato della quistione, richiamandone la formola precisa, cui gli avversarii di mala fede continueranno sempre a travisare, avendo essi maggiore speranza di vittoria in badalucchi notturni ingaggiati alla spensierata e senza ordine, che non nelle armi cortesi di una giostra legittima in uno steccato posto in pieno sole, sotto gli occhi di giudici ben informati.

Digitized by Google

1275. La quistione dunque fra loro e noi non istà in ciò, come più volte abbiam detto, che essi vogliano temperamenti nel potere, e noi li ricusiamo. Converrebbe aver perduto il senno per preferire ad un Governo temperato fra giusti limiti una piena balia data di sè ad un uomo ignoto, quale dovrà tramandarcelo la fortuna nelle successive generazioni: e l' attribuirci che essi fanno questa sì matta servilità, è tanto più irragionevole ed ingiusto, quanto più fu travagliata in ogni tempo la Chiesa cattolica dalle vessazioni del Potere laicale, prima sotto i Bizantini teologizzanti, poi sotto i Longobardi ed altri barbari, appresso sotto gli Alemanni specialmente di Svevia, dopo questi dai Principi protestanti, e finalmente dalla genia richeriana e febroniana, la quale dopo aver ammanettata la Chiesa al trono dei Principi, incatenò i Principi stessi al carro trionfale del popolo sovrano, insediato a *governare*, mentre lasciavasi ai Principi il vano titolo di *regnanti*. Fatti segno alle ire, e zimbello agli scherni di codesti legulei, stupidi saremmo in verità noi cattolici se togliessimo a difenderne il despotismo, svincolandone le braccia, sicchè maneggiar possano più libero il loro mazzafrusto.

1276. No! i cattolici non vogliono, non amano il despotismo: e se per meno male talvolta lo sopportano, son essi i primi, sono i soli che ne abbiano data una giusta idea: che ne han destato nell'universale un esecrazione indomabile; che hanno abituati i forti ad opporvi una coscienza invitta, obbligati i Magistrati a rimostrar senza tema, assiderate le mani di ogni Ministro, cui un Principe traviato volesse aver complice nella oppressione dei popoli.

1277. La quistione dunque non istà nel determinare se sia buono o no il despotismo, se un Governo umano debba o non debba essere temperato. Qui saremmo tutti d' accordo, se i nostri avversarii nell'atto che gridano libertà e riverenza ai dritti, non costituissero di fatto quel vero ed atroce dispotismo del dio stato, che vuol sacrificare ad ogni costo le coscienze alla legge

Digitized by Google

benchè ingiusta, le persone alla guerra benchè matta e spietata, gli intelletti alla università benchè corrompitrice ed eretica, le borse all'erario benchè scialacquatore e derubato. Oh! sì: se alla loro libertà e alla responsabilità dei loro Governi non andassero congiunte queste *piccole eccezioni*, queste *venialità*, questi *peccadigli*, noi potremmo dirci coi nostri avversari pienamente concordi nell' intento, e solo rimarrebbe a determinarsi in qual modo debbano essere temperati i Governi.

1278. Essi che dal loro principio di indipendenza traggono necessariamente la persuasione della impossibilità di una coscienza pubblica e di un'autorità spirituale che la governi, professano francamente che non fidano nella coscienza di chicchessia, e che nulla valgono i dritti, se non in quanto sono consociati alla forza. Quindi alla forza finalmente riducono ogni dritto accordando sempre il dritto alla pluralità: e tutti i loro studii sociali si riducono a trovare un organismo, mediante il quale la pluralità, secondo loro *essenzialmente giusta*, sempre ed indubitatamente prevalga.

1279. Noi all'opposto sentendo intimamente ciò che essi non sentono, quale sia cioè la possanza della coscienza e della unità cattolica, sosteniamo che la base e il nerbo di ogni società dee stare e sta realmente nel diritto, il quale mai non dee violarsi; che la forza dee farsi servire a questo, adoprandola e predisponendola prudentemente quando si iniziano convenzioni fra popoli e Principi; ma non mai violando i dritti acquisiti per timore di un abuso futuro. Considerando il conserto universale di dritti e doveri, da cui risulta ogni società umana, e quell' ammirabile intreccio con cui la Provvidenza creatrice volle che gli uomini variamente premuti da necessità, con varia forza si soccorressero scambievolmente, noi siamo persuasi che il dritto di un Principe non è in ciò diverso da tutti gli altri diritti sociali, i quali si temprano scambievolmente: e che siccome non è assoluto il dritto del padrone sul servo, potendo il servo negar l' opera se il padrone ricusa la mercede; siccome non è assoluto il dritto del

Digitized by Google

maestro sul discepolo, potendo questo abbandonar la scuola se il primo trascura l'insegnamento; così non è assoluto il dritto della autorità sopra il suddito, potendo questi e talora anche dovendo disobbedire se la legge sia gravemente ingiusta.

1280. Vero è che talora per prudenza, talora per timore, il dritto del suddito cede all' imponenza del Principe, come il servo si rassegna ad una mediocre ingiustizia per timore di perdere il padrone, e lo scolaro ad una mediocre ignoranza del professore per timore di non ottenere il bacellierato o la laurea. Ma siccome sarebbe ridicolo inferire da questi ultimi esempi, che il padrone ha dritto assoluto sul servo e il maestro sul discepolo; così è ridicolo dalla violazione dei dritti del suddito inferire l' assolutismo dell' autorità sovrana. Se questo potesse inferirsi, non vi avrebbe assolutismo più sbrigliato di quello dei Ministri costituzionali, i quali, comprata una maggiorità nelle Camere, danno all' Europa quegli spettacoli di oppressione tirannica, di cui da tre anni siamo testimonii. I nostri avversarii, cui tal conclusione non garba, ben sapranno risponderci che questo fatto non è un dritto, che l' eccezione non è la regola: e noi vogliam per ora gabellare la loro risposta, benchè abbiam già dimostrato che il despotismo della pluralità è presso di loro la regola e non l' eccezione, il dritto e non il fatto. Ma essi in correspettivo ci consentano, che se i Principi abusano talvolta della loro forza non rispettando quei limiti che dai dritti del suddito vengono loro imposti, e noi ci rassegniamo biasimando e detestando l' abuso, non per questo dobbiamo esser detti assolutisti, quasi gittassimo in piena balia dei governanti il popolo, senza temperare per nulla i dritti dei primi coi dritti del secondo.

1281. Chiarita così l'opinione delle due parti contrarie, è facile il vedere dove stia il nodo della quistione. I liberali sostengono, nessun Principe aver dritto a comandare, se non a quel suddito che volontariamente gli si sottopose; nè potersi ottenere questa legittima autorità per consenso universale, se non mediante quell' ammirabil trovato della Carta costituzionale.

Digitized by Google

Noi per l'opposto sosteniamo, che il consenso del popolo non è *per sè* richiesto a far sì che altri comandi (checchè avvenir possa *per qualche ragione positiva* in casi particolari), ma anzi è dovuto a chi legittimamente comanda: e che il mezzo suggerito delle Carte costituzionali, se potrebbe sotto l'influenza di altri principii riuscire profittevole o almeno innocente, posto sotto l'influenza del principio della sovranità popolare, non solo non attua il comando di tutti, ma assicura a tutti una dolorosa oppressione [1].

1282. Ecco in breve lo stato della quistione, alla cui soluzione abbiamo in primo luogo considerato i principii d'onde muovono i nostri avversari, dimostrando quanto vanamente abbiano essi invocata in favore degli Statuti viventi l'autorità e le tradizioni del medio evo, mentre ne ricusavano i principii fondamentali. Tutta la forza di quelle società sì energiche consisteva, come vedemmo, nella riverenza ai dritti acquisiti, e nella professione di dipendenza verso l'Autorità spirituale. I nostri ammodernatori prendono precisamente la via contraria: cominciano

1 Noi presentiamo qui sotto aspetto generale quella tesi medesima, che pel Belgio con tanta forza ed ingegno venne difesa recentemente da un illustre Deputato belga nell'*Essai sur le mouvement des partis* (Bruxelles 1852): il quale la riassume nei termini seguenti. *Nous ne prétendons pas, à Dieu ne plaise, qu'il faille, dans notre Belgique . . . tenir moins de compte qu'autrefois, des garanties que nous offrent nos lois politiques pour assurer les droits du peuple. Ces institutions constitutionnelles, aujourd'hui répudiées ou menacées presque partout, pourraient subsister, chez nous, abritées par nos vieilles moeurs et nos vieilles croyances, mais à conditions d'être loyalement appliquées, dans l'intérêt du pays, et non d'un parti.*

Lo vedete? *Par nos vieilles croyances*, e come avea detto poco prima, *par le retour sincère au christianisme, et par la charité chrétienne*, il valente pubblicista spera che si rendano praticabili nel Belgio quelle istituzioni che crollano e franano per tutto altrove. Or questo appunto andiam noi ripetendo da due anni a tutta l'Italia e specialmente al Piemonte, similissimo al Belgio e nelle istituzioni e nelle persecuzioni: sperare durevolezza di tal Governo perfidiando nel perseguitare la verità cattolica, è un lottare contro la natura, contro Dio.

Digitized by Google

col rivocare in dubbio tutti i dritti acquisiti, se non s'accordano colle loro teorie; e queste loro teorie tutte le appoggiano sul principio eterodosso dell' assoluta indipendenza di nostra ragione. *Religiosi d' animo*, dice lo Sclopis, *e saldi nella fede cattolica erano i popoli* (nel medio evo); .... *ed appena si vide serpeggiare l'eresia di Lutero, gli Stati* (ossia i Parlamenti) *fecero opera perchè le nostre contrade non ne venissero infette* [1]. I nostri ammodernatori al contrario, indifferentisti per dogma, e fermi nel non accordare alla fede cattolica alcun predominio sui popoli ricevono da Lutero l' indipendenza delle coscienze, e fanno opera perchè tutta la legislazione venga appoggiata su questo principio. Insomma la lotta che oggidì si chiama politica è in verità una lotta dogmatica, nella quale, come disse il Ministro delle Finanze nel parlamento belgico, il *partito conservatore può appellarsi* PARTITO DELL'AUTORITÀ ossia cattolico, il *partito liberale* PARTITO DEL LIBERO ESAME ossia protestante [2]. Qual meraviglia che dall' epoca appunto di Lutero sia cominciato lo scadimento dei Governi costituzionali, e che il totale corrompimento di questi ordini coincida col pieno esplicamento del luteranismo? che si presenti negli ordini politici sotto lo stesso nome che quello adopera nei religiosi (sovranità dell' individuo)? che produca i medesimi effetti (suddivisione infinita di sette)?

1 SCLOPIS — *Degli Stati generali* ecc. pag. 64.

2 Veggasi per intero la citazione nell'*Emancipation* 26 Maggio 1852. — Altrettanto a un dipresso ci fu detto dal Ministro Galvagno quando aboliva la Compagnia di S. Paolo, nata in Piemonte per opporsi al luteranismo, dicendola nella sua Relazione una *Congregazione essenzialmente religiosa .... e che intanto è in aperta contraddizione colle odierne civili tendenze.* Lo stesso ci ripete il Boncompagni nel suo rapporto sul Matrimonio civile. *Il sistema antico che regola i Matrimoni colla legge canonica, non è compatibile collo spirito dell'attuale civiltà.* E se volete un'altra autorità di diverso conio, leggete l' *Italia e Popolo* (15 Agosto 1851) e troverete che *la rivoluzione, figlia del dritto d'esame e della filosofia, non può conciliarsi coll'ortodossia del cattolicismo.*

Digitized by Google

1283. Il principio supremo d'onde muovono i due grandi partiti che dividono oggidì l'Europa, qualunque sia il nome con cui vogliate appellarli (cattolicismo e protestantismo, ordine ed anarchia, monarchia e comunismo ecc.), è dunque precisamente da un lato la dipendenza *naturale* della ragione umana, dall'altro la sua *naturale* indipendenza. Quest' ultima poi essendo essenzialmente *contraddittoria*, perchè fa il creato indipendente dal Creatore; essenzialmente *ateistica*, perchè attribuisce all'uomo quella indipendenza che forma il carattere proprio della divinità, espresso dagli scolastici col vocabolo *aseità*, dee necessariamente riprodurre in tutte le sue conseguenze questa medesima indole natia di contraddizione, ossia nullità, e di ateismo, ossia antropolatria: col *contraddirsi* è in perpetuo combattimento contro *Natura* [1]: col *deificarsi* in perpetua battaglia contro Dio.

1284. Dalla indipendenza della ragione vedemmo *germinare* il secondo principio riformativo degli ammodernatori, vale a dire l'impossibilità di una coscienza pubblica; e per conseguenza la necessità di fabbricarne una posticcia, che ne faccia le funzioni senza averne i dritti, quando un fantasma di coscienza è richiesto ad incatenare ed illudere i popoli. Questo fantasma di coscienza si chiama *l' opinione pubblica*, ossia della *pluralità*. Ognuno sente intimamente che codesta divinità, mutabile come il volgo da oggi a domani al luccichìo di un sofisma appariscente, o all' impeto di un branco di settarii intriganti, non ha il menomo dritto di imporre i suoi giudizii ad un uomo assennato la cui ragione vi ripugni. Laonde neppure i pagani non erano giunti a tanta viltà, e facevano gloria al giusto il non piegarsi alla moltitudine de' cittadini *prava iubentium*. Ma non potendosi in molti casi, senza un' apparenza almeno di verità legislatrice, spingere innanzi la società, gli ammodernatori formano quella divinità convenzionale, e statuiscono doversi tener per vero ciò che vien asserito dalla pluralità. Ed è questo il loro secondo principio negli ordini intellettivi delle teorie politiche.

1 Veggasi la nota alla fine di questo paragrafo.

Digitized by Google

1285. Ma questa pluralità, come potremo conoscerla? L' opinare degli individui si manifesta colla lingua, colla penna, coll'opera. Dritto dunque universale ed inalienabile di parlare, di stampare, di associarsi: ecco tre diritti che sgorgano appena venga accettato il regno della pluralità. Senza il libero uso di questi diritti non durerebbe un giorno, cel dicono costantemente gli Statutisti, il Governo costituzionale. Vero è che sentono essi medesimi vacillarsi sotto i piè la terra, tostochè al principio cattolico venga accordata quella pienezza di libertà che vogliono per sè: il perchè non mancano di tiranneggiare per ogni modo i cattolici e specialmente il Clero per furargli la vantata libertà. Ma, salve queste *misure extralegali*, il principio rimane scritto nei Codici, e la parola, la stampa, l' associazione si dicon libere come il pensiero.

Qui peraltro avvertite un' altra delle consuete contraddizioni fra l' eterodossia e la natura. La prima dice: *l'opinione pubblica è regina, la pluralità governa;* ma la natura risponde: *l'opinione pubblica è impossibile a conoscersi, la moltitudine è incapace di governare.* Che farà dunque il riformatore eterodosso? Si finge legalmente un'opinione pubblica; e a tal uopo s' intima a 6, 8, 10 milioni di deputare in primo grado; questi eletti deputeranno in secondo grado, e se volete in terzo, in quarto ecc.; e da tante delegazioni e suddelegazioni risulteranno finalmente tre o quattrocento Deputati, e da essi i Ministri governanti, dai Ministri gli ufficiali e i giudici. Volete sapere qual' è l' opinione pubblica? Udite ciò che pronunzia la pluralità dei Deputati nella Camera, dei Ministri nel Consiglio, dei Giudici nel Tribunale. Questi faranno o applicheranno la legge; e il loro suffragio, il decreto, il giudicato obbligherà tutti i sudditi. Or quindi che cosa dovrà accadere? Che non di rado l' oracolo obbligante i sudditi, dirà per l'appunto il contrario della pubblica opinione. Uditelo dal giornale la *Patria*, cattolico sì, ma insieme schiettamente favorevole allo Statuto piemontese. *Il reato di stampa che non intacca l' individuo non è che un reato di opinio-*

Digitized by Google

ne, il quale sarà bensì reato, perchè tale lo pronuncia una legge; ma non perché tale il proclami la pubblica coscienza [1]. È chiaro che *pubblica coscienza* è sinonimo di *pubblica opinione*. Eccovi dunque in un paese governato dalla pubblica opinione i cittadini obbligati da giudicati a lei contrarii; talchè la *Patria* nell'articolo citato mette in dubbio, se a tribunali anche supremi sia lecito dissentire da queste sentenze contrarie all' opinione. Noi qui non possiam tenerci dal domandare: ma insomma, signori miei, si può sapere chi comanda in questo paese? Comanda l' opinione pubblica, o quattro avvocati che la impugnano?

1286. Ma quale di queste libertà potrebbe aversi, se una religione costituita in forma visibile, in società gerarchica, con Codice indelebile perchè divino, osasse ergere pubblica cattedra ed intimare autorevolmente a tutto il genere umano: *O credete, o perite*? Non è chi non veda che tolta in tal guisa l' indipendenza del pensiero, tutte le anzidette libertà vanno a monte, e la società cade sotto il *dominio clericale*. *Libertà* dunque *di coscienza e di culto* dovrà piantarsi qual dogma inconcusso nella società rigenerata: e la Chiesa cattolica verrà costretta a tacere, o spogliata per lo meno di tutte quelle influenze sociali, colle quali potrebbe costringere i fedeli a non violar la fede che le diedero, e a riverire almeno esternamante un' Autorita domatrice degli intelletti.

1287. Ma se l' uomo indipendente non può accettare un' autorità che comandi *alla sua coscienza*, potrà accettarne un' altra che comandi *contro la sua coscienza*? Peggio che peggio! almeno la prima ha certi elementi approssimativi anche nella pura natura a dispetto della contraria teoria eterodossa: la persuasione, il raziocinio, le simpatie ci presentano una qualche apparenza di un Potere spirituale, esercitato naturalmente sulla parte spirituale degli altri uomini. Ma un Potere che comandi al corpo a dispetto dell'anima e della ragione onde è informato; un tal Po-

1 *La Patria* 16 Settembre 1852.

Digitized by Google

tere è una flagrante violazione della natura umana, uno strazio, un laceramento dell' uomo in due brani strascinati verso termini opposti. Dunque come il *rigeneratore* ha detto: *Non più autorità religiosa sulle coscienze;* così soggiungerà: *Non più autorità politica sull' uomo esterno, sul cittadino.*

1288. Ma siccome senza autorità non vi è società, e senza società ogni bene si perde o certo ogni forza; così a supplire per le Autorità già distrutte, sottentrerà il *suffragio universale*, come a supplire per le distrutte verità sottentrò la *pubblica opinione*. Il suffragio universale nella Chiesa costituirà la gerarchia e il potere spirituale: il suffragio universale nel popolo costituirà la forma di Governo e i governanti nell' ordine politico.

1289. Sono questi a un dipresso gli universali principii che governano le società ammodernate, rispetto al modo dei loro giudizii, e che possiamo ridurre alla seguente nomenclatura: *Indipendenza inalienabile di ragione; Libertà di coscienza privata, abolita la pubblica; Regno dell' opinione; Libertà della parola, della stampa, dell' associazione; Incatenamento della Chiesa e del suo Potere coattivo; Abolizione dell' Autorità politica di dritto divino, e sostituzione della Sovranità del popolo.* In questa serie di vocaboli si racchiudono tutte le norme per indirizzare al *rinnovamento* i giudizii della ragione.

1290. Ma il giudicare non è propriamente se non un primo iniziamento dell' operare umano e sociale; il quale si compie nella sua *essenza* colla determinazione della volontà, e nella sua *integralità* colla esecuzione dell' atto esterno. Di questa *integrazione* dell' atto diremo nella parte seconda di questo Epilogo: ricordiamo qui adesso i principii fondamentali deldottrina ammodernatrice rispetto alle volizioni individuali e sociali.

La volontà si muove dal *bene*, come l' intelligenza dal *vero*. L' idea dunque che del *Bene* si formano i rigeneratori, sarà il primo principio di tutta la loro morale, e per conse-

Digitized by Google

guenza della teoria sociale in ordine alla volontà, alla legislazione.

1291. Or posta l' indipendenza intellettiva, sommo bene dell'uomo diviene necessariamente il *Piacere;* e ciò per molte ragioni, delle quali ricorderem qui solo alcune principali.

1292. E la prima è che divenendo soggettivo il giudizio, soggettivo diviene naturalmente anche il volere, non essendo possibile voler le cose, se non in quanto si conoscono. Detto dunque con arroganza eterodossa: *Non credo se non ciò che vedo,* si dee soggiungere: *Non voglio se non ciò che sento appetibile.* Or nell' uomo isolato l'appetibile è solo il godimento, giacchè il sacrificarlo non è proprio se non di chi mira sè medesimo qual parte di un maggior tutto a cui egli è subordinato. L' idea dunque di sacrifizio ripugna all' uomo indipendente, come ripugnano fra di loro *subordinazione e indipendenza.*

1293. A questa prima ragione aggiunge forza una seconda, vale a dire la negazione dello scadimento originario, la quale consiegue naturalmente dall'apoteosi dell' uomo, dall' antropolatria. Se l' uomo è infallibile, se indipendente, se è Dio, non può esser corrotto; e tutte le sue inclinazioni sono sante come santo è Dio medesimo. Or fra le inclinazioni umane, una delle più gagliarde ed innegabili è la propensione al godimento. Santa è dunque una tale propensione, e l'uomo tanto sarà più perfetto, quanto saprà meglio godere [1].

1294. Costituito in tal guisa il principio fondamentale della tendenza umana, è agevole il comprendere quale sarà nella società la teoria legislatrice. *Rendere felici gli uomini*, equivarrà all'inebriarli di godimento. E poichè il godimento che riesce gradito alla moltitudine è il sensibile, nè questo si può ottenere di legge ordinaria se non colle ricchezze; arricchire i cittadini fornendo lo-

1 *Santo è il godimento, e vuol essere procurato come la virtù, perchè Idbio che ce ne infonde il desiderio, è santo ecc.* PROUDHON — *Sistema delle contraddizioni economiche;* tom. I, cap. VIII, pag. 345 e 347.

Digitized by Google

ro ogni dovizia di sollazzi e di agiatezze, sarà il grande assunto degli onesti legislatori (e li diciamo *onesti*, perchè non usurpano tutto per sè). Invece dunque di far le leggi per salvare l' ordine pubblico, vale a dire *la giusta relazione coi* VARII *doveri e diritti rispettivi*, facendo sì che a ciascuno dei cittadini questi sieno assicurati; si penserà a pareggiare i diritti di tutti alla felicità, dando a ciascuno quantità uguale di ricchezza e di godimento. E per tal forma il ben pubblico, invece di essere una *indivisibile unità di ordine* morale, in cui ciascuno dei cittadini trovi appagata la propria ragione dalle giuste proporzioni di un ordine universale, l'infimo col vedersi all'infimo luogo, il supremo al sommo, ciascuno secondo il suo merito; diverrà uno sminuzzamento infinito di beni materiali, dei quali ciascuno avrà dritto secondo la legge a godere la sua quota uguale, avrà smania secondo il principio (tendenza alla felicità) di afferrare quel più che potrà.

1295. Le leggi dunque dovranno farsi dall' interesse per l' interesse; vale a dire che retta sarà la legislazione allorchè, non la sapienza di pochi ordinerà il popolo secondo la varietà dei dritti, ma gli interessi di tutti saranno chiamati a dire il loro desiderio e la loro ragione.

1296. Siccome peraltro tanti sono i milioni di desiderii in ogni materia di legge, quanti sono i milioni dei cittadini nella nazione; e siccome questi milioni di desiderii non è possibile che vengano espressi, od esprimendosi che vengano soddisfatti; così non può ammettersi in questo sistema nè una reale influenza di tutto intero il legittimo sovrano che è il popolo, nè una legge che imponga i doveri a norma dei dritti; ma conviene deputare un certo numero di Rappresentanti, gli interessi dei quali *si suppone* che rappresentino gli interessi di tutti. Così si ottiene una giustizia *convenzionale* nella legge, come prima si era conseguita una verità *convenzionale* coll' opinione pubblica: e come la verità *convenzionale* si cambia ad ogni luccicare di sofismi o

Digitized by Google

di persuasione, così cambierà la giustizia ad ogni lusinga di speranza o d' interessi.

1297. È questo, come ben vedete, il famoso principio utilitario, base delle teorie dei politici statutisti, e di quasi tutte le discussioni *parlamentari*, ove si assume come indubitato dover la legge tutelare, non già i diritti di ciascuno, ma gli interessi dei più. E questo aforismo viene ammesso, non solo da coloro, che professano apertamente di calpestare ogni dritto; ma da molti eziandio di coloro, che se ne credono in buona fede e se ne vantano conservatori. Della qual buona fede, la ragione sta forse in ciò che veramente quando trattasi di puro interesse dall' una e dall'altra parte, allora collidendosi i diritti in parità di materia, ogni legge di giustizia comanda che l'interesse dei pochi ceda a quello dei più. Così, per es., se per evitare le inondazioni di un fiume fosse mestieri aprirgli un canale, e questo non avesse se non due vie da battere, una ove si demolisse la casa di un particolare, l'altra ove le case di cinquanta o di cento; ognun vede esser giustissimo che, a parità nel rimanente, si scelga la prima demolizione piuttosto che la seconda. Ma quando gli interessi anche di tutto un popolo vengono a competenza col dritto, colla coscienza, colla religione e con qualunque altro elemento morale; allora trattandosi di materie affatto *eterogenee*, la prevalenza del dritto dee decidersi, non già secondo il *numero*, ma secondo la natura dei dritti e dei loro obbietti, la quale nel morale supera infinitamente l' ordine materiale. E in tali collisioni lasciare in balia agli interessi materiali dei più il diritto morale dei pochi, egli è un disconoscere precisamente la vera natura del pubblico bene, e la nobilissima fra le funzioni dell' autorità sociale. La quale fu costituita appunto dalla Provvidenza creatrice (non dal suffragio universale), perchè colla forza irresistibile difendesse principalmente i deboli contro i prepotenti. Perlochè se anche tornasse a conto ai molti di ridurre una città, una provincia in servitù, di toglierle la

Digitized by Google

roba sua, i suoi privilegi, le sue istituzioni ecc.; non per questo sarà giusta la legge, colla quale i molti stanzieranno questo legale assassinio dei pochi. Al cospetto del dritto ogni interesse dovrebbe tacere. Ma tacerà egli veramente nel sistema dei *riformatori,* i quali ogni speranza di giusta legge hanno collocata nella rappresentanza di tutti gli interessi? Quale tutela avrà il supremo dei vostri diritti, o Cattolici, il dritto di credere e di obbedire a Dio, in faccia ad una Camera, la cui pluralità abbia interesse di farvi perdere la fede e separarvi dalla unità cattolica?

1298. Costituito poi come norma di giustizia legale l' interesse o di uno o dei più; per norma di condotta personale la felicità propria consistente nel proprio godimento; e premesso l'assioma che non vi è coscienza pubblica, e che la privata è libera nei suoi giudizii; perisce, come ognun vede, ogni *ragionevole* fiducia fra gli associati, pognamo pure che sopravviva una certa fiducia *istintiva*, non potendo l' uomo così facilmente cambiare gli istinti a norma dei giudizii, come cambia i giudizii in virtù dei sofismi. Mancata la fiducia reciproca e la molla della coscienza per assicurarla, converrà ricorrere per tal uopo alle sole molle superstiti, che sono l' interesse e la forza. Ogni speranza dunque di felicità pei cittadini consisterà, o nel contrasto degli interessi combinati in modo che l' ingiustizia non torni a conto . . . . che dissi io mai? a qual proposito nominai ingiustizia, se d' ingiustizia manca in questo sistema perfino l' idea? Spieghiamoci con più esattezza. Ogni speranza di felicità, ogni fiducia dei cittadini si appoggerà, o al contrasto degli interessi combinati in modo che l' interesse mio sia consono all' interesse dei più; o al potere accordatomi di tutelare colla forza il mio interesse, qualora dagli interessi altrui io mi trovassi abbandonato. Ad ottenere il contrasto degli interessi è principalmente indirizzato tutto il sistema delle Camere rappresentative: a far sì che la forza non possa mancarmi, sono rivolti i così detti dritti d' insurrezione, di associazione e di petizione.

Digitized by Google

Di questi ultimi le applicazioni sono così varie, come varii sono gl' individui e le emergenze a cui vengono applicate. Il dritto poi di mettere il mio interesse in equilibrio cogli altrui, si sostenta principalmente colla dottrina, presso i moderni capitalissima, detta la *Divisione dei Poteri.*

1299. Essa risulta irrecusabilmente dai due principii accennati, cioè nullità di coscienza e dritto al godimento: giacchè se un solo fosse il superiore dotato di tutti i dritti, ossia funzioni sociali, e non avesse altro fine e dovere, fuorchè procacciarsi il proprio godimento, posto che gli torni a conto di farmi oggi mozzare il capo, io son certo che non aspetterà il domani. Qual rimedio a tal pericolo? Far si che la legge di mozzarmi il capo non possa eseguirsi da quel medesimo, che ha interesse a mozzarmelo; e che il fatto dell' avermelo mozzato non possa *giudicarsi* da quel medesimo che lo eseguì. Con tale artificio potrò sperare che uno dei tre almeno abbia interesse a salvarmi la testa, e sopra questo si appoggerà la mia fiducia. Dividasi dunque il supremo Potere in tre parti o funzioni attribuendo ciascuna a persone o corpi diversi, e raccomandiamoci a Dio, che questi tre interessi non si trovino o non si mettano d' accordo; altrimenti la mia testa è perduta irreparabilmente.

1300. Ecco un breve sunto dei principii universali d' onde muovono tutte le teorie ammodernatrici, così rispetto al modo di giudicare, come all' atto del volere; così nell' individuo indipendente, come nella pubblica società. Ricorderemo nel paragrafo seguente le applicazioni di questi principii all' organismo sociale. Ma prima ci si permetta di preoccupare una difficoltà, colla quale più d' uno forse dei nostri lettori sarà tentato non tanto di confutare, quanto di dispregiare e non curare gli ammonimenti, che noi indirizziamo alla salvezza della patria comune. « In verità, potrebbe dircisi, siete pure il gran buon uomo se vi immaginate che i popoli camminino colle teorie. Essi di tutto codesto vostro gergo metafisico tanto capiscono, quanto dei *noumeni* di Kant, o dell' *aa* di Bouterweck. Dettategli le

Digitized by Google

teorie dell' *ordine*, dettategli quelle dell' *utile*, il popolo se è onesto di cuore, sarà onesto nell' opera; se di cuore è corrotto, sarà rotto ad ogni vizio nell'opera. » Così la discorrono certuni, deridendo i filosofi, o almen compatendoli, come gente che vive nelle astrattezze ignara del mondo reale. Ma il vero è, che i derisori appunto sono quelli che ignorano la realtà, in quanto realissimo è tutto ciò che vive ed opera; e il vivere e l' operare di questo mondo non appartiene alle materia, ma alla forza onde è invasa ed agitata; e forza agitatrice della società sono principalmente le idee e i giudizii d'onde sgorgano le tendenze e le volizioni. Corretti dunque i giudizii e le volizioni, le idee e le tendenze, la società sarà necessariamente corretta. E poichè le moltitudini, voglialo o nol voglia il sistema, sempre si lasceranno muovere dalla eletta degl' ingegni, i quali sono capacissimi di comprendere i principii da noi dimostrati, e la loro connessione colle conseguenze; così, fosse pur vero che il volgo nulla capisca, avremmo ottenuto assai anche solo col persuaderne i più capaci.

1301. Ma è egli poi vero che il volgo nulla capisca delle teorie? Se mi parlate della *meccanica celeste*, o della *critica della ragione*, l' asserzione è verissima: ma in fatto di teorie morali, e specialmente nei primi principii della morale, il popolo ha una intelligenza, che se non uguaglia quella dei filosofi per la penetrazione delle sottigliezze e per l'esattezza delle formole, la supera molte volte per la rettitudine della intenzione e la fedeltà nella esecuzione. Dite ad un villano se egli va in Chiesa alla Domenica per riverenza a Dio, o per cattivarsi la stima degli uomini, e vedrete se non capirà tosto esser lodevole il primo, vituperevole il secondo intento. Certamente non saprà, che il primo è un dettato dell' ordine di eterna Giustizia, o almeno non saprà ridurre in formola filosofica un tal dettato: ma la differenza dei due motivi, e della loro rispettiva moralità la vedrà così chiara, come qualunque dei più illustri filosofi.

Digitized by Google

1302. Molto più poi se userete l' avvertenza di dare la forma concreta dell' insegnamento religioso alle astrattezze della moralità filosofica: se gli direte, per esempio, che quel Dio onnipossente ed onnipresente che lo creò e lo conserva, gli legge nel cuore gl' intenti, e secondo questi dovrà un dì giudicarlo, senza fare gran conto della pura materialità delle opere ecc.

Sapete qual è il motivo per cui certuni attribuiscono al volgo tanta grossezza da non capire le teorie, ed alle teorie tanta impotenza sull' animo del volgo? Il motivo è la poca comprensione che essi hanno dell' atto dell' uomo nell' intendere, immaginandosi buonamente che il volgo non intenda se non ciò che vede cogli occhi, e i dotti nulla veggano di materiale quando discorrono delle loro teorie. Ma il vero è che l'uomo, essenzialmente composto per sua natura, essenzialmente composta dee produrre la sua operazione; nè può ricevere una sensazione che non desti subito l' intellezione corrispondente, nè può formare un atto d' intellezione, senza associarvi una immagine più o men materiale. Supponete esempligrazia che un onesto villanzuolo vegga da un borsaiuolo furarsi ad un signore la tabacchiera d' oro, lo vedrete adirarsi, e con piglio sdegnoso rampognare il malandrino. In quello sguardo sdegnoso, in quella rampogna, non vedete voi racchiuso il principio universale: « Rubare è cosa malvagia; Non dee l' utile preferirsi all' onesto; La proprietà è inviolabile » ecc. ecc. ? Vero è che l' idiota non astrae queste formole, se non quando ne venga ammaestrato; ma ben ravvisa la diversità che passa fra l' atto materiale ed il morale: e quell' atto medesimo del trarre la scatola di tasca, desterà il riso invece dello sdegno, se lo prenderà per uno scherzo fra amici.

1303. Non ci illudiamo adunque: il popolo comprende i principii morali, ancorchè non li esprima con sentenze geometricamente esatte: e per conseguenza chi sparge nel popolo i principii, debbe aspettarne le inferenze. E costituiti nella universalità quelli che pocanzi abbiamo indicato, le conseguenze che ne trar-

Digitized by Google

remo fra poco, se in essi veramente si contengono, verranno dal popolo a poco a poco certamente dedotte. Sebbene che dico *verranno*? Io avea dimenticato che sto scrivendo teorie per rendere ragione dei fatti, e che ho analizzati i fatti per trarne le teorie. In tale opera la prova del fatto è già assicurata, e l' obbiezione che io mi sono proposta non può cadere in mente ad uomo di senno.

Proseguiamo dunque e ricordiamo brevemente le conseguenze ed applicazioni pratiche dei principii fin qui compendiati, che costituiscono ciò che i moderni appellano il *Governo rappresentativo*.

NOTA *relativa alla pag.* 502.

Abbiam detto e provato più volte, come il sistema contraddittorio degli ammodernatori distrugge con una mano ciò che fabbricò coll' altra. Presentiamo qui in breve quadro sinottico l'epilogo delle principali fra queste contraddizioni.

1. Siam creature,	1. *Siamo indipendenti.*
2. Crediam da cattolici,	2. *Ma il pensiero è libero.*
3. La Chiesa è infallibile,	3. *Ma è oscurantista.*
4. L' errore rovina le società,	4. *Ma ognuno è libero ad insegnarlo.*
5. La società ha dritto a difendersi,	5. *Ma non può vietare l' errore.*
6. Non può vietarlo,	6. *Ma può comprare le lingue e le penne.*
7. Il pensiero è libero,	7. *Ma l' opinione è regina.*
8. L'opinione è il pensare dei più ossia degli stolti,	8. *Data libertà ai più si troverà la verità.*
9. Quando l'oracolo di verità dice la bugia,	9. *Lo stato d'assedio lo torna a verità.*

Digitized by Google

10. Nei Parlamenti la libera discussione è necessaria per trovare il vero,	10. *Nei Municipii è nociva.*
11. Il popolo è libero nel pensare,	11. *Quando tutti hanno libertà d' ingannarlo.*
12. È libero negli affetti,	12. *Quando tutti sono liberi ad adescarlo.*
13. Ogni cittadino è libero nella coscienza,	13. *Purchè la coscienza non si opponga alla legge.*
14. Ogni uomo è libero ad accettare o no la legge,	14. *Ma non può ricusarla imposta dalla pluralità.*
15. Il governante comanda perchè eletto dal suddito,	15. *Il suddito non può resistere all' eletto della Nazione.*
16. La Nazione comanda per natura,	16. *Per natura è impossibile che la moltitudine comandi.*
17. Comanderà dunque per Deputati,	17. *I Deputati saranno eletti da una piccola frazione della Nazione.*
18. La Nazione farà la legge,	18. *Ma non potrà indettare i Deputati.*
19. I Deputati sono illuminati dalla discussione,	19. *Ma danno il voto predeterminato col loro partito.*
20. La legge votata esprime il voler della Nazione,	20. *Ma la febbre o il sonno di un Deputato potea farne perdere il partito.*
21. La legge votata obbliga,	21. *Ma il popolo ne è arbitro supremo.*
22. Lo Statuto fondamentale per volontà del popolo è immortale,	22. *Il popolo volendo lo può sempre mutare.*
23. La legge dee mirare al ben pubblico,	23. *Il ben pubblico è l' interesse dei più.*
24. Ogni uomo dee cercare di godere,	24. *Ogni cittadino dee sacrificarsi per la patria.*

Digitized by Google

25. Il Poter sovrano dev'essere diviso,	25. *I Poteri divisi per governare debbono unirsi.*
26. Le Camere sono temperate dal Re e dai Ministri,	26. *Il Re dee cambiare i Ministri se non piacciono alle Camere.*
27. Le Camere sono guarentigie del popolo,	27. *Il popolo sono i Deputati*
28. Vogliamo essere Italiani,	28. *Vogliamo farci Francesi.*
29. Vogliamo che la Nazione governi,	29. *Ma la Nazione la vogliam rifare a modo nostro.*
30. Niuno deve essere dimesso dall' impiego per le sue opinioni,	30. *Ma a cose nuove uomini nuovi.*
31. I Ministri governano la Nazione,	31. *La Nazione governa i Ministri.*
32. I Ministri debbono contenere i faziosi,	32. *I faziosi debbono essere armati in modo da resistere ai Ministri, se questi li volessero opprimere.*
33. L'esercito deve affratellarsi co' cittadini,	33. *L' esercito deve infrenare i disordini dei cittadini.*
34. Il Potere giudiziario è supremo ed inviolabile,	34. *Ma ai giudici debbono surrogarsi i giurati.*
35. Negli Stati costituzionali l' economia è sicura, perchè il Ministro è *responsabile*, e i Deputati vegliano,	35. *Gli Stati costituzionali hanno debiti immensi, i Ministri ottengono ciò che chiedono, e non rispondono di nulla.*

La *Nota* è ben lungi dall' esser compiuta, ma ci sembra più che bastevole a ricordare il già detto ai nostri lettori, e a dimostrare che non abbiam parlato a caso, quando accusammo di contraddizione gli Ordini rappresentativi alla moderna, vale a dire posti sotto l'influenza del principio d' indipendenza.

Digitized by Google

§. II.

Applicazione delle dottrine nell' ordine materiale.

1304. INDIPENDENZA DELLA RAGIONE E AMORE DEL GODIMENTO, ecco i due supremi principii regolatori della condotta dell'uomo, allorchè questi, svincolatosi da quel gran tutto cosmico, in cui fu innestò come parte nobilissima la Provvidenza creàtrice, giunge ad isolarsi e farsi unico centro di sè medesimo e dell'universo. Questa che fu la follia dell' apostata fra Martino, tramandata da lui sotto varie forme a tutti gli ammodernatori suoi eredi e alle loro teorie religiose e civili, produsse nella società alla moderna coll'applicarvisi logicamente quella totale mutazione da noi esplicata, e che qui brevemente epiloghiamo.

1305. E il primo passo al sovvertimento fu lo stritolamento universale di tutti i legami anteriori, e per conseguenza di tutte le società che erano esistite sino a quel punto in forza dei diritti medesimi.

La quale universale demolizione originavasi naturalmente, così dall' amor del godimento, come dalla indipendenza di ragione.

L'amor del godimento, trovando sempre mancargli alcun che nelle società preesistenti, le gridava ingiuste, illegittime, tiranniche, epperò degne dello sterminio a cui si condannavano. Imperocchè quale è mai quella società sulla terra, ove l'ingordigia insaziabile di tutte le passioni sguinzagliate non trovi a mille doppii maggiore la dose dei patimenti, che quella dei piaceri?

1306. Or se la società quale ella è non appaga l' insaziabile bramosia, di chi è la colpa? interrogava la ragione indipendente; di chi, se non di quella autorità, che mantenendo l' ordine in ciascuna di esse comprime le passioni col comando, e all' uopo ancor colla forza? Tolta l' autorità a chi la possiede, dato ad ogni passione di manifestare il proprio desiderio, e imposto al

Digitized by Google

nuovo imperante il debito di secondarlo, un'era nuova inizierebbesi per la società, era di universal godimento. Or chi vieta, chi può vietare alla società il procacciarsi queste beatitudini, se non la dappocaggine, o l' ignoranza degli associati, ignoranti se non conoscono la loro indipendenza natia e la loro forza irresistibile, melensi se conoscendola non ne usano il dritto per render felici sè stessi ed altrui?

1307. Questo raziocinio, al quale, presupposti i due principii supremi dell'errore eterodosso, nulla può replicarsi, applicato alle varie specie di società produsse quelle demolizioni, che incominciate contro la Chiesa colla democrazia presbiteriana giunsero fino allo sterminio non pur della famiglia col divorzio dei coniugi e colla contumacia dei figli, ma persino dell' individuo col suicidio. Le passioni, principalmente dei grandi e dei Principi, abituate a lottare di fatto contro il Vicario di Cristo nei lunghi dissidii del medio evo, furono liete di cangiare, mercè dell'apostata di Vittemberga il fatto di ribellione in dritto: e lacerarono la società cattolica. I Grandi, eredi dell'orgoglio baronale del medio evo, gioirono al vedere umiliata la potenza dei Cesari, ed abolita quella monarchia cattolica, ove un astro maggiore tutti sembrava ecclissare i minori: e siccome gli elettori dell'impero imparavano a bravare il Cesare supremo, così i baroni degli altri Stati si inuzzolirono e sperarono indipendenza dai loro Monarchi, sostituendo al potere di uno solo quello della aristocrazia. E i tentativi dei grandi infiammarono le ambizioni della borghesia, e l' innalzamento di questa irritò le passioni della plebaglia. Laonde sconcatenata crollò tutta la società organizzata con lavoro di dieci secoli dal cattolico principio di autorità.

1308. Ma chi potea frenare gl' impeti del principio contrario, sicchè dall'ampiezza della società cattolica e della civile non trapassasse nelle singole parti organiche di ciascuno Stato, abolendovi i dritti delle province successivamente aggregatesi sotto varie condizioni, dei Municipii variamente operanti secondo l' immensa varietà dei locali interessi, delle famiglie aventi cia-

Digitized by Google

scuna una tradizionale esistenza ed una fisonomia loro propria che collegavano gl' individui in complicatissime combinazioni? Presupposto che niun dritto ha vigore, se non è accettato dalla ragione indipendente e dalla libera volontà dell' individuo; presupposto che se ad un cervello sofistico, foggiato un nuovo principio di morale eteroclita, riesca di persuaderlo ad una turba ignorante, quel principio fatto opinione pubblica diviene dogma sociale; la demolizione di tutti questi edifizii sollucherava ugualmente e l' amor proprio degli individui, i quali non si avvedevano che collo sciogliere i legami delle minori società ne perdevano l' appoggio, la tutela contro l' oppressione; e l' orgoglio dei governanti, i quali distrutte le resistenze di quell'organismo subordinato non si avvedevano che dovrebbero poi combattere senza sussidio tutta quella massa compatta di sudditi indocili, ridotti dalla uguaglianza livellatrice ad aver tutti un medesimo interesse, quello cioè di atterrare il trono dell' unico governante.

1309. Tutto fu dunque demolito l'organismo naturale della società; e gli stolti non si avvidero che davano a sè stessi la zappa sui piedi nell' atto che esigevano dalla natura ciò che ella non concede all' uomo sulla terra, puri vantaggi non mescolati a veruno incomodo, libertà assoluta non temperata da verun freno. I governanti che non voleano l' incomodo di giuste resistenze nelle autorità subordinate, si privarono del vantaggio di governare per mezzo di queste le moltitudini. Le moltitudini all' opposto, che non voleano l' incomodo dei governanti secondarii, che immediatamente le comprimevano, si privarono coll' abolirli di ogni scudo contro l'oppressione dei governanti supremi.

1310. Alla universale demolizione delle varie società e delle loro autorità immediate, corrispose, come era dovere, l' abolizione delle speciali amministrazioni e dei loro possedimenti e diritti: onde dopo aver maledette tutte le confiscazioni, tutto fu confiscato in favore dello Stato; i beni della società cattolica, della famiglia regnante, delle province e dei Comuni furono as-

Digitized by Google

sorbiti sotto il nome di dominio nazionale; e mentre si aspetta che il comunismo faccia altrettanto di tutte le ricchezze private, la mole sempre crescente delle gravezze conduce in sostanza al medesimo termine, all'assorbimento dei capitali e delle fatiche di tutti i cittadini nel pubblico erario.

Questo è ciò che per noi fu spiegato nei due capi ove si trattò la demolizione sociale e l'amministrativa.

1311. Alla demolizione dovea succedere la ricostruzione del nuovo edifizio sociale; il quale dovendo risultare dalla libera scelta d'uomini sedicenti *pienamente liberi*, epperò non vincolati da alcun diritto anteriore, ma creatori piuttosto di un nuovo dritto, di una nuova giustizia, altro non poteva essere se non un aggregamento di molti partiti lottanti; essendo naturale a tutti gli uomini l'aggregarsi secondo gli interessi, quando non trovansi vincolati da alcun dovere. Or gli interessi costituiscono naturalmente dei partiti, giacchè si versano in materia essenzialmente divisibile e limitata, tutto all'opposto dei doveri, i quali risultano dall'ordine universale collegante in unità armonica tutti gl'individui benchè fra loro disuguali. Tolti dunque i doveri antichi, e ridotto ogni legame sociale all'interesse, quanti furono gli interessi e le varie loro frazioni, tanti furono i partiti e le frazioni dei partiti medesimi, e venne attuata col fatto la dottrina dell'Hobbes, secondo cui la società umana è naturalmente la guerra di ciascuno contro tutti, tornata in pace per una convenzione dettata a ciascuno dal suo privato interesse.

1312. Ma questa convenzione come si fa? Gli ammodernatori hanno veduto l'impossibilità di mettere a Parlamento i venti o trenta milioni d'indipendenti; epperò dovettero ricorrere a uno sterminato numero di *finzioni* legali, che han posto in salvo alla meglio le formole della loro teoria. E prima con una sciabolata che farebbe invidia alla Durlindana dell'Ariosto, spaccarono per mezzo il genere umano, gittando in catene tutte le *intipendenze* femminili, e buona parte ancora delle maschilli,

Digitized by Google

che furono escluse dal Governo. *Finsero* poscia che per le indipendenze superstiti fosse tutt' uno governare o eleggere il governante; e che mentre è schiavo colui che obbedisce ad una legge formata dal senno di un altro uomo, libero debba dirsi quando il governante esce a caso dall' urna come i numeri del lotto.

1313. Non fu difficile in tal guisa dare la libertà a tutto il genere umano, tutto gittandolo in balia della sorte. Ma siccome la povera umanità non è sempre sì gonza da creder tutt' uno il vivere a proprio talento e il servire al capriccio della fortuna, fu *finto*, pubblicato e sancito che i Deputati rappresentavano gli altri cittadini, per modo che questi facevano la propria volontà, quandunque facessero quella de' loro Deputati. E siccome anche a quest' ultima *finzione* legale certi cervelli bisbetici non sapeano adagiarsi, e pretendeano di esser divenuti schiavi de' Deputati, e di aver cangiato il basto e non la soma: « Non siete voi liberi, rispondeano gli ammodernatori, non siete liberi ad associarvi, a stampare, a trarre a voi la pubblica opinione, a far rimostranze e petizioni? Se con tanti mezzi riuscite a trarre gli altri al vostro partito, di che potete dolervi? Se poi non riuscite, la colpa è vostra e non della libertà: ben vi sta il servire, giacchè non siete capaci di comandare: *la libertà è di chi se la piglia*. Obbedite ai vincitori che hanno la pluralità per sè, e consolatevi che vi si conceda la libertà di tentare nuove battaglie. »

1314. Questa naturale condizione della società rifabbricata sulle teorie moderne, ci spiega quello strazio universale di discordia, di maledicenza, di odii implacabili, che tolgono alle società ammodernate tutte le dolcezze della confidenza reciproca, perfino nella intimità della vita domestica, riducendo gli amici, i fratelli, gli sposi a quel politico contrasto che si dirama poi in tutte le sociali attinenze.

1315. Demolita la società antica coi naturali suoi organi di famiglia e Municipio, e ridotta la moltitudine in atomi elemen-

Digitized by Google

tari ed omogenei di pure individualità tutte uguali, e sospinte da varii interessi a riunirsi in molte fazioni manifeste, o in Sette segrete, dovea trovarsi un mezzo di Governo che ordinasse gl' individui e i partiti senza vincolare la libertà delle passioni. E il mezzo fu di dividere fra molti soggetti l' autorità governatrice, affinchè se uno dei governanti ripugnasse ad una qualche passione, questa potesse appellare ad un' altra frazione dell' autorità suprema; e così si avesse *un Governo che non governa*, ma è governato. Piantato dunque l' assioma più che mediocremente ridicolo e contraddittorio, IL RE REGNA E NON GOVERNA [1], si divise l' autorità astratta, che galleggiava per aria fra le nuvole delle idee, nei tre Poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, e si andarono tentando tutte le combinazioni possibili per far si, che anche questi *governassero e non governassero*.

1316. E il primo degli espedienti fu quello di farli rieleggere periodicamente, cotalchè ogni volta che una passione fosse troppo compressa potesse spezzare il giogo con una nuova elezione. Siccome peraltro questo spediente metteva in forse tutte le leggi, s' immaginò una legge fondamentale, costituita *inviolabile* dalla volontà nazionale. Ma questa volontà nazionale è ella forse meno *ambulatoria* di quella degli individui? Nè la ragione, nè la esperienza le hanno finora meritata una tal preferenza, o rivendicata una costanza maggiore. La legge fondamentale fu dunque una finzione: il Codice fu in un perpetuo modificarsi, e la società in un oscillare incessante a seconda dei varii partiti che giungeano al Governo, e dei varii capricci della fortuna che traeva dall'urna or questa, or quella legge, col favore degli intrighi, che preparano in segreto ciò che le chiacchiere compiscono in pubblico.

1 *Regnare* viene da *regno; regno* da *reggere*, che significa appunto *governare*. Sicchè il famoso aforismo equivale a quest' altro, IL RE GOVERNA E NON GOVERNA: se pure *regnare* non significa divertirsi dalla mattina alla sera spendendovi i milioni della *lista civile*.

Digitized by Google

Questo venne da noi in sostanza dichiarato negli articoli intorno al *Potere legislativo* 1.

1317. Or come è possibile che una tal forma di Governo sì matta e ripugnante al senso comune e alla natura, sia pur giunta a reggersi in piedi sino a diciotto anni sotto Luigi Filippo? A questo abbiam risposto cogli articoli sopra il *Potere esecutivo*, il quale in fin dei conti è sempre quello che realmente governa, giacchè se non riesce ad ottener dalle Camere ciò che egli vuole, o dee dimettersi, o dee sciogliere la Camera. Certo come egli è, finchè campa, della sua onnipotenza, colla quale non solo può operare a modo suo, ma *creare* eziandio *la giustizia* di ciò che opera, se riesce a cattivarsi la pluralità dei suffragi, il Ministero è

1 Vedi in questo volume il Capo sul *Potere legislativo*.

Aggiungeremo qui per saggio di questa mutabilità e moltiplicità delle leggi la statistica seguente delle leggi francesi relative alla stampa, estratte dall'*Opinione* 24 Ottobre 1851.

Da una statistica pubblicata dai signori Dubôy e Jacob nel loro *Codice Manuale della stampa*, risulta che in Francia, sopra materie relative alla stampa, a libri, affissi ecc. dal 1789 al 1843 furono pubblicate 81,366 tra leggi, decreti ed ordinanze, cioè

3,402 durante l'Assemblea costituente;
14,034 durante la Convenzione nazionale;
2,049 dal Direttorio;
3,846 dal Consolato;
10,254 dall'Impero;
841 da Luigi XVIII (dal 4 Aprile 1814 al 9 Maggio 1815);
318 dai cento giorni e dal Governo provvisorio;
17,812 da Luigi XVIII dal 28 Giugno 1815 in poi;
17,801 da Carlo X;
10,931 da Luigi Filippo, non contando 17,922 Ordinanze emanate dopo il 1830 e che riguardano interessi privati.

« Ciascuna delle nostre leggi » continuano i citati Autori « contiene, ter-
« mine medio, 50 articoli, il che dà 4,068,300 disposizioni legislative, senza
« comprendervi le leggi, ordinanze, editti, dichiarazioni ecc. anteriori al
« 1789, e che sono ancora in vigore, la cui raccolta forma due Vol. in 8.°, e
« tuttociò che è stato fabbricato dal 1843 fino al presente. »

Digitized by Google

costretto a divenire corrompitore e dispotico, se vuol fare, quale egli lo comprende, il bene del paese.

E notate quel *costretto*, perchè qui sta il gran male delle società ammodernate, e la massima forza degli argomenti con cui le censuriamo. In tutte le società furono in ogni tempo scelleraggini e scellerati, ambiziosi ed oppressi. Ma quando la scelleragraggine e l'oppressione nasceano solo dalla passione, il colpevole, libero come egli è a padroneggiar le passioni coll' uso di ragione, appena si metteva a ragionare incominciava a rinsavire. All'opposto nella società ammodernata essendo i principii stessi e le teorie la radice del male, quanto più si ragiona, tanto più si è costretto ad opprimere la società, e viceversa quanto più la società è oppressa, tanto migliori logici appariscono gli oppressori. Così migliori logici dei moderati tentennoni sono i protestanti risoluti; migliori dei protestanti i razionalisti; migliori dei razionalisti i comunisti atei del Proudhon.

Di che risulta in pratica una importantissima, ma compassionevole conseguenza: ed è che la carità cattolica molto dee compatire gli errori dei governanti, *quia nesciunt quod faciunt*, avendo bevuto i rei principii che offuscano tutti i cervelli; ed all'opposto debbono abbominare ed infamare i falsi principii e i loro sostenitori magistrali, come fonti che sono di tutta la corruzione. Ma purtroppo il traviamento stesso degli spiriti da essi originato produce in pratica il sentimento opposto; e i miseri oppressi gridano a piena gola contro i Ministri ed altri oppressori di fatto che applicano i principii, patrocinando frattanto come un nonnulla, come un *puro delitto di opinione*, come palladio della società, la libertà di falsare i principii, e di propagare l'errore. Appunto come se l'avvelenato straziasse il servitore che gli recò il veleno, esaltando il medico che glie ne diè la ricetta. Tale è la conseguenza dell'errore trasformato in dogma: egli *costringe* i più ragionevoli a prevaricar maggiormente: *costringe* i Ministri a farsi despoti e sanguisughe.

Digitized by Google

1318. Ed affinchè possano corrompere prima gli elettori, poi i Deputati, il Governo ha in mano tutta la ricchezza nazionale, e i Deputati che egli dee comprare sono costituiti censori delle spese con cui li compra. Affinchè possano tiranneggiare chiunque non fosse venale, il Governo ha in mano tutta la forza militare dell' esercito, contrastata per altro dalla milizia nazionale. Così chi brama la conservazione di un ordine materiale ed esterno, si appoggia alle baionette dell'esercito. Se poi qualche passione trovasse quel freno troppo importuno, ha il dritto d' imbrandire la daga nazionale; ben inteso che il Governo potrà spezzargliela in mano sciogliendo la guardia, come insubordinata, lasciando alle passioni il dritto di risuscitarla tosto che ne abbiano la forza. Se la guardia risorge e vince, avrà *salvata la patria;* ma se soccombe sarà rea di ribellione.

1319. In tali condizioni è chiaro che il Potere esecutivo è un vero despota, munito di tutta la forza, e soggetto insieme a tutte le disdette dei tiranni antichi, sempre onnipotenti in tutto che volessero, finchè non trovavano un pugnale che arrestasse e punisse i loro eccessi. Questo pugnale pei tiranni ministeriali, più conforme alla morbidezza de' tempi nostri, è quello che si chiama la crisi ministeriale, destinata a mettere un termine ai trionfi di un partito, allorchè l'enormità delle sue soperchierie è giunta a stancare la pazienza degli altri tutti, e a congiungerli, benchè contrarii fra loro, nell' unico interesse di abbattere il dispotismo dominante. Incomincia allora per la nazione un' era novella, si cangia il sistema di politica, l' andamento dell' amministrazione, il *personale* degli impiegati, e col grido A COSE NUOVE UOMINI NUOVI, si mette in iscompiglio tutta la società, dalle altezze supreme del dio-Stato, fino agli infimi dei doganieri e dei giornalisti; tranne solo quelle anime venderecce che servono con egual coscienza, vale a dire senza alcuna coscienza, tutti quanti i partiti, pronti sempre ugualmente e a prestar giuramenti e a violarli. Sono questi quegli uomini, i cui servigi sono certi di una ricompensa men soggetta alle vicende della fortuna

Digitized by Google

e alla *destituzione* dei nuovi despoti; e il porre la nazione in balia di questa truppa mercenaria, è mezzo efficacissimo a spargere per ogni dove la viltà della corruzione, e ad estinguere non che la religione e la coscienza, perfino l'onoratezza ed il pudore.

1320. Solo fra tante ruine suol durare più a lungo intero e fulgido l'onore de' Magistrati, sull'animo dei quali men possono gli errori moderni, perchè la materia è meno predisposta a soffrirne il contagio. Chiamati dalla loro funzione a sentenziare con coscienza *indipendente* sotto l'indirizzo *della legge positiva*, intorno ad *interessi materiali*, fra litiganti *uguali*, i Magistrati hanno potuto udire gli assiomi di *indigendenza*, di *legalità*, d' *interesse*, di *uguaglianza*, senza che le loro funzioni ne ricevessero danno notabile. Ma appunto per questo fu necessario agli ammodernatori immaginare un mezzo con cui francheggiare da ogni timore de' tribunali i promotori dei loro disegni. Al che giovò l'inviolabilità del cittadino, la mitezza della reclusione, l'abolizione della pena capitale e di altri supplizii o gravi o infamanti: coi quali trovati il delitto fu meno infrenato per la diminuzione della pena. A far sì poi che questa pena stessa, anche sì mite, venisse interamente abolita, venne a piena bocca encomiato, quasi legge universale di giustizia l'istituzione del *Giury*, mediante la quale il Popolo, ossia il partito che sa procacciarsi una fattizia o apparente pluralità, divien giudice nei tribunali (principalmente politici), come prima è divenuto legislatore nelle Camere e governatore nel Ministero.

1321. Così vengono attuati materialmente in tutta la società, e in tutte le essenziali ed integrali sue parti i *grandi principii* della riforma eterodossa, INDIPENDENZA per cui ciascuno ha dritto a governare, FELICITÀ PUBBLICA per cui ciascuno ha dritto a godere. Se e come questi due diritti giungano al fatto, tutta l' Europa lo ha sperimentato oggimai più di quanto bramava per per suo disinganno. Ed ecco perchè questa trattazione, incominciata da noi mentre quasi per ogni dove fiorivano gli Statuti,

Digitized by Google

appena giunge a tempo per ispargere di qualche fiore il cataletto che li trasporta alla tomba. I politici ammodernatori hanno voluto porre in atto ciò che per natura ripugna, una creatura che non dipenda dal creatore, un appagamento universale delle passioni che non urti tutte le passioni rivali. Impresa sì folle e contraddittoria non è meraviglia che sia andata a monte: e se continua pur tuttavia quest'esperienza sì pazza nel Belgio e nel Piemonte, non è necessario gran senno a prevederne il mal esito se non tornano ai sani principii: bastano gli orecchi e gli occhi per udire e vedere lo strepitoso vacillare di quei due edifizii.

§. III.

Applicazione nell'ordine morale.

1322. Fin qui presentammo come in una cammera ottica il vasto campo della material società scompigliata dai principii eterodossi. Ma il lettore non ne avrebbe pur mezza idea, se non portassimo il suo sguardo nelle regioni più sublimi, descrivendone l' atmosfera morale. Questa dunque dobbiamo contemplare annebbiata, oscura, procellosa, quale la riduce l'eterodossia quando riesce a far trionfare quei due sciagurati principii, *Dritto all'indipendenza*, e *mania di godimento*.

Accenniamone alla sfuggita le conseguenze nei cinque ordini, Religioso, Morale, Civile, Amministrativo, Politico: e la memoria del lettore, la sua esperienza, la sua riflessione sopra i fatti, mi scusino ogni altra dimostrazione, affinchè io non sia obbligato a noiarlo con troppe ripetizioni o citazioni del passato.

1323. Quale diverrà egli dunque in primo luogo in tal società lo spirito religioso? È inutile andare in parole: se i principii sono dei protestanti, la società dee prendere lo spirito irreligioso dei protestanti, giacchè lo spirito sociale altro non è se non l' atteggiamento uniforme delle intelligenze e delle volontà associate,

Digitized by Google

sotto l' azione di uno o più principii da tutti abbracciati. Sarà dunque lo spirito religioso delle società ammodernate quel medesimo che noi veggiamo fra i protestanti: e chi ne volesse una conferma di fatto, basta che legga la storia del protestantesimo nel secolo XVI in Germania [1], riscontrandola col liberalismo del XIX in Italia, e vedrà come rinverga a capello. Discussione universale dapprima di ogni credenza inveterata; donde lo scetticismo, l' indifferentismo che sparge un ghiado di morte sugli animi dei cattolici vacillanti. Nel fervore delle discussioni, irriverenza ai Prelati, e poscia alla Chiesa intera, accattando frattanto il favor dei Principi, con un' ipocrita ed esagerata soggezione. Assicurati così i Principi che saldo è il loro soglio, anche senza il puntello della Chiesa, si bandisce la libertà delle coscienze, poi la separazione fra la Chiesa e lo Stato. A questo si offrono le spoglie opime invitandolo ad usurpare i beni materiali, i dritti legislativi e giudiziarii, l' insegnamento e l' educazione della gioventù, la divisione delle diocesi e delle parrocchie, il regolamento delle solennità e dei riti, la censura dei libri, dei predicatori e dei religiosi. Così è preparata la via alla creazione di una Chiesa nazionale; o a dir meglio, la Chiesa nazionale è formata nel fatto, e manca solo che si pubblichi il diritto. Tal fu, poco più, poco meno, l' andamento del protestantesimo nei suoi principii; tale, ove non fu arrestato dalla reazione, l' andamento delle società rigenerate nel 1848. Se non che dove la riforma germanica ebbe mestieri di tre secoli per giungere alla incredulità volteriana; l' Italia non avrà bisogno di tanto, essendo già svolta in tutti i suoi anelli la catena logica delle conseguenze; ed ecco perchè noi abbiamo sott' occhio in un medesimo istante tutte queste successive sfumature nei varii cervelli più o men progrediti della società italiana, dal liberale satirico come Erasmo, al moderato piangente come Melantone, al piaggiator del potere come Lutero, al

1 A conoscere questo spirito mirabilmente gioverà la gravissima e veridica *Storia del Concilio di Trento* del Cardinal Pallavicino.

Digitized by Google

repubblicano focoso come Zuinglio, al demagogo furibondo come Ulrico. E gli uni sono ancora nel primo stadio, riverenti alla Chiesa ma nemici al Papa, gli altri apostati dalla Chiesa, ma ammiratori del Vangelo. altri ammodernatori del Vangelo, ma modelli, o almeno predicatori, di morale severità; e così di mano in mano fino alle orgie notturne del *ballo angelico*, e agli antri sanguinosi dell' *uomo bestia*, forbente le zanne per isbucare a divorarsi il genere umano.

Che sia tale la tendenza del protestantesimo è ormai riconosciuto da tutti e cattolici ed empii (tranne solo quei *moderati* o stolidi o ipocriti che si traggono sul capo le beffe o le maledizioni dei due partiti): i cattolici ne tremano e si sforzano di arrestare il torrente: giubila l' empietà ed incalza il raziocinio logico per giungere con un salto al profondo dell'abisso. E quel prete rinnegato, che sotto nome d' Ausonio Franchi ha censurata poc' anzi la filosofia delle scuole italiane, inveisce contro i protestanti retrivi con quella stessa energia con cui combatte i cattolici, perché *liberando l' anima propria dalla tirannide del Papa, la consegnarono nelle mani di un re, di un concistoro, di un ministro, di un pastore: risultato che non valea la pena di sconvolgere l' Europa e inondarla di sangue. All' incontro il socialismo che tolse a svolgere l' elemento liberale della Riforma. . . fu il vero educatore del mondo moderno. . . creò la nuova filosofia di Descartes, di Voltaire, di Hegel, di Strauss* ecc. [1]. Di che egli conclude, recandone numerose confessioni di cattolici e protestanti e increduli, i quali tutti riconoscono col Montalembert che *il n' y a pas de milieu: il faut aujourd' hui choisir entre le catholicisme et le socialisme* [2].

Quest' ultimo grado si presenta a noi per ora nella prospettiva di un tremendo avvenire, di cui però svolgesi sotterra il germe. Ma la discussione libera, l' indifferenza che ne ger-

1 *Introduzione*, pag. LXVIII.

2 *Introduzione*, pag. LXX.

Digitized by Google

moglia, la libertà dell' empietà, l' interdizione di ogni pubblica influenza della Chiesa sono ormai *una conquista* pei paesi ammodernati, anche in Italia, e formano l' atmosfera religiosa che quelle genti respirano.

1324. Tale sarà lo spirito religioso sotto il principio ammodernatore. E la morale, quale germoglierà dalle istituzioni politiche eterodosse? Se il bene politico è nelle dottrine alla moderna quel bene supremo che dee prodursi dagli sforzi di tutti i cittadini, ogni altro interesse verrà subordinato al bene politico, come mezzo al fine ultimo; e siccome il fine ultimo merita qualunque sacrifizio, ciascuno a quell' idolo, che il suo cervello gli presenta qual bene della nazione, sarà disposto a sacrificare religione, coscienza, affetti, credendo in ciò di divenire un eroe. Ma poichè quanti sono i cervelli indipendenti, tanti potranno essere i *Beni pubblici*, la discordia universale entrerà perfino nei penetrali domestici, dividendo anche la famiglia in partiti: e i partiti opposti adopreranno senza scrupolo due mezzi precipui per promuovere i proprii interessi: cioè il sospetto per guardarsi dagli agguati, la maldicenza per isgagliardire l' avversario. E siccome questo non può dirsi sgagliardito, se non quando è perduto nell' opinione pubblica, la pubblica maldicenza, esca sì gradita alla malignità umana, non solo verrà a sembrare lecita, ma obbligatoria quasi atto di amor patrio. È questo lo spirito che nasce dalla indipendenza: onde coloro che non rifinano di parlare contro lo spionaggio, si stimeranno talora onorati nel pubblicare anche le più segrete vergogne dei loro avversarii politici.

La frenesia poi del godimento avvezzerà il popolo a mirar qual dovere l' arricchire, qual felicità il comandare, qual diritto l' aspirarvi. E siccome pochi arrivano all' apice di tal felicità, i minori si strapperanno di mano le briciole cadute dalla mensa dei maggiorenti, e compenseranno colla vendita del proprio suffragio la privazione in cui vivono delle maggiori fortune. Così, discordia, sospetto e maldicenza, interesse, egoismo e

Digitized by Google

venalità, saranno nel popolo la morale animatrice di quelle istituzioni.

1325. E i sentimenti motori dell'ordine civico, quali saranno? L'ordine civico sussiste per opera della legge, la legge si osserva per la riverenza che ella ispira, l'osservarla conduce alla quiete nell'ordine, pel quale tutte le classi dei cittadini, benchè disuguali, attendendo ciascuna a professione speciale, concorre armonicamente al bene comune. Questa quiete nell'ordine che armonizza le disuguaglianze, nella società ammodernata non solo è perduta, ma è vituperata come dappocaggine, e riprovata come illegalità. Tutti sono uguali, tutti cittadini, tutti governanti: ed un governante fallirebbe al proprio dovere se non si sforzasse di governare. Ecco dunque nel popolo la smania politica; e sacrificate alla politica le *giornate* di lavoro, ora spese nelle fazioni della Guardia nazionale, ora nei viaggi e nei banchetti delle elezioni, ora nelle taverne e nei clubs a ubbriacarsi col vino e co' giornali. Sarà egli questo opportuno ad ispirare amore della propria professione, assiduità nell'esercitarla, economia nel risparmiarne i prodotti per sostentamento della famiglia?

In questo suo politicare perpetuo il volgo *illuminandosi* a poco a poco imparerà a valutare il merito dei suoi legislatori, il valor dei partiti che fanno la legge, i mezzi con cui si può disfarla, l'efficacia del cospirare o pubblico o segreto, l'impotenza dei governanti s'ei voglia resistere; insomma acquisterà la *coscienza della propria sovranità e della propria forza*. È egli questo un buon avviamento per predisporre gli animi all'osservanza della legge? di quella legge che da oggi a domani io posso sperare di capovolgere legittimamente, solo che sappia astutamente congiurare, o schiamazzar per le piazze da furibondo! A rendere meno incerta l'osservanza della legge e di un simulacro di ordine, non rimarrà che un mezzo; innestare nel popolo una foggia medesima di pensare; e questo si ottiene col monopolio della istruzione universitaria e giornalistica. La qual tirannia degli intelletti, poi-

Digitized by Google

chè acquista sembianza di necessità, così passa per legittima come è legale; e i grandi encomiatori della libertà del pensiero che ricusano alla Chiesa il dritto di imporci dogmi di fede, curvano le spalle al giogo che comanda di giurare il *libero scambio* sulla fede del Cobden o l'intuizione dell'*Ente creante* rivelatoci dal Gioberti. Popolo sguinzagliato dalla legge e dall'ordine, Governo tiranneggiante l'istruzione e l'educazione; ecco lo spirito animatore degli ordinamenti civili.

1326. Passiamo agli Amministrativi. Lo spirito che li governa può ridursi all'epicureismo nel principio, al comunismo nella esecuzione, alla dilapidazione nel risultamento. Il principio dell'amministrazione è, che l'uomo dee sforzarsi di godere; ed essendo mezzi di godimento le ricchezze, dee sforzarsi di trasricchire. Perlochè la mania del piacere e la sete dell'oro sono l'anima dell'amministrazione, con quell'abbrutimento, con quell'obblio di ogni sentimento generoso, che naturalmente dee conseguire nell'universale.

Se tali disposizioni fossero nel solo governante, ne formerebbero uno di que' tiranni asiatici, nel cui erario colava in forma d'oro e di gemme il sudore di sterminate nazioni. Ma i Governi alla moderna hanno per sovrano il popolo, il quale spremuto fino al sangue con preste e balzelli, si crede in dritto di spillare quanto può e smungere da colui che lo smunse. Di che nasce in lui quell'abituale dettame, l'erario esser cosa dei cittadini e ciascuno aver dritto a succhiarne quel più che può, donde poi la canonizzazione del contrabbando, la mania dei soldi smisurati, delle pensioni accumulate, delle frodi agli ufficiali del Fisco, abitudini proprissime a formare anime vili e venderecce.

Le quali come sono pronte a far di sè mercato, così astringono il Governo a crescere gravezze per comprarle. Ondechè la smania di trasricchire passa dall'individuo al pubblico, dai sudditi al Governo: e qui crescendo a tanti doppii, di quanti la società supera l'individuo, e l'amor del bene pubblico appare

Digitized by Google

più giusto che il proprio interesse, prende quelle dimensioni colossali che mettono in fondo la fortuna pubblica e ne preparano il fallimento. La grandezza della nazione, lo splendor delle arti, la venalità degli elettori, dei Deputati, dei giornalisti, la destituzione degli *uomini vecchi*, l'arricchimento dei *nuovi*, la moltiplicazione degli impieghi e degli impiegati per moltiplicarsi cagnotti, la compra delle spie per vegliare all'interno, la compra di aderenze per farsi un nome all'estero; tutto diviene lecito, lodevole, doveroso sotto lo specioso pretesto di *procacciare il ben pubblico*, e di assicurare lo Stato. Laonde finalmente lo spirito dell'amministrazione può ridursi e nei privati e nel pubblico ad arraffare ondunque per trasricchire, e spendere senza risparmio per godere.

1327. La politica poi di tali popoli è per sè evidente. Destituiti da ogni persuasione che la coscienza governi, debbono vivere necessariamente in una diffidenza perpetua, così nelle relazioni interne, come nelle internazionali. Al di dentro la diffidenza scambievole fra sudditi e governanti, accenderà nei primi la bramosia di guarentigie, nei secondi crescerà il bisogno dell'esercito; in tutti lascerà sempre in forse la durevolezza del Governo e perfin dello Statuto.

La diffidenza, rispetto alle nazioni vicine, fomentata dalla possibilità di sconvolgimenti o ministeriali o sociali, se il popolo si governa a Statuto; dalla avversione e diversità di principii se si governa a monarchia, costringerà a quella *pace armata*, sotto il cui peso gemiamo da tanti lustri, senza speranza di sollievo, finchè alla ragionevole diffidenza non sottentri nuovamente la ragionevole unità della coscienza cattolica.

Tal è il quadro morale di una società ammodernata, la verità del quale non abbisogna di altra riprova, che di uno sguardo ai fatti, e al miserando spettacolo rappresentato sotto gli occhi di tutta l'Europa. I fatti non sono altro che un estrinsecamento di quello spirito, come lo spirito non è che una conseguenza dei principii eterodossi, *indipendenza* e *voluttà*. Accettati quei prin-

Digitized by Google

cipii, lo spirito sociale dee necessariamente formarsi di quella tempra: formato quello spirito, i fatti debbono naturalmente conseguirne in quella forma. Cotalchè per quanto sia turpe e deforme quello spirito, torbida e sventurata quella società; la colpa, a parlar propriamente, non è tanto degli uomini, quanto delle dottrine; o, ad esprimerci anche più esattamente, la colpa degli uomini non è tanto nei fatti che compiono, quanto nelle dottrine che abbracciarono. Il perchè quanto durerà l'ostinatezza nel perfidiarvi, tanto durerà il progredire di precipizio in precipizio, fino al pieno esplicamento degli eccessi più detestabili, e dei laceramenti più dolorosi.

1328. Vi pongano mente gli intelletti perspicaci e meditativi: e non solamente quelli che vivono nella travagliosa giostra di Parlamenti e popoli già costituiti a libertà eterodossa; ma quelli eziandio, che nei Governi assoluti sono semplici abbastanza da sperare d' abbracciare i principii di *indipendenza dalla Chiesa* e di ben *pubblico materiale*, lusingandosi di arrestare i popoli su quel pendio prima che giungano all' altro abisso d' indipendenza dal governante, e comunanza dei beni materiali. Se il costoro egoismo è sì sperticato da dir seco stessi: « Argineremo il torrente finchè viviamo, sicchè trabocchi più grosso e desolatore sulla nostra tomba e sui figli nostri »; forse vi riusciranno, benchè a stento in tanta concitazione di passioni e prontezza di esecuzione. Ma se si affidano alla violenza che fanno alla logica di un popolo cattolico, intromettendovi il principio eterodosso, quando torna ai governanti, e disdicendolo quando affranchercbbe i sudditi; oh! davvero che essi bevono grosso, ed hanno perduto l' intelligenza del loro secolo e della società in cui vivono! E non odono come alto suoni il grido dei novatori che vanno lagnandosi, la giustizia e il Vangelo essere solo pei popoli, la ragione di Stato e l'ateismo pei governanti? O questi sono cattolici, e conviene esser cattolico interamente colla Chiesa e col Papa. O sono indipendenti, e nella loro indipendenza saranno seguiti ed inseguiti da quella folla, alla quale concedono essi stessi il dritto d'invidiar loro il potere, come essi l' invidiano alla Chiesa.

Digitized by Google

§. IV.

Conseguenze pratiche.

1329. Riepilogate così le nostre dottrine, resta or solo che se ne inferiscano per ultimo le pratiche conseguenze a cui mirammo fin da principio nel pubblicare questo esame critico degli ordini rappresentativi: conseguenze che non potranno ricusarsi ove il fin qui ragionato sia penetrato fortemente nell' animo dei nostri lettori. Or questo sarebb'egli temerità in noi l'augurarcelo, ci s'imputerà a superbia lo sperare che sieno essi ormai convinti intorno alla falsità dei principii su cui si appoggiano gli ammodernatori politici, e sulle rovinose conseguenze che doveano rampollarne e che rampollarono effettualmente? Specialmente se il nostro discorrere fosse stato come a noi sembra, non già una pura ripetizione delle asserzioni, ma un robusto conserto di argomenti. Oh sì! certamente. Dopo sì lungo conversare condito da tanta amorevolezza e cortesia per parte dei lettori, non può essere temerità il crederli convinti e persuasi, che un Governo fondato sulla indipendenza della ragione privata e sulla canonizzazione dell' interesse, costituito motore di tutte le azioni umane, dee necessariamente vacillar sempre, formare la sventura dei popoli e finalmente cadere.

1330. Or quale sarebbe la grande ed universal conseguenza pratica di tale persuasione? Non è chi non la vegga: « facciam di tutto per abbattere que' due principii eterodossi, e avrem preparata la via alla pubblica felicità. E poichè la loro abolizione non può ottenersi se non per mezzo del cattolicismo, cattivante gl' intelletti nell' ossequio della fede ed immolante gl' interessi nell' olocausto della carità; così la risoluzione pratica di chi è vivamente compreso di nostre dottrine si riduce finalmente a quella ultima formola: « facciam di tutto perchè, qualunque sieno le forme politiche della società in cui viviamo, essa venga

Digitized by Google

illuminata dalla fede, animata dalla carità, guidata dalla Chiesa cattolica ». Se così procederemo saremo felici; se per cammino opposto, sventurati.

Ecco lo scopo a cui fin da principio mirammo, come nei *Preliminari* di questa trattazione fu prenunziato [1], concludendo quell' introduzione, di cui preghiamo il nostro lettore a ricordare almeno l' ultima parte. Vedrà ivi accennate di volo le altre conseguenze pratiche, che dalla universale testè formolata, spontaneamente germogliano, e che verremo qui più esplicitamente svolgendo.

1331. E in primo luogo non è chi non veda aver noi tessuto, non il processo, ma l'apologia di ogni *retto* Governo rappresentativo, per questo stesso che abbiam costretto a sbucarne quel tarlo quell'aspide che rode e travaglia i malvagi. Gridino pure a piena gola i libertini contro la stampa clericale, che siamo in guerra contro gli Statuti, che sospiriamo despotismo e catene: noi risponderemo con fronte alta e senza tema di un LEI MENTE, che i nemici dello Statuto son coloro che lo falsarono coll' apostasia e l' infamarono colla persecuzione della Chiesa. Ed invocheremo a nostro sostegno un giornale non sospetto che ha *fede nella futura vittoria dell' opinione costituzionale, e tiene anzi per fermo che la monarchia costituzionale sia l' unica forma di Governo che possa convenire, salve alcune eccezioni ... in favore delle esistenti repubbliche, alla vecchia Europa* [2]. LA PATRIA che così parlava non faceva certo guerra agli Statuti: eppure LA PATRIA è quella che, *a costo di spiacere, interroga formalmente: qual è l' uomo di buona fede che possa negare che la prima cagione della caduta del Governo costituzionale a Roma, in Toscana ed a Napoli stessa, non sieno state le esorbitanze degli stessi costituzionali o veri o sedicenti* [3]? Quel che il giornalista costituzionale asserisce qui con franchez-

1 V. Introduzione.

2 *La Patria* 10 Settembre 1852.

3 Ib.

Digitized by Google

za, noi l'abbiam posto in palese, dimostrato con ragioni, reso evidente, palpabile. Or chi è il difensore? Quegli che propina il veleno, che infigge nelle viscere la saetta, o colui che dalle viscere trae la saetta, e somministra l'antidoto? Questo venne per noi procacciato nella lunga discussione: e sappiamo, la Dio mercè, che non senza frutto in parecchi, che espressamente si diedero vinti alla evidenza delle ragioni; e principiando a leggerci con indipenza da libertini, chiusero il libro con docilità di cattolici.

1332. E se fossimo riusciti ugualmente a persuaderne quegli onesti, a cui le enormità costituzionoli posero in uggia tutti i Governi rappresentativi, noi avremmo reso agli Statuti il massimo dei servigi, facendo sì che potessero ormai ricomparire fra cristiani col carattere di battezzati, mondi dall'infamia luterana e volteriana: e che fra le varie opinioni intorno alla miglior forma di Governo, la costituzionale potesse ormai annoverarsi anche dai buoni cattolici, senza tema di approvare così le bestemmie della *Gazzetta del Popolo*, gli esilii dei Vescovi, il saccheggio dei conventi.

1333. Questo certo non vuol dire che chiunque non governa a Statuto, governi da despota; che ogni Principe sia obbligato a scrivere una Carta; che tutti i sudditi abbiano dritto ad estorcerne dal Monarca la firma ed il giuramento. La cosa anzi sta precisamente all'opposto; e se gli Statuti possono esser legittimi, non sono però necessarii: chiunque dolosamente si adopera ad introdurli ove non sono, è ugualmente fellone alla sua patria, che chi si adoprasse ad abolirli, ove legittimamente governano. Questa è la dottrina cattolica da noi difesa: la quale se non partecipa al fanatismo di que' libertini, che gridano la costituzione unica forma possibile, unico Governo giusto, unica panacea sociale; è per altro la sola che dia a codesti Governi il saldo appoggio di una coscienza cattolica, tanto più ferma, dove essi sono legittimi, quanto più ossequiosa verso ogni altra legittima autorità. Le esagerazioni di que' fanatici che noi combattiamo, non solo fanno torto alla loro causa, perchè false e insosteni-

Digitized by Google

bili; ma costringono i loro difensori medesimi a far le più magre figure di codardi e d' ipocriti, spingendoli a strisciarsi sulla polvere a piè dei *fedifraghi Potenti*, dopo avere teatralmente perorato contro i *fedifraghi Deboli*.

1334. In quanto a noi, avendo riconosciuto in un colla possibilità di legittimi Governi rappresentativi, i molti vizii, e l' eterodossia di quelli che sursero per opera di una fazione nel 1848; abbiamo dimostrato con questo medesimo quanto sia iniqua e stolida l' accusa di slealtà contro un Principe che libera i suoi sudditi dalla tirannia volteriana, intentata da quegli sciagurati, che dopo aver carpito, Dio sa con quali menzogne, un giuramento, credeansi acquisito il diritto d' incatenare, usufruire e manomettere gli averi, la libertà, le persone, i figli, la religione, le coscienze d' intere nazioni. Staremmo freschi se una provvidenza matrigna avesse in tal guisa gittati i popoli in balia ad un branco di ciurmadori che nulla rispetta, tostochè costoro accalcatisi a stormo intorno alla reggia e soffocando colle urla la voce del vero popolo, sono riusciti a gridare; *Il popolo siamo noi, il popolo vuole una costituzione, il popolo è sovrano!* Se avessero almeno avuto l' accortezza di riverire ciò che è sacro ed inviolabile persino ai barbari, la coscienza, il sacerdote, l' altare, potrebbe forse titubare il savio prima di pronunziare la nullità di quel giuro. Ma innestata da costoro l' empietà nella politica, o piuttosto fondata la politica sull' empietà, come osano invocare a vindice di loro bestemmie l' Onnipotente, perchè protegga co' suoi fulmini la guerra che sagrilegamente gli muovono? Non ricordano gli scellerati che quegli Scolastici da loro citati a sproposito come maestri di ribellione, allora appunto permetteano forse d' insorgere, quando il Principe si dichiarava oppressore e nemico della religione de' suoi sudditi? Or se questo si permetteva al suddito frangendo il giuramento verso Re certamente legittimo, e i nostri avversarii accettano questa dottrina per valersene a difesa di loro fellonia; come non arrossiscono di pre-

Digitized by Google

tendersi essi più inviolabili del Monarca, anche nell' atto che calpestano il popolo e ne atterrano i templi?

Vede il lettore come il vitupero sparso dai costituzionali sulle loro istituzioni rappresentative colla eterodossia di cui le animarono, è la più bella giustificazione che tessere per noi si potesse di quell' atto, col quale molti Principi italiani spezzarono il giogo degli avvocati libertini, e rivendicarono ai popoli la libertà di loro coscienza, la riverenza di loro religione, l' inviolabilità di ogni loro dritto che vacilla appena suona sui popoli l' orrendo grido d' indipendenza individuale. Ed era questa la seconda conseguenza pratica, che nel già citato luogo dei preliminari prevedemmo dover derivare da queste dottrine.

1335. — Ma dunque saranno colpevoli quegli altri governanti cui la religione del giuramento lega sì forte, che dopo un triennio di travagli e di angosce, ancor non osano violarne *i legami*!

Nè anche questo scende dalle nostre premesse; anzi (ed è questa la terza conseguenza pratica colà accennata) essendo per noi dimostrato che il male non è nelle istituzioni, ma nello spirito con cui esse s' introdussero; il quale spirito dalle istituzioni ben può separarsi quando si voglia: un Principe cattolico che non sia ardito a revocare il concesso, non solo imparerà dalle nostre dottrine a conoscere la piaga e il pericolo del popol suo, ma vedrà additata anche la via per dare ai nuovi ordini di reggimento sanità e saldezza. Spieghiamo più chiaramente il legame di questa conseguenza colle nostre premesse, giacchè più d' uno dei nostri lettori non avvertendolo stimerà forse che, avendo noi chiarito insussistente ogni Governo fondato sull' eterodossia, abbiamo dinunziato per ciò stesso il giorno estremo alle forme rappresentative del Piemonte e del Belgio, soli ormai a durare nel cimento, sfidando imperterriti gli argomenti di ragione con cui natura li combatte, appoggiati ai mezzi politici di forza e di accortezza, con cui sperano rintuzzare la natura delle cose.

Digitized by Google

1336. A noi non tocca esaminare le ragioni politiche, dalle quali ci professiamo alienissimi, e che sono per altra parte tanto impotenti a lottare costantemente contro gli argomenti di natura, quanto seducenti a produrre, anche a dispetto di questa, un trionfo effimero, tutto appoggiato alla cabala dei partiti, all'inganno dei sofismi, e alla forza delle baionette. Questi argomenti che sostengono in Friburgo un Governo oppressivo, ripudiato solennemente dal voto legittimo di quasi tutti i legittimi dispensatori dell' Autorità, molto più potrebbero sostentare quei due Statuti per mesi e per anni, legittimi o legittimati come essi sono, per origine, per trattati, per consentimento di molte parti interessate. Ma come niuno si dava a credere eterno in Friburgo un Governo, contro cui freme l' intero popolo sostenuto da dritti innegabili e confortato dalla coscienza cattolica; così niun uom di senno saprà persuadersi che sieno per durare, se non prendono altra via, quei due Governi, che sembrano aver assunto il còmpito di rendere impossibile nel Belgio [1] e in Piemonte una società cattolica, quale è voluta dal genio di ambi i popoli, e in Piemonte anche dalla legge fondamentale. Potrà strascinarsi co' gendarmi, potrà legalizzarsi colle vessazioni dei Persoglio e dei Trombetta, potrà alimentarsi coi beni della Chiesa spogliata, cogli stipendii dei Magistrati dimessi, e forse pur anche, se così vorranno i persecutori, col sangue di que' generosi cattolici, che affrontano oggi senza tema le contumelie della *Gazzetta del Popolo* confederata colle carceri e colle multe. Con questi argomenti si sostenne per tre secoli l'assurdo e adultero Giove sul Campidoglio: con questi per ben due secoli i 39 articoli dell' adultero Arrigo scritti col sangue dei cattolici sui patiboli di Londra e sui desolati abituri d' Irlanda; con questi ben potrà sostenersi un giusto Statuto contraddetto da una pratica tiranna. Ma troppo è ripugnante alla ragione umana l' assurdo e la contraddizione,

1 Questo veniva stampato la prima volta quando i Ministri Rogier e Frère sostenean quella lotta contro i cattolici che finì colla caduta del lor ministero.

Digitized by Google

perchè possa sperare eterna la vita, e minacciare ad un popolo cattolico eterna l' oppressione. Niuna forza adunque di ragioni politiche potrà lottare a lungo contro il voler di natura per sostenere ciò che natura condanna. Ondechè ben possiamo dispensarci dall'esaminare le speranze politiche di quegli Statuti, senza perdere per ciò il frutto bramato da questo esame degli Ordini Rappresentativi, bastandoci a tal uopo il considerare le probabilità dell' avvenire, dal punto di vista suggeritoci per la filosofia.

1337. Ora la filosofia che dice ella? Quali sono le condizioni che potrebbero a quei due popoli assicurare e purgare le novelle istituzioni ? È chiaro dal fin qui detto che due debbono essere radicalmente queste condizioni, come due sono i principii primitivi della rovina. Potranno sussistere gli Statuti del Belgio e del Piemonte, se riusciranno a sterpare e dalle *menti* e dalle istituzioni l' indipendenza dell' individuo surrogandovi il principio di ubidienza, a sterpare dai cuori l' interesse utilitario surrogandovi lo spirito di sacrifizio. Al qual proposito mi risovviene la bella osservazione del chiarissimo Valdegamas, che la salvezza delle società moderne ripetea dai due grandi corpi del Sacerdozio e della Milizia, perchè animati amendue dallo spirito di obbedienza alla disciplina, e di sacrifizio al bene pubblico. Ciò che quell' eminente pubblicista dice di queste istituzioni, può dirsi generalmente di tutta la società. Se la società è perduta perchè niuno è più che sappia obbedire e sacrificarsi; la società sarà salva se tornerà in onore l' obbedienza e il sacrifizio.

1338. Ma la società, e diciamo più particolarmente, le due società di cui parliamo, hanno elleno la possanza di risuscitare questo doppio spirito? Non è necessaria gran dose di ascetica per sapere che obbedienza e sacrifizio è lo spirito del cattolicismo, come orgoglio e voluttà è lo spirito del paganesimo o antico o redivivo. Domandare adunque se il Belgio e il Piemonte possono risuscitare quel doppio spirito, vale altrettanto che do-

Digitized by Google

mandare se possono risuscitare il cattolicismo. Alla quale domanda dovremmo dare dolorosa risposta, ben poter l'uomo perdere da sè, ma non ricuperare i doni celesti, se non sapessimo, la Dio mercè, essere in quelle genti, non vivo solo, ma forse ringagliardito dalla persecuzione, lo spirito cattolico. Il perchè non tratterebbesi per quei Governi di far rivivere un morto, ma solo di rimuovere gli ostacoli che tolgono al vivo la libertà di operazione.

1339. Questi ostacoli poi dalla società civile si tolgono in tutt' altra maniera che dalla Chiesa. Questa avendo il diritto prima sull' individuo e sulla coscienza immediatamente, poi mediatamente sulle moltitudini che d' individui si formano; a questi volge prima le sue cure informandoli colla fede e colla carità all' ossequio della ragione e al sacrifizio degl' interessi. La società pubblica all' opposto non avendo azione sulla coscienza dell' individuo, se non mediante le istituzioni sociali, da queste deve escludere ogni elemento di eterodossia, se vuole che lo spirito cattolico con piena libertà si disvolga.

1340. Nella quale impresa troverebbesi il Piemonte assai meglio condizionato del Belgio per le orgini stesse dei rispettivi Statuti; germinati il primo dalla volontà cattolica di un Monarca legittimamente assoluto, e che potè per conseguenza scrivervi in fronte qual supremo dovere dei governanti non men che dei sudditi, l' inviolabilità del cattolicismo: laddove lo Statuto belgico, nato dal forzato connubio degl' interessi cattolici cogl' interessi dei libertini, cospiranti gli uni e gli altri a scuotere la persecuzione del protestantesimo olandese, dovette star pago ad una assoluta libertà, la quale è, come ben nota il ch. Monsignor Parisis, l'unico voto della Chiesa nei Governi non cattolici. In Piemonte il 1.° Articolo della legge fondamentale, il solo che sia stato scritto di mano propria del Legislatore, come quello a cui tutti gli altri doveano subordinarsi, è appunto l' inviolabilità della Religione Cattolica Apostolica Romana. In tale stato pretendere, come fanno certuni di quei legulei, che la soggezione

Digitized by Google

al Pontefice romano e a tutti i canoni della Chiesa non può conciliarsi col pieno esplicamento della legge medesima, è dottrina ugualmente illegale nell' ordine politico, ed empia nel religioso. In Piemonte dunque il ristoramento del cattolicismo, non solo è agevole, logicamente parlando, ma è necessario parlando legalmente: ed appena la Provvidenza concederà a quel popolo infelice un Ministero che voglia lealmente l' adempimento dello Statuto di Carlo Alberto, con una Camera non volteriana, nè *moderata*, ma schiettamente legale e cattolica; il cattolicismo dovrà ripigliare in forza dello Statuto medesimo le sue religiose influenze, ed abolirà, per conseguenza l'indipendenza intellettuale ovunque questa rinnega la fede e la morale cattolica, ravvivando le antiche idee di riverenza all' autorità legittima e di sacrifizio al pubblico bene. Ed allora non è chi non veda quale riuscir potrebbe colà il Governo rappresentativo.

1341. Persuaso il Clero, in Piemonte come nel Belgio, dalla cooperazione dei cattolici elettori dover dipendere lo spirito del Parlamento e dallo spirito del Parlamento il Governo della nazione, non solo non incaglierebbe, ma caldeggerebbe l' adempimento di questo dovere, incitandovi le coscienze cattoliche senza tema d' essere accusato di tranelli e di seduzione. Gli elettori comprenderebbero dover mirare nella scelta del candidato, non già al trionfo di un partito e molto meno al prezzo di chi vuol comprare i loro suffragi, ma alla probità di un Deputato, che cerchi unicamente l' ordine e la giustizia. Coi sentimenti medesimi affrancatisi i Deputati dalla turpe schiavitù delle fazioni e dalle speranze di gratificazioni e portafogli, porrebbero in non cale l' interesse proprio, e metterebbero gl' interessi dei loro committenti in quel grado d'importanza che viene loro assegnato dalla giustizia cattolica, posponendoli sempre al primo di tutti i beni sociali, che è il pieno trionfo dell' ordine e del diritto, sì bene espresso in quelle grandi parole del Redentore: *Quaerite* PRIMUM *regnum Dei et iustitiam eius.*

Digitized by Google

Con tali Deputati sarebbe facile al buon volere del Senato l' andar d' accordo nelle leggi, facile ai Ministri il farsene esecutori fedeli, facile a tutti il piegare alla pluralità il suffragio, quando la pluralità non può dichiararsi contro la coscienza pubblica, nè la coscienza pubblica guidata dai Pastori supremi rivolgersi contro il cattolicismo. Avrebbe dunque la legge principii certi di giustizia, nè potrebbe riuscire obbligatorio domani ciò che fu ieri ingiusto, nè il mutar di un Ministro o di un Presidente, costringerebbe a mutare gli officiali o il Ministero; sapendo ben questi, che se la coscienza cattolica non può scendere a transazione quando trattasi di dogma e di morale, ben può, anzi deve obbedire, quando l'autorità chiede un sacrifizio negl'interessi, qualunque sia la *persona* che legittimamente comanda. Ministri poi e ufficiali d'ogni maniera, tornando agli antichi sensi di disinteresse e di divozione alla patria, non cercherebbero nell' impiego il lucro, ma ne paventerebbero i carichi; di che potrebbero scemare gli stipendii e con essi l'allettamento della ambizione, ed il *deficit* dell' Erario: doppio malore che infetta la società dopochè l' utilitario eterodosso le scagliò contro le affamate passioni: e l'ambizione cominciò a gridare che anche i mendichi hanno dritto a governare; e l' orgoglio soggiunse essere disdicevole che chi governa viva nello stento; e l' avarizia concluse chi ha dritto a governare dee governando arricchire. Così l' ambizione fomenta l' avarizia e questa si fa poi ministra dell' ambizione.

Restituito frattanto ai diritti naturali della famiglia e del comune l' antico vigore e riverenza, e ristorata la fiducia nel Governo centrale, questo potrebbe lasciare ai minori consorzii una ragionevole autonomia senza temerne contrasto; e i consorzii minori si avvezzerebbero a mirare nel Governo centrale un ordinatore che protegge, non un arbitro che tiranneggia. Il padre cattolico nell' educare i figli, come il cittadino nel manifestare il suo pensiero, potrebbero seguire la propria coscienza senza altro freno, fuori di quello che volontariamente s' imposero della fede e morale cattolica legittimamente dichiarata da quella autorità,

Digitized by Google

nelle cui mani essi depongono con illimitata fiducia perfino i segreti più profondi della loro coscienza.

1342. Che in una tal Società il Governo dello Statuto possa rassodarsi e prosperare, niuno sarà che mel dinieghi! Ben potrà taluno rimproverarmi avere io qui descritto un romanzo, che mai non sarà finchè gli uomini non si trasformino in Angeli, e i morti Statuti in quella legge vivissima della grazia, che penetra la fragil creta del corrotto Adamo, e mentre impone il precetto dà la forza per adempirlo.

E se così mi rampognasse taluno di quegli *oscurantisti retrogradi*, i quali fanno guerra allo Statuto, poco mi brigherei di mia difesa, della quale lascerei il carico ai cattolici liberali. Ma se la rampogna mi venisse da coloro che vogliono sostenere lo Statuto osteggiando il cattolicismo: « Come! risponderei loro, voi negate la possibilità di questa società così felice sotto le influenze del cattolicismo, il cui spirito è tutto *obbedienza ed amore* [1], e poi la sperate sotto le influenze del principio eterodosso, tutto *indipendenza ed enteresse*? E non vedete che se il mio è un romanzo, il vostro è un assurdo? che se le mie speranze sono esagerate, le vostre sono contraddittorie? »

1343. Ma il vero è, che senza andar per romanzi e confidare in miracoli, ben possiamo affermare che i principii, o poco o assai, sempre influiscono nella condotta delle moltitudini come dianzi è detto: e se non tutto producono l'effetto loro naturale per l'indisposizione della materia a cui vengono applicati, nè anche vi falliscono interamente se questa materia non è interamente indisposta, come sarebbe nel caso nostro un popolo ricisamente volteriano ed epicureo. Ed a confermare la nostra risposta alzano la voce i documenti tutti della storia, fra i quali bastano a noi, discorrendo del Piemonte, quelli recentemente disseppelliti dal chiarissimo Federico Sclopis, altra volta citati, e che dimostra-

1 *Filii sapientiae Ecclesia iustorum, et natio illorum obedientia et dilectio.*

Digitized by Google

no ad evidenza qual forza avessero nella condotta delle Assemblee e dei popoli non meno che dei Monarchi e de' Ministri, lo spirito e le istituzioni cattoliche [1]: dalle quali dobbiam ripetere se *la famiglia dei Sovrani* (Sabaudi) *non si bruttò mai di quelle turpitudini che rendettero aborrite e spregevoli altre dinastie, e se il popolo apprezzò ed amò le virtù del Sovrano* [2]. Nel qual fatto si gagliarde furono le influenze dello spirito cattolico, che, al dir dell' A., potè combinarsi *una rappresentanza nazionale energica e schietta*, con un *difetto di guarantigie efficaci* e con un' *affezione* costantissima *al Principe*, il quale reciprocamente *mostravasi affezionato agli interessi del paese* [3].

1344. Nell'atto dunque che ci teniamo in guardia contro i romanzieri ottimisti che sognano un popolo di eroi cattolici, non cadiamo nel romanzo dei pessimisti che sognano un popolo cattolico composto di demoni; un popolo che abbracci un principio di perfezione suprema, e tutto operi a ritroso del principio che abbracciò. Il quale ultimo romanzo sarebbe tanto peggior del primo, quanto è peggio l' abbandonare ogni speranza del bene e cadere nell' inerzia, che sperar troppo e veder frustrate in parte le speranze. Un Governo rappresentativo, sotto le influenze cattoliche, non riaprirà certo al popolo quell' Eden promesso dagli utopisti, i quali non ricordano come alla sua porta fiammeggia inesorabile la spada del Cherubino vendicatore: ma ben potrà avverare in parte coll' aiuto della coscienza que' miglioramenti ragionevoli, che dallo studiato loro organismo stoltamente si ripromettono gli eterodossi per pura forza d' interesse: e se colla divisione dei Poteri verrà scemata l' energia benefica dell' unità politica, ben potrà sopperirvi l' unità morale della fede e della coscienza cattolica; mentre la divisione dei Poteri, e soprattutto la rimostranza dei bisogni, potrà rendere più attivo e sollecito il Governo nel conoscere e sodisfare i voti della nazione.

1 Sclopis, *Degli Stati generali* pag. 64. — 2 Ivi, pag. 57. — 3 Ivi.

Digitized by Google

1345. Che ve ne pare, o lettore? Non trovate voi dimostrato che *compresa la vera causa della social corruzione*, come per noi si spiegò, *i Principi costituzionali troverebbero appianata la via ad una vera rigenerazione sociale*? E già forse incominciavano a comprendere questo vero le due Camere belgiche, che sembravano stanche ormai di un Ministero, il quale dal suo nascere malaugurato fino alla turpe e codarda sua caduta, parve non in altro occuparsi, che in osteggiare la Chiesa, ricevendo umilmente i comandi dalle Logge dei settarii donde era sbucato. Non sappiamo qual sarà lo spirito del nuovo Ministero (se pure avrà uno spirito proprio); ma per fermo non dubitiamo che se ripiglia l' antico andamento dei Ministeri anteriori devoti sinceramente e alle libertà e alla Chiesa, riacquistar possa in uno l' antica gloria e saldezza.

In quanto al Piemonte, purtroppo tale aurora di speranze, che parve balenare un momento, non promette finora un giorno sereno. Ma se que' Deputati, que' Senatori, que' nuovi Ministri riflettendo ai veri sentimenti dei Piemontesi, e agli argomenti con cui ne mostrammo la ragionevolezza, ripigliassero un movimento cattolico e smettessero la illiberale e ingenerosa guerra, che fecero i loro antecessori alla Chiesa, potrebbero forse tutt'ora risanare le infette loro istituzioni, e rinsanguinandole di vitalità cattolica, trasmetterle (e qual gloria sarebbe per essi) incolumi e floride alle generazioni venture, cessando una lotta contro i cittadini cattolici, contro le nazioni circostanti, contro la Chiesa immortale di Cristo, contro l' insuperabil natura; lotta troppo disuguale alle umane lor forze, fossero pure Enceladi o Briarei.

1346. Abbiam così soddisfatto a due altre delle promesse, colle quali iniziammo nei preliminari questa trattazione, avendo segnalato ai *liberali cattolici*, *quali siano gli scogli infami*, ove possano urtar colle *prore*, ed incitati *gli ipocriti a dirsi senza maschera protestanti* [1].

1 V. Introduzione circ. fin.

Digitized by Google

1347. A liberare pienamente la nostra parola, resterebbe solo che inferissimo dalle nostre teorie, la *Chiesa* vituperata, *come avversa a libertà civile, avversar solamente la malvagità protestante*. Ma questo, a dir vero non abbisogna di special trattazione poichè apparisce per sè evidente, si per la universale benivoglienza, colla quale da lei tutti si abbracciano i popoli, si per la guerra accanita che vedemmo farlesi dagli ammodernatori. Questi dichiarano impossibile agli Statuti di essere cattolici col Papa: qual maraviglia che il Papa non possa esser cattolico co' loro Statuti? Ma noi in contrario abbiam dimostrato l'eterodossia essere la piaga, la peste degli Statuti: dunque gli Statuti per sè ponno esser cari al Papa come ogni altro Governo.

Sono queste le pratiche conseguenze di quanto fu ragionato nel nostro esame critico intorno agli Ordini rappresentativi. Conseguenze, le quali speriamo non abbiano a rimanere inerti su queste pegine: ma penetrando per le vie dell'intelletto nella parte più vitale ed energica dei cuori italiani, abbiano a ridestarvi l'antica unità di una coscienza e di una politica veramente cattolica.

1348. E la nostra speranza è confortata non solo dalla cortesia con cui il fiore degl'ingegni italiani ci accompagnò nel faticoso viaggio, e della quale rendiamo qui loro grazie colla più sentita riconoscenza: ma eziandio dal profondo silenzio con cui i nostri avversarii hanno lasciato camminare per tutta Italia le nostre dottrine, benchè invitati da noi più volte a *risponderci lealmente*, ed invitati con quella schiettezza che dimostra un filosofo allorchè toglie ai suoi avversarii per fino la fatica di sprigionare gli argomenti dall'involucro delle parole, riducendoli da sè medesimo in brevissime e limpide categorie, che appena gli Scolastici, o i Kantisti avrebbero osato ridurle a tanto laconismo.

Eppure in tanta durata di discussione, in tanta nudità di membra, in tanta audacia di assalti, i nostri argomenti hanno passeggiato non solo per tutto Italia, ma per tutto Europa, e gli av-

Digitized by Google

versarii hanno veduto cadere, prima ancora che la nostra voce potesse raggiungerle, quelle divinità che essi idolatravano, senza osare giammai, nonchè impugnare un' arme a ferirci, neppure alzare il pettine a scardassarci la chioma. Qualche contumelia dell' *Opinione* che alterava puerilmente il nome dell'A.; qualche calunnia del *Risorgimento* e dello *Statuto*, che c'imputavano dottrine da noi alienissime; qualche invettiva del *Corriere Mercantile* (6 Ottobre 1852), che rideva i *sabbati dei Gesuiti sempre terribili pel Piemonte;* ecco la sola replica contrapposta dagli avversarii ai nostri argomenti, mentre per ogni dove lo strepitoso crollare delle sgominate aule parlamentari, e il dileguarsi delle disarmate milizie nazionali, rassicurava noi col fatto intorno alla verità di nostre teorie. Un solo periodico arrischiò timidamente una minaccia di combatterci in avvenire; ma nella stessa sua intimazione manifestò la diffidenza della propria causa, protestando di non volere entrare in una discussione categorica, rimanendosi in quelle regioni indeterminate, ove la mancanza di ogni steccato rende si agevole lo scansare ogni colpo. Eppure questa medesima risposta non giunse al parto mai e il *Cimento* scrisse, cadde, risorse senza aver fiatato finora per chiamarci al duello minacciato.

1349. Le quali cose abbiamo voluto osservare, non già per trarne quel meschinissimo appagamento dell'amor proprio, che sarebbe assai trista mercede al lungo lavoro; ma perchè i nostri lettori viemeglio si confermino nelle sentenze a cui fecero si buon viso, vedendo quanto sieno impotenti gli avversarii a combatterle, mentre pur ci avrebbero un si solenne interesse. Nel che se ben si mira, il minacciar del *Cimento* ci favorisce ancor più che il silenzio degli altri: mercecchè il silenzio universale poteva far credere, almeno ai più semplici, che gli avversarii non ci leggessero o non ci curassero. Ma il braveggiar del *Cimento* mostra ch'egli ci legge, che sente la necessità di rispondere, ma ne sente insieme l' impossibilità.

Digitized by Google

Erano scritte queste parole, quando nuovi e forse ancora più gagliardi argomenti, venne ad offerirci la recentissima operetta dell' egregio e cattolico Montalembert [1], pubblicata espressamente in difesa degli Ordini rappresentativi; ed opportunissima per dimostrare, ciò che più volte abbiamo protestato, avversare noi l'eterodossia degli ammodernatori, non già le forme rappresentative. Il ch. A., sapete dove si fonda per giustificare questi Governi? Si fonda appunto su quelle ragioni, colle quali noi tentammo di scoprire e di vituperare l'eterodossia che vi si è voluta introdurre: con questo solo divario, che scrivendo egli contro coloro che deridono gli Ordini rappresentativi in generale, dispiega tutta la sua forza nel mostrare che questa forma di Governo è per sè buona, ma venne falsata coll'abolire ogni antica tradizione [2]: noi all'opposto scrivendo contro caloro, che una forma per sè buona *vantano* come *unica*, e tale la vantano appunto perchè aboli ogni elemento tradizionale, abbiamo dovuto principalmente insistere sui vizi di cui questa abolizione infettò le istituzioni per sè non riprovevoli. Eccettuata questa diversità di attacco, derivata dalla diversa posizione degli avversarii, noi troviamo nel Montalembert, se non identità (e quando mai due teste hanno identità di pensieri?) certamente molta somiglianza co'nostri sentimenti, in quanto egli al par di noi dichiara, che egli non giudica il Governo rappresentativo panacea universale (anzi egli non lo giudica conveniente all'Italia): che il suffragio universale lungi dall' esser dritto dei popoli è pericolo supremo della libertà [3]: che la rivoluzione non si vince coi soli ordinamenti politici, ma combattendo il razionalismo colla libera azione del vero e del bene [4]: che ogni vitupero sarebbe scarso a que' commedianti rappresentativi che colle loro ingiurie alla Chiesa straziano tanto la Chiesa quanto l' Italia e la libertà [5]: che la

1 DES INTERETS CATHOLIQUES AU XIX SIECLE; *par le comte de* MONTALEMBERT *l'un des quarant de l'academie française* — Paris, Lecoffre 1852.

2 *L'absence de tout élément traditionnel ou sérieusement conservateur* (pag. 116). — 3 Ib. pag. 162-63. — 4 Ib. pag. 185. — 5 Ib. pag. 183.

Digitized by Google

rivoluzione di Luglio perverti la Costituzione francese, menomando il principio d' autorità e per conseguenza la vera libertà [1]: che l' Inghilterra è forte perchè ha salvato la sua aristocrazia, rispettati i diritti antichi, e custoditi dei sentimenti di saviezza e di diritto, senza cui non regge il Governo parlamentare [2]: che ciò che forma la forza e la durata del Governo inglese è precisamente ciò che egli ha serbato del medio evo [3]: che l'Austria può avere un Governo temperato senza ordini rappresentativi, perchè serba la tradizione delle sue antiche provincie [4]: che l'averle distrutte in Francia fu un delitto [5], e fu un errore il non averle ristabilite nel 1814: che l' impossibilità di guarentigie naturali nasce dallo sgranellamento universale della società per l'invidualismo protestante [6]: che quando questo spirito penetra nel Governo, sia di Camere o di Re assoluto, sempre la Chiesa sarà perseguitata [7]: che *lo spirito* per cui nacquero e crebbero le guarentigie politiche del medio evo non fu altro che il cattolicismo [8]: che in quella età, clero, nobiltà, municipii, associazioni di commercio e di proprietarii, privilegi e usanze tradizionali erano i temperamenti dell'autorità, che rendeano impossibile l'assolutismo [9]: nel qual proposito cita un fatto che mirabilmente conferma la forza di tali temperamenti a fronte delle guarentigie *alla moderna*. Un editto di Luigi XIV spogliava un'antica Confraternita dell'amministrazione delle sue rendite: i confratelli richiamano, intentato una lite, e due volte rientrano in possesso contro due Re assoluti [10]. Al-

1 Ib. pag. 122-123.

2 Ib. pag. 117 - 126 - 127 e 133.

3 Op. cit. pag. 133.

4 *Il y a encore des provinces en Autriche etc.* pag. 143.

5 *Ç' a été un crime de détruire les provinces* pag. 144.

6 *Avec la pulvérisation générale de la société* pag. 143.

7 *L' esprit moral qui a présidé au moyen âge jusq'à sa fin n'était autre que le catholicisme* (pag. 134).

8 Ib. pag. 165. — 9 Ib. pag. 134 - *Les fortes garanties les institutions solides et salutaires du moyen âge* pag. 132. — 10 Ib. pag. 142.

Digitized by Google

l'opposto in Piemonte due Confraternite sono spogliate e richiamano: i Ministri responsabili le lasciano gridare.

Così la discorre quel cattolico e valoroso pubblicista, sì affezionato alle Costituzioni, e sì sperimentato a ben conoscere i pregi e i difetti di quel Governo. Congiungete il valore di lui che parla, dei giornalisti piemontesi che tacciono, del *Cimento* che minaccia fulmini senza avventarli, e vedrete qual forza un tale suffragio fornisca alle nostre dottrine: vedete se abbiamo ragione di riconoscere in quel suffragio una testimonianza evidente in favore di queste, che passeggiano così invulnerabili sotto le batterie nemiche cariche a polvere e non a palla.

Non è nostro, o lettore, il merito di questa vittoria sui pregiudizi, è tutto della causa che da noi si difende: non è valor di ingegno o di penna, ma è tutto forza di verità. Il perchè quanto più verrà fatto ai nostri impugnatori di mostrare impotente l'ingegno e meschina la nostra penna, tanto meglio avrem noi conseguito l'intento nostro, che a null'altro mirava fuor solamente al trionfo della verità medesima.

1350. Abbiatevela cara, lettor mio cortese, questa Verità, questa fulgidissima figlia del cielo; e se avete penetrato vivamente l'impossibilità di fondare una società senza la fede di un'autorità celeste, e senza il disinteresse di una carità cattolica, or fatevi apostolo voi medesimo di questi veri importantissimi: e chiamatevi in colpa d'aver tradito la patria, la religione, la Chiesa, se per viltà di riguardi umani vi trattenete dal pubblicare quelle dottrine da cui dipende l'esistenza della patria, della società, della Chiesa.

Digitized by Google

APPENDICE

Le dottrine spiegate da noi nel corso di quest'opera, e pubblicate per la prima volta lentamente e, quasi diremmo, a spilluzzico nella *Civiltà Cattolica*, diedero campo a molti dubbii di persone perspicaci, le quali prevenivano colla loro antiveggenza le trattazioni che la lentezza del periodico ancor riteneva nella oscurità. Nel rispondere a questi dubbii ci occorse talvolta di toccare alcune materie, che potranno giovare a schiarimento dell'*Esame Critico*. Abbiam dunque giudicato opportuno di ammetterle come appendice. E poichè l'operetta dell'egregio conte di Montalembert, nella quale terminando l'epilogo noi credemmo ravvisare un' autorevole conferma di nostre dottrine (*vedi sopra pag.* 549), ci venne da taluno obbiettata come una specie di confutazione: aggiungeremo pure per compiere questi schiarimenti le spiegazioni da noi date intorno a quella operetta del cattolico pubblicista francese, sembrandoci aver colà aggiunto luce novella a certi punti di somma importanza più leggermente accennati nell'*Esame Critico*.

LETTERA

IN RISPOSTA AD ALCUNI DUBBII SUGLI ORDINI RAPPRESENTATIVI.

AVVERTENZA

Ci avvenne talora di temere non forse le nostre trattazioni sugli Ordini rappresentativi *avessero a rimettere di rilevanza dallo scadere che van facendo le moderne Costituzioni l' una appresso dell' altra in Europa. A rassicurarci da questo timo-*

Digitized by Google

re, vengonci da varie parti or lettere di conforto, ora richieste di schiarimenti su questo subbietto; e le une e le altre ci mostrano che quei nostri scritti si leggono attesamente da molti, e ci giova sperare non senza frutto di universale disinganno. Questo disinganno dee muovere non tanto dai Colpi di Stato *e dalle* Patenti imperiali, *quanto da' posati e leali ragionamenti.*

Una di siffatte lettere ci è paruta così grave pei dubbii che muove, e questi dubbii sono riputati da noi così comuni tra le persone colte, che abbiamo stimato esser pregio dell' opera, alla privata lettera dar pubblica risposta, col permesso, s' intende, dell' autore di essa, il quale per noi non è anonimo. Quale sia la contenenza della proposta, i lettori lo raccoglieranno dalle risposte medesime; e l' egregio uomo che ci ha fatto l' onore d' indirizzarsi a noi, sarà contento, ne siam sicuri, che i dubbii per lui mossi ci porgano occasione di ribadire delle verità, le quali, per la condizione dei tempi che corrono, non potrebbero essere mai raccomandate abbastanza. Ecco dunque come rispondiamo a lui ed in lui a quanti partecipano alle medesime dubbiezze, i quali per fermo non saran pochi.

ONORANDISSIMO SIGNORE

Ringraziarla della fiducia ch' ella fa segno d' aver collocata in noi coll' indirizzarci quesiti di tanta rilevanza, è naturalmente il primo oggetto di questa nostra risposta. Vivamente penetrati delle verità che andiamo annunziando, noi giudichiamo ricevere un gran favore ogni qualvolta siamo invitati a chiarirle e difenderle; specialmente quando l' invito ci viene da persona di tanta dottrina e cortesia quanta è la sua. Compiuto questo primo dovere, eccoci a soddisfare al secondo come meglio potremo con risposte che in mancanza di qualunque altro avranno, speriamo, il pregio di essere sincere e categoriche.

Digitized by Google

La prima difficoltà sembra potersi ridurre a queste poche parole. « Lo spirito di chi istituì i moderni Ordini rappresentativi non fu di gittarsi in balia dei Governi, ma al contrario di limitarne l'arbitrio. Dunque sotto gli ordini moderni il popolo si trova in miglior condizione che sotto i *Re per grazia di Dio*, i quali erano liberissimi a farne ogni mal governo. »

Non sappiamo precisamente a qual passo di nostra trattazione si riferisca codesta difficoltà; sembraci peraltro poterla riferire al Capo X, §. 3 e 4 della prima parte Num. 636 e 654; nel secondo dei quali crediamo aver risposto in parte alla difficoltà, come ella potrà vedere, paragonando ciò che colà diciamo cogli schiarimenti che qui abbiamo l'onore di soggiungere.

I popoli, dic'ella, *non ebbero intenzione di gittarsi coi moderni ordinamenti in balia dei lor governanti, e ne restrinsero anzi il potere*. Verissimo! ma ottennero poi l'effetto? Ella stessa confessa che no; che anzi riuscirono ad un effetto contrario. Or d'onde mai se non dagli effetti, dee misurarsi il valore delle istituzioni politiche? Ben potremo apprezzare una teoria matematica dalla evidenza di sue dimostrazioni, l'onestà di una coscienza dalla rettitudine di sue intenzioni: e saremmo stolti se volessimo sentenziare secondo l'esito la giustizia di una guerra, come usarono certi ecclettici. Ma trattandosi d'istituzione politica, siccome fine della politica è la utilità pubblica, ed ogni operazione in questo mondo devesi misurare dalla sua proporzione col fine; così le istituzioni politiche sono probabilmente cattive quando falliscono il più delle volte alla utilità: sono certamente cattive quando vi falliscono costantemente. Se dunque l'effetto dei moderni Ordini rappresentativi fu in genere contrario all'intento di chi l'istituì, come ella confessa; sia pure stata ottima l'intenzione e degli istitutori che gli iniziarono, e dei popoli che gli accettarono, l'istituzione dee giudicarsi in sè funesta.

Anzi, quanto più furono rette le intenzioni sotto cui si iniziarono siffatti Governi, tanto più dovrà dirsi perniciosa in sè

Digitized by Google

stessa l'istituzione, non si potendo in tal caso il danno imputare ad abuso. Se io vengo a risapere che un giovinetto a me affidato, abbiasi con una scorpacciata di frutta o di dolci procacciata una colica, non dirò tosto per questo che i frutti o i dolci fossero avvelenati. Ma se sapessi che il mio allievo se ne è cibato secondo tutte le norme di temperanza, oh ! allora è chiaro, che la colica dovrà attribuirsi all' indole venefica degli alimenti. Or così appunto nel caso nostro. Ben io potei persuadermi nulla esservi di male negli Ordini rappresentativi, finchè questi furono stromento del volterianismo francese congiurato contro la monarchia e contro la Chiesa, con tanto strazio di quella magnanima e sventurata nazione; ma questa persuasione dee venir meno necessariamente dopo che gli stessi affetti vennero prodotti da quasi tutti gli Statuti in quasi tutto il continente europeo, come fu riconosciuto con gravissime sentenze anche da quei giudici non sospetti altrove da noi citati, Balbo e Melegari. Il quale confermò la sua confessione in una sua prolusione posteriore. Eppure codesti Statuti vennero conceduti da' Principi legittimi, iniziati per lo più da' Ministri onesti, e sostenuti non di rado da' Parlamenti non ostili agli ordini medesimi. Quanto dunque deve dirsene intimo il tossico se in circostanze sì favorevoli essi riuscirono costantemente così mortiferi! Ma ella insisterà forse: « Questo tossico è egli poi veramente quello indicato da voi, vale a dire l' indipendenza eterodossa ? »

Noi non pretendiamo esser questa la sola ; chè moltissime sempre sono le cagioni che influiscono nei fatti politici. Ma sosteniamo esserne questa una delle principali, e per sè sola bastevole a sconcertare qualsivoglia anche ottimo Governo. Chi volesse negare un tale assunto, dovrebbe provarci una di queste due proposizioni; vale a dire, o che l' indipendenza eterodossa non venne piantata come base di tutti i moderni ordini rappresentativi; o che introdottavi, essa non doveva partorire i sinistri effetti che la S. V. con noi deplora. Ma queste due proposizioni niuno finora, che noi sappiamo, ha preso a sostenerle: niuno ha confutato

Digitized by Google

le ragioni contrarie, da noi recate principalmente coll'autorità del Berti nell'Introduzione alla discussione, e poscia, oltre molti altri luoghi, nel Capo 6° sulla *Libera stampa*; dai quali si conclude non esservi oggidì Governo rappresentativo che non accetti in forza della logica l'assoluta libertà del pensiero, inconciliabile col dogma della rivelazione cattolica e della Chiesa suo legittimo interprete.

Che da tale indipendenza poi scendano per filo di logica gl'inconvenienti da noi derivatine nella serie di ragionamenti da lei sì cortesemente lodati, a niuno finora dei nostri avversarii è entrato in campo a contrastarloci con pacata e filosofica discussione. Il solo che fiatasse si contentò di un'ingiuria dicendoli *violenti, esagerati, fallaci* e *funesti*. Un altro, il *Risorgimento*, il quale ha scritto nove o dieci delle sue enormi colonne (e ancor *continua*) contro l'*Armonia* in difesa del Melegari, ne scrisse tre contro la *Civiltà Cattolica*, solo per dirle che gli mancava spazio a difender sé stesso e a chiarire i nostri gravi errori. Grave indizio dell'impotenza in cui si sentono di confutarli!

Sembra dunque non potersi negare, che vizio degli Ordini rappresentativi alla moderna sia quel desso da noi additato, cioè l'indipendenza eterodossa. Or questa indipendenza racchiude precisamente l'abolizione dei re per grazia di Dio e l'istituzione dei re per grazia del popolo. Dunque questi nuovi governanti o piuttosto *mandatari del popolo sovrano*, sono una istituzione che dovea portare i tristissimi frutti che la S. V. e noi deploriamo, qualunque sia stata l'intenzione di coloro che la iniziarono.

« Ma se così va la bisogna, codesti governi, *viziati ab origine*, saranno dunque insanabili; e l'Europa che null'altro sospira fuorchè vedersi tutta governata a Statuti, dovrà dunque abbandonarsi come infelma disperata » ? È questa, se non erriamo, la seconda delle sue difficoltà; ma ella ci permetterà di apporre qualche eccezione e alle inferenze ch'ella trae dalle nosre teorie e a quel supposto *sospiro d'Europa*. E in primo luogo, può egli inferirsi con esattezza dal fin qui detto, che il vizio originario stia

Digitized by Google

negli *Ordini moderni*? Persona così dotta, come il suo scritto la dimostra, ella non vorrà vietarci una scolasticheria, ben sapendo, che talvolta a questa maniera può chiarirsi in un attimo qualche difficoltà che altrimenti sembrerebbe intricatissima. Sono insanabili gli ordini moderni in *senso composto*, direbbe uno scolastico, non *in senso diviso*. Se appelliamo *Ordini moderni* i Governi rappresentativi in quel senso che noi abbiamo usato frequentemente per laconismo, vale a dire in quanto hanno abbracciato il principio eterodosso di libertà; allora certamente gli Ordini moderni, *finchè persistano in questo ammodernamento*, saranno insanabili: in quella guisa appunto che l'impenitenza finale è peccato irremissibile, giacchè se vien rimesso non è più finale. Ma se la voce *moderni* prendasi nel suo significato volgare, come sinonima di *odierni;* allora certamente i Governi rappresentativi sono sanabili come tutte le nazioni; ma per sanarli converrebbe sceverarli di parecchie condizioni, che ai parteggiatori di essi sembrano essenziali.

Intendiam benissimo che tutti coloro, pei quali la *ragione emancipata* è un dogma o piuttosto un assioma il cui opposto ripugna, non potendosi persuadere che un uomo d' intelletto ricusi schiettamente il loro *assioma*, ci accuseranno a piena gola, combattersi da noi fintamente il principio eterodosso, coll'intendimento di abbattere in realtà tutti i Governi temperati. Ed a costoro non potremmo dare altra risposta, che compatire alla debolezza di loro ragione e dell' *assioma* che essa ciecamente adora. Ma i veri Cattolici, ed ella soprattutto che di cattolicismo è maestro, non possono avere la menoma difficoltà in ciò che la Chiesa ha tante volte definito; l' emancipazione cioè assoluta della ragione essere una empietà, che niega o a Dio i dritti di verità infinita, o ad essa Chiesa l'autorità d'interpretarne la parola. Questa empietà, sì, è veramente in sè insanabile, come insanabile è in sè la febbre, non essendo possibile che la febbre non sia malattia. Ma in quella guisa che l' ammalato di febbre può guarire ove la si possa scuoter di

Digitized by Google

dosso, così anche i Governi odierni sono sanabili, purchè sbandiscano codesto reo principio che tutte infetta le loro istituzioni. Il che in altri termini si riduce a dire, essere infelici i popoli perchè *protestano*; poter tornare a prosperità se cessino di *protestare*. *Non corre dunque a rovina l'umanità perchè Dio l'abbia abbandonata;* ma perchè essa ha abbandonato Dio rinnegando, almeno logicamente, la fede. Ma siccome speriamo che questa fede, come in tante altre crisi di scismi e d'eresie che la combatterono, ripigli quando che sia il suo ascendente sul mondo, così speriamo che l'umanità ripiglierà quelle vie di vero progresso a cui già s'incamminano l'Inghilterra col convertirsi, la Francia e la Germania coll'abiurare il gallicanismo ed il giuseppismo.

Ed ecco escluso il primo presupposto che formerebbe un pregiudizio contro le nostre dottrine. L'altro ch'ella ci propone è quell'*universal sospiro* dei popoli europei verso il reggimento costituzionale. Ora in questa presunta disposizione di tutti i popoli, noi crediamo doversi distinguere il vero lor desiderio dalla forma di cui lo rivestì il partito forse più influente o certo più loquace, che ebbe per qualche tempo il predominio sulla opinione, e che perdutolo ormai per tutto altrove, in Piemonte ancor lo conserva.

Che vi sia in Europa una certa irrequieta bramosia di cangiar le sorti, noi neghiam per ora e ne recherem fra poco i motivi. Ma che questa bramosia sospiri più presto lo Statuto che altre forme politiche, è cosa per noi, a non dir troppo, incertissima. Con tutto ciò non è meraviglia se ella, vivendo in Piemonte giudica universale in Europa il desiderio di libertà sotto siffatta forma costituzionale, in quella guisa appunto che i repubblicani, conversando sempre con gente di lor sentenza, credono e vantano repubblicana di cuore tutta quanta l'Europa: tanto è prono l'intelletto a modificarsi secondo la società in cui vive!

Il vero nondimeno è, a parer nostro, che la maggioranza numerica, e quella principalmente che è sparsa per le campagne,

Digitized by Google

poco si briga di politica, purchè abbia pane e giustizia; e meno ancora se ne brigherebbe se gli emissari dei partiti non vi artificiassero un movimento che sta tuttora a fior d'acqua, in quanto è contro natura che il volgo esca dalle angustie del Comune ed armeggi nelle alture politiche. E che in questo non andiamo errati, ce ne danno pruova assai chiara e le confessioni di molti liberali, che disprezzano perciò le *moltitudini grulle* e indifferenti, e la non curanza del popolo nel recarsi alle elezioni [1], nelle quali pure è riposta la sì gran parte di sua pretesa sovranità.

Ma la colta Europa almeno, può egli negarsi che aspiri a governi rappresentativi? Anche qui confessiamo di non veder la cosa così liscia; nè creder noi il vocabolo di *realista* confinato oggimai nelle pagine della storia come ella mostra pensare, seppur quel vocabolo non si prenda per sinonimo di *despotico*. Ne lo dissuade il numeroso partito dei legittimisti francesi, dei carlisti spagnuoli, dei miguelisti portoghesi, e la facilità con cui vanno cadendo tutti gli Statuti alemanni senza parlare della nostra penisola. Più ancora ne lo persuade una trista cognizione degli uomini e del secol nostro, per cui siam convinti esser ben pochi anche fra gli stessi costituzionali, coloro che abbiano una opinione e una sentenza lor propria, indipendente dagli interessi voltabili e dalle circostanze. Vuol ella scommettere, che se domani il Governo si trasformasse in monarchico assoluto o in repubblicano, ella vedrebbe accadere in Piemonte ciò che altrove, che dei costituzionali sfegatati ne rimarrebbe appena uno dei cento?

1 Eccone una pruova autorevole: *Dobbiamo registrare in queste pagine la dispiacente notizia che nemmeno ieri riuscirono le elezioni comunali per mancanza del numero legale degli Elettori. Tanta incuranza in questa città nostra,* CHE PUR SEPPE MOSTRARSI UNA DELLE MEGLIO PREPARATE ALL'ESERCIZIO DEI DIRITTI POLITICI (che sarà delle altre città e molto più del contado?), *ci empie l'animo di dolorosa meraviglia.* (COSTITUZIONALE *di Firenze* 24 Novembre 1851.)

Digitized by Google

Scrivemmo queste parole, come ella la sua proposta, molto tempo innanzi che la Francia desse al mondo intorno al SOSPIRO DEI POPOLI e alla nullità dei mezzi rappresentativi quell' ultima lezione che da parecchi giornali ha fatto cantare un *requiescat* a tali forme di Governo. Quanto più spiccherà adesso al perspicace sguardo di V. S. la verità delle nostre dottrine! La loro evidenza ci sembra ormai tale, che incominciamo a temere di divenir importuni nel continuare lo scorcio della dimostrazione. Che dire di un Governo il quale col suo cadere ha rassicurati tutti i popoli d' Europa e tutti i negozianti di Francia, rialzandone i fondi pubblici dal 91 al 105? In verità a voler credere che il Governo caduto sia realmente il *sospiro d' Europa*, converrebbe attribuire ai negozianti europei un eroismo di disinteresse, la cui sublimità lambirebbe quasi le fimbrie della pazzia.

Ciò nonostante abbiam conceduto poc anzi esservi *in Europa* un certo sentimento generalmente diffuso di malcontento dei Governi, il quale prende assai facilmente le varie tinte or di repubblicanismo, or di costituzionalismo, or di federalismo, or di unitarismo, or di nazionalità, or di municipalismo ecc. ecc. secondo i vari impulsi che riceve dai partiti i quali modificano essi stessi somiglianti impulsi, secondo le condizioni del paese e le probabilità dei successi. Così chi volea unità in Italia gridava separazione in Sicilia: chi innanzi avea voluto il primato italiano del Papa, ne chiese poscia lo spogliamento: chi cacciava i Tedeschi per zelo contro il giuseppismo, ne afferrò i ceppi per incatenar la Chiesa, quando i Tedeschi li gittarono al ferravecchio; e codeste cabale di pochi furbi mantellavansi di tutte le apparenze che potessero meglio infanatichire le varie classi dei dabbenuomini.

E diciam *dabbenuomini;* perocchè non siam pessimisti, nè riputiamo tutti anime perdute i liberali. Quel malcontento, di che dicemmo poc anzi, non è soltanto nei malvagi, ma vien partecipato da molte persone anche onestissime; le quali sotto ogni forma di Governo si lagnano, e non senza qualche ragione, degli

Digitized by Google

abusi che osservano nel reggimento della cosa pubblica. Ai quali lungi dal dare ogni torto, ci siam talvolta associati noi medesimi, secondo la condizione del cattolico nostro programma, allorchè abbiam veduto la potenza dei Governi abusata ad oppressione della Chiesa. Questa specie di malcontento è pur troppo universale, specialmente da che il despotismo protestante, traforatosi anche in alcuni Governi cattolici, calpestò cogli eccessi del centralismo ogni dritto non sol di Chiesa, ma di famiglia, di municipio, di proprietà, di tradizioni ereditarie; e insomma non lasciò fibra ch'ei non invadesse nel corpo sociale. Qual meraviglia che il malcontento comparisca universale?

E l' universalità appunto di questo malcontento è, a parer nostro, quel sentimento confuso che da certuni e forse (ci permetta il dirlo) anche da lei viene scambiato col desiderio di Statuti parlamentari, mentre esso in realtà non è altro che un desiderio generico di giustizia e d' ordine, che forma, per dir così, la maggiore di un sillogismo per tutti i partiti. A questa *Maggiore* ciascun partito appicca una *Minore* suggeritagli o dalle sue teorie, o dalle sue passioni: i repubblicani dicono col Rousseau e col Cavaignac. « Non vi è giustizia se non nella Repubblica »; i comunisti: « Non vi è giustizia se non nell'uguaglianza delle proprietà »; i socialisti: « Non vi è giustizia se non si schianti la società moderna e se n' edifichi un' altra »; lo statutista: « Non vi è giustizia senza i tre poteri »; e così di mano in mano altri partiti. Secondo la Minore soggiunta è chiaro dover variarsi la conseguenza; e la conseguenza varia effettualmente, benchè ciascun partito vanti sempre di essere il solo, o almeno di primeggiare, se non pel numero, certo per la ragionevolezza e l' onestà, trattando gli altri tutti qual gente senza giudizio, o senza coscienza.

Il fatto dunque conferma la nostra asserzione, e il *sospiro* UNIVERSALE *d' Europa* non è questa o quella forma di Governo, ma unicamente la giustizia e la pace, che tutti potranno con-

Digitized by Google

seguire, se una volta consentano ad abiurare l'indipendenza eterodossa, principio sgominatore delle società.

Un lettore meno accorto che ella non è compatirebbe qui forse la nostra ingenuità, e ci risponderebbe sorridendo, che noi crediamo così facile risvegliare la religione nei cuori come scriverlo sulla carta; che il nostro supposto è impossibile, e che per conseguenza l'*umanità* è veramente insanabile, disperata.

Ma questa replica sarebbe, come dicemmo, una inavvertenza, (molto perdonabile nei lettori di un periodico); in quanto essa mostrerebbe avere il lettore obliato il principal nostro tema. Non istiam noi già profetando ciò che accaderà realmente, ma solo discolpandoci col mostrare ciò che potrebbe accadere. Stiam dicendo, che forme governative quali che siano, sceverate della indipendenza eterodossa e di tutte le condizioni che ne sono conseguenze, e così tornate al cattolicismo, potrebbero formare la salute dei popoli. Il rispondere a questo nostro raziocinio non volersi più dagli europei il cattolicismo, non dimostra già che i Governi siano insanabili; ciò prova solo che i popoli non voglion guarire. Il che, lungi dall'infermare le nostre dottrine, le conferma anzi, e ce ne dà una dolorosa certezza, almeno riguardo a qualche parte d'Europa ed a qualche classe della società. Sebbene noi non crediam sì corrotto il popolo, che non brami ritenere il suo cattolicismo o ritornarvi (e ne fanno fede Inghilterra e Francia, Belgio e Germania); pure il medio ceto, erede in gran parte del volterianismo e allievo dei dottrinari ecclettici, è lontano per lo più le mille miglia dallo avere idee giuste nel fatto della religione.

Ciò che abbiam ragionato concerne solo un tipo ideale da noi proposto per allontanare il pregiudizio della insanabilità supposta: chè del rimanente l'infermità europea, ne siam persuasi ancor noi, continuerà il suo corso, nè noi siam sì fidenti da sperar di arrestarlo in un subito. Continuerà, sì, finchè i Governanti e i lor gabinetti abbiano compreso l'impossibilità di governare senza obbedienza dalla parte dei sudditi, l'impossibi-

Digitized by Google

lità di obbedienza senza coscienza pubblica, di coscienza pubblica senza fede comune, di fede comune senza Chiesa indipendente, di Chiesa veramente indipendente senza filiale ossequio verso di lei non sol dei Monarchi, ma eziandio dei loro gabinetti. Continuerà finchè i popoli non abbian compreso che il governarsi col suffragio di TUTTI è una utopia contraria alla ragione e alla fede; che il Governo dei pochi potrà sempre opprimerli se vuole; che anche non lo volendo, riuscirà grave sempre ed imperfetto come Governo d' uomini; che uno è il rimedio contro le imperfezioni inevitabili, la pazienza cristiana; uno il rimedio della tirannia volontaria, il sentimento cattolico dei governanti; che pazienza nei sudditi e religione nei governanti mai non si avrà, finchè a Governo delle coscienze non parli libera e indipendente la Chiesa.

Or quanto siam lungi dal vedere somiglianti dottrine prevalere negli animi della società europea! sì certamente, lungi pur troppo, benchè non pochi incominciano ad aprire gli occhi! ed appunto per questo consentiremo, non senza dolore ma senza renitenza, a chi asserisce che non guarirà *per ora* l' Europa.

Na in appresso? . . . . . Adoriamo i giudizi impenetrabili della Provvidenza pei destini futuri dei popoli europei; ma dal canto nostro sforziamoci a prepararle quelle vie, per le quali essa ci ha rivelato dover giungere a salvezza le genti, come vi giunsero in tante altre catastrofi spaventevoli che posero in forse di sè medesima la cristianità, e colla imminenza del pericolo ridestarono in lei la fede e il consiglio.

Le cose fin qui discorse rispondono da lor medesime agli altri suoi quesiti che vengono appresso. *Vi è, sì o no, nella vita dei popoli una età che li rende bramosi d' intervenir nel Governo?* Abbiamo risposto che no; e può vederne ampiamente le ragioni nella Part. I, cap. IX. (*Sull'emancipazione dei popoli adulti*); i popoli in ogni età sono naturalmente bramosi di governare da sè quegl' interessi che per ogni parte assiduamente li premono, ed a cui sono proporzionate le loro facoltà intellettive. Quindi è

Digitized by Google

naturale nel popolo la bramosia di influenze politiche, quando ristretto in angusti confini, lo stato si confonde quasi col municipio, come accade p. es. nei cantoni svizzeri.

Se questa bramosia si estenda talora in qualche vasta nazione a faccende politiche, per le quali il popolo non ha universalmente nè interesse nè capacità, essa dee considerarsi come una infermità accidentale; di cui la cagione è o la cospirazione dei sommovitori, o la perdita nel popolo dei ragionevoli principii di natura e di fede, o la mancanza nei governanti della tutela dovuta al libero uso di tutti i diritti *individuali*, *domestici*, *municipali*, che non dovrebbero dai governanti incepparsi, se non quanto è richiesto a coordinarli a proporzione della vera loro importanza e della loro possibile collisione. Che se a' tempi nostri una tale bramosia apparisce alquanto più universale nei popoli europei, già ne abbiam notata (ed universale pur troppo !) la cagione nella indipendenza protestante, la quale ha tolto ai popoli *la docilità da fanciulli*, e talora anche ai governanti la discrezione del comando e le giuste idee del fine a cui mira, che è non già la *grandezza del dio-Stato*, ma l' onesta felicità degli individui.

L' ultima interrogazione è relativa al merito dello Spedalieri. « Come potè piacere (chiede ella) nel tempo stesso e ad un Pontefice e agli odiatori dei Pontefici ? »

Qnel nobile ingegno iniziò la sua carriera polemica con tali opere; che gli meritarono un rinomo non piccolo fra gli apologisti, e la confidenza poscia del Pastore supremo. Non dee dunque recar meraviglia che questi raccomandasse a tal penna una causa allora sì combattuta. Ma lo Spedalieri era uomo, e l' uomo riceve dall' atmosfera morale gran parte di sua vita intellettiva, come le piante dall' atmosfera materiale il vegetale incremento. Lanciato in una società turpemente adoratrice del Voltaire e del Rousseau, egli non seppe levarsi tant' alto da poter dare un calcio a codesti idoli di creta. Volle dunque difendere la religione, non già col negare e stritolare il principio eterodosso sul quale dal sofista ginevrino erasi eretta, mediante il suo *patto*, la socie-

Digitized by Google

tà; ma accettando il principio, strascinarlo per forza a conseguenze cattoliche. Quindi il suo primo libro in cui spiega i principii, si avvolge in ambagi e contraddizioni perpetue, come mi venne accennato in un altra opera [1]. Comincia dall'accettare una idea di felicità poco dissimile dalla utilitaria, ed accorda alla ragione individuale il diritto e la capacità di ottenerla. Quindi l' indipendenza dell'uomo nelle sue operazioni; quindi la sovranità del popolo, il debito di vivere in società medicato con qualche licenza di allontanarsene, mentre la licenza viene poco appresso ritrattata con correttivi insussistenti. La società non fa un contratto, eppure dee riputarsi averlo fatto; con questo contratto sceglie un governante, e di questo governante i sudditi sono naturalmente nemici; a lui nemico affidano tutti i loro diritti e perfin la vita, eppure tutto ritengono e nulla perdono. Queste ed altre simili contraddizioni le mostrano abbastanza che lo Spedalieri, a parer nostro, non è autore sicuro e non ha un sistema che valga. Egli ha una certa forza di raziocinio; ma non ha l' acuta investigazione dei principii: ha insomma più ragione che intelligenza. Ciò nonostante quando entra nel mondo visibile e ne confronta i fatti, la sua ragione, affrancata dalle sottigliezze sofistiche di chi vuole trarre conseguenze vere da falsi principii, discorre assai bene intorno alle istituzioni cristiane e alle loro civili influenze; ma non così (per quanto la memoria cel ricorda) che l'errore dei principii e lo spirito di condiscendenza non torni talvolta ad infettar quelle pagine.

Ecco, se non erro, un'adeguata risposta ai suoi quesiti. Se fossi riuscito ad acchetare interamente nell'animo suo i dubbii e le difficoltà, mi stimerei lieto d'aggiungere un nome, e tal nome, ai seguaci di quella che ella chiama *la nostra bandiera;* se no, ella mi troverà pronto sempre alle necessarie spiegazioni, come bramoso di provarle coi fatti il devoto ossequio con cui ho l'onore di dirmi ecc.

1 Vedi TAPARELLI; *Saggio Teoretico,* principalmente tom. II, §. 353 e segg. e §. 570 e segg. *Nota finale* LXIV, LXX, LXXVII, e tom. IV, *nota* CVI ed altrove.

Digitized by Google

SCHIARIMENTI

Intorno alla consonanza delle nostre dottrine con quelle spiegate nella operetta Des intérêts catholiques *del ch. Conte* DI MONTALEMBERT.

Nelle prime invasioni dei barbari in Europa il divino Istitutore della Chiesa destava fra le genti cattoliche quella schiera di eroi che alteramente appoggiati sull' elsa dell' enorme loro spada cavalleresca chiedeano conto al Goto, al Longobardo dei loro soprusi, dei loro tradimenti. Mansuefattasi la barbarie e riconosciutasi in Europa, almeno teoricamente, l'inviolabile superiorità del dritto rimpetto alla forza, sorse una nuova specie di barbari ad assalire la Chiesa dolosamente maneggiando le armi del diritto, e impugnata per sua spada la penna, per suo scudo il codice, si rovesciò come nube di locuste sull'edifizio della società cattolica, facendo strage degl'intelletti ed atterrando altari e templi. Ed a questi nuovi barbari la Provvidenza oppose nuova schiera di cavalieri proporzionata all'assalto in que' generosi che, calpestando l' interesse e la gloria di una fattizia popolarità bugiarda, affrontarono colla stampa cattolica l' empietà trionfante; e mettendone in chiaro le frodi e i danni, ne sfrondarono gli allori e ne spezzarono lo scettro.

Uno dei primi fra questi eroi che a' tempi nostri combatterono in Francia è senza meno l' illustre conte di Montalembert, la cui voce fece udirsi in ogni battaglia, traendosi dietro stuolo numeroso di forti, a cui, qual riconoscenza professi ogni animo cattolico, è inutile il ricordarlo mentre tutta Europa ne risuona.

Or bene, la penna appunto del Montalembert è quella che scende oggi nell' arringo per provvedere agli *interessi cattolici* [1], e ricordando ai suoi compagni d'arme le antiche vittorie, addita

1 *Des intérêts catholiques au XIX siècle.* Paris chez Lecoffre 1852.

Digitized by Google

loro i pericoli della pace presente. Magnanimi sensi, come è consueto, eloquenza irresistibile, fede intemerata, inviolabile riverenza alla Chiesa, e mille altri pregi raccomandano anche quest' operetta ad ogni sincero cattolico: e noi saremmo paghi di averne fatto questo breve elogio, se da più d'uno non fosse a noi stato obbiettato il suo lavoro come propagatore di opinioni precisamente contrarie a quelle da noi finora spiegate.

Noi non crediamo, che l'egregio Autore abbia letti il nostro Esame critico sopra gli Ordini rappresentativi, iti in sì scarso numero a pellegrinar per la Francia; ma letti o no, siam certissimi ch'egli non mirava a confutarli, poichè anzi, come altrove accennammo [2] e come rivedremo fra poco, egli è con noi nella sustanza pienamente d'accordo.

Ciò non ostante essendovi alcune proposizioni che nella materiale loro significanza sembrano contraddirci, e correndo già quel suo libro nella lingua nostra per la penisola, non è chi non veda che cadremmo in una specie di contraddizione, se dopo aver date tanta importanza a rettificare le idee intorno al Governo rappresentativo, dimostrando in che lo spirito eterodosso lo abbia falsato, non mettessimo in chiaro il vero senso del libro di un tanto uomo, sceverandolo dagli equivochi e dalle inesattezze, che potrebbero sembrare contrarie alle dottrine da noi spiegate. Ecco ciò che ci studieremo di fare in quest'appendice; e l'illustre difensore del cattolicismo in Francia non si adonterà, speriamo, che ammiratori ossequiosi e riconoscenti dell'eroismo, col quale egli e tutta la stampa cattolica ha combattuto trent'anni gli sforzi accaniti dell'empietà allor trionfante, prendiamo ora le difese del suo cuore cattolico contro la sua ragione costituzionale; e rivendichiamo a lui l'onore di quelle vittorie, cui troppo modestamente egli ha voluto cedere al meccanismo rappresentativo. Una tale abdicazione delle proprie glorie parrà strana ad alcuni dei nostri lettori, ma speriamo di chiarir loro l'enigma, esponendo il fatto che potè porre l' A. quasi a contrasto con sè medesimo.

2 V. l' ultimo epilogo.

Digitized by Google

Nei trenta e più anni che durò in Francia il Governo della *Carta*, l'egregio Oratore con un coraggio, le cui palme verdeggeránno eterne nei fasti della Chiesa di Francia, adoperò tutte le armi dell' organismo costituzionale a difesa della religione, affrontando quel che ha di più terribile la moderna società, l'*impopolarità* e i vituperii con una generosità che, sebbene in diverso genere, non la cede per fermo a quella dei Baiardi e dei Du Guesclin.

Quindi è che al vedere dopo il 2 Dicembre gli antichi suoi commilitoni, esultanti per la vittoria e pel favore del novello imperante, cedere a questo quelle armi che aveano fatte sì belle pruove in mano ai Cavalieri di Cristo, temette, e forse non senza qualche ragione, che una gioia mal consigliata li spingesse ad abbandonare con poca prudenza i mezzi di difender la Chiesa (*pag.* 85), per non avere distinto abbastanza nella prosperità presente ciò che è conceduto per la religiosità dell'imperante, da ciò che sgorga naturalmente dalla nuova forma che abbracciavano nel Governo.

Eccolo dunque con una viva e robusta parenesi volgersi in questo libro ai suoi compagni di polemica per farli cauti contro l'ebbrezza del presente. Ma persuaso, com' egli è, frutto della libertà e della *Carta* essere state le vittorie della Chiesa, invece di ricordar loro semplicemente i documenti ingenui dello spirito cattolico, attemperandoli alla nuova condizione politica, prende a ristorare in essi l' amore della passata libertà e dei Parlamenti caduti. Di che nasce nel suo libro un contrasto tra le preoccupazioni costituzionali e lo spirito cattolico il quale contrasto l' obbliga ad ondeggiare perpetuamente fra l' uno e l' altro, come oscilla fra due contrarie attrazioni elettriche il pendolo del Bellani; e il dettato dello zelo e della fede arieggia qui e colà di spirito di parte e di scrittura politica. E quando la penna è mossa dall' impulso parlamentare, la scrittura sembra confutazione dei nostri articoli, ma ne sembra all'opposto una franca ed eloquente confermazione, ogni qual volta la penna torna in mano allo spirito cattolico.

Digitized by Google

Il quale, sia detto a lode della verità e dell' A., sopravanzando in lui a mille tanti le preoccupazioni politiche, rimane finalmente padrone del campo; ma non così che non trascorra talora in applicazioni meno accurate. Queste poi dimostrando l' impossibilità di amicare que' due principii, recano novella confermazione alle dottrine colle quali abbiamo dimostrato l'eterodossia radicata nei *moderni* Ordini rappresentativi.

Ecco, o lettore, la spiegazione dell' enigma. Resta ora che ne diamo le prove, e dimostriamo come al cattolicismo del Montalembert e de' suoi commilitoni dovea attribuirsi la vittoria ch'egli tributa a gloria della libertà e dei Parlamenti; e come l'avere così scambiato la causa ha prodotto nello scritto del Montalembert quell'ondeggiare che abbiamo notato. Se questo viene chiarito, ognuno comprenderà, che questa eloquente scrittura è secondo la volontà dell' A. favorevole alle nostre dottrine; e se talora vi sembra contraria ciò avviene alla sfuggita e quasi diremmo per sorpresa a dispetto del generoso cattolico che la dettava.

Or questo appunto apparirà dall' analisi dell' opera e dalle osservazioni, che aggiungeremo a quelle parti che ci sembrano raccludere qualche equivoco o qualche abbaglio.

Tutta l'Opera può ridursi a queste proposizioni che noi, senza badare all'andamento oratorio con cui vengono maneggiate dall'A., connettiamo nel loro ordine logico, affinchè si comprenda la forza del raziocinio.

1. Un Governo senza qualche temperamento non può riuscir caro nè all'uomo nè al cristiano [1].

2. Ottimi sarebbero i temperamenti naturali di province, corporazioni ecc. [2].

1 *Un pouvoir sans frein, sans contrôle, c'est-à dire un pouvoir omnipotent est nécessariement redoutable à l'Église* (pag. 91 e così appresso a pag. 131-132).

2 *Ç' à été un crime de détruire les provinces en* 1789 *et une faute de ne les avoir pas rétablies en* 1800, *ou en* 1814 (pag. 144) . . . . *Personne ne le regrette plus amèrement que moi* (pag. 143; V. anche pag. 117 e segg.),

Digitized by Google

3. Ma questi temperamenti in Francia non sono più possibili [1].

4. Soli possibili sono quelli dei Deputati elettivi [2].

5. Questi però nulla potrebbero in favor della Chiesa, senza la libertà della lotta [3].

6. Or questa libertà non può aversi dalla Chiesa, se non si conceda a tutti [4].

7. Dunque ottimo Governo è in Francia oggidì la Costituzione e la libertà per tutti [5].

8. E promette ogni felicità per la Chiesa oggi che lo spirito cattolico è risorto in Francia [6].

Basterebbe il tessuto di queste proposizioni per dimostrare ciò che abbiamo asserito, l' opera del Montalembert essere una confermazione delle nostre dottrine; le quali miravano in sustanza a dimostrare esservi dei temperamenti *naturali* per ogni potere; i temperamenti costituzionali potere anch' essi riuscire giovevoli; purchè peraltro se ne sgombri lo spirito eterodosso.

1 *Il ne manque à cette belle recette que deux choses: des* provinces *et des* libertés. . . . . *En France il n'y en a plus* (ivi).

2 *On est condamné à n'avoir que des assemblées composées d' individus isolés comme ceux qui les élisent* (pag. 116) . . . . . *Je défie qu'on trouve dans l'Europe moderne une autre combinaison pour la garantir* (pag. 118; V. anche pag. 175).

3 *On ne vainquera pas la révolution et le rationalisme . . . . dans l' ordre politique seulement . . , Il faut bien lui opposer les forces libres spontanées du bien: et le bien ne peut être émancipé sans entraîner à sa suite une certaine émancipation du mal* (pag. 174).

4 *Croire que l'on pourra, dans l'état actuel de nos moeurs et de nos lois, conserver la liberté de l' Eglise, en dehors d'une liberté générale sagement contenue et reglée, c'est une déplorable illusion* (pag. 174).

5 *Si l'on peut trouver une autre forme de Gouvernement ... rien de mieux. Mais en attendant cette découverte etc.* (pag. 176).

6 *Nous entrons dans le siècle de la renaissance du catholicisme, qui nous consolera etc.* (pag. 193).

Digitized by Google

Ma se questo è lo spirito del libro, possiam noi dire che ogni sua proposizione suoni in conformità di tale assunto? Permetta l' egregio A., che notiamo gli equivochi e gli abbagli che al complesso delle sue idee possono dare un andamento men coerente, e talora anche, malgrado il suo buon volere, pericoloso; osservando nei *principii* da cui muove qualche incertezza di equivoco: nei *fatti* di cui parla, qualche inesattezza di spiegazione. Quattro sono precipuamente i principii equivochi su cui si fonda la trattazione; vale a dire: I la definizione delle Costituzioni; II la natura dei temperamenti; III la necessità di libertà; IV l' interesse della Chiesa. Esaminiamoli ad uno ad uno.

Che cosa è per l' A. il Governo parlamentare o costituzionale? Egli è a pag. 115 un Governo *contrôlé et contenu*, vale a dire sottoposto alla vigilanza e alla resistenza dei sudditi. Egli consiste essenzialmente nella divisione dei poteri e nello scambievole loro censurarsi [1]. Un tale sistema esige naturalmente l' intervento efficace dei rappresentanti del paese nella legislatura e nella imposizione delle gravezze [2]. « Colà dove un tale intervento è disciplinato ed attivo, esiste Governo parlamentare: ed ottimo sarà, ove la nazione possieda tuttavia corporazioni e tradizioni, e dove le sue forze collettive e individuali hanno un rappresentante nei pubblici poteri come in Inghilterra (*pag* 16) ».

Chi legge questa descrizione del Governo parlamentare vi trova precisamente l' idea che oggi ne corre, vale a dire division dei poteri, legislatura e imposta in mano della nazione, resistenza efficace, rappresentanza pubblica: e il tipo che vi si aggiunge dell' Inghilterra toglie ogni incertezza al sentimento

1 *Il consiste essentiellement dans la division des pouvoirs et dans leur contrôle réciproque* (pag 115).

2 *Ce système de contrôle éxige naturellement l'intervention efficace des représentants du pays dans la confection des lois et dans le vote de l' impôt* (pag. 116 con quel che segue).

Digitized by Google

dell' A.. E questa idea domina anche al principio del Cap. VI, ove l' A. prende a dimostrare che l' assolutismo (*pouvoir sans frein sans contrôle*) è necessariamente funesto alla Chiesa, perchè necessariamente condotto a invadere lo spirituale [1]. Ma poco dopo per dimostrare che fra cattolici l' assolutismo non può piacere, desume un argomento di analogia dal Governo della Chiesa, dicendo in sentenza : « Ai cattolici conviene un Governo analogo a quello della Chiesa : or il Governo di Questa è temperato: dunque ai cattolici conviene un Governo temperato [2] «.

Potremmo opporre alla richiesta analogia due massime diversità che mostrerebbero la debolezza di tale argomento: prima, il Papa non ha eserciti con cui violentare la Chiesa; secondo i Principi non hanno l' assistenza dello Spirito Santo, che assicuri alla loro nazione un' esistenza indefettibile, e al loro governo una condotta opportuna a sostenerla. Ma prescindiamo da queste diversità e supponiamo verissima l' analogia; sarà ella giusta la conclusione? Sarà giusta se l' A. la intende di temperamenti naturali, quali giammai non mancano sotto un Governo ben ordinato anche assoluto. Ma se l' A. parla dei temperamenti alla inglese, la sua conclusione sarà falsa, essendo falso che la Chiesa abbia in *tal senso* un Governo temperato. Sicuramente il Papa governa col consiglio dei Cardinali, mantiene l' autorità dei Vescovi, rispetta i dritti del Clero e dei fedeli; ma tutto ciò Egli fa per impulso di coscienza : il suo potere è pienissimo, se fa da sè solo una legge debb' essere obbedita: e tutti i diritti inferiori vengono protetti dal Papa medesimo per dovere, non già dai sudditi con una resistenza organizzata. Questo Governo dunque somiglia assai più ad una monarchia rettamente ordinata, che rispetta

1 *Il est nécessairement conduit à envahir le domaine spirituel* (pag 92).

2 *Ce qui semble devoir surtout convenir à l' Église c'est un gouvernement analogue au sien etc.* (pag. 92).

Digitized by Google

i poteri inferiori e i dritti dei sudditi per dovere di coscienza, e non già per una resistenza organizzata che riesca insuperabile, e che chiami i sudditi a partecipare nella legislazione. Vero è che inviolabile è dal Pontefice la costituzione divina della Chiesa, come inviolabile dal monarca è la costituzione naturale della società: ma questo appunto rende vie più somigliante il Governo della Chiesa a quello delle monarchie ben ordinate.

Ed ecco perchè saviamente il ch. Montalembert asserisce impossibile a Roma il Governo rappresentativo [1]. Se questo fosse veramente il più analogo alla Chiesa, esso converrebbe più che ad altri luoghi agli Stati pontificii. Ma siccome il Governo della Chiesa non è costituzionale; così, stando alle analogie dell' A., disconviene in Roma questo Governo, preso in quel senso rigoroso spiegato da lui medesimo a pag. 115.

L' equivoco dunque di questa definizione dimora nel prendere la parola *temperamenti* ora nel senso più largo di *temperamenti naturali*, ora nel più stretto di divisione dei poteri e meccanismo costituzionale. E il medesimo equivoco ridonda sulla parola Parlamenti, chiamandosi talvolta dall' A. Governo parlamentare qualsivoglia Governo monarchico, ché rispetti i dritti degli inferiori.

Il secondo principio equivoco è quello tante volte ripetuto, e che serve di titolo al Cap. VI: LA RELIGIONE HA BISOGNO DI LIBERTÀ. Oh quanti equivochi possono annidarsi sotto questa formola così generale! Volete dire che la religione ha bisogno di parlar liberamente ai fedeli? È verissimo.

Volete dire che ha bisogno che sieno liberi ugualmente gli empii a bestemmiare e sedurre? È falsissimo.

Volete dire ch' ella *approva* che si conceda tal facoltà agli empii, perchè ogni uomo ha dritto di sfringuellare a spropo-

1 *Impossibilité absolue d' un gouvernement représentatif à Rome*, pag. 160.

Digitized by Google

sito? Anche questa teoria è falsissima, e la Chiesa non può approvarla.

Volete dire che gli uomini sono liberi moralmente a non creder vera la predicazione della Chiesa, o credendo la parola di Dio non sono obbligati a sottoporvisi, quando formano una società? Anche questo non potrà approvarsi mai dalla Chiesa.

Volete dire finalmente che quando ella cade fra le ugne di una società volteriana e terroristica, ella va lieta di affrancarsene a costo di dar libertà anche al mendacio e alla bestemmia? Avete ragione; ma è male espressa questa ragione col chiamarla un bisogno di libertà. Dovreste dirlo un compenso nella ingiustizia, essendo meno ingiusto lasciare liberi ugualmente il falso ed il vero, che incatenar la Verità e sguinzagliare l' Errore.

Or vedete quanti equivochi sotto questo solo aforismo! Eppure ve ne ha un altro ancora che in pratica è forse il più rilevante.

La religione ha bisogno della libertà: sia pure. Ma avvertite ch' ella abbisogna di una libertà di cui possa valersi. Ogni onest' uomo ha bisogno della libertà: ma se voi date la libertà a *tutti*, compresivi i malandrini, i Gasparoni, i Passatori, i Simoncelli, qual libertà rimarrà agli uomini onesti, se non la libertà d' essere trucidati sotto la direzione della Polizia? Dite altrettanto della Chiesa: sia pure ch' ella si adatti per la mentrista alla libertà di tutti. Ma se con tal libertà i settarii padroneggiano le elezioni, colle elezioni le Camere, colle Camere i Ministri, e li costringono a malmenar la Chiesa, a spogliarla, a prostrarla nel fango, credete voi che la Chiesa abbia *bisogno* di una tale libertà?

Ora (notatelo bene) non si può negare pur troppo che tale fu per lei la libertà del Parlamento inglese per due secoli, dello Svezzese fino a ier l' altro, del Neogranatino mentre scriviamo, del francese nel 93 e nel 1828, di tutti gli Italiani nel 1848, senza parlare di altri che furono meno selvaggi, tranne in certe epoche le *Cortes* della Spagna e del Portogallo, del Bra-

Digitized by Google

sile e del Messico. Non si può inoltre negare, che tali infelici risultamenti trovano nella libertà assoluta un forte incentivo, essendo naturalissimo che gli scellerati profittino della libertà di associazione, cospirando; di stampa, calunniando; di parola, ammutinando il popolaccio contro Vescovi e preti, contro Magistrati ed ufficiali cattolici, senza che a questi permetta la coscienza di difendersi opponendo cospirazione a cospirazione, calunnia a calunnia, tumulto a tumulto. Con tali supposizioni e di fatto e di dritto, chi grida in tal senso: *la religione ha bisogno della libertà*, dovrebbe aggiungere una ricetta che guarentisse questa libertà dal cadere in quelle mani.

Ed avvertasi che non basta il rispondere, simili fatti indegni essere cominciati prima della libertà francese (*pag.* 165). Giacchè se la libertà procede per le stesse vie dell'assolutismo, è chiaro che la Chiesa non ha bisogno nè di questo nè di quella, e che il cattolico debb'essere indifferente ad entrambi: che è appunto la conclusione vera e principale dell' illustre A., travisata alle volte dalle reminiscenze parlamentari. E queste reminiscenze appunto sono quelle per cui egli rimprovera ai cattolici di gridare oggi: *le pouvoir comme en Russie*, dopo aver gridato *la liberté comme en Belgique* (pag. 107); e vorrebbe che tornassero a questo antico loro grido, affinchè non possa loro rimproverarsi di avere rappresentata una commedia quando chiedeano la libertà per tutti (*pag.* 105 *e segg. e* 190).

Noi, a dir vero, invece di confortare i cattolici a tornare a quel grido di soverchia libertà assoluta, brameremmo piuttosto che, fin dai tempi del Governo costituzionale, essi avessero e compreso e seguito i savii ammonimenti di Monsig. Parisis. Il quale ne' suoi *Casi di coscienza* (Prima Serie) chiarì con tanta sapienza ed accuratezza le condizioni di verse che rendeano ora giusto ora irragionevole sul labbro cattolico il grido di libertà [1]. Se con tale circospezione avessero parlato quei cattolici

1 V. per es. la risposta al primo caso (*Liberté des cultes*) pag. 9 e 23. *Si cette tolérance peut être legitime . . . sur des raisons d' État, combien plus*

Digitized by Google

francesi, non si troverebbero oggi nell' alternativa o di rinnegare l' antico grido, o di chiedere la libertà per gli empii, mentre il Governo incatena la bestemmia e l' empietà. Ma checchè ne sia di quei pochi che allora esorbitarono, non possono i sinceri cattolici per cortesia e riguardo verso costoro cangiare le dottrine della Chiesa loro Madre; e debbono oggi ripetere sotto il Governo assoluto ciò che sotto la Costituzione avrebber dovuto dire col citato illustre Prelato: « Se tutti hanno dritto a parlare, non è giusto che s' imponga silenzio alla Chiesa infallibile; ma se il Governo addottrinato dall' esperienza intorno al danno che reca l' errore alla società anche temporale, intende ormai di arginare questo torrente devastatore, giustissimo è che la parola pubblica come ogni altra pubblica operazione vada soggetta alle leggi dell' ordine. E poichè l' ordine della parola consiste nel conformarsi alla verità e alla giustizia, e maestra infallibile di verità e di giustizia è unicamente la Chiesa; accordi il Governo libertà alla Chiesa per frenare veramente l' errore senza confondere con esso la verità, e non presuma d'imporre da sè medesimo agli intelletti e alle coscienze dottrine e leggi. »

Ecco il vero senso dell' assioma: « La Chiesa ha bisogno di libertà: » e tale appunto è, quando cessano le preoccupazioni costituzionali, il desiderio intimo dell' illustre pubblicista francese espresso a pag. 97 e 99. *Sans doute il ne faut jamais approuver ni permettre, si on peut l' empêcher, que l' esprit de désordre, la ré-*

peut elle être permise et peut-elle même devenir obligatoire, si elle est commandée par les intérêts de l' Église . . . Ne peut- il pas arriver qu' elle irrite les peuples et les porte aux réactions les plus fâcheuses contre la religion même qui est l' objet de ces faveurs humaines?

Lo stesso potremmo osservare ne' casi seguenti relativi alle libertà di stampa, d' insegnamento ecc. Sempre si distinguono i casi in cui può essere lecita una libertà che in altri casi è nociva; e la base di questa distinzione vien recata dal dotto Vescovo a pag. 8 in un lungo tratto dell' Enciclica di Gregorio XVI (15 Agosto 1832), che condanna l' assoluto grido di libertà.

Digitized by Google

volte contre toute autorité . . . viennent envahir le coeur des peuples (pag. 97) . . . *Sans doute il serait insensé de la proclamer* (parla dell' affrancamento delle coscienze) *dans les pays où il n' existe pas et où il n' est reclamé par personne* (pag. 99). Ognun vede, che le libertà eterodosse in quanto escludono la soggezione alla Chiesa vengono dall' A. positivamente riprovate: e se egli si è ridotto ad implorare come ultima tavola del naufragio la libertà per tutti, non riguarda una tale libertà come lo stato regolare di una società cattolica, ma solo come una necessità attuale della Francia.

Il quarto principio equivoco si trova nel frontespizio medesimo, e per conseguenza nella sustanza del libro intitolato: *Degli interessi cattolici*. Nel che due punti ci sembrano doversi chiarire: 1.° è ella una norma giusta pei cattolici l' *interesse*, benchè santissimo, della Chiesa, per guidare tutte le loro operazioni? Certamente sarebbe giustissimo, se si trattasse di costituire a proprio talento un novello Governo. E siccome tale potè giudicarsi da molti la condizione del popolo francese dopo il 2 Decembre; così non apponiamo a difetto dell' A. l' aver rivolto principalmente le sue mire a questo scopo di utilità cattolica. Ma le circostanze passano e i libri durano, almeno quando sono scritti da un conte di Montalembert. Vorremmo dunque che ad evitare ogni equivoco fosse stata spiegata chiaramente questa dottrina, e si fosse detto a chi ama la religione, altro essere lo scegliersi un Governo quando l' uomo è libero, altro l' obbedire quando il Governo o il diritto di governare già esiste. « Finchè siete liberi, fate di tutto per iscegliere un Governo che vada in armonia collo spirito cattolico, che sia *utile* alla Chiesa, ed apponete le condizioni e guarentigie necessarie per impedire i traviamenti di quello. Ma se un Governo è già costituito, se esiste un diritto a governare, allora il cristiano null' altro può fare che usare quelle forze che il pubblico ordinamento gli concede, perchè la religione trionfi, ma non può al trionfo della religione condizionare

Digitized by Google

la sua obbedienza, almeno finchè la Chiesa altrimenti non giudichi. »

Così usiamo in ogni altra circostanza consimile; e il negoziante adocchia un uomo onesto per entrare in società d'interessi, e il servo un padrone discreto, e la sposa un marito virtuoso. Ma quando la società è formata, la non si scioglie o perchè il marito siasi pervertito, o perchè al padrone savio sia succeduto un figlio bisbetico, o perchè al negoziante onesto un erede misleale. Cerchisi dunque l'interesse dei cattolici all'iniziarsi di Governo novello; mo deh! non si ammetta qual principio, che ragione dell'obbedienza fra' cattolici è l'interesse. Il grande interesse dei cattolici nel secolo XIX come in ogn'altro secolo, è sempre il medesimo, che *omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit:* beninteso che chi dice *potestatibus* dice autorità legittima.

Chiarito così in quali circostanze debbano i cattolici mirare a' loro interessi nel secondare un Governo, rimarrebbe ad esaminare che cosa sia il loro interesse: nel che ci occorre notare un altro equivoco. Tutta l'operetta dell'egregio conte pretende che interesse della Chiesa sia l'esser libera a lottare. Vedremo fra poco gli errori che possono mascherarsi in questa specie d'interesse: per ora l'accenniamo solamente di volo. Interesse della Chiesa non è altro se non la gloria di Dio e la salvezza dell'anime. Il perchè gloria terrena, influenza politica, libertà, ricchezza e checchè altro vogliate di ciò che il mondo chiama interesse non è vantaggio della Chiesa, se non in quanto conduce al primo intento supremo.

Ecco gli equivochi dei principii; nella interpretazione dei quali, siamo certi, il valoroso Cattolico consentirebbe pienamente con noi: ma la sua dicitura lascerà forse talvolta in qualche perplessità i lettori o men perspicaci o meno benevoli.

Dalla considerazione dei principii passiamo alla spiegazione dei fatti. Robusta, energica, piena di zelo cattolico è la la descrizione degli eccessi a cui giunsero sul finire del secolo scorso i Governi febroniani e volteriani: e noi la raccomandiamo calda-

Digitized by Google

mente, non solo ai leggitori volgari, ma principalmente a quelli che hanno una parte qualunque nel Governo dei popoli, affinchè comprendano il danno che recano ai loro Principi, quando si avvisano pel meglio di questi dovere opprimere la Chiesa. A queste enormità del secolo XVIII, contrappone l'A. i trionfi della Chiesa nel XIX sotto Governi liberi, riguardando le oppressioni precedenti come effetto dei Governi assoluti, i trionfi posteriori come effetto dei rappresentativi. Vero è che l'illustre scrittore, terminato quel confronto, si mette quasi in difesa, protestando di non volere attribuire questo risorgimento alla libertà, come effetto a causa, affinchè non gli venga imputato il paralogismo dialettico: *Cum hoc ergo propter hoc* (pag. 48). Ma questa protesta, smentita da tutto il libro e dalle parole medesime che immediatamente la precedono (*la même cause a produit partout le même effet*), apparisce una pura precauzione oratoria, o al più tradisce il sentimento interno e indeliberato che gli faceva sentire la debolezza del proprio argomento. Frattanto peraltro egli non lascia di pronunziarlo, e lo pronunzia corroborato di tutta la magia dell' eloquenza: cotalchè ogni lettore, se non istia cautamente sull' avviso, nel chiudere qui quelle pagine si calde per energia di fede, non potrà a meno di esclamare: « Ah sì! le Costituzioni furono la salvezza della Chiesa. »

Adagio, lettor mio cortese: leggete pure queste belle pagine, ove un figlio appassionato descrive l' avvilimento della sua Madre calpestata dai Gabinetti miscredenti, che fecero anche dai buoni cattolici invocare una libertà sì funesta, come minor male della oppressione a cui essi aveano tratta la Chiesa. Ma prima di prestare l' assenso alla conseguenza che l' A. ne inferisce, seguitateci nell' esame del fatto e del raziocinio: e forse vedrete che l' A. attribuisce alle forme parlamentari ciò che doveva attribuire allo spirito cattolico di lui medesimo e dei suoi commilitoni.

Infatti se le forme parlamentari e la libertà fossero il gran mezzo di difesa per la Chiesa, quanto riesce più schietta la li-

Digitized by Google

bertà e la Costituzione, tanto riuscirebbe migliore la condizione della Chiesa. Eppure il grande Oratore riconosce egli stesso che la cosa va tutto altrimenti; e che quando la Costituzione andò bene, la Chiesa andò a male; quando quella andò a male, questa andò bene. Lasciamo in disparte la prima libertà gridata in Francia, giacchè è noto pur troppo quale ne fosse il frutto: tutto l' Episcopato in esilio, il Clero decimato dal patibolo e dal bando, i fedeli condannati a scegliere fra l' apostasia o la morte, la Chiesa senza mezzi materiali o morali spogliata di tutto, e troppo lieta se otteneva la tolleranza del diprezzo (*pag.* 3). Ma ecco la nuova libertà della Costituzione di Luigi XVIII! ella dura quindici anni, e poi? « *Dopo quindici* « *anni di Costituzione* la religione lungi dall' aver conquistato « terreno, era caduta in un discredito profondo (*pag. 66*) [1]. » Ma dunque quando fu che si rialzò veramente? Dovrem dire che sotto gli Orleanesi: e così appunto la pensa il Montalembert, mostrandola fiorente nel 1848 *au sortir d' un règne au quel elle avait été presque toujours condamnée à résister* (pag. 68). Ma se il fiorir della religione dipende dal Governo rappresentativo e dalla libertà, il Governo orleanese che la fece così fiorire dovrebb' essere un *Governo-modello*, una *libertà-modello*. Eppure il regno degli Orleanesi a pag. 122 viene detto implicitamente epoca di decadenza pel Governo parlamentare e per la libertà. *Je me fais un devoir de proclamer que la révolution de juillet en a troublé le cours* etc. . . *Elle a porté atteinte au principe d' autorité et par conséquent à la vraie liberté* (pag. 123).

Or vedete stranezza! Quindici anni di Governo parlamentare, nel quale la Chiesa avea pienissima libertà, la gettano

1 Abbiam rettificato qui l'interpunzione a norma dei richiami propostici dall' egregio autore nell' *Univers* del 18 Marzo 1853, alle quali un valente compilatore di quel dotto e cattolico giornale il sig. Du Lac giunse alcune osservazioni in nostra difesa di cui lo preghiamo aggradire qui i nostri ringraziamenti, ed esortiamo i nostri lettori a rileggerle, se mai rimanesse loro alcun dubbio intorno al valore della nostra risposta.

Digitized by Google

in *un discredito profondo*; dieciotto anni in cui il Governo parlamentare è *falsato*, la *libertà malmenata*, producono tutti quei vantaggi, che formano oggidì la consolazione dei cattolici! Troppo la considerazione contraddice alla storia: ma il ch. A. non vi ha posto mente, perchè mirava internamente col cuore alla generosità con cui i cattolici lottarono sotto gli Orleanesi mentre erano stati accarezzati sotto la dinastia primogenita: e ciò che fu effetto di questa lotta generosa, lo attribuì alla forma di Governo, benchè questa fosse più intera e libera sotto la prima che sotto la seconda dinastia. Il che vi si farà anche più evidente dalle parole stesse del testo. Osservate attentamente la pag. 66 a 69, e vedrete come a poco a poco, mentre sembrano volerci dimostrare che il vantaggio della Chiesa nasce dalla *libertà*, vengono per ultimo a concludere, che la rigenerazione è stata frutto del *combattimento*: *partout la lutte a profité à l'Eglise* (pag. 69).

Udiste? La lotta è quella che ha profittato alla Chiesa: il che è indubitato. Sempre la Chiesa profittò, sempre profitterà nelle lotte; e come ai tempi di Tertulliano seme di cristiani era il sangue dei martiri, così scintille divampatrici di carità e di zelo desterà in ogni tempo il martello della persecuzione. Ma questo dimostra egli che la Chiesa abbisogni della forma parlamentare, e della libertà costituzionale? Si certamente, risponderebbe forse l' A: e qui in sostanza s' incentra tutta la forza del suo argomento. Si; la Chiesa non avrebbe potuto lottare senza la libertà costituzionale e il Parlamento. Dunque il fervore che nascea dalla lotta è frutto del Governo parlamentare [1].

La risposta, non possiam negarlo, ha qualche almeno apparente gagliardia; ma essa va soggetta a due gravi repliche, le

1 *Qu' est-ce donc . . . qui lui a valu la force qu'elle possède aujourd'hui? Il faut le dire: c'est la liberté, rien que la liberté, et la lutte rendue possible par la liberté* (pag. 68).

Digitized by Google

quali speriamo la sciolgano interamente. E in primo luogo può egli dirsi con verità che senza aiuto di Parlamento la Chiesa non sappia lottare? Dio buono! Non sarà certamente quel valoroso cattolico del Montalembert che verrà a raccontarcelo. E quando mai la Chiesa cattolica visse senza combattere, o combattè senza trionfare? Qual Parlamento l'aiutava a combattere contro i Neroni e i Diocleziani, contro i Giuliani e i Valenti, contro i Barbarossa e gli Arrighi? Dov' è il Parlamento della Cina, del Tunchino, del Giappone, della Corea, ove tanti anni combattè la Chiesa? Negli ultimi due secoli, noi negheremo, le lotte della Chiesa parvero piuttosto schiavitù che battaglia, perchè erano lotte segrete di preghiera che si umilia, di dogmi che si svolgono, di sperienza che insegna, d' istruzione che illumina, di longanimità che sta aspettando il momento. Ma la cagione di *tal segretezza* era forse la mancanza di un Parlamento? Eppure noi troviamo un Parlamento in Inghilterra, uno in Irlanda, uno in Isvezia, uno in Sicilia, uno in Ungheria; nè per questo la Chiesa apparisce colà punto più armeggiatrice che altrove. Un solo paese noi veggiamo ove si combatte dal cattolico per la sua religione; e lo veggiamo colà nel Belgio sotto l'assolutismo di Giuseppe II, il cui fratello e successore nell' Impero cede finalmente nell' ardua lotta; addottrinato forse da quell' altra che avea pocanzi sperimentata dai mansuetissimi Toscani. Altre lotte consimili potrebbero forse rinvenirsi; ma supponiamo che per ogni dove si taccia: che ne vorreste voi concludere?

Qual meraviglia che tacciano i fedeli e i Vescovi, se i Pontefici stessi guidati dalla Provvidenza a conoscere i tempi e i momenti [1], e liberi sempre, mercè la temporale loro sovranità, ed anzi obbligati per ufficio a difendere efficacemente i diritti della Chiesa; sì, i Pontefici stessi in que' due secoli, piegarono il dorso ai flagelli molte volte e si tacquero, come quelli che dallo Spirito Santo aveano appreso esservi un tempo da tacere e sofferire, un

1 *Nosse tempora vel momenta.*

Digitized by Google

altro da parlare e combattere? esservi un tempo in cui a cuori induriti l'eterno Verbo parla solo in parabole, mentre in tempi e disposizioni diverse egli *esalta come tromba* la voce ed impugna il flagello! Noi certo non sapremmo riguardare altrimenti il contegno dei nostri Pontefici, dei quali ci è misterioso e reverendo il silenzio non meno che la parola.

Questo tempo di silenzio passò, e dalla lotta della pazienza e della prece, la tromba guerriera richiamò i cattolici a nuova battaglia; e il nobile conte ben ricorda quando essa ricominciò, e chi fu il primo a squillar la tromba contro un monarca assoluto. Padroneggiava l'Europa intera lo scettro assoluto del primo Napoleone, quando un Agnello, che sul Vaticano avea tollerato cento e cento insulti, giudicò aver toccato i limiti della pazienza cristiana e d'essere giunto il momento della resistenza; e il tuono spaventevole di una scomunica scrosciando con muggito formidabile intronò gli orecchi di tutta Europa, e ricordò alle sentinelle d' Israello il dovere di combattere. Mancarono allora forse campioni alla battaglia? o non vide la Francia a schiere a schiere il Clero supremo ed il minore seguire il Vicario di Gesù Cristo nella mischia con quell'accaloramento dello zelo e della fede nell'universale, che niuno meglio dei cattolici francesi può sentire e descrivere? E non lottavano allora tutti quasi i Vescovi dell' Impero, quando costrinsero il regnante a sciogliere quella Sinodo ch' egli stesso avea raccolta? E i Cardinal *rossi* e *neri*, e le carceri di Vincennes e Fenestrelle, e i deportati in Corsica, e gli sbanditi e spogliati non sono testimonii, alcuni tuttora superstiti, del come sappia lottare la Chiesa anche ove non sono Parlamenti?

Sebbene, che dico, *ove non sono Parlamenti*? Eranvi allora in Francia un Senato e una Camera legislativa, poggiata appunto sull' idea dei Parlamenti, con questo solo divario che questi nel 48 ebbero la libertà di parlare, laddove quei Senatori e Legislatori di Francia ne ebbero solamente il diritto ed il dovere. Che vuol dir egli codesto? Vuol dire, che vi può essere schiavitù col Parlamento come libertà senza Parlamento.

Digitized by Google

Deh! per vita vostra! non prendiamo l'idea di ciò che possano i Parlamenti per la Chiesa dalle ispirazioni di una *libertà* recente e vergine come quella del Belgio nel 1830 bramosa di mostrarsi discreta ed imparziale, grata a certi cattolici, che le ostetricarono il nascimento e le cullarono l'infanzia! In que' primi momenti le memorie dell'ordine anteriore sono vive, e i cospiratori non hanno ancora ordita e perfezionata la trama anticattolica. Ma lasciateli fare, e vedrete se col favore della libertà sapranno incatenare alla Chiesa le braccia e imbavagliarle la bocca. Nella Francia la stessa libertà schiuse la bocca ad un Maury nell' 89; ma per quanto tempo? Nel 93 scannava ai *Carmes* i preti che non giuravano. Nel 1814 rinascea la libertà in Francia e nei Paesi Bassi; e la prima nel 1828 chiudea Seminari e sbandiva Religiosi; i secondi metteano alla berlina un Vescovo, come ricorda l'A. medesimo (*pag.* 25) e i cattolici alle strette fra il pervertimento dei figli nelle scuole e l' insorgimento armato sul campo. I Belgi si riscossero nel 30, congiungendosi all' inno di libertà Libertini e Cattolici e parvero andar concordi in sulle prime, e la libertà religiosa del Belgio divenne proverbiale. Ma qual è ella al presente? quale ci si promette in futuro? E l'Olanda anderà ella in meglio? Anderà ella in meglio la Prussia? Ai posteri l' ardua sentenza: ma quali che sian per essere i decreti della Provvidenza, ci sembra aver fin qui dimostrato abbastanza col fatto ciò che l' A. talvolta non disdice, la vera cagione delle vittorie o delle sconfitte, e della possibilità di lottare non essere le forme, ma lo spirito cattolico. Trasportisi in Francia, invece di un Parisis o di un Montalembert, un Cranmero o un Dudley; invece del generoso Corpo di Deputati cattolici; il Parlamento di Enrico VIII, e dicasi se potrà lottare la Chiesa. Lotterà sì: ma come lottò in Inghilterra parlando nei nascondigli e predicando dai patiboli, come lottò in Francia sotto la mannaia della ghigliottina e sotto il coltello degli assassini.

E così lottò eziandio Pio VII senza Parlamenti o sotto Parlamenti schiavi dell' adulazione e del terrore, perchè la sua forza

Digitized by Google

nell' agone nascea dalla vitalità celeste come in un Ercole, non dalla madre terra, come in un Anteo. Cessò quella lotta universale col suo trionfo. Ma quant' anni trascorsero da quella vittoria ai combattimenti dell' Augusto di Colonia? Il quale inaugurava, come ben nota l'A. (*pag.* 17), nella Prussia sotto Governo assoluto quel movimento alemanno, che prese poi sì gagliardi incrementi anche prima delle Costituzioni del 48. Queste Costituzioni certamente accrebbero la pubblicità delle battaglie e delle vittorie, e la pubblicità del bene è un bene essa stessa, come un vero male è la pubblicità del male. Evvi dunque per la Chiesa un bene nelle forme parlamentari, come vi è un male: nè noi abbiamo veruno interesse a diminuire il primo o ad esagerare il secondo, non perorando noi nè per l' assolutismo nè per le forme più libere. Anzi ci si permetta qui di tributare un giusto elogio alla stampa e alla tribuna di Francia, le quali, non possiam negarlo, diedero tale impulso al cattolicismo europeo, e gli fecero sì bene contare il numero de' suoi campioni e misurare le proprie forze, ch' egli parve prendere un nuovo slancio a conquistare l' Europa: e il Montalembert e *l' Ami de la Religion* e *l' Univers* e mille altri combattenti non men generosi prepararono i trionfi di che oggi esultiamo. Ma la lotta! oh! questa è propria della Chiesa in ogni tempo e sotto ogni Governo: e se dalla lotta germina per lei la perfezione, ella ha potuto perfezionarsi sotto la tirannia dei despoti come sotto quella dei Parlamenti.

L' argomento dunque che l' A. deduce dalla lotta, invece di confermare la sua predilezione per gli Ordini rappresentativi, conferma in verità quella sua parenesi sommamente ragionevole, colla quale esortava i cattolici ad accettare impassibili qualsivoglia forma di Governo.

Ma accordiamo anche più, e sia verissimo che la Chiesa non combatta senza la libertà costituzionale: avrà egli il ch. C. de Montalembert vinta per ciò la causa? Potrà egli conchiudere: « Dunque pei cattolici il migliore dei Governi è la Costituzione? » Neppure questa conclusione non seguirebbe (ed ecco la seconda

Digitized by Google

replica); giacchè potrebbe opporsegli il famoso detto di Pirro vincitor dei Romani; il quale applaudito dai suoi di una vittoria altamente micidiale pel suo esercito, rispose: Due o tre di queste vittorie sarebbero la nostra rovina. A conchiudere qual sia il meglio per la Chiesa, non basta il vedere quale onore ed influenza ella acquisti storicamente nella lotta, quale aureola le cinga le tempie, quali panegirici le tessano gli oratori, quali ispirazioni attingano dai suoi allori i poeti. Queste grandezze estetiche son certamente opportunissime ad infiammare gli animi forti e generosi. Ma non sono i veri elementi, sopra i quali la Chiesa appoggia i suoi calcoli. A ben intendere quando ella o guadagni o perda conviene entrare nei sentimenti della Chiesa, nel grande scopo della sua missione, nelle viscere materne della sua carità. In questi segreti penetrali debbono farsi le ragioni del dare e dell' avere, dei guadagni e delle perdite. Ora il grande oggetto, per cui la Chiesa combatte nel mondo e soffre, è quel medesimo che così esprimevasi da un supremo Apostolo ricordato dall'A. (*pag.* 193): « Tutto io soffro per gli eletti, affinchè anch'essi ottengano la salute »; *omnia sustineo propter electos, ut et ipsi salutem consequantur*. Se molti si salvano, la Chiesa trionfa; se molti si perdono, la Chiesa piange. Or chi può negare che se nello sbrigliamento costituzionale d' ogni passione pochi forti pugnano e si fanno perfetti, moltissimi poi dei fiacchi cadono e si perdono eternamente? Chi può negare che se la stampa cattolica disingannò molti sinceri, la incredula e perversa sedusse molti deboli? che se la libera associazione invigorì i cattolici ferventi a difendere l'ordine, armò braccia a miriadi per disertare la società e la religione? che insomma la Chiesa ha certe vittorie, come quelle di Pirro, che la costringono a spargere di pianto l'alloro?

Il tempo dunque di tal battaglia ragionevolmente può dirsi dalla Chiesa tempo di pianto; ragionevolmente ella chiede al cielo tante volte nella liturgia che si abbreviino que' giorni: nè niun cattolico ha dritto a prolungarli, comperando il bene

Digitized by Google

dei trionfi di alcuni a costo della dannazione dei molti. E qual è quel mortale che abbia investigato sì adentro gl' imperscrutabili giudizii dell'Eterno da potere intimare alla Chiesa essere giunto il momento decretato dal cielo ch' ella abbandoni alla perdizione quei fiacchi, e pensi unicamente alla santificazione di que' forti? Chi oserà augurarsi che sia sguinzagliata l'empietà a bestemmiare, perchè a lui venga la gloria di combatterla?

Sia pur dunque vero che la Provvidenza infinita sappia trarre il bene di una lotta meritoria dalla empietà dei persecutori: non per questo è interesse dei cattolici il provocar questa lotta; nè per conseguenza è loro dovere il sostenere la libertà costituzionale; benchè sia dovere il valersene, quando ella è in piedi, per difendere la verità e la Chiesa. Così combattè sotto le due Costituzioni il valoroso Autore, ed oltre il merito del combattimento ebbe la felicità della vittoria [1]. Ma questa vittoria fu ella talmente un risultamento delle forme di Go verno, che debba rendercele care e desiderabili?

Già abbiam veduto che l' attribuire a tal causa questa vittoria costrinse l'A. medesimo ad una falsa interpretazione del fatto, attribuendo ad un Parlamento e ad una libertà regolare l'avvilimento della Chiesa, ad un Parlamento e ad una libertà corrotta i suoi trionfi. Ma potete voi negarmi, interrogherà forse l'A., che nel 1848, trapassando dal Governo costituzionale al repubblicano, il popolo francese si trovò così tutt' altro da quel che era nel 1830, che in mezzo alla ebbrezza de' suoi trionfi non si vide pur l'ombra di quelle scelleratezze, che resero infame l' insediamento della dinastia orleanese (*pag.* 68)?

1 Di questo illustre pubblicista un nostro corrispondente siciliano ha pubblicati nella nostra lingua i più bei Discorsi da lui pronunziati alle Camere, e già trovasi vendibile la prima parte: studio degnissimo di coloro che attendono alle scienze sociali, e bramano conoscere le principali questioni agitate a' dì nostri.

Digitized by Google

Non possiamo certo negare questo fatto; ma ben possiamo, poichè la gentilezza dell' A. ce lo accorda, negare il *propter hoc*. Avrà senza dubbio influito in tale spirito del popolo francese la libertà, in grazia dell'uso che ne fecero i generosi cattolici: ma quante altre cause v' influirono! Senza parlare di quello spirito di opposizione che sempre favorisce le vittime contro il persecutore, e di quell'altro che oggidì anima i popoli contro i governanti; non è in tutta Europa uomo di senno che non abbia veduto ritemprarsi lo spirito cattolico di quella generosa nazione nel suo sangue fin dal 93: e l' Impero, se non diede la libertà parlamentare, lasciò per altro che l' apostolato del Clero ridestasse le scintille della fede, divampate in un zelo mirabile dopo la cattività dei due Pontefici. Le Conferenze sempre celebri del Freyssinous, le Pastorali del Vescovo di Troyes, oltre le poesie del Chateaubriand e le meditazioni dell' illustre Bonald, già preludeano nel secondo lustro di questo secolo ai movimenti della gioventù parigina verso i pulpiti del Lacordaire e del Ravignan. Le missioni di Francia sotto Luigi XVIII ebbero que' successi che niuno può ignorare, poichè divennero il bersaglio della empietà persecutrice. Pretendere che questi impulsi nulla abbiano operato nel presente rinsavire del popolo, sarebbe un disconoscere l' andamento della natura, la quale prepara di lunga mano quelle metamorfosi delle nazioni; per cui dal sonno della crisalide esse spiccano il volo trasfigurate in isplendida farfalla. Debole è dunque l' argomento somministrato dalla condizione presente dello spirito pubblico in Francia in favore del Parlamento orleanese: esso fu il preparamento immediato dell' epoca nostra; ma dove si sarebbero trovati i generosi cattolici che in que' trent'anni lottarono, se non fossero germogliati dalle lotte del 93, nutriti poscia del succhio vitale del cattolicismo sotto l'Impero?

Ma vi è di più. Se l' egregio apologista di questo Parlamento vuole attribuirgli il cattolicismo attuale di Francia, come può ricusare (*pag.* 118) di attribuirgliene il socialismo? Sicuramente,

Digitized by Google

egli dice verissimo, il socialismo si trovava preparato anche sotto i Governi assoluti da quel giorno in cui l'idea protestante li avea trasformati in quel *dio Stato* che tutto assorbisce, cose e persone, in forza del contratto sociale. Ma poichè questo elemento eterodosso continuò ad essere l'anima dei Governi rappresentativi succeduti ai monarchici; quale equità permette di attribuire tutto il vitupero a questi, assolvendone con plenaria indulgenza i Parlamenti? Forse l'aver trionfato la buona causa può legittimare questa sentenza? Ma riflettasi di grazia che l'alternativa fra il trionfo della Chiesa e il subbissamento della società pendette da un filo; e se tardava due giorni L. Napoleone a prostrare l' Assemblea sconfitta, forse in questo momento la Chiesa di Francia raccoglierebbe i frutti della libertà parlamentare o nell'esilio o sui patiboli sotto un terrorismo peggiore le mille volte e più universale, che quello di Robespierre e di Marat.

Chi ben considera questi fatti, comprenderà che i vantaggi della Francia sono dovuti allo spirito cattolico che in essa rivive, anzichè alla Costituzione che già morì; che la Costituzione potè operare del bene perchè quello spirito già avea formati valorosi difensori alla Chiesa; che questo bene è durevole perchè la Provvidenza, dopo aver prosperati i lottatori, campò la Francia con portenti inaspettati dall'estremo eccidio; e che per conseguenza dal fatto nessun' altra illazione possiamo ritrarne se non quella che il ch. Autore già pubblicava nel 1845: « il cristianesimo « adattarsi ad ogni forma di Governo umano, senza immedesi- « marsi con alcuna; e la sua causa esser sì bella, sì forte, ch'egli « può dispensarsi dal rendersi cortigiano a chicchesia, nell' atto « che a tutti porge una mano soccorritrice (*pag.* 202 *e segg.*) ».

Sia pure, dirà forse l' A., che le forme del Governo riescano indifferenti pel cattolico, astrattamente parlando: ma quando si scende al concreto e si riguarda la sola Francia, le forme parlamentari sono le sole che accordino alla Chiesa guarentigia di libertà. In altri Stati, come nell' Austria ed altrove (*pag.* 143), si serbano pur tuttavia a schermo di libertà gli

Digitized by Google

antichi elementi di provincie, di patriziato, di corporazioni ecc. Ma in Francia lo stritolamento universale della società, ridotta dallo spirito moderno a moltitudine di puri individui, non somministra più altro argine al dispotismo fuori delle Camere parlamentari.

Noi non entreremo nell' esame delle condizioni attuali di Francia: quando un tanto pubblicista così parla della sua patria, egli ha dritto di ottenere da noi stranieri ed alieni dalle discussioni puramente politiche pienissima fede. Solo vorremmo che in questa circoscrizione, diciam così topografica della quistione, egli fosse stato talmente costante che il suo libro non potesse ingenerare fuor di Francia l' universale idea, che un buon cattolico debba parteggiare ad ogni costo per gli Ordini rappresentativi [1]. Una tale idea falsa per sè, riprovata come abbiam veduto dall' A., può riuscire ai cattolici di grave nocumento, inuzzolendoli a novità quando vivono sotto legittimi Governi monarchici.

Laonde non dispiacerà all' egregio A. se rialzando la quistione dalla concretezza dell' ordine politico alle altezze della teo-

1 Tale effetto potrebbero produrre quelle espressioni: *Non esservi per l'Europa moderna altra combinazione possibile* (pag. 110, 118); *rifiutare i temperamenti di Governo essere indegno del nome cristiano* (pag. 132).

Quello che è indegno del nome cristiano è il trasformare il suddito di persona in cosa; vale a dire l'asserire esser lecito il fare dei sudditi checchè piaccia al Sovrano, come i pagani e i selvaggi usano dei loro schiavi. Ma il rimettere il suddito alla coscienza del suo superiore, presupponendo che questi l' ordinerà al bene comune della società, lungi dall' essere contrario alla dignità del nome cristiano, è anzi ciò che viene ispirato dalla perfezione evangelica quando conduce il credente a legarsi col voto di obbedienza perpetua. Intendiamo non essere questo un legame che possa accettarsi verso l' autorità di un Principe laico, perchè non si suppone facilmente in tal condizione quel grado supremo di equità e di disinteresse. Ma basta che si pratichi colà, ove il sentimento cattolico è perfettissimo, a dimostrar falsa la general proposizione, che l' obbedienza ad un potere senza limiti esterni è indegna del nome cristiano, mentre quel fatto dimostra precisamente l' opposto.

Digitized by Google

ria universale, professeremo candidamente essere noi fermamente persuasi che, oltre certe guarentigie che mai non mancano nei Governi anche monarchici, delle quali abbiamo ragionato altrove lungamente (tali sarebbero i sentimenti di onestà naturale, gl'interessi dinastici, il timore, la gloria, l' intervento amichevole delle Potenze alleate ecc.) e che sono analoghe a quelle del Governo ecclesiastico, invocate poco fa dall' A. medesimo; oltre a tutte queste, diciamo, due fortissime ne somministra la religione cattolica ad ogni nazione che la professa. La prima è lo spirito cattolico diffuso e nei governati e nei governanti, che forma una pubblica opinione rettissima perchè credente, e potentissima perchè coscienziata ed universale; la quale, dando animo agli ufficiali di resistere insuperabilmente a' comandi ingiusti, fa sì che questi incontrino una resistenza se non maggiore, certo poco minore che in alcune Assemblee nazionali o vendute o almeno vendibili ai *Ministeri responsabili*. La quale guarentigia se ci venne meno in gran parte nel secolo scorso, ne andiam debitori alla cortigianeria dei Febronii, dei Giannoni, che tutto immolarono alle esorbitanti prerogative del *dio Stato*. Il perchè se lo spirito cattolico ripigliasse in Francia quel vigore cui le presenti sue condizioni ci ripromettono, ben potrebbe un Governo assoluto trovare i necessarii contrasti in una corona di ufficiali non meno pronti ad obbedire ai legittimi che a resistere ai comandi ingiusti. Il che tanto più potrebbe sperarsi dopo che le vicende passate hanno tolto al Potere gran parte del fascino tradizionale, fondando l' obbedienza unicamente sul principio religioso. Ed anche qui il ch. Conte di Montalembert sembra aver voluto precedere con l'esempio di generosità quei valorosi che volessero mostrarsi in avvenire fermi nell'integrità di giustizia in qualunque ufficio di pubblica magistratura, allorchè giudicando illecita la confisca degli Orleanesi perorò per questi nella Camera dei deputati dopo aver rinunziato a seder nel consiglio. Se tali fussero tutti gli ufficiali, sarebbe più possibile una ingiustizia volontaria?

Digitized by Google

La seconda guarentigia d' ogni nazione cattolica è l'Episcopato, quello appunto che da tanti anni sostiene in Irlanda con sì gran senno e coraggio le moltitudini senza lasciarle o accasciarsi sotto il peso della sventura, o scatenarsi alle furie della ribellione; quello a cui principalmente va debitrice la Francia di tutti i beni ch' ella ottenne nella lotta parlamentare: giacchè dove sarebbe oggi la Francia, se il monopolio dell'intelligenza, protetto dal volterianismo delle Camere, non avesse trovato nella fermezza episcopale un argine insuperabile? se le pubbliche Assemblee, ridotte al loro contrasto meccanico, non avessero trovato nell' organismo della gerarchia un freno alla loro tirannide, una medicina al folleggiare dei loro delirii? Certamente a quel generoso Episcopato giovò la libertà e l'uso magnanimo che ne fécero alcuni laici valorosi della tempera del Montalembert. Ma faremmo gran torto ai Vescovi, se li giudicassimo incapaci di parlare senza tal sussidio a' Principi assoluti, anche nel secolo XIX, il linguaggio degli Ambrogi, dei Becket, dei Fénélon, dei Beaumont, dei Pacca.

Al quale intento d' ingagliardire nella società l' influenza del sentimento cattolico e dell' autorità episcopale, chi può dire quanto gioverebbe il fomentare fra' scrittori, fra' giornalisti, fra' cittadini cattolici quella intima unione di carità, la quale è il proprio carattere distintivo del vero cristiano? Oh questo sì che sembra a noi il grande *interesse della Chiesa nel secolo XIX!* Mediante quello ogni forma di Governo si troverebbe in una quasi necessità di secondare il sentimento cattolico, tosto che questo diretto dall' Episcopato congiunto col suo Capo, ed elettrizzato dalla immensa forza della stampa ortodossa consecrante ogni sua pagina a diffondere nelle moltitudini la verità bevuta da quel fonte infallibile, si collegasse in quella perfettissima unità, cui niuna setta o ereticale o razionalistica non solo non può asseguire, ma neppure osa di ripromettersi. Questa perfezione di unità e carità dà a noi grande speranza di vittoria contro la minacciante invasione anglicana in Italia, vedendo qui la stampa cat-

Digitized by Google

tolica sì fermamente congiunta in tutto ciò che riguarda sentenze ed interessi religiosi, benchè sì svariate sieno le tinte politiche e le maniere e la tattica fra l' *Armonia* per es. e la *Patria*, fra la *Campana* e la *Bilancia*, fra il *Cattolico* di Genova e *la Scienza e la Fede* di Napoli. Di che veggiamo tre ragioni principalissime, e la prima forse è la vivacità della guerra che qui si guerreggia, opportunissima a congiungere strettamente la falange cattolica, aiutata a tale unità dalla maravigliosa concordia dell' Episcopato Subalpino, bezzicato indarno dalle arti e dalle adulazioni per scinderne l' intimità fratellevole. La seconda è l' abitudine ancor viva fra noi della riverenza ad ogni potere legittimo, non menomata ancora dalla irruzione della eterodossa sovranità popolare, benchè vivano in molti luoghi reminiscenze repubblicane e municipali non disdette mai quando sono legittime, anzi favorite dal sentimento cattolico. La terza è la legittimità originaria di tutti i Governi della penisola, sotto qualunque forma essi comandino, la quale non lasciando alcun dubbio intorno alla sede dell' autorità, forma un animo solo in tutti i cattolici rispetto al debito di obbedienza, purchè un qualche governante imprudente non si arroghi l' empio compito e stolto di rendere questa obbedienza impossibile col mettere in urto la legge colla coscienza cattolica.

Disgraziatamente questi tre elementi di unità mancano alla Francia, dopo che la Chiesa ha colà ricuperato non che la pace, perfino un' auge inaspettata: molti buoni cattolici non veggono chiaro fin dove giungano i dritti della legittimità nei varii partiti; in altri questa incertezza ha talmente illanguidito l' abito della perfetta obbedienza cristiana, che l' irriverenza abbellita col nome di fortezza minaccia talvolta non solo le temporali, ma perfino la spirituale autorità dei Vescovi; donde poi consiegue quella facilità di scissura nella stampa e nell' opinione cattolica che già più volte ha fatto palpitare nelle nazioni circostanti ogni cuor fedele che appoggia all' energia di quella generosa nazione tante speranze in favor della Chiesa. E chi sa se non soffia sopra a

Digitized by Google

queste scintille un qualche *inimicus homo* ? Chi sa se il tradimento dei settarii non va adocchiando ogni occasione per ispargere la zizzania nel nostro campo ? Si palpitò quando i Vescovi furono introdotti nei Consigli universitarii: a questo primo sobbollimento successero gli alterchi sopra il tradizionalismo; poi la quistione dei classici; ora l' interesse della libertà: e la vivacità dello zelo prende spesso colà delle tinte sì animate, da scambiarsi talora con quelle della passione. Deh ! perchè non si serbano i pungiglioni della ironia e del ridicolo a discredito dell' empietà contumace e della ipocrita moderazione ? Perchè non si scrive in fronte ad ogni discussione fra cattolici sinceri il grande aforismo di quel santo Dottore: *in dubiis libertas, in omnibus charitas* ?

Perdonino i nostri fratelli d' oltralpe, se osiamo additar loro un tal pericolo suggerendo un tale consiglio. Siamo *noi* pure di quei credenti che molto sperano, come il celebre conte di Maistre, dal proselitismo irresistibile della Francia ringiovinita. Ma intendiamo purtroppo che il proselitismo non è desiderabile se non quando è cattolico, e non è cattolico se non per la carità.

Ma torniamo alla fidata guarentigia che in ogni Governo cattolico pnò trovarsi nell' Episcopato. « Se i Vescovi, privi d'o-« gni forza politica rimangano soggetti interamente al Gover-« no (e così andava la bisogna nel secolo scorso, quando non « si predicava più altro che l'autorità e la prerogativa reale) « (*pag.* 165), dov'è, domanderà l'A., la guarentigia del be-« ne e della sua durevolezza » (*pag.* 162) ? Certamente questa predicazione esclusiva della prerogativa dell'imperiante non è propria a guarentire i sudditi: ma è ella forse effetto della forma monarchica, o non piuttosto dello spirito protestante? E mentre a Filippo II il suo predicatore intimava non aver lui la *prerogativa* di malmenare i sudditi, la serenissima Repubblica di Venezia non salariava ella un Paolo Sarpi, che le concedeva prerogativa amplissima per ispogliare la Chiesa? L'essersi predicato nell'ultimo secolo unicamente la *prerogativa re-*

Digitized by Google

le, sottoponendo a lei l'autorità spirituale, fu purtroppo l'effetto delle idee protestanti introdotte nei Governi assoluti, come la *separazione dello Stato dalla Chiesa* predicata oggi nei Governi costituzionali è effetto delle medesime idee, introdotte nelle moltitudini e nella *burocrazia*. Ed appunto per questo abbiam noi detto, e non cesseremo di ripetere, che chi vuol tornare i popoli a sanità non dee cangiare le *forme* che sono mezzi di Governo, ma bensì lo *spirito* che adopera questi mezzi. Datemi un Governo cattolico, e qualunque ne sia la forma egli rispetterà la Chiesa: datemelo protestante, e sotto qualunque forma la opprimerà: e l'essere in un dato paese franca od oppressa la Chiesa vale altrettanto che essere libero o schiavo il popolo.

Ma perchè l'Episcopato può essere oppresso, dovrem noi inferirne ch'egli non reca alcuna guarentigia alla società e alla Chiesa? Dovremmo in tal caso inferire ugualmente che niuna guarentigia recano Carte e Parlamenti, stantechè anche questi quante volte sono stati oppressi anche solo in questo secolo dal 18 brumaio fino al 2 decembre! Chi non ha udito l'Opposizione vituperare in Francia la legge elettorale, perchè mettea i Deputati in mano al Governo? Chi non fu testimonio delle frodi che gl'ingannarono, dei partiti che li divisero, delle ambizioni che li sedussero, delle violenze che li abolirono, delle minacce che gl'intimorirono? Se dunque ricusiamo l'Episcopato per la possibilità che sia dominato, la stessa possibilità ci obbligherà a ricusare la guarentigia delle Camere. Ma con un divario immenso, ed è che la guarentigia dei Vescovi ha un appoggio indefettibile nella divina onnipotenza, ed un'immensa probabilità di buon volere nella santità di sua professione; laddove all'opposto l'esistenza e la rettitudine dei Deputati si appoggia, negli Statuti alla moderna, sopra quel *suffragio universale* in cui l'A. mira sapientemente il *supremo pericolo della libertà* (pag. 185), e

Digitized by Google

frattanto protesta esser necessario rassegnarvisi ed avvezzarvisi: *Toutefois il faut s'y résigner et s'y habituer* (pag. 186)?

Or noi, ci si permetta il dirlo, crediamo assai più facile ad un cattolico rassegnarsi ed avvezzarsi ad essere guarentito dall' Episcopato, benchè talvolta questo possa essere oppresso, anzichè rassegnarsi ad avere per difensori degli avvocati talor volteriani, eletti da un suffragio cieco, *supremo pericolo della libertà*, ed ugualmente facili a comprarsi con un *centesimo addizionale*, come ad abolirsi con un colpo di Stato. E tale noi giudichiamo il sentimento dei cattolici, perchè il sistema delle elezioni popolari nei Governi alla moderna, oltre tutti questi inconvenienti politici, ha un altro gravissimo inconveniente morale, ed è quello di essere fondato sul principio eterodosso della *indipendenza naturale* d'*ogni uomo* da qualsivoglia autorità non consentita da lui, al quale inconveniente non sappiamo se pongano mente i cattolici, allorchè difendono gli Ordini rappresentativi, propriamente quali essi sono istituiti nella società moderna. Certamente, se vi si rifletta, si capirà che gl'interessi del cattolicismo al secolo XIX sono molto più vulnerati dal costituire un Governo su questo principio eterodosso, sublimandolo in certa guisa ed autorizzandolo come dogma sociale, anzichè dal pericolo che la Chiesa venga oppressa colla tirannia e costretta al silenzio, essendo per la Chiesa assai più grave danno la propagazione dell' errore che l'oppressione della forza.

Notisi però (ed è un punto di sommo rilievo) che la forza dei Vescovi per guarentire i sudditi non è materiale, è forza *morale:* e il lettore ben comprende che se la forza morale ha grande valore sugl'intelletti, dee peraltro giungere ai cuori per ottenere l'effetto dell'opera. Se i Vescovi dovessero resistere ai governanti come la defunta assemblea di Francia si preparava a resistere nel 1851 al Presidente della nazione; anche l'Episcopato dovrebbe munirsi dei suoi Changarnier, dei suoi Lamoricière, del suo corpo d'esercito, della sua guardia nazionale ecc.: ed allora potreb-

Digitized by Google

bero passarsi dell'amicizia co' governanti. Ma dovendo tutelare dall'oppressione coll' influire sulla volontà suprema, anzichè coll' incatenarne le braccia, essi debbono fomentare, come fomentarono in ogni tempo la mutua concordia fra il sacerdozio e l'Impero. Ed appunto per questo Gregorio XVI di s. m. condannò negli *amatori d' impudentissima libertà* quella frenesia per cui bramano sì ardentemente (*discupiunt*) la separazione fra la Chiesa e lo Stato, la rottura di quella corrispondenza amorevole che sempre riuscì *alla sacra e alla civile società fausta e salutare* [1].

L' illustre A. non ispiegò forse abbastanza il suo pensiero intorno a questa concordia allorchè scrisse (*pag.* 73): *L' étroite alliance de l'Eglise avec le pouvoir absolu dont Bossuet et ses successeurs avaient fait en quelque sorte un article de foi parmi nous a été une nouveauté du XVII siècle.* Se per *étroite alliance* egli intende la piacenteria di quei Prelati cortigiani, che per adulare Luigi XIV scrissero contro la perfezione dell' unità cattolica le famose proposizioni del 1682, o l' eccessiva predilezione monarchica, per cui certi cattolici credettero non esser buono alcun Governo poliarchico: in tal senso diremo ancor noi che la *troppo stretta* alleanza col Potere non è conforme allo spirito cattolico, ed *è una novità della Chiesa*. E così certamente deve interpretarsi il testo addotto poc' anzi in un A., il quale dopo avere dichiarato la sua opinione, soggiunge quelle belle parole (*pag.* 192): *Celle est ma foi politique,* ET, *Hors qu' un commandement du Pape exprès ne vienne, j' y compte persevérer.* Talvolta non possiamo negare che, dopo la dichiarazione del citato Pontefice, le espressioni francesi hanno del crudo e dell' indigesto all' orecchio di

1 *Neque laetiora et religioni et principatui ominari possumus ex eorum votis, qui Ecclesiam a regno separari mutuamque imperii cum sacerdotio concordiam abrumpi discupiunt. Constat quippe, pertimesci ad impudentissimae libertatis amatoribus concordiam illam quae semper rei et sacrae et civili fausta extitit et salutaris. Enciclica di* GREGORIO XVI 15 Agosto 1832.

Digitized by Google

un cattolico: e noi non cesseremo dal raccomandare ai fratelli nostri, che si tengano perpetuamente in guardia contro quello spirito eterodosso, germinato purtroppo anche nell' intelletto di molti cattolici dalla indipendenza della ragione protestante; la quale avendo prodotto quell' universale sgranellamento della società si ben descritto dal ch. A. col nome di *pulvèrisation général de la société* (pag. 143 e altrove), ha ridotto ogni individuo a cercare in sè solo e nelle effimere associazioni fattizie, prodotte dall'interesse o dal partito, quei sussidii che la Provvidenza creatrice gli avea preparato nella naturale gerarchia delle tante società secondarie, onde è composta la pubblica. Sotto il soffio di quello spirito malaugurato, ognuno ha dovuto riguardare il proprio superiore o piuttosto i superiori come invasori minaccianti, contro dei quali prudenza vuole che tengasi perpetuamente vigile il guardo, alto lo scudo e pronti i confederati. Quindi nella società ecclesiastica quel gallicanismo di certi Vescovi confederatisi col Potere civile, come i Ricci, i Pannelini ecc., per non essere *oppressi dalla Corte di Roma*, quelle rimostranze del Clero secondario contro la *iattanza dei Vescovi*, quelle insubordinazioni dei Conventi e Monasteri sì artificiosamente promosse da certi filantropi benevoli contro i loro Abati e superiori, quei richiami dei laici contro le *intromettenze del Clero*. Quindi nella società internazionale quello spionaggio diplomatico che veglia, quella pace armata che si fortifica, quell' equilibrio europeo che addita ad ogni Potenza certi alleati per assicurarla dai soprusi dei nemici *naturali*; quindi nella società pubblica la mania della divisione dei poteri scambievolmente sospetti, di guardia nazionale armata contro il governante, di partiti e lotte che impediscano l'oppressione: quindi perfin nella famiglia i sospetti contro l'autorità paterna, e la protezione accordata alle volte ai figli in modo da incoraggire i protervi e disanimare la paternità avvilità.

Oppostissimo a questo è lo spirito del cattolicismo; il quale nell' atto pure d' intimare all' uomo: « La tua natura è corrot-

Digitized by Google

ta » , ne sana l' intelletto coll' unità della fede, ne invigorisce il cuore coi conforti della grazia, ne dirige le opere coll' autorità della Chiesa; e rinnovata nelle acque battesimali questa natura redenta, persuade all'uomo che l' onestà, la carità, il disinteresse, non solo è bello e doveroso, ma è possibile alla nobilitata forza del cristiano. Fermato negli animi un tal dovere, una tale possibilità e quella unità d' interni dettami per cui ciascuno presuppone negli altri quei medesimi sentimenti che sperimenta in sè stesso; chiunque sia per sè predisposto ad incontrare qualsivoglia sacrifizio: anzichè violare l' onestà, la giustizia, l' equità, si persuade agevolmente essere tali anche le disposizioni altrui: ondechè se non abbia positive ragioni di sospettarne, inclina a fiducia, mirando i soprusi come eccezione, e la giustizia come andamento consueto.

A tal fatta di credenti la Chiesa potè insegnare nel suo catechismo, che il quarto precetto, mentre costituisce esplicitamente i doveri dei figli verso i parenti, viene a determinare implicitamente tutti i doveri scambievoli fra superiori e sudditi in qualunque ordine e forma di associazione: e i sudditi furono invero nell' età veramente cattoliche sì compresi di questo amore verso i superiori, come oggidì nell' universale sono compresi d' affetto contrario.

Se tale è lo spirito cristiano in tutti i fedeli, tale molto più debb' essere nei loro Prelati, allorchè favellano ai regnanti come a loro superiori nell' ordine civile: nè si può pretendere da un Vescovo cattolico quel pubblico gergo irriverente e furibondo che rende talora temibili quando sono possenti, talora ridicole quando impotenti, ma sempre funeste allo spirito pubblico e alla quiete, le catilinarie della opposizione parlamentare. La mansuetudine e segretezza delle rimostranze episcopali potrà per questo parere inutilità e timidezza a coloro che non conoscono nella società altra attività che la convulsione della febbre, altra speranza che la vittoria della forza. Ma chi comprende l' efficacia della prudenza non timida nè politica, e vi aggiunge l' onnipo-

Digitized by Google

tenza della grazia, presupponendo non impossibile nei Principi una coscienza da cattolico, lungi dal disdegnare la stretta alleanza fra Vescovi e governanti, come funesta alla Chiesa, mira col sestodecimo Gregorio la salvezza pubblica nella concordia appunto fra il Sacerdozio e l' Impero, dalla quale prende immensa forza la guarentigia popolare della rimostranza episcopale. Mirabile istituzione dell' autore della Chiesa, il quale contrappose fra' cattolici all' irresistibile potenza dei Monarchi, non una divisione che ne spezzi lo scettro, ma un' altra società distinta e confederata, coraggiosa nell' intimare il *Non licet* perchè indipendente, amorevole perchè compagna, potente perchè indefettibile.

Concludiamo dunque che mai non mancano in una società cattolica, oltre gli altri temperamenti naturali, le due guarentigie dell'opinione o piuttosto della Coscienza pubblica e dell'Episcopato atte a compensare all'uopo quella dei Parlamenti e della libera stampa; fra le quali due prime se in qualche punto riuscissero meno efficaci, vi si vantaggiano immensamente per la verità del principio su cui si appoggiano, per la santità del carattere con cui parlano, per la temperanza dei modi che allontana ogni pericolo di sedizioni; ma soprattutto perchè questa guarentigia non mette i governanti nella logica necessità di accordare agli empii la libertà dell'errore e della cospirazione, affine di lasciare alla Chiesa libera la predicazione e il Governo. Condizione veramente lacrimevole di un popolo, che abbia talmente perduto ogni idea intorno ai dritti imprescrittibili del Vero e del Giusto, che giudichi essere ingiusta parzialità lasciare solo a quelle due supreme Potenze morali il dominio della parola e delle azioni pubbliche!

Non dobbiamo temere che lettori discreti e benevoli si diano a credere escludersi con ciò da noi quella savia antiveggenza, mercè la quale ogni cattolico da buon cittadino dee fare ciò che da lui dipende, affinchè il Governo, qualunque ne sia la forma, non degeneri in despotismo: anzi, vedranno ben

Digitized by Google

essi che quando abbiam detto il cattolicismo degli ufficiali ostacolo insuperabile alla tirannide, abbiam detto implicitamente esser debito di questi resistere con tutti i mezzi legittimi a chi volesse abusare del potere. E poichè a tale abuso è sventuratamente proclive ogni potente è chiaro non doversi aspettare il fallo per opporvisi, ma doversi usare le cautele per prevenirlo. E così si meditasse un po' più dai buoni cattolici sugli elementi moltiplici di naturale e religioso temperamento costituiti dalla Provvidenza a difesa dell'ordine sociale e raccomandati al coraggio dell'uomo onesto e del vero cristiano! Comprenderebbero forse la grande verità da noi patrocinata, robustissime essere in ogni società cattolica tal fatta di guarentigie, e vanissime le opposte introdottevi dall' errore protestante: essere veramente strano che dall'errore venga la sicurezza sociale, e dalla verità il pericolo. E così compresi di tal verità adoprerebbero nel promuovere l'applicazione del principio cattolico quello zelo che i novatori sprecarono nell' assicurare il trionfo dell' idea protestante.

Abbiamo chiarito gli equivoci intorno ai principii, abbiamo spiegato quale sembri a noi il vero linguaggio dei fatti; e in amendue questi assunti credemmo rendere alla Chiesa, alla società civile, alla verità un servigio che non dubitiamo riuscirà gradito al sentimento cattolico dell'illustre A., bramoso al par di noi, non del proprio trionfo, ma di quello della Chiesa. Se queste pagine giungessero sotto il suo sguardo, oseremmo pregarlo a cercare la base delle nostre dottrine in quello che abbiamo scritti nella presente opera sopra gli Ordini rappresentativi. Ivi egli ne troverebbe le pruove e filosofiche e storiche: qui non potemmo fare altro che presupporle, rivendicandone la verità contro quegli argomenti che poteano inforsarle. Ma e qui e colà il nostro intento fu sempre quel medesimo in cui ci conforta anche la presente opera del Montalembert, assicurare cioè ad ogni autorità legittima, sotto qualunque forma ella regni, la riverenza dei sudditi; ma dimostrare insieme che sotto qualunque forma, tosto che ella

Digitized by Google

maritasi all' invidualismo eterodosso, ella perde la natia indole benefica e diviene il flagello dei popoli e della Chiesa. A questo individualismo che sotto nome di suffragio universale continua oggi a minacciar l'eccidio della società, noi credemmo doverci opporre mostrandone le influenze nei Governi rappresentativi. Vi si oppongano oggi i cattolici di Francia sotto il Governo assoluto: e si persuadono che le società ben possono piegarsi col fatto al giogo della necessità, adoperando istituzioni corrotte dal veleno di un principio falso: ma all' errore medesimo mai non debbono *rassegnarsi* ed *abituarsi*, sotto pena di vivere in quel perpetuo ondeggiamento da cui solo il giusto va esente: *Non dabis in aeternum fluctuationem iusto* [1].

1 Molti giornali hanno parlato, ed era naturalissimo, di questo bel libro, destinato a produrre gran movimento in quegli affetti politici che possono essere assopiti ma non sono morti. L' *Armonia*, il *Cattolico*, l' *Univers*, il *Giornale istorico di Liegi* ecc., ognuno ha detto il suo parere: nè è possibile a noi il dar conto di ciascheduno. Faremo una sola osservazione intorno al *Correspondant* (t. XXXI, pag. 443) affine di notarvi un altro equivoco. « La società, dic' egli, è lotta di due principii, autorità e libertà. Ma il trionfo compiuto di uno dei due è impossibile: la pienezza d'autorità trasformerebbe il mondo morale in un meccanismo cieco, privo della coscienza de' suoi atti: la pienezza di libertà strazierebbe la società togliendole ogni cooperazione comune. Pure è indubitato esser maggiore pei popoli il bisogno d' autorità, che di libertà; giacchè un dispotismo intelligente può radicarsi gran tempo, mentre l'anarchia può sussistere appena qualche anno ».

Perdoni il sig. Bonnier; i popoli non hanno bisogno nè di dispotismo nè di anarchia; ma sì di autorità e di libertà. Il confondere questi due bisogni è ugualmente una inesattezza filosofica ed un pericolo politico; ma pur troppo tal confusione è frequente anche presso autori onesti e cattolici. A voler ridurre questa dottrina alla sua vera espressione dovremmo dire piuttosto, che la società è lotta di due forze, della forza pubblica contro la forza della moltitudine: e che affinchè questa lotta non ridondi in universale schiavitù è istituita dalla Provvidenza l' autorità protettrice di libertà. La prevalenza della forza pubblica sarebbe dispotismo, la prevalenza della moltitudine anarchia. L' autorità, ossia il dritto di mantenere l' ordine fa sì che nè il pubblico interdica ai privati i veri loro diritti; nè i privati fra di loro soverchino colla forza i più deboli. Quando questo dritto di ordinare,

Digitized by Google

E questo basti di *Un' apologia cattolica degli Ordini rappresentativi*: la sola che ci sia avvenuto scontrare da che abbiam cominciata quella trattazione. E però appunto che era la sola e che era dettata da un tanto uomo, non dovea da noi essere in nessuna maniera trasandata. Abbiamo tutta la ragione di confidarci che il nobile Conte non sarà per gravarsi di queste nostre più spiegazioni che confutazioni dei suoi concetti: chi sa eziandio che egli non vorrà sapercene grado? Cattolico com' è di cuore prima e più che costituzionale di convincimento, gli dovrà certo piacere essersi trovata una penna a lui affezionata e riconoscente, che ha tolto le difese del suo cuore cattolico contro qualche preoccupazione della sua ragione costituzionale.

ossia autorità, si esercita in tutta la sua pienezza, allora tutti gl' individui benchè debolissimi usano in tutta pienezza dei proprii diritti; cotalchè la pienezza di libertà corrisponde precisamente alla pienezza dell' autorità, mentre all' opposto la prevalenza o della forza pubblica o della moltitudine contro il diritto corrisponde sempre alla schiavitù.

Vorremmo che queste idee riconosciute ormai universalmente, venissero sempre espresse con rigorosa esattezza, essendo importantissimo che tornino a formare il dettame delle menti e dei cuori in tutta la società.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

INTRODUZIONE V

I. Necessità di questo esame e suo problema - II. Risolto in due sensi contrarii - III. Il vizio degli Statuti non è essenziale - IV. ma accidentale - V. La sua cagione è morale e sociale - VI. non già materiale - VII. Simpatie degli ammodernatori colla irreligione antica - VIII. Dobbiam dunque cercare un *morbo* fatto *universale* infettante la *società* - IX. Questo fatto è la *Riforma* - X. Che cosa intendesi qui per *Riforma* - XI. anche a parer dei libertini - XII. Consente con essi un autore cattolico - XIII. Quindi l'*ateismo legale* nei Governi ammodernati - XIV. mitigato colla formola: *separazione della Chiesa dallo Stato* - XV. Assurdità di tal dottrina - XVI. Empia stoltezza del fu *Risorgimento* - XVII. Altro è separazione, altro distinzione - XVIII. Osservazione sul Re Pontefice - XIX. La libertà dei culti è eccezione non regola - XX. È conseguenza della eterodossia sociale - XXI. L'eterodossia sociale è contro natura - XXII. Dunque contraddittoria - XXIII. e distruggitrice - XXIV. Prova storica - XXV. Divisione dell'opera: teorie ed applicazione - XXVI. Utilità da conseguirne.

Digitized by Google

PARTE I.

PRINCIPII TEORICI DEI GOVERNI AMMODERNATI

CAPO I. *Il principio eterodosso è abolizione del diritto e dell'unità sociale* 1

§. I. *Proposizione* ivi

1. Oggetto di questo capo, e sua opportunità - 2. Ogni società è legata dall'unità di dritto - 3. Problema e partizione.

§. II. *Idea del diritto* 4

4. Idea del dritto: *potere secondo ragione*, - 5. fondato sulla verità; - 6. Verità *pratica;* - 7. Verità *necessitante* secondo ragione. - 8. Tal necessità nasce da felicità, - 9 e dalla idea di ordine. - 10. Oscurità di questa idea. - 11. Tutti consentono che l'ordine è nella natura. - 12. Che cosa è l'ordine naturale. - 13. Suo principio, il *fine*. - 14. Fine della creazione, - 15. la gloria del Creatore. - 16. Se ne deduce l'idea *d'ordine morale e dritto*, - 17. e della riverenza che ispira, - 18. e l'armonia dialettica del dritto e dovere. - 19. Qual sia l'ordine obbligante. - 20. Quello che ha per termine la felicità. - 21. Analisi compiuta del dritto. - 22. Esso lega *tutti* gli uomini, - 23. benchè miscredenti. - 24. L'influenza cattolica invigorisce il dritto. - 25. Chi tutela il dritto dee tutelare l'influenza cattolica. - 26. Doppio elemento del dritto: l'*ordine* ed il *fatto*. - 27. Rappresentati incarnano il dovere - 28. tra esseri intelligenti. - 29. Graduazione de'dritti, e sua origine. - 30. Qual dritto sia *naturale*: non quello della passione; - 31. non il dettato di sola ragion privata; - 32. non la necessità di natura. - 33. Naturale è 1.° il convenevole secondo la natura degli obbietti: - 34. 2.° il conoscibile dalla ragione umana: 35. 3.° dall'uomo sociale; - 36. elemento individuale di cognizione della legge naturale; - 37. intuizione interna non totalmente innata. - 38. Necessità di rivelazione e d'insegnamento. - 39. Epilogo del *naturale*. - 40. Conclusione qual sia la verità, base del dritto.

§. III. *Idea razionale del Protestantesimo* 32

41. Si escludono le forme teologiche. - 42. Espressione filosofica del Protestantesimo. - 43. Apparenze di ragione in suo favore. -

Digitized by Google

44. Si chiariscono illusorie. - 45. Equivoco della voce, *regola*., - 46. E ragione, - 47. può significar la facoltà umana, o la norma divina. - 48. Vero senso del principio razionalistico. - 49 Sua assurdità nell' applicazione - 50. esemplificata. - 51. Sgorga dall'antropolatria, - 52. a cui riconduce. - 53. Transizione. - 54. Proposizioni da provarsi.

§. IV. *Il dritto abolito dal Protestantesimo* 39

55. Il Protestantesimo toglie ogni elemento di unità, - 56. di direzione, - 57. di fatto e d'idea: - 58. per influenza di fantasia e di passione. - 59. L' errore pratico tende a distruggere i principii. 60. Conclusione: il dritto perisce. - 61. Applicazione all' Italia. - 62. La verità madre del dritto dev'esser sociale. - 63. Niuna verità è comune nel Protestantesimo. - 64. Vi si surroga l'Opinione. - 65. Ne nasce la legalità materiale, - 66. arbitrariamente formata dalla pluralità. - 67. Sua ingiustizia: il dritto e la forza. - 68. Conseguenze che ne sgorgano: arbitrio. - 69. Coscienza pubblica perduta, - 70. in religione, politica, socialità, moralità. - 71. Il diritto è la forza. - 72. Epilogo; mancato il diritto - 73. sottentra l'opinione e la forza. - 74. E l'Italia accetterà tal giogo! Conclusione.

CAPO II. *Il suffragio universale* 59

75. Importanza di questa trattazione. - 76. Il suffragio universale ripugna canonicamente. - 77. Ripugna alla natura della Chiesa. - 78. Non può derivarsi dalla natura della società civile. - 79. Quistione metafisica - 80. rifluisce su tutte le scienze. - 81. Il suffragio universale figlio del Protestantesimo: - 82. pel suo principio, - 83. pel suo termine - 84. essenzialmente epicureo. - 85. Base razionale - 86. nel sistema ateo. - 87. Sistema cattolico. - 88. Suo abbaglio - Confonde il concreto coll' astratto. - 89. Gli uomini in concreto sono disuguali. - 90. La società non è essenzialmente repubblica - 91. Distinguasi l'eleggere dal governare. - 92. Del possesso d' autorità diremo altrove. - 93. Inganno della felicità nell' eleggere. - 94. Il suffragio universale non è giustizia - 95. nè uguaglianza, - 96. anzi ingiustizia ridicola, - 97. come insegna il fatto. - 98. Si brama perduta la fede. 99. Il suffragio universale è impossibile: - 100. è nocivo: - 101. è bugiardo - 102. anche nel rappresentar l' interesse. - 103. È tumultuario. - 104. Inutile moltiplicare interessi rappre-

Digitized by Google

sentati: - 105. nasce dal non volere alcun Governo. - 106. Conchiusione del teorema filosofico - 107. e del canonico.

CAPO III. *Sul possesso dell'autorità* 93

108. Inganni democratici - 109. proposti da un anonimo Veneziano.

§. I. *Natura dell' autorità* 96

110. Partizione. - 111. L' autorità essenziale alla società, - 112. perchè composta di enti varii nell'opinare: - 113. liberi nell' operare. - 114. L' autorità è un dritto: - 115. ma ogni dritto non è autorità. - 116. Ripugna una società senza autorità.

§. II. *Realtà dell'Autorità* 99

117. L'autorità metafisica. - 118. Dee concretarsi - 119. in qualche individuo reale, - 120. mediante un *fatto*. - 121. Non basta a ciò l' esistenza della moltitudine. - 122. Fatto collettivo e non abbastanza determinato. - 123. Ci vuole un fatto personale. - 124. Obbiezione a quest' ultima proposizione, 125. - confutata da'suoi medesimi autori. - 126. Loro prima ragione insussistente per confusione di idee. - 127. Lor dilemma manchevole. - 128. Inconcludenza dell' argomento. - 129. Conclusione. - 130. Altra obbiezione. - 131. Risposta prima, conoscere questo fatto è un bisogno sociale. - 132. In ogni sentenza. - 133. Seconda: dal fatto si determina non già il *fine* dell'autorità, ma solo il possesso. - 134. Applicazione agli Stati Pontificii. - 135. Ed al possesso di altri diritti. - 136. Il fatto possessivo precede logicamente la formazione della società. - 137. Errori storici degli avversarii. - 138. Priorità logica - Priorità di dignità - 139. Priorità storica del fatto possessivo.

III. *Possessore dell' Autorità* 115

140. Riassunto de' due precedenti. - 141. Ne siegue la necessità del fatto possessivo, - 142. giacchè l' autorità non personificata non può operare, - 143. come la *Chiesa invisibile* dei protestanti. - 144. Dal che seguirebbe anarchia e tumulto; 145. checchè ne dica l'anonimo, - 146. ben confutato dai fatti. - 147. Danni dell'incertezza di chi governa. - 148 Attualità di questa quistione a Wiesbaden. - 149. L'*uno* nel *vario* legge universale, - 150. misconosciuta dagli avversarii. - 151. Qual consenso si richiegga

Digitized by Google

nel popolo. - 152. Come si ottenga. - 153. Per la dipendenza del *corpo*. 154. Germinante un dovere. - 155. *Per lo spirito* dal dritto - 156. prevalente. - 157. La necessità può combattersi, il dritto no. - 158. Gagliardia del dritto d'indipendenza, - 159. esagerata dal paganesimo. - 160. Può accadere *fatto* ove collidasi, - 161. quando la salvezza pubblica dipenda da un individuo. - 162. Dovere di cooperare al ben pubblico, - 163. epperò di obbedire al solo capace di attuarlo. - 164. Quest'obbedienza non è per bene principalmente del governante, - 165. come certuni declamano. 166. Protesta. - 167. Assurdità di chi assolve i delitti politici, - 168. Origine di cotesto errore 1.° il protestantesimo. - 169. 2.° Disordine delle società e delle idee. - 170. Il bene pubblico può dipendere anche da governante non riconosciuto. - Storia Sacra. - 171. Storia Profana. - 172. Dovere d' obbedire a questo, - 173. ancorchè illegittimo. - 174. Nasce dal debito di cooperare al ben pubblico. - 175. È confermato dalla dottrina cattolica. - 176. Epilogo. - 177. Obbiezione che ne sorge. - 178. Risposta 1.° il dritto crea dovere. - 179. Risposta 2.° il dritto non è del tiranno ma della società. - 180. Conclusione del paragrafo.

IV. *Legittimità del Possesso*. 139

181. - L'uomo può essere obbligato: - 182. dalla natura, - 183. da Dio; - 184. colla parola o col fatto; - 185. o da altri uomini. - 186. Nella famiglia, - 187. per essa nella società pubblica, - 188. ordinaria causa di pubblica dipendenza, - 189. confortata da naturali affetti. - 190. Dunque la dipendenza è dovere. - 191. Danno delle dottrine contrarie. - 192. La dipendenza può nascere da dritti individuali. - 193. Classificazione dei dritti. - 194. Come vengano a disuguagliarsi pel delitto, - 195. e producano dipendenza politica. - 196. Dritto di difendere la coscienza. - 197. Come si disuguagliano i dritti di proprietà, - 198. e producono dipendenza politica, - 199. e sovranità territoriale. - 200. La *padronanza* non è l'*autorità*, ma la personifica. - 201. Censura di un anonimo. - 202. Continua. - 203. Risposta: - 204. Filosofia senza *fatti* è falsa e vana. - 205. L' uomo che ragiona parte dal *fatto*. - 206. Errori dell' anonimo che lo trascura. - 207. Cenno di applicazione. - 208. Il padrone può escludere, non essere escluso dal Governo. - 209. Può cederne la funzione. - 210. Dunque n' è proprietario, - 211. senza essere proprietario degli uomini. - 212. La proprietà del comando si separa dal terreno ove

Digitized by Google

si concretò, - 213. come accade in altri dritti. - 214. Ragionevolezza di questa teoria - 215. mal confutata dall' anonimo. - 216. Il dritto si forma a poco a poco, - 217. in quanto è opera del Creatore, - 218. per mezzo di natura. - 219. Così accade nel possesso dell'autorità. - 220. Prova storica, - 221. anche pei tempi moderni. - 222. Sapienza di questa legge; - 223. sua utilità - 224. durevole, - 225. conservatrice della società. - 226. Epilogo della proposizione, - 227. delle prove. - 228. Conseguenza pratica. - 229. Armonia di queste dottrine nel politico. 230. Prova per inversione - 231. nello spirito dei partiti - 232. - e nella loro pratica. - 233. Armonia metafisica - 234. delle ispirazioni protestanti.

CAPO IV. *Sulla emancipazione dei popoli adulti* 183

§. I. *Esposizione della materia.* ivi

235. Occasion dell' articolo. - 236. Vero senso della quistione del Ricci - 237. da noi già eliminata. - 238. Principii da lui assunti. - 239. Conseguenze che ne deduce pei popoli adulti. - 240. Esame dei presupposti: *facoltà occupabili* - 241 nei popoli bambini.

§. II. *Idea e false conseguenze delle età dei popoli* 186

242. Giusta idea de' popoli bambini - 243. paragonata agl' individui bambini. - 244. Non possono inferirsene per entrambi le stesse conseguenze: - 245. 1.° nè per l'infanzia di propagazione - 246. in cui il popolo usa sua ragione - 247. applicandola a società esordiente. - 248. Contraddizione e falsità del sistema contrario. - 249. I popoli bambini si compongono di uomini adulti. - 250. 2.° Nè per l' *infanzia di scienze ed arti* - 251. tirannicamente abusata da'radicali. - 252. Vere condizioni di felicità pubblica. - 253. 3.° Nè per *semplicità di costituzione.* - 254. Risentimento giuridico nei popoli bambini - 255. se sia indizio di maturità? - 256. Risulta da unità nazionale. - 257. Vera idea della sua autonomia - 258. bistrattata da certi pseudo-liberali. - 259. Libertà storica de'popoli bambini. - 260. Conclusione: l'emancipazione non nasce dall'età dei popoli.

§. III. *Vera idea e vere conseguenze.* 196

261. Epilogo del precedente. - 262. Pericolo della terminologia figurata. - 263. I periodi costanti delle genti non son determi-

Digitized by Google

nati dalla coltura. - 264. Meno due soli sono esplicamenti anomali - 265. perchè modificati dal libero arbitrio: - 266. onde non costituiscono leggi costanti di libertà. - 267. La teoria ha un aspetto vero, - 268. non per incrementi commisurati al tempo, - 269. ma negl'incrementi organici - 270. si trova periodo costante. 271. È un fatto - 272. necessario fisicamente, - 273. bramato per interesse, - 274. voluto per ragione di mente e di volontà. - 275. Prova metafisica. - 276. Natura tende al perfetto. - 277. Union più numerosa e più perfetta, - 278. epperò perfettissima è la cattolica. - 279. Periodi costanti degl'incrementi umanitarii - 280. impugnati dal protestantesimo. - 281. Ogni gran società è *organica*. - 282. Ogni organo ha il suo perchè, - 283. epperò la sua unità di fine, di forze e d'autorità. - 284. Ne sieguono le influenze governative della moltitudine - 285. a conforto dei governanti, - 286. che non possono passarsene - 287. in ogni grado d'incremento organico. - 288. Reazione che ne risulta - 289. nella società onesta. - 290. Evvi dunque un'influenza popolare progressiva e legittima. - 291. Ne risulta la *pubblicità* degli atti governativi - 292. d' informazione, - 293. di legislazione, - 294 di operazione. - 295. Ne siegue che niun Governo è assoluto - 296 per sua natura - 297. ed organizzazione. - 298. Legge universale di subordinazione anche fisica: - 299 nel morale è ristoratrice. - 300. Dà la ragione del censo elettivo. - 301, Conseguenza pratica: rispettisi l'organismo - 302 cui il centralismo distrugge. - 303. Salvisi l'unità.

§. IV. *Esame di due risposte del ch.* Ricci 220

304. Obbiezioni del Ricci. - 305. Sue risposte. - 306. Difficoltà sulla prima - 307. per parte dei legittimisti e degli anarchisti. - 308. Confermata dalla teoria della divisione dei poteri, - 309. mal sostenuta col definire il popolo. - 310. Difficoltà sulla seconda risposta. - 311. Se *legge* è imperfezione, *non legge* è perfezione. - 312. Non è imperfezione se rispetta ogni sfera di azione. - 313. Sospiro dei popoli è la libertà civile non la politica.

§. V. *Conclusione* 225

314. Epilogo: il progresso dai lumi non emancipa. - 315. Gl'incrementi organici formano autorità subordinate. - 316. Mezzo d'ordine di reazione, di restaurazione. - 317. Paragone delle due teorie. - 318. Conseguenza pratica perfezionar la natura e la fede,

Digitized by Google

- 319. non combatterle. - 320. Diversissima conclusione del sig. Ricci. - 321. Ne è egli vero il supposto *progresso*? - 322. Sua politica esclusiva contro il fatto e la natura. - 323. Non ispiega la storia. - 324. Non si dà unico Governo giusto e possibile. - 325. Si studii il giusto e il possibile con umil dipendenza dalla natura e dalla fede.

CAPO V. *Libertà* 234

326. Materia da trattarsi. - 327. Falsa idea di libertà nel volgo. 328. Metodo 1.° per rimediarvi, del *giusto mezzo*. - 329. Esempii antichi e moderni. - 330. Dallo stesso nascono le *concessioni*, 331. diversissime dalla *bontà politica*. - 332. Dallo stesso principio le *durezze* ingiuste. - 333. Assurdità fatale del *giusto mezzo*. - 334. Abbaglio su cui si appoggia. - 335. Esempio della Chiesa citato a sproposito. - 336. Metodo 2.° verità assoluta. - 337. Vera idea di libertà, - 338. dedotta dal senso comune. - 339. Debba essere secondo natura, - 340. considerata nella sua pienezza. - 341. La natura umana non è solo passione; - 342. rende l'uomo indipendente da questa. - 343. La libertà non può essere fuor dell'ordine; - 344. giacchè l'ordine è essenziale all' intelligenza, - 345. l'intelligenza alla libertà. - 346. Error volgare, autorizzato da'sofisti, - 347. che mostrano la *libertà nemica all'ordine*, - 348. l'ordine nemico alla libertà. - 349. Obbiezione, e risposta. - 350. Radice erronea dell'obbiezione. - 351. *L' indipendenza della ragione*, - 352. chiarita erronea. - 353. L'uomo naturalmente dipende dalle leggi d' onestà *naturale*: - 354. dunque in ciò non sacrifica libertà, ma riceve aiuto. - 355. Leggi *positive*. - 356. Neppur esse esigono vero sacrifizio, - 357. essendo ordinamento di ragione. - 358. Difficoltà dedotta dal linguaggio scientifico. - 359. Questo potrebbe rendersi più rigoroso e contemporaneo. - 360. Suo giusto valore - 361. chiarito cogli esempii. - 362. Altro è *Molti legami*, altro *Molti termini* d'un legame. - 363. Scemar questi termini è un inselvatichire. - 364. Si spezzano dall'*ignoranza* come si formano dalla *cognizione*. - 365. Conclusione. La legge che *si umilia* è un assurdo.

CAPO VI. *Libertà della stampa* 262

§. I. *È discordia religiosa* ivi

366. Libertà del pensiero necessaria a società ammodernate: prova d'autorità. - 367. Prova di fatto. - 368. Libertà del pen-

Digitized by Google

siero rifiutata anticamente. - 369. Necessaria conseguenza del protestantesimo - 370. inoltratosi in tutto l'ordine sociale - 371. in forza della logica. - 372. Libertà del pensiero causa di disunione, - 373. 1.° perchè anticattolica in sè. - 374. Obbiezione che conferma l'assunto. - 375. Monsignor Parisis parla a società non cattolica. - 376. Il cattolico non può amar libera stampa. - 377. Questa produce divisione a sol pubblicarla. - 378. Presuppone una occulta eterodossia - 379. viziante i giudizii sociali - 380. anche di molti cattolici - 381. gabbati da sofismi triviali. - 382. Malgrado le leggi ecclesiastiche - 383. 2.° produce discordia coi suoi effetti. - 384. Se l'opera corrisponde al pensiero - 385. come vuol coscienza cattolica. - 386. Perseguitata perchè intollerante. - 387. Suoi influssi anche fra miscredenti.

§. II. *Discordia Politica* 277

388. Libera stampa cagiona discordia politica sotto nomi sistematici. - 389. Autorità del C. Balbo. - 390. Rimedio sarebbe lo spirito cristiano, - 391. più che nelle monarchie - 392. necessario nelle poliarchie. - 393. Violenza delle passioni politiche - 394. specialmente oggidì. 395. - Dal politico passa nel civile. - 396. Conclusione: la discordia effetto dell'indipendenza protestante. - 397. Si propongono tre obbiezioni.

§. III. *Legge repressiva* 283

398. 1.° La stampa è repressa. - 399. R. La repressione è inutile. - 400. La sua legge impossibile, - 401. epperò mai non riesce, - 402. perchè include contraddizione, - 403. volendo *libero* e pur *innocuo* l'uom *corrotto*. - 404. Tentativi: disperati.

§. IV. *La stampa in Inghilterra e in America* 289

405. Società inglese libera e pure unita. - 406. Se ne dubita. - 407. Supponendola si risponde col Browson. - 408. Sunto della sua risposta. - 409. Indole pratica, - 410. anche nello specolare - 411. non dà ansa a frenesie d'errore. - 412. Il protestantesimo essendo contraddittorio - 413. conduce a indifferentismo, - 414. specialmente in Inghilterra ove è massima contraddizione, - 415. confortata da esempio ed interesse. - 416. L'indifferenza attenua le piaghe della stampa. - 417. Menzogna inclusa in questa libertà, - 418. che non è libertà - 419. della natura umana - 420. nelle relazioni sociali: - 421. ma solo dell'uomo *esteriore*. - 422. La

Digitized by Google

volontà e l'intelligenza - 423. nel loro potere di *abituarsi* - 424. soffrono una quasi violenza. - 425. Ignoranza scema libertà. - 426. I malvagi sono audaci. - 427. Conclusione sugl'Inglesi.

§. V. *Le discordie del medio evo* 309

428. La discordia è antica in Italia. - 429. R. Non nasce dal cattolicismo ma da barbarie anteriore, - 430. cui il cattolicismo combattè, - 431. il protestantesimo rinnovò. - 432. Impotenza del protestantesimo in Italia.

§. VI. *Conclusione* 312

CAPO VII. *Teorie sociali sull' insegnamento.* 314

§. I. ivi

433. Gravità della quistione.

§. II. 316

434. L'insegnamento è egli libero? - 435. Non è dovere sviluppare tutte le facoltà. - 436. La favella è mezzo sociale. - 437. Per diffondere il *vero*. - 438. Deve usarsi proporzionata al fine.

§. III. 319

439. La favella è insegnamento: - 440. amendue han leggi comuni: - 441. assurdità del contrario. - 442. Base di legge per la parola.

§. IV. 322

443. La parola non dee mentire, nè in privato nè in pubblico. - 444. Essa prepara ruine future, - 445. ruine imminenti. - 446. La menzogna pubblica può talora pubblicamente vietarsi. - 447. Se nociva e certa.

§. V. 325

448. Ma il Governo può conoscerla? - 449. Sembra che no. - 450. Vietarla come male? - 451. Neppure.

§. VI. 330

452. Assurdità di un Governo insegnante, - 453. qual lo sostengono certi politici, - 454. addottrinati dal Protestantesimo. - 455. Falsità del loro argomento. - 456. Esistette un Tribunale

Digitized by Google

competente ed efficace - 457. non voluto dal despotismo - 458. anche dei libertini.

§. VII. 335

459. I liberali non possono ricusarlo logicamente fra Cattolici, - 460. 1.° perchè non è ingiusta la sua istituzione - 461 assenziente il Romagnosi - 462. finchè il paese è cattolico - 463. 2.° perchè la Chiesa non è incompetente - 464. trattandosi di leggi morali - 465. precipuo obbietto delle dissidenze politiche; - 466. giacchè sui fatti materiali non è dissenso. - 467. Utilità sociale dell' influenza ecclesiastica. - 468. Conclusione indirizzata ai liberali.

§. VIII. 343

469. I legittimisti sono interessati a non ricusare il tribunal della Chiesa, - 470. serbando ai Principi il carattere sacro d'autorità: - 471. questo non è saldo fuor del cattolicismo libero: - 472. l'influenza politica sulla Chiesa la indebolisce, - 473. ragionevolmente. - 474. Difficoltà. - 475. 1.° La Chiesa non ha forza. - 476. L'ha in un popolo cattolico, - 477. almen sopra i pochi, ma utili all'ordine pubblico; - 478. anzi anche contro i ricalcitranti: - 479. specialmente aiutata dal braccio secolare. - 480. Epilogo, e conchiusione della prima risposta. - 481. 2.° La Chiesa abuserebbe la forza. - 482. Risposta opportuna ai tempi. Contro l'arbitrio non sarebbe abuso: - 483. contro il giusto nè vuole, nè può resistere. - 484. Epilogo, e conchiusione rispetto ad un paese cattolico.

§. IX. 352

485. Popoli misti: non curano l'autorità cattolica: - 486. condizione deplorabile, e pur sembra naturale. - 487. Il che contrasta colla Bontà creatrice. - 488. Risposta risalendo ai principii. - 489. Varii aspetti della difficoltà. - 490. 1.° Nell'uomo innocente non ha luogo. - 491. La verità sociale è essenzialmente tradizionale. - 492. 2.° Dopo la colpa, l'ignoranza nasce dall'uomo e non da Dio; - 493. il quale anzi mantiene nell'uomo le nozioni necessarie, - 494. anche nei periodi più corrotti; - 495. e coll'istinto insuperabile, - 496. e colla seconda rivelazione. - 497. 3.° Nel Cristianesimo ha ampio compenso.

Digitized by Google

§. X. 358

498. Dritti scambievoli tra suddito e superiore. - 499. 1.° Quando la società possiede le prime verità, - 500. la inferenza dei dotti è libera, purchè non le impugni. - 501. Difficoltà dedotta dagli antecedenti. - 502. Risposta: l'Autorità frena sol la lingua 503. per propria conservazione, - 504. mentre la verità è incerta: - 505. il fatto conferma la teoria. - 506. L'abuso del dritto non ne abolisce l'esistenza. - 507. 2.° Quando l'individuo possiede, e la Società ha perduto il vero. - 508. Ragioni per l'individuo: l'autorità e l'utilità. - 509. Diversa posizione del Governo credente, e del miscredente. - 510. Anche i dissidenti son qui liberi a parlare: - 511. purchè non impugnino le prime verità.

§. XI. 368

512. Applicazione delle dottrine all'insegnamento. - 513. In un popolo cattolico - 514. veglia sulle dottrine il Vescovo - 515. liberamente, canonicamente, evangelicamente; - 516. sul Vescovo il sinodo, - sul sinodo il Papa. - 517. Utilità di tale influenza. - 518. Danno dello abolirla. - 519. La Chiesa procaccia ogni bene, informando all'obbedienza. - 520. Anche i politici incominciano a capirlo.

§. XII. 375

521. In un popolo misto. - 522. Freno che può imporsi giustamente. - 523. Libertà inviolabile assicurata, - 524. senza far violenza agli erranti. - 525. Favor privato alla verità. - 526. L'istruzione pubblica è dovere di un retto Governo; - 527. perchè i privati non vi bastano. - 528. Istituzione di un corpo insegnante. - 529. Debb' essere *uno* di spirito. - 530. 1. Perchè determini i giudizii. - 531. 2. Perchè indirizzi le volontà, - 532. e le opere. - 533. Insegnamento ed educazione sono inseparabili. - 534. Non basta l'unità ne'principii universali; - 535. nè la libertà accordata agli addiscenti, - 536. i quali dipendono *necessariamente* dal maestro. - 537. Si risponde ad una difficoltà. - 538. L'unità di spirito è impossibile nel magistero d'un popolo misto. - 539. L'istituzione d'un corpo insegnante è ingiusta. - 540. Obiezione: come conciliare il dovere e la impossibilità? - 541. Risposta: la conseguenza assurda nasce da ipotesi assurda. - 542. La società umana muove dalla unità intellettuale. - 543. Spezzata l'unità

Digitized by Google

dee spezzarsi a proporzione l'istruzione pubblica. - 544. È lecito un istituto di studio sublime, - 545. purchè imparziale nella scelta, - 546. ovvero a spese dei particolari. - 547. Epilogo del dritto pubblico d'insegnamento libero, - 548. abusato dal falso liberalismo, - 549. rispetto al cattolicismo.

§. XIII. 393

550. Il cattolicismo provvede spontaneo i maestri. - 551. Ingiustizia snaturata della educazione violentata. - 552 Si prova: - 553. il padre dee riprodurre anche l'intelligenza. - 554. Autorità di S. Tommaso. - 555. L'educazione dev'essere domestica.

§. XIV. *Conclusione*. 407

Appendice al Capo precedente. Interesse dei Governi nel monopolio d'insegnamento. 411

CAPO VIII. *Naturalismo. Materia dei capi seguenti*. . . . 429

§. I. *Che cosa è naturalismo*. 431

556. Idea del naturalismo. - 557. Sua universalità. - 558. Sua reità. - 559. Teofobia che ne consiegue.

§. II. *Il naturalismo nasce dall'indipendenza della ragione*. 433

560. Esclusa la *facoltà del soprannaturale*. - 561. Si spiega in che consista - 562. nei varii ordini di natura. - 563. Include la necessità di dipendenza. - 564. L'indipendenza esclude il soprannaturale.

§. II. *Cenno sulle forze morali della natura umana* . . . 436

565. Presupposto per le applicazioni. - 566. La natura è corrotta. - 567. L'intelligenza inceppata nel sensibile; 568. - epperò generalmente vacillante. - 569. Prona al principio epicureo, - 570. condannato dal principio cattolico. - 571. Conduce di *fatto* al sistema utilitario. - 572. Prova di coscienza. - 573. Infetta la società *naturaleggiata*. - 574. Renitenti indarno i pochi onesti, - 575. La conseguenza è inevitabile.

§. IV. *Cenno sul principio morale della società cattolica*. . 444

576. Formola e base di questo principio. - 577. L'uomo dipende per creazione, - 578. e per corruzione, 579. per interesse. - 580. Confronto dei due principii nelle due società. - 581. È retrogra-

Digitized by Google

do chi non è logico. - 582. Si espone a due assalti. - 583. Senza logica non vi è riposo sociale.

CAPO IX. *La felicità sociale.* 448

§. I. *Fine: La felicità materiale.* ivi

584. Dee trovarsi un Governo che renda felice. - 585. Lo dice ragionevolmente il cattolico - 586. irragionevolmente il miscredente - 587. chiedendolo alla natura - 588. ma indarno. - 589. Quindi irrequietezza interminabile di diritto, - 590. e di fatto - 591. Il movimento è proprio di ogni Governo. - 592. Ma nel cattolicismo risulta da due principii. - 593. Epperò è temperato - 594. e confortato dalla religione. - 595. Nel protestantesimo da un sol principio, - 596. il più materiale e grossolano.

§. II. *Mezzo: l' indipendenza surrogata alla coscienza* . . 455

597. Gli onesti - 598. non possono resistere a codesto principio 599. sostenuto dalla pluralità - 600. che non può fidare nella coscienza del Governo. - 601. Anzi dee tenerlo per nemico - 602. I Governi moderni perpetua lotta civile - 603. in forza del principio protestante.

§. III. *Conclusione.* 460

604. Esorbitanza dei costituzionali esclusivi. - 605. Non possono negare le nostre teorie. - 606. Epilogo di queste. - 607. Loro titoli alla riverenza degl'Italiani.

CAPO X. *Divisione dei Poteri.* 465

§. I. *Demolizione.* ivi

608. Se natura può dar felicità - 609. l'idea protestante lavorerà per ottenerla, - 610. epperò distruggerà - 611. la società antica. 612. Se entra nei monarchi affranca il Principe, incatena il popolo; - 613 se nelle democrazie le sommuove, - 614. se in società cattolica freme e dispera. - 615. Ipocrisia la introduce in Italia, la quale - 616 perchè cattolica riveriva il diritto. - 617. Vicende storiche dei suoi successi.

§. II. *Difficoltà del rifabbricare.* 471

618. Superar la natura - 619. erigendo fabbrica senza cemento. - 620. Cemento della società è il diritto. - 621. Impossibile sotto

Digitized by Google

l' influenza protestante - 622. ove la nazione è creatrice della giustizia - 623. e può alterarla a talento. - 624. Inutilità del diritto che ella crea - 625. pei consenzienti e dissenzienti. - 626. Apologo. - 627. Avvertenza: siamo coerenti.

§. III. *Division dei poteri.* 476

628. Patto sociale. - 629. Suo antagonismo - 630. necessario secondo Montesquieu. - 631. È chiaramente falso nella famiglia - 632. governata *assolutamente* dalla tenerezza paterna. - 633. Sentimenti equivalenti nel Principe. - 634. Altra assurdità nella divisione dei poteri. - 635. In senso assoluto è falsa l'asserzione. 636. Si appoggia sulla negazion della coscienza. - 637. Irragionevolezza dei timori e del rimedio. - 638. Realtà e utilità della division dei poteri. - 639. Torti dei suoi sostenitori. - 640. Base di teoria verace. - 641. Sua formola generale. - 642. Sue applizioni estreme, Dio e il male. - 643. Sue applicazioni medie - 644. al fatto e alla *legge*. - 645. La divisione è un male in sè, ma compensabile. - 646. Division dei poteri nella Chiesa, - 647. nella famiglia, - 648. nella società cattolica o pagana - 649. confermata dalla storia. - 650. Equità di nostra teoria. - 651. Facilità di applicarla. - 652. Assolutismo dei costituzionali.

§. IV. *L'indivisibilità dei poteri.* 496

653. Epilogo del precedente. - 654. Altra illusione. - 655. Sua insussistenza. - 656. Molti interessi non sono rappresentati, - 657. o lo sono indarno - 658. in forza della teoria costituzionale. 659. L'interesse esclude la pietà. - 660. L'utilità dell'antagonismo - 661. ritorna all'unità - 662. poi torna a distruggerla. - 663. Confessioni di Bentham e Romagnosi. - 664. Tirannia giustificata dei tre poteri. - 665. Utilità del cattolicismo in essi. - 666. Dunque s'ingagliardisca il cattolicismo.

§. V. *Epilogo* 509

667. Gli antichi governi temperati - 668. vivevano pel diritto. - 669. Gli ammodernatori ne videro sol l'organismo. - 670. Falsarono il fatto - 671. e la teoria. - 672. Verità che dovrebbero combattere.

Conclusione. 513

Appendice su l'emancipazione dei popoli adulti. 519

Digitized by Google

PARTE II.

APPLICAZIONE PRATICA DEI PRINCIPII TEORICI DEI GOVERNI AMMODERNATI.

CAPO I. *Introduzione e partizione* 1

673. Guardo retrospettivo - 674. Opinione del *Friuli*. - 675. In parte vera. - 676. Erra contrapponendo *feudale* con *rappresentativo*. - 677. Spiegazione interressata dei due vocaboli. - 678. Rettificazione del primo. - 679. Altro è principio altro è *vizio*. 680. Rettificazione del secondo. - 681. Analoga al cattolicismo. 682. Modernismo eterodosso. - 683. Partizione delle applicazioni presenti.

CAPO II. *La nazione ammodernata* 17

§. I. *Schiarimenti sulla proposizione* lvi

684. Partizione. - 685. Si previene un equivoco. - 686. Il protestantesimo non rappresenta l' utile con verità, - 687. risulta dal già detto. - 688. Partizione di prova novella.

§. II. *Abolizione dell' organismo naturale* 21

689. Annunzio del principio utilitario. - 690. Dissoluzione che consegue. - 691. Smania di *poteri politici*. - 692. Propagazione del dissolvimento - 693. confermata dal fatto - 694. malgrado il pericolo e il danno. - 695. Irragionevolezza di chi nol previde. - 696. Orrore eterodosso per l'associazione cattolica - 697. a dispetto dello Statuto. - 698. Orrore ad ogni vincolo di diritto. - 699. Dissolve la famiglia - 700 e perfin l'individuo.

§. III. *Abolizione di unità morale*. 35

701. Non rappresenta l' unità morale - 702. come farebbe il cattolicismo, - 703. perchè moralmente uno. - 704. Esempio di rappresentanza nel battesimo - 705. falsata sacrilegamente nel rito protestante. - 706. Molto più nella società protestante - 707. dove *uno* finge *molti* - 708. senza saper ciò che pensino. - 709. senza poterlo ragionevolmente sostenere - 710. facendo leggi a caso - 711. che non rappresentano la nazione - 712 troppo divisa

Digitized by Google

nei suoi intenti - 713. talor contrarii. - 714. Codesta casualità è notoria. - 715. Epilogo della non rappresentanza morale.

§. IV. *Organismo fattizio.* 54

716. Necessità di nuovo organismo - 717. abbattuta ogni memoria dell'antico. - 718. Sostituisce i partiti politici - 719. perpetuamente lottanti, - 720. ovvero Sette segrete - 721. funestissime. - 722. Giustificate dal principio - 723. epperò inespugnabili.

§. V. *A cose nuove uomini nuovi* 59

724. Codesto aforismo - 725. è conseguenza necessaria. - 726. Sua iniquità - 727. fondata nel centralismo - 728. careggiato dalla eterodossia. - 729. Costringe a dilapidare - 730. con perpetui dispendi. - 731. Obbiezione. - 732. Risposta. - 733. Nelle rivolture antiche sopravvivea il principio d'ordine.

§. VI. *Conclusione.* 73

734. La rappresentanza moderna non rappresenta. - 735. Triplice bugia che rinchiude di *soggetto*, di *delegazione*, di *oggetto*. - 736. Nasce in forza delle istituzioni. - 737. Onde non può nuocere - 738. se non neutralizzata dal cattolicismo - 739. che potrebbe mendicarne la malignità - 740. se s'intendesse con verità - 741 e si applicasse con lealtà.

CAPO III. *La legislatura.* 80

§. I. *Epilogo del capo precedente e proposizione.* ivi

742. Epilogo. - 743. Proposizione.

§. II. *La legge.* 81

744. È scopo dei legislatori - 745. ordinanti secondo ragione - 746. ad un fine - 747. a cui dee proporzionarsi. - 748. Questo fine è la felicità. - 749. da conseguirsi colla giustizia - 750. dell'ordine esterno - 751. per opera del supremo governante. - 752. Condizione di ogni legge. - 753. Obbietto del legislatore. - 754. Problema di pubblicista. - 755. Formar legislatori senza idee sistematiche.

§. III. *L'organismo legislativo rispetto all'utilità* 85

756. Suppongo distrutta ogni autorità. - 757. Il legislatore dee conoscere il bisogno. - 758. Tocca ai bisognosi il rimostrarglielo.

Digitized by Google

– 759. Ben sostenuti – 760. come un dì tra Cattolici, – 761. ma preservati dagli eccessi. – 762. Alla rimostranza del bisogno non è sempre necessaria la *Costituzione*. – 763. Potendo i Principi udir le voci del popolo per mezzo d'ufficiali non eletti dal volgo. – 764. E gli eletti dal volgo fallir a' loro debito.

§. IV. *Organismo legislativo rispetto al convenevole* . . . 95

765. L'infermo non è il medico. – 766. La legge dee convenire al morbo sociale – 767. e alla inferma società. – 768. Il volgo chiamato a tal uopo dai sofisti – 769. è incapace. – 770. A conoscere il convenevole ci vuole scienza e sperienza. – 771. Dote di pochi. – 772. Come formarli ed apprezzarli. – 773. Tenacuratezza degli ammodernatori in tal materia.

§. V. *Organismo legislativo rispetto all' onesto.* 103

774. L'onestà è prerequisito. – 775. Dee rappresentarsi da chi è competente a conoscerla, – 776. checchè ne dicano *gli* ammodernatori. – 777. Competente pei Cattolici è la Chiesa. – 778. Istituzione organica. – 779. Regolatrice della morale pubblica.

§. VI. *Coordinazione degli organi.* 109

780. Distinzione degli organi. – 781. Si ripete dall'obbietto della funzione. – 782. Fra Cattolici solo la Chiesa dà sicurezza. – 783. Per natura il politico non dee giudicare l'onesto. – 784. La Chiesa accusata ingiustamente. – 785. Indipendenza mutua delle funzioni. – 786. Concentrate nel Principe. – 787. Proporzionata distribuzione degli atti legislativi. – 788. L'iniziativa. – 789. La discussione. – 790. La sanzione. – 791. Unità armonica. – 792. Donde abbia a ripetersi. – 793. Non è impossibile. – 794. Irragionevolezza della distribuzione alla moderna. – 795. La nostra è fondata in natura.

§. VII. *Prova istorica dell'organismo spiegato.* 122

796. Obbiezione. – 797. Risposta prima: non siamo sistematici. – 798. Risposta seconda: spieghiamo la storia. – 799. I Vescovi in Parlamento. – 800. I nobili e i periti. – 801. I Comuni. – 802. Incaglio all'opera di natura.

§. VIII. *Organismo legislativo ammodernato.* 131

803. La riforma distruggitrice della Nazione – 804. dovette colla

Digitized by Google

uguaglianza - 805. distruggere l'organismo legislativo, - 806. specialmente il Clero. - 807. L'abbolito organismo di rappresentanza - 808. trasformato in meccanismo puramente materiale. - 809. Nasce l'organismo dei partiti - 810. animato da interessi faziosi. - 811. Ne consiegue pluralità tirannica - 812. per lo più avversa ai Cattolici. - 813. Apparenze ingannevoli del sistema moderato. - 814. Qual luce dia alla nazione, - 815. falsata dal giornalismo, - 816. mascherata dai partiti, - 817. congiurati a travisarla. - 818. Qual dia libertà ed ordine. - 819. Anche sotto onesti governanti. - 820. Prova storica. - 821. Cause del favore che gode la teoria moderna. - 822. Conclusione.

Appendice. Spiegazioni ad un anonimo 144

823. Sua prima difficoltà, - 824. difficoltà seconda, - 825. terza, - 826. quarta, - 827. quinta.

CAPO IV. *Potere esecutivo*. 149

§. I. *Preliminari*. ivi

828. Assunto sommario. - 829. Principii ereditossi intellettuale e morale. - 830. Sua applicazione per la mente 831. - e per l'opera di demolizione - 832. e di ricostruzione organica. - 833. I Rappresentanti - 834. rappresentano interesse di partito. - 835. Partizione.

§. II. *Potenza dei Governanti*. 153

836. Batta la legge, - 837. deve eseguirsi. - 838. Analisi dell'esecuzione cattolica. - 839. Ci vuole un fulcro immobile. - 840. Esso manca affatto agli ammodernatori. - 841. Giacchè il Re non è *motore*, - 842. i Ministri non sono *immobili*. - 843. Effetti di tal organismo. - 844. Governa bene chi si sente forte. - 845. Il Governante alla moderna si sente precario - 846. e senza forza morale. - 847. La fiacchezza morale genera despotismo - 848. invitato dalla resistenza. - 849. Parziale perchè faziosa. - 850. Si tiranneggia l'intelletto del popolo, - 851. si monopolizza l'insegnamento. - 852. Epilogo. - 853. Invito a chi vuol combattersi colla storia - 854. o colla ragione. - 855. Si previene un'obbiezione. - 856. Fra uomini non è governo perfetto.

§. III. *Confermazione del fatto*. 171

857. Primo fatto, il discorso Buoncompagni all'Accademia Italica,

Digitized by Google

- 858. Secondo fatto, una prolusione del Prof. Melegari. - Terzo, confessione del Risorgimento.

§. IV. *Docilità dei Governati* 209

859. Efficacia delle istituzioni. - 860. Le cattoliche mansuefacevano il popolo. - 861. Le moderne gli persuadono uguaglianza e idipendenza fin da bambini. - 862. L'uguaglianza cattolica, - 863. corretta dalla subordinazione, - 864. quanto è diversa dall'ambizione suggerita dai principii moderni. - 865. Altri elementi che ostano all' obbedienza moderna. - 866. Avversione. - 867. Spirito di parte. - 868. Interesse frustrato. - 869. Sperimento. - 870. Nasce dalla forza di natura. - 871. Non superabile per amor di patria; - ma corretto alquanto dalla fiacchezza umana.

§. V. *Lo Stato e la patria.* 221

872. Ricordo del problema. - 873. Idee antiche. - 874. Altro è *Stato* altro è *Patria*. - 875. L' eterodossia sostituisce l' uno altra. - 876. Si accerta la distinzione nominale - 877. colla filologia. - 878. *Patria* vien da *Padre*. - 879. Per natura concretasi nel Comune - 880. senza progredire, - 881. come prova la storia. - 882. Lo spirito cattolico estende la patria - 883. indefinitamente. - 884. Il naturalismo torna a restringerla - 885. peggio che il paganesimo, - 886. 1.° perchè rinnegando la fede, - 887. dee rinnegar la natura; - 888. 2.° perchè *odia* il vero che il pagano *ignorava* soltanto. - 889. Demolì dunque la patria *reale*, - 890. avversata talora dai libertini - 891. adoratori *solo* del proprio partito.

Lo Stato. 232

892. Ultima caduta della patria. - 893. Sottentra lo *Stato* - 894. diversissimo dalla *Patria*. - 895. Che cosa è lo *Stato*? - 896. Meccanismo incomprensibile. - 897. Senza affezioni. - 898. Epperò incapace a destarle. - 899. Senza giustizia ed equità. - 900. Senza titoli a gratitudini. - 901. Indifferenza dei sudditi verso di lui. - 902. Interressato, parziale, oppressivo. - 903. Incitamento a tumulti e rivolte. - 904. Eterodosso. - 905. Conclusione. - 906. L'amor di patria nel Clero.

Digitized by Google

CAPO V. *L'amministrazione nelle sue teorie.* 245

§. I. *Preliminari* ivi

907. Divario fra amministrazione e Governo. - 908. Si ricorda il Governo ammodernato - 909 e le sue conseguenze. - 910. L'amministrazione si guida colla scienza. - 911. Checchè ne dicano gli utilitarii moderati.

§. II. *La ricchezza secondo il principio utilitario.* . . . 249

912. La economia alla moderna - 913. è fondata sull'errore, che felicità è somma di piaceri. - 914. Ne siegue la *ragionevole* insaziabilità dei piaceri; - 915 e per conseguenza l'obbligazione di trasricchire. - 916. Il fatto conferma le teorie. - 917. Dalla idea di ricchezza - 918 passiamo alla scienza economica. - 919. Rettitudine logica degli utilitarii, - 920. preveduta da Aristotele, - 921 non compresa dal Sismondi.

§. III. *Secondo il principio Filosofico.* 256

922. Idea della ricchezza nella filosofia dell'ordine. - 923. L'ordine è bene e felicità dell'uomo in terra - 924. provasi col fatto 925. non essendovi proporzione fra ordine e ricchezza. - 926. La ricchezza è mezzo di sostentamento. - 927. Epperò non è dovere aumentarla per sè. - 928. Idea generica di scienza economica: regola l'uso non la produzione. - 929. Obbiezione. L'amor dell'ordine non basta a sprpnar chi lavora. - 930. Risposta. Chi ama l'ordine non è insensibile al bisogno: - 931. ma lo prende per indizio del dovere.

§. IV. *Secondo l'idea cattolica.* 263

932. Principii dogmatici, *espiazione e redenzione.* - 933. L'idea d'espiazione distacca dalla voluttà; - 934. come apparisce dalla storia: - 935. e conforta alla fatica; - 936. pareggiando i ricchi coi poveri. - 937. Stabilisce le giuste basi del valore, - 938. falsate dagli economisti utilitarii; - 939. corretti dalla carità cattolica. - 340. L'esempio del Redentore invocato dai filantropi, ha la sua vera forza fra cattolici, - 941 per gl'impulsi della carità; - 942. che rende spontaneo l'ordinamento economico, - 943 e l'armonia fra il ricco e il povero - 944. colla unità di coscienza pubblica, - 945. e colla onnipotenza della grazia. - 946. Meraviglie da lei operate; - 947. dovute al complesso dei suoi dogmi ed impul-

Digitized by Google

si. - 948. Impotenza degli eterodossi al paragone. - 949. Non si emenda il comunista se non si emenda il ricco. - 950. Non si emenda il ricco senza influenze cattoliche. - 951. Non saranno sociali queste influenze, se la povertà non torna in onore. - 952. Non tornerà in onore, finchè si avvilisce l'elemosina, l'umiltà e il monachismo. - 953. Transizione.

CAPO IV. *L'amministrazione nella Patria.* 278

§. I. *Economia sociale alla moderna.* ivi

954. Idea moderna della società - 955. vive d'egoismo e d'antagonismo. - 956. Turpitudini di codesti principii - 957. applicati alla società: - 958. vengono adottati anche dagli onesti; - 959. ne siegue legittimo il peculato, - 960. essendo dover di natura felicitarsi, - 961. anche per gli uffiziali subordinati, - 962. anche pel *popolo* sovrano - 963. coll'oppressione dei meschini. 964. Paradosso apparente: maggior tirannia felicitar molti piuttosto che un solo - 965. tirannia più estesa e durevole. - 966. Gli uomini trasformati in cose - 967. anche agli occhi di certi cattolici. - 968. Epilogo. - 969. Trasandiamo l'economia cattolica. - 970. Partizione dei paragrafi seguenti.

§. II. *Economia nella demolizione, ossia spogliamento universale.* 287

971. L'economia corrisponde alla demolizione, - 972. procede a poco a poco. - 973. Ogni grado si attua contemporaneamente. 974. Demolizione della Chiesa. - 975. Economia che vi corrisponde - 976. sotto aspetti diversi. - 977. Demolizione della Monarchia: *lista civile.* - 978. Demolizione delle Provincie. - 979. Centralismo economico. - 980. Una parola sostituita alla giustizia. - 981. Demolizione del Municipio - 982. e della famiglia. - 983. Abolizione dei fidecommissi. - 984. Ammodernamento dell'economia pubblica nella famiglia. - 985. L'errore antropologico. - 986. compirebbe il comunismo - 987. nei varii suoi gradi. - 988. Prova di fatto: contraposto economico fra Piemonte e Napoli.

§. III. *Aristocrazia di partito.* 310

989. La società ammodernata è aggregazion di partiti - 990. vero duello sociale - 991. figlio dell'indipendenza selvaggia. - 992. Sua pratica il *vae victis* - 993. ne nasce la perpetuità della miseria - 994. pei cattolici - 995. irreparabile, - 996. quindi il paupe-

Digitized by Google

simo. - 997. Mendicità nell'abbondanza crescente pel lavoro - 998. perpetuamente - 999. si consolida sotto gli Statuti.

§. IV. *Il Pauperismo figlio legittimo della indipendenza eterodossa.* 317

1000. Prova di fatto. - 1001. Statistica dei mendichi - 1002. considerata nella industria. - 1003. e in relazione alle vicende di tre secoli - 1004. il che spiega il pauperismo inglese. - 1005. Prova di ragione. - 1006. Ripudiando il cattolicismo - 1007. che produce fatica e sacrifizio - 1008. e introducendo epicureismo, - 1009. il popolo viene condannato alla penuria - 1010. in forza dei principii economici. - 1011. Penuria che cresce quanto più egli fatica. - 1012. Aumento colossale delle ricchezze private - 1013. vanamente biasimato dagli utilitari - 1014. logicamente incoerenti. - 1015. E codesta economia vuole introdursi in Italia! 1016. e ridurre gl'Italiani a schiavitù - 1017. e i Principi, o a incatenare o a tremare.

§. V. *Budget costituzionale. L'economia nelle elezioni.* . . 330

1018. L'elezione è richiesta al trionfo - 1019. dunque dee comprarsi - 1020. per necessità e per dovere - 1021. senza scrupoli. - 1022. Venalità pubblica. - 1023. Gravità sulla borsa del popolo. 1024. Conseguenze di pubblica corruttela.

L'economia nelle leggi finanziarie. 332

1025. Sicurezza dei Ministri proponenti le tasse. - 1026. Scopo per cui le chiedono. - 1027. Grandezza non morale - 1028. ma materiale e variabile. - 1029. Si misurano le tasse alle voglie, non le voglie alle tasse. - 1030. Danni che ne risultano sotto lo Statuto - 1031. che abolita la natural carità e munificenza - 1032. cangia gli ufficiali in salariati. - 1033. Conferisce allo Stato ogni proprietà - 1034. lo rende naturalmente prodigo - 1035. senza misura nè responsabilità - 1036. giacchè il Deputato ignora i committenti e i loro interessi - 1037. fa cittadini audaci a chiedere - 1038. e stabilisce il principio del comunismo. - 1039. Sue conseguenze inoneste.

§. VI. *Conclusione.* 342

1040. Principio economico applicato alla società - 1041. produce fame - 1042. fra ricchi e poveri. - 1043. Lo Stato dà e chiede

Digitized by Google

a tutti. - 1044. Cammina al fallimento. - 1045. Censura della *Miscellanea* - 1046. non giustificabile; nè in teoria - 1047. nè in istoria - 1048. nè in artimetica. - 1049. Nota giustificativa. - 1050. Si ricorda lo stato della quistione ad uso dei confutatori.

CAPO VII. *La forza armata nelle Costituzioni moderne* . . 351

§. I. *Preliminari*. ivi

1051. La forza è necessaria nella società - 1052. non bastando la persuasione - 1053. checchè ne dicano le teorie liberali. - 1054. La forza sociale è *armata*, *organica*, *una* - 1055. epperò esercito stanziale, perfettibile - 1056. come son perfettibili tutte le istituzioni. - 1057. Partizione.

§. II. *Dispendioso dispotismo creato dalla libertà* 355

1058. Risposta antica al primo problema. - 1059. Risposta moderna. - 1060. Censurata dal Romagnosi - 1061. e dal fatto dell'assemblea francese. - 1062. Antilogia dei costituzionali. - 1063. Inutilità e dispotismo della loro responsabilità - 1064. di pura apparenza. - 1065. Assolutismo dei Ministri armati - 1066. giustificato dal *Risorgimento*. - 1067. Presume che i richiami sono malvagità o illusione. - 1068. Li appaga con risposte inconcludenti - 1069. li termina colla forza. - 1070. E così dee fare; - 1071. benchè negando i suoi principii. - 1072. Questo dispotismo è dispendioso, - 1073. 1.° pel fine a cui mira - 1074. ragionevolmente, legalmente, efficacemente - 1075. 2.° per l'organismo a cui s'incarna. - 1076. Prova storica. - 1077. Il dispendio dell'esercito è inevitabile. - 1078. Vanità dei *Congressi della Pace*. - 1079. Loro tentativi sospetti. - 1080. Limite utilitario della milizia - 1081. calcolato dal Montesquieu. - 1082. Necessità della coscrizione, - 1083. parto di *libertà*, - 1084. lodata dagli *ammodernatori* - 1085. quale ingrandimento degli individui, - 1086. incivilimento dei campagnuoli, - 1087. unico mezzo di buon esercito. - 1088. L'istinto naturale basta al numero dell'esercito - 1089. in una società regolata. - 1090 È libera la scelta della professione, - 1091. tranne le necessità straordinarie. - 1092. La necessità eterodossa d'esercito immenso - 1093. cresce sotto gli Statuti per ragioni di ordine civico - 1094, e politico - 1095. e internazionale. - 1096. Pretesto della nazionalità. - 1097. L'idea pagana di grandezza, - 1098. sostenuta dalle Assemblee parlamentari, - 1099. ci ritorna all'idea barbarica.

Digitized by Google

§. III. *La milizia cittadina.* 386

1100. La forza armata - 1101. è assurda nel sistema moderno - 1102. se non le si contrapponga la milizia cittadina. - 1103. Debolezza di tal contraposto - 1104. facile ad eludersi, - 1105. insufficiente contro l' esercito, - 1106. gravoso alla popolazione. 1107. Contraddizione inerente alla istituzione; - 1108. sua inutilità, - 1109. suo pericolo 1110. come forza deliberante. - 1111. Epilogo. - 1112. Questi inconvenienti nascono nei Governi ammodernati - 1113. non nei cattolici: - 1114. giacchè nascono dal principio eterodosso.

§. IV. *Conclusione* 398

1115. Dispotismo naturale della forza, - 1116. sua dispendiosità: - 1117. sua divisione. - 1118. Censura del Romagnosi contro tali istituzioni.

CAPO VIII. *Il Potere giudiziario nelle moderne Costituzioni.* 400

§. I. *Considerazioni Generali* ivi

1119. I Tribunali poco offesi dagli errori moderni, - 1120. nelle varie riforme. - 1121. Cagioni di tal fenomeno, - 1122. l'essenziale divario dell' ordine civico dal politico; - 1123. la capacità del volgo in tali materie; - 1124. la maggior difficoltà nell'ingannarlo. - 1125. Prova di fatti comparati - 1126. conferma che il vizio della società moderna è l' eterodossia. - 1127. Necessità di metterla in chiaro.

§. II. *Indipendenza — Inamovibilità* 407

1128. Importanza di questo privilegio. - 1129. Aforismo sul quale si appoggiano. 1130. Nel sistema demagogico sembra affrancare i giudici. - 1131. Inganno di tale apparenza. - 1132. Ogni giustizia emana da Ordinatore unico - 1133. e supremo. - 1134. Così fu sempre. - 1135. I moderni nulla vi aggiunsero fuor che l'errore. - 1136. Questo parve giovevole, - 1137. perchè rende il Sovrano impotente - 1138. con danno della società. - 1139. Vera indipendenza dei tribunali - 1140. è solo nel cattolicismo, - 1141. come mostrano i fatti, - 1142. quando i Governi sono forti. - 1143. Epilogo.

§. III. *Il Giury. Origine del Giury.* 420

1144 Antilogia dei suoi promotori. - 1145. Spirito della nostra

Digitized by Google

trattazione. - 1146. Idea del giury. - 1147. Principii di sua giustizia. - 1148. Competenza. - 1149. Perizia. - 1150. Probabilità di origini storiche - 1151. chiarite dagli eruditi; - 1152. trascurate dagli ammodernatori. - 1153. Loro assurdità, 1.° nei pari - 1154. 2.° nel diritto di scegliere - 1155. 3.° nel suo fondamento, il patto sociale. - 1156. 4.° Nella sua radice, l' indipendenza individuale. - 1157. *Nation-magistrato* - 1158. analoga alla *nation-législatrice* - 1159. rappresentata e non rappresentata. - 1160. Unico tribunal competente. - 1161. Torna alla ragione degli arbitri. - 1162. Altre stranezze del Sevestre - 1163. conclude dal particolare all'universale - 1164. suppone l'uomo incapace di giudicare: - 1165. ridicola arroganza nell'asserirlo e confermarlo - 1166. Ridicolezza dell'ultima conseguenza.

Cagione del favore che gode il Giury. 430

1167. Ragioni segrete. - 1168. Facilità di corruzione e diritto di rifiuto - 1169. quanto comodo ai sovvertitori - 1170. benchè s'infingano. - 1171. Epilogo.

§. IV. *Pubblicità della discussione nei giudizi*. 435

1172. Nostra imparzialità. - 1173. Ragioni in favore della pubblicità, - 1174. 1.° Tutta la società è in pericolo. - 1175. È difesa dalla coscienza del Magistrato. - 1176. 2.° Pericola la libertà non difesa dalla volontà generale. - 1177. Questa volontà non è sovrana. - 1178. 3.° La responsabilità manca, mancando la pubblicità. - 1179. 4.° La giustizia viene dal popolo. - 1180. Il popolo sarebbe *obbligato* ad esaminare tutti i processi. - 1181. 5.° Decoro del Magistrato. - 1182. 6.° Pubblicità dell' esempio. - 1183. 7.° Maestà dei giudizii. - 1184. 8.° Necessità di conoscere gli innocenti e i rei - 1185. Ma è necessario anche difendere la fama dei cittadini. - 1186. Imprudenza di chi si appoggia sulla sovranità popolare. - 1187. La pubblicità favorevole ai mestatori. - 1188. Cautele con cui dovrebbe medicarsi. - 1189. - Vantaggi che ne potrebbero risultare; 1.° unità sociale. - 1190. 2.° Indirizzo al pubblico. - 1191. 3.° Sua persuasione - 1192. purchè sia possibile. - 1193. 4.° Sovranità di Governo ed efficacia. - 1194. Diversità dei giudizii, civico e politico. - 1195. Il suddito non è giudice di diritto. - 1196. Il fingerlo tale danneggia la causa dei liberali. - 1197. Epilogo: vantaggi della pubblicità - 1198. suoi danni - 1199. suo principio.

Digitized by Google

§. V. *Mitezza in generale.* 447

1200. Partizione. - 1201. Distinguasi la soavità generica dalla mitezza delle pene. - 1202. La soavità è secondo natura, 1.° ragionevole - 1203. 2.° sensitiva - 1204. 3.° materiale - 1205. coordinati ne' Cattolicismo. - 1206. Soavità dote assoluta - 1207. mitezza di pena dote relativa. - 1208. Influenze mitigatrici - 1209. del cattolicismo. - 1210. Contempera l' error del delitto e la mitezza col reo, - 1211. mirando ad emendarlo e salvarlo. - 1212. Raddolcisce i costumi sociali. - 1213. Influenze mitigatrici dell'eterodossia - 1214. abolisce l'idea di colpa - 1215. e però di castigo. - 1216. L' epicureismo - 1217. abolisce le pene perchè dispiacevoli al reo - 1218. ed ai gaudenti. - 1219. La mitezza delle pene attribuita ai filantropi - 1220. perchè ciarlieri ed avvezzati. - 1221. Epilogo.

La mitezza negli Ordini rappresentativi. 462

1222. Applicazione agli Ordini rappresentativi. - 1223. Miti le pene perchè suppongonsi consentite dal suddito. - 1224. Digressione sulla detenzione. - 1225. Le carceri nel Cattolicismo. - 1226. Miti le pene per orgoglio cittadino. - 1227. Reminiscenza romana. - 1228. Miti per equità di partiti. - 1229. Miti per loro interesse - 1230. compensate da fierezza tumultuaria - 1231. senza infamare i tribunali. - 1232. Essi aumentano la mitezza delle pene - 1233. perchè conscii di loro impotenza - 1234. per equità - 1235. perchè la legge è inesorabile. - 1236. Epilogo.

§. VI. *L'unico foro.* 473

1237. Opportunità. - 1238. Partizione.

Ragioni generiche della moltiplicità dei tribunali. 474

1239. Elementi del giudizio morale - 1240. applicati a risolvere il problema. - 1241. Elemento di diritto. - 1242. Sembra da riprovarsi la moltiplicità dei tribunali, - 1243. 1.° perchè uno è l'ordinatore - 1244. 2.° perchè i cittadini sono uguali. - 1245. Astrattezza di chi così discorre. - 1246. Confonde gli uffizii di giudice e di legislatore. - 1247. Proporzione dei tribunali colle varie classi. - 1248. riconosciuta in pratica; - 1249. Doppio presupposto erroneo. - 1250. L' unico ordinatore non esclude ordini secondarii, 1.° perchè uno è l'ordinatore - 1251. e possono aver diritti diversi.

Digitized by Google

Ragioni speciali pel Foro ecclesiastico. 483

1252. 2.° Si danno due ordini supremi di pubblicità, epperò due Fori, - 1253. ammessi perfin da eretici - 1254. e razionalisti. - 1255. Il civile non può usurpare il religioso, - 1256. avendo *fine* diverso. - 1257. Impotenza spirituale dei laici. - 1258. Epilogo. 1259. L' unità di tribunale è malferma qual dogma assoluto. - 1260. Può ella fondarsi sulla storia? - 1261. Nasce storicamente da indipendenza eterodossa , che demolì la società , e perseguita la Chiesa. - 1262. Gli ammodernatori debbono promuoverla dispoticamente. - 1263. Verità parziale da loro insegnata.

L'abolizione del Foro negli Ordini rappresentativi. 491

1264. Se gli Ordini rappresentativi sono ortodossi, non ripugnano al Foro ecclesiastico. - 1265. Ripugnano se eterodossi per l' indipendenza di ragione - 1266. per la sovranità del popolo - 1267. pei partiti politici. - 1268. Ipocrisia nel sopprimere la moltiplicità dei tribunali. - 1269. Serbandoli a tutti fuorchè alla Chiesa. - 1270. Contraddizione degli ammodernatori - 1271. ed ingiustizia. - 1272. Conclusione.

CAPO IX. *Epilogo della trattazione intorno agli Ordini rappresentativi.* 496

§. I. *Dottrine universali base dei moderni Statuti.* ivi

1273. Si ricorda la partizione della trattazione. - 1274. Preoccupazione. - 1275. Vero stato della quistione. - 1276. Non si agita tra servili e liberali. - 1277. I cattolici sono tutt'altro che servili. - 1278. I loro avversari vogliono organizzare il dritto della forza, - 1279. noi sostenere la forza del dritto. - 1280. Chi tollera l'oppressione non l'approva. - 1281. Ultimi termini della questione. - 1282. Gli Statuti moderni non somigliano a quelli del medio evo. - 1283. Si fondano sull'indipendenza, - 1284. quindi abolita la coscienza, cedono all' opinione. - 1285. L' opinione pubblica vuole libertà delle private nella parola , nella stampa , nell'associazione. - 1286. Si abolisce dunque il cattolicismo legame di coscienza , - 1287. poi l' autorità civile - 1288. surrogandovi il suffragio universale. - 1289. Elenco dei principii razionali. - 1290 Principii morali - 1291. Il bene è il piacere , - 1292. 1.° perchè è soggettivo, - 1293. 2.° perchè l'uomo è incorrotto. - 1294. Smania e dritto di arricchire. - 1295. L'interesse dà legge -

Digitized by Google

1296. e crea una giustizia convenzionale. - 1297. Radice e occasione di questo errore. - 1298. Il contrasto sostituito alla fiducia. - 1299. Quindi la divisione dei poteri. - 1300. *Obbiezione*. - I principii universali non hanno forza sul popolo. - 1301. Si risponde distinguendo. - 1302. È naturale all'uomo il comprendere l'astratto nel concreto. - 1303. Dunque il popolo opera secondo i principii che ammette.

§. II. *Applicazione delle dottrine nell'ordine materiale*. . . 516

1304. Indipendenza e voluttà. 1305. sciolgono ogni vincolo sociale. - 1306. e abbattono ogni autorità - 1307. in ogni grado di società ecclesiastica e civile , - 1308. municipale e domestica. - 1309. Sconsigliatezza di tal demolizione. - 1310. Confiscamento corrispondente. - 1311. La società si rifabbrica in partiti. - 1312. *Finzioni* legali per rifabbricare il Governo. - 1313. Casualità delle leggi. - 1314. Discordia sociale. - 1315. Divisione dei Poteri. - 1316. Mobilità del Governo, - 1317. suo dispotismo sulle persone, - 1318. sugli averi e sulla forza. - 1319. Traballamento perpetuo di tal Governo. - 1320. Incolumità della Magistratura. 1321. Tal Governo non può durare.

§. III. *Applicazioni nell'ordine morale*. 526

1322. Partizione. - 1323. Conseguenze di spirito irreligioso , - 1324. morale e sociale. - 1325. Spirito cittadino. - 1326. Spirito dell'economia. - 1327. Spirito della politica - 1328. comune alle società ammodernate anche monarchiche.

§. IV. *Conseguenze pratiche*. 534

1329. Speriam dimostrati i nostri principii. - 1330. Loro conseguenza universale - 1331. 1.° conseguenza speciale : nemici dello Statuto i libertini, - 1332. apologisti i cattolici; - 1333. ma non esclusivi. - 1334. 2.° Iniquità e viltà di chi accusa i *fedifraghi*. - 1335. 3.° Giustificazione dei Principi costituzionali. - 1336. Impotenza della politica contro natura - 1337. Condizioni imposte dalla natura alla durata di un Governo - 1338. si racchiudono nel cattolicismo - 1339. modo di ravvivarlo. - 1340. Necessità di ravvivarlo nello Statuto del Piemonte, - 1341. effetti che ne conseguirebbero - 1342. almeno in parte - 1343. come apparisce dai fatti. - 1344. I principii influiscono nell'opera. - 1345. Applicazioni al Belgio e al Piemonte - 1346. 4.° e 5°. conseguen-

Digitized by Google

ne ai liberali sinceri e agli ipocriti. - 1347. 6.° La Chiesa non ama vera libertà. - 1348. Silenzio degli avversarii. - 1349. Contro prova delle nostre dottrine. - 1350. Conclusione.

Appendice. 552

Lettera in risposta ad alcuni dubbii sugli Ordini rappresentativi. ivi

Schiarimenti intorno alla conformità delle nostre dottrine con quelle spiegate nella operetta Des intérêts catholiques *del ch. Conte* DI MONTALEMBERT. 566

Digitized by Google

	ERRATA	CORRIGE

PARTE PRIMA

Pag.	XIV lin. 28	doeo	dopo
	71 29	medesimi intelligenti	meno intelligenti
	74 16	operato ?	operato ? »
	78 25	giuogo tirannico	giogo tirannico
	83 24	c'insegnava a rimanere	c' insegnava a rimirare
	126 6	dipenda un individuo	dipenda da un individuo
	147 28	dell'offensore sull'offeso	dell'offeso sull'offensore
	214 not.	Girotti	Giriodi
	363 lin. pen.	il temosforo	il Temosforo
	376 14	dalla Chiesa	della Chiesa
	429 1	Le idee	555. Le idee
	467 15	il grado d' indipendenza	il grido d'indipendenza
	498 15	*Saepe praemente*	*Saepe premente*
	501 ult.	cipedi senza Dio	bipedi senza Dio
	536 pen.	*casa d'altri*	*case d'altri*

PARTE SECONDA

	51 1	Giugno 1811	Giugno 1814
	125 not.	L'argent de la partie gouvernante	L'argent de la partie gouvernée dans la bourse de la partie gouvernante
	147 lin. 6	nazionale del	razionale del
	222 9	egli detesta	egli desta
	247 5	del Baldo	del Balbo
	268 28	loqui	logui
	295 4	Acquistò dei	Acquisti dai
	306 21	Stato perduto	Statuto perduto.
	539 12	si dava a credere	si darà a credere

Digitized by Google

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. M.

IMPRIMATUR

Fr. Antonius Ligi-Bussi Archiep. Iconien. Vicesg.

Proprietà letteraria.

Digitized by Google

Digitized by Google

Prezzo dei due volumi — Sc. 2.

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google